



66.

15 Jacobus à
Zurich





CONCETTI SCRITTURALI

Intorno al Miserere.

DEL R. D. CESARE CALDERARI
da Vicenza Canonico Regolare Lat.
Spiegati in xxxi i. Lettioni,

Le quali furono Lette dall'istesso nel S. Tem-
pio della Nont. di Napoli, l'Anno 1583.

*Con l'applicatione di molte feste correnti,
massimamente di tutt' Aduento,*

Di nuouo aggiuntoui il Trofeo della Croce
del medesimo Autore,

*Con due Stilsissime Tauole, l'una de i luoghi
esposti della sacra Scrittura: l'altra
delle cose più notabili.*



IN VENETIA, M. D. LXXXIX.

Presso Gio. Battista Bonfadino.

8.26.833

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

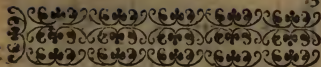
10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10



AL REVERENDISS.

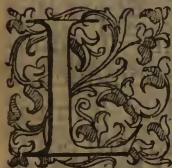
SIGNOR ALVISE

AGOSTINI

DIGNISSIMO PRIORE

della Misericordia di Venetia,

Signor mio Osseruandissimo.



A molta ri-
uerenza &
affettione,
ch'io por-
to all' ho-
norato grido dell'amplif-
sime

⁴
sime Virtù di V. S. Re-
uerendiss. mi rendono fi-
curo che non li farà disca-
ro; questo segno del mio
puro affetto, in dedicar-
le la presente operetta,
si per esser vno delli piu
pretiosi frutti che col mez-
zo della mia professione,
io possa presentarle & al
mondo insieme, si an-
co per la fama & splendor
dell'Autore, & per esser
tanto accetta al mon-
do, che quantunque piu
volte sia stata stampa-
ta, non è stato però possi-
bile supplir al desiderio d'

in-

Infiniti che di nuouo la
bramano, la onde hò vo-
luto nuouamente ristam-
parla & aggiugnerli il Tro-
feo della Croce dell'istesso
Autore, & ornarli del
nome di V. S. Reueren-
diss. poi che ell'è dotata
di tante virtù & qualità,
che la fanno chiara & ri-
guarduole al mondo, le-
quali tralasciando per hò-
ra di raccontare per non
passare il termine di vnà
picciola lettera, questo
solo dirò che in questa
Amplissima Città, ognu-
no admira il gran feruo-

re con ch'ella frequenta il
 Culto di Dio, & l'infiniti-
 ta carità sua nel abbrac-
 ciar & fouenir li Pouerì ,
 operando continuamen-
 te in tutti quei Santi e-
 fercitij, & che a vn vero &
 perfetto Religioso si con-
 uengono . Accetti dun-
 que Voſtra Signoria Re-
 uerendiſſima queſta mia
 picciola dimoſtratione ,
 & ſi degni hauermi per
 ſuo deuoto Seruitore ,
 ſi come io deſidero per-
 petuamente d'eſſerli, che
 noſtro Signor ſempre la
 proſperi , & felicitì .

Di

1484

Di Venetia il di xx⁷ . di
Giugno . 1589 . 3.

Di V. S. Reuerendiss.

Deuotissimo Seruitor

Giouan Fiorina.

4444



4444

A 4 DEL

DEL SIG. BARTOLOMEC
Roncaglia.

PER forza d'arme, altri già in campo eresse
Nobil Trofeo de' suoi Nemici estinti,
E pien di Fasto, e d'impietate, i vinti
Di graui ceppi, e di catene oppresse;
Hora, che di timor le menti impresse
Son de' mortali, e in mille error sospinti,
I guerrieri di CHRISTO, e quasi auuinti
Da i lacci, che'l Nemico ognior ne tesse;
CESARE d'humiltà, di gloria armato,
IL TROFEO della CROCE in alto spiega,
Fugato, e rotol' Auuersario Eterno:
Nè sangue sparso, nè v'ha ferro oprato;
Ma con la lingua, ch' in tal uso impiega,
E con lo stil, che fa tremar l'Inferno.

DEL SIGNOR CESARE
Viato Medico.

GLI antichi Heroine le lor chiare Palme
Ergeano a' morti, Funerali, e Carmi:
Colonne a' viui, Archi, Metalli, e Marmi
Per eccitare à maggior gloria l'Alme.
Hor' in questo TROFEO celesti, E' alme
Spoglie (CESARE Autore) alZàsi, et Armi;
Perche cōtra'l fier Pluto è pio, ognun s'armi,
V'opri inuitto il Valor, l'ardir, le palme.
A' l'Autor de la vita ergendo in morte
La Sinagoga (indi è, che'l Ciel la sferze)
Spento il Peccato, e da radice tronco.
Sanguinosa Colonna, horribil Tronco,
Chiodi, Spini, Martel, Guāciate, sferze, (te.
Lācia, Aceto, Fel, Sāgue, Obbrobrio, e Mor-

DELLA SIG. MADDALENA
Campiglia.

DOLCE spirano ardor soaue, e santo,
Queste sagge parole, che da core
Gentil trassè pietate, e insieme amore,
E in altrui destan gicia, e a vn tēpo piato.
Felice colpa, e auenturosa, intanto
Che à noi, per te, dal Ciel diuin splendore
Scese, squarciando de l'antico errore
Nostro (sua gran bontà) l'horrido manto.
Dolce legno, soaue incarco e chiodi
Soauissimi (oime) che l'alma anchora
Mia trappassate, se in voi fisò il guardo.
L'AGNELLO arso d'amor miro e non ardo?
Inceneriamo ò gran MICHEL: ma i nodi
Grazie miei tu disciogli, anzi, ch'io mora.

Della medesima.

DEL Celeste Pastor l'alta bontate,
De la CROCE il TROFEO cōn ago stile
CESAR trattò sì alteramente humile,
Che da spù feri cor tragge hor pietate.
O' del degno german voglie beate.
Onde n'è porto vn tanto don; simile
Gli è ben d'affetto, s'anco entro al gentile
Petto hà del tronco le uestigie amate.
Fatto han scriuendo l'vno, e l'altro oprando
(Ardito Canalsier) la spada, chiaro
Il zelo santo lor, l'alto Valore.
Conte di te le lodi. ah quando quando
Io far potrò, benigno almo Pastore,
Sciolta da giogo, ond'io ne pero amaro.

DEL SIGNOR MVTIO
Manfredi.

E L M I, Spade, Corazze, Aste, e Bandiere
Sù Tronchi, e sù Colonne alzò superba
L'antica Gente, allor che rossa l'herba
Faa d'hostil sangue ò Duce, ò Cavaliero;
Qui sù la CROCE, on' à se stesso pere,
Dando à nos vita, il vero DIO, si serba
Alta memoria di sua Pena acerba,
Ch' à Belzabù sfaccò le corna altiere.
E' d'opra tal, di così gran TROFEO
CESARE Auctor. Qual' altro ò Greco, ò
Non rimarrà dishonorato, ò vinto? (Perso
Mortene pende, e uis il Peccato estinto,
Il Vessillo d' Auerno, il Fato auuerso,
E negletto, e depressò il fusto Ebreo.

DEL SIG. MARCO
Stecchini.

M ENTRE del duro, & dispietato legno,
Oue fu affiso il Regnator del Mondo;
Spieghi gli alti misteri in sì il fondo,
Tremu il Signor del tenebroso regno.
A' l'apparir del glorioso segno
Mortè ingombra d'horror dal seggio immòdo
Cade d'ogni poter spogliata al fondo,
Co' l'cor fremendo d'ogni rabbia prego.
Trà CALD' ERARI ingegni il nome ferue,
Et per le dotte bocche altero vola;
Et Oracoli son tue Sacre charte.
Hor presso al Ver gli arcani à parte à parte.
Sat, che ti fur celati, & si consola (serue.
L'alma trà schiere à CHRISTO amiche, e

AL MOLTO

REVER. PADRE

D. CESARE CALDERA

Padron mio Offeru.



Gio. Battista Rinaldi.

 **C**ON molta
sodisfattio-
ne dell'ani-
mo mio hò
letto questi
Concetti Scritturali, della Pa-
ternità V. non men diletteuoli
per la varietà de i varij abbel-
limenti, che vi sono, che utili

A 6 per

per la copia delle pie medita-
 tioni, delle quali son pieni. Io
 non hò la cassetta di ricche gio-
 i^e fregiata, doue Alessandro
 ripose le opere di Homero, ac-
 cioche in quella mi fusse lecito
 riserbarli. Ma poiche ciò non
 mi si conciede, li riserberò ben
 dentro del petto, benché inde-
 gna stanza di sì bel parto: ò al-
 meno li terrò presso il capez-
 zale, come fe santo Augusti-
 no de i sette Salmi, a i quali
 sempre hauea gli occhi inten-
 ti. Che in vero non sò uede-
 re con qual guida migliore un
 Christiano può andarsi à letto,
 nel principio della notte, & in

in queste sì oscure tenebre dell'humana vita, eccetto col lume di sì lucido torchio, ilquale insieme ci scuopre la grauezza delle nostre piaghe, & una salubre medicina come guarir le possiamo. Il Salmo è in se com' un disegno stizzato à penna da Eccellente artefice, che da se oltre modo diletta gli occhi di riguardanti; ma la Paternità Vostra mediante l' eccellenza dell' arte sua l' ha sì bene con la varietà de suoi colori abbellito, & sì dottamente ombreggiato, che oltre il diletto, di merauiglioso stupore tutti riempie. Dicea Ga-

io Lucilio, ch'egli harebbe voluto, che le opere sue non fussero state lette da huomini dottissimi, ne da ignorati à fatto: peroche quelli sapeano cioche in quelle scritto ui era, questi nò l'harebbero intese. Ma io dico, che questi Concetti della V.P. si deono leggere da' dotti, perche ui trouano molte delicatezze, et molti luochi della Scrittura sottilmente spiegati: da gli ignoranti, perche gl'insegnano la uerità, e li possono far dotti: da' uecchi, perche lor propone la penitenza de i mal spesi anni; da' gioueni, perche li fa accorti nelle lor azioni.

tioni con mostrarli il uero sen-
 tiero della patria del cielo: da
 i ricchi, perche lor mostra le ue-
 re & ferme ricchezze: da i
 poveri, perche lor porge la ma-
 niera, come possano ricchi di-
 uentare. Hebbi già gran di-
 letto, quando da lei l'intesi con
 tanta vaghezza, & applauso
 di tutti predicare nella celebre
 Chiesa dell' Annuntziata qui
 in Napoli con gran concorso di
 persone scelte, & di Padri
 dottissimi d'ogni religione, che
 con marauigliosa dolcezza si
 tiraua tutti dietro à guisa di
 quell' Ercole da Galli dipinto,
 appresso il quale volentieri cor-

rean

rean le turbe à lui, con le dora
 te catenette tirati: ma non men
 diletto hò sentito leggendoli,
 poiche à lei hà piaciuto lasciar
 meli in scritto godere. Et le sò
 dire, che quante volte entro in
 si leggiadra, & varia lettione,
 tante volte in un vaghissimo
 giardino entrar mi pare. Qui
 primieramente mi sento tutti
 li spiriti ricreare dalla soauità
 de i fiori d'una schietta, & sin
 cera dottrina; Qui mi con-
 fortano la vista dell'intelletto
 le verdi foglie d'una ferma
 speranza; Qui mi satiano
 l'interno gusto dell'animo le
 dorate poma dell'ardente cha-
 rità.

ita. Qui talhor m'accendo-
 no i dolci cantì de gli uccelli de
 i bei pensieri, che all'orationi, et
 pie meditationi mi solleuano:
 Talhor mi ricrea l'aura sua-
 ue dello Spirito S. che d'ogni in-
 torno mi spira un uento di san-
 ta diuotione. Talhor mi rin-
 frescano i limpidi fonti della
 diuina misericordia, chi può
 dire quanto mi diletta hor spa-
 tiar per l'ampie strade delle
 uaghe digressioni fatte nel de-
 bito tempo? Quant'hor entrar
 nelle grotte de i profondi miste-
 ri della santa Scrittura. Quan-
 to al fine stender la mano per
 gli alti pergolati delle gratie
 cele-

celesti, alle quali ella ci accen-
 de? La onde da tante ua-
 ghezze, & commodità spinto
 dal presente tempo dedico un
 hora al meno del giorno, come
 fea Harpocrate al Silentio, à
 questa si uaga, et si utile lettio-
 ne, & specialmente quella del
 la sera, quando si uà à letto,
 peroche son certo che mi parto
 risce sonno quieto, sonno colmo
 di sante et pie uisioni, per auer
 armi à quel sonno, il qual è
 un uarco dalle tenebre della
 presente tempesta à quel porto
 della uita, che ciascun brama,
 & doue si gode perpetua, &
 felicissima uita. La qual pre-

go N. S. con tutto l'affetto di cuore le conceda per tante fatiche prese à laude & gloria sua, & à beneficio del prossimo. Con ciò facendo fine le prego ogni colmo di felicità, & grandezza. Di casa à di 3. di Nouemb. 1584.



AL DISCRETO LETTORE.



BENCHE molti hab-
 bino scritto d'intorno
 à questo Salmo; non
 dimeno, Christiano
 Lettore, stimaſi no'l
 dei ſi arido e ſecco, che non ne
 ſia rimasta coplà d'acque di concet-
 ti anco per me, e per gl'altri, che
 verranno. Tra queſti molti Alfon-
 ſo di Caſtro fu allaſi diligente, e giu-
 diciſo interprete, dal quale pur
 anco m'è piaciuto trarne qualche
 concetto (per non parer Bathillo)
 ancor che ſobriiſſimamente, ſi co-
 me ne puoi far il paragone, ho vo-
 luto pur tutto cio fare per leuarlo
 in parte fuori di tenebre, oue ſtā in
 uolto trà la moltitudine dell'opre
 ſue, Ne dei marauigliarti, ſe
 queſt'

quest'opra mia ti si rappresenta da-
 uanti pura, e schietta, senza tanti
 fuchi di troppo ornato parlare, di
 vana Eloquenza, di parole scelte,
 ò per dir meglio, affettate; ma spo-
 gliata in tutto di certi colori poco
 conueneuoli alla simplicità Chri-
 stiana, perche ella se ne viene à te
 com'vn ritratto di penitente, che
 suol mostrarsi lontano da certi or-
 namenti, e delicatezze, in habito
 sincero & humile. Fuggirò dunque
 le parole gonfie. i periodi intricati,
 & ogni parlar affettato; stimando
 men errore, ancorch'error non sia,
 esser ripreso di sincerità Christiana
 che d'ambitiosa rethorica. Ben hò
 cercato d'arricchirla di similitudi-
 ni, di Figure, di concetti scritturali,
 di sentenze de' tanti dottori, & an-
 co de profani, i quali pur hanno det-
 to qualche cosa di buono, e come
 cosa buona vien da Dio, e non si
 dee rifiutare. M'hò sforzato di ri-
 durui anco quà piu di cento luo-
 ghi della Scrittura, con l'espositio-
 ni non così volgare, Oltre à ciò hò
 cer-



cercato accomodar il soggetto, di
 ch'io trattaui, à molte feste occor
 renti, in particolar di tutto l'Ad
 uento, come puoi veder qui di sot
 to. Riceui adunque pietoso Let
 tore il buono, & à guisa d'Ape con
 uertilo in dolce mele, & non com'
 il Serpente, che ne fa il veleno. E
 prega Iddio per me.

Paolo



Paolo

FESTE

23

FESTE SOPRA LE QV A-
li si discorre in parte nella
presente Opra.

IL Giorno di San Mattheo Apo- stol.	lett. iij.
Il Giorno de tutti i Santi, e dei morti.	lett. xv.
La Prima Domenica dell'Aduento.	lett. xx.
Il Giorno di Santo Andrea Apost.	lett. xxj.
La Seconda Domenica dell'Ad- uento.	lett. xxij.
Il di della Concettione della Ma- donna.	lett. xxij.
La Terza Domenica dell'Aduento.	lett. xxiiij.
Il Giorno di Santa Lucia.	lett. xxv.
La Quarta Domenica dell'Aduen- to.	lett. xxvj.
Il Giorno di San Thomaso Apost.	lett. xxvij.
Il Giorno di Natale, e di San Stefa- no insieme.	lett. xxviiij.
Il Primo Giorno dell'Anno.	l. xxix.
Il Giorno dell'Epifania.	lett. xxx.
CON-	



CONCETTI
SCRITTURALI
INTORNO AL
Miserere mei.

DEL R. D. CESARE CALDERARI ^{Nº 2}
Canonico Regol. Lateranense.
Spiegati in XXXVII. Lezioni.

LETTIONE PRIMA.

In finem, Psalmus David. cum venit
ad eum Nathan Propheta &c.



TANTO di
uino, & altri o
insieme insie-
me questo ani-
mo nostro (No-
bilissimi Signo-
ri miei Napo-
litani) che non
è Creatura al-

cuna sotto, e sopra il Sole, laqual cer-
chi tanto confarsi con le grandezze di
Dio, quanto egli. Se Iddio, per pro-
pria

26 *Concetti Scritturali*

pria natura, è supremamente Signore; eminentemente sauo; essenzialmente eterno: anco questo Simulacro di Dio, cioè l'huomo, che mai resta contento di sua sorte annida, & alberga in se questi tre desiderii, vno è di sempre viuere, come Iddio è Eterno; l'altro di signoreggiare, come Iddio è padron del tutto; il Terzo è di sapere, come anco Iddio è Sapientissimo.

Queste furono tre funi difficili da sciogliersi, con le quali il Serpente antico intrinse, & allacciò i primi nostri Padri, anteponeudoli questi tre beni; il sempre viuere. Nequaquam moriemini. L'esser padroni. Eritis sicut Dij. Il sapere. Sciens bonum, & malum. Chi non brama di sempre viuere? poi che (naturalmente parlando, & se non è disperato l'huomo, & fuor di senno) darebbe tutto il resto per la vita? Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro Anima sua. Così disse Giob; a cui s'accorda quel profano.

Quid. — — Nihil o fortissime præter.

Hanc animam cōcede mihi, tua cætera sunt. Del dominare è chiaro, che fin dalle fascie portiamo in petto il Dominamini. Et l'vno cerca farsi (p modo di dire) Dio dell'altro, secōdo quel detto ornatissimo. Homo homini Deus. Ma sopra q̃sto desiderio stimo, che'l più nobile, e'l più lodeuole sia quello del sape-

sapere , ilquale fa distinti noi altri da qualunque Animale alberga in terra, il che non fa il desio di sempre viuere, nè quello di signoreggiare. Con ciò sia che l'vno , e l'altro si ritroua commune à tutti , cialcuno Animale per picciolo , che sia , fuggela Morte à più potere, & cerca d'auantaggiare l'altro, & vincer nelle Contese, ilche è un certo Dominio . Ma questa brama di ardente desio di sapere; il qual è naturalmente inserito in tutti noi; poiche. *Omnis Homo Natura scire desiderat.* Ci leua fuori de gli altri, ci ripone in vn grado più eminente di quelli . O felice ansietà, felice sete d'abbeneraise ne i purgatissimi Fonti delle scienze; quan Arist.
do però è accompagnato tal desiderio da vna modestia Christiana , commendata da Paolo , perche all'hora Iddio fonte d'ogni bene ; anzi Mate d'ogni scienza , & sapienza , manda i riuì di Ro. 12, quelle benedette acque ad empir questa santa Curiosità.

La doue leggete in Daniel , il quale Dan. 10 fu desiderosissimo di saper quella secretissima scienza de i diuini misteri , che l'Angelo gli disse. *Daniel vir desideriorum , intellige verba , quæ ego loquor ad te , & stâ in gradu tuo, Ponderate di gratia , Giudiciosi ascoltanti,* perche l'Angelo non vuol riuelare a Daniel quei gran secreti , se non si leua

sù in piedi; & se non stà nel gradu suo. Et stà in gradu tuo. Tutte le creature furono poste dalla man di Dio nel grado loro; tocca alla Terra stringersi nel centro, al fuoco dilatarsi in alto; all'Acqua; & all'Aria tener il grado di mezzo. Pose ne i cieli di sopra il Firmamento stellato; o pur, come vogliono i Theologi; il cielo empireo; & nel piu basso l'orbe della luna; nel mezzo il Sole; sopra, e sotto lui gli altri pianeti. Così douemo pensare, che l'huomo anch'egli fortisca il grado suo fra gli Enti (per usar termine scolastico) ilqual'è, l'esser di mezzo tra le creature celesti, & le caduche in tra l'eternè, e le temporali. Onde vien detto. Orizzonte dell'eternità, vincolo de gli estremi; Epilogo dell'uniuerso; Copula delle creature; però i Persiani fauoleggiando diceuano, che il Cielo si maritò con la Terra; & che l'huomo fu il maritaggio, e'l Himeneo istesso. Tal grado dunque possiede l'huomo. Hor mentre tu Cristiano di nome t'abbassi troppo, t'inchini a cose vili, ti dai in preda a beni caduchi, e frali (se pur son beni) sei fuor del grado tuo, come anco se t'inalzi troppo à guisa d'Icaro, & vuoi esser stimato vn Dio quiui in terra. Però, Sta in gradu tuo. Dice l'Angelo, se tu vuoi sapere, & intendere i secreti diuini. Se ne giacea in terra il Profeta Daniel
(dice

(dice il Testo) tutto languido senza forze, e senza lena, cangiato d'aspetto, sì che a pena era conosciuto, ma da diuina virtù solleuato si drizzò in piedi al suon di queste parole. Sta in gradu tuo. Parimente se ne giace il misero peccatore, marcisce ne i proprij vitij; e senza forze, perche la natura da se è sneruata per leuarsi alla vera cognitione di Dio, tramuta l'effigie, poiche si fa come vn giumento ignorante; se non che intona Dio dal Cielo. Sta in gradu tuo, non esser come le bestie, che hanno il volto chino verso la terra; inalzati à mirar il cielo, che questo deue esser il grado, & forma dell'huomo. Tali esser vi bramo (Anime mie care) poi che sete qui venuti ad ascoltarmi, & fatto-
mi vna Corona si honorata intorno, vorrei anco, che ciascuno di voi stesse nel grado suo.

Ne di questo sol mi contento; ma vorrei, che fusse, com'era Daniel. Viri desideriorum. Così li disse l'Angelo. Daniel viri desideriorum, audi verba mea. Che vuol dire, Viri desideriorum, & non Viri desiderij? Et pur non sappiamo, ch'egli hauesse altro desiderio fuor che di sapere; non era ambizioso per signoreggiare, ne ansioso di viuer lungo tempo; solo hauea questo terzo desio di sapere; nondimeno lo chiama Viri desideriorum. Huomo di piu desi-
deri.

deri . Perche questo ? se non per dirui, che colui il quale corre à quest'acque salutifere della santa scrittura, deue hauer doppia sete, duo desideri; il primo è d'intendere ciò che si contiene in quella, saper qual è la volontà di Dio . Il secondo è di far poi quel tanto, che ui cō manda; uoglio dir, intender, & operare . Perche la scrittura sacra abbraccia le due Filosofie , cioè la specolatiua , & la pratica : non è sol specolatiua , come la Metafisica, la Matematica , la natural Filosofia: non è sol Pratica , come la Politica, Economica, & Morale; ma è l'vna, & l'altra, onde uō vien detta semplicemente scienza: ma sapienza, la quale contiene ambedue, intende, & opera.

Mat. 5. Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum. Et questi sono i duo desideri, con i quali à guisa di due Ali, l'anima vola al Cielo. Se tu hai sol questo desiderio di venir qui (ò Cristiano) per sentir la parola di Dio, per imparar qualche passo della Scrittura, qualche bel pensiero, qualche bella speculatione, poteti anco restarti in casa tua; tu sei, Vir desiderij, non Vir desideriorum. Com'era Daniel, che desideraua intendere gli alti secreti, & intendendo operare. Alle sciēze secolari del Mōdo si vā cō questo sol desiderio d'impararle, per appagar l'intelletto; non si curando dell'opra; Così feano gli antichi

ricchi Filosofi in Athene; ma alla scrittura conuien venir con questa doppia sete, d'acchettar l'intelletto, & satiar l'affetto. Come anco andar si suole ad un chiaro fonte con duo desideri, vno di bere, l'altro di rinfrescarsi; così tu beui quando intendi; ti rinfreschi quando moderi gli affetti carnali. Simil.

O acque sante, ò acque preziose, che satiano le anime nostre, che leuano le macchie de peccati, che l'inebriano nel Diuino Amore; S. Bernardo sopra quel le parole di Salomone. *Aqua sapientiæ salutaris potauit illum*, dice che il Sauio chiama qui la Scrittura, *Aqua salutaris*; a differenza delle altre scienze, che non sono salutari. Si come nõ ogni acqua è salutifera; ma quella è buona, & salutifera, la quale ci presta questi tre benefici. Prima (dice Ber.) che sia buona per lauare; secondo da bere; terzo da cuocer il cibo; hor l'acqua della scrittura prima è buona per lauare le Conscienze nostre. Odi. *Vos mundi estis propter Sermonem*, quem locutus sum vobis. Per bere è ottima, però dice. *Potauit illum*. Felice beueraggio, che'l Nettare dei Dei, finti da Poeti, non è sì dolce. Di piu cuoce; Crudi sono i pensieri nostri, duri, & aspri; crudi i nostri desideri; crudo è il cuor nostro; ma q̃st'acqua salutifera, posta al fuoco dello Spirito S. li cuoce, li rende molli, & li conuer- Ber.
Eccl. 12.

Ioh. 25.

in cibo spirituale. Colui che prima pensaua solo a cose terrene, & era intento ad amori profani, tutto ch'egli è infiammato dalla parola di Dio, arde sol de diuin amore; qualche bramaua sol Thefori terreni (mira che crudo desiderio) aspira poi solo à i Thefori del cielo. Per q̃sto dice Ber. è acqua salutifera. Aqua sapientia salutaris potauit illum.

Quei pozzi, anzi cisterne dissipate delle Scienze humane furono buone per alcun tempo; ma vennero molti Filosofi ad attossicarle; Però non sono salutifere; & pur io stupisco del mal gusto dell'huomo, che tralascia ben spesso queste acque benedette; & si dà à bere sol di quelle fangose, ammorbate, torbide de' profani, le quali niente ò poco di verità contengono. Tal'vna ti mostra il mondo eterno; vn'altra l'anima mortale; qual dice il tutto esser fortuito, senza prouidenza; chi per non dar il regresso, ostinatamente nega la resurrettione de' corpi; chi fauoleggia, come i Poeti; che mentisce, come gli Astronomi; chi inganna, come i Rethorici, & il peggio è questo, che sono i profani nelle lor scienze discordantissimi, sì che quel ch'afferma vno nega l'altro; fallano ne principij, come s'accorderanno nel fine? Empedocle vuole la lite e l'amicitia per principij vniuersali di tutte le cose. Parmenide

Emp.

Par.

il caldo, e il freddo, il fuoco, e la Terra. Talete vuol l'Acqua sola. Eraclito il Tal. fuoco solo. Aristotele Materia; For. Eracl. ma, e Priuatione. Che parolacce poi Aristot. d'essero del mondo? (Dio benedetto) se ne trovarono insin di coloro, che dissero esser infiniti Mondi, come Anass. anassagora; altri finiti, come Empedocle; altri vn solo, come Aristotele, e Platone. Dell'anima nostra hanno spar- lato variissimamente, chi la volea mortale, chi immortale: chi la reponca nel cuore, chi nel cerebro, chi in tutte le parti del corpo. Mirate come sono discordi l'vno con l'altro; manifesto segno della lor poca verità. Siami lecito dire quello, che narra la sacra, & Diuina Scrittura de' Filistei. Et ecce versus 1. Re. 14 fuerat gladius vnus cuiusque ad proximum suum. Combatteuano i figliuoli d'Israel contro i Filistei, quando che Iddio per dar compiuta vittoria al Popolo suo fece per miracolo, che gli inimici l'un contro dell'altro sfodrasse ro la spada, e si ammazzassero trà di loro. Così (dico) mi par, che i filosofi del mondo, i quali contendono contro la verità della santa Scrittura, s'habbino, per miracol di Dio, voltato la spada delle opinioni loro l'uno contro dell'altro. Aristotele contro Platone, e Platone cōtro Epicuro, Democrito cōtro Eraclito. Versus est gladius eorū ad-

alterum. Come anco sono gli Heretici a tempi nostri, & furono sempre discordanti tra di loro, permettendo così Dio, acciò dalla discordia loro causassimo anco la falsità; & ne restassimo vittoriosi. Et se i filosofi hanno detto qualche verità (che pur non può esser di meno) quanto di buono, & vero hanno parlato, dice l'antichissimo Tertuliano, l'han preso dalla Santa Scrittura, la quale è certissima regola d'ogni verità.

Tert.

Prou. 5. Bibe ergo aquam de cisterna tua; & Fluente putei tui, deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide. Così ci esorta il Sauio; à ciò v'efforto anch'io in questo mio primiero ragionamento: non niego però, che l'altre scienze non s'habbino da imparare, perche son come serue, le quali porgono aiuto in questa fabrica spirituale, non alla sapienza Diuina, ma all'ingegno nostro debole. Sapientia edificauit sibi

Prou. 9. Domum, misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem, & ad moenia ciuitatis. Ne io voglio in queste mie Lettioni esser scrupuloso, come alcuni altri, che schiuano l'adurre l'auttorità de' profani, fauole de Poeti, speculationi di Filosofi, historie de Scrittori; perche se non fortificassio le scritture sacre, per esser attentiche da se, almeno consolano gli intelletti humani, & come disse S. Ci-

pria-

priano Martire, à noi è lecito far come Cip.
fecero gli Hebrei all'vscir d'Egitto, quā Exo. 12,
do che lor tolsero tutto l'oro, & l'argen-
to; che poterono mai, p' farne poi il Ta-
bernacolo à Dio nel Deserto; così noi p'
far tempij spiritali dell'anime nostre,
douemo pigliar l'oro, & l'argento; cioè
il buono, e'l uero, che contengono le
scienze secolari, & applicarlo à noi: &
non falla quel Predicator, che alle volte
si serue di simil' autorità; il cui princi-
pale sia la Scrittura Santa, la qual deue
sempre andar auanti, & suggellar tutto
il concetto San Paolo Idea de Predica-
tori, addusse 35. volte l' autorità di Da-
uid Profeta ne i Salmi, ventisette uolte
allegò Esaia; ma de profani sol tre volte
si serui cioè d' Arato, di Menandro, &
Epimenide Poeti. Di più Clemente Pa- Clem.
pa, disse queste parole: Cum. n. ex Di-
uinis scripturis quis firmam regulam
veritatis suscepit; absurdum non erit
si aliquid ex eruditione communi, ac
liberalibus studijs, quæ fortè in Pueri-
tia, attigerit, ad assertionem veritatis
dogmatis, conferat. Tralascio S. Ago-
stino, ilquale non fa quasi mai sermo-
ne, che non v'interponga qualche Poe-
ta, ò Filosofo Gentile.

Tutto questo hò detto, accioche al-
cun di voi non si marauigli se alle volte
vdirà da me de simili autorità, non tra-
lasciando però mai la Diuina scrittu-

ra, come Regina di tutte le scienze; la quale non solo ammaestra l'Intelletto, ma scalda l'affetto, & riduce l'huomo alle fatiche Christiane. Dice il sauo Re, parlando di questa altissima scienza.

Eccl. 1. Qui addit scientiam, addit, & laborem, o dolorem, come dice vn'altro testo; chi sa la scrittura (vuol dire) si dà alla fatica; ma chi è ignorante di quella, si dà all'otio, a i piaceri, & (come cieco) si pensa, che l'andar al cielo poco sia, & per ciò non s'affatica, fa che a costui vi s'aggiunga la scienza, saprà, che Ar-

Matt. 7. Etā est via; quā ducit ad vitam. Scorgete

Act. 14. che. Per multas tribulationes oportet

Mat. 16. intrare in Regnum Dei. Imparerà qual

Matt. 5. mente conuien spreggiar il mondo, & le ricchezze, pigliar la poderosa Croce, e seguir C H R I S T O; piangere, & affaticarsi: & che non si yà in Paradiso con Carrozze indorate, con superbi Caualli, con ricche liuree. S'accorge in quāti errori si troua; & dice, io non sapena, che ni uoleffe tanta fatica penetrar ī cielo; hor mò vedo, che Dio m'ha posto quà come ī vna Terra di lauoro, Come ī vna vigna p'affaticarmi q̄sto è il senso di Salomone. Qui addit sciētiā, addit, & laborē: aggiūge alla sciēza ācola fatica nell'oprare, vede, che non è buono Maria senza Marta, anzi come care sorelle deono star in vna medesima casa. Qui addit sciētiā, ecco Maria, Ad-

dit,

dit, & laborem; ecco Marta.

Per tanto essendo sì necessaria la cognitione della Diuina Scrittura, e dal Sacro Concilio di Trento essortata à i Pastori delle Chiese; ha parso a Gouvernatori di questo celebratissimo tempio & famosissimo per tutta Italia commetter a me tal officio, benchè à debole, e di nessun valore: pur sperando nella Maestà di Dio. Qui dat uerbum euangelizantibus virtute multa. Entrarò à questa impresa, aiutato anco dall'orationi vostre deuotissime. Concil. Trid. Psal. 67.

Ma perche ogn'huomo brama di sapere (come dicemmo nel principio) mi par vederui tutti nel cuore (ò miei Napolitani) che state con gran desiderio di sapere, che cosa io uoglio leggere. Certo la scrittura è tanto ampia, & spaziosa, che patisce difficultà grande l'ingegno humano nello restringersi i vna parte di quella, inuitato dalla dolcezza, dalla bellezza, & dalla pienezza de' concetti, quali si trouano in ogni libro della Scrittura santa. Pur in questo caso ho fatto come quello, ch'entra in vn bellissimo Giardino pieno di saporitissimi, & suauissimi frutti, per raccogliere di quelli; vedendo il poco tempo qual gli è concesso non potèdo spiccarne de' tutti, s'appiglia ad vn Ramo, che li par più carico, e di bellissimi frutti ornato; i così (dico) alend'io entrato, per consider-

sideratione, in questo fertilissimo giardino della Diuina Scrittura, scorgendola piena d'utilissimi frutti, & poi il poco tempo, concessomi, non hauendo a legger se non le feste: vn desiderio grande poi di presentarmi di questi santissimi frutti, hora ch'è il tempo dell'Autunno; m'è stato forza attaccarmi ad vn Ramo solo, il qual (a mio giudicio) contiene troppo soauì, & dolci frutti.

Perche, anuenga, che tutta la scrittura sia utilissima, Ammaestrando non solo l'intelletto, ma riformando ancor i costumi, (si come hauere inteso) i Salmi però sono utilissimi sopra modo; ilche si vede per il frequente vso de la Santa Chiesa, la qual non si serue tanto d'altro libro, quanto fa de i Salmi in tutte l'hore. Il Salmo (dice Agostino) scaccia i Demonì, inuita gli Angioli, è difesa di fanciulli, ornamento de giouani, solazzo de vecchi, leua la tristitia dell'animo, prouoca le lagrime, ne i Salmi dice egli, s'imparano tutte le virtù.

Tra tutti i Salmi poi, i Sette Salmi tengono il principato, onde son detti Penitentiali; per che il uero penitente non può trouar oratione più efficace, che muoui le uiscere del benignissimo Dio, quanto facciano quelli.

Tra i sette Salmi tiene il principato il Miserere mei Deus. Che solo al recitarlo semplicemente eccita in noi una diu-

diuotione mirabile, fa doler de i peccati passati, ci mette in speranza della gratia di Dio; onde perciò tiene il luogo di mezzo. Come centro, ch'unisce, & restringe in se la virtù di tutti gli altri, cō posto dal dolente Re Dauid, mētre egli era nel maggior cordoglio, & pentimēto de peccati suoi.

Per tanto non potend'io raccogliere de tutti i frutti sparsi nel fioritissimo giardino della Santa Scrittura, mi sono ritirato a questo vtilissimo Ramo del *Miserere*. Ramo veramente d'oro, che se'l Cavalier Troiano (Come fuggono i Poeti) volendo scender all'inferno, fù consigliato dalla Sibilla spicar quel Ramo d'oro, con la virtù del quale passò a luoghi stigi, non minor vtilità; è p cauar il Penitente, il qual debbe andar per contemplatione nell'inferno, come ci consigliò altre volte l'istesso Dauid. Descendant in infernum viuentes. Cō Psal. 54. questo ramo d'oro, col quale passerà sicuro, qui conoscerà i peccati suoi peggior che l'inferno. Quoniā iniquitatē meā ego cognosco. Il peccato suo li sarà sempre auanti gli occhi, ne chiederà misericordia con dire. Miserere mei Deus.

Questo Salmo io son per esporre cō l'aiuto di Dio. Que le optirete secreti altissimi, intorno al quale andremo, come a torno un centro spiegando la circon-

conferenza di tutta la Scrittura, tirandoui linee di vari Concetti Scritturali, così, come in bella ruota, piaccia allo Spirito di Dio, habitarui in mezo, senza l'aiuto del quale niente può farsi; & chiaro vedrete che non vi è Salmo più utile di questo quinquagesimo. Ditemi chi è di voi, che non habbi peccato con David, ò d'Adulterio, ò di homicidio volontario, almen con il pensiero, ò cō altra sorte de peccati offeso Dio, & non habbi bisogno di dire, Miserere mei Deus; io dunque come vn Nathan Profeta ne verò à voi, come a tanti Re David. Ne altro bramo da voi, se non quella grata attentione qual diede il buon Re al messaggier di Dio.

Questo Salmo è profetico, & è morale, cosa che non son tutti gli altri; però che alcuni son profetici narrando historie, che prefigurauano le cose future, come quello. Deus iudicium tuum

Psal. 71.

Regi da. Il quale si dice esser stato l'ultimo che compose David; altri son detti

Pl. 128.

Salmi morali deprecatorij, come. Beati immaculati in via. Et quasi tutti gli altri dell'hore diurne, questo Salmo. Miserere, è vno di qlli, che abbraccia l'vno e l'altro è profetico, pche dice. Domine labia mea aperies. Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ. Auditui meo dabis gaudium, & letitiam, & exultabunt ossa humiliata. Egli poi è anco morale, p-

che

che chiede la misericordia di Dio. Miserere mei Deus. Confessa hauer peccato. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Et così discorrete.

Questo Salmo ancora è collocato nel numero quinquagesimo, ò fusse così a sorte ordinato da Esdra, il quale secondo che li trouaua, così gli ordinaua, ò pur che fusse con misterio quinquagesimo, il quale è numero di remissione. L'Anno quinquagesimo era l'anno del Giubileo. Sanctificabis annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ. Leuit. 2.

Questo salmo fu fatto certissimamente da David Profeta; & di questo non ha dubitato alcuno, si come si è dubitato di molti altri, vediamo il Titolo suo, che ne anco voi dubitarete Il Titolo dice così.

In finem Psalmus David cum Venit ad eum Nathan Propheta, quando intrauit ad Bersabee. Dichiariamo questo Titolo, e poi fine.

In finem. Quando ne i titoli leggete questa parola. *In finem*, olleruate, che quel Salmo nel principio è tutto doloroso, ma in fine lieto, & giocondo: ecco il Salmo quarto, che ha il titolo, di questa maniera. In finem cantici David, Psal. 4. comincia da Tribulationi. Cum inuocarem, exaudiuit me Deus iustitiæ meæ: in tribulatione dilatasti mihi; miserere

Psal. 5.

ferere mei, & exaudi &c. Vedete poi il fine tutto lieto. In pace in idipsum dormiam, & requiescam; quoniam tu Domine &c. Et quell'altro Titolo del Salmo Quinto in finem pro ea, quæ sequitur hereditare; Comincia in dolore. Verba mea auribus percipe Domine, intellige clamorem meum: Nel fine poi è giocondo. Gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum. Quoniam tu benedices iusto: D. vt sc. bon. vol. t. coronasti nos. Et quello il cui titolo stà.

Psal. 6.

In finem Psalmus David pro octaua; Comincia. Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me. Vedere com'è tristo il principio, & doloroso; nel fine tutto lieto dice. Exaudiuit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit, erubescant &c.

Hor douete pensar, che tal da questo Salmo; e m'èsto nel suo principio. *Miserere mei Deus sec. mag. miseri. t.* al fin lo sentirete allegro. *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, Et adificentur muri Hierusalem. Tunc acc. fac. &c.* Que parla della beatitudine, come intenderete al luogo suo.

Et sapete la causa, perche si fatti Salmi, sono intitolati. In finem; perche la vita del Christiano è tale, ò deue esser tale; che nel principio sia austera, amara; finirà poi dopò morte in allegrezza.

Tristi-

Tristitia vestra vertetur in gaudium. Ioh. 16.
In finem adunque vuol dir. Respice
finem, non guardar che tu sia tribula-
to, afflutto, non ti fermar in questo
principio. In finem in finem, riguar-
da il fine.

Di più il fine nostro è CHRISTO; Ro. 10.
come anco è fine della legge: hor come
fu questo fine? nel principio anzi in
tutta la vita presente, fu angostiato af-
flutto mal trattato, & morto sù la Cro-
ce: ma nel fine suscitò glorioso. Con dir
dunque il Titolo. *In finem*. Vuol dir,
questo Salmo ti conduce nel fine tuo,
il qual è C H R I S T O. questa è vna
via battuta, & corrente per ridurti al
tuo fine. *In finem*. ò Penitenti adopra-
te questo Salmo se volete conseguir il
fine vostro.

Poi siegue *Psalmus David*. Il testo
Hebreo non dice. *Psalmus*. ma *Canticum*
David. E differenza tra Salmo, e Cāti-
co, benchè (alle volte si confondino que-
sti duo nomi) quello si dicea Salmo, il
quale era cantato da voci humane, in-
sieme con suono delli strumenti musi-
ci: Canticò poi era quel, che solo con
voci humane era cantato; però dice
l'Hebreo; [*Canticum*.] non [*Psalmus*.]
per dinotar; che Dauid cantò questo
Salmo senza suono d'alcuno strumen-
to; perchè ad vn penitente (qual egli
era) non si conuenivan suoni, iquali
sogliono-

44 Concetti Scritturali

sogliono allegrar l'animo; ma con voci dolorose, & flebili era cantato, & al dì d'hoggi non vedrete, che questo cantico ordinariamente si canti ne gli organi, come si fanno gli altri *Canticum*. adunque siegue il testo Hebreo.

ad Victoriam, ouero, *Victori*. perche dice *ad Victorsiam*? Sappiate che con l'oratione l'huomo vince, & vince quasi Dio; per modo di ragionare, era adirato Iddio verso il popolo, &

Esa. 32. Mose cō l'oratione fu sì gagliardo, che lo trattenne. Dimitte me, dicea Dio, *ut irascatur furor meus*. Et Mose dicea. *Obsecro Domine &c.* Figura di questo è la lotta tra Giacob e l'Angiolo, nella quale si diportò sì bene, che s'acquistò il Nome d'Israel, che vuol dir *præualēs Deo*. Non vi par ch'Ezechia Rè vincesse (per dir così) il proposito di Dio,

Exo. 38. quando li mandò a dire, *Dispone domui tuæ, quia morieris*. Et egli orando tramutò la sentenza, & visse, e vinse che dirò della Cananea, che parue superasse la durezza, qual mostraua **CHRI.**

Mat. 35. **STO?** *Ad Victoriam, ad Victoriā.* Con il Digiuino tu vinci la carne; cō la limosina tu vinci l'auaritia, cō la penitēza tu vinci i peccati; ma cō l'oratione vinci l'Invincibile vinci Dio, pche così piace a lui di chiamarsi vinto. *Ad victoriā, ad Victoriā.* Ouero. *Victori*. cioè à Dauid, che vinse; ancor voi se volete ottener Vittoria, adopra-

adoprate q̃sta bell'arma del Miserere.

Similit.

Cum venit Nathan Propheta. quando sono duo Medici in vna Città, s'vno s'inferma, nō è lecito, secondo i Canoni, medicarsi da se stesso; perche l'infermità leua alle uolte il ceruello; Però viene l'altro Medico a visitarlo. Eran duo Profeti in Gierusalem, cioè David, & Nathan, l'officio de quali era, come medici, curar l'anime del popolo. In effetto s'infermò vno di questi, s'infermò David d'infermità spirituale, non valeua per se medesimo con proprie forze risanarsi; perche non conosceua il suo errore (infermità commune di tutti i peccatori) fu ben il douere, che venisse l'altro Medico spirituale. *Cum Venit ad eum Nathan Propheta.* Propheta, idest procul fans, che predice le cose di lontano, senza aiuto de i sensi, ò di discorso humano.

Crederò, che il peccato del Re David 2. Rego sia noto à tutti, che stando in otio q̃sto la 11. Re. Quando solent Reges ad bella procedere, al tempo che douea darsi alle fatiche, si diede all'otio. (cagione di quasi tutti i peccati.) Passeggiava in vna Sala Reale con gli occhi, & col pensier vagando piu di quello, che si conueniua, vidde al dirimpetto vna bellissima giouane, che si lauaua; questa fu moglie del valoroso soldato Vria, il quale si trouaua all'hora alla guerra. Il Rè preso

so dalle bellezze di costei, senza pensar altro; acciecatò dall'amore, scordatosi della legge di Dio: se la fece condurre in casa; contentò le voglie sue; & la fece madre d'un figliuolo, & per occultar l'adulterio, richiamò il buon Vria dalla guerra, per far ch'egli giacesse con la moglie; il che non gli essendo riuscito; trouò altra maniera per saluar l'honore à Bersabea, (vedi come vn errore fa riaboccar ben spesso in vn'altro) il rimandò in guerra, scrisse al Capitano, che lo mettesse in periglio tale, sì che morisse; riuscì l'effetto, & il Re si pigliò la donna per moglie.

2. Rego-
la 12.

Ma il benignissimo Iddio, che non fu mai tardo in nostro beneficio, mandò Nathan con quella curiosa parabola de i duo huomini, ch'erano in vna Città, l'uno ricco, & l'altro pouero, & che per sorte capitò un forestiere Peregrino à casa del ricco, ilqual volendoli far vn conuito, risparmiò di pigliare de suoi Armenti, che pur ne hauea in gran copia; & mandò a pigliare la pecorella del pouero, ilqual nò hauea se nò quella, & se la nodriua dentro il seno suo; li daua mangiar del pane suo proprio; e beuea nel medesimo uaso; gli era in somma, come vnica figliuola: con questa l'auaro ricco fece il mangiar al peregrino.

Hor disse Nathan: che ti par (ò Rè)
di

di questo fatto? rispose; Iratus nimis, uir mortis est qui fecit hoc; Quem reddet in quadruplum. Tu tu (disse Nathan) es ille uir, qui fecisti hanc rem. Il senso parabolico v`a in questo modo. I duo huomini l`vn ricco, e l`altro povero, sono David, & Vria; l`vnica peco-rella fù Bersabea amata come figlia, no- drita con tanto amore da Vria (notate qu`a ò ma: iti, come douete trattare le vostre mogli ) non la tiranneggiaua, non la batteua, non gli faceva trista com- pagnia, anzi che. Erat illi sicut filia. Ven- ne vn forestiere à casa del ricco, questo è l`incentiuo della carne, quell`ardor libidinoso, ch`entrò per gli occhi nel cuore di David, & ben si potea dir Fo- restiere à David; poi che per auanci era casto; non mai violò i letti altrui, non si legge ch`egli facesse mai atto disho- nesto. Fu dunque peregrino, & fore- stiere questo ardore illecito. Quello che hoggi dì è fatto appressò gli homini fa- miliare, domestico, anzi padrone del cuore. Riceuendolo David in se si di- spose fargli vn conuito, cioè pascere, & satiar questo appetito carnale, sfo- gar l`ardente suo desio; & ancor ch`egli hauesse il modo da contentar simil de- sideri con le moglie, che ei teneua, non volse, ma fece condurre a se la donna; sì come hauete inteso; Tu ergo es ille vir. Disse Nathan da parte di Dio, io ti hò fatto

fatto tanti benefici, leuato dalla Mandra, e fatto Re; t'hò liberato da tuoi nemici, perche dunque hai fatto questo? Oime, rispose David. Peccaui Domino. Et subito Nathan (mira com'è presto Iddio allo rimettere) Dominus transtulit peccatum tuum.

Mirabil arte fu questa di Nathā nel conuertir David, vſando la similitudine, coprendo il suo parlare, instructione de Predicatori, che nel conuertir il popolo deono vſar la similitudine, così l'hà vſata ſouente CHRISTO, il quale, ſine parabolis non loquebatur. Et ſi partono certo dal douere e dall'officio loro, quei Predicatori, che fuggono il parlar parabolico, e ſimilitudinario. Con queſta il Profeta fece auueduto David così deſtramente; auuiſando ancora ch'allo riprender i Prencipi cōuien eſſer molto cauti, e deſtri. Et fece in queſto caſo (benche la ſimilitudine ſia un poco baſſa, pur molto al propoſito noſtro) fece (dico) come il Cauadenti, che appreſentandoſi auanti l'addolorato, per confortarlo, e non pauentarlo, naſconde il cane di ferro nella manica: e dice non dubitar fratello, ch'io voglio ſenza dolor tuo leuarti il dente cō queſta feſtucca di paglia. Lo fa ſedere, gli ſcarua il dente, & così pian piano, ch'ei non ſen'hauede, leua il cane fuor della manica, aſſerra il dente, c'l

e'l caua, e quello grida, oime. Non dubitar (dice il Maestro) tu sei guarito, ecco il dente.

Così venne Nathàn dal Rè David p
cauarli, non dico vn dente, ma il peccato; porta il cane coperto, la morsicatura, e la cuopre, paliandola con la similitudine; questa fu la paglia; non dice alla prima tu sei vn'adultero; vn homicida, vn crudele nò. Vsa arte; lo fa sedere quando li fa dar la sentenza, come giudice. Et ecco, non s'accorgendosi cuopre il cane. Tu fecisti rem hanc, gli dà vna tirata sì forte che'l pouero David per gran dolore gridò. Peccaui Domino. O disse Nathàn, non dubitar. Dominus transtulit peccatum tuum. E cauato il dente, è leuato il peccato. Onde poscia David fece questo Salmo. Miserere mei Deus.

O essemplio vero de Penitenti, chi è di noi, che non habbi commesso peccato; se non come David in fatti, almen con il volere; & quanti han fatto peggio; ma mostrisi col dito della mano al cuno, che lo siegua nel pianto. Et se David, ch'era huomo di Dio peccò di graue peccato, e pur non l'andaua cercando, che farete voi altri giouani, i quali andate scorrendo per le Città, mirando per le Chiese l'altrui donne; in questo essemplio di David deue imparar il giusto, & il peccatore; Il giusto

à non si confidar tanto nella bontà sua, che non possi cadere in grauissimi errori, poiche Dauid, huomo secondo il cuor di Dio giusto; e santo, caddè, e caddè grauissimamente. Il peccatore à non si disperar per qualunque peccato, anco che grauissimo, sapendo, che maggior è la Misericordia di Dio, che se perdonò à Dauid, perdonerà anco à lui, non si confidi dunque troppo il giusto; non si diffidi il peccatore; perche questi son duo estremi da fuggirsi. La via Regia è tra il fuoco, & l'acqua; il fuoco è la troppo speranza, che vi leua in alto; l'acqua è il freddo timore; non vi accostate a gli estremi (o carissimi) ite per la via di mezo, tra speranza, è timore, per questa via si v' al cielo, per questa via andate à casa con la benedittione di Dio, che sempre vi accompagni.

In Nomine Pa-

tris, & Filij,

& spi-

ritus Sancti.

Amen.



LET

LETTIONE II.



Miserere mei Deus.



Ra le marauiglie grandi, che ha fatto il Sommo Iddio, credo (& lo cōfessarete ancor voi, gratiosi vditori) che sia l'huomo. Et questo è lo

stupore, che l'hà fatto forte, & debole; nobile, & ignobile; ricco, & pouero; grande, & picciolo; felice, & misero; Psal. 48.
che Antitheti son questi? David ha- Psal. 8.
uendo detto, che l'huomo era fatto a
a guisa di giomento, & poi in vn'al-
tro luogo ch'era minuito poco da gli
Angioli, risolue il parlar suo in ma-
rauiglia. Domine Dominus noster
quam admirabile est nomen tuum in
vniuersa terra. La cagione di questo
è per esser l'huomo composto di due
parti (come sapete tutti) cioè di ani-
ma, e di corpo; di ragione, e di senso;
parti contrarijssime, con le due leggi,
che sentia S. Paolo si repugnanti l'vna Rom. 7.
contro l'altra; talche se l'huomo viue
secondo la parte migliore; è quasi vno
Angelo, è forte, è nobile, ricco, gran-

de, & è felice; ma se inchina alla carne (parte infima) non è marauiglia se si fa à guisa di Giumento debole, ignobile, pouero, picciolo, & misero.

Et certo, mentre io considero quest'huomo, mi si rappresenta auanti
 Dan. 2. quella statua di Nabuc, la qual hauea due parti estreme, & contrarie; l'vna era nobile, l'altra ignobile; il capo hauea d'oro finissimo, & i piedi di fango. Dormendo il Re la vedeuà, che gli stava innanzi. Staua illa magna stabat contra te. Statua illa sublimis. Questo è l'huomo sublime per i doni, che gli ha fatto Iddio, a contèmplar questa Statua conuien dormire, se dimandate i Filosofi diranno, che in tutte l'altre scienze bisogna esser svegliati, ma nella cognition di se stesso, conuien che l'huomo dorma. Come dormire? è vero, perche l'huomo non deue dar orecchie à gli Adulatori, non deue riguardar a gli honori, se vuol conoscersi da buon senno, dee chiuder gli occhi, l'orecchie, e tutti i sensi, il che si fa nel dormire: altrimenti come ascolta quello, vede quell'altro, s'inuaghisci d'honori, resta ignorante di se. Dormi dormi, riposati da tante passioni. Dice poi, che stava à dirimpetto suo. Stabat contra te. Questa è la cagione riflessiua, che ritorce in se medesimo l'intelligenza, non la lascia scotter fuor

fuor di se quasi per vetro, come si fa nel conoscer l'altre cose, ma la ripiega in se come fa l'immagine lo specchio. Stabat contra te: fa quasi vn bel cerchio, cominciando da se stesso, ritornando in se medesimo si fa α , & σ , espressa immagine d'Iddio, il quale solo vede se stesso, contempla se stesso. Sfera, il cui centro è in ogni luogo. Così l'huomo si fa sfera orbicolare. Per questo s'io non m'inganno, cred'io che i nostri Antichi trouassero questa parola. Homo, in latino perche legila come ti piace sempre dice. Homo. comincia dal principio dice. Omo. comincia dal fine pur risona. Omo. Et questo per la cognitione di se stesso, che non l'hanno gli altri animali, & però ha detto che. Stabat contra te.

Il capo d'oro fino significa la parte più nobile, cioè l'anima ragionevole, i piedi di fango, notano la parte corporea, con i suoi sensi, fatta a punto di fango. Mentre che Adamo visse nello stato d'innocenza (se ben fù poco, per sette hore sole, dicono alcuni) se li vedea il capo d'oro; ma (misero) cadendo nel peccato, caddé in tutte le miserie, nelle quali hor siamo; si ribellò il senso alla ragione, la ragione à Dio; tutte le creature si riuoltorono uerso l'huomo, come uerso un suo nemico, non lo riconoscendo più per Padrone.

Simil.

A quella guisa, che soglion i cani riconoscere il padron di casa : ma se quello si traueste, ò si maschera, quelli non lo conoscendo, gli abbaiano, & anco con il morso tentano offenderlo. Così mentre, che l'huomo hauea la bella veste dell'innocenza originale, era riconosciuto per padrone da tutte le creature quiui a basso, e l'obediuaano come à suo Signore; dipoi spogliandosi di questa veste, & vestendosi del peccato, che marauiglia sia se gli riuoltorono contra con rabbia, & furore? queste sono le nostre miserie, questi sono i piedi di fango, di questi vorrei farui accorti, conoscendo voi stessi per miseri, accioche conoscitiui miseri, andaste à Dio misericordioso cō sospiri dicēdo. *Miserere mei Deus.* Come uolendo dire; Signor, io non mi trouo più in quell'altezza, in che mi creasti forte, nobile, ricco, grande, & felice, hò pso la Giustitia originale, quel capo d'oro; son caduto in ogni miseria, fatto debole, ignobile, pouero, picciolo, misero, & infelice; gli animali m'offendono; la terra m'inganna, gli amici mi mancano, il mondo mi trauiaglia, la carne mi stimola, il diauolo mi tenta, & quando mi ricordo di q̃lle mie grãdezze, & hor veggo le lor ballezze, sēto cor doglio infinito, perche. *Infeliciſſimum genus infortunij est, hominem fuisse felicem.* Però (Signor) in tanta miseria

Doct.

vengo

vengo con questi piedi di fango, a te, & grido. *Miserere mei Deus.*

E grande certo questa miseria, che vi hò detto, di signori, e padroni, esser fatti serui, & soggetti. Ma v'è vn'altra miseria assai peggiore, la qual habbiamo à voglia nostra; la già detta è necessaria, commune a tutti; questa volōtaria, che procede dalla nostra malitia, laqual ha piu bisogno della Misericordia Diuina, e noi di gridare. *Miserere mei Deus.*

Questa sai qual'è il peccato attuale volontario, miseria sopra tutte le miserie. Et per meglio vederla, scopriamola, accioche Iddio habbi misericordia di noi. Come fa il pouero, il quale volēdo mouer alcuno a compassione delle sue piaghe, non le cuopre, anzi le scuopre, & le fa vedere quanto sieno graui, e noi parimente, per mouer a pietà il Rè del Cielo scopriamo questa grauissima piaga del peccato, & facciamò vedere quanto sia misera, accioche con piu spirito gridiamo. *Miserere mei Deus.*

Simila

Quanta sia grande la miseria del peccatore, non basterei io, ne altri ad esplicarla giamai, se non che vi dirò quello che disse il Signore nell' Apoc. ad vno, Apoc. 3, che felice si stimaua. Nescis quia tu es miser, & miserabilis & pauper; & cæcus, & nudus. Nescis. Ecco l'ignoranza di se stesso, che si stima, ricco, sauiο, e d'ogni bene ornato, & pur egli è pouero, cie-

co, & nudo. Tre miserie son queste del peccatore, prima egli è povero, gran miseria è la pouertà, & all'incontro par, che l'esser ricco sia felicità grande. Beatum dixerunt pauperum cui hæc sunt. La pouertà rende l'huomo spregiato, & abietto appresso tutti, schernito, come disse Giuuenale.

Giu. *Nil hêt infelix paupertas durius in se Quam, quod ridiculos homines facit.*
Volsi il povero ouunque vuole; troua miseria, se dimanda la limosina, si cõ-

Luc. 16. fonde di vergogna. Mendicare erubescio. Se non dimanda more di necessitã. Miseria grande dunque è l'esser povero. Ma s'io ui mostro che'l peccatore è puerissimo, che direte? non haurã bisogno di dire. *Miserere mei Deus?* Egli non è dubbio, che nõ sono vere ricchezze quelle che stanno sottoposte à mille pericoli. Vbi erugo, & tinea de-

Mat. 16. molitur. Et non possõno satiar, ne contentar l'animo nostro, si come quel

Simil. l'acqua non si può dir buona, che nõ leua la sete, anzi la fa crescere, tali sono le ricchezze, che inuogliano più l'huomo, quanto piu ne possiede.

Ouid. *Quo plus sunt pota, plus sitisuntur aqua.*
E come possõno esser vere ricchezze quelle, ch'apportano mille incommodi, acquistano con fatica, si mantengono con timore, & fanno star l'animo sempre inquieto? & quel ch'è peggior.
l'aua-

l'auaro non se ne serue, & è come se nō
l'hauesse, ne mai si vede satollo. Disse
Danid profeta vna bella sentēza. De ab- Psal. 16.
scōditis tuis adimpletus est vēter corū.
I ricchi auari s'empiono delle cose asco
se da Dio; che cose son queste nascose? Similar.
Hauete posto à mente quando si scop
la casa, che quelle immonditie si soglio
no nasconder dietro la porta, ò altro
luogo riposto, accioche la casa sia poli
ta, e netta? vengono i cani, riuolgono
quell'immonditie, trouano ossa, o altro
à gusto loro, se n'empiono il ventre.

Così quādo Dio creò il Mōdo, lo mō
dò, & polì (che p ciò si chiama Mōdo)
ornandolo si bene, come vedete. Igitur Gene. 2.
pfecti sunt cœli, & terra, & oīs ornatus
corū. Certe immonditie poi, qual sono
d'oro, argēto, ple coralli, &c. le nascose
nelle Minere, nelle cochiglie sotto il Ma
re; acciò nō offendessero gli occhi del sa
uio. l'auaro, à guisa d'un affamato Cane,
uà à trouar q̄ste cose nascose, se n'empie
il vētre, ma nō si satia, Et pòbē ha detto.
De abscōditis tuis adimpletus est vēter
corū. Ma nō dice. Satiatus est vēter eo
rū. Et tu dūq; (ò sciocco) mi dirai, che
queste siano uere ricchezze? non già. Le
vere ricchezze son le virtù dell'animo.
Fede, Speranza, Charità, Giustitia, For
tezza, Tēperāza, Prudēza, Liberalità, &
simil altre. Queste son vere ricchezze,
che satiano l'aīo; che nō soggiaciono à

tempeste, a ruggine, a ladri, queste si portano in ogni luogo, chi hà queste è piu ricco di Mida, e di Crasso. Il peccatore, come peccatore manca di queste virtù, dunque è veramente pouero, se ben abundasse di ricchezze temporali. Così

Pro. 13. l'intese il sauiò Re Salomo. Est quasi diues, cum nihil habeat, & est quasi pauper cum in multis diuitiis sit. Come si chiama ricco vn che non hà cosa alcuna? come è pouero vn che stà in molte ricchezze? questo Enimma và così, che quel che non ha virtù, ma sol Thefori terreni, è pouero; & all'incontro è ricco, chi le virtù abbraccia, e spreggia i presenti beni; ne potete far il paragone

Luc. 16. tra il ricco Epulone, & il pouero Lazaro, che di loro fusse veramente ricco, perche chiara cosa è, che quel se ne giace sepolto nell' Inferno, così pouero, che ha bisogno sin d'vna goccia d'acqua, e questo sta lieto, & felice in Paradiso. Nescis ergo (o pouer huomo) quia miser es, & miserabilis, pauper. Et hai bisogno forse piu che non hauea Dauid di dire. *Miserere mei Deus.*

Di più sei anco cieco. Et cæcus: questa è anco maggior miseria della prima, poscia che l'cieco non sà indrizzare i passi suoi a vero camino; se nella strada v'è qualche intoppo, non lo fa schiuare, non è bastante per se a difender si dai colpi; se alle volte il cieco teme, oue-

non è da temere, e doue sarà il periglio
 iui non teme; ha vna continua tristitia
 al cuore. Quale mihi gaudium erit, qui
 in tenebris sedeo, & lumen coeli non vi- Tob. 3.
 deo? A tal conditione si troua il mise- 1120
 ro peccatore; ei và per vna strada, che li
 par bella, & spatiola. Nouissima autem Pro. 14.
 eius deducunt ad mortem. Non sà schi-
 uare i pericoli, perche stando in vn pec-
 cato facilmente trabocca in vn'altro;
 come fece David, che dall'adulterio,
 passò all'homicidio. Ambulabunt vt ce-
 ci (disse Sofonia) quia Domino pecca-
 uerunt. Come camina il cieco? parte di Soph. 1.
 quà, passa di là, torna vn'altra volta al Simil.
 medesimo luogo, credendosi hauer fat- 1121
 to vn gran viaggio, và intorno, e pur re-
 sta dou'era. Così il peccatore. In circui- Psal. 11.
 tu impij ambulant. Gira à torno i vitiij,
 ne mai fa alcun profitto nella via di
 Dio. Il Diauolo gli adopra questi co- Simil.
 me si fa l'animale, che volge il molino
 a cui si chiudon gli occhi, & quel si gi-
 ra a torno; & se ben caminasse tutto il
 dì, non però mai muta luogo, sempre
 sta in quel cerchio. Così accieca il Dia-
 uolo gli empi, & li fa andar di peccato
 in peccato, & ritornar alli medesimi
 peccati mille volte il giorno. Teme poi
 il peccatore oue non ha da temere; te-
 me la morte corporale, & non ha pau-
 ra dell'eterna, mirate s'è cieco. Hà
 seco sempre tristitia; e che al'egrezza.

60 Concetti Scritturali

può esser in quello, a cui sempre rimorde la coscienza? anzi ogni miseria, ogni cordoglio sente, come testimonia il deuoto Bernardo in quel che fa de Interiori domo. E può dir con il Poeta.

Cap. 44.
Ouid.

*Reditur, & scabra posita rubigine
Ferrum:*

Coditus ut tinea carpitur ore liber.

*Sic mea perperuos curarum pectora
morsus.*

*Fine quibus nullo conficiantur ha-
bens.*

Ma se non fussemo ciechi, vi farei veder quanto siamo ciechi; hor come lo vedremo? Dunque pregamo Dio come facea quel cieco di Gierico. I E S V fili David Misereere mei. Così noi gridiamo. *Misereere mei Deus.*

Luc. 18.

Gen. 3.

Rom. 8.

Terza miseria è l'esser nudo. Et nudus. Gran miseria è questa, perche il nudo giace esposto al freddo, al caldo, al ghiaccio, à venti; patisce vergogna infinita, per questo s'ascese Adamo. Ti mui eo quod nudus essem, & abscondi me. San Paolo anch'egli pone la nudità per vn gran trauaglio. Quis nos separabit à charitate Christi, tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas? Misero è adunque il peccatore, poi ch'egli è nudo; nudo, dico, di quella santa veste della charità, la qual in guisa di veste cuopre la moltitudine de peccati, questa fu la prima miseria, in che conobbe

Adamo

Adamio esser incorso. Onde si coperse ^{1. P}
 di foglie di fico, finche Iddio gli facesse
 altra prouisione. Perche vi pensate
 (ò signori) che Christo maledicesse il fi-
 co, & lo facesse seccare? Arefacta est fi- ^{Mat. 21.}
 culnea? ricordauasi all'hora dell'anti-
 co peccato, che ci fece nudi, la qual nu-
 dità ci venne à coprire. Adam, & Eua
 conserunt folia Ficus. Ma non eran ^{Gen. 3.}
 buone queste foglie per coprir la nudi-
 tà loro, perche l'ardor del Sole era per
 seccarle in breue, che fece Christo, per
 far vna vesta più acconcia? seccò il fi-
 co. Arefacta est ficulnea. Quali dicen-
 do, non più foglie di fico; ma io ui pro-
 uiderò d'vna'altra veste, qual è la cha-
 rità, per proueder alle nostre miserie;
 poiche noi fossimo, come da tanti fo-
 ruscati, spogliati d'ogni bene. L'amor
 profano (ilqual è l'istessa miseria) è fin-
 to esser ignudo, nò solo per significar,
 che l'amante nò cuopre mai secreto al-
 cuno à quella che ama. Ma perche si-
 mil amo e spoglia l'huomo, non solo
 de beni spirituali: ma anco temporali.
 Qui nutrit scortum perdet substantiā. ^{Pro. 19.}
 Ne fu vn viuo esemplo il figlio Prodi-
 go, che ritornò al padre nudo, hauen-
 do dissipati i beni suoi. Viuendo luxu- ^{Luc. 15.}
 riose. Questa dunque è la terza mise-
 ria, l'esser nudo. Nescis quia tu miser
 es, & miserabilis, pauper, cecus, &
 nudus. Così dunque tutti, comè po-

ueri ciechi, & nudi douemo andar alle porte della Diuina misericordia, & picchiare dicendo. *Miserere mei Deus.*

Veramente se non fossero le miserie nostre, ne Iddio haurebbe tanta occasione di mostrar la sua misericordia; la quale s'esercita intorno a quelle, come fuoco nelle legna. Leua la fame, non hai chi cibare; leua la sete, non hai à chi dar bere; leua la nudità, non hai chi vestire; leua finalmente ogni miseria, non v'è di chi debbi hauer misericordia. Vn eccellente Medico, per valente, che sia in quell'arte della Medicina, se non v'è qualche graue infirmità, non mai farà conosciuto per tale; se tro

Simil.

ua vn'infermo pericoloso di morire, e lo risana; ne uiene magnificato, & esaltato appresso tutti, conosciuta la sua eccellenza. Così Dio ha mostrato l'immensa sua bontà nelle nostre miserie; & quante piu sono state, tanto s'è scoperto a noi misericordioso. Vbi enim

Rom. 3.

abundauit delictum, superabundauit, & gratia. Per questo il peccato d'Adamo s'adimanda felice. O *felix Adam peccatum*. Non perche'l peccato sia buono, o felice in se; ma per hauer porto una occasione eccellente à Dio di mostrar a noi i gran Tesori delle misericordie sue. Haurebbe ben mostrato Iddio esser pietoso, & amoreuole nel crear l'huomo, seruarlo in stato si felici-

cesma che poi caduto in miseria si estre-
 ma, lo solleuassè con mezi sì eccellenti,
 questo manifestò eccellentissimamen-
 te la misericordia sua; così uuol dire
 David. *Miserere mei Deus*. Essercita
 uuol dir (ò Signor) la tua misERICOR-
 dia in tante miserie mie. Et auuertite,
 che questo Salmo ha uenti uersetti; per
 che così l'ha fatto di tal numero a sap-
 piate, che quando l'huomo peccà e
 tiandio d'un sol peccato, è fatto tras- Iac. 2.
 gressore di tutta la legge, duo peccati
 fece David l'un doppo l'altro, l'adulte-
 rio prima, e poi l'homicidio. Due uolte
 dunque si fece reo delli dieci precetti;
 moltiplica due uolte dieci, fanno uenti;
 egli dunque come dolente dell'uno, e
 l'altro peccato, compose questo Salmo
 con uenti uersi, & incomincia. *Misere-*
re mei Deus. Non dice. *Miserere mei*
David. Face il suo nome, & pone il
 pronome *mei*, perche conosceua esser
 diuenuto nemico à Dio, il quale odia il
 nome de peccatori, e li cancella della
 sua memoria. Nec minor ero nomi- Psal. 15.
 num eorum. per labia mea. Non gli
 conosce. Nescio uos. Perciò non ar- Mat. 23.
 dice nominarsi, questa è arte mirabile
 dell'Oratore, di non nominar mai co-
 sa odiata all'uditore; sol dice. *Miserere*
mei. *mei* significa la sostanza sola, la
 qual per esser fattura di Dio non è or-
 diofa.

Hà detto ancora *Deus*. non Domine, ò pater, pche questa voce *Domine*. è nome imperioso, rigoroso, e David non lo volea rigoroso. Non ha detto. **LUC. 15.** Pater. Perche si conoscea indegno figliuolo, come il Prodigio. Non sum dignus vocari filius tuus. Ma *Deus*, questo è nome quadrilittero, nome che denota fermezza, stabilità, onde s'è compiaciuto Iddio esser nominato quasi in tutte le lingue con quattro lettere, in Hebreo. Icoa. nome tetagramaton, idest nome di quattro lettere, in Greco Theos, pur son quattro, così in Latino. Deus. il Turco lo chiama. Alla. lo Spagnuolo. Dios. il Todesco. Gott, con due tt. per farlo quadrilittero. Vedete son tutte quattro lettere, fuor che l'Italiano, ilqual sol con tre lettere l'esplica. Dio. Ma non forse senza misterio, come lingua nouella, per esprimere Dio in tre persone; tre lettere in vna parola sola. Et poi se mirate con diligenza, trouarete, che nell'alfabeto ha sempre tolto la quarta lettera, per far questo nome Dio a, b, c, D, ecco la quarta; andate a dietro lasciando l'h, & il K. che non propriamente sono lettere necessarie; trouarete esser vero quanto v'hò detto, che per non esser inferior la nostra lingua alle altre, già che non l'hà nominato con quattro lettere, ha uoluto però seruar il quaternario nel pigliar

gliar sempre la quarta lettera. Qui dunque si pone il nome di Dio con quattro lettere, per denotar la fermezza; conciosia, che ogn'un di voi sà come Dio hauea promesso, & giurato a Dauid di non mouer il seme suo in eterno; ma che resterà sempre, dubitando, che non si mouesse, chiama Iddio con il nome di stabilità, quasi dica ricordati Signor, che sei stabile, tu non ti muti come fan gli huomini, però *Deus Miserere mei*. Ricordati della promessa. Sicut iurasti Dauid in veritate tua. Che per questo pongo auanti il nome Tetragramaton. stabile, e fermo.

Psal. 88.

Poi siegue. *Miserere mei Dauid*. Misericordia porta seco tre conditioni. Prima vna compassione dell'altrui miseria, laqual consiste nel cuore, ond'è detta misericordia quasi. *Miserum habens cor*. Il che non è senza passione. Secondo dice vn desiderio; vna volontà grande di aiutar, & soccorrere l'altrui miseria. Terzo con l'effetto soccorrerla; non basta l'affetto, che ui vuol anco l'effetto. Hor come sarà in Dio misericordia, se manca della prima conditione, la qual è vna certa passion di cuore? questa non l'hà Iddio, dice San Thomaso Dottor Angelico; ne propriamente si può dir esser in Dio misericordia; come in noi altri, ma ben vi è l'effetto di questa passione; si come anco
in

S. Tho.

in Dio non è dolore ne pentimento: ma bē mostra l'effetto verso le sue creature di dolore, e di pentimento.

Dico anco di più, che forse pareua anticamente, che non fusse in Dio misericordia compiuta, mancando vna delle tre conditioni, benchè però vi fusse; per leuarri ogni dubbio (ò Christiano) acciò vedesti quanto è misericordioso: volse pigliar carne humana, hauer anco lui cuore di carne, ilquale sentisse le passioni, & i cordogli delle miserie nostre; per far compiuta misericordia con tutte le conditioni, qual si richiedono. Onde S Paolo, congratulandosi con la Chiesa, dice: *Nō enim habemus pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris. Et questa è la gran Misericordia, che brama Dauid, secundum magnam misericordiam t.* Dice *tuam*. Non humanam; e molto differenza la misericordia di Dio da quella degli huomini; quella è grande, & questa è picciola, & se chiaro la volete vedere, scorgetela nella persona del nostro Dauid, l'error, che fè Dauid, fu giudicato, & sentenziato da giudicio humano, cioè da Dauid, & anco da Dio; ma come sentenziò Dauid? senti. *Iratius nimis dixit: vir mortis est, qui fecit hoc, & reddet in quadruplum* (costume antico de gli huomini il mouersi con ira, & furore) ò come è senza compassione questa sen-

ten-

tenza, com'è seuera. Sentite quella di Dio. Dominus transtulit peccatū tuum. O pietà immensa, ò misericordia di Dio infinita; se Dauid era sentenziato secondo la misericordia humana, era spedito, bisognaua morire, nò nò dice Dauid. *Secundum magnam misericordiam tuam. tuam* non meam, non humanam.

Secundum magnam misericordiam tuam. Dimanda quà il Profeta non picciola misericordia, ma grande. *Secundum magnam miser. t.* Vna poca miseria richiede poca misericordia. Vna mediocre miseria, mediocre misericordia, ma una gran miseria (dice il P.S. Gieron. Ieron. mo) vuole vna gran misericordia. Dauid riconoscea la miseria sua esser grande, però dimanda anco gran misericordia. *Secundum mag. mis. t.* Non voglio dir ch'in Dio sia gran misericordia, mediocre, & picciola, ma si parla quanto all'effetto, ch'effercita uerso di noi. *Secundum mag. mis. t.* Vuol dire, il mio Psal. 41. peccato è grande, e la misericordia tua è grande (Signor) *Abyllus abyllum* inuocat. L'abisso delle gran miserie mie, con vn basso profondo, chiama il souno delle tue gran misericordie: altrimenti nò s'accorderà mai questa cetra, s'al gran peccato, nò porgi gran misericordia. *Secundum magnam misericordiam tuam.*

Dub.

Ma dirà alcun di voi, assottigliando la cosa : s'è vero quel che dicemmo, & afferma S. Giero. che alla gran miseria si richiede gran misericordia, & alla picciola, picciola; come alla mediocre, mediocre; adunque sol colui, che di graue peccato si sentè colpeuole, hà da dire. *Miserere mei Deus sec. mag. mis. t.* Et nõ colui che di piccioli, & minuti peccati si sente aggrauato; & pur ogn' uuo deue dir egualmente. *Miserere mei Deus sec.*

Sol.

mag. mis. t. E vero sarebbe arrogante, chi non volessè dir questo Salmo, & anco è vero, che non tutti hanno i peccati grandi ad un modo; ma alcuni gli han grandi, altri mediocri, altri piccioli. Auertite però tutti (huomini, & doune) che a ponderar, & bilanciar qual sia graue, e qual leggier peccato; non bisogna rimetterlo alla stadera, ò bilancia del giudicio nostro; perche molte uolte s'ingāna; stimiamo molte volte leggieri i nostri peccati, che saranno poscia graui, & graui quei che saran forse leggieri, acciecati, ò dalla passione propria, ò da occulta cagione, che rimessi poi al giustissimo giudicio de Dio, sono in altra maniera di quello, che noi pensammo; & alle volte (guardate quanto importa questo caso) quel che noi giudicammo buono, sarà tristo. Vdite S. Gregorio ne suoi Morali lib. 3. cap. 5. Ante

Gregor.

terribilis Iudicis subtile, atque incom-

præ-

præhensibile examen, non solum mala
quæ commissimus; sed ipsa etiam, si qua
in nobis sunt benè gesta timeamus; quæ
sæpe in iusto iudicio culpa esse depre-
henditur, quod virtus ante iudiciū pu-
tatur; & vnde expectatur pia merces, in
de supplicium iustæ sequitur ultionis.
Essendo dunque così fallace il giudicio
nostro, rimettiamo il tutto al giudicio
di Dio; & al Sacerdote che nella confes-
sione, tiene il luogo suo; e noi da noi;
con il publicano stimiamosi grauissi-
mi peccatori, ancor, che realmente pic-
cio i fossimo i peccati nostri, & dica-
mo tutti. *Miserere mei Deus sec. mag. mis.*
non mi dir padre non so d'hauer
peccato alcuno; massimamente de gra-
ui: perche ne anco S. Paolo sapea hauer
peccato, pur per questo non si teneua
giusto. *Nihil enim mihi conscius sum;*
sed non in hoc iustificatus sum: qui au-
tē iudicat me Domine est. *Secundum*
magnam mis. tuam.

1. Cor. 4

Il dir. *Secun. mag. mis. t.* Segno è ch'ap-
presso Iddio vi debbe esser misericor-
dia grande, & misericordia picciola. E
vero che Iddio ha due misericordie, v-
na grande, & vna picciola (dico quan-
to all'effetto, non nella propria causa)
la misericordia grande è quando ci do-
na beni spirituali, qual sono la gratia,
la gloria, la beatitudine, il paradiso, che
non haurà mai fine; ò che gran miseri-

cordia.

cordia. La picciola poi, è sol in questo mondo, quando dona delle facoltà, delle ricchezze temporali, ci prospera in honori, in dignità, & simili altri beni, i quali son beni della m^a di Dio, ma son piccioli doni in rispetto di quel premio eterno; come anco potiamo dire, che due sieno le giustitie di Dio, una quando punisce in questo mondo, questa è la picciola; l'altra quando castiga nell'inferno, questa è giustitia grande. Dauid adunque consapeuole de sì alti misteri, non dimanda a Dio la misericordia picciola, ma la grande. *Secundum mag. mis. 1.* E noi? e noi (ò Christiani,) che dimandiamo? beni temporali, ricchezze: poco vi vedo sospirar al Cielo, poco alla salute dell'anima, alla remissione de peccati. Dhe (Signor) se sin hora son stato in errore: hor mò, con l'esempio di Dauid, ti chiedo sol la misericordia tua grande, mandami pur quà la giustitia picciola, castigami. Hic

Aug. v^{re}, hic seca, vt in æternum parcas. Abbruggiami quà, segami, pur ch'al fine mi perdoni. Così faccia Dio à me, e à tutti voi, per sua infinita bontà.

In secula seculorum.

Amen.

LETTIONE III.



*Secundum magnam misericordiam
tuam.*

LO trouo, che tutte le cose del Mondo hanno in se qualche proprietà, qualche segno, che le fa esser distinte da tutte l'altre. Dice quell'Ara-

bo. Qui negat operationes proprias à Auer.
reb. & proprias negat essentias. L'huomo ha per proprio il discorrer, l'intender, il ragionare, che il separa, & distingue dall'altre cose. Il fuoco ha per proprio di abbruciare, & ardere; la Terra di produr arbori, & herbe, il che non l'hà ne'l fuoco, ne'l aria, ne'l acqua; Così discorrete per tutte le altre creature, che trouarete hauer le proprietà loro. Et se questo è vero nelle creature, molto piu ragioneuolmente si dee riporre in Dio creatore vna segnalata proprietà, la qual sol ad esso conuenga.

Tal non può esser l'infinità sua; per-
ch'io trouo delle creature, le quali partecipano dell'infinito, si com'è il cer-
chio

- chio il qual finisce oue comincia , senza principio , & senza fine . Se mi dirai il proprio di Dio è l'esser potente , che può il tutto; è vero; perche non è creatura alcuna potente come Iddio ; pur in qualche parte l'ha comunicato alle creature, de gli Angioli, si dice, che sono potenti . Potentes virtute , facientes verbum illius . Sarà forse la giustizia sua proprietà? Non. perche anco gli huomini pur l'essercitano. Diligite iustitiam qui iudicatis terram . Potrebbe esser, che mi assegnaste la bontà, perch'è scritto . Nemo bonus nisi vnus Deus. Ma io ti rispondo , ch'è vero assolutamente, perche in tutte le creature v'è qualche difetto, & mancamento; nondimeno pur son bone in loro stesse. Vidit. n. Deus quæ fecerat , & erant valde bona . Qual dunque sarà il proprio di Dio, che lo distingue dal tutto ? La Misericordia . Così dice il mio Padre S. Agostino . Sicuti naturalis proprietates ignis est calefacere. Solis lucere; sic proprietates Dei est Misereri . Il sentite ben spesso risonar per questa Chiesa. Deus cui proprium est misereri semp, & parcere . Et se tu mi dirai, che questo non è talmente proprio à Dio, che non conuenga anco à gli huomini, tanto più ch'è scritto . Estote misericordes , sicut & pater vester misericors est . Io ti rispondo , che propriamente non si dice mi-

misericordia quella dell'huomo, ma cō
passione, ò pietà. perche misericordia
importa, oltra la compassione, vn'effe-
tto viuo di leuar realmente il misero fuo-
ri di miseria; (com'ho detto di sopra)
ma chi può far questo se non Dio? può
esser, che vn'huomo leui vn'altro fuori
di qualche miseria; ma che lo liberi in-
tutto è impossibile; perche ogn'huomo
ha qualche miseria, e come dunque le-
uarà l'altro fuor d'ogni miseria? Solo
solo Iddio è fuor di ogni miseria, però
solo solo Iddio può solleuar assoluta-
mente l'huomo fuor di miseria. Io ho
vn difetto, quello vn'altro, & questo
vn'altro; io ho compassione de i tui, tu
de i miei, sopportandosi l'vn con l'al-
tro, ma liberarci da quelli sol può Iddio,
massimamente essendo il peccato
la vera miseria, come vi dissi Domenica
passata, & ve lo prouai; dalla qual miseria
tocca solo à Dio liberarci, & i Sacer-
doti sono soli ministri. Adunque à Dio
solo si cōuiene la misericordia propria-
mente. Iddio come ha mostrato l'omni-
potenza sua? forse nel castigare? Come
fan gli huomini, i quali all'hora si dico-
no potere assai, quando castigano,
vincono l'inimico, abbattono le torri, i
Castelli, e le Città? non (Signori mei)
la dimostra nel perdonare, nel vsar mi-
sericordia; tutto in contrario di quello,
che facciamo noi. Deus qui omni-
poten-

tentiam tuam miserando maxime manifestas, dice la Chiesa. Se Dio volesse mostrar l'onnipotenza sua nel castigare, guai al Mondo, ci ridurrebbe in niente, & però sempre castiga, Citra condignum, dicono i Theologi, ma all'vsar misericordia. Ultra condignum. E co-

Esa. 28. si mostra quanto ci possa. La giustitia si chiama da Esaia. Alienum opus ab eo, & peregrinum. Perche Iddio non castiga se non supposte le cattive opre; fa, che non vi sia peccato alcuno, non ui sarà ne anco giustitia punitiua, & per que-

Os. 13. sto si chiama. Alienum opus. Perditio tua Israel; tatummodo in me auxilium tuum. Ma la misericordia s'essercita in noi ancor senza buon'opre nostre, per esser proprietà nascente da Dio, come i raggi dal Sole. a questa proprietà ricorre il nostro David, con dire, *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

Non voglio Signor entrar teco in Psal. 14. giudicio. Quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens. Ti prego a mitigar alquanto il rigore della tua giustitia, come ricerca la gran miseria mia, e l infinita misericordia tua.

Eso. 32. Così leggiamo hauer fatto Mosè, il qual vedendo il Vitel d'oro, & il Popolo, che l'adoraua, acceso d'un giusto furore, & ira, spezzò le due tauole di pietra, nelle quali era scritta la legge, al piè del

del Monte. Io qui mi fermo, & vado
cercando da che zelo fu instigato il buon
Mosè à romper quelle tauole, che già
hauea riceuuto dalla man di Dio; era
forse questo il rimedio per cancellar tã
to errore del popolo, qual fu l'idola-
tria? Fu pietoso zelo, che spinse il man-
suetto huomo à romperle, e quel ch'a
prima fronte par animo di vendetta, &
castigo, fu yn atto eroico di pietà. Voi
sapete che in q̃lle Tauole staua scritta
la legge, e nel bel principio si comanda-
ua l'adoratione del vero, e solo Dio, &
chi contrafaceua alla legge incorreua
nella sentenza di morte. Se Mosè en-
traua in campo con le tauole inriere,
non poteua dissimular il castigo, per uia
tutto il popolo; la legge era chiara, nō
patiuà chiosa alcuna, se hauesse perdo-
nato con la legge in mano, haurebbe
potuto dir alcuno, ò Mosè, che ardir
è il tuo nel perdonar a questo popolo?
Leggi quà, Conuien che mora; non
sta à te ad euacuar la legge. Però Mo-
sè, guidato da buon spirito, per meglio
perdonar al popolo, e non seruar il ri-
gore della legge, ruppe le tauole; ne si
legge, che mai fosse ripreso da Dio. Ne
(credetemi Signori) sarà ripreso quel
Prencipe, o quel Prelato, se alle volte
(mosso da charità) romperà le tauole,
cioè non sernerà tutto il rigore della
legge; anzi vserà misericordia, hauen-

do compassione alla fragilità. Questo lo fa Iddio ogni giorno con esso noi; che per hauer misericordia del peccatore, rompe le tauole della legge; non usando la seuerità secondo la meritata pena; guai a noi se non le rompesse; & non si mostrasse misericordioso tollerando, & dissimulando i peccati nostri, e questo vuol dir Dauid. *Miserere mei Deus (ec. magnam mis. tuam.* Rompi,

Deut. 5. Signore) nelle quali stà scritto. Non adulterabis, non occides; & io son transgressore di questo; adulterai con Bersabea, & feci uccider Vria; non mi giudicar ti prego secondo la legge, perche. *Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? Vsa misericordia. Secund. magnam mis. tuam.*

Mosè doue ruppe le tauole? alla radice del monte; e D I O pur alle radici d'un monte, e di qual monte? Vedilo sopra un'alto monte, questo è C H R I S T O, del qual disse Esaia. *Et erit pręparatus mons domus Domini in uertice montium, & eleuabitur super omnes colles.* Per i monti s'intendono gli Angioli, per i Colli gli huomini, sopra tutti i quali fu eleuato C H R I S T O; la sommità di questo sacro Monte è la Diuinità, il mezzo la benedetta Anima sua. Il piede, ò la radice del Monte è il Corpo suo santissimo. A questo

questo piede furono spezzate le tauole della legge antica, fu rotto quel rigore, quella seuerità, con la quale Iddio castigaua; percolteua, uccideua; per darci una legge amorosa. O beato Monte, ò beati Piedi, che soffriron la percolsa della dura legge, per far a noi misericordia. Con fiducia dunque potiamo andar al tribunal di DIO, e dire, *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.*

Le gran cose in effetto non si possono dir in breue tempo; però non ui marauigliate se longo vi pareffe sopra queste parole. *Sec. magnam miser. tuam.* Perciò ch'è tanto grande, che non vedo come finire, e pur ci resta anco da ragionare assai. Quiui imparate vn bel secreto, che l'oration nostra si deue appoggiare solo alla D. misericordia, non all'opre nostre, non alla giustitia, non alla legge, ma alla sola misericordia, e quando cosa alcuna ci concede Iddio, douemo riconoscerla sol per mera sua bontà, non supponendo niun merito nostro, ma sol. *Secund. magnam misericordiam suam.* Et se ben non ti sentisti hauer certi segnalati fauori, come hebbe David. S. Paolo, la Maddalena; & tanti altri, & che anco ne i beni tēporali ti trouasti pouero, nondimeno, quel poco, che hai (se poco si potesse dire quello, che viene dalla man di Dio,) il dei sti-

mar, & reputar come fosse vna seguala
ta gratia, vn grandissimo fauore, vn do
no singolarissimo; & dir che fu. *Secun-
dum magnam misericordiam suam.*

Di più siamo anisati in queste paro-
le di quello , che douemo domandar à
Dio. che non deono esser cose picciole;
& basse , ma grandi . *Secundum ma-
gnam.* Voi fate torto alla grande , &
regia maestà di Dio, a chiederli cose mi-
nime . Magna magnos decet presta-

Bern.

re , disse il deuotissimo Bernardo . Io
vi dirò la verità (signori, & signore mie)
che quando venete in Chiesa a far ora-
tione , & dimandate à Dio , con tanto
ardore, ricchezze, sanità corporale , fi-
gliuoli, prosperità, fate vn gran torto à
Dio, & poco vtile a voi stessi, dimandan-
do cose sì minime, anzi vanità . Vanitas

Eccl. 1.

vanitatum, & omnia vanitas . Et che
i beni terreni sieno quasi niente, lo rac-
colgo da certe parole , che disse Giere-
mia . Aspexi terram (dice egli) & ecce
quasi vacua, & nihil . Pareua al Profeta,
che questa mole della Terra, & per con-
sequente ciò ch'è in lei, fusse quasi niē-
te . Dicono gli Astrologi, che se vno si
trouasse in cielo, ancor ch' all' orbe del-
la Luna (ch'è il più basso) e guardas-
se uerso terra, questa mole terrestre li
parrebbe vn punto, sì come à noi le stel-
le , delle quali molte son maggiori del-
la terra, paiono sì picciole per la lonta-

Ier. 4.

nauza.

nanza. Gieremia dunque che spatiua
 con la mente in cielo, & potea dir con
 Paolo. Nostra conuersatio in cœlis est;
 riuolgendosi verso terra, & le cose terre-
 ne, & basse, li pareua veder vna cosa va-
 na, & quasi niente. Aspexi terram, & Philip-3
 ecce quasi vacua, & nihil. Prouate an-
 cor voi vna volta à staccarui dalla terra,
 & da gli affetti terreni, inalzateui à co-
 se celesti, a contemplar quanto deue es-
 ser grande il contento de' Beati, che po-
 scia riuolgendo le ciglia al basso, alle ric-
 chezze, à gli honori, a i contenti mon-
 dani, direte, che son niente, fumo, & va-
 nità Gaudium Hipocrite ad instar pun-
 ctu. disse Giob. Dunque per cose sì pic-
 ciole (spenderete la maggior parte del-
 l'orationi vostre? farete questo torto al
 la gran liberalità di Dio? Se s'appre-
 sentasse un pouero innanzi al Rè PHI-
 LIPPO, & per limosina li chiedesse
 vn tornese ò altra cosa minuta, non
 meriterebbe costui esser ripreso, & vil-
 laneggiato? Hor fa maggior torto
 quell'huomo, & quella donna a Dio
 ch'altro non chiede se non; Signor fam-
 mi contento, fa ch'io vinca questa lite,
 fa ch'io sia sano, prosperato, leuami tan-
 ti trauagli: Eh che questi son tornesi a
 paragone de i beni spirituali: vi inui-
 to à cose grandi. *Secundum magnam
 misericordiam tuam.* Non vi vieto quà
 il dimandar anco tal uolta de sì nili beni

temporali, per meglio poter seruire a Dio, che l'hanno dimandato anco i nostri cantichi, & tutta via s'vsa nella Chiesa dimandar sanità, liberationi di pestilenze, vittorie nelle guerre, abbondanza de frutti. Ma riprendo quell'ansietà, quella brama inordinata, che ui fa scordar il regno del Cielo.

Mat. 6. Primum querite Regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis. Pregate con modestia ne i beni tēporali, & con grand'ansietà i celesti, quelli conditionatamente, questi assolutamente; dice San

Io. grif. Giouanchrisostomo dottor Greco. Illud pete à Deo, quod tibi expediat accipere, & illum deceat prestare. Et questa non è altro, che la gran misericordia di D I O, che seco porta ogni gran bene; la dimanda Dauid, dimandiamola ancor noi dicendo. *Miserere mei Deus*

Plal. 85. *secundum magnam misericordiam tuam.* Egli l'ottenne, quando disse. Misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori. L'otteneremo ancor noi, purchè la dimandiamo di cuore. *Secun mag. mis. t.* Souente ho letto nella D. Scrittura questo aggiuntiuo. Magnam. apposto alla misericordia, la chiama grande; ma non hò mai trouato. Magnam iustitiam. Ecco

Eccl. 17. Salom. Quàm magna Misericordia Domini mihi, & propitiatio illius conuertentibus ad se. Et Dauid. Magna est su-

per

per coelos misericordia tua. Et altrove; & in questo quinquagesimo; Odi anco S. Pietro. Qui secundum misericordiam suam magnam regenerauit nos in spem viuam. Non trouarete. Magnam iustitiam. Perchè in rispetto della misericordia, non si può dir grande, mostrando verso noi più l'effetto della misericordia, che della giustitia; dirà ben. Confitebor Domino secundum iustitiam eius, ma non secundum magnam iustitiam. Dirà, iudicabit populos in iustitia. Ma non in magna iustitia. Iudicabit orbem terrarum in iustitia. Non in magna iustitia. Discorrete tutta la scrittura che non lo trouarete.

Non vorrei per questo, vi pensaste, che Iddio non vti anco la giustitia à suo luogo, & a tempo, & quindi fosse licentiosi al peccare; perche. Duo hæc audiui, quia potestas Dei est; & tibi, Domine, misericordia, quia tu reddes unicuique iuxta opera sua. Dice, Potestas tibi est ad puniendum, & misericordia ad parcendum, & premiandum. Douete confidarui alla D. misericordia, ma temer anco la vendicatrice giustitia. Dicono alcuni hauer osservato il Montone animal noto appresso tutti, che la metà dell'anno dorme sopra il lato destro, e l'altra metà sopra il sinistro; e viene à riposarsi ugualmente sopra l'uno, e l'altro. A questa giustia posso dir, che

D , ancor

82 *Concetti Scritturali*

- ancor noi douemo posar egualmente sopra il lato della speranza, & del timore ricordandosi, che in quell'anno eterno di Dio v'è la misericordia, & la giustizia. Questo (s'io non m'inganno) comandò Iddio ad Ezechiel quādo gli disse. Et tu dormies super latus tuum sinistrum; & poco dopò dice. Dormies super latus tuum dextrum secundo. E
- Ezcc. 4.** ben vero (dice S. Tomaso nella sua parte, alla quæstio. 21. art. 3.) che par si mostri più la misericordia; ma che l'far misericordia sopra la giustizia, non la destrugge, ma la fa più perfetta. Quanto v'è più misericordia, che non fa giustizia (& parlo della puritua) il disse,
- Exo. 2.** Iddio nel Esodo. Ego sum Deus Zelo-tes visitans iniquitates patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me; & faciens misericordiam in millia. Hor pensa, che quanto soprauanza il mille al quattro, tanto supera l'effetto della misericordia di Dio verso noi. Et Dauid parlando dell'una, e l'altra disse della misericordia.
- Pl. 135.** Domine in cælo misericordia tua. La mette fino al Cielo, soggiunge poi della giustizia; & dice Iustitia tua sicut montes Dei. La paragona a i monti; accioche tu intenda, che tanto s'inalza la misericordia sopra la giustizia, quanto fa il Cielo sopra monti. Da questa misericordia non mi partirò

Intorno al Miserere. 83

io già mai, anzi dirò sempre, *Miserere mei Deus, sec. mag. miser. tuam.*

Questo sia il mio porto in tante fortune, questo il mio ricetto in tanti bisogni; Poiche Iddio pietoso m'invita, & è sì presto al perdonare, & al beneficiare, sì tardo al castigare.

Dante.
Sen.

La spada di la su non taglia in fretta. Seneca nel libro, che fa de quaestionibus naturalibus, mette vna bella fauola de Poeti, la qual è misteriosa; dice, che quando il Sommo Giove vuol fulminare, o castigar in altra maniera i mortali, congrega il consiglio delli Dei, per determinar quello, che s'ha da fare. Ma quando vuol giouar (ondo si chiamà Iouis, à iuuando) senza congregar altro consiglio, da se stesso lo fa. Tralascio che questo sia vn ritratto dell'ottimo Prencipe, il quale non dee mouersi in furia al castigar; dico che questa fauola ci mostra come Iddio, sommamente buono, è tardo alla vendetta; on le vediamo, che alle uolte dimora tanto à castigar, che pare congreghi un consiglio; ma non già così nell'usar misericordia, anzi è prontissimo, & desidera egli, che diciamo. *Miserere mei Deus secundum magnam miser. tuam.*

Vi ricordate (Signori) quando peccò Adamo, & andò à nascondersi? Dicesi là, che Dio venia cō passo lento à castigarlo. *Ambulabat ad auram post meridiem.* Gene. 3.

ridiem. Nelle quali parole scorgete la tardità. Prima in quell' Ambulabat. non dice. Currebat. ma passeggiava. Poi dice. Ad auram. Andava contro l'Aura; vno che vado contro il vento è ritardato dal vento; pareva che volesse esser tratto tenuto Iddio da quel dolce venticello.

Terzo. Post meridiem. Dopò il mezo giorno, al tramontar del Sole; non venne di mattino, ouer su'l mezo giorno; ma caminando lentamente vi giunse la sera tardo. Ambulabat ad auram. **Luc. 15.** post meridiem. O bontà di Dio infinita, o pietà immensa. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.* Nò facesti così al figliuol prodigo, che nudo ricorse a te, & tu correstisti a quello Accurrens; (dice il testo) abbracciandolo dolcemente, & poi disse. Cito, presto, Proferre stolam primam. Hor vedete chiaro come è proutissimo Iddio al perdonare, tardo al castigare.

Pensate pur che Dauid era vn'altro prodigo, ilqual dissipò tutti i suoi beni spirituali. Vivendo luxurioso. E riuoltosi dell'error, & miseria, in che si trouaua, corse al benigno Padre dicendo. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.*

Che vi par (honorati vditori) di questo proemio, che ha fatto il nostro Prefeta nel primo versetto? non v ha egli forse fatti attenti, docili, & beneuoli?

(parla

(parti che si richiedono nel proemio?) Attento si fa l'uditore, quand'ode proporre gran cose da ragionare. Ma qual cosa fu mai maggiore della D. Misericordia? *Sec. mag. mist.* si fa docile, proponendoli quello, che vuol trattar nel presente Salmo, il che è delle miserie sue, & della misericordia di Dio. *Miserere me.* Ecco le miserie sue. *Secun. mag. mist.* Ecco la misericordia di Dio. Poi vi fa benenoli; perche non ui propone voler ragionar d'ira, di furore, di vendette, di castighi, ò d'altra cosa, ch'abborrisca l'animo nostro; ma di cosa benigna, piaceuole, dolce, & soaue, qual è la Misericordia. Sia tu dunque benedetto (ò David) che fosti sì raro Poeta, Oratore, & Profeta; io per me non leggo il più bel Cantico di questo, che mi trapassa il cuore, & m'intenerisce le viscere.

Io voglio far Periodo a questa lettione con la misericordia di Dio, accioche vi accompagni à casa. Io cavo dalle scritture sante, che la misericordia di Dio è assomigliata al Sole (come haue- te anco di sopra inteso, che l'assomigliò S. Agostino) Dice C H R I S T O in S. *Luc. 6.* Luca. *Estote ergo misericordes, sicut, & pater vester, misericors est.* Et in S. Mattheo dà l'esempio. *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos.* L'omo poi viene assomigliato all'ac-
qua,

2.Re.14.
Simil.

qua, che corre sopra la terra. Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur super terram (disse quella Thecuite.) Suole auuenir ne i luoghi freddi, come nelle parti oltramontane, che l'acqua scorrendo sopra la terra si congela, & tal hora i filimi istessi affermano il corso gelandosi; se non, che soprauene il Sole con i suoi raggi caldi, comincia à liquefar pian piano l'indurato ghiaccio, quel si risolue à poco a poco, e l'acqua segue il suo antico corso verso il mare; principio, & fine di tutte l'acque; & questo per beneficio del Sole.

Chi non dirà, ch'in tal maniera sia il miser huomo, in cui s'agghiaccia, per il peccato molte volte l'anima? (cagione antica di quel freddo aquilone) e qui s'arresta di caminar nella via di Dio. Refrigescit charitas. Et come gelato non corre à Dio principio, & fine di tutte le cose; se non, che questo benedetto Sole della D. Misericordia, ilqual sorge, e sopra i giusti, & sopra gl'ingiusti; scalda (se mò non fusse diuenuto vn Diamante) e liquefa l'indurato cuore. Manda i Nathan Profeti, i Predicatori, i Sacerdoti, à disponerti alla gratia, & con interni, & esterni auisi ti solecita a ritornar à Dio, a liquefarti l'anima, acciò che possi dir cō la sposa. Añia mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est. A tal conditione si troua Dauid, a cui

l'an

l'anima s'era gelata nel peccato ; non
 cortena più nella via di Dio ; brama il
 Sole della D. Misericordia, che liquefac-
 ci tanta durezza , & dice *Miserere me*
Deus sec. mag. mis. t. la doue poi con spe-
 dito corso caminaua ne i comman-
 damenti suoi, Viam mandatorum tuo-
 rum cucurri, dilatasti cor meum. Ps. 118.

Faccia Iddio , che siamo ancora noi
 scaldati da sì dolci rai; che se ben è scrit-
 to. Nec est qui se abscondat a calore
 eius. S'intende di quel benigno influ-
 so, che cade sopra tutte le creature, con
 che le conserva nel loro essere , li dà il
 viuere, il mouere il sentire, & à tutti gli
 huomini offerisce la gratia sua ; ma io
 parlo di quella benigna misericordia,
 la qual è gratia gratificante , che ci fa
 grati a Dio, che leua il peccato ; questa
 io ti dimando (Signor mio) da parte
 di tutti noi, che come la donasti per ine-
 ra bontà tua al Penitente Dauid ; così
 degnati donarla à noi miseri peccatori.

Accioch'hauendo la gratia qui-
 ui , habbiamo la gloria in
 Paradiso. In seculum
 la seculorum.

Amen.



LETTIONE IIII.

FATTA IL GIORNO DI
San Mattheo Apostolo.

311.17



*Et secundum multitudinem misera-
tionum tuarum dele iniquita-
tem meam.*

Cant. 4



SALOMONE in quel
suo bell'Epital. mio fa,
che lo sposo loda la sua
sposa dicendo. Hortus
conclusus forer mea spo-
sa, Hortus conclusus; Fons Signatus.
Ella, come grata di questa lode, chia-

ma

ma lo sposo suo Fonte de gli horti. Fōs hortorum; puteus aquarum viuentiū, quæ fluunt impetu de libano. Come dicessè, s'io sono horto chiufo, tu sei fonte de gli horti, che feconda tutte l'herbe, & le piante, e le fai produr fiori, & frutti. No'l chiama fonte di strada, o di monte, perche questi non mandano, se non vn Riuo, o duo d acqua; ma fonte de gli horti, ch'è per irrigar, & si v'è spargendo in molti, & molti riui, sì che v'è a trouar pianta, per pianta; ne vi resta vn'herbetta, che non sia inacquata, e non ne senta l'humor di quello.

Il nostro sposo è Iddio, Fonte de gli horti, anzi delle anime nostre; questo fonte non manda vn sol riuo della misericordia sua, ma mille, & mille, ognū sente di questo Santo influxo, di quest'acque freschissime; dicami, se v'è alcun in questa Chiesa, che non habbi sentito in se sì dolce humore della misericordia di Dio? chi ha riceuuto vna gratia, chi vn'altra; tanto ch'in questo bel giardino della santa Chiesa ogni pianta, ogn'anima, per picciola che sia, proua di questo fonte ineshausto, il quale sparge l'acque sue in infiniti riui.

Dauid come terra secca li brama dicendo. *Et secun. mult. miser. tuarum dele inquit. meam.* Tu fonte de gli horti, manda tutti i riui delle tue misericordie, per cancellar le mie iniquità. Tu
fons

fons hortorum, puteus aquarum uiuentium, quæ fluunt impetu de libano. Per aggrandir anco più l'eccellenza di quest'acque dice, che scorrono con impeto, già v'ho detto di sopra, che presto, & velocissimamente Iddio porge i suoi fauori. Fluunt impetu de Libano: impetuose sono quest'acque, che lanano, & leuano tutte le macchie de nostri peccati. Io ho osseruato nelle sacre lettere, che quando parlano del furore di Dio, souente l'esplicano con questo verbo;

2. Para. Stillare leggete prima nel Paralip. Non
 12.34. stillabit furor meus super Hierusalem. E nell'istesso altroue dice; Idcirco stillabit furor meus super locum istum, & non exstinguetur. Et in Daniel è scritto.
 Dan.9. Et stillabit super nos maledictio, & detestatio, quæ scripta est in libro Moyse serui Dei: quia peccauimus ei. Di più
 Mich. in Michea si legge. Non stillabit super istos, non comprehendet confusio, dicit
 Cant.5. Domus Iacob. Et ne i cantici, parlando figuratiuamente, si dice: Manus meæ stillauerunt myrrham, per questa mirra amara intende i castighi di Dio, questi stillano: perche si dice il furor di Dio stillare? se non, che come l'acqua stillando scende a poco a poco, pià piano, così il furor di Dio scende sopra noi pian piano. Non così le gratie, & i fauori, non stillano, ma scorrono con impeto grande. Quæ fluunt
 impe-

impetu de Libano. Et in Ezechiel. Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus iniquitatibus vestris. Non dice. Stillabo. Anco in Ezec. 34. Esaia pur è scritto. Ecce ego declinabo super eam quasi Fluium pacis. Nō Psal. 64. stillabo. Ma declinabo, vt Fluium. Non mi marauiglio dunque se David corre a queste gratiose acque. *Et secundum multitudinem miserationum iurauit deus iniquitatem meam.*

Gran cosa che'l Profeta dimanda tutta la moltitudine delle miserationi di Dio. Io mi credo, che David all' hora quādo fece questo Salmo, si trouasse in tanta contrition di cuore, che si pensaua certo, ch'al mondo non vi fosse il maggior peccator di lui, & che a cancellar il suo peccato, vi volesse il fonte, o per dir meglio il Pelago dell' infinita misericordia di Dio, & che non fusse si graue il peccato di Cam, di Dathan, & Abiron, e d'altri scelerati, quant' era il suo, consideraua i gran benefici ricenuti da Dio, com' era stato leuato dalla mādra delle pecore, & inalzato al solio reale; l'hanea fatto amico suo, Profeta suo, & nondimeno dimenticatosi tutti questi fauori (come ingrato) si ribellò alla sua santa legge, commettendo l'adulterio, & l'homicidio; questo gli era vn corloglio grandissimo, si consondeua in se stesso, & dimandaua tutta tutta la mi-

la misericordia di Dio, stimaua, che vi fossero necessarie tutte le moltitudini delle miserationi sue, e dicea. *Et sec. mult. mis. su. dele inquit me.* Questa è la

vera contritione aggrauar il peccato, stimario allai, q̄sto è l'abuso della maggior parte degli Huomini, & delle Dōne, che allegiano i lor peccati con mille scuse, o de vicini, o di occasione, o di fragilita, l'impiumano (per dir così) con tante parole, che per grauissimo, che sia il peccato, lo fan parer leggiero, non si

Psal. 31. ricordando di quel, che disse Dauid. *Di xi confitebor aduersum me iniustitiam meam.* Bisogna confessar contro se stesso, aggrauar il peccato, se volete, che Iddio vi perdoni; così fa quui Dauid, l'aggraua di maniera, che si tiene il maggior peccator del mondo, e per questa dimanda tutto l'abisso della Diuina misericordia. *Et secun. mult. mis. suar. dele inquit meam.* Vedete come vn peccatore si fa qualche volta migliore, di

Aug.

quel ch'era prima; Dice S. Agostino, che alle volte l'huomo giusto, cadendo in peccato, si leua piu vigoroso che prima, & si fa piu cauto per l'auenire. Dili

Rom. 8. *gentibus enim Deum omnia cooperantur in bonum, etiam peccatū, dice lui.*
Simil. Come quel valoroso Campione, che combatte in duello, se cade per sorte sdruciolando, non ha si presto toccato terra, che salta di nuouo in piedi piu fran-

co che mai, tutto acceso d'ira, e di vergogna, si mostra piu valoroso, che prima, & i circostanti sbigottiti, ripigliano maggior allegrezza; era buono certo Dauid prima che peccasse, ma dopò il peccato credo, che si facesse piu cauto, & di maggior perfettione.

Fù come vna di quelle cento pecore smarrite. Errauì sicut ouis quæ perijt. (Diceua lui) che ritornando al pristino gregge, apportò maggior allegrezza. Dico vobis, quod ita gaudium erit in cælo super vno peccatore pœnitentiam agente, quam supra nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia. Queste son parole della verità istessa; par ben vn poco strano all'orecchie del semplice, come sia possibile, che si renda piu perfetto vn vero penitente, che non fauno i giusti iquali mai peccorono, & pur è vero: vi faccio chiaro con vn esempio.

Egli non è dubbio, che se fussero due vestì di panno, ò di seta, vna delle quali fosse nuoua, l'altra vecchia lacera, ordinariamēte la nuoua farebbe in piu pregio, & di maggior valore, che quella stracciata; nondimeno, chi pigliasse q̃lla vesta rotta, & l'acconciasse con fili d'oro, & quei pertugi adornasse di perle, & gemme pretiose, farebbe riuscir la vesta vecchia di maggior valore, che la nuoua. Fate conto, che l'anima del giusto,

Pf. 118.

Luc. 15.

Similit.

Ro, & quella del peccatore sia in questa
guisa, l'vna è nuoua, intera, l'altra vec-
chia stracciata dal peccato in mille par-
ti, della qual veste disse Paolo. *Expolian*
tes vos veterem hominem cum actibus
tuis. Così fu stracciata l'anima di Mad-
dalena, così quella di Paolo, così fu quella
del nostro David, rotta in mille parti,
nulla dimeno per la gran misericordia
di Dio furono di maniera acconciate
con i fili d'oro della penitenza, con so-
spiri, e lacrime, à guisa di tante perle, e
gioie, che fecero di maggior valore, e
dierono più allegrezza agli Angioli,
che mille altre anime semplici, & giu-

Luc. 15. ste. Che contento (DI O benedetto)
apportò il pouero figliuol prodigo al
vecchio padre, quando ritornò alle ca-
se paterne? contento tale, che non ne
sentì mai vn simile di quell'altro, che
non s'era mai partito di casa. Felice
adunque David, che dice. *Et sec. multis.*
mis. tu. dele iniqu. meam. Come dir vo-
glia: Signor, tu vedi questa anima mia
lacerata in mille parti, conuien' accon-
ciarla, a far questo vi vuole per la pri-
ma cosa vna moltitudine di pietre pre-
ziose, de fili indorati, qual son le tue mi-
serationi. *Secun. multis. mis. tu. dele iniq.*
meam. Accompagnandou' io la peniten-
za del peccato, con sospiri, e lacrime,
qual già tu vedi ch'io spargo. *Secundū*
multis. mis. tuarum dele iniqu. meam

S. Gregorio fa questa differenza tra Greg
 misericordia, & miseratione; misericor
 dia (dice egli) significa propriamente
 l'affetto, la compassione di quello, che
 si moue à pietà. La miseratione poi è
 l'effetto, cioè è l'opra con laquale aiu-
 ta il misero. La misericordia è come il Simi
 fonte d'acqua, il quale poscia sparge
 molti, & molti Riui, e queste son le mi-
 serationi; vna è dunque la misericor-
 dia, come vn solo è il fonte; più sono le
 miserationi, come i riui descendenti
 dal fonte sono molti: così l'intese anco
 S. Paolo. *Diuisiones gratiarum sunt, 1. Cor. 12*
idem uero spiritus; alij quidem per spi-
ritum datur sermo sapientiae, alij autē
sermo scientiae &c. E come dicemmo,
 Iddio è quel fonte de gli horti. *Fons*
hortorum. Fonte di misericordia, che
 sparge moltitudine de riui di miserationi,
 per questo Dauid ha posto prima il
 fonte, dicendo. *Miserere mei Deus se-*
cundum magnam misericordiam tuā.
 Poi i Riui. *Secund. mult. miser. tuarum*
dele iniqu. meam. Quanti sieno questi
 benedetti riui più facil mi sarebbe an-
 nouerar le stelle del Cielo, l'arena del
 Mare, le foglie de gli Arbori, le piume
 de gli Vccelli, il pesce dell'Acqua, l'her-
 be della Terra: che raccontar tutti i mo-
 di, gli effetti, le moltitudini delle mise-
 rationi di D I O. *Secun. mult. mis. tua.*

Pur, se Mare si spatiofo si può restrin-
 gere

gere in vn pugno, vi dirò, che tre sono gli effetti della Diuina misericordia. Il primo è preseruar l'huomo, che non cada in molti errori. Il secondo dopò ch'è caduto, aspettarlo a penitenza, offerendoli la gratia sua. Terzo effetto levarlo fuori, & giustificarlo.

Ber.

Il primo, è preseruar l'huomo dal peccato; vi par poca misericordia? San Bernardo dice. Quis non videat, quod sicut in multa decidi, sic & in alia poteram cecidisse peccata; nisi omnipotentis pietas me præsèruasset? Fateor, & fatebor; nisi quia Dominus adiuuit me paulominus cecidisset in omni peccato anima mea. Che tu non cada in mille peccati (ò Huomo,) che tu non commetti mille errori (ò Donna) non viè per sapientia tua, per cautela tua, ma per l'onnipotente mano di D I O, che per misericordia tua ti preserua. *Secun. mult. mis. tu.* Che tu non habbi mai fatto homicidio, che non habbi mai rubato, assassinato, depredato ne i Boschi, che non habbi violato, oppresso vergini, ò l'altrui Donna; che non habbi fatto, idolatria; & che voi Donne, siate caste, seruate la fede a vostri mariti, niente è per virtù vostra; ma *Secun. mult. mis. tua.* E ne douete render gratie à D I O, come dice S. Agostino. Nam mihi di mis. la est. fateor, & quæ mea sponte feci mala, & quæ te duce non feci. Tanto

Aug.

obligo

obligo ti ho (Signor) de i peccati miei rimessi , quanto di quelli , che non feci mai , per tua bontà .

Quando tu vedi gli altri più peccatori di te , adulteri , rapaci , bestemmiatori , strigneti nelle spalle , & ringratia Dio , che t'ha preservato , non far come il Fariseo tumido , e gonfio , che spreggiava il povero publicano , anzi habbi compassione . Vn certo Filosofo nomò vedendo l'aspetto di Socrate , disse , ch'era assai inclinato all'atto Venero , i discepoli suoi si risero , sapendo , che Socrate era huomo continentissimo . Non vi ridere (disse il Filosofo) perche costui l'ha indouinato , che tal son per natura . Ma il freno della Filosofia , e della Virtù , m'hà ritratto da questo vizio . Risposta più tosto morale , che Christiana ; Non così il beato Francesco , la cui vita fu vn vero ritratto di CHRISTO ; anzi attribuì il tutto , non à Filosofia morale , ma alla misericordia di DIO , quando che vn giorno disse al suo compagno , che lo douesse ingiuriare , & qllo per l'obediienza li disse di molte villanie , che era vn ladro , vn assassino , vn bevitore , vn bestemmiatore , & il Santo taceua , come fossero state vere queste ingiurie , & al compagno , che di tanta pazienza si marauigliava , & interrogaua pche gli hauesse fatto di simil'ingiurie ; disse , non hai detto bugia fra-

E tello ,

tello, che se ben non feci mai quel che hai detto, l'haurei potuto far però, quando la misericordia Diuina non m'hauesse preferuato.

La seconda miseratione è, dopò l'esser caduto il peccatore, aspettarlo à penitenza; oue l'istesso Bernardo Santo solea dire: Ego peceabam, & tu dissimulas, non continebam à sceleribus, & tu abstinebas a verberibus. Che tu segratiato peccatore, tosto c'hai peccato, nõ sij mandato nell'inferno, è misericordia di DIO, di cui disse Salomone.

Sap. 11. Misereris omnium Domine, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam. Aspettò cent'anni quei del Diluuio, per veder se volean conuertirsi; aspettò quei di Pentapoli molti giorni, con vna longa patienza; tolerò Faraone, aspettando vn anno, duo anni, e diece anni, dice S.

Aug. Agostino, & forse più, per veder se voleva conuertirsi. Quia in hoc ipsum excitauit te, vt ostendam in te virtutem

Rom. 9. meam, Disse Paolo, qual virtù? la virtù della patienza, & toleranza; l'andaua eccitando con diuersi segni, ma tu

Rom. 2. no'l sai (ò Christiano.) An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnisti: ignorans, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? Oime cosa da piangere (carissimi) che hoggidi questa gran patienza

Intorno al Miserere. 99

di Dio, vien mal vfata, come dice Giob. Iob. 24.
Dedit ei locum pœnitentiæ, & ille abusi-
turo eo in superbiam. Pigliando ardi-
re di piu peccare; secondo che di quà si
dourebbe accendere il cuor nostro nel-
l'amor di Dio, e lasciar il peccato, vâ di
vn error in vn'altro, multiplicando pec-
cato à peccato: à quel modo a punto, Simil.
che suol far vna pietra quando cade
nell'acqua, moue l'onda in cerchio, e
quella prima onda moue l'altra, e l'al-
tra l'altra, sempre cõ maggior cerchio,
insino à tãto, che si rompono in vn sco-
glio, ò nelle ripe; così van multiplican-
doi peccati, quando la misera anima
nostra cade in vno, multiplican l'onde
de i peccati, in fino che vta nello sco-
glio della morte, e si risoluono in schiu-
ma dell'ira di Dio.

Parla Iddio per Esaia, e dice. Tacui, Esa. 42.
semper silui, patiens fui, sicut partu-
riens loquar. Come haurà sopporta-
to Iddio per insino ad vn certo termi-
ne, accioche la giustitia sua dimostri,
parlerà con dâno nostro, come vna che
parturisce; vedi che bentà di Dio, la dõ-
na, che parturisce, parla anzi grida pa-
role dolenti, oïme, sente dolori estremi;
così vuol dir Iddio, parlerò certo cõ fu-
rore, ma mi dolerà, quasi intrescendoli
del castigo. Heu consolabor; (dice in
Esaia) super hostibus meis, & vendica- Esa. 1.
bor de inimicis meis. Vedi come si duo-

Act. 13. le. Heu. Oime, vt parturiens. Ma pur cō-
uerà farlo. Non mal'usate dunc ue,
non mal'usate la benignità di Dio, che
vi aspetta à penitenza. E questo è il se-
condo rito di quel benedetto fonte di
pietà.

1. Cor. 2. Il terzo è solleuar il caduto, reinte-
grarlo nella primiera gratia, cioè di reo
farlo giusto, questa è suprema miseri-
cordia, perche il peccatore non può al-
zarsi da se al primo grado della giusti-
tia per suoi meriti, ma solo per gratia
di Dio, non v'è concorso humano in
quel primo grado, niuno può meritar
la giustificatione; perche se l'huomo si
dispone alla gratia, pur questo è gratia.

Rom. 9. Non est volentis, neq; currētis; sed Dei
misericordis. Faccia il peccator quant'o
pre vuole, non meriterà mai, De condì-
gno, quel primo grado, quella gratia
giustificante; che se vi fosse qualche mo-
do, qualche sentiero da farsi uia alla giu-
stificatione da noi stessi, Ergo C H R I-

Gal. 2. S T V S gratis mortuus esset. Ma per-
che non v'è merito alcuno dal cāto no-
stro, per questo C H R I S T O è mor-
to per meritar à noi; & il libero arbitrio
nostro, ancor che libero sia, è nondime-
no debilitato, dice il Sacro Santo Con-

Cō. Tri. cilio di Trento, ne potente per se stesso
ad accōsentir alla gratia, ben vi concor-
re, come dicono tutti i Sacri Theologi,

Aug. & Santo Agost. Qui fecit te sine te, non
iusti-

iustificabit te sine re: ma però è aiutato dalla gratia di Dio. Dice Dauid. *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Quasi dica, che malitia è questa tua? che ti glori d'alcun bene, poich' in altro non sei potente, fuor ch' alla iniquità, & al peccato? S. Giouanni dice che, *Dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Questa potestà, questa attitudine di farsi figliuoli di Dio ce l'ha data Iddio stesso, & noi da noi non potiamo. Ezechiel se ne stava in terra prostrato. *Cecidi in faciem meam* (dice) eli fu detto, che si leuasse. Sta supra pedes tuos. Ma non vi fu rimedio, che da se potesse, se non quando, *Ingressus est in me spiritus, postquam loquutus est mihi, & statuit me supra pedes meos.* Vuol significar il peccatore, che cade, e non può leuarsi se non viene lo spirito di Dio. San Pietro pecca, & nega Christo. Credete Signori che da se haurebbe potuto raunederli dell'errore, & dolerseue? Non giamai. Ma Christo lo mirò, lo fece accorto del peccato suo. *Conuersus Dominus respexit Petrum.* Et all' hora si rauuide, quel guardo Diuino li penetrò il cuore; che si come io mirandomi nello specchio, l'immagine fa quel tanto, che faccio anch'io; se alzo gli occhi; & quella gli alza, se li tengo bassi, e quella li abbassa, ne mai gli alzerà s'io non gli alzo. Così noi sia-

Psal. 51.

Ioh. 1.

Ezech. 3.

Luc. 22.

Simil.

Gen. 1. mo l'immagine di Dio. Fecit hominē ad imaginem, & similitudinem suam. *Que* sta immagine, cioè l'huomo, all'horà tien gli occhi bassi, quando inchinato a co-

Psal. 16. se terrene, pecca. Oculos suos statuerūt declinate in terram. Ne mai alzei à gli occhi al cielo, se Iddio, ch'è l'imaginato, prima non gli alza, non mada la grazia sua. Però dice, Respexit dominus Petrum. Et poi recordatus est Petrus verbi Domini. Questi son quei benigni occhi, con quali mirando il peccatore, lo iuita a se. Tu lo farò felice Mattheo, & lo prouasti, quando ti mirò il mio

Matt. 9. Signore. Vidit hominem sedentem in Telonio, Mattheum nomine. Io viddo con quegli occhi pietosi, mandò fuori certi raggi occolti della Diuina misericordia sua, (terzo effetto di quella, di cui ragionammo) & lo trasse à se, come se fossero state catene quelle pa-

Simil. suoi la terra quui a basso, la fa germogliare, in alza i vapori sottili, e liquefa la neue, e'l ghiaccio; e dunque faranno di men virtù quelli, di questo? anzi di maggiore, pche fa fruttar la terra del cuor nostro buoni pensieri, e sante opre, in alza, & solleva la mente verso il cielo, e liquefa

liquefa le durezza nostre, come già v'ho detto. Vidit ergo hominem sedentem, ben dice. sedentem. Perche'l peccator siede nella cathedra di pestilēza. Do ne sedeva questo pover huomo? (ch'è pur forza a honor suo dir qualche cosa hoggi) sedeva ad vn banco manegggiava danari, riscuoteua gabelle, & era tutto al vil guadagno intento; era circondato da i danari come da tante funi, che lo tenean legato lui; ne sapca sbrigar-
 sene. Qui. n. volunt Divites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli. Era legato il povero Mattheo publicano, & se fosse venuto all' hora vno per toglierà vno de quei scuti, sarebbe corso all' arme, & postoui mille vite, per ricuperar il tolto. In questo misero stato lo vidde. Vidit hominem sedentem in Telonio. Ma vedi (gran bontà de Dio, quante sono le sue miserationi. *Secun. multat. misera. suarum.*) Christo dirizza l' arco delle sue sante ciglia & cō le faette di quei diuini sguar-
 di vā a ferirli il cuore di dentro, e l'orecchie di fuori con queste parole, Sequere me, e li fa scordar i danari, il padre, e la madre, postposta ogn'altra cura: Sequere me. Iud. 16.
 quutus est eum. ruppe quā vincoli come vn' altro Sansone, e seguìtò di buon cuore il Saluator del Mondo.

O Signor con che miracolo lo fai? oh'al suon di queste tue parole, Sequa-

re me. Egli ti seguita humile; & ponet-
Cant. 1. to. Sequitur est cum? Deh, Trahe me
 post te; & curremus. Sento che'l mio

1. 129 cuore è più osina o di Faraone più in-
 rricato, che quel di Mattheo, e nell'a-
 nantie, & in mill'altri peccati; è duro il
 cuor mio come il ferro, freddo com il
 ferro, pesante com il ferro; tu, che sei
 quella pietra di Calamita, che dicesti.

Ioh. 12. Omnia traham ad me ipsum: tira anco
 questo indurato mio cuore, e di tutto
 questo bell'vditorio. Trahe me post te,
 & omnes curremus. Et questo tutto.
Secund. multis. mis. suar. Io credo, che'l
 Signor, chiamando Mattheo, li mostras-
 se per vna via secreta quei gran Tesori.
 che tenea nel petto. In quo sunt omnes

Colo. 2. Thesauri sapientiz, & scientiz abscon-
 diti. Et questo poscia faceffe vn'vil
 paragone tra i danari suoi, quali li te-
 nea auanti; e le ricchezze, che li facea ve-
 der Christo, & veduta quanta differen-
 za v'era, & che eccedeano d'infinito va-
 lore quelli di Christo, come au'do d'
 esser ricco; abbandonando le prime, eles-
 se seguir le seconde. Et sequutus est
 eum. Matto farebbe stato Mattheo, se
1. 131 alla sol voce d'un huomo; che quanto
 all'esterno pareu uile, e basso, haueffe la-
 sciato il tranco de i danari suoi; segno
 dunque, che vidde, & penetrò quei diui
 ni Thesori.

1. 132 Vidit vidit hominem sedentem. Vid-

de, & fu visto. La sposa, ne cannici (per
finir homai questa lettione con le paro
le di quella sposa, che diede principio à
questo ragionamento) parlando degli
occhi del tuo sposo disse. *Oculi eius si-*
cuc columbæ super riuulos aquarum;
Perche assomiglia gli occhi del suo di-
letto (il qual è Christo) à gli occhi di
colomba? non era meglio à dir, che son
come quei d'Aquila, che soffrono sin' i
raggi del Sole? ò come quei della Lince,
cioè Lupo ceruiero, che penetran di là
da i Monti? Non dimeno gli è piaciuto
dir, che son come di Colomba. Questo
è un animale amorosissimo: Onde da
Poeti è dedicato alla Dea Venere, ma-
dre d'amore. Però la sposa volendo di-
re, che sono gli occhi di Christo amo-
rosissimi, e pietosissimi, ha detto bene,
che sono come di Colomba. *Oculi eius*
sicut Columbæ, con che vede i peccato-
ri. *Vidit hominem. Sol per hauer mise-*
ricordia di loro, come il desideraua Da-
uid. Secun. multis. mise. tu. del. iniq. meã:

Sopra à questo, *dele*, hauerei da dirui
cose assai, se non mi mancassero l'hore.
Vi dirò sol quello che disse Iddio ad E-
saia. *Deleuit ut nubem iniquitates* Esa. 44
tuas, & quasi nebulam peccata tua.
Assomiglia quà l'iniquità, & il pecca-
to alle nuuole, bellissima metafora, per-
che la nuuola fa duo effetti, prima ti Similit.
toghe la vista del Sole, poi per qualche

Cant. 5.

vento australe agitata , si conuertere in pioggia , e all'hora feconda la terra. Così fanno i peccati ci tolgiono la dolce vista del nostro Iddio , tramettendo ci in mezzo . *Iniquitates vestrae diuiserunt inter vos, & Deum vestrum, & peccata vestra absconderunt faciem eius à vobis .* Che fa Iddio pietoso ? manda vn vento australe della gratia sua, e comincia ad agitar la coscienza , e fa risolu-
 uer in felice pioggia tutte l'iniquità nostre , la qual pioggia poi feconda la terra del cuor nostro, e resta il ciel sereno, e chiaro . Così vuol dir Iddio . *Deleui vt nubem iniquitates tuas .* Così la vorrebbe Dauid . *Et sec. multis. mis. tua. dele iniqu. me.* Così douemo ancor noi pregar la gran Maestà di Dio , che rimetta l'iniquità nostre . *Dele iniqu. meam .* E prontissimo Iddio à perdonarci ; fossimo noi così pronti al rimettere l'ingiurie , quando alle volte siamo offesi dal fratel nostro ; noi vorressimo , che Iddio chiudesse gli occhi , & l'orecchie all'offese, che li facciamo mille volte il giorno , e poscia noi ostinati non vogliamo perdonar a chi n'offende .

Luc. 6. *mittite, & dimittimini .* Questa è la via di far, che Dio scancelli l'iniquità nostre, vorrei veder vna pace reale tra voi altri, vna pace di cuore , che non vi restasse nell'animo vn certo non sò che, rimette colui ma , vi è quel mà , che
 guasta

guasta il tutto . In effetto è ben vero quel che si dice communemente.

Ma si nō esset, pfectus quilibet esset.

Rimetto , ma non li voglio parlare, non voglio hauer à far con lui, ma faccia li fatti suoi. Questa non è vera pace. Dice Iddio per Esaia profeta (ch'è pur Esa. 48.

forza dirui anco questo.) Vtinam attendisles mandata mea , facta fuisset sicut flumen pax tua , & iustitia tua sicut gurgites Maris. Che pace è questa à guisa di fiume ? perche non così à guisa di terra , ò d'altro ? chi percuote l'acqua del fiume con vn bastone, ò altro, vedete subito dopò la percossa riunirsi quel l'acque, ne ui resta segno alcuno, come non fossero state percolse , non potresti dire, qui furon percolse, perche unite l'acque scorrono giù per il fiume. Cosa che non è se percuotete la terra vi rimane il segno, percuotete vn'arbore, vn'animale, vi resta la cicatrice, o altro segno ; vuol dunque dir Iddio . Facta fuisset , vt flumen pax tua . Quando tu alle volte vieni percolso , è ingiuriato, se tu attendesti bene a miei comandamenti. Diligite inimicos vestros. Matt. 5. Faresti pace, come l'acqua , che si riunisce di maniera , che non vi resta segno , ne in te rimarrebbe rancore, ne odio intestino, si leuarebbe la cicatrice, quel mal animo . Così è far la pace , Sicut flumen ; che se ne porti giù il fiume del-

L'obliuione, mente ricordandosi d'in-
giurie; e la giustitia tua sarebbe come i
gorghi del Mare, luoghi profondissimi,
ne quali non stanno scogli per romper
le Nauti. Così la giustitia tua sarebbe
senza scogli de peccati, passerebbe secu-
ra la Naue della vita tua. Attendete

adunque a' precetti di Dio, per-
Mat. 18. che rimetterete. De corde

puro, e Dio rimetterà

a voi l'iniquità vo-

stre; & con

questo

an-

date con la pace di

nostro Signo-

re,



L E T

LETTIONE V.



*Amplius laua me ab iniquitate
mea, & a peccato meo mun-
da me.*



C O N S I D E R A N D O

la gran bontà, & miseri-
cordia del nostro pieto-
sissimo Iddio, mi soccor-
rono quelle parole, che
vicinano tra gli amici del patientissi-
mo Giob; le quali dicono così . Dabit *Iob. 23*
pro terra silicem, & pro silice torrentes
aureos . E si liberal Iddio (vuol dire)
che per la terra darà pietra , per la pie-
tra torrenti d'oro . D'oro ueramente
sono queste parole, che se ben quanto
alla lettera , par che vogliano dire , che
Dio restituirà il tutto a Giob in mag-
gior abbondanza , tuttauia tirandola
in un senso spirituale , faremo questo
pensiero . La terra, per cui si dà la pie-
tra, siamo noi , perche noi siamo terra,
& ritorniamo in terra. La pietra è Chri-
sto. Petra autem erat Christus . Per la
terra dunque, cioè per questo huomo, die-
de la pietra Christo, quando. Verbum caro *Iob. 1.*
factum

- Ioh. 1. factum est . Dabit pro terra silicem.
cioè. Pro salute hominis dabit Christum . nota , che lo chiama silice, che proprio è quella pietra, dalla qual si caua fuoco. E che fuoco (Dio benedetto) si cauò da Christo? fuoco d'amore, & di carità. O come auampò questo selce quando che dal focile della Croce fu
- Ioh. 13. percosso . Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Questo
- Luc. 13. è quel fuoco del quale ei disse. Ignem veni mittere in terram, & quid uolo nisi ut ardeat? Dabit pro terra silicem. Et segue. E pro silice torrentes aureos. Questo è il torrente della gratia, o sia la gratis data, le quali son più. O la gratificante, ch'è vna sola. tutta è per Christo Gratia autem per Iesum Christum facta est. E veramente oro per il quale siamo comprati. Darà dunque per la terra, cioè per l'huomo la pietra Christo, per la pietra i torrenti d'oro, ch'è la gratia; Dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos. O che oro, che si compra il paradiso.
- Ma non dice, che sia oro semplicemente; ne dice che sia sol torrente, ma torrente d'oro. O Dauid dimmi vn poco, che tu desiderì esser lauato da Dio, & dici. *Amplius laua me ab iniquit. mea.* Con che acqua vuoi tu, che laui, forse
4. Re. 5. con le acque del Giordano, come fu Naaman sirio; lo ti intendo benissimo, che

che tu non brami altr'acque, fuor che di questo torrente d'oro della gratia.

Amplius laua me ab iniquitate mea.

Et auertite ancora, che si chiama Torrente, & non Fiume, quest è la differenza tra Fiume, & torrente, che l'acqua del fiume scaturisce dalla terra in fonte, dal fonte poi si sparge in fiume, e sempre corre; onde si chiama Fluius, quasi perenniter fluens, dice Isidoro; *Isid.* ma l'acqua del Torrente vien dal cielo, quãdo pious, & all'hora corrono i Torrenti. Tal che l'acqua del fiume sorge da basso, quella del Torrente vien d'alto. per dinotarui, che questa gratia vien dal cielo, da Dio, non dalla terra de' meriti nostri, per questo torrente, & non fiume, vien detta. Di questo benedetto Torrente intese Dauid quando disse. De torrente in via bibit, propterea exaltauit caput. Parla del viatore in questo mondo, che beendo di quell'acque, cioè della gratia gratificante (che di questa intendo) leua il capo; lo spirito nostro è il capo, questo molte volte si sommerge ne' peccati, a far che insorga ni vuole la gratia, che beua di questa tant acqua. Propterea exaltauit caput, quia de torrente in via bibit. S. Paolo in persona del peccatore gridaua come se lo spirito soggiacesse alle passioni della carne, ne sapea come liberarsi, & far rimaner questo capo, questo spirito
di

- Rom. 7. di sopra, & dicea: Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? risponde; Gratia Dei per Iesum Christum; & si come i Torrenti non mai van sopra i monti, ma alle basse val li, così la gratia non si dà a superbi, ma a
 1. Pet. 5. gli humili. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Dice anco Da
 Ps. 103. uid. Qui emittis fontes in conuallibus inter medium montium pertransibunt aqua.

Poi non solo è Torrente, ma Torrente d'oro, chi vidde mai tal cosa? I Poeti mettono ben quel loro fiume Pattolo, che hauea l'arce d'oro; ma nõ già mai si legge d'alcun, che hauesse l'onde d'oro, se non di questo torrente della gratia. Ardirò pur anco di applicar quella fauola de Poeti al proposito nostro, la doue fingono, che'l sommo Giove innamorato di Danae li piouè in grembo pioggia d'oro, con che restò seconda d'un figliuolo. Parimente Iddio, innamorato dell'anima nostra, per farla feconda di buon'opre, li pioue in seno questo torrente d'oro della gratia, con questa laua, & leua il peccato. *Amplius laua me ab iniquitate mea.*

Ne senza questa gratia può l'huomo meritar il Para-diso, ancorche facesse più peregrinaggi d'Abramo, più digiuni di Mosè, più orationi di David, & fosse più paziente di Giob, più casto
 di

di Giosepper più zelante d'Elia, se predicò l'opra di San Paolo, s'affliggesse più di S. Geronimo, spargesse più lagrime di qualunque Martire, e non fusse poi fecondato da questo felice Torrente d'oro, da queste acque benedette della gratia gratificante, nulla li gioua al Paradiso. Questo è l'error de Pelagian, i quali pensauano, che'l libero arbitrio potesse al bene meritoriamente senza la gratia, contra i quali disputa Sant'Agostino, & tutta la Scuola Catholica dicendo, che la gratia è operante, & cooperante: operante quanto al primo moto, che moue il libero arbitrio nostro al bene sopra naturale: voltato poi il libero arbitrio alla gratia, d'indi in poi la gratia si chiamá cooperante, per che lei opera insieme con noi, e l'opre nostre all'hora meritano di condigno, il Paradiso. Non ego auté, sed gratia Dei mecum. Et per questo S. Paolo dimanda il premio delle buone opre fatte in gratia, corona di iustitia che li peruenne giuridicamente; e così fuggiamo anco quell'altro estremo de Manichei, e di Lutero, i quali per toglier l'opre dal Christiano, dicono, che basta la gratia di Dio. E noi, tenendo la via di mezo, diciamo, che ne la gratia sola, ne l'opre sole ci saluano; ma ambedue tirano il carro della presente vita al Paradiso, & la gratia è come il buo

destro

- August.** destro (dice S. Agostino) il libero arbitrio è come il sinistro. E ben vero, che l'effetto della nostra salute s'attribuisce principalmente alla gratia; Gratia autem Dei vita aeterna, perch'è come causa formale, detta anco giustitia, come
- Rom. 6.** dichiara il Sacro Concilio di Trento. Questo è quell'oglio, che discese prima sopra il nostro capo Christo, laquale se ben fu finita in lui, fu però in quel sommo grado di pienezza, che communicar si possi à natura creata. Et de plenitudine eius omnes accepimus. Quest'oglio scorse giù per le vestimenta sino
- Ioh. 1.** alla fimbria del nostro Aaron, in questo capo mistico della Chiesa.
- Fig.** Et come l'antico Patriarca Jacob dirizzò vna pietra, & l'infuse sopra l'oglio v' Coss' Iddio inalzò la benedetta pietra Christo, questa selce, & gl'infuse con ogni pienezza, & abbondanza, la gratia, sì che poi fu detto Christo, cioè vnto.
- Gen. 1.** Ille vero erexit titulum lapideum, libans super eum libamina & effundens oleum. Signor confesso, che, Caro mea
- Ps. 108.** immutata est propter oleum. Questa mia carne rubella, prima era se non vitij, & iniquità, recalcitrata, come superba, contro lo spirito, hor mò s'è tutta tramutata per l'effusion di questo santo ooglio della gratia, s'è fatta soggetta allo spirito, s'è humiliata, e fatta giusta. Caro mea immutata est propter

pter oleum. L'oglio stà sopra à gli altri liquori, parimente la gratia. Vbi abundauit delictum, superabundauit, & gratia. Rom. 5.

Ma torniamo di gratia à questi torrenti d'oro. Il nostro Poeta, & Profeta a guisa d'un bel cigno, stando lungo le rive di quest'onde d'oro, dicea. *Amplius laua me ab iniquitate mea.* Hauca David la legge di Mosè, ma non bramaua esser lauato con quella, percioche, *Ex operibus legis non iustificabitur omnis caro; per legem. n. cognitio peccati.* quella legge altro non fea, che notificar quando l'huomo hauea peccato, ma non lauaua; la gratia fa questi duo effetti, fa conoscer, & laua; voglio ch'intendiate questa cosa con vn'esempio facile. A vedermi la faccia s'è im-

brattata piglio lo specchio, & uedo in l'immagine mia, ma con quello specchio non posso lauarmi le bruttezze, s'io vado sopra vn fonte chiaro, & cristallino, non solo vedo la faccia mia, & vedo le macchie, che mi fan disforme, ma ancora con quella medesima acqua mi posso lauare, & nettar dalle bruttezze. Così è la legge di Mosè vn specchio, che mostra la macchia del peccato. *Per legem cognitio peccati.* Ma non laua, dice San Paolo, non giustifica. La gratia è come il fonte chiaro, & limpido, che mi fa non pur accorto de gli er-

roni, ma mi laua; & questo vuol il nostro David. *Amplius laua me ab iniquitate mea.*

Dub.

Qui nasce non picciol dubbio, come dimanda il S. Re esser lauato dall'iniquità sua, poiche noi sappiamo, che quando egli disse queste parole già era lauato dall'iniquità, hauendoli detto Nathan Profeta. *Dominus transtulit peccatum tuum.* Hebbe all'hora plenaria remissione de i peccati suoi, e poscia fe questo Salmo, nel qual piu tosto par, che douea ringratiar Dio della remissione fatta, che chieder di esser lauato da quel, che non hauea più. Dubitaua forse delle parole di Nathan? E apparente questa difficoltà, ma si risolue facilmente in questa maniera, che quando Iddio ci laua dalla colpa delle nostre iniquità; ci restano però al più delle volte certi appenditij, o noglian dir reliquie del peccato, come testifica San

D. Tho.

Thomaso nella 2. parte, & queste sono almen due. Vna si chiama inclinazione al peccare, vn certo mal'vso, & prontezza a reciduar nel peccato, l'altra si chiama reato, obbligo di pena temporale. La prima reliquia è come la cicatrice, che resta se ben è sanata la ferita; percioche l'huomo quando pecca fa due cose, vna si ribella da Dio, e qui si priua della gratia di Dio. Seconda s'inclina alla creatura, e questo è positivo, & è

& è vn'affetto inordinato. Per conto del primo vien assoluto quando ti confessi, o ti battezzi, ti è leuato il primatino quella ribellione, laqual è colpa, ma resta quasi sempre il secondo, cioè quell'affetto, & inclinatione alla creatura, la qual non è colpa, ma pena del peccato; che macchia in parte l'anima, della qual macchia intendeua Christo quando disse in S. Giouanni. *Qui mundus est, non indiget, nisi vt pedes lauet, sed est mundus totus.* Se tutto è netto, & mondo, com'ha bisogno, che se li laui, no i piedi? per i piedi intende gli affetti. Il peccator dunque mundato dalla colpa, è tutto mondo, perche Iddio non rimette mezz'i peccati. *Impium est* (dice S. Agostino) *dimidiam à Deo sperare veniam.* Pur vi resta quell'affetto alle cose terrene, ecco i piedi. Non indiget, nisi vt pedes lauet, & questi vorrebbe Dauid che Iddio li lauasse. *Amplius laua me ab iniquitate mea.* Vi douea esser restato fisso nella mente quel diletto carnale, nodrito di pensier dolci, e soauì, che facilmente poi spingono il peccator à ritornar al vomito.

Il secondo appendicio, che rimane dopò la rimessa colpa, è il reato, l'obbligo alla pena temporale, perche questa non viene perdonata insieme con la colpa, se rimette ne i Sacramenti la pena

Gen. 3.

na eterna, & la colpa, ma resta la pena temporale. Vedete quando peccò Adā, & Eua, Iddio, ancor che li perdonasse la colpa, non però li rimesse la pena temporale, & diede ad Adamo vn castigo solo, che fù. In sudore vultus tui &c. Alla donna due pene, perche fece duo peccati, uno mangiando del pomo vietato, l'altro dandone anco al marito. Però due pene, vna quando li disse. In dolore paries filios. L'altra, sub viri potestate eris. Così vuol la giustitia di Dio, che se tu hai peccato, facci anco in parte la penitenza; e se ben me dirai, che Christo hà sodisfatto per noi, è vero sufficientissimamente, ma vuole sodisfar per te in quello, che tu non puoi, qual è la remission della colpa, & pena eterna; ma la giustitia di Dio vuole, che tu sodisfaci in quello, che tu puoi, & dato che tu potessi sodisfar in tutto per li peccati tuoi, non occorrea, che Christo morisse per noi.

Fig.

1. Re. 9.

Si legge nel libro primo de i Re, che Samuel disse a Saul in quel sacrificio, che solean far in eccello. Ecce quod remansit, pone ante te, quia de industria seruatum est tibi. Come diceffe, io ho fatto questo sacrificio di tanti animali, n'ho lasciato per te vna parte da mangiare; & l'ho fatto a posta, con industria. Che vuol dir questo? se non l'altro sacrificio, che fè Christo sopra l'ec-
 celsa

della Croce; con questo ha soddisfatto à pieno per noi. Nondimeno però parte di questo sacrificio ha riservato à te (o Christiano) de industria; l'ha fatto à posta, acciò ch'ancor tu adempisci parte delle passioni di Christo nella carne tua. Ex industria seruatum est tibi. Però David (ancor che certo della remissione della colpa, & pena eterna) sapendo, che vi rimangono simil reliquie, prega esserue mondato, & dice. *Amplius laua me ab iniquitate mea.* Quanto alla prima reliquia del peccato. *Et a peccato meo munda me,* quanto alla seconda. E le pene si chiamano peccato molte volte nella Scrittura. Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. i. Ioh. 1.
penas.

Amplius laua me ab iniquitate mea.
Vsa il Profeta questa metafora di leuare; perche veramente non è peccato, il quale imbratti piu l'huomo di quello della libidine, ancora che non si riponga tra i piu abomineuoli, percioche, data paritate, è piu graue il peccato della superbia, dell'auaritia, che quello di lasciuia, il qual però è il piu vergognoso, perche ci fa simili alle bestie più d'ogn' altro peccato, e si chiama peccato d'immonditia. Bene dunque essendosi imbrattato David di tal vizio, usa il verbo lauare, & mundare. Per contrario poi la continenza e castità è tutta pura, & pia-

è infinitamente à Dio, & ci fa simili à
gli Angioli del cielo. Ho osservato vn
passo nel libro del Genesi, che non so se
l'abbiate osservato voi altri, che quan-
do Iddio fece entrar nell' Arca Noe con

Gen. 6. la famiglia sua, disse così. Ingrédieris
Arcam tu, & filij tui, vxor tua, & vxores
filiorum tuorum tecum. Quando poi

Gen. 8. li fa vscir dell' Arca, non serua l'istesso
ordine, ma dice. Egredere de Arca tu, &
vxor tua; filij tui, & vxores filiorum tuo-
rum tecum. Prima mette tutti gli hu-
mini separatamente dalle donne. Tu, &
filij tui, poi vxor tua, & vxores filiorum
tuorum. Nell' vscir copula l'huomo cō
la donna dicendo. Tu, & vxor tua; fi-
lij tui, & vxores filiorum tuorum. Per
accennarli, che nell' Arca douessero es-
ser casti, & pur mentre s'ellercitaua
l'ira di Dio nell' human genere, all' v-
scir dell' Arca accio che moltiplichino,
li copula. Così nell' Arca delle religioni
conuiene star separato l'huomo, e la don-
na, seruar castità tanto grata a Dio, &
si dà licenza sola congiugati, quali hā

Mat. 59 copulati Iddio. Quos Deus coniunxit,
homo non separet; ma doue non è co-
pula ordinata da Dio, tutt' è immondi-
tia; tutta è sordidezza, qual fu quella di
Dauid. Però dimāda esserne mondato.
*Amplius laua me ab iniquit. mea, & a
peccato meo munda me.*

Tra iniquità, & peccato forza è che
vi sij

vi sij qualche differenza, se ben molte volte si piglia l'un per l'altro. S. Ambrogio gli fa questa differenza, che iniquità si riferisce all'interiore, al peccato della mente, & si chiama iniquità, quasi inequità, cosa ineguale, & ingiusta: così peccò David tosto, che vide Bersabea, la qual si lauaua, & la desiderò dentr'il cuor suo. Peccato poi è quando si palesa fuori con l'opra, come quando mandò à leuar la donna di casa, e seco giacque. Da l'uno, e l'altro desidera il Profeta esser purgato, e dice, *Amplius laua me ab iniquitate mea interiori, & a peccato meo, exteriori munda me.* Non fa come l'Ipocrita, il quale si cura sol della monditia esteriore, ancor che dentro sia pieno di viti, come sepolcri imbiancati. *Similes estis sepulcris dealbatis, quæ à foris parent hominibus preciosa, intus vero sunt plena ossibus mortuorum, & omni spurcitia.* Disse Christo, Sepolcro uuol dir quasi semipulcro, mezzo bello; tal son questi insingardi, inganna semplici, et te scordate, maschere del Diauolo; nimici della verità, lupi rapaci, peste d'ella religion christiana, e usurpatori dell'honor di Dio, contro i quali Christo fece vna predica intiera. *Væ vobis. Hypocrytæ.* Socrate, il qual me-
Mat. 23.
Mat. 25.
 rita rebbe esser posto nel Catalogo de Santi, quando fu se stato Christiano;
 essendo

essendo vicino à morte, fece questa oratione. O Pan, ceteraq; Numina, date, ut intus pulcher fiam, & quæ extrinsecus sunt, intrinsecis sint amica. Tal deu' eller anco l'oration nostra cō il Regio Profeta. *Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

Ier.

Il testo hebreo (secondo S. Gieronimo) in luogo di *Amplius*, dice *multum*. *Multum laua me ab iniquitate mea.* Ad vn panno, che sia molto lordo, non basta una lauata sola, viul esser molto ben lauato. David reputaua, che l'anima sua fosse molto sporca, & però prega *multum laua*. Vn'altra translatione dice. *Vsquequaq;* in ogni banda, perche l' peccator è macchiato, in tutte le parti, nell' intelletto errante, nella uoluntà rubella, ne gli occhi curiosi, nelle mani rapaci, nella lingua mormoratrice, ne i piedi, pronti al male, nella fronte sfacciata. O Signor. *Vsquequaque laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

Non s'è contentato il penitente David hauer detto *Dele iniq me.* che anco vi aggiugne, laua. Non si contenta ch' anco dice munda. Che occorreua tanto, bastaua dir. *Dele*, perche quand' è cancellata l'iniquità, è anco lauata, & mondata l'anima. O santa importunità di David. O felice ansietà, che dice. *Dele laua & munda.* puossi scan-

cellar

cellar vna cosa, ma non sarà lauata, puossi anco lanar, ma non sarà mondata, per questo vfa questi tre verbi, *Dele laua & munda*. vedete l'esempio. Sarà un muro bianco, li vien scritto sopra con il carbone, il padron dice al seruo cancella quelle brutte parole infamatorie, & quello con un panno cassa le lettere, non s'intendono più, questo è cancellare, ma però resta imbrattato il muro; Non mi contento dice il padrone, laualo, e quel con l'acqua lo laua, con tutto ciò non uiene alla prima bianchezza: Mondalo dice il padrone, leua quella calze, & torna ad imbiancarlo, & si fa bianco come prima.

Simil.

In questa maniera s'imbratta l'anima nostra; era candida l'anima di Dauid come vn muro bianco; il Diauolo gli scrisse sopra con il carbone del peccato lettere infamatorie, che fa Iddio? manda il seruo suo Nathan à cancellar quella lettera del peccato. Dominus transtulit peccatum tuum. Lo cancella, che non si leggeua, non si contenta Dauid. *Amplius laua me ab iniquitatibus meis*. Leua ogni bruttura (ò Signor) non solo la colpa ma la pena, & quell'affetto cattiuo verso le creature. *Et munda*. Si che resti netta, & purgata l'anima mia. *Dele, laua, & munda. dele*. in quanto è scritta; *laua* in quanto macchia. *munda* in qua

124 **Concetti Scritturali**

to è lorda; *dele laua*, & *munda. dele* per
 che tu prima ne gli occhi. *laua* perche
 passò nel cuore. *munda* perche uscì in
 opra; *dele, laua*, & *munda* tu padre eter
 no *dele*. tu, ò figliuolo, con il sangue
 prezioso, *laua*, e tu spirito santo,
 in fuoco purgatissimo, *munda. dele*
dele, laua, & *munda*. ancora
 noi (carissimi) preghiamo
 Iddio che vogli cancel
 li e dar i peccati di su
 perbia, *laua* quei
 di auaritia, *mō*
 e dar quei di
 lasciuia. *Es*
 to que

sto

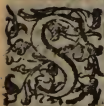
dele laua, & *munda*.
munda.
 ui man
 do à
 ca
 la con la pace di Giesu
 Christo; Amen.

127

LETTIONE VI.



*Quoniam iniquitatem meam ego
cognosco.*



SOGLIONO i più sa-
ui del mondo contē-
der tra di loro, in che
consista la uera sapien-
za. Alcuni dissero, che
la vera Filosofia, stà nelt
l'investigatione delle Cause, & delle
cause proprie, questi sono i peripateti-
ci. Tunc. n. dicimur scire, cum Causam
propter quam res est, cognoscimus. Al-
tri affermano esser la uera & perfetta
scienza, quando s'ha cognitione delle
cose diuine, & immortali, questi sono i
Platonici. Non mancarono de gli altri, Pla-
che riponeuano il vero sapere nella con-
templatione delle stelle, del corso de i
Cieli, p via di mathematica, & di astro-
logia. questo fù Anasagora, il quale si
uataua, che Iddio & la Natura l'hauca Anax-
prodotta al mondo, per contēplar il cie-
lo. Dissero altri che stà la vera sapiēza in
conoscer se steilo; altri in conoscer Dio.

Eccl. 3. Ma lasciate dir, e disputar i Filosofi che niuno ha toccato il punto. Tradidit. n. mundum disputationi eorum, ut non inueniat homo opus quod operatus est Deus ab initio usq; ad finem. Sapete qual è per testimonio delle Diuine Lettere, la più alta, la più vera, la più eccellente, la più uale Filosofia che dourebbe ogn huomo sapere? la Cognitione del peccato. Et è Filosofia sì alta, e sì importante, che Dau. 1 profeta la mette per impossibile alle forze humane,

Psal. 81. & dice. Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me Domine. Quasi voglia dire, chi è quello che gloriarsi possi d'hauer questa gran Filosofia questa profonda sapienza, d'intender, & conoscer i delitti suoi, i suoi peccati? Delicta quis intelligit? Signor. Ab

Dub. occultis meis munda me. Ma come s'accorda questa Musa di Dauid, poiche confessa non conoscer i peccati suoi e dice esserli occulti; e qua in questo luogo apertamente dice che li sa.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco?

i Non è dissonante la lira del nostro Profeta come pare; & che sia il vero pigliate il pletro del giudicio vostro, & toccate giustamente, che le sentirete accordatissima, però che sono alcuni peccati grandi, e grossi, che vorrebbe uo esser cieco da bon senno, che nou

Sol.

li conosceffe; come i peccati corporali di catne, d' homicidij, di la trocinij: vi son poi certi peccati spirituali, e han del sottile affar, e sono men graui de gli altri, e for se più; questi sono i peccati di uanagloria, d' inuidia, che van volando come la minuta polue, la qual imbratta non poco le conscienze nostre, & questi sono difficilissimi da conoscersi con il lume naturale, per la sottigliezza loro, gli vuole un lume particolare della gratia à conoscerli bene. Come *Simil.* quando i Raggi del Sole, penetrando per i pertugi d' una qualche fenestra in una Camera, fanno ueder, che per l'aria uolano certi corpicelli, detta polue dal uolgo, & Athomi da Democrito, i quali non si uedrebbono in conto alcuno, quando non ui penetrasse il Sole. Parimente uola per l' anima nostra questa minuta polue della uanagloria, o di altro peccato sottile, spirituale, che molte uolte noi non se n' accorgiamo, se dentro à noi non penetrà vn raggio particolare della diuina Gratia. Dice *S. Aug.* Agostino padre delle lettere, la superbia esser si astuta, che. *Etiam in bonis operibus insidiatur, ut pereant:* Sotto quei manti humilissimi, & stracciati regna molte fiata la uanagloria; difficile da schiuarfi, dice S. Bernardo nella can *Ber.* tica sopra quella parola, *Capite nobis.* *Cant. 3.* *vulpes paruulas, quæ demoliuntur vi-*

neas. Che queste volpicelle picciole sono i desideri di vanagloria, che rodono le vigne, non han sì tosto gettato fuori quelle prime gemme, quelle fogliette, tenere, che queste volpicelle se l'hanno rose: cioè non hai sì tosto fatto alcun bene, che la vanagloria te lo rode. In bonis operibus insidiatur, ut pereant. Capite ergo nobis vulpes paruas, quæ demoluntur vineas. I peccati poi d'homicidio dice S. Bernardo, di adulterio, di latrocinio, son uolponi grandi, che facilmente si scuopre, ma gli spirituali, & certi difetti, che si fanno continuamente contro la sottilissima legge di Dio, son volpicelle difficili a vederli. *U. L. mod. A. B. c. j. ou. b.*

Hora perche'l peccato di David fu peccato grande d'adulterio, di homicidio, non è marauiglia se lo conosce, & dice. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, & non solo sapèua che era peccato; ma che era grauissimo peccato, vedea le circonitanze, che quest'è l'importanza; & così s'intende. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*. Io la conosco, la peso, la trovo molto graue; il che non si conosce così da ogn'vno; però perdonami. Con tutto ciò ch'egli hauesse vn lume grande in conoscer i peccati, non si teneua ben sicuro di conoscerli tutti, & in particolar gli spirituali, che serpono nell'anima nostra. cō

tal destrezza, che non se ne accorgia-
mo, però disse altroue. Delicta quis in-
telligit? ab occultis meis munda me.
Vuol dir (Signor) questa è vu'altra sa-
pienza a saper conoscer tutti i difetti
tuoi; l'huomo di natura è ignorante;
tu supplisci all'imperfetto mio: & per-
ch'io sò, che non u'è il miglior modo
per impetrar perdono a i peccati tuoi;
che conoscer l'error suo, tu perdonal-
mi, o padre delle misericordie: *Quo-
niam iniquitatem meam ego cognosco.*
Sò ancora (o Dio mio) che non basta ri-
correre alla misericordia tua, ma con-
uiene anco, che'l peccatore dal canto suo
si conosca per peccatore, altrimenti
non fa cosa di buono. io son ricorso
alla tua misericordia di sopra, ecco mò
dal canto mio la cognition dell'errore:
*Quoniam iniquitatem meam ego cognos-
co.*

Napoli mio gentile ti voglio dir que-
sto, leua il peccato dall'huomo, tu li le-
ui la morte, leua la cognitione del pec-
cato, tu leui la uita all'huomo; perche
chi conosce il peccato, uede anco la sua
horrenda bruttezza; & per consequen-
te l'hà in odio piu, che la peste; qui stà
tutta la difficoltà nostra; uedrete uno
immerso ne i viti, sino à gli occhi, e
non se n'auede (poer'huomo.) Dicea
Seneca nelle sue Epistole. Nemo se aua-
rum esse intelligit, nemo cupidum;

nemo elatum. Credete uoi che l' superbo, & altiero si stimi per tale? che l'auaro si conosca esser auaro? che l'inuidioso, inuidioso? Signor nò. E se si troua tal un, che mosso da charità voglia riprender si fatti huomini, se li uoltano contro come à nimici, & amano sol gli adulatori. Che se l'ignorante huomo uolesse aprir gli occhi da buon senso, e conoscer la difformità, il brutto aspetto del peccato, il pericolo in che sta il peccatore, Oime subito cercherebbe leuarsi fuori di tal uitio.

Simil.

E il peccatore come colui, che sta inchiuso in oscura prigione, non vede, non sà quel ch'habbi intorno; gli saran forse serpenti, & scorpioni, ma non gli teme, perche non li uede, fà che uenghi il lume entro il carcere, vede quei serpenti uelenosi, che gli stan d'intorno vicini à morderlo: grida ò misero me, mira in che pericolo mi ritrouauo, e comincio a tremar dal capo alle piante, il che prima non era. Così così di te peccator possio dire quel che disse Iddio ad Ezechiel Profeta: *Ecce subuersores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas. Tu sei nel carcere oscuro del Diavolo, il quale ti ha spento il lume della vera cognitione, sei circondato da serpenti, & scorpioni, da mille peccati, che con il lor ueneno ti condurranno à morte eterna; e tu non temi, e tu non tre-*

ma?

mi? fa che entri il lume della gratia di Dio, che illumini il tuo intelletto, si che conosci i tuoi peccati, e possi dir con verità. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, che tremando criderai. *Miserere mei Deus.*

Se Dauid non riconoscea l'error suo, non faceva mai questo bel salmo: Socrate fù stimato il piu sauo della Grecia, per che disse: *Hoc vnum scio, quod nihil scio*; fù assai certo questo che disse Socrate; ma più sauo sarà stimato colui dal nostro vero Apollo Christo; che potrà dir con uerità. *Hoc vnum cognosco quod peccatum meum cognosco.* O sauo Dauid assai piu di Socrate, che dicesti. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.* E perche conobbe il peccato suo; per questo pianse tanto, che dicea. *Laboraui in gemitu meo, la-* Plal. 6.
uabo per singulas noctes lectum meum; lacrimis meis stratum meum rigabo. Perche nō piangete hora (ò peccatori) perche non conosceate i peccati vostri; dice S. Luca di Christo; che *videns ciuitatem fletit super illam* dicens, si cognouisses & tu; *Quoniam inimici tui circumdabunt te vallo.* Luc. 19.

Questa città d Gierusalem è l'anima nostra, la vede Christo, & vede le sue miserie, e quanti peccati alberga in se; uede come i Demoni nimici nostri crudelissimi, l'hau circundata d'argini, &

132 *Concetti Scritturali.*

fosse de mille astutie, & gli dan di continuo l'assalto. Circundant vndiq; & coangustant. Stringono l'anima tua nell'angustie del peccato, che maggior angustia trouar non si può. non stringono tanto le batterie d'eserciti quanto fa il Demonio; come l'hà vinta, non lascia pietra sopra pietra, cioè virtù sopra virtù; tutto l'edificio spirituale cade à terra; piange Christo, cioè ti fa veder, ch'è cosa degna di pianto, perchè egli pianger non può più, & dice. Si cognouisses, & tu, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis. se tu conoscesti il pericolo tuo (ò anima peccatrice) se conoscesti quanto Iddio ti castigherà nel l'inferno. Si cognouisses, & tu, quanta è la bruttezza del peccato, quanta è la miseria del peccatore; quanta è la perdita che tu fai, quanto il danno ch'acquisti. Si cognouisses, & tu, anco tu piangeresti. Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis. Non vedi, non conosci, hai appannati gli occhi, & quel ch'è peggio molte fiate acciecati dalla propria malitia. *Extorcuit enim illos malitia eorum,* buono per David ch'aperse gli occhi, & disse. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.*

Usò questa bell'astutia Nathan per far conoscer il suo errore à David; lo uestì in vna terza persona; percioche questa è la natura dell'huomo. veder meglio

21.1019
Sap. 2.

glio gli altrui, che i suoi difetti, e ben disse quel Filosofo, fusse chi uolessè, quando assegnò, che l'huomo porta al collo due bisaccie: da doue ne nasce l'Adagio Mantica à tergo. Vna n'ha dauanti, e l'altra di dietro; in quella dauanti vi ripone i peccati, e di fetti altrui, questi sempre li mira, sempre li tassa, li nota; nell'altra dopo le spalle vi pone i suoi propri; de quali mai, o di raro si ricorda, ne uipensa. Volta, uolta, una volta queste bisaccie, che uedrai il tuo traue, & lascerai l'altrui bucca; e dirai: *Quoniam iniquitatem meam non alterius, ego cognosco.*

Matt. 7.

Da doue nasce tanta difficoltà (direte) di conoscer il peccato, accioche conosciuta la difficoltà possiamo attendere à questa suprema Filosofia? Io non dirò se non due Cause, le quali à mio giudicio son quelle, che rendono il peccato difficile à conoscersi. Vna ue ne dirò hora; l'altra riserbo alla seguente lettione. Credo, s'io non m'inganno, che la prima cagione sia per il poco essere, per la poca entità (per dir così) del peccato, il cui essere è niente. *Peccatum nihil est.* Dicea S. Agostino, & quanto più una cosa si accosta al niente, tanto hà manco dell'intelligibile, si com'è la materia prima. Come il peccato è niente? dunq; per mepe te audiamo nell'inferno? è uerissimo,

Aug.

134 Concetti Scritturali

Simil.

Psal. 72.

per niente. Io ui dichiaro al meglio che posso come il peccato è niente. In ogni peccato vi son due cose, cioè l'attione, & poi la difformità risultante da quell'attione. Sarà qui una bella pittura senza macchia, viene vno col fango, & l'imbratta, & di bella ch'era la fa brutta; qui son due cose, l'attione, che fa eolui nell'imbrattar, quel mouer delle mani; poi quella bruttezza, che risulta dall'attione, ch'induce nella figura. La prima, cioè l'attione, non è peccato, per esser cosa reale; Et omne quod est bonum est. Ma quella bruttezza, ch'è niente, è l'errore, & difetto; perche Deficit à pulchritudine. Noi siamo vna imagine di Dio; se vno bestemmia, uccide, o fa altro peccato, imbratta questa imagine, quello snodar della lingua in bestemmiare, quel mouer le mani in uccidere, non è il peccato; ma perche Iddio ha proibito il bestemmiare, e l'uccidere, ne nasce vna difformità, un difetto, perche Deficit à lege; e questo è il niente, il peccato. E tanto il peccato è niente, che riduce anco l'huomo al niente. Ad nihilum reductus sum, & nesciui. Io, per i peccati miei (vuol dir David) son ridotto al niente, e no'l sapeno, perche è difficilissimo da conoscersi, per rispetto ch'è niente.

E volete lo veder più chiaro, che li-
buono

huomo si facci niente? anzi di sotto
dal niente? il seruo non è sotto al pa-
drone? certo che sì. Il peccator è seruo
del peccato. Qui. u. facit peccatum ser- *Ioh. 8.*
uus est peccati. Il peccato è niente (co-
me u'ho detto) adunq; anco il pecca-
tor è niente, & manco del niente (iè co-
sa da manco si può trouare) & qui ten-
dono le parole di Christo, parlando di
Giuda traditore. Bonum erat ei, si na-
tus non fuisset homo ille. Perche man- *Matt. 26*
co mal è non esser, ch'esser peccatore,
si come è meglio esser padrone che ser-
uo. Boetio nel suo 4. libro de Conso. *Boet.*
lat. phylos. vā prouando cōn bellissima
ragione, che l'huomo vicioso non è,
ma per esser difficile, & troppo filosofi-
ca, non voglio recitarla quā. Dirò ben
questo; Come può esser, che l'huomo
peccando, non si riduca in niente, poi
che'l peccato strugge l'anima e'l cor-
po? destrutto l'anima & il corpo, non
sò veder, che più resti al miser huomo.
Strugge il corpo, perch'entra la mor-
te per il peccato. Per peccatum mors.
E la morte discioglie queste membra; *Rom. 8.*
uccide anco l'anima per testimonio di
Salom. Dentes leonis dentes eius, (e par-
la del peccato) interficientes animas *Eccl. 13.*
hominum. Eccolo dunque risoluto in
niente, & tu non lo sapeui. Ad nihilum
reductus sum, & nesciui.

Quindi è scritto di Saul Re. Filius. *1. Re. 11*

136 Concetti Scritturali

vnus anni erat Saul cum regnare co-
pisset, & duobus annis regnauit. Come
stà questo che sol duo anni regnasse, at-
teso che sappiamo, che regnò forse vñ
anni? Vuol dir così, era figliuolo d'vñ
anno per la semplicità, regnò duo anni
soli in quell'innocenza, & bontà, poi
preuaricando, uien stimato dalla Scrit-
tura come non fosse; perche quei gior-
ni soli, ne quali viuiamo in gratia di
Dio, ci son reputati, ma quando pec-
chiamo, niente à noi ci vagliono que-
giorni se bẽ fossero mill'anni. Duobus
ergo annis regnauit. Ne gli altri si riduf-
fe al niente. Ad nihilum redactus sum.
& nesciui. Mirate di gratia in che mise-
ria ci conduce questa pessima fera del
peccato. Conoscetela dunque col no-
stro Profeta David. *Quoniam iniquita-
tem meam ego cognosco.*

Simil.

Ed difficile certo questa cognitione,
(come u'ho detto) ma quanto è più dif-
ficile, tanto è più utile: Quando che
vno, ò vna vuol veder le macchie della
faccia sua, si pone auanti un specchio,
e mirandosi in quello scuopre doue, &
quante macchie tiene in viso, le quali
senza specchio ueder non potea; e po-
scia veduta la bruttezza, lauarla.

Hor io n'offerisco tre specchi, ne qua-
li potrete benissimo à piace uostro sco-
ger i difetti che tenete nella faccia del-
l'anima uostra. Queste son le tre leggi.

legge

legge di natura, legge scritta, & legge
euangelica. Per legem. n. cognitio pec- Rom. 3.

cati, & concupiscentiam nesciebam nisi
lex mihi diceret, non concupisces. Tu
villaneggi il prossimo tuo, li neghi il
tuo aiuto, uoi conoscer se questo è pec-
cato? mira nello specchio di Natura,
che chiaramente ti dice. Quod tibi non
vis fieri, alteri ne feceris. Tu non uor-
resti esser villaneggiato, ne tu uillaneg-
giar altri: uorresti esser aiutato ne' tuoi
bisogni, & tu fac. similiter. Adunque? Luc. 10.

accorgerai esser in errore. Se noi volef-
simo riguardar in questo specchio si le-
uerebbono tanti latrocini, tante calum-
nie, tanti inganni. E se questo non uà
basta (che pur quasi bastar dourebbe)
pigliate il secondo specchio, ch'è quel-
lo della legge Mosàica, iui è scritto. Deut. 4.

Non occides, non furtum facies, non
dices falsum testimonium. Et tanti al-
tri precetti, vedrai facilmente quando
la coscienza tua sarà macchiata di qual-
che errore. Pariuente si trouerà vno
(ma che dico vno, miseri noi, dite mille
& mille) il qual non vuol rimetter l'in-
giurie, e se pur rimette no'l fa di cuore,
anzi tiene di dentro vn certo rancore;
& va aspettando l'occasione, anzi bra-
mandola, di uendicarsi. Questo tale
mirisi vna volta nel lucentissimo spec-
chio della legge di Christo, che troua-
rà scritto. Diligite inimicos vestros: Matt. 5.

bene.

benefacite iis, qui oderunt uos, & ora-
 re p̄so persequentibus & calumnian-
 tibus uos. E se non sarà peggio, che
 Tigre, cercherà lenar questa macchia.

Questa è la via di conoscer il pecca-
 to, l'aper prima la legge. Chi sa ben-
 quanto comanda Dio nella legge, chia-
 ro comprende le sue iniquità, le sue ra-
 pine, l'usure, le bestemmie, l'inuidie, i
 ragionamenti ociosi, i ginocchi, gli iur-
 gamenti; ma chi è ignorante, come igno-

For. 2. rante sarà condannato. Quicumque. n.
 sine lege peccauerunt, sine lege peri-
 bunt, & quicumq; in lege peccauerunt,
 per legem iudicabuntur. Non è la peg-
 gior cosa dell'ignoranza. Ominis igno-

Arist. rans de necessitate malus. Disse Aristo-
 tile; è come il cieco ch'inciampa e non
 s'auede. Però voi ritreredi Sacerdoti,

sete obligati saper la legge di Dio, per
 mostrar gli errori al povero cieco pec-
 catore. Labia. n. sacerdotis custodiunt
 scientiam, & legem requiram ex ore e-
 ius; quia Angelus Domini exercituum
 est. Acciò che quando vi verrà il Con-

Mal. fitente auanti, sappiate dir, fratello que-
 sto è peccato, questo non è peccato; mi-
 ra in questo specchio della legge, che
 questo ti comanda, & questo ti ueta;
 & per ciò nō doureste, uoi laici, elegger

Simil. ui Sacerdoti ignoranti, che se nell'infer-
 mirà vostre andate ricercando i più pè-
 rui medici, adunque nella infermità spi-
 rituali,

rituali, andrete cercando i più goffi? al-
 meno se non sapete la legge; se non haue-
 te questi specchi, andate da chi ve li può
 mostrare, acciò che non siate ciechi gui- Mat. 23.
 dati da ciechi, & tutti cadiate nella fossa
 dell'inferno. Il buon Sacerdote sarà à
 guisa di Nathan aprendoui la legge, e
 voi direte con David. *Quoniam iniqui-*
tatem meam ego cognosco.

Santo Agostino descrinuendo il pec- Aug.
 cato, dice che *Peccatum est dictum, uel*
factum, uel concupitum contra legem
 Dei, è cosa detta, o fatta, o desiderata cò-
 tro la legge di Dio. Però bisogna saper
 la legge sua; Concedami alcuno, che Iddio
 non habbi vietato nella legge l'uccider,
 comandato il santificar delle feste,
 vietato il fornicare; che non nascerebbe
 peccato, se ben vno uccidesse, lauorasse
 in giorno di festa, fornicasse. Se Iddio
 non proibua ad Adam & Eua il man-
 giar di quel frutto; non è dubbio, che
 se ben n'hauesser mangiato, che
 non hauerebbono offeso Dio, ne com-
 messo peccato alcuno; ma dal prohibi-
 re, & comandar della legge, ne nasce il
 peccato. Così uolea dir S. Paolo. *Lex sub* Rom. 4.
intravit, ut abundaret delictum; & ubi a-
bundauit delictum, superabundauit &
gratia. Quasi dica se non era la legge,
 non era il delitto; Iddio diede la legge, i
 precetti, subito comparue il peccato. Er-
 go *lex mala? absit, lex quidem sancta,*
 mau-

140 *Concetti Scritturali*

- Dub.** mandatum sanctum, iustum, & bonum.
Ma direte par che non douea Iddio mandar la legge, accioche non venisse peccato, & noi non fussimo condannati.
- Pic. gri.** Pietro Grisologo, dottor sottilissimo, &
Sol. eloquentissimo, dichiara questo passo. Lex subintrauit &c. con l'esempio d'vna postema, si trouerà vno il quale ha uerà vna postema gonfiata nel braccio piena di putredine, la qual non può vscire; viene il cirurgico, & con il ferro taglia la postema, fa vna piaga larga, per farne vscir fuori quel cattiuo humore, & com'è vscito unge con l'unguento conueniente, & risana la piaga, & la postema, adunque fece mal costui à tagliarla? no' già. Così è il peccato (Signori miei) vna postema à punto, che ci conduce à morte quādo non si rimedia. O come era gonfia inanzi, che venisse Mosè, com'uccideua. Regnauit mors ab Adam vsq; ad Moisen. Dice Paolo nell'istesso loco, ancora che non fosse imputato il peccato. Vene Mosè co'l ferro della legge, la qual minacciaua, comandaua, prohibiua, con questi ferri, entrò nella postema, & fecen'uscir fuori la materia putrida del peccato; che se non era la legge non vsciua; per farla vscir. Lex subintrauit, sott'entrò la legge come ferro nella postema. Vt abundaret delictum, accioche n'vscisse fuori tutto l'humor cattiuo, & si com' il ferro non hà forza di risanar

Intorno al Miserere. 148

sanar la postema; ma sol di farne ulcera
& palesar quella putredine, ch'era nascosa
di dētro, così la legge mosaica non hauea
forza di sanare. Nihil enim ad p. Heb. 7.
fectū adduxit lex Solo fā abundar, & pa
lesar il male nascoso di dētro. Lex subin
trauit vt abundaret delictū. E si come il
ferro ancor che tagli, nō è cattiuo, anzi
è buono, così la legge nō è cattiuā. Lex
qdē sancta; poi come Iddio ha dato il ta
gl o nella postema, & palesato il male a
guisa d'ecclēte medico, p sanar la pia
ga, & la postema, gli pone sopra l'vng
uēto della gratia sua, però siegue Pao
lo. Et ubi abundauit delictum supera
bundauit & gratia; & sicut regnauit pec
catum in mortem; ita & gratia regnet
per iustitiam in vitam aeternam per I E
S V M Christum. Dominum nostrum.

Vedetelo chiaro nell'esempio di Da
uid; peccò egli; si fece vna postema gon
fiata, venne Nathan con il ferro della
parabola, e lo ferisce, dicendo; Tu es il
le vir, subito uscì fuori il peccato, pecca
ui, si fece chiaro, che prima non cono
scea. Abundauit delictum. All'hora Na
than, da parte di Dio, vnse Dauid con
quelle parole. Dominus transtulit pec
catum tuum. Iddio mādò la gratia. Vt ibi
abūdauit delictū, superabūdet, & gratia.

Conoscete, conoscete ancora voi (o
peccatori) i vostri peccati, eccoui gli
specchi, i quali u'hò porto hoggi, Don
ne

ne che sete sì uaghe di mirar la faccia
vostra ne i specchi per polirui, & lauar-
ne le macchie; non siate manco sollecite,
à lenar quelle della coscienza, & di-
te. *Quoniam iniquitatem meam ego co-*
2. Par. 6. *gnosco*, il testo hebreo par che dichì così.
Quoniam rebelliones meas ego cognosco.
perche l peccato non è altro ch'una ri-
bellione da Dio, doue l'ingrato huomo
gli volge le spalle; poco attendendo à sã
ti suoi comandamenti. O Signor peccã
uimus, iniquè fecimus, iniustè egimus
Domine miserere. Lo conosciamo, &
io quã in nome di tutti questi vditori
ti chiedo perdono; perdona come
perdonasti anco à David, e l'qual
à questo modo ci darai
la tua santa bene-
dittione; la
qual v'
accompagni
sempre
tutti.
Amen.

LET.

LETTIONE VII.

✠

*Quoniam iniquitatem meam ego
cognosco.*

SA LOMONE, il piu
sauio Rè che hauessero Cant. 1.
i Giudei, in quel suo li-
bro intitolato. Cantica
canticorum disse in uer-
la sua amata sposa que-
ste parole. Si ignoras (o pulcherrima
inter mulieres) egredere, & abi post
vestigia gregum tuorum. Se tu non ti
conosci (o Donna bellissima tra tutte
le Donne) esci fuori, & uà dopò l'orme
delle tue greggie Forz'è, che queste pa-
role sieno altissime, e trapassino il senso
letterale; perche, che ha da far il pascen-
armenti, e uolcir dopo le greggie, con il
conoscere se stessa; questa bella Donna
(s'io non m'inganno) è l'anima nostra,
bella perche fu creata da Dio netta, &
pura: ma (disgratia nostra) s'è imbrat-
tata nel peccato, & tu non te n'auedisci
adunque (o anima christiana) non lo sai.
Si ignoras, che il medio ci è Egredere.
Esci fuori, di che del peccato, allontane-
uati

44 Concetti Scritturali

nati vn poco dal uitio, che questo è l'egredi, che lo scorderai, & vedrai le tue macchie. Egredere si ignoras te. Perciò che mentre tu starai inuolto ne i peccati, non è possibile, che ti ravedi.

Arist.

Dice il Filosofo nel suo libro 2. dell'anima, che Sensibile positum supra sensum, nullam facit sensationem. S'io mi

Simil.

pongo la manò sopra gli occhi non la posso vedere, conuien discostarla alquāto in debita proportionē, & poi la uedo. Così sono i peccati mentre li teniamo sù l'anima, sopra l'intelletto, sopra la volontà, e siamo intrinsecati con quelli, non potremo discernarli, fa una cosa à te gioueuole, & à Dio cara, allontanati alquanto dal peccato, leuati fuori. Egredere, discostalo da te, e poscia t'accorderai quanto sia brutto, quanto ti rende difforme.

In tanto, che Dauid tenne il peccato sù l'anima, non lo uedeua, & però non s'emendaua; anzi come cieco caddè d'un error in vn'altro. Viene Nathan Profeta; & per farli ueder bene il suo peccato, lo discosta vn poco da Dauid, e veste di quello vna terza persona: con la parabola d'un Ricco ed un pouero; quando Dauid vide questo peccato in persona d'altri, conobbe ch'era degno di gran punitione, uedeua chiaramente la sua bruttezza. Subito Nathan lo fece accorto; che tale fù il peccato suo, e quel
gridò;

gridò; peccai, e poi disse. *Quoniam iniquitatem meam, ego cognosco.* Quasi dica io ora pur ignorante di me stesso, mentre stauo col peccato; hor, che con l'aiuto di Dio mi sono da lui discostato, conosco l'error mio. Questo vuol dir Salomone. Si ignoras te) ò pulcherri-
ma inter mulieres) egredere. Esci del peccato, come fece Abramo quand' uscì della Caldea. Ma non basta questo, sie- Gen. 12.
gue. Et abi post uestigia gregum tuo-
rum: Queste Greggie & Armenti, so-
no i sensi interiori, & esteriori, che van
pascendo per questo mondo; l'occhio
si pasce de i colori, e di figure belle. si pa-
sce l'udito di canti, e suoni; l'odorato di
fiori, & grati odori di cibi al gusto; e
così tutti gli altri de suoi oggetti, que-
sti sono i pascoli de gli armenti nostri.
Questa Greggia fa l'orme sue come far
sogliono i buoi, le pecore, i capretti,
che stampano in terra le vestigie de i
piedi loro; & da quell'orma tu uieni
in cognitione, di quà è passato peco-
ra, ò cauallo, ò l'pre, ò capriolo,
ò altro; queste vestigie de sensi nostri
sono i peccati uari, & diuersi, iquali
stampano non in terra, ma nell'ani-
ma nostra. O quanti ne lascia in noi il
senso del vedere, nel riguardar curiosa-
mente le uane bellezze, quanti l'orec-
chie nostre, che si diletmano di fauole
inutili, il gusto cō delicati cibi; siate pur

certi, che non è sì segnata la terra di pedate, quanto l'anime de peccati.

Hor dice. *Abi post vestigia gregum tuorum.* Và dopo quest'orme, habbile auanti gli occhi, non te li lasciar dopo le spalle ponendoli in obliuione, uà tu dietro à quelli. *Abi post vestigia,* che vedrai di quante sorti de peccati è segnata l'anima tua, & vedrai ancora oue ti conducono. I perfetti cacciatori, massimamente nel tempo della neue, vanno cercando le pedate della lepre, del capriolo, o d'altra saluaticina; e poscia trouata vanno dietro à quel uestigio, sino à tanto che trouano l'animale, e dicono qui in questo cespuglio forz'è che uì sij la lepre. Così vuoi tu saper oue ti conducono i peccati tuoi, oue finiscono? oue ti guidi il senso? questa greggia? *Camina camina.* *Abi post vestigia,* perche trouerai, che uanno nell'ombra della morte, e poi nell'inferno. senti San Giacomo che te lo dice. *Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum, peccatum verò cum consummatum fuerit; generat mortem; uedi oue ti conduce (misero.)* Si ergo ignoras te: (ò pulcherrima inter mulieres) egredere, & abi post vestigia gregum tuorum. A questo modo fece Dauid quando disse. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper, ouero coram me, lo tengo.*
auanti

auanti gli occhi, che questo è l'Abite post vestigia gregum, li vado considerando, & meditando sempre.

Io mi ricordo che nella lettione passata ui promisi di dirui vn'altra Causa, perche sia tanto difficile la cognitione del peccato, onde vi dissi la prima cagione, che fù il poco esser suo, essendo niente; ui mostrai li specchi per conoscerlo. Hor se vi piace sentir vn'altra cagione della difficultà di conoscerlo, sentiate.

E il peccato tanto brutto, & sì difforme, che non ardisce con le proprie vesti comparerci auanti, ma vassi coprendo sotto il manto della virtù, & ci viene auanti sotto specie di bene; non ardisce il mentitor, spogliato, e ignudo di bene apparente, offerirsi auanti l'intelletto nostro. Perche se ueder poteste vna volta sola il peccato alla scoperta; vi dico certo, che'l Diauolo l'istesso nō è sì brutto. Anzi perch'è brutto il Demonio; non in se, perch'è bellissima creatura, ma il peccato è quello che lo rende sì difforme. Però si maschera il traditor, s'ammanta di ben'apparente per allettarci, questa noua Alcina difforme, si trasforma, ti par di fuori un'Elena, & è di dentro un'Ecuba; se tu da Dio non vieni illuminato, ti dico, che per ragion naturale haurai da far assai a conoscerlo; & qui mi soccorre la mo-

9. Re. 14.
Fig.

glie di Gieroboam, laquale per comandamento del marito si trauestì, & così isconosciuta entrò al Profeta Abia, il quale era cieco, per ingannarlo, ma Id-dio dal cielo li riuclò, che questa era la moglie di Gieroboam sotto mentita veste, per il che nell'entrar che fece, il Profeta li disse. Quare te aliam esse simulas? à questo modo fa il Demonio, mādā à noi la moglie, che è l'iniquità, e la fa trauestir con il manto del bene, & ti compar auanti, tu sei cieco, perche'l lume di ragione non arriua tanto alto, se nō che Dio per le scritture, & per i predicatori t'auisa, & tu deui dire. Quare te aliam esse simulas? Così la scoperse a David per Nathan; onde poi disse. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, io ti conosco (ò iniquità.) Quare te aliam esse simulas? fingi dar mi piacere, e mi dai guai fingi satiar ogni mia uoglia e mi lasci in pena; fingi dar mi ogni bene, e mi dai male. Quare te alienam esse simulas. *Iniquitatem meam ego cognosco*; se non venisse il uitio sotto coperte di bene, ognun lo conoscerebbe, & lo fuggirebbe, ma la difficoltà viene dalla mentita veste.

Apo."

Finse vn Poeta questo bell'Apologo, il quale voglio pur dirui per esser egli molto à nostro proposito. Finse (dico) che l'sommo Gioue hauendo di già creato il mondo, mandò il Bene ad habitar-

tra gli huomini; il Bene adunque uenuto in terra à star con noi mortali, era disfatto da tutti, ognun lo voleua; perche sapete ben quella uolgarissima propositione. Bonum est quod omnia appetūt, era tirato, è stirato di quà, è di là, & quasi lacerato; in fine per tanta importunità, fu sforzato fuggirsene, e nolò inuerso il Cielo, e nel volare li cadde per sorte il manto in terra, per ilche il Male, ch'andaua intorno refutato da ciascu- no, trouò questo manto caduto in terra; & se lo pose à torno, e va così trauestito, & mascherato, & ilconosciuto, tra gli huomini, i quali pensando, che sia il bene, ingānati dalla soprauestita, abbracciano il male, miseri, & infelici, che sono, se lo tengono ben stretto, e cato, in fine poscia se n'accorgono, buon per David, che li leuò il manto, & disse.

Quoniam iniquit. meam ego cognosco.

Ma non resto quieto, se non velo faccio vedere in ptoa, pratichiamo di gratia q̃sto negotio: prima se parliamo della superbia(capo principale tra i peccati, vitio abomineuole) questa per poter comparer tra mortali si ueste dell'apparente bene; e si ueste d'humiltà, ch' il crederebbe? mostra di rifiutar gli honori, e li brama piu che l'asserato il bene. S Bernardo in lode dell'humiltà dice. Gloriosa res est humilitas, qua ipsa quoque superbia palliare se appetit, ne

vileſcar; vedrete gli Ipocriti, de' quali Lucifero non hebbe maggior ſuperbia, & ambitione, cōprirſi cō il manto di ſantità, & humiltà, coprédofi anco loro con queſta veſte, che Chriſto ha detto. Sic lucet lux veſtra coram hominibus, vt videant opera veſtra bona, credēdo adempir q̃ſto ſanto p̃cetto, nō riguardādo à che fine, & à chi l'ha cōmādato Chriſto.

Matt. 5.

L'Inuidia (peccato arido & ſecco dal qual ſi caua ſe non male) non ti compar dananti coſi ſpogliato, e ignudo d'apparente bene, anzi con il manto di charità ti fa dire, io uorrei, ch' à coſtui ueniſſe ogni diſgratia, accioche ſe gli troncaſſero l'Alì di tantà ſuperbia; non uorrei che quell' altro hauelſe tanto bene, per che non lo merita, e ſi farà insolente: & con un occhio maligno guarda la felicità altrui, e penſa che charità lo moua à deſideri ſi iniqui (ò infelice) è inuidia, è inuidia queſta, non è charità.

L'Ira (peccato più toſto irragionevole, che humano) ſi cuopre in queſto modo, e fa dir all'iracondo, io non uoglio, ne debbo ſopportar queſta ingiuria, perche il mio nemico diuerà più insolente, meglio è che lo caſtighi; che quando mi penſaſſe che col mio perdonarli ſi facelſe migliore, io lo farei per amor di Chriſto, ma ſi farà peggiore, petò ne voglio prender uendetta, e dar eſempio à gli altri di non offender.

Con

Con questo io mi farò temere, e rispettare, e se pur l'ira non ti può persuadere vendetta, per esser troppo appetatamente contro la legge di Christo, almeno ti persuade à non parlar con l'inimico sotto pretesto, che n'auenirebbe peggio, e non vuoi impacciarti in lui, e fai vna coscienza à tuo modo, con questo apparente bene. Scuopri, scuopri da buon senno, che se ne giace l'anguetra l'herba, & t'inganni.

L'accidia (peccato infame) così ti persuade, non è ben fatto, che mi affatichi tanto, le forze mie uerran meno; s'io digiuno troppo, ecco lo stomaco debole, s'io voglio peregrinar, ancor che habbi fatto uoto, lascio la casa mia in abbandono, uado al pericolo della uita; s'io voglio star troppo in oratione diuengo fiacco, e così ti vada dissuadendo da molte opre, nelle quali Iddio ti inspira, con tema di non riuscirne, oue fusti poi beffeggiato. *Hic homo cœpit edificare, & non potuit consummare.* E qui ti arresti da molte buon'opre; apri apri gli occhi, che tutt'è accidia, & pigrizia.

L'Auaritia (peccato dannosissimo.) ancor ella ti si rappresenta innanzi col manto della prudenza, e ti dice. Auerti bene a casi tuoi, non gettar la robba, tie *Prou. 6.* ni à mano, perche potrebbe venir tempo, quando ti sarà bisogno, che sai tu quel, che habbi à venire? impara dalla

formica, come ti esorta il sauiò; la quale attende ad accumular il grano: hã de figliuoli, delle figliuole, il douer nuòle, che li lasci ricchi. E così à poco à poco ti fai ogni dì più crudele verso i poveri di Christo; senza pierà, senz'amore. Ah ingordo, sappi che questa non è prudenza vera, ma è falsa; la vera prudẽza guarda l'ultimo fine? & qual è l'ultimo fine; forse la tua uecchiezza? non già, ma il paradiso, il quale si compra con le limosine, e simil'altre opre pie. Però scuopri questa maledetta Arpia dell'Auaritia, & conoscala bene.

La Gola (peccato bestiale, & vilissimo) si maschera in questa maniera; che per amicitia, & charità è lecito alle volte mangiar bene, & beuer meglio ne' conuiti, per non contristar la compagnia, & poi (dice quel Goloso) Iddio vuole, che manteniamo questo corpo sano in suo seruigio; & à far questo i cibi buoni fan buona carne; & come dicea colui, il mangiar carne d'animali uolati uì fa più contemplatiuo l'huomo, affortiglia gli spiriti, fa buon sãgue, & più intento à li studi. Se tu digiuni, & mãgi cibi grossi, è pericolo d'infirmità. O huomini, non huomini, ma bestie di uolto humano, son queste ragioni appoggiate alla legge di Christo, la quale ci predica i digiuni, & la mortification di questa carnaccia? è il diauolo questo che a
guisa

guisa di pescatore ti piglia per la gola, coprendo l'hamo con l'esca de simili ragioni apparèti. Scuopri, scuopri, per che la gola è vizio pessimo.

Che dirò poi del uizio della lussuria? (il più brutto che sia) non sò se trouerà manto per coprirsì. Ma egli è tanto vergognoso, c'hà bisogno d'vna buona ueste. Sapete come si veste? Col manto della speranza; ti persuade, che facil cosa sarà, che Iddio ti perdoni questo peccato, perche è molto stimolato dalla carne, già sappiamo per le scritture, che Iddio l'ha perdonato à molti, à David, alla Maddalena, all'Adultera, al figliuol prodigo, per esser peccato di fragilità. Non dubitar (dice) della misericordia di Dio; poco considerando, come cieco che per questo Iddio mandò il diluuiò; abbruscìò le cinque Città; permise che Aman fusse ucciso; fece condannar à morte quei vecchi di Susanna. Ahi cieco inconsiderato queste sono mentite uesti, leua leua questo manto, e conosci una uolta il peccato da buon senno, & la sua difformità, & di col nostro Profeta. *Quoniam iniqui. meam ego cognosco.*

Tengo di certo, ch'ogni peccato sia fatto per ignoranza, ancorche verissimamente si soglia far quella diuisione de' peccati, alcuni prouengono da ignoranza, altri da fragilità, altri da malitia; nondimeno però tutti cadono sot-

- S. Tom. to l'ignoranza, perche dice. S. Thomas (gloria di tutto il Regno di Napoli) nella somma 12. quest. 76. ch'è forza, che nel peccar sia qualch'error nell'intelletto; perche la uolontà non appetisce se non quel tanto, che gli uiene presentato dall'intelletto. *Sub specie boni.* Benche ui sieno più maniere d'ignoranza, come egli discorre benissimo; a noi basta, che sempre nel peccar v'è qualche sorte di ignoranza; anco Salomo. Pro. 14. ne disse. *Errat, qui operatur malum, il peccator è cieco, come v'ho detto altre* Soph. 1. uolte per testimonio di Sofonia Profeta. *Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccauerunt.* Però douemo molto ben pregar Dio che ci illumini, & ci perdoni. Psal. 24. *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris. Et in altro luogo* Psal. 37. *David riprendendo se stesso, dicea. Corruptæ sunt cicatrices meæ, à facie insipientiæ meæ.*

Che ui gioua (ò studiosi) il saper discorrere per le scienze naturali, Divine & morali; e poi non saper in quanti errori (miseri) ui trouate? noi stiamo tut-
t'il giorno a romperci il capo sopra i libri; quel Dottor studia Baldo, e Bartolo, quel Medico Galeno, & Auicenna; quell'Astrologo Tolomeo, e Strabone; quel Filosofo Platone, & Aristotile; quel Poeta Virgilio, & Homero; quell'Orator Cicerone, e Demostene; quell'Isto-

riografo Titoliuiò, e Plutarco, quell' Humanista Prisciano, e Terentio. Consumate la vita, il tempo, la robba, e non spenderesti vn'hora in quest'alta & utilissima Filosofia di conoscer i peccati vostri, ueder la difformità sua, il danno, che v'apporta, il piccolo, in che vi mette.

Il nostro regio David disse vna volta queste belle parole. *Meditatus sum nocte cum corde meo, exercitabar, & scopebam spiritum meum.* *Psal. 76.*

Io di notte (vuol dire) in luogo di dormire e riposarmi, andana pensando, & ripensando a i miei peccati, le hore malamente spese, i pensieri vani, le parole otiole, mi pareua veder l'inferno aperto; da questa meditation profonda ne nacque questo bene, che mi diedi à mōdar, & scopar molto bene lo spirito mio. *Exercitabar, & fodiebam.* Tolta similitudine, quando si scopa la casa, la qual habbi attaccato al pauimento fango, e loro; non si può così facilmente staccar con la scopa sola, conuiene pigliar vna zappa, o altro Ferro, & cauar bene per staccar il fango, & poscia con la scopa nettar la casa, altrimenti, se non t'affatichi prima col ferro cauando, netterai solo la superficie; così dice David. *Exercitabar, ouero, Fodiebam. Et poi. Scopebam spiritum meum.* O che fatica è questa (Napoli) in staccar da noi il peccato da buon senno, non s'affatica tanto il contadino nel

Simil.

156 *Concetti Scritturali*

cauar la terra, quanto il penitente in fradica i virij dal cuore. *Exercitabar.* Grand' esercizio questo, ouero. *Fodiebā.* Passaua in fino nell'intimo del cuore.

Mentre voi ven'andate al Confessor più tosto per vnā cerimonia, e per timor seruile, senza hauer vn uero dolore de peccati vostri, & non gli hauete ben meditati, & col ferro della contritione non hauete cauato ben al fondo, questo è un scopar cerimoniato, leuate via solo certe paglie leggiere, ma quei peccati grossi ancor vi stāno attaccati sù l'anima, & se'l Confessore vuol egli col ferro della lingua penetrarui dentro; Oime, pur troppo vi duole, & v'increosce, che ui esamini tanto per sottile, che ui facci restituir la robba, rinontiar la concubina, lasciar gl'odij intestini, perdonar à chi u'ha offeso, questo è l'esercitarsi, & affaticarsi di David, ad esempio del quale douressimo far ancora noi. *Meditatus sum nocte cum corde meo, exercitabar.* Ecco il dolore, e la contritione. *Et scopebam spiritum meum.* Ecco la confessione.

Non dourebbe Cōfessor alcuno ammetter alla confession, ne assoluerlo, chi non sapesse dir con verità. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, perche conosciuta l'infirmità, facilmente si risana; ma chi non la conosce, sarebbe impossibile medicarla mai bene. Questo è
lo

lo studio, in ch'io mi studio di farui studiar(cari ascoltanti.) E buono certo il meditare, & contemplar la beatitudine, hauer fortili inuestigationi delle cose di uine, pensar alle pene infernali, conoscere i misteri della santa Scrittura; ma non è men utile, & forse più, il meditar & conoscer il peccato. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, questo *Quoniam*, è un render di ragione, perche Id dio gli habbia à perdonare, perche conosce il peccato suo; ò utile & felice cognitione.

Quando i nauiganti solcano il mare, con tanto periglio della vita loro; non pur debbono conoscer le stelle in cielo, & in particolar la Tromontana, con la cui scorta nauigano la cieca notte. Ma li fa di mestiero ancora saper di sotto il fondo del Mare, oue stanno nascosi gli scogli, ne quali può facilmente vitar la Naue, & romperfi; però con grand'industria cercano di saperli, per poterli schiuare & è maggior fatica il conoscer questi scogli sott'acqua, che le stelle in cielo. Hora non d'altra maniera fa bisogno à noi, che nauighiamo nel periglioso Mare di questo mondo, non pur sapere i misteri diuini, & celesti secreti; ma ancora i peccati, i quali à guisa de scogli stanno nascosi, si ch' à pena veder li puoi. *Delicta quis intelligit?* O Signor chi può sapere tanti scogli

Simil.

ti scogli de peccati, che stanno nascosti nell'acque delitiose di questo mondo? Ab occultis meis munda me. Fammi tu schiunare, io non li conosco; li mostrasti à David, mostrali ancor à me. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosce.*

Eccl.

.111.

Anacar-
se.

Simil.

Credete voi, che se i Notari, Procuratori, Auocati Giudici sapellero di quanta importanza è il peccato, che trarrebbero le liti così in lungo; che darebbono sentenze sì ingiuste? (parlo con rispetto de' buoni.) Omnes diligunt munera, sequuntur retributiones pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad illos. Oue la legge è fatta (come dicea Anacarise Filosofo) a guisa delle tele di ragno, che ritengono sol le mosche picciole, & son stracciate dalle grosse. Se gli vlturari, i quali non si vergognano senza timor di Dio, & amor del prollimo, dar diece, uenti, & trenta per cento; che amano più il Danaro, che li fa dannare, che non fanno Dio. Credete se non fossero sì ciechi, e conoscessero l'iniquità loro, che eometterebbono crudeltà tale? Signori nò. Similmente perche i mercatanti, fan mille falsarie (parlo de cattui) uendono la robba trista per buona, falsificano i pesi, ingannano i semplici? perche non conoscono di quanta importanza sia il peccato. Simil giudicio fate de gli artisti,

si, de' medici, e di tanti altri ciechi, & ignoranti del peccato, perche ui potrei dir, e di qlli, che gouernano hospitali, e di quelli che han cura de' pupilli, de' mariti crudeli verso le lor moglie, & del le mogli ostinate uerso i lor mariti; che tutti caminano alla cieca; & (quel ch'è peggio) l'ignoranza loro il più delle volte, è malitiosa. *Excæcauit enim illos malitia eorum.*

Sap. 2.

Quando sarà mai, che ueda tutti noi com' il uon Ezechia Re, il quale riuolto verso il maro pianse i peccati suoi? *Psal. 38.* Così riuolti verso il muro del peccato, ch' a guisa di muro ei separa da Dio, il rimiriamo, rimirando lo contempliamo, contemplandolo il conosciamo, & conoscendolo il piangiamo; e piangendolo il lasciamo, & lasciandolo, torniamo in gratia di Dio? oue potiamo dir con verità ciascun di noi. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco?* Horsù anch'io conosco hauer detto assai, & uoi sarete stanchi d'udir tanto; con questa cognitione ui lascio à honor di Dio, che uiue in tutti i secoli. Amen.

LETTIONE VIII.

(633)



(633)

*Et peccatum meum contra me
est semper.*

M

ENTRE che io confi-
dero il misero stato dell'
uomo, forza è ch'io mi
risolui in quelle parole,
che disse il patiere Giob.
Militia est vita hominis
La vita dell'huomo non
è altro

Iob. 7.
Simil.

super terram.

è altro che guerra, mentre viue in que-
 sto mondo immondo. Metafora bel-
 lissima; peroche, come nella Guerra
 non è alcun riposo, così in questa tra-
 uagliata vita riposo alcun non sò vede-
 re. Homo. n. nascitur ad laborem, & *Iob. 3.*
 Aus ad uolandum. E come il fine della
 guerra è sempre incerto, così disse Cice-
 rone nelle sue Philipice. Sed ut conce- *Cicero*
 dam, incertos exitus esse belli, Martēq;
 communem, tamen pro libertate, vitæ
 periculo decernendum est. Così vi dico
 ch'a noi non è sì incerto il fine della
 guerra, quanto il fine che habbia à far-
 vn'huomo; se debba apportar uitto-
 ria, e trionfar in cielo, ouer perdi-
 ta nell'inferno. Nescit homo, dice Sa- *Eccl.*
 lom. Vtrum amore, vel odio dignus sit,
 sed omnia in futurum seruantur incer-
 ta. Nelle guerre si fan mille stratagem-
 me, & mill'inganni. O quanti ne pro-
 uiamo noi in questo misero stato, il
 Diauolo ci inganna, gli amici molte
 volte ci tradiscono, e ben spesso cadia-
 mo nelle trappole de nostri nemici.
 Everissimo. Militia est vita hominis su-
 per terram. Non ha volutò dir Giob,
 che. Homo sit miles super terram, che
 sia soldato; mal' istessa guerra; percio-
 che il soldato può hauer alle volte pace,
 & riposarsi, ma la guerra, in quãto guer-
 ra, non compatisce seco alcuna pace, ne
 alcun riposo, perche nõ farebbe guerra.

I nemici poi, che guerreggiano con
 tro di noi, sono molti, v'è prima la Mor-
 te, chiamata da S. Paolo con questo tito-
 lo di nemica. Nonissima autem inimica
 destruetur Mors. Non è uolto di ne-
 mico tanto horrendo, quanto della ne-
 mica Morte, guastatrice di tutti i no-
 stri disegni, rubatrice d'ogni nostro be-
 ne: però che fa come i Corsali del Mare
 i quali lasciano caricar bene le Naui de
 mercatanti, li lascia trafficar vn pezzo,
 e far de buoni guadagni; com'hanno
 ben piena la naue, ecco i Corsali, che la
 spogliano di tutte le ricchezze, fan pre-
 da di tante fatiche de' miseri mercatan-
 ti. Così la Morte, ti lascia caricare in
 questo mondo di ricchezze, d'honori,
 laici, che quell'usurato fa ccià della rob-
 ba altrui, lascia acquistar à quel dorso ho-
 nori, e glorie; à quel Capitano gloriosi
 trionfi, & honorate palme, come ti hà
 lasciato caricar la Naue, anzi Fusta del-
 la uita tua, poi che com'un Corsalo uiue
 ui anco tu qua predando, ecco la nemi-
 ca Morte, che ti disce lascia (infelice)
 queste spoglie opime, che non son più
 tue, & se ne fa trofei per essa, ogni cosa
 cade in mano di questo seuerò lisco. Co-
 si disse Christo. Anima habes multa bo-
 na, posita in annos plurimos, requiesce
 comede, bibe, epulare; dixit autem illi
 Deus: stulce, hac nocte repetent à te
 animam tuam, quæ autem parasti

1. Co. 13

Simil.

Luc. 12.

Quibus erunt?

Dicono poi i Santi dottori, che'l mōdo è l'altro nemico nostro, non parlo di questi cieli, ne di questa terra; ma per il mondo intendo la mala uita che tengono gli huomini mondani, oue la terra, è l'auaritia; il fuoco l'ira; l'acque l'inconstanze, & mutationi, che si veggono tanto ne gli huomini; l'aere i pensieri uani, le pietre le dure ostinationi; il sole la superbia; la luna sono, i tanti difetti, & miserie, che soprauengono all'huomo, del qual mondo intendeva S. Giouani. Nolite diligere mundū, neque ea quae in mūdo sunt. Crudelissimo nemico nostro è questo mondo; e tanto più, che par che sia nostro amico, nostro fauoreuole; e pur non è tanto maluaggia nemica la morte, quant'è il mondo fallace, e traditore; perche quella uiene contro di te all'aperta, la doue il mondo con insidie, & inganni, ti promette piacere, e ti dà guai; ricchezze, e ti dà puerità; honori, e ti dà se non vergogna; vtile, & ti fa danno; finge di metterti in cima la ruota di Fortuna, e quando (misero) cre di star bene, ecco ti troui al fonte d'ogni disgratia. Dice San Cipriano martire in vna epistola ad Donatum. Cipr. Mundus aridet vt sauiat, blanditur; vt fallat illicit vt occidat; extollit vt deprimat. Dice S. Gio. Mundus transit & concupiscentia eius. Quando tu pensi te- 3. Ioh. 2.

2. Re. 18
Fig.

ner saldi questi contenti, non ten' accorgendo passano, in quel modo, che fece il Mulo di Absalone, che se ne passò oltre lasciando l'infelice attaccato alla quercia co' capelli, doue pendete, dal Capitano Gioab fu trapassato con tre lance. Esempio viuo de gli Ambitiosi i quali nella guerra di questa vita presente vorrebbero sedere sopra il Mulo del mondo, impadionirsi di quello, (miseri) che ne restano co' capelli de pensieri attaccati alla quercia infruttuosa della gloria mondana, & ecco che non s'accorgendo passa il Mulo, passa il mondo con la sua concupiscenza. *Mundus transit, & concupiscentia eius.* E quel ne resta pur attaccato, sino à tanto, che corre il tempo con tre lance su la coscia, che son tre parti, passato, presente, & futuro, e lo fa spirar l'ultimo fiato della vita sua.

Vn'altro nemico si scuopre nella presente battaglia, e questa è la carne amata di disordinate concupiscenze, questa
Mich. 7. è fiero nemico, perch'è in casa. *Inimici hominis domestici eius.* I pensieri carnali son i nostri nemici domestici, & famigliari, che ci consumano la vita; quest'è vn'Amazzone crudele, che pugna contro lo spirito, come disse San Paolo. *Caro enim concupiscit aduersus spiritum;* & quello ch'importa, non sò come diportarmi seco, è mia sorella,

Gal. 5.

la perch' è nata meco dell'istesso ventre,
e mia compagna, perche s'è alleuata
mecco, e pur mi si mostra capital nemi-
ca, che debb'io fare? Come sorella bi-
sogna, ch'io l'ami. Nemo. n. carnem Eph. 5.
suam odio habuit. Come auersaria
conuien ch'io l'odia; come; mia com-
pagna sono astretto procurarli bene; co-
me nemica fuggirla. Oime se come
amica l'accarezzo, mi ferisce à morte;
se li porto odio, tranaglio me stesso;
se tu digiuni, mormora; se mangi
s'inferma; se vegli si duole, se dor-
mi, diventa otuosa; talche posso dir
anch'io, s'io l'amo è male, es'io non
l'amo, è peggio: ne sò che far mi
deggio. Che laberinthi son que-
sti? questa è la falsa Dalila, che con Iudic. 6.
le sue lusinghe fa adormentar ben spes-
so il nostro Sansone, lo spirito dentro
il suo grembo, e li taglia i capelli,
cioè i doni dello Spirito santo: ben
dunque e vero. Militia est vita homi-
nis super terram.

Ma non sono ancor ben numerati
tutti gli inimici nostri, vi resta il De-
monio, traditor inuidioso, il qual
vorrebbe seco tirar l'anima nostra, nel
baratro infernale; & è tanta la rabbia di
questo fier nemico, che mai si uede sa-
tollo de nostri mali. Circuit enim qua- . . . Ge. 9.
rens, quem deuoret. Et per gran dan-
ni ch'egli ci apporti, e nella robba, e nel
la

Iob. 1.

la vita; li par hauer fatto nulla, ò poco, se non tira anco seco l'anima nel fuoco eterno; sentite di gratia il suo parlar, che scoprirete anco l'animo suo maluaggio verso di noi; stando egli auanti Dio, disse parlando di Giob. *Extende paululum manum tuam, & tange cuncta quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi.* Li diede licenza d'affiggerlo; ond'egli (rouinategli le case, uccisi i figliuoli, consumati gli armenti, abbruciati i serui) fecegli di gran danni, non dimeno dice. *Extende paululum manum tuam, tocalo vn poco.* O iniquissimo Demonio, ti par poco questo? hauergli tolto il tutto, per infino i figliuoli, e le figliuole; & tu dici. *Extende paululum?* che peggio li poteui fare, se non leuarli la vita? Per qual cagione il Demonio chiama tutto questo grandissimo male *Paululum*? questa è; perche tanta è la rabbia di questo nemico, tanta l'ardente sete della damnation nostra, che per gran male, ch'egli ci faccia li par. *Paululum*, poco poco, se non ci precipita nell'inferno. Con questo habbiamo à combatter di continuo. *Militia est vita hominis super terram.* Questi sono agguati da Sacri dottori p' nostri nemici. Ma cō ogni riuerenza ardisco di dire che vn solo è l'inimico nostro, dal quale habbiamo da diffenderci, e vinto questo nō v'è più uemico alcuno che vi possa dar—

si dar noia, e sapete qual'è il PECCA-
TO, questo è il vero nemico, che sem-
pre ti è cōtra, & ci offende. *Et pecc. meū*
contra me est semp. O aspro, ò fier nemi-
to, che ci stai sempre contro, prestimi l'
eterno Iddio la sua tagliente spada del-
la Parola diuina, tanto ch'io possi strug-
gerci à fatto. *Et pecc. meum contra me*
est semper. Come diceffe, io stimauo,
che i principali miei nemici fussero il
mondo, la carne, il Demonio, & la Mor-
te; ma trouo, che questi non m'offendo-
no; solo è il peccato, che come nemico
crudele mi vien contro, *Et pecc. meum*
contra me est semper. Con gli altri ne-
mici (se pur nemici sono) hò tregua tal'
hora, nō sempre vedo la morte, perche
fà vn colpo solo, la carne pur qualche
volta stà cheta, e bel souente il mondo
mi lascia riposare, il Demonio molte fia-
te si parte da me suergognato, e vinto;
Ma tu (nemico capitale che ti chiami ò
peccato) sempre mi dai battaglia, sem-
pre sempre mi stai contro; *Et pecc. meū*
contra me est semper. teco non val tre-
gua, ne pace, & è pazzo chi teco vuol
pace, ò pensa hauer pace, *peccatum*
meum contra me est semper.

Questa parola, cōtra, può hauer duo
sentimenti, l'vno, che dica. *contra*, id-
est aduersum; come vn'inimico si dice
esser contro l'altro, ouero *contra*, idest
coram, è regione. A dirimpetto; come
quel,

quel, transgrediens ad montem qui erat contra orientem bethel. Et quell' altro, & sedens contra lenauit vocem suam. Et quel sedentes contra sepulcrum. Mat. 27. A tutti questi duo modi si può intendet quà, in questa lettione il dechiaremo col primo sentimento, poi col secondo nella seguente.

Et peccatum meum contra me est semper. Come nemico; toglì il peccato dall'huomo, ti dico, che nè Morte, nè Mondo, nè Carne, nè Demonio posso-

1. Pet. 3. no offenderci. Et quis est qui vobis nocet, si boni amulatores fueritis? Se noi parliamo della Morte, chiara cosa è ch' all'huomo giusto, scarico de peccati, non è morte, ma vn dolce sonno dopò tante fatiche, anzi vn passaggio a miglior vita, che se Platon la chiamò, Methabasin. i. transitum; molto più noi la douemo tener per vn felice passaggio.

Petrar. *La Morte, è l'fin d'vna pregione oscura
A gli animi gentili, à gli altri è noia.
C'h'han pasto qui nel fango ogni lor cura.*

Il mondo poi che può farci? niente, quando, il peccato sarà lontano dalle conscienze nostre; si come anco vn morto, ancor che lo trappassasti da banda à banda, niente li fai, ne dolore alcun gli apporti; Così l'huomo da bene ritirato in Dio, è morto al mondo; però come morto, fa poco stima dei colpi di Fortuna,

tuna, delle auersità, de i castighi. Mortui enim estis, & vita uestra abscondita est cum Christo in Deo. Io mi ricordo Col. 3. che una uolta Saul perseguitando à torto l'innocente Dauid, li disse Dauid; Quem persequeris (Rex Israel) quem persequeris? Carum mortuum persequeris. Era morto al mondo, viuea a Dio.

La carne, che par si nemica nostra, diuenta amicissima, quando non venghi il peccato à metter discordia, serue lo spirito volentieri, si sottomette alla ragione. Adamo auanti che peccasse, nō sentiua ribellione alcuna, non v'era nemistà tra questi duo guerrieri; ma to to che venne il peccato, pose vna crudel discordia tra la carne, e lo spirito: & se ben anco i Santi sentiuan la repugnanza della carne, come dicea S. Paolo, Vi- Rom. 7. deo aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae. Nondimeno l'andauano si ben castigando con l'aiuto di Dio, che come vn feroce cauallo, mancandoli la biada, resta mansueto, così la carne; ma à chi troppo la palce, ricalcitra.

Si bene sū pasta, dicit caro, nō ero casta.

E per dirla in breue quel leone feroce del Diuolo come dal peccato non viene aiutato diuenta vna formica, dice S Gregorio; l'arma sua è il peccato. Greg. S. Martino venendo à morte, & compa-

H iendoli

rendoli questo nemico dell'human genere dille. *Quid adstas cruenta bestia? nihil in me funestum reperies.* Resta dunque in campo il peccato solo. *Et peccatum meum contra me est semper.* Con questo sia la nostra pugna; Dirizziamo tutte le saette dell orationi nostre contro di lui.

Questo è quel potente nemico, che scacciò Adam fuori del Paradiso terrestre; fece cader Lucifero dal cielo; sommerse il mondo con l'acque del Diluvio; abbruscì Pentapoli: questo questo priuò Giuda dell'Apostolato, i Giudei della patria loro, & quel ch'è peggio, dell'amicitia di Dio; questo è cagione di tutti i nostri mali. O nemico, o nemico peccato. *Et peccatum meum contra me est semper.*

Sapete come uà armato questo nemico nostro? l'arco suo è l'auerfione da Dio, alle creature, che ci fa piegar da quella rettitudine, nella quale Iddio ci creò. Le saette son le tentationi Diaboliche, le quali tien nascose nella faretra dell'astutia. *Vt sagittet in obscuro rectos corde.* Lo scudo di qsto guerriero è la malitia humana, cō che si và coprèdo. *Ad excusandas excusationes in peccatis.* La tagliè, te sua spada acuta d'ambi duo i lati, e l'opra, & esecuzione del peccato, quādo che per consenso del libero arbitrio esce. Dice Salom. *Quasi Romphea bis acuta*

Psal. 10.

Pl. 140.

Eccl. 21.

cura

Intorno al Miserere. 171

cuta omnis iniquitas. Alle volte la tien nel fodro alle uolte la leua fuori; cioè il peccato, quand'è palese, quand'è occulto; quando interno, quando esterno.

Et così armato ne viene incontro. *Et peccatum meum contra me est semper.* per darci morte non pur al corpo, ma anco all'anima, hauendo la spada tagliente da due bande, per ferire e l'vno, e l'altro. La morte del corpo poco importa, ma è quella dell'anima, à cui principalmente attende, come ne fa chiaro testimonio Salomone, quando disse. *Dentes leonis dentes Eccl. 21. eius, interficientes animas hominum.*

Ma direte voi, come *Speculatiui*, in che Dub. maniera può il peccato amazzar l'anime de gl'huomini, se quelle sono immortali? vdire che ve'l dirò. Che cosa è Sol.

la vita corporale, se non vna copula d'anima e di corpo? e sogliamo dire, che morte non è altro che vna separatione di q̄ste due parti; viue dunq; il corpo p l'anima, separa l'anima, more l'huomo pche viue l'anima, havi' altr'anima che dà vita all'anima; p la cui separatione si dirà che l'aia more. Qual è q̄st'anima dell'anima nostra? Christo, ch'è la vita Ioh. 14. di tutti noi, l'anima di Paolo non sentiuua altra vita fuor che Christo. Viuo Gal. 2. autem iam non ego, viuit verò in me Christus il peccato è quello; che ti leua questa benedetta anima dall'anima tua

- si fa vna dura separatione tra te e Christo degna di pianto funebre, e così si dice morir l'anima, & come morra non sente più le minaccie di Dio, non attende alle promesse, che li fa di continuo, non hà più gusto de' Sacramenti; hà per so in tutto il uedere, non mirando alla passione di Christo. Non più odora la fragrantia de i buoni essempli di Christo, de i quali disse S. Bernardo. O bone I E S V, qui non sentit odorem tuum, aut foetidus est, aut ceterè mortuus. Non hà in se più uero sentimento, non si muoue più nella uia di Dio, non opera meritoriamente; non direte adunque che l'anima di costui sia morta; ma come resta uiuo l'huomo in corpo, se l'anima è morta? non sò se habbiate mai letto appressò Plinio nel suo secondo libro dell'ustorie naturali; oue dice vna cosa mirabile del fulmine, che cade dal cielo con quell'impeto, e romore che sà ognun di voi, e dice che abbiu scia, e disfa il metallo entro vn sacco, & non offende il sacco; si trouerà consumar il ferro della spada, & ne rest illeso il fodio; i danari nella borsa, & si rimane la borsa intiera, e la ragion naturale è per rispetto che douendosi agnagliar, & proportionar il paziente all'agente, il fulmine è vigorosissimo agente, però bisogna, che esserciti la sua forza intorno vna materia feda, & uigo-

rosa allo resistere; & nulla azione può risultar in materia debile, qual è il sacco, il fodro, la borsa, ma sì ben il metallo, il ferro, l'argento. a questo modo di remo noi, che questo horribil fulmine del peccato cadendo in noi, guasta la miglior parte, e la consuma, qual è l'anima dentro il corpo, e resta il corpo illeso, ò marauiglia non conosciuta, che l'huomo in vita rimanghi priuo della istessa uita; guardate uoi quanta ragione hauea Danid di dire. *Et peccat. meum contra me est semper.*

Questo è quello che ci fa il ciel di bronzo, onde non pioue, è la terra di ferro, onde non frutta. *Sic cœlum, Der. 28. quod supra te est æneum, & terra, quam calcas, ferrea.* egli ci apporta tutti i danni come vero nemico. Io mi sono sempre tenuto a mente quella sentenza d'oro, che disse Cicerone nelle sue famigliari epistole. *Homini accidere nihil potest præter culpam ac peccatum.* Non è il Turco, il Barbaro, il Scita, che ci fa ci guerra, sgannateui; è il peccato; non son gli Vgonotti, gli Heretici, i Lutera- *Cicer.* ni, che ci trauagliano, è il peccato.

Et peccatum meum contra me est semper.

Non l'inimico tuo che cerchi darti morte, è il peccato uero nemico; Non ti spogliano i forusciti ne' boschi, ne i Corsali in mare, è il peccato. *Et peccatum meum contra me est semper,* per-

che se non vi fosse peccato al mondo, non ui farebbono ne fuorusciti, ne ladri, ne Corsari. Colui dice il mio destino m'ha ridotto in questa miseria, la mia cattiva sorte, la mia stella iniqua, m'hà condotto à questo mal passo; tu t'inganni, è stato il tuo peccato, questo è il tuo mal destino, la tua cattiva stella, la tua iniqua sorte. *Ex peccatum meum contra me est semper.* Non mi dire, io son disgratiato, non hebbi mai uentura, perche la disgratia, & la tua disavventura è il peccato tuo. *Nemo laeditur nisi à se ipso,* dice quell'antico adagio. *Ex peccatum meum contra me est semper.*

Quando vno è condannato à morte; di che s'hà da doler costui, forse di quella fune, che gli circonda il collo? o perche è cosa insensata, la qual da se non si mosse; forse del carnefice s'ha da lamentare? non già, perch'egli è astretto dalla giustitia; debbe forse querelarsi del giudice, che li dirà la sentenza di morte? ne di questo lamentar si deue, poiche dalla legge fù costretto sententiarlo in quella maniera; ne si può lamentar della legge, perche quell'è fondata sopra la ragione, la qual cerca il ben publico; & se si dolesse de i Birri, pur haurebbe torto, perche quelli son ministri della giustitia: di chi dunque lamentar si deue lo sfortunato? del peccato,

cato, del peccato suo, perche hà rubbato, assassinato, ucciso, quest'è la causa principale, che lo conduce à quel mal passo. *Et peccatum meum contra me est semper.* leua il peccato, non temer più ne peste, ne fame, ne guerra, perche. *Homini accidere nihil potest prater culpam, & peccatum.*

A vincer questo potentissimo nemico, non son bastevoli le forz' humane, sono fiacche, non ci vuol altro vigore, ne altra forza, che quella di Dio. Però riuolgi nell'animo tuo, che'l pietoso Id dio fù (per dir così) tirato dal cielo in terra, per venir a battaglia con questo mostro horrendo, con questa vipera di sette capi armata; armossi anco Id dio humanato; in loco d'Elmo, prese una corona di spine; in uece di scudo, offerse il petto suo, il qual riceuè la botta della lancia; i chiodi nelle mani di Christo furono come spade; l'arco furon le braccia sue distese in croce, non arco frale, ma arco di bronzo. Dedi- Psal. 17.
sti ut arcum æreum brachia mea. O potentissime, armi del mio Signore, fortissimi chiodi, sacrate spine, benedette piaghe, vittoriosa croce, fortunati spunti, felici stratij, valorose, braccia, che armasti il mio Signor dal capo à piedi, piacciaui d'armarmi così l'anima e lo spirito, e i sensi miei, ch'io per valor di quel sangue, in cui s'affogaron

gli inimici nostri come in mar rosso,
 possi restar vittorioso, e trionfante in
 questa militia spirituale; e tu non men
 cortese, che valoroso Capitano Christo
 ascolta i prieghi nostri, il bisogno no-
 stro; non negar queste tue armi; tu ve-
 di il nemico peccato che mi uien con-
 tro. *Peccatum meum contra me est sem-*

Rom 8. *per* Si Deus pro nobis quis cōtra nos?
 sotto quest'armi adunque (Signor) tem-
 prate nel fuoco dell'ardente tua chari-
 tà, m'andrò coprendo, & combattendo
 in questa guerra, poiche, *Militia est ui-*
ta hominis super terram. Non timebo
 milia populi circundantis me exurge

Psal. 3.

Domine saluum me fac Deus me

us. & così combattendo e via

cendo (valorosi Signo-

ri) faremo corona

ti in Cielo,

alche vi

fi

glorifica Iddio, per infi-
 nita secula.

Amen.



LETTIONE IX.



*Et peccatum meum contra me
est semper.*

RAPITO in visione Ezechiel con lo spirito profetico sentì vna voce, che dal ciel li disse. *Aperros tuum, & comede quacunque ego do tibi; & ecco ch'vna mano*

H 5 li

Ezech.

li porse vn libro inuolto, qual poscia spiegato si vedea, ch'era scritto di dentro, e di fuora: Et scriptæ erant in eo Lamentationes, carmen, & uæ; Chi vide mai cosa sì strana, che si mangiasser libri? e pur confessa il Profeta, che illo mangiò, & cibauit me volumine illo; il qual li seppe dolce com'il mele.

Gen. 28

Vfano le scritture questa frase di parlar souente con similitudini, & per uia di cose estrinseche, nota a i sensi, guidarci piã piano allo spirito, perche son come la scala di Giacob, laqual con vna parte tocca la terra, con l'altra arriua al Cielo. Così dico le sacre lettere con la lettera, & parabola c'inchinano à basso, & poscia come per vna certa scala ci guidano all'alto de'sensi mistici. Il libro dato ad Ezechiel, è dato à ciascun di noi da masticare, quest'è la coscienza; libro nel qual si leggono i peccati nostri; & siate pur securi, che non v'è libro alcun sì dotto, & sì eccellente, il qual vi mostri i peccati, quanto fa la coscienza propria; studia quanto vuoi, leggi, & rileggi, ogn'altro libro, se non riguardi questo della coscienza, non imparerai mai à conoscer i tuoi peccati.

Che la coscienza sia com'vn libro, non è mio parer solo, ma di molti Saggi de' Dottori, & in particolar il dice Vgo 8. Vitt. di Santo Vittore, il quale fù Canonico
rego-

regolare della professione mia, huomo
litteratissimo, & fioritissimo à tempi
suoi, in quel libro, che fa de Anima,
dice così. Conscientia bona titulus est
religionis, Templum Salomonis, Ager
benedictionis, hortus deliciarum, gau-
dium Angelorum, Arca Fœderis, habi-
taculum spiritus sancti; liber signatus,
& in die iudicii aperiendus. Questo li-
bro al dì del giuditio s'aprirà, e si ma-
nifesteranno i consigli del cuore; & si
come dal libro s'impara il bene & il
male: schinar il male, & elegger il bene, *1. Co. 4.*
così detta la coscienza (massimamen-
te quando è ben regolata) à non offen-
der Dio, ma amarlo, & riverirlo, à se-
guir le virtù, fuggir i viti, & come il
libro dice alla libera la cosa come stà
senza simulatione; onde vien forse det-
to il libro, liber, à libertate dicendi. Così
la coscienza non simula teo, ma sen-
za rispetto ti morde del mal fatto; in
questo libro son scritte, Lamentatio-
nes, carmen, & vā, lamentationi, versi,
& guai. qual'è maggior lamentatio-
ne della colpa? però quando fai un pec-
cato all'hora si scrue una lamentatio-
ne, si lamenta Iddio, si lamentan gli an-
gioli, & tutte le creature; si lamenta
anco la coscienza tua istessa. Viso-
no anco de i versi, cioè qualche bona
opera, fatta con misura, con regola, si
com'anco il uerso è fatto con numero,

& misura regolarmente: poi vi sono i guai, questa è la pena del peccato, i guai che ti fa sentir quando l'hai commesso.

Ouid.

Multa, Miser, timeo, quia feci multa proteruè;

Plaut.

Exempliq, metur torqueor ipse mei.

Dille quel profano. Et Plauto anch'egli in quel che fa de Milite.

At hoc me facinus miserum macerat

Mentq, cor, corpusq, cruciat.

Questo è il uax, che ui stà scritto. Et dice, che erat scriptus intus, & foris, perche si fanno peccati di dentro con i pensieri, se ne fanno anco di fuori. Leggi dunque, studia questo libro della coscienza tua, fa ben il conto quanti debiti sono scritti, riuolgilo bene tra te stello, che questo è il mangiar, come dice il testo, mastigarlo con la meditatione, & è bene ignorante da buon senso quell'huomo, & quella donna, che non sà legger sopra questo libro; & non sente il rimorso della coscienza quando ha peccato. Non sentite, che ui riprende? all'hora s'apre il libro, oue tu leggi, & vedi espresamente il tuo fallo; come il vide David dicendo, *Et peccatum meum contra me est semper.* Come dicessè; io sento la coscienza, che mi riprende, hò aperto questo libro, & trouatouj scritto il peccato mio, e d'adulterio, e d'omicidio; il veggio si è spiegato chiarissimamente auanti gli oc-
chi

Intorno al Miserere. 181

chi miei. *Et peccatum meum contra me est semper.* Vn'altro testo legge Coram me, così l'interpreta S. Gieronimo, co- S. Giero.
 si il Pagnino Lucchese, così molti altri, i Pap. luc.
 quali hanno hauuto cognitione della lingua hebrea, di sopra vi esponeua q̃l contra. i. aduersum; hor velo dichia-
 ro ad vn'altro modo forse più conforme all'intention del Profeta, contra. i. co-
 ram.

Et peccatum meum contra me est semper. Cioè sempre il tengo auanti gli oc-
 chi, sempre il considero, sempre mi tra-
 figge l'anima, perche la coscienza sua
 ce'l presentaua auanti come in vn spec-
 chio, e l'asfigeua, infelice; chi non ve-
 de il suo peccato, & non ne sente stimo-
 lo, è segno che non hà coscienza, ben
 è vero, che non v'è niuno, che non l'-
 habbi, ma l'hanno alcuni oppressa, &
 soffocata, anzi sepolta (per dir così) ne i
 propri vitij, dati in reprobo senso tal-
 mente, che non sentono più i rimorsi
 di questo cane, gli hanno legata la boc-
 ca, & questi si ioglion chiamar huomi-
 ni senza coscienza, cioè perche in lo-
 ro non opera più, ò almen poco; senti-
 ua David questi latrati, queste morsu-
 cature, però dicea. *Et peccatum meum
 contra me est semper.*

Quest'è il cane di Tobia, il qual, co- Tob. 7.
 me fedelissimo, l'accompagnò in tutto il
 suo viaggio, e ritornò con esso lui al-

Beda.

le case paterne. Così mentre noi siam o in questo viaggio della presente vita, & tendiamo al cielo, la coscienza accompagna sempre, come fedelissima; Dice il venerabil dottore. *Omnia poterit fugere homo prater cor suum, quocunque.n. ierit conscientia ipsum sequendo non derelinquit. Et peccatum meum contra me est*, il cane sem-

Simil.

pre abbaia contro i forestieri (e non gli è chiusa la bocca) contro à Ladri, onde latrato vien detto l'abbaiare, e contro quelli che uogliono offendere il padrone. Non d'altra maniera fa la coscienza (se non fusse in tutto legata) quando vede quel maledetto forestiere del peccato, che niene nelle case nostre del cuore ad habitare, abbaia, & rimorde, non puo star salda; questo è quel Forestiere, che venne da David; Venit quidam peregrinus, disse Natam, come u'hò dichiarato disopra, però quando l'ebbe riceuuto in casa non cessò mai il can della coscienza d'abbaiare, fin che l'ebbe scacciato fuori. *Et peccatum meum contra me est semper*. egli è vn'ladro perche ci rubba i beni spirituali, & temporali, egli offende grandemente il padron, ch'è lo spirito, però ha ragione la coscienza di latrare, quei che hanno la coscienza un poco sciolta, e libera, di rado o poco sentono il latrato, & questi si chiamano
buo-

huomini licentiosi, & profontuosi nel peccare. All'incontro quando la coscienza à guisa di cane fastidioso abbaia per ogni lieue foglia, che si muoua, è segno d'huomo scrupuloso, & troppo ritirato. questi son duo estremi da fuggirsi, però elegger si dee vna via di mezzo, & saper discernere, qual sia vero peccato, & qual nò, qual è vero forestiere, & qual amico; & quasi dourebbe l'huomo, & la donna, massimamente i religiosi molto ben regolar, & farsi, che hauessero vna coscienza retta.

Di più il cane ha vn odorato acutissimo, scuopre le saluaticine di lontano. E chi meglio odora, & sente la puzza del peccato, che la coscienza, la qual ti scuopre questa fera crudele? il vecchio Tobia, & la penosa madre all'hora intesero, che ritornaua il tanto desiato figliuolo, quando quella uide, & l'altro intese esser giunto il cane, che con festeuol vezzi, demenando la coda comparue innanzi. Così sarà indizio manifesto, che tu christiano ritorni al padre Iddio, quando li manderai avanti la coscienza tua netta, e tranquilla d'ogni peccato aliena.

O felice cane, ò fedelissima compagnia, che perdendosi il tutto, questa rimane con noi: tanto che può dir, quello che dissero i nuntij al trauagliato

Fig.
Tob. 11

Iob 1.

gliato Iob, dopo che li furon percosse le ciurme de suoi animali, uccisi i pastori, ruinate le case. Effugi ego solus, vt nuntiarem tibi; in questo modo voglio dire, che spesso siate auene, che per tentation di Satanasso, perdiamo tutte le virtù, tutti i beni spirituali per il peccato, resta sol la coscienza fedelissimo nuntio, & viene à te dicendo. Effugi ego sola, vt nuntiarem tibi, accioche ti annuntiaffi, come hai per la gratia, i doni spirituali, come stai in periglio di gir all'inferno, hai perso il merito delle buon opre, è caduto ogni edificio spirituale. effugi, vt nuntiarem tibi, che'l peccato è l'ultima ruina tua, va tal rimorso sentiuua Dauid quando diceua. *Et peccatum meum contra me est semp.*

2. Co. 1.

Ber.

Si dee hauer grand'inuidia certo à colui, che si sente la coscienza scarica de peccati. S. Paolo di questo si gloriaua; Nam gloria nostra hæc est, testimonium conscientiarum nostrarum: E S. Bernardo pietosissimo dottore; dice nel suo libro, che fa de consideratione. Fortitudo tua, fiducia tua fidelis conscientia, guardate che tema de testimoni falsi, de Giudici adirati, di minaccie de Principi, di ferrate prigioni. S. Gregorio dice, Liber inter accusatores est, quem conscientia non reprehendit. E Lattanzio firmitano, adducendo Flacco Poeta, dice così.

Greg.

L. Et.

Flac.

*Integer vita, sceleraq; purus;
Non eget mauro iaculis nec arcu,
Nec venenatis grandida sagittis
Fusce pharetra.*

*Sine per Syites iter astuosas,
Sine facturus per inhospitalem
Caucasum, vel qua lica subulosus
Lambis Hydaspes.*

Non ha occasione di dire; *Et peccatum meum contra me est semper.*

Questa è quella mala spina, di cui in altro luogo disse David. *Conuersus Psal. 31.*
sum in ærumna mea, dum configitur spina; Vuol dir io mi son riuoltato con l'intelletto per consideratione nellà miseria mia, mi son'accorto del peccato mio (che questa è l'ærumna, la vera miseria) & hò scouerto questa mia calamità all'hora quanto sia graue, quando la spina la puntura della conscienza m'ha rimorso; dum configitur spina; se non pungea la spina, se non rimordea la conscienza, non esset conuersus in ærumna sua, à contemplar in quanta miseria si trouaua.

Il viandante caminando per vna via *Simil.*
tutta spinosa, sentendosi pungere, e lacerar i piedi, torna à dietro à trouar altra strada. Il vizio è la strada piena di spine, che ti lacerano l'anima, però tu se non sei pazzo, punto dallà conscienza, ritorni indietro, & vai nelle vie di Dio. *Cogitau i vias meas, & conuerti Ps. 118.*
pedes

pedes meos in testimonia tua; ho visto (vuol dir) queste vie del peccato esser piene di spine, però ho ritratto i piedi miei nelle vie de tuoi santi comandamenti.

Simil.

Et con ragione il peccato s'allomiglia alla spina, che come le spine nascono ne i campi per pigrizia, & d'apocagine del lauoratore, il quale non coltiua il terreno, in tal guisa nascono i peccati nell'anime nostre per la pigrizia, & inertia nostra, che non siamo solleciti à coltiuar questa spiritual vigna con le buon'

Prou. 24

opre. Dice Salom. Per agrum hominis pigri transiui; & vineam viri stulti, & ecce totum repleuerant vrticæ, & operuerant superficiem eius spinæ. E da che sono le spine? se non da fiamma e fuoco? & i peccati che cosa sono? se non

Esa. 33.

materia del fuoco infernale? Spinæ con gregatæ igni comburentur. hor queste spine nella coscienza pungono; Conuersus sum in ærumna meâ dum configitur spina. Si che fecero gridar David. *Et peccatum meum contra me est semper.*

Ben sei tu duro, & ostinato, ò peccatore, se non senti queste punture, questi stimuli di coscienza, i quali oltra modo affliggeano il penitente David. Vi dirò il vero, che non sò come l'huomo dorma di notte, e riposi di giorno, tenendo il peccato adosso; quel delicato si sveglia al sentir vn poco di romore; vna zanzara

zanzata sola, che li v'è zuffolando nell'orecchia, lo tien destato, e come impaziente salta di letto; e poi (ò sciocchezza grande) dorme quieto, & sicuro con mille peccati nella coscienza; non sente le gaii punture, & i latrati del fidelissimo cane della coscienza; i quali douerebbono à mezza notte anco con vna santa impazienza farti saltar del letto, e sbrigarti quanto prima da noia Ps. 118.
 tale; così era ansioso David, media nocte (dicea) surgebam ad confitendum tibi, sentiuua sempre dolore del peccato suo, il qual se li rappresentaua dinanzi gli occhi, e l'affligea; *Et peccatum meum contra me est semper.*

Faccia David come vna triaca del peccato per guarir l'istesso peccato; affermano i Signori medici, ch'è vn'ottimo rimedio contra il veleno adoprar l'istesso veleno fatto in triaca; & con esperienza s'è prouato, che s'vn Scorpione morsicasse la mano, o altra parte dell'huomo, & subito si pigliasse quel medesimo scorpione, & si rompesse su la piaga, guarirebbe. Di questa maniera è l'huomo morsicato da quella vipera crudele, e velenosa del peccato à guarir questa piaga è ottimo rimedio con l'istesso peccato farne triaca, considerando quanto è la bruttezza sua, ponerli auanti gli occhi il danno, e la ruina, che ci apporta, quanta sia la sua viltà;

Et

Espectatum meum contra me est semper. à questa guisa la diffinità del peccato sarà rimedio dell'istesso peccato.

Così à mio giudizio volse dir S. Paolo; Et de peccato damnauit peccatum in

Rom. 8. carne Christo fece triaca del peccato, p' guarir il peccato; questo è quel luto, che posè il Saluator sopra gli occhi del

Ioh. 19. cieco nato, & gli restitui la vista; il luto, al fango è la sedità del peccato, questa

Iddio te la pone sù gli occhi, quando ti fa accorgere de' tuoi errori, e così come da vna triaca, sei guarito, onde dice

David. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Et peccatum meum contra me est semper.* ch' il crederebbe, che con

l'istesso peccato si guarisse il peccato? Mi souiene di quel che dicono i Poeti (se ben fauolosamente) del ferro della

lancia d'Achille, il qual ferro hauea virtù prima di ferire, e poscia, posto sopra

Ecc. 21. la piaga di risanarla; Così dico è il peccato; Romphea bis acuta omnis iniquitas; ti ferisce quando pecchi; vuoi

tu guarire? piglia questo medesimo ferro del peccato, considerandolo quanto sia brutto, e dannoso, che ti

risanerai. *Et peccatum meum contra me est semper.*

Felice pensiero pensar al peccato, questo è quel pensiero, che loda Iddio & li fa festa, come disse David. Quo-

Psal. 75. niam cogitatio hominis confitebitur tibi,

bi, & reliquæ cogitationis diem festum agent tibi. Il pensiero, che loda la gran maestà di Dio (così s'intende quel confitebitur. i. laudabitur) è il pensiero di lasciar il peccato come cosa brutta, pensar quant'è abomineuole, & quanto Iddio è pietoso a sopportarlo; Hoc cogitatio hominis confitebitur tibi.

Poi da questo pensiero n'escon certe reliquie, qual'è il dolore d'hauer offeso Iddio, l'odio contro il peccato, il pianto, i sospiri; queste reliquie fanno festa à Dio; non hauete à mente quando, che tornò à casa il figliuol prodigo, & il buon padre fece quella gran festa, uccidendo il vitel ingrassato, dicendo; Manducemus, & epulemur, quia hic filius meus mortuus erat, & reuixit; con suoni, e canti fece grandissima allegrezza: ita gaudium est Angelis super vno peccatore penitenti amagent: quest'è la festa; Reliquæ cogitationis diem festum agent tibi. Quando il prodigo nel suo pensiero disse, surgam, & ibo ad patrem meum. Questo pensiero confitebatur Deo; quia cogitatio hominis confitebitur tibi; ma non basta questo pensiero, ni uogliono le reliquie, cioè, l'esecutione del pensiero, muouersi, & inuiarsi à Dio; cogitatio hominis confitebitur tibi, ecco la vigilia, o te tu ti confessi à Dio poi viene appresso la festa, quando passi dal pen-

Luc. 15,

penfiero all'opra. Et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi. ouero (come dice vn'altro testo) solennia celebrant tibi: ma quanti di voi fan sol la vigilia, propòngouo nel pensiero di lasciar il peccato, le concubine, le vsure, gli odij, di far la restitutione, ma non si vien mai all'effetto, all'essecutione, non si fa la festa con le reliquie di pensieri.

Ma ritorniamo di gratia al nostro dolente Profeta, nel pensiero alquale staua sempre fissò il suo peccato. *Et peccatum meum contra me est semper.* con questo pensiero confessaua à Dio, cioè lodaua Iddio palesandolo per misericordioso. *Et peccatum meum contra me est semper.* Qui però uoglio farui auertiti, che non è tenuto il peccator hauer di continuo auanti gli occhi il suo peccato, & sempre meditarlo, & dolersene attualmente, ma si benè habitualmente: cioè che tutte le uolte ti soccorre in memoria (il che quanto più souente tanto meglio) deuì detestarlo, così s'intende quà, *contra me est semper*, sempre lo detesto, mai più li consento, se non attualmente sempre (perche quest'è impossibile) almen habitualmente dice. *peccatum meum* non alienum, non teneua i peccati altrui nella sua memoria, ma il suo proprio, *peccatum meum*.

V'è vn'altro pensiero sopra queste parole di Dauid, il quale dice, che tiene sempre auanti il suo peccato, & se ne ricorda spesso, che non trouarete mai niun Santo che si tenghi auanti gli occhi le buon'opre sue, le virtù sue, & che se ne ricordi spesso, talmente che potesse dire. *Virtus mea coram me est semper*; perche questo è proprio dell'Ipocrita; il qual si compiace nel ben oprare, e si scorda de i peccati. tutto il contrario fa il uero amico di Dio, perche tiene auanti i suoi difetti, se ne ricorda sempre, ma il bene se'l rilascia dietro le spalle; odi San Paolo quello, che Phil. 3. dice intorno à questo fatto. Sequor autem, si quo modo comprehendam, in quo & comprehensus sum à Christo IESV. fratres ego non arbitror me comprehendisse. Vnum autem quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea uero, quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium supernæ vocationis Dei in Christo IESV. fratelli (dice) io seguito nella uia di Dio, per vedere s'io potessi comprender quella perfezione dell'apostolato, nella quale son stato preso da G I E S V Christo; non hò tal'opinion di me stesso esser giunto à tanta perfezione; sol questo di buono credo hauere, che dell'opere mie passate mi scordo, & me le pongo dietro le spalle; sapendo, che mol

to bene Christo se ne ricorderà, & attēdo con tutte le mie forze ad acquistar di nuouo meriti in cielo; e seguito à tutto mio potere al destinato segno, al palio della superna vocatione di Dio in GIESV Christo, vedete come bisogna scordarsi (per dir così) delle buone opre fatte, non uolerle tenere auanti gli occhi, & gloriarsi in quelle: anco Dauid fù di questa perfettione, che hauendo fatto di molti atti virtuosi si stima-ua hauer fatto niente. la ondē diceua.

Psal. 76. Et dixi, nunc cœpi. Pur hora ho incominciato. se ben cento anni ti solti affaticato nella via di Dio, hai però da dir dentro te stesso, Nunc nunc cœpi, quæ retro sunt obliuiscens.

Ma se parliamo dei peccati, non s'hanno a gettar dietro le spalle, anzi, à confusion sua, tenerli innanzi gli occhi di continuo per piangerli *Et peccatum meum contra me est semper*. Ben dice. *Contra me*, perche gli staua auanti come suo contrario; ogni peccato (carissimo) è contro di noi se ben alle volte ci par in fiuore; perche sempre grida & ci accusa, & di questa accusa ne farà viuuo testimonio la coscienza. *Conscientia, u. mille testes. Et peccatum meum contra me est semper*. Grida sempre cōtro di me, non grida tanto vn' Auocato, ò Procurator innanzi al giudice cōtro il reo, quanto grida il peccato cō-

tro noi auanti Iddio. *Et peccatum meum contra me est semper.* Ma in particolare hanno osseruato i padri delle sacre lettere quattro esser le sorti de' peccati, che per vna certa enormità loro, gridano in cielo contro di noi; vno è il fratricidio. *Vox sanguinis fratris tui Abel clamabat ad me de terra.* sotto il qual uizio si riducono tutti gli homicidij contro gli innocenti, & fatti per assassinamento con destinata volontà, & malitia. di questa sorte sono anco l'uccisioni de' Santi Martiri, de' quali è scritto, che gridano uendetta. *Clamabant voce magna dicentes, usquequo Domine sanctus, & uerus, non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra?* Gen. 4.
Apoc. 6.

L'altro uizio abomineuole che alza la voce in cielo, è quello, di cui non si può ragionar, non che oprar, senza rossore. *Clamor Sodomorum, & Gomoreorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis.* Al qual si riduce ogni dishonorato vitio di carne. Gen. 18.

Terzo peccato empio, e detestabile, che penetra sino i cieli, ancor che fossero di bronzo, è l'oppressione de' poveri pupilli, & sconsolate Vedoue: Onde tu leggi così. *Viduae, & pupillo non nocebitis. & si læseritis eos, vociferabuntur ad me, & ego audiam clamorem eorum.* Exo. 22. A questo potiamo ridurre le per-

I se.

sequitioni della Chiesa, l'vsurpation de i beni ecclesiastici, l'oppressione de' Principi verso i suoi vassalli, & de' Prelati verso i lor sudditi.

Resta il quarto vizio, il qual altro non è, se non la mercede ritenuta delle fattiche altrui; questa grida in cielo, come testifica S. Giacomo. *Ecce merces operariorum, qui melluerunt regiones vestras, quæ fraudata est à vobis clamat, & clamor in aures Domini Sabaoth introiuit.* Questi vicij si dicono gridar in cielo contro il peccatore; non perche habbino uoce, ma questa è frase della Scrittura, che per esprimer la scelerità del peccato dice gridar contro di noi.

Il peccato di Dauid è vn di questi quattro, cioè cade sotto il primo, ch'era di sparger il sangue innocente à tradimento, perche fece vccider Vria Hetho, però con ragione dice. *Et peccatum meum contra me est semper.* Grida sempre vendetta contro di me, tal che possiamo dire che le prime parole; *Quoniam iniquus meum ego cognosco*, si riferissero al peccato d'adulterio; queste poi; *Et peccatum meum contra me est semper.* All'omicidio; per abbracciar l'vno, e l'altro. Buono per quelli, che al giorno del giudicio non hauranno questo crudel aver farro, che li gridi contra: lo uir darò questo consiglio nel fin della presente lectione, prouedere à

casi

casi vostri, non aspettate quel giorno,
 anzi fate un giudicio dentro di voi; &
 giudicateui prima; che non sarete poi
 giudicati; Quod si nosmetipsos diiudi-
 caremus, non utiq; iudicaremur, dice
 S. Paolo, il Giudice sia la ragione, il Reo
 la carne, l'accusator il peccato, il testi-
 monio la coscienza; & date il degno
 castigo à questa carne, perche non sarà
 poi più giudicata, essendo, che dicono
 le leggi: non licet aliquem bis iudica-
 re: & è scritto in Naum. Non consur-
 get bis tribulatio; ò come dicono i
 70. interpreti, non puniet Deus bis in
 idipsum. Onde David hauendo fatto Psal. 118.
 vn buon giudicio di se stesso, disse. Feci
 iudicium, & iustitiam, non tradas me
 calumniantibus me: non basta far giu-
 ditio, bisogna far poi giustitia, che se ti
 trouerai esser degno di gran castigo, &
 di degium, di peregrinaggi, tu deui far
 giustitia, digiunar, peregrinar, castigar
 molto bene questa carnaccia. Feci iudi-
 cium, & iustitiam. Quod si nosmetip-
 sos diiudicaremus, non utiq; iudicare-
 mur. Et Iddio promette per Esaia rimet Esa. 43.
 ter ogni iniquità nostra; Ego sum qui
 desēo iniquitates tuas, & non recorda-
 bor, sed tu reduc me in memoriam, vt
 iudicemur simul. Reducit, à memoria
 la gran bontà di Dio, i benefici suoi,
 ma non basta anco le tue iniquità, i
 tuoi peccati, & di, *Peccatum meum con*

tra me est semper. da questa considerazione della bontà diuina, & delle tue iniquità, verrai à far vn giuditio retto. *Vt iudicemur simul*. Trouerai Iddio pietoso, e te ingrato; & certo hà poco giudicio chi non fa questo giudicio: ma mentre uado in lungo con questo giudicio, non vorrei poscia che voi mi tenesti senza giudicio, per tanto.

hò giudicato far punto qui;

e'l pietoso Iddio padre

delle misericor-

die habbi pie-

tà di

tutti noi in secu-

la seculorum.

Amen.



LET.

LETTIONE X.



*Tibi soli peccaui, & malum coram
te feci.*



HI ben considera que-
sto uniuerso mondo, Ele-
mentare, Celeste, & so-
pra celeste; troua, che
quelle parole del Diuin
Paolo son verissime. Rom. 13

Quacunque sunt à Deo, ordinata sunt;
tutte le cose, che procedono da quell'
onnipotente mano dell'eterno Iddio,
sono ordinatissime in se stesse. Si vede
questo esser espresso nelle cose, che sog-
giacciono à i sensi (per dar vna corsa ve-
loce in tutta questa machina visibile)
ecco hà posto nel mezo, & infimo luo-
go la Terra grauissima, come centro, à
cui s'aggirano intorno quelle gran ruo-
te celesti. Indi ordinatamente siegue
il liquido elemento dell'acqua, che per
esser men graue, l'ordine suo richiede,
che stia sopra la terra; se ben poi per be-
neficio de uiuenti non l'hà coperta tut-
ta. L'Aria per esser più tosto spirito che
corpo, sale sopra la terra, e sopra l'ac-
qua.

qua. Il fuoco leggierissimo, & più purgato dell'aria, occupa il più alto luogo, cioè appresso il concauo della Luna. Ne trouarete mai, che la terra saglia sopra l'acqua, l'acqua sopra l'aria, l'aria sopra il fuoco, se non per uiolenza. Terminum posuisti quem non transgrediatur, neque conuertentur opere terram.

I Cieli poi ordinatissimi sono; perche se cominciate di sopra, quell'ottaua sfera abbraccia Saturno, Saturno Gioue, Gioue Marte, Marte il Sole, il Sole Venere, Venere Mercurio, Mercurio la Luna; la qual trouando il fuoco viene à farsi quasi vna catena di diuersi anelli ordinati, & intessuti l'vno nell'altro. Necesse est. n. mundum hunc inferiorem contiguum esse superioribus lationibus, vt inde omnis virtus gubernetur. Disse il peripatetico nella sua Metheora: & le stelle anco l'vna all'altra è ordinata, & ben disposta. Stellas manentes in ordine, & cursu suo; perche. Quæcunque sunt à Deo ordinata sunt.

Arist.

Iud. 5.

Simil.

E à punto tutto questo visibil Mondo come vna soauissima Lira, che rapisce ogn'alto, & peregrino ingegno con la soauità & ordinanza sua. Le quattro corde, sono i quattro elementi, Terra, Acqua, Aere, & Fuoco, che stanno distese in questo gran corpo concauo del Cielo;

Cielo; come basso, tenor, contr'altro, e
soutano; & se ben queste quattro cor-
de paion discordi; perche l'humido ae-
reo contende col secco terrestre, il fred-
do dell'acqua col calox del fuoco, nulla
dimeno toccate queste corde di cosi bel
la Lira, con l'Arco della diuina Sapien Sap. 8.
za, laqual s'estende da l'vn capo all'al-
tro, poi che, Attingit à fine vsque ad
finem fortiter, & disponit omnia suauiter.
Fà riuscir vn soaue, e dolce suono,
incomincia dal centro della terra, & giu-
gne fin'all'estrema circonferenza dell'
ultimo cielo; che se non fossero tocca-
te, e temprate da questo grand'Arco, sa-
rebbon dissonanti: ma egli. D.sponit
omnia suauiter.

Questo bell'ordine, & armonia, non
solo si troua nel mondo visibile; ma mol-
to più nel mondo rationale; la doue so-
pra gli Angioli ordinò gli Arcangioli,
poi i Troni, indi le dominationi, po-
tècia i principati, più sopra le Potestà,
più alto le uirtù, sopra le quali i Cheru-
bini, poi i Serafini esaltò; distinti in tre
Gierarchie.

Se voi scendete poi nella Gierarchia
dell'huomo, la qual si può dir la quar-
ta; non vi pensate, che la voglia Iddio
disordinata, anzi vuole, che vi sieno
diuerse potestà maggiori, minori, sot-
t'ordinate l'una all'altra; come anco
nell'esercito ui è il supremo Capitano

Generale, vi son poi i Colonnelli, e sotto questi i particolari Capitani, che tengono pur sotto loro Sergenti, Alfieri. Et se m'addimandate in questo felice Regno di Napoli, come v'è quest'ordine, dirò, che l' primo è il Re Filippo, Re Cattolico; poi il Vice Re, poi i Configheri, Regenti, i Giudici, gli Auocati Fiscali, poi gli altri di grado in grado; e non deue uno ribellarsi dall'altro, & guastar questo bell'ordine. Qui

Ro. 13. enim potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Et la scrittura chiama spece d'Idolatria il non voler ubidire, ne

2. Re. 15. soggiacere alla potestà. Così poi sono ordinate le cose, che se pecca il Prencipe, non hà da esser punito dal uassallo, ne da render conto al suo inferiore; ma al superior di se, se ne hà; se non ne hà, à Dio. Non tocca al Vicere punir il Re, ne il Re hà da render conto de fatti suoi à quelli che son sotto di se.

Hor con questo discorso vedete come v'hò condotti all'intelligenza chiara di queste parole. *Tibi sola peccavi & malum coram te feci.* Come a punto uollessè dir il Profeta; da poi che tutte le cose prodotte dalla man tua, sono ordinate, sì che le superiori gouernano l'inferiori. Nel popolo Hebreo io sono il primo, per esser Re, ne conosco niuno sopra di me, al qual habbi da render conto dell'attioni mie, se non à tua di-

uina Maestà, alla quale sta il punire, & castigare i falli miei. Io hò peccato dunque, à te solo hò peccato, & da te solo aspetto esserne assoluto, non da altri.

Tibi sòls peccaus & malum coram te feci. A te solo (Signior) stà il punirmi, ò perdonarmi. il condannarmi, ò l'assoluermi; da te aspetto la sentenza. *Tibi sòls peccaus.*

Veramente queste parole possono hauer duo altri sentimèti fuor che questo, però se piacerà à Dio spero di non finir questa lettione, che ve li dirò tutti tre. Seguendo dunque l'inconinciata tela, dico, che Dauid non hauea altri sopra di se, se non Dio. *Tibi sòls peccaus.* Ma se fusse stato à tempi nostri non potea dir questo; perciò che auanti la uenuta del Messia, la suprema, & maggior dignità era la Regale, & il Sacerdo 3. Re. 2. te era soggetto al Re, come Aaron à Mose, Abiatar à Salomone; onde leggete che lo depose; & così tutti gli altri, perche quei sacrifici antichi non meritauano sacerdoti, che precedessero il Re. Ma dopò la uenuta di Christo s'è uoltato quest'ordine, & la prima dignità, è la Sacerdotale, poi la Regale; & le scritture per manifestarci, questo nel poner il Regno con il Sacerdotio, nell'antica legge faceano il Sacerdotio addietruo, & il Regno sustantiuo: Così leggete nell'Esodo. Mea est omnis ter. Esod. 191

V'è vn'altro pensiero sopra queste parole di Dauid, il quale dice, che tiene sempre auanti il suo peccato, & se ne ricorda spesso, che non trouarete mai niun Santo che si tenghi auanti gli occhi le buon'opre sue, le virtù sue, & che se ne ricordi spesso, talmente che potesse dire. *Virtus mea coram me est semper*; perche questo è proprio dell'Ipocrita; il qual si compiace nel ben oprare, e si scorda de i peccati. tutto il contrario fa il uero amico di Dio, perche tiene auanti i suoi difetti, se ne ricorda sempre, ma il bene se'l rilascia dietro le spalle; odi San Paolo quello, che Phil. 3. dice intorno à questo fatto. Sequor autem, si quo modo comprehendam, in quo & comprehensus sum à Christo IESV. fratres ego non arbitror me comprehendisse. Vnum autem quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea uero, quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium supernæ vocationis Dei in Christo IESV. fratelli (dice) io seguito nella uia di Dio, per vedere s'io potessi comprender quella perfezione dell'apostelato, nella quale son stato prelo da G I E S V Christo; non hò tal'opinion di me stesso esser giunto à tanta perfezione; sol questo di buono credo hauere, che dell'opere mie passate mi scordo, & me le pongo dietro le spalle; sapendo, che mol

to bene Christo se ne ricorderà, & attēdo con tutte le mie forze ad acquistar di nuouo meriti in cielo; e seguito à tutto mio potere al destinato segno, al palio della superna vocatione di Dio in GIESV Christo, vedere come bisogna scordarsi (per dir così) delle buone opre fatte, non uolerle tenere auanti gli occhi, & gloriarsi in quelle: anco Dauid fù di questa perfettione, che hauendo fatto di molti atti virtuosi si stima-ua hauer fatto niente, la ondè diceua.

Psal. 76. Et dixi, nunc cœpi. Pur hora ho incominciato. se ben cento anni ti fosti affaticato nella via di Dio, hai però da dir dentro te stesso, Nunc nunc cœpi, quæ retro sunt obliuiscens.

Ma se parliamo de i peccati, non s'hanno a gettar dietro le spalle, anzi, à confusion sua, tenerli innanzi gli occhi di continuo per piangerli *Et peccatum meum contra me est semper*. Ben dice. *Contra me*, perche gli stava auanti come suo contrario; ogni peccato (carissim) è contro di noi te ben alle volte ci paria fuore; perche sempre grida & ci accusa, & di questa accusa ne farà uiuo testimonia la coscienza. *Conscientia. n. nulle testes. Et peccatum meum contra me est semper*. Grida sempre cōtro di me, non grida tanto vn' Auocato, ò Procurator innanzi al giudice contro il reo, quanto grida il peccato con

tro noi auanti Iddio. *Et peccatum meum contra me est semper.* Ma in particolare hanno osseruato i padri delle sacre lettere quattro esser le sorti de' peccati, che per vna certa enormità loro, grida no in cielo contro di noi; vno è il fratricidio. *Vox sanguinis fratris tui Abel clamabat ad me de terra.* sotto il qual uitio si riducono tutti gli homicidij contro gli innocenti, & fatti per assassinamento con destinata volontà, & malitia. di questa sorte sono anco l'uccisioni de' Santi Martiri, de' quali è scritto, che gridano uendetta. *Clamabant voce magna dicentes, usquequo Domine sanctus, & uerus, non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra?* Gene. 4.
Apoc. 6.

L'altro uitio abomineuole che alza la voce in cielo, è quello, di cui non si può ragionar, non che oprar, senza rossore. *Clamor Sodomorum, & Gomoreorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis.* Al qual si riduce ogni dishonorato vitio di carne. Gen. 18.

Terzo peccato empio, e detestabile, che penetra sino i cieli, ancor che fossero di bronzo, è l'oppressione de' poveri pupilli, & sconsolate Vedoue: Onde tu leggi così. *Viduae, & pupillo non nocebitis. & si laeseritis eos, vociferabuntur ad me, & ego audiam clamorem eorum.* A questo potiamo ridurre le per- Exo. 22.

sequutioni della Chiesa, l'vsurpationi de i beni ecclesiastici, l'oppressione de' Principi verso i suoi vassalli, & de Prelati verso i lor sudditi.

Resta il quarto vizio, il qual altro nō è, se non la mercede ritenuta delle fatiche altrui; questa grida in cielo, come testifica S. Giacomo. *Ecce merces operariorum, qui melluerunt regiones vestras, quæ fraudata est à vobis clamat, & clamor in aures Domini Sabaoth introiuit.* Questi vitij si dicono gridar in cielo contro il peccatore; non perche habbino uoce, ma questa è frase della Scrittura, che per el primer la scelerità del peccato dice gridar contro di noi.

Il peccato di David è vn di questi quattro, cioè cade sotto il primo, ch'era di sparger il sangue innocēte à tradimento, perche fece uccider Vria Hetho, però con ragione dice. *Es peccatum meum contra me est semper.* Grida sempre vendetta contro di me, tal che possiamo dire che le prime parole; *Quoniam iniquus meum ego cognosco,* si riferissero al peccato d'adulterio; queste poi, *Et peccatum meum contra me est semper.* All'homicidio; per abbracciar l'vno, e l'altro. Buono per quelli, che al giorno del giudicio non hauranno questo crudel acersario, che li gridi contra. Io vi darò questo consiglio nel fin della presente lectione; prouedete à

casi vostri, non aspettate quel giorno,
 anzi fate un giudicio dentro di voi; &
 giudicateui prima, che non sarete poi
 giudicati; Quod si nosmetipsos diudi-
 caremus, non utiq; iudicemur, dice
 S. Paolo, il Giudice sia la ragione, il Reo
 la carne, l'accusator il peccato, il testi-
 monio la coscienza; & date il degno
 castigo à questa carne, perche non sarà
 poi più giudicata, essendo, che dicono
 le leggi: non licet aliquem bis iudica-
 re:& è scritto in Naum. Non consur-
 get bis tribulatio; ò come dicono i
 70. interpreti, non puniet Deus bis in
 idipsum. Onde Dauid hauendo fatto Psal. 118.
 vn buon giudicio di se stesso, disse. Feci
 iudicium, & iustitiam, non tradas me
 calumniantibus me: non basta far giu-
 ditio, bisogna far poi giustitia, che se ti
 trouerai esser degno di gran castigo, &
 di degium, di peregrinaggi, tu deui far
 giustitia, digiunar, peregrinar, castigar
 molto bene questa carnaccia. Feci iudi-
 cium, & iustitiam. Quod si nosmetip-
 sos diudicaremus, non utiq; iudicare-
 mur. Et Iddio promette per Esaia rimet Esa. 43.
 ter ogni iniquità nostra; Ego sum qui
 deleo iniquitates tuas, & non recorda-
 bor, sed tu reduc me in memoriam, vt
 iudicemur simul. Reducit, à memoria
 la gran bontà di Dio, i benefici suoi,
 ma non basta anco le tue iniquità, i
 tuoi peccati, & di, *Peccatum meum con*

tra me est semper. da questa considerazione della bontà diuina, & delle tue iniquità, verrai à far vn giudicio retto.

Vt iudicemur simul. Trouerai Iddio pietoso, e te ingrato; & certo hà poco giudicio chi non fa questo giudicio: ma mentre uado in lungo con questo giudicio, non vorrei poscia che voi mi

tenesti senza giudicio, per tanto,

hò giudicato far punto qui;

e'l pietoso Iddio padre

delle misericor-

die habbi pie-

tà di

tutti noi in secu-

la seculorum.

Amen.



LET.

LETTIONE X.



*Tibi soli peccaui, & malum coram
te feci.*



HI ben considera que-
sto uniuerso mondo, E le
mentare, Celeste, & so-
pra celeste; troua, che
quelle parole del Diuin
Paolo son verissime. Rom. 13

Quarcunq; sunt à Deo, ordinata sunt;
tutte le cose, che procedono da quell'
onnipotente mano dell'eterno Iddio,
sono ordinatissime in se stesse. Si vede
questo esser espresso nelle cose, che sog-
giacciono à i sensi (per dar vna corsa ve-
loce in tutta questa machina visibile)
ecco hà posto nel mezo, & infimo luo-
go la Terra grauissima, come centro, à
cui s'aggirano intorno quelle gran ruo-
te celesti. Indi ordinatamente siegue
il liquido elemento dell'acqua, che per
esser men graue, l'ordine suo richiede,
che stia sopra la terra; se ben poi per be-
neficio de uiuenti non l'hà coperta tut-
ta. L'Aria per esser più tosto spirito che
corpo, sale sopra la terra, e sopra l'a-
qua.

qua. Il fuoco leggierissimo, & più purgato dell'aria, occupa il più alto luogo, cioè appresso il concavo della Luna. Ne trouarete mai, che la terra saglia sopra l'acqua, l'acqua sopra l'aria, l'aria sopra il fuoco, se non per violenza. Terminum posuisti quem non transgrediētur, neque conuertentur dperire terram.

I Cieli poi ordinatissimi sono; perche se cominciate di sopra, quell'ottaua sfera abbraccia Saturno, Saturno Gioue, Gioue Marte, Marte il Sole, il Sole Venere, Venere Mercurio, Mercurio la Luna; la qual trouando il fuoco viene à farsi quasi vna catena di diuersi anelli ordinati, & intessuti l'vno nell'altro. Necesse est. n. mundum hunc inferiorem contiguum esse superiori-bus lationibus, vt inde omnis virtus gubernetur. Disse il peripatetico nella sua Metheora: & le stelle anco l'vna all'altra è ordinata, & ben disposta. Stel-læ manentes in ordine, & cursu suo; perche. Quæcunque sunt à Deo ordinata sunt.

Arist.

Iud. 5.

Simil.

E à punto tutto questo visibil Mondo come vna soauissima Lira, che rapisce ogn'alto, & peregrino ingegno con la soauità & ordinanza sua. Le quattro corde, sono i quattro elementi, Terra, Acqua, Aere, & Fuoco, che stanno distese in questo gran corpo concavo del Cielo;

Cielo; come basso, tenor, contr'altro, e
soutano; & se ben queste quattro cor-
de paion discordi; perche l'humido ae-
reo contende col secco terrestre, il fred-
do dell'acqua col calor del fuoco, nulla
dimeno toccate queste corde di così bel
la Lira, con l'Arco della diuina Sapien- Sap. 8.
za, laqual s'estende da l'vn capo all'al-
tro, poi che, *Attingit à fine vsque ad
finem fortiter, & disponit omnia suauiter.*
Fà riuscir vn soaue, e dolce suono,
incomincia dal centro della terra, & giu-
gne fin'all'estrema circonferenza dell'
ultimo cielo; che se non fossero tocca-
te, e temprate da questo grand'Arco, sa-
rebbero dissonanti: ma egli. *Disponit
omnia suauiter.*

Questo bell'ordine, & armonia, non
solo si troua nel mondo visibile; ma mol-
to più nel mondo rationale; la doue so-
pra gli Angioli ordinò gli Arcangioli,
poi i Troni, indi le dominationi, po-
scia i principati, più sopra le Potestà,
più alto le uirtù, sopra le quali i Cheru-
bini, poi i Serafini esaltò; distinti in tre
Gierarchie.

Se voi scendete poi nella Gierarchia
dell'huomo, la qual si può dir la quar-
ta; non vi pensate, che la voglia Iddio
disordinata, anzi vuole, che vi sieno
diuerse potestà maggiori, minori, sot-
t'ordinate l'una all'altra; come anco
nell'esercito ui è il supremo Capitano

Generale, vi son poi i Colonelli, e sotto questi i particolari Capitani, che tengono pur sotto loro Sergenti, Alfieri. Et se m'addimandate in questo felice Regno di Napoli, come va quest'ordine, direi, che l'primo è il Re Filippo, Re Cattolico; poi il Vice Re, poi i Consiglierni, Regenti, i Giudici, gli Auocati Fiscali, poi gli altri di grado in grado; e non deue uno ribellarsi dall'al-

Ro. 13. tr., & guastar questo bell'ordine. Qui enim potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Et la scrittura chiama spece d'Idolatria il non voler ubidire, ne
2. Re. 15. soggiacere alla potestà. Così poi sono ordinate le cose, che se pecca il Prencipe, non hà da esser punito dal uassallo, ne da render conto al suo inferiore; ma al superior di se, se ne hà; se non ne hà, à Dio. Non tocca al Vicere punir il Re, ne il Re hà da render conto de fatti suoi à quelli che son sotto di se.

Hor con questo discorso vedete come v'hò condotti all'intelligenza chiara di queste parole. *Tibi solum peccavi & malum coram te feci.* Come a punto uoleſſe dir il Profeta; da poi che tutte le cose prodotte dalla man tua, sono ordinate, sì che le superiori gouernano l'inferiori. Nel popolo Hebreo io sono il primo, per esser Re, ne conosco niuno sopra di me, al qual habbi da render conto dell'attioni mie, se non à tua di-

uina Maestà, alla quale sta il punire, & castigare i falli miei. Io hò peccato dunque, à te solo hò peccato, & da te solo aspetto esserne assoluto, non da altri. *Tibi solum peccavi & malum coram te feci.* A te solo (Signor) stà il punirmi, ò perdonarmi. il condannarmi, ò l'assoluermi; da te aspetto la sentenza. *Tibi solum peccavi.*

Veramente queste parole possono hauer duo altri sentimèti fuor che questo, però se piacerà à Dio spero di non finir questa lettione, che ve li dirò tutti tre. Seguendo dunque l'incominciata tela, dico, che David non hauea altri sopra di se, se non Dio. *Tibi solum peccavi.* Ma se fusse stato à tempi nostri non potea dir questo; percio che auanti la uenuta del Messia, la suprema, & maggior dignità era la Regale, & il Sacerdo 3. Re. 2. te era soggetto al Re, come Aaron à Mosè, Abiatar à Salomone; onde leggete che lo depose; & così tutti gli altri, perche quei sacrifici antichi non meritauano sacerdoti, che precedessero il Re. Ma dopò la uenuta di Christo s'è uoltato quest'ordine, & la prima dignità, è la Sacerdotale, poi la Regale; & le scritture per manifestarci, questo nel poner il Regno con il Sacerdotio, nell'antica legge faceano il Sacerdotio addiettiuo, & il Regno sustantiuo: Così leggete nell'Esodo. Mea est omnis ter. Esod. 19.

& vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel. Dunque li fa giudici, li dà dominio sopra gli altri, & auenga, che intendano molti per questo giudicar, il giorno del giudicio, nondimeno à mio giudicio si può meglio intender della potestà qui in terra, la qual hauean gli Apostoli, perche quel giorno del giudicio sarà sol di Christo. Dedit ei potestatem iudicium Ioh. 19. facere, quia filius hominis est. E gli Apostoli assisteranno, come tanti Democratici, ò Aristocratici: Christo solo sarà quello, che darà la sentenza come Giudice.

Quando dunque li dà potestà di giudicare intende, qui in terra, ondè dice *in regeneratione*. Il tempo del giudicio vniuersale non è tempo di regeneratione, ma di glorificatione, & consumatione; questo si chiama proprio il tempo di regeneratione, tempo dell'Euan-gelio, ondè il Christiano si regenera nel battesimo; in questa regeneratione il figliuolo dell'huomo Christo siede nella sedia della sua Maestà alla destra del Padre. In questo tempo di regeneratione egli diede autorità a gli Apostoli di giudicare, come supremi in dignità, perche tutti gli Apostoli hebbero l'autorità da Christo immediatamente, e non l'hauean dependente l'uno dall'altro, come hora l'hanno i Vescovi.

ui dal sommo Pontefice, in cui si deriuò successiuamente tutta l'autorità di Pietro, & però egli è capo visibile in questo corpo mistico della Chiesa; sopra il qual non è se non Christo, & sotto il qual siamo tutti noi; però solo il sommo Pontefice può dir. *Tibi soli peccauit*. A te solo (ò Christo Dio mio) ho da render conto dell'attion mie, non ad altri: *Tibi soli peccauit*. A questo modo lo potea dir Dauid, al suo tempo. *Tibi soli peccauit*.

Sab. 6. Non vi pensate per questo ch'egli escusi il suo peccato, anzi viene ad aggravarlo, perciò che quanto uno è in maggior dignità, se pecca merita più castigo; Iudicium durissimum his qui praerunt, fiet. Disse Salom. Exiguo conceditur misericordia, potens autem potenter tormenta patientur. Però confessando qui Dauid; che solo à Dio hà peccato, confessa esser il primo in dignità, che merita, per questo gran castigo, che s'egli fosse stato vn della plebe, non era sì graue il suo peccato. Exiguo. n. conceditur misericordia: *Tibi soli peccauit*. Vuol dir il peccato mio è grauissimo (Signor) che merita gran castigo; perche essendo io sotto tua diuina maestà gouernato immediatamente (percioche, cor Regis in manu Domini) nondimeno sotto si fida scorta, sotto gouerno si prouido hò fallato (Signor.

gnor. Et è più degno di scusa vn soggetto, vn vassallo s'erra; perciò che il gouernator tuo è huomo, che può anch'egli fallare, ma che s'errì sotto gouernator tale, qual è la tua prouidenza, la qual se ben gouerna tutti, nondimeno con un special modo regge i Re, & i Prencipi; questo forza è che prouenghi da gran malitia; io dunque non mi scuso, ne alleggerisco il mio fallo per dir che *Tibi soli peccauit*. Anzi il condanno maggiormente. Quest'è la prima esposizione di tal parole, la qual è di S Gieronimo, di Giouã Crisostomo, di cassiodoro, d'Innocëtio Papa, e di San Tomaso sopra l'Epistole à Romani al capo 3.

Ma se questo non patisce altra chiossa, io non sò uedere, come ciascun possa dir questo uersetto, bisognarebbe lasciarlo solo al Papa. Però diremo l'altre due esposizioni. *Tibi soli peccauit*.

Non è dubbio, che si dice quell'offendere il tal Prencipe, quando contrafa alle sue leggi. Fà vna legge, il Re di Spagna, che non ardisca alcuno portar archibuggio à dosso, colui che'l porta, offende il Re di Spagna, non offenderà vn'altro Prencipe, che tal legge non haurà fatto. Iddio fù quello, che diede tal legge. Non machaberis, non Occides. Exo. 20. Questa non è legge d'huomini, ma Deut. 5. di Dio solo; chi dunque possederà l'altra donna ingiustamente, & ucciderà

rà vn'huomo, offende Dio solo, pecca à Dio solo perche son leggi di Dio solo. Onde auiene che colui il quale contrafa ad vna legge posta dalla Chiesa, come mangiar carne il venere e sabbato; il tener alcun libro prohibito, il portar arme un Religioso, perche tai cose son vietate dalla Chiesa, chi contrafa à simili statuti, offende non solo Dio, ma anche la Chiesa, e gli huomini che tal legge han decreta; però Dauid confessa che'l peccato suo è immediatamente contro la legge di Dio, non è cōtro legge humana, cioè l'adulterio, e l'omicidio, per questo dice: *Tibi soli peccaui.* Hò contrafatto alle tue leggi proprie, hò offeso te solo non altri. Ma come non ha offeso altri, non offese Vria facendolo vccidere? non offese l'honor di Bersabea? e come dice adunque hauer peccato solo à Dio?

Dubi.

Sola

Auertite fratelli, ch'altro è peccare in aliquem obiectiue (per vsar termini scholastici) altro peccare alicui defectiue. Mi dichiaro; si puõ peccare oggettivamente in Dio, nel prossimo, & in se stesso; in Dio facendo, che l'oggetto del peccato sia Iddio, sì come, quando tu bestemmi il suo santo nome, come commetti Idolatria, spergiuri, in simili casi Iddio è l'oggetto. Nel prossimo, come quando l'offendi, lo villaneggi, lo percuoti, lo rubi. Pecchi in te stesso o-

bic-

biectiuè quando crapuli, onde t'infermi, fai fornicatione, onde t'accirti la vita, Qui n. fornicatur, in corpus suum peccat. Peccar poi defectiue alicui, vel in aliquem, è quando si manca delle sue leggi, che non s'osserva i suoi comandamenti. David parla quã in questo ultimo senso, *Tibi soli peccavi*, defectiue, perche mancai da la tua legge santa; offese poi Vria e l'honor della moglie obiectiuè. Il testo hebreo due volte dice, *Tibi soli peccavi*; e fa questa reduplicatiua per mouere più à commiseratione l'eccello Iddio, e mostrar un'ardente affetto, onde li sia rimesso il peccato.

La terza interpretatione di qste parole, forse nõ meno accõmodata dell'altre, è in questo modo. David dice solo à Dio hauer peccato, perche solo presente Dio peccò, niun altro lo sapea, era occulto; se parliamo prima dell'adulterio, David il fè secretissimamente, conciosia che simili peccati per esser vergognosi, si fan celatamente il più che si può, l'homicidio ancora fu secreto, perche se ben scrisse à Gioab, che mettesse Vria nella parte più perigliosa dell'esercito acciò morisse, non sapeua però il Capitano, perche causa il Re volesse che morisse, forse che suspicaua p qualche delitto noto solamète al Rè, e nõ sapea la malitia di David. Iddio solo vedea il cuore.

1. Re. 16 re. Homo uidet ea quæ parent; Deus autem intuetur cor, & però dice. *Tibi soli peccaui.* & che'l peccato di Dauid fosse fatto secretamente si scorge dalle parole, che li mandò a dire per Nathan

2. Re. 12 Profeta; Dabo uxores tuas proximo tuo, & dormiet cum eis in oculis solis huius; tu. n. fecisti in occulto, ego autē faciam in conspectu totius Israel. Dauid si uergogna di palesarlo à tutto il mondo, e se se ne uergogna, non si ritienne per scancellar il suo peccato, il confessa apertamente poi ch'egli sà molto bene, che Iddio perdona à chi confessa hauer errato. *Tibi soli peccaui.* no'l nego, anzi con tutto il cuore il confesso, hò peccato, Signor *miserere mei.* Simili parole anco si leggono appresso i profani, Onde Ouidio fa dir così, à Mi-

Ouid. *Ad calumq; manus, & splendida brachia tollens.*

Da veniam lenae pater, peccaui mus, inquit,

Sed miserere, precor, speciosq; eripe damno.

Confessi dunq; ciascun di uoi l'error suo & dica *tibi soli peccaui*, & secondo quest'elpositione, par che siegua Dauid. *Et malum coram te feci*, ò come dice vn'altra lettera. *Et malignum coram te feci*, alla presenza tua signor feci il male, & con questo dire aggraua mag-

gior-

giormente il suo peccato, perche peccar alla presenza d'un Prencipe è molto più graue, che in assenza: peccar in faccia d'un Re molto più: ma quanto di gran lunga sarà più graue delitto cō messo alla presenza di Dio? *Et malum coram te feci.* io non hò hauuto vergogna sapendo, che tu mi uedevi, il mio error fù crimen læsæ maiestatis; però merita gran castigo; ma tu pietoso Dio perdona.

Gran sfacciatagine, sarebbe di vno che in presenza d'huomini illustri, cōmettesse vn'error uergognoso, come sono i peccati di carne. Ma è assai maggiore la sfrontata profonazione humana, che ardisce alla presenza di Dio far ogni sorte di uituperio, con dir niun mi vede, niun ti vede? & Iddio dou'è pensi forse, che non ti veda, perche dissimula? perche non ti castiga all'hora, all'hora? non ti dubitar, che verrà tempo, quando Iddio scoprirà quel che pensi douesse esser secreto, sentite quel che dice per Ezechiel. **Ezec. 16**
Proterea meretrix audi verbum Domini; & poco dopo siegue. *Congregabo eos super te vniq; & nudabo ignominiam tuam coram eis.*

Miser chi mal oprando si confida, Ariost.
*Ch'ogn'hor star debbia il malefico oc-
 culto,*

*Chequãd'ogn'altro taccia, intorno grida
 Maria,*

*L'aria, la terra istessa in ch'è sepulto;
 E Dio fa spesso che'l peccato guida
 Il peccator, poi ch'alcū di gli ha idulto,
 Che se medesimo sēza altrus richiesta
 Inauedutamente manifesta.*

Sen. Ecerto basteria sol questo à farci ritrar dal peccato, il considerar, Iddio mi vede; *Et malum coram te feci*, ma pongo anco. quest'altro caso per impossibile, che Dio non ti vedesse, tanta però è la bruttezza del peccato, che non si dourebbe commettere. Questo l'ho cauato da Seneca, il qual dice. *Et si scirem Deos ignoraturos, & homines non visuros, non peccarem.* Hor quanto più deui astenerti, sapendo certo, che Iddio è in ogni luogo, vede il tutto, niēte può esser nascoso a quell'occhio diuino, che penetra fin nell'abisso? *Et malum coram te feci.* vn' altro testo dice, *In occultis tuis*, il ch'è più chiaro, *Et malum*, di gratia offeruate l'artificio di Dauid che per essagerar quel suo peccato, il chiama con variati nomi hora iniquità. *Dele iniquitatem meam*; hor peccato, *peccatū meum contra me est semper*. hor sangue, *libera me de sanguinibus*, & hora male. *Et malum coram te feci*, da buon oratore, che vfa sinonimi assai per meglio manifestar la cosa.

Et malum. O come è male il peccato, non v'è cosa peggiore, questo è quel male dal qual ci insegna il nostro Salvatore

natore schiuare, e dimandarne d'esser liberato. Sed libera nos à malo, ma perche dice *malum* nel numero del meno; & non più tosto, *mala*, *Et malum coram te feci*, atteso che non fù vn mal solo, quel di Dauid, ma almeno dui, cioè l'adulterio, e l'homicidio? è vero; ma sapiate che in fine si riducono tutti i mali ad un mal solo, è vn mal male. Sapete che male è questo di Dauid, & anco di tutti noi? Il male dell'ingratitude, questo li premeua il cuore, poscia che consideraua quanti benefici gli hauea fatti Iddio, leuato da una bassa conditione, e quasi dall'infimo grado delle sorti humane inalzato fino al più supremo, l'hauea liberato dalle mani de i suoi nemici, & poi offenderlo in tante maniere, questo pensiero il risoluea in vn sol groppo, che si mostrò ingrato, & dicea solo in numero del meno; *Et malum coram te feci*, questa è la somma de tutti i mali.

Così noi riceuiamo mille, & mille doni da Dio, e postoli dopo le spalle, attendiamo ad offenderlo con mille peccati. io non saprei meglio assomigliar gli ingrati che a i vapori della terra tirati in alto dal calor del Sole, & quelli poscia venuti alla meza region dell'aria fredda, si condensano insieme, & fan nuuole, che ingombrano i raggi del Sole, da i quali furon leuati in alto. Così
vien

Ps. 112.

vi è inalzato l'huomo da Dio molte volte uolte à gradi sublimi, *Suscitans de puluere egenum, & de stercore erigens pauperem* ut collocet eum cū principibus. E quando si fatti huomini son posti in alto grado, con mille peccati oscuri cercano ofuscar la chiarezza diuina, e quei caldi raggi della gratia con una pessima Virtà oscurano, doue poi non è marauiglia se conuertiti in pioggia di lagrime, e dolori, scendono a basso nell'inferno: questo male dell'ingratitude premeua grandemente Dauid, *& malum coram te feci.*

Notate che dice *feci, ego feci.* io ho fatto il male, non fui sforzato d'alcuno, ma con la mia malitia, *Ego feci malum coram te.* Non bisogna (Signori miei) ributare la colpa del uostro peccato adosso gli altri, con dir ne fù causa il cōpagno, il vicino, la vicina m'indusse tal errore, che da me non l'haurei mai fatto, accusa te stesso, e di al Confessore, io hò fatto il male, non altri, *ego malum coram te feci.* io hauea il libero arbitrio, poteua agiutato dalla gratia di Dio, la qual mai m'acca, schiuar questo peccato, e no'l fei; tal che la cagione del peccato non è, se non la volontà nostra, *malum coram te ego feci,* non mi dir quà, che meglio haurebbe fatto Id-dio, à far l'huomo impeccabile con la volontà determinata al bene, la doue
Ada-

Adamo non hauerebbe trasgredito il precetto, ne tanti si dannerebbono all'inferno, perche alla bellezza dell'vniuerso, molto bene si richiedeuà che fossero delle creature libere al bene, & al male, si come ce ne sono anco delle necessarie determinate solo al bene; come il cielo, gli elementi, i misti; & simil altre cose naturali, le quali non peccano, perche non hanno volontà, & tolle voluntatem non erit peccatum, dice Santo Agostino; gli angioli pche hāno la volontà vedete, ch'alcuni di loro peccarono. Aug.

A questo anco s'aggiunge, che se Iddio faceua l'huomo impeccabile, se gli toglieua il modo di poter meritare, perche il merito consiste nel fare il bene, potendo far il male. Beatus vir qui potuit transgredi, & non est transgressus, & Eccl. 31. Eccl. 31.
facere mala, & non fecit. E però l'altre creature fuor che le rationali, se ben oprano bene non meritano, per non esser libere. Con questa occasione vi voglio dir vn concerto scritturale; che nel Genesi si osserua per cosa notabile, che nella creation d'ogni cosa si dice vidit Deus quod esset bonum, crea la luce, vidit Deus lucem, quod esset bona, congrega le acque, & uidit Deus quod esset bonum, così di tutte l'altre cose fuor che dell'huomo, non trouerete che dica, vidit Deus hominem, quod esset bonus; anzi par che ui trouasse mancamento,

Intorno al Misereere. 215

noi facciamo il male; & lasciamo il bene, *& malum coram te feci*, io (Signor) vuol dire, hauea l'vso del libero arbitrio, poteua far bene, aiutato dalla gratia tua, & poteua far male, ma lasciai il bene, & feci il male, *& malum coram te feci*, il confesso, ti prego perdonami. Hor così ancor voi dilettissimi conoscete la debolezza del vostro libero arbitrio, & che da voi non potete far cosa di buono, ma solo il male, pregate il dator d'ogni bene, acciò che li degni con la gratia sua supplire all'imperfetto vostro. A te ci riuolgiamo (ò pietoso Signore) poi che non manco di David, anzi forse più, t'habbiamo offeso, *&*

malum coram te fecimus, per-

doni il peccato, dacci il ben-

presente, & conserua-

lo in futuro, &

per eterna

faci-

la.

Amen.

L E T.

LETTIONE XI.



*Vt iustificeris in sermonibus tuis,
& vincas cum iudicaris.*



RA tutte le cose, che de-
ue desiderar l'huomo in
questa vita, è l'honore,
la buona fama, il buon
credito; e chi niente hà
di spirito nobile, non sti-

ma tanto la robba, e la vita istellà, quan-

Prou. 22 to l'honore, e la buona fama, *Melius est
nomen bonum, quàm diuitiæ multæ,*
(parlo dell'honor Christiano, non del
mōdano, che suol esser più tosto fumo.)

Il patientissimo Giob, il qual dopò se
lasciò quel honorato nome, si che per
Antonomasia quando si dice il paziente,

Iob 9. s'intende Giob; disse; *Dies mei pertran-
sierunt, quasi naues poma portantes;*
Passorono i giorni miei come tante na-
ui per il Mar di questo mondo carche
di pomi. Che vuol dir carche di pomi?
quest'è il mistero; quando passa vna na-
ue carca di pomi, e spira il vento, lascia
dopò se vn odor soaue, & grato, qual è
l'odor de' pomi, talche se di là passasse
vn'altra

vn'altra naue, quei che vi fussero dentro sentirebbono quell'odore, e direbbono, o che soaue odor de pomi spira da quella naue. Così volea dir Giob, son stato come vna naue in questa procellosa vita, combattuto da tante fortune, da infinite tentationi; mille contrari venti cercaron di sommergermi; Dānificato nella robba, priuato de' figliuoli, impiagato nella vita, molestato da gli amici, schernito dalla moglie, combattuto in mille maniere; ma per gratia di Dio spero lasciar dopò me tal odor di buon esempio, che non è sì soaue l'odor de' pomi, quanto sarà la fama, & il buon nome mio. *Dies mei pertransierunt, quasi naues poma portantes.*

Veramente felice mercantia di colui, che cerca in questa vita caricar la naue sua di pomi, di buoni frutti, di buon opere, le quali dopò se lasciano vn odor mirabile. Si che si dica è morto il tale, certo egli era di buona vita, de costumi santi, p:ē di virtù, & di charità. Egli è stato com' vn fiorito giardino, che (spirando il vèto) mada di lontano il soauissimo suo odore, e scorre la fama sua come vn aromatico odore. Così bramaua la sposa ne i cācici. *Surge aqlo, & veni auster, pfla hortū meū, & fluent Aromata illius.* Cant. 4. Vedete dunque come l'honor, & buona fama è vna cosa singolare, che debbada ogn'vno esser desfiata. Ma egli

K è mol.

è molto ben d'auertir quà , che sarebbe grand'errore, quando che per conseruar l'honor suo, facesse poca stima di quello di Dio. Anzi (se bisognasse) conuienesi spiegiar il proprio honore, per conseruar l'honor di Dio, se ben pensasti, ch'vn sempiterno obbrobrio douesse seguire. Non pensi che Dauid hauesse à caro il suo honore? si, ma più quel di Dio. Il peccato suo era occulto (come u'ho detto) non era in tal consideratione appresso gli homini c'hauesse commesso vn misfatto sì grande, qual fù, rapir la donna altrui, & occider il marito. Potea egli tenerlo secreto, e star con quel buon credito. Ma non volse, anzi palesò. *Tibi solum peccasti, & malum coram te feci, & iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.* Ditemi (Signori) se Dauid celaua il suo peccato, & poi, che secondo la meritata pena, Iddio l'hauesse punito, ogn'uno haurebbe pigliato occasione di mormorar contro à Dio, come quello, che manda tanti castighi, tanti trauagli à dolsò il pouero Dauid, che non hà errato. O signor haurebbe detto ogn'vno, ti mostri quasi crudele incontro questo innocente Re. Et però dice Dauid, io confesserò publicamente il mio peccato; quia *Tibi solum peccasti*, accioche tu. *Iustificeris in sermonibus tuis, & vin-*

cas cum iudicaris. Attioche tu appari
giusto appresso tutti, & uinchi ogni
giudicio humano, quando che tu fosti
giudicato per troppo crudele, & sappi
ogn'vno, che se tu mi castigherai, facen-
domi perseguitar dal proprio figlio, fa-
cendomi maledir da Semei, suergognar
le donne della casa mia, il farai giusta-
mente, perche hò peccato, non voglio
nascondermi (Signor) vadi pur l'ho-
nor mio, pur che non li uadi il tuo:
*Et iustificeris in sermonibus tuis & vin-
cas cum iudicaris*. Così van continua-
te queste parole con quelle di sopra; Et Dub.
se alcuno mi dicesse, che Iddio manda
de i flagelli, e tribulationi ancora à gli
huomini giusti, come à Giob, per fargli
meritare; e di tal sorte si potrebbero sti-
mar che fossero quelli di Dauid: Rispon-
do, ch'è vero ch'Iddio per essercitio del Sol.
giusto, li manda de'trauagli senza lor
colpa: ma nondimeno in questo fatto
di Dauid le pene li furon date per il pec-
cato suo, così li mandò à dir per Nathā; 2. Re. 12
*Quamobrem nō recedet gladius de do-
mo tua, ecce ego suscitabo super te ma-
lum.* &c. Accioche si sapesse dunque la
verità come staua, che tali pene nō eran
sol per farlo meritare, ma per punitio-
ne della colpa, non si nasconde il buon
Re, ma dice. *Tibi soli peccaui, & malum
opram te feci vt iustificeris in sermone-
bus tuis, & vincas cum iudicaris.*

- Pensiamo di gratia queste parole, per che hanno vn poco del difficile. Et prima hauete à saper intorno à questa parola: *iustificeris*. Che propriamente significa far vno di reo giusto. Iustificati
- Rom. 3.** gratis per gratiam ipsius, Dice S. Paolo; come quando vn'è in peccato mortale, si confessa, entra in gratia di Dio, si chiama iustificato, cioè fatto giusto, secondo che dianzi era ingiusto. Dice dū que. *Vt iustificeris in sermonibus tuis.*
- Dub.** Ma come (direte) dunque Dio hà bisogno d'esser fatto giusto. *Vt iustificeris*, quasi, ch'egli sia alle volte ingiusto? a-
- Sol.** uertite (dotti) che non vuol dir che Iddio si faccia d'ingiusto, giusto, ma che si manifesti per giusto, & appaia appresso tutti, ch'egli è giustissimo; percioche molte volte l'ignoranza humana vedendo il gouerno del mondo come vā, stima, che Dio sia ingiusto, o senza prouidenza, prosperando molte fiate gli empi, & scelerati huomini, & affliggendo i giusti; ma quando si rende la ragione, si fa veder, che Dio il fa cō somma prouidenza, all'hora Iddio si giustifica appresso questi tali; cio è si scuopre esser giusto; si come si suol dire il popolo Romano hauer giustificato Scipione, accusato da gli Tribuni della plebe, cio è fu pronuntiato per giusto & assoluto dalle querele che gli venian date. In quella guisa à punto, che le Nuuole si dico-
- Simil.**

no oscurar il Sole, non che l'oscurino in se, perche sempre è chiaro, ma a rispetto nostro, per esserci tolti i raggi suoi. Così i giustissimi giudicij di Dio ci sono nascosti dalla nuuola della nostra ignoranza, ancor ch'in se sien chiarissimi; così s'intende. *Vt iustificeris in sermonibus tuis.* i. vt iustus appareas.

E sfacciato veramente colui, che ponendo la sua bocca in cielo, ardisce di dire, perche causa Iddio prospera quello, affligge quell'altro, che cosa ha più meritato colui, che nasce Principe, di colui ch'è nato povero, & mendico; vn usuraro auarone farà prosperato, & vn huomo da bene non può uiuere. *Quare via impiorum prosperatur, bene est* Jer. 12, Es. 1.
omnibus qui prauaricantur, & inique agunt; Tu hai pur detto, chi ascolterà te, & farà bene, che mangierà le cose migliori della terra, & chi farà male, haurà male e peggio; nondimeno perche non si verificchino questi tuoi parlar; perche l'huomo da bene mangia se non pane d'angustie, la doue il tristo mangia l'ottimo della terra. *Vt iustificeris ergo in sermonibus tuis.* Accioche si facciano parer giusti, & ueri i tuoi parlari, conuien dirli, che sono ignoranti, & mille uolte giudicano, non sapendo com'habbia da riuscir la cosa; vedete Lazaro, poverello, la temerità humana Luc. 16, haurebbe pensato che Iddio fosse ingiu-

sto, prosperando il ricco, e tormentando il povero; ma riguarda il fine, che Lazzaro fù portato nel seno d'Abraamo, e quell'altro sepolto nell'inferno; *Ut in hisce in sermionibus suis, & vincat cum iudicatis.*

Simil.

Accade questa cosa, come se uno di voi passasse innanzi la bottega d'un sartor, & vedesse vna bellissima pezza di veluto, o di broccato, & commendasse assai l'arte & ingegno di chi la fè. Poi passasse di là il giorno seguente, & trovasse che'l sartor hà diuisa, & tagliata quella pezza così bella in mille parti, alcune lunghe, altre strette, qual grandi, qual picciole, tal'una dritta, e tal'altra torta; non sapendo costui altro, biasimarebbe il sartor, come quello, che tagliò in uarij pezzi così bella cosa, la qual era via più riguardevole intiera, che tagliata si inegualmente. Et si parte mal sodisfatto. Ritorna l'altro giorno, e vede, che'l Maestro hà riuniti quei pezzi attaccat'i grandi co' i piccioli, & n'hà fatto riuscire vna bella veste, oue quasi riprendendo se stesso commenda il sartor secondo che pur dianzi il biasimaua, & dice che fe molto bene a tagliar quel broccato in tanti pezzi disuguali. Così è quel gran Maestro Iddio benedetto, il qual tra le altre cose, fè la natura humana bellissima da vedere, più di qual

voglia uelluto, o broccato; era prima in-
 tierà nello stato d'innocenza; peccando
 poi l'huomo, nō era buono lasciarlo co-
 sì, ma diuise questa natura humana in
 molti, e molti pezzi, in grandi, e piccioli
 fece ch'alcuni fussero poveri, altri ric-
 chi, altri piccioli, altri grandi; nō taglia
 il sarto in sì vari pezzi q̃l velluto, o broc-
 cato; quāt'è diuisa in varie sorti la natu-
 ra humana, chi abbandona, à chi m̃ca,
 triōfan gli altri, & ne mor'io d'inopia;
 quel vā gōfio di ricchezze, questo è mal
 contento per la pouertà. Tu che nō sai,
 altro, passi per la via di questo mondo,
 vedi t̃ata disuguaglianza, incominci à
 mormorar, riprendendo la prouidenza
 di Dio: Fermati di gratia, e mira il fine,
 p̃che scorgerai, che q̃l mirabil Mastro
 Iddio, per acconciar, anzi per far riuscir
 vna bella veste della natura humana; la
 veste dico dell'immortalità, fù bisogno
 prima in questo mondo che la partisse
 in diuerse sorti; in ricchi, e poveri, cu-
 cendola insieme con la charità, onde il
 povero dimandando, e'l ricco dando,
 vengono ambiduo à meritare. Diues, & Pro. 22.
 pauper obuiauerunt sibi (dice Salom.)
 Vtriusq̃. operator est Dominus. Come
 diceffe, al ricco, & il povero sono incon-
 tratti insieme per accomodarsi, il gran-
 de con il picciolo, l'vno adimandando
 la limosina, l'altro porgeudola, vengo-
 no quasi ad attaccarsi, & cucirsi insieme.

me, come duo pezzi disuguali; e dell'vno, e l'altro è operator il Signore; quel gran Maltro Iddio, è quello che li fa incontrare, accioche per la via della charità s'unischino l'un l'altro. O alta sapienza di Dio che nell'opre sue si mostra esser giustissimo. *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.* Facendo che l'un seruisse all'altro amorosamente; il picciolo al grande, il grande al picciolo, il pouero al ricco, e'l ricco al pouero, l'ignobile al nobile, e'l nobile all'ignobile.

Si che fedeli non giudicate mai Iddio nell'opre sue, che se ci è mal niuno vien da noi, perche il ricco senza pietà nega al pouero delle sue ricchezze: il pouero è impatiente, l'infermo si dispera, il tribolato inormora; non voglio, che facciate à questo modo, ma chi è pouero, dichì, pazienza, Iddio mi farà ricco nell'altro mondo, se tu sei ricco ringratia Dio, e fanno parte à poveri, se sei infermo confortati con Paolo. *cū enim infirmor, tunc potens sum.* Se tu sei sano essercitati nelle buone opre, seruendo à poveri, à questo modo trouarete Iddio esser giustissimo, & sarete vinti dalla verità istessa. *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.* Questa è una espositione la qual è buona, ue ne sono due altre pur buone: perche la sacra Scrittura non è sì pouera, che

1. Co. 12

che patifchi vna sola interpretatione, ma due, tre, & quattro, e questa è la sua grandezza.

Hor dico che queste parole si possono riferir alla persona di David solo. Perciò che Iddio hauea promesso à David, che della stirpe sua farebbe nascer il Messia. *Iurauit Dominus David veritatem, & non frustrabitur eum, de fructu vëtris tui ponam super sedem tuam. Et che il regno suo starà in eterno; Et se* Psal. 131.
men eius in æternum manebit, & thronus eius sicut sol in conspectu meo Al-
 cun haurebbe pensato forse, che peccando David, & ribellandosi da Dio, Iddio non volesse mantenerli più la promessa, & per conseguente non pigliar più carne humana della progenie sua, non, dice David. *Tibi soli peccavi*, è vera, ma tu sarai uerace ne' tuoi parlari, *ut iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris*. E questa esposizione si conferma cō l'auttorità di S. Paolo Rom. 3.
 à i Romani, oue adduce questa sentenza del Profeta; *Vt iustificeris in sermonibus*. ouero come dice l'hebreo. *In loquus tuo*, nel qual luogo Paolo v'è cercando, se per l'incredulità d'alcuni Iddio mancherebbe delle sue promesse; Nunquid incredulitas illorum fidem Dci euacuauit? abſit, che per incredulità, ne per peccati Iddio manchi della sua parola; *Est autem Deus*
 K S verax,

verax, omnis autem homo mendax, sicut scriptum est, *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris*. E fidel mantentore delle promesse sue, promise à David l'incarnation del verbo; io hò peccato (Signor) *Tibi soli peccaui*, Ma forse il peccato mio euacuerà la promessa? Absit, tu sei verace. *Vt iustificeris in sermonibus tuis*. Moue poi vn dubbio S. Paolo, e dice, dunque l'iniquità nostra (qual fu quella di David, & de gli altri) esalta la giustitia di Dio, perche lo fa parer giusto, mantenendo le sue promesse, ancor che iniqui siamo, adūque sarà iniquo Iddio, & nos faciamus mala, ut ueniant bona; facciamo dell'iniquità perche faremo parer giusto Iddio, & uerace ne i suoi parlari, *Tibi soli peccaui & malum coram te feci, vt iustificeris in sermonibus tuis*, quasi dica io ho fatto questo male, acciò ne riesca quest'altro bene, cioè; *Vt iustificeris in sermonibus, tuis*. Absit, absit, non sunt facienda mala vt ueniant bona, ma direte quel ut è vn rendimento di causa, e vuol dir accioche; io hò peccato & fatto il male alla presenza tua, vt accioche tu appari giusto ne tuoi parlari.

Dub.

Sol.

Io vi dirò prima, che questo, vt, nella diuina Scrittura nō solo è redditio causæ, ma redditio occasione, v'è gran differenza tra causa, & occasione: Iddio può

può esser occasione del peccato ; ma nō
 già mai causa ; come in Faraone Iddio
 fù occasione, ch'egli s'indurasse tanto,
 facendoli benefici, vſando seco miseri-
 cordia grande, però dicea; Ego indura- Exo. 7.
 bo cor Pharaonis. i. occasionaliter (per-
 donatemi di gratia, s'io mi seruo di q̄-
 ste parole latine, perche il fò p meglio
 isprimer quāt'io voglio dire) in questo
 senso si piglia, vt pro redditione occa-
 sionis appresso S. Paolo quādo dice; lex Rom. 8.
 autem subiuntrauit vt abundaret deli-
 ctum. chiara cosa è, che quell'vt, non è
 redditione causæ, perch' à questo modo
 la legge farebbe caula del peccato, ma
 è redditio occasionis, p̄cioche, sott'en-
 trando la legge, il precetto diede occa-
 sione al peccato; Occasione autem ac- Rom. 7.
 cepta, peccatum per mandatum opera-
 tum est in me omnem concupiscentiā,
 sine lege. n. peccatum mortuum erat.
 parimente (giudiciosi ascoltanti) cōniē
 pigliar questo, vt, pro redditione occa-
 sionis, & ne riuscirà poi questo senti-
 mento. io hò peccato à te solo (Signor)
 & fatto il male alla presēza tua, vt. cioè
 tu con questa occasione ti manifesterai
 giusto mantenitor de' tuoi parlari. *Vt*
iustificeris in sermonibus tuis, et vincas
cum iudicaris. E non farai come l'huo-
 mo, che cō l'occasion dell'offese, le qua-
 li li vengono fatte, manca di sua paro-
 la. Est autem omnis homo mendax, &

Deus verax, questo è il proprio senso, perch'è di S. Paolo.

Altri sciogliono questo dubbio dicendo, che *ut*. alle uolte significa utinam, parola desideratiua. Così s' intende appresso Plauto in Persa, oue dice, *Vt illū Dij Deaq; perdant*; quel *ut* Ambrosio Calepino il fa significar *utinam*. *Vtinā illum Dij Deaq; perdant*, & pigliando à questo modo, il senso è chiaro. Ho peccato à te solo, fatto il mal alla presenza tua, *utinam iustificeris in sermonibus tuis*. Così si faccia, che si uerifichino le tue promesse.

Ouero se uolete pigliar quel *ut*. pro quoniam, nō s'ha à riferir al peccar di Dauid, ma à quel di sopra *miserere mei. dele, laua & munda; ut iustificeris in sermonibus tuis*. pigliate qual solutione più v'aggradi, à me la prima più cōsona.

Aggiūgo la terza esposizione di queste parole, *ut iustificeris in sermonibus tuis. ouero in loqui tuo*. Nel tuo parlare. conuiene veder qual fù il parlar di Rom. 5. Dio; lo trouaremo essere, che la misericordia sua supera le nostre iniquità; *Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia*; Di più promette Iddio nei suoi parlati, che quando l'huomo vorrà riconoscer il suo peccato, dōlersene, farne penitenza, ch'ancor egli Ezec. 18 vuole scordarsi à fatto dell'offesa. *Si impius egerit penitentiam ab omnibus*

bus peccatis suis, q̄ operatus est & custodierit omnia praecepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, uita uiuet, & non morietur. Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor. Hora vuol dir David, io hò peccato, è uero; *Et malum coram te feci*, ma Signor tu hai detto ne i tuoi parlari, che maggior è la misericordia tua, *miserere mei*, & hai promesso rimettere il peccato à chi lo riconosce, & ne fa penitenza; io mi conosco hauer peccato, *iniquitatem meam ego cognosco*, sò che: *Tibi soli peccaui*, io me ne doglio, però rimetti (Signor) *ut iustificeris in sermonibus tuis*, accioche le promesse tue, i tuoi parlari appaiano giusti, & veri, *Et vincas cum iudicaris*. E resti vincitore di chi hauesse cattiuua opinione di te, contro i Caini, che stimano maggior l'iniquità; che la tua misericordia. Contro i Nouati heretici, che non concedono luogo di remissione à chi recidua nel peccato dopò il Battesimo; contro i Giudei, che si disperano; *Et iustificaberis in sermonibus tuis*, *Et vincas cum iudicaris*.

Vince Iddio ogni cosa; non si può star à fronte sua (ò Nap.) sempre la perderai con questo gran guerriero. *Et vincas cum iudicaris*. Perche il nostro Simil. Iddio è come l'Aquila, che vince tutti gli animali nell'acutezza di vista, e com' il Leone, che vince tutte le fie-

re nella grandezza d'animo, e virtù; egli è com'il Topatio, che vince tutte le pietre pretiose in splendore, e chiarezza: egli è come il Rinoceronte, che vince nella fieraZZa tutte l'altre fere; è finalmente com'il sole, che uince tutte le stelle di splendore. Vince com'Aquila nell'acutezza di vista per la sua cognitione. Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram. Come Leone in virtù;

Iob 36.

tione. Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram. Come Leone in virtù;

Apoc. 5. ecce vicit leo de tribu Iuda, radix Dauid. Come Topatio in chiarezza; Ip-

2. Co. 4. se illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiæ claritatis Dei, come,

Nu. 23. Rinoceronte in fortezza. Deus eduxit

Apoc. 1. eum de Aegypto, cuius fortitudo similis est Rhinocerotis; e come Sole vince di splendore; facies eius sicut Sol lucet in virtute sua. Vince vince Iddio il tutto, & *vinces cum iudicaris.*

3. El. 3. 4

Nacque vna contesa fra quei tre giovani Camerieri di Dario, qual fosse più potente di queste quattro cose. Vino, Rè, Donna, Verità. Vno si sforzò provar con acute ragioni che'l Vino vince il tutto. vn'altro disse non, che questi è il Rè. Rex autem super omnia præcellit; rispose il terzo, che le donne sono via più forti del vino, del Rè, & del tutto. O viri non ne fortes sunt mulieres? Ma poi come cantasse una Palinodia, & si redicesse, determinò; che la Verità supera, & vince il tutto; Veritas magna, & fortior.

præ

præ omnibus, veritas manet, & inua-
lescit in æternum. Tu (Signor mio) sei
la verità istessa che con verità dicesti.
Ego sum via, veritas, & vita, che marau- Ioh. 14.
glia se tu vinci sempre? *Et Vincas Et*
Vincas cum iudicaris. In ogni giudi-
rio, che si fa sopra tua diuina maestà re-
sti uincitore, Par ben alle uolte, che
Iddio perda, & che questo huomiciuo-
lo, mosca fetida, vinca nel giudicar l'i-
stesso Dio, che dourebbe far così, & non
così; & par ad esso che meglio starebbe;
e v'è offuscando la chiarissima verità sua;
ma all'ultimo come il Sole sgombra le
nuuole, & resta limpido e chiaro; Così
questo sole di verità Iddio sgombra que-
ste nuuole dell'ignoranza humana, &
appa- chiarissimo, *Et vincas cum iudi-*
caris. Disse altroue Dauid. Et veritas Psal. 35.
tua usque ad nubes; che si come i raggi Simil.
del sole son chiari, & luminosi insino al-
le nuuole, dalle nuuole in giù sono oscu-
rati. Onde, chi non sa più che tanto giu-
dica il sole oscuro. Così veritas tua usq;
ad nubes, la verità di Dio è chiara e lu-
cida sino alle nuuole della caliginosa i-
gnoranza humana, e dall'ingiu' è giu-
dicato da sciocchi oscuro, & senza pro-
uidenza; nulla dimeno poi si fa ueder
chiarissimo, & vince i nostri giudici),
Et Vincas cum iudicaris.

Non sò (Nap. m o) s'io mi debba più
marauigliar della sfacciataggine huma-
na,

na, ch'ardisce giudicar Dio, ouero della pazienza di Dio, che si sottopone a i giudici humani. Grandissima è la profontione nostra, in uoler giudicare, Iddio fa bene, Iddio non fa bene, dourebbe far in questa maniera, non in quest'altra; Grandissima poi è la pazienza sua; non si sdegnando di sottoporsi al giudicio nostro. Iudicate inter me, & uineam.

Esd. 5. meam. Et dice ancora Michea. Quia iudicium Domini cum populo suo, & cum Israel diiudicabitur. Ma vuol cosi Iddio, per che le attioni sue son tanto giuste in se, ch'ancor che giudicate sieno dal nostro torto giudicio, si fanno largo da se medesime, & appaiono giustissime, & forza è in vltima, ch'ogn'vno, tratto da verità si chiara, confessi che Iddio ha fatto il tutto bene, & con grandissimo giudicio. *Et uincas cum iud.*

Non tocca (per dir il uero) à noi giudicar Iddio, si come non tocca al seruo giudicar il padrone. questo è vn giudicio usurpatiuo, nondimeno tanta è la temerità nostra, che uol sindacar l'operation di Dio, & quasi metterli legge, Perche ui credete (Signori) che Iddio volessè formar la prima Donna facendo dormir Adamo? Immisit soporem in Adam; cunq; obdormisset &c. non potea forse senza adormentarlo alla presenza sua formar Eua sua moglie? Potea certo, ma non uolse; percioche co-

noscea

Gen. 2.

noscea Iddio di che tempra è il ceruel
dell huomo, quāta curiosità egli ha nel
la mente, e facil cosa sarebbe stato, che
s' Adamo uedeā formar la sua moglie,
hauessē detto; Signor ti prego, già che
mi vuoi far vna sì dolce, & cara compa-
gnia, fa che sia bianca, ben colorita, con
capelli lunghi innanellati, con fronte
spatiosa, gli occhi neri, con i denti bian-
chi, fa che sia giouane, dalli ceruello às-
sai. Che non sia leggiera, come la fron-
da, che parli poco; & simil altre cose ha-
urebbe potuto desiare, & poner legge
al suo fattore: però forse per questo l'
adormentò. E s'io dicessi anco, che per
questo lasciò l'huomo in ultimo di tut-
te le sue opre, nō sarebbe cosa dissonan-
te, acciò non volesse giudicar Dio, que-
sto è buono, questo è male. *Et uincas
cum iudicaris.*

Ma se nella creatione non volse sot-
toporsi al giudicio dell huomo; nella
recreatione però si lasciò condurre al
tribunal dell huomo, si lasciò giudica-
re, e sententiar, quando, che per dar vi
ta à noi, si lasciò giudicar dal preside Pi-
lato, & dar sentenza di morte, all'ho-
ra in questo giudicio vinse il nostro
Dio. *Et uincas cum iudicaris.* Chri-
sto mio la uittoria tua quiui stà; all'ho-
ra tu uincesti, quando Pilatus sedit pro
tribunali, & ti condannò à morte so-
pra della Croce, nella quale rapporta-
sti

Mat. 27

fu gloriosa vittoria . Pensauasi ogn'vno , ch'in quel dì tu hauesti perso ; e pur vincesti . *Et uiuam cum iudicariis.*

Quel giuditio di Pilato fù eccellentissima occasione della tua vittoria . Salomone racconta questa vittoria nel suo

Eccl. 46. Ecclesiastico , quando disse sotto figura di Giosue . *Fortis in bello Iesus Naue , successor Moyse in prophetis , qui fuit magnus secundum nomen suum , maximus in salutem electorum Dei , expugnare insurgentes hostes , ut consequeretur hereditatem Israel : quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas .* Tutte queste parole si conuen-
gono più tosto à G I E S V Christo , che à Giosue . Chi fù più forte nella guerra di Christo ? la cui fortezza vinse , & uince il tutto ? successe à Mosè , poi che , terminando la legge vecchia , istituì la noua , destrusse la Sinagoga , edificò la Chiesa . Fù grande secondo il suo nome , tremando al suon di G I E-

Phil. 3. S V Angioli , huomini , & demoni , e inchinandosi à quello . Grandissimo poi fu nel saluar gli eletti di Dio ; anzi tutti son saluati solo per Christo ; e chi non è saluato , è per hauer rifiutato Christo ; egli vinse tutti i nemici nostri , la qual gloriosa vittoria acquistò nell'alzar delle man sue in Croce .

1. Co. 15 *Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas .* Non si facea questa
vittoria

vittoria se non era giudicato à morte.

Et vincat cum iudeis. Gracias

autem Deo qui dedit nobis

victoriam per I E S V M

Christum Domi-

num nostrum,

qui cum

patre,

& spiritu sancto re-

gnat in secu-

la.

Amen.



LETTIONE XII.



*Ecce enim in iniquitatib. conceptus
sum, & in peccatis concepit
me mater mea.*



L'auissimo Rè Salomone, forse piangendo le miserie humane, lasciò scritto notabil sentenza nel suo Ecclesiastico, laqual dice così. In-

*Ecccl. 40. gum graue positum est super filios
Adam*

Adam à die exitus de ventre matris eorum, vsq; in diem sepulturæ. Graue giogo fù posto sopra i figli d'Adamo, cominciando dal giorno, ch'usciron del ventre della madre loro, fino al giorno della sepoltura. O che giogo è questo (Nap.) è altro giogo, che quel del matrimonio, il quale s'adimanda coniugiū, & coniugati quei che'l portano; perció che questo giogo non è portato da tutti i figli d'Adamo, è graue certo, ma q̃l di cui fauella Salomone è molto più graue; iugum graue. Non è il giogo della religione, il quale par graue solamente all'huomo sensuale. Non è anco il grauissimo giogo della pouertà; Conciosia che ve ne sono de' ricchi. Non q̃llo della militia, che suol esser sì pesante, poi che non tutti son guerrieri. Che giogo è questo dunq; sì graue, che s'appoggia sopra il collo di tutti? Certo, ch'egli nō è altro, fuor che la rebellione della carne contra lo spirito, quel fomite incettiuo della parte sensitua, quella legge crudele de i membri corporei, che fean gridar S. Paolo infino al cielo. Infœlix ego homo &c. Sotto questo giogo arano i Rè con le lor corone; i Prencipi cō i lor scettri; i Capitani con le lor bandiere; sotto questo giogo arano i Religiosi con le lor regole, i Filosofi con le scienze loro, i Contadini con le fatiche rurali, gli artisti con i lor ingegni,

Rom. 7.
i mer-

i mercatanti con l'industrie loro. Nino può leuar il collo di sotto questo graue giogo (se non fosse per vna gratia singularissima di Dio, concessa à pochi) ciascuno sente questa ribellione di carne, ch'aggraua lo spirito oltre modo, e ne'l lascia volar in alto, il che fù benissimo espresso dall'Alciato in quell'Emblema, oue dissegna vn'huomo che nella man destra tiene vn grauissimo sasso, e la sinistra par impiumata di due ali, la quale quanto piu contendo volar in alto, tanto più il graue peso il tira al basso, & dice.

Alciat.

Dextra tenet lapidem, manus altera sustinet alas.

Vt me pluma leuat sic graue mergit onus.

Volendo dire (bench'egli intenda del graue giogo della pouertà) che l'huomo con lo spirito vorrebbe volar à cose alte, ma questo grauissimo peso della carne l inchina al basso. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Iugum graue, iugum graue super filios Adam.

Mal. 26.

Fig.

Ios. 15.

E non si può scuoter dalle spalle infino alla morte; sempre il portiamo dalle fascie, infino alla sepoltura, questo è quel Giebusco, qual mai puoterono i figli d'Israel estermiare; vinsero gli Enci, i Ferezei, gli Etei, i Gersei, i Cananei; Iebuseum autem habitatorem Ierusalem non potuerunt filij Iuda delere.

tere. Et questo per esercizio loro; perche sapere ben quel uerissimo prouerbio; *Marcet sine aduersario uirtus*. Parimente noi, dopò l'hauer uarcato il mar rosso nel battesimo santo, entrati à combatter nel deserto della penitenza, nõ potremo mai leuarci d'intorno questo Giebuseo, questo incentiuo carnale, datoci per esercizio nostro. *Iugum graue à die exitus de ventre matris eorũ, usq; in diem sepulturæ*. Et con gran giudicio. *Salom.* l'adimanda giogo, non dice onus graue, ma iugum graue, perche si come il giogo non è portato da men, che da duo; così questo peso della carne, questo fomite, che s'inuisce in noi per il peccato originale; è causato da duo, cioè dalla copula del maschio & della femina; e perciò Christo naturalmente non potea hauer questo peso, bẽ che descendesse d'Adamo secondo la corpulenta sostanza, tutti gli altri secondo il corso di Natura lo deono hauere, e se non l'hanno, è per gratia (com'ho detto.)

Hor essendo seruicũ tale in questa misera vita, che per il peccato de primi parenti fossimo soggiogati à sì fatta rebellione, & à moti sì contrari allo spirito; Il nostro dolente, e ueramente penitito David, cercando perdono de' suoi errori, per mouer à pietà Iddio benedetto; oltre l'hauer ricorso à piedi della D.
misc-

misericordia. *Miserere mei Deus*, hauer conosciuto l'error suo. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*; Confessato hauer offeso sua Maieità. *Tibi soli peccavi*. Efficacissime ragioni per impetrar perdono; Da buon oratore, troua un'altro luogo topico; & questo è per esser aggrauato dal peso del peccato originale, da quell'incentiuo di carne, ch a guisa d'esca facilmente appiglia il fuoco, & dice. *Ecce. n. in iniquitatib. cōceptus sum*. Vuol dir, sommo Iddio io son degno di gran compassione in questa fragil vita, non meno che vno carico di grauissimo peso, e che contenda di salir un alto monte, se cade alle volte in terra deuesi compaire. Tu uedi (Signor) che con questo peso commune, il qual ci gettò adosso Adamo, hò cercato salir il monte delle virtù, anzi del cielo, & tutta uia cerco, ma son caduto in terra, inchinando mi à piaceri carnali, perdonami ti prego. *Ecce. n.* Eccomi come son misero, riguarda in me. *Ecce. n. in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.*

Veramente è degno di qualche compassione colui, che pecca per fragilità; scusa in gran parte l'errore, e Iddio pietoso più facilmente perdona; per questo egli perdonò ad Adamo, & Eua, e non perdonò al serpente infernale, per che quelli trouaron scusa del peccato loro,

Gene. 3.

loro, questo non la trouò. Adamo si scu-
sò con dir; Mulier quam dedisti mihi
sociam, dedit mihi de ligno, & comedi.
La Dōna anch'ella diede la colpa al Ser-
pe. Serpens decepit me. Il Serpe nō heb-
be per se scusa alcuna, però il peccato
suo non è rimessibile, perche non è scu-
sabile. Com'anco quel ch'entrò nelle
nozze senza la ueste nuttiale, fù posto
nelle tenebre, perche à quelle parole.

Quomodo huc intrasti non habens ve- Mat. 22.
stem nuptialem, non hebbe risposta; at
ille obmutuit. Et Christo disse à gli he-
brei mostrandoli, che non meritauan
perdono. Si non venissem, & loquutus Ioh. 15.
eis non fuissem, peccatum non habe-
rent, nunc autem excusationem non
habent de peccato suo. Non è muto Da-
uid, anzi mostra il peccato suo esser ī par-
te scusabile, & per conseguente remissi-
bile. *Ecce enim in iniquitat. concep. sum.*

Giob anch'egli scusando la fragilità Iob. 6.
humana, dicea, posto in tribulatione.
Nec fortitudo lapidum fortitudo mea,
nec caro mea ænea est; Come diceffe,
Signor tu non m'hai dato tal fortezza,
come à gl'Angioli, i quali a guisa di pic-
tre dure, e salde furon creati da te, nō li
moue dolore, i pēsieri nō gli attristano,
l'ira non li crucia; non sōno tormenta-
ti da Passioni. Io non hò tal fortezza
(Signor) però, Memento quæso quod Iob. 10.
sicut lutum feceris me; Con questa ra-

gione si piega il benignissimo padre Id-
 dio ad hauer pietà delle miserie huma-
Pf. 112. ne: Quomodo miseretur pater filiorum
 misertus est Dominus timentibus se;
 quoniā ipse cognouit figmētū nostrū,
 recordatus est quoniam puluis sumus.
 tantā ragione hà David dal canto suo.
Ecce. n. in iniquitatibus conceptus sum.
 Quel *Ecce.* oltra molti significati nella
 sacra Scrittura è vna certa nota di com-
Ioh. 19. passione, come quel che disse Pilato. Ec-
 ce Homo. Ecco (volea dire) ch'egli è hu-
 mo non è un'animale brutto, è huomo
 come uoi; però mouetiui à pietà. *Ecce*
homo. Così anco quando disse l'inno-
Dan. 13 cente Susanna. *Ecce morior*, cū nihil
 horum fecerim, parimente, quā non
 ha cōpassione della sua miseria misera-
 bile. *Ecce enim in iniq. &c.* Se non era il
 peso di questa spoglia humana, certissi-
 mo che 'l peccato nostro era inescusabi-
 le, indegno di compassione, come è ql-
 lo de i Demonij; perche l'anima nostra
 quando s'infonde nella carne, piglia af-
 fai di quell'infettione, & macchie con-
 tratte d'Adamo; o mouendosi ben spes-
 so al moto della carne per l'union stret-
 ta, fa l'huomo escusabile in gran parte.
Simil. Ma come si lascia mouer l'Anima dal
 moto carnale; vi darò un'esempio per
 farmi meglio intender, come quando i
 raggi del sole percuotono in un uaso d'
 acqua chiara fanno vna riflessione, che

al moto dell'acqua vâ tremando, ilqual
effetto descrisse diuinissimamente il
Ferrarese.

Qual d'aqua suole il tremolante lume, Ariost.

Dal sol percossa, ò da notturni rari;

Per gli ampi tetti vâ con lungo salto;

A destra, & a sinistra, a basso, et alto.

Così questo splendor dell'anima no-
stra (vaglia la similitudine in quello che
può) infuso in questa carne, che a pun-
to come acqua vâ scorrendo sopra del-
la terra. Quasi aqua dilabitur super ter- 2. Re. 14
ram. Non può naturalmente far (se per
gratia non è trattenuto) che nō si muo-
ua secondo il moto di questa carne, che
ci inchina al male, questo moto chi lo
sente più, chi meno secondo i stimoli
carnali, ma non è però mai cheta, e trà-
quilla quest'acqua flussibile. Vedete,
come si mosse in David à farlo desiar l'
altrui donna & à questo moto trasse an-
co l'anima, & la uolontà sua, però chie-
de perdono. *Ecce, n. in iniqui. conc. sum.*
Ecco ch'io mi lasciai tirar dal moto car-
nale, nel qual fui concetto da miei pa-
renti, i quali mi concepirono in pecca-
to originale.

Nel qual peccato è concetto ciascu- Aug.
no, che per copula carnale descende d'
Adamo; così dice S. Agostino nel libro
che fâ de fide ad Petrū. Nullatenus du-
bites omnem hominem, qui per concu-
bitum uiri & mulieris cōcipitur, in pec-

cato originali nasci, impietati subditū,
morti; subiectum; & ob hoc nasci filiū
iræ. Questa è fede catholica conferma-
ta da tutte le scritture, da tutti i conci-
lij, & da tutti i padri, & à questo senso
disse S. Paolo à Galati, che. *Cōclusit scri-
ptura omnia sub peccato, vt promissio
ex fide I E S V Christi daretur; Et que-
sto (s'io non m'abbaglio) non si può ri-
ferir ad altro peccato ch'all'originale;
non all'attuale, perche non tutti sono
sotto il peccato attuale, come i fanciul-
li senza vso di ragione. Questo peccato
originale è propagato ne i posterì da
primi parenti, & s'andrà propagando p
fino all'vltimo, che nascerà nella specie
humana. *Ecce. n. in iniquit. concep. sum.**

Ezec. 18 Et se ben egli è scritto, Filius non porta
bit iniquitatem patris, e non par che si
deua punir vno per l'iniquità di vn'al-
tro (parlando di pena eterna) nondime-
no conuien sapere, che non val nel pec-
cato originale; essendo che noi tutti e-
raiamo ne i lombi d'Adamo, & egli e-
ra come principio, & origine di tutta
la natura humana, la quale si trouaua
tutta in quel primo huomo; & si come
il fonte se viene attroscato, forza è ch'
anchora i riui sentano di quella infet-
tione, così peccando il primo huomo,
dalqual noi descendiamo, forza è che
restiamo macchiati; egli era come la ra-
dice di questo grand'arbore humano;
guasta

Simil.

guasta la radice, si guasta il tronco, e i rami. Et in segno, che Adamo rinchiudea in se tutta la posterità, & rappresentaua tutta la natura humana, vedete, che non hebbe alcun nome particolare, ma cō questo nome generale, Adam fù adimandato; percioche Adam, come dice S. Gieronimo vuol dir l'istesso che, *Ieron.* Huomo. e doue noi leggiamo. Filius hominis, gli hebrei leggono, Filius Adam; in Ezechiel è scritto: Tu ergo fili hominis ne timeas. Il testo hebreo dice, Tu ergo fili Adam. & dice, Ben Adam, cioè fili Adami. E ciascun di noi si può dimandar Adamo cioè huomo. oltre questo nome vniuersale ne habbiamo vno particolare posto nel battesimo, io mi chiamerò Cesare, quello Francesco, & quell'altro Giouanni; ma il primo huomo douea hauer solo il nome generale Adamo, pche rappresentaua tutta la specie humana, & di qui nasce che'l precetto di non mangiar del frutto della sciēza del bene e del male, fù dato solo ad Adamo, e non ad Eua; leggete il Genesi, che prima diede il precetto, e poi formò la Donna; e pur anco *Gen. 2.* lei si senti obligata al precetto, perche bastaua hauerlo detto al primo ceppo, che è Adam; in quello poi si obligaua tutta la natura humana. E fù fatto vn patto tra Dio & Adamo solo in nome di tutta la posterità, che se Adamo s'a-

tenena da quel pomo vietato, conser-
uasse l'innocenza originale per se, & per
li posterì, & non morirebbe, cioè haureb-
be potuto non morire, con tutti i descē-
denti, ma qualunque volta egli ne mā-
giasse, incorresse nella sentenza di mor-
te lui e tutti i suoi descendenti; & peccan-
do egli, s'intendessero tutti hauer pecca-
to; à questo patto accōsentì Adamo; del
qual patto, & conuentione par, che si in-
tendano quelle paiòle del sauiq; Testa-

Ecl. 17. *mentum ætetnum constituit cum illis.*

Colos. 2. Il qual testamēto chiamano gli Hebrei,
Berith; Che viene à dir patto, e connen-
tione, chiamato da S Paolo chirografo,
cioè, non sò che patto quasi scritto, e
confermato di man propria; questo chi-
rografo andò nelle mani del Demonio,
il qual il tenea contro di noi, & à strac-
ciar'lo non vi volle altro, chē la morte
dell'vnigenito figliuolo di Dio sopra la
Croce.

Dub. Ma direte voi, che Adamo non potea
far questo contratto con Dio, & obligar
tutta la posterità, sì che peccando lui, s'in-
tendessimo hauer peccato ancora noi.

Sol. Et io dico, che potea, percioche hauea li-
bera potestà in queile cose, che traducea
(per dir così) ne i figliuoli. Mi farò in-

Simil. tender con vn'esempio. Sarà vn padre
il quale possederà due sorti di facultà,
vna la qual sarà sotto fideicommissio,
che l'hauerà hereditata anch'egli da pre-
decessori

decessori suoi per linea retta ; di questa non ne può spogliare i figliuoli, ne alienarla, ne farli sopra patti, & conuentioni in pregiudicio de' posterì. Haurà poi vn'altra facultà, come vn feudo d' vn castello,acquistato con il suo valore; in questo può obligar se,& i posterì suoi ad osseruar certi patti,& conditioni. Parimente furono dati ad Adamo,alcuni doni, & heredità come sotto fidei commissio, de quali non poteua spogliar i posterì,ne obligarli,ne patteggiar in lor pregiudicio; altri poi li furono dati come à padrone assoluto, si ch'era in libertà sua di alienarli, e di far patti in nome anco de' suoi descendenti. I primi doni che furon per modo di fidei commissio; son certi doni naturali. Come vedere, sentire, discorrere, intendere, giudicare,ragionar, caminar, & simil'altre attioni naturali, che stan sotto fidei commissio della Natura; questi non li potea obligar Adamo, ne patteggiar in nostro pregiudicio, e però vedete che non furono persi, anzi si vanno hereditando di continuo. Ma quei doni, che li furono dati assolutamente, non sotto fidei commissio di Natura; cioè che la Natura non hà parte alcuna,ma son sopra natura; essendone Adamo padrone assoluto, in potestà del suo libero arbitrio, potea patteggiar con Dio,& obligar se, & tutto il genere humano. que-

sta fù l'innocenza originale, questa la diede Iddio ad Adamo in libertà sotto certi patti, & conditioni, che non mangiasse il Pomo vietato: tralgreddì il precepto, contra fece al patto, oue non sol lui rimase priuo di q̃sto dono, ma tutti i suoi descendentì; & così sott'entrò il peccato originale, il quale non è altro, che vna carentia, o priuatione della giustitia originale, ch'inchina noi al male, e macchia l'anima di colpa, non voluntaria personale, ma aliena; propagata in fino dal primo padre Adamo; la Doue noi incorressimo tutti nell'ira di Dio, & nella lesa Maestà.

Aug. Di questo patto ne parlò il P. S. Agostino nel libro, che fa de Nuptiis, & concupiscentia. Oue riferisce quelle parole della Scrittura. *Masculus, cuius præputij caro circumcisa nõ fuerit, delebitur anima illa de populo suo, quia pactum meum irritum fecit.* Dice S. Agostino, questo patto è il patto d'Adamo. Nam eo ipso quando paruulus non est circumcissus, ac propterea à peccato veteri non liberatus dissipauit testamentum Dei, non illud de imperata circumcissione, sed illud de ligni prohibitione, quando per unum hominem peccatum intrauit in mundum. Perche vuole vn fanciullo incirconciso, & hør non battezzato contrafar al patto di Dio se nõ ha ancor vso di ragione? segno adunq;

che

che contrafà in Adamo, il quale contra
fece al patto. Et omnes in Adam mori- 1. Co. 16
riuntur.

Ma come deue esser punito il pecca- Dub.
to originale di morte eterna, se non fu
fatto per propria volōtā nostra. Et nul-
lum peccatum nisi uoluntarium? ti re-
spōdo, ch'è vera, non lo commettiamo Sol. J
per uolōtā nostra personale; che se que-
sto fosse, meritaremmo nell'inferno pe-
na di danno, e pena di senso insieme. fu
personale sol ne i primi parenti, in noi
per via di natura propagata, ex tradu-
ce, dicono i Theologi, si fa uoluntario
accidentalmente. Come se uno amazza Simil.
vn'altro con la mano, la mano non si
mosse da se, ma spinta dalla volontà del
l'anima, nondimeno la giustitia vuole,
che si tagli quella mano, benché non fa-
cesse quell'homicidio da se di proprio
volere, perche non ha tal vso; così la vo-
luntà in Adamo fù di peccare, noi sia-
mo come membra descendenti da lui,
oue con l'impulso di quella prima vo-
lontà cāscammo nel peccato originale,
il quale non sarà punito nell'altro mon-
do di pena di senso, ma sol di pena di
danno, ch'è la priuatione del veder Id-
dio, & dice S. Tomaso angelico dotto- S. Tho.
re, che se ben il peccato originale è ma-
fimo di tutti i peccati, per esser corrut-
tione di tutta la Natura humana; egli è
però minimo, & minor del minimo pec-

peccato veniale, & haueſſe pochiſſimo del voluntario, & il peccato veniale merita qualche pena di ſenſo, benchè leggiſſima, & il peccato originale non merita niente.

Dub. Suolſi dubitare (perdonatemi di grazia, ſe hoggi ui ragiono più toſto come ſcholaltico, che come ſcritturale; perche il ſoggetto lo ricerca) dico che nelle ſcuole; ſi ſuol dubitare, come ſia poſſibile che figliuolo nato di padre & madre battezzata, a quali fù leuato il peccato originale, naſca in queſto peccato, ſe'l padre, e la madre non l'haucano più, & coſi quei, ch'eran circonciſi anticamente purgati da queſto peccato, pur generaſſero i figliuoli in peccato? *Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum.*

Aug. *Et in peccatis concepit me mater mea.* Sant' Agostino padre mio reſponde nel libro.

Sol. De baptiſmo paruulorum; che reſta in noi il peccato quanto alla pena, ma non quanto alla colpa, reſta il ſomite, ma non reſta quella bruttezza, che ci faceva

Simil. figliuoli d'Ira; Si come tu purghi il grano dalla paglia, e d'altre immonditie, quello è puro, e netto: nondimeno ſeminando produce il grano con la paglia, e con altre immonditie. Coſi era il circonciſo, & hora il battezzato, grano netto dalla colpa originale, pur ti reſta ſeminalmente non ſò che di materiale, onde ſi generan poi i figliuoli in peccato originale; materialmente queſto peccato è
nella

Intorno al Miserere, 251

nella carne, formalmente nell'anima; si toglie quel ch'appartiene all'anima nel battesimo, cioè il formale, che è la colpa; si lascia il materiale, cioè la pena nella carne; & per questo general huomo battezzato, in peccato originale, perch' il figliuolo riceue dal padre, e dalla madre, solo la parte corporea con i suoi appenditij, quanto all'anima l'hà da Dio, & l'huomo genera in quanto huomo, non in quanto battezzato. La onde si chiama il christiano nascer due volte; vna quanto alla generatione humana, l'altra quanto alla regeneratione spirituale; quella scende d'Adamo, questa da Christo nel Battesimo; il qual Sacramento fù instituito principalmente contro il peccato originale. Si che bisogna conchiuder, nel battesimo è mondata la persona, non la natura, perche questo si farà nella resurrettione vniuersale. Et si come il peccato si vā propagando ne i posterij tutti; così sarebbe stata la giustizia originale, per esser dono di Dio fatto non alla persona d'Adamo sola, ma à tutta la natura humana.

Resta di veder come si macchia l'anima nel infonder si in questa carne; massimamente l'una essendo spirituale, l'altra corporale. Vi dico, che come nel Simil.
vaso guasto & fetido, anco il uino, che se l'infonde, ben che purissimo, riceue di quell'infettione; così la carne essen-

do priuata di quel bene della giustitia originale, che la costituiva in grado retto; e rimasa tutta infetta cō un seminario di uiti; anco l'anima infusa riceue di questa infettione, non trouando nella carne quelle rette dispositioni, che richiederebbono, ma la troua tutta vitia ta, corrotta, ribellata, e mal disposta, onde vnendosi strettamente à quella ne resta macchiata, e di questa si lamenta il Profeta con dire. *Ecce n. in iniquitatib. conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.* Se sola Eua hauesse peccato, e non Adamo, ancor ch'insieme hauesser generato, non si cōtraheua il peccato originale, perche la uirtù femminile attiua sta nel maschio; se peccaua Adamo solo, & non Eua si contraheua il peccato ne i posteri, & perch'in lui si fece il patto, & da lui si riceue la uirtù, & il uizio, essendo che la Donna è pura passiuua, e materiale, l'huomo virtuale, & *Materiæ non est mouere, sed moueri;* dice Aristotele; però disse S. Paolo. Per Rom. 5. *unum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors,* di questo peccato originale intende Dauid quando dice. *Ecce m. in iniquitatib. cōceptus sum.* E non intende (com'han creduto alcuni) de i peccati personali attuali, perche questi non passano ne i figliuoli, se ben dice Iddio. *Ego sum Dominus Deus tuus fortis, & zelotes, visitans iniqui-*

Arist.

Rom. 5.

Eso. 10.

quitatem patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem; S'intēde sol quanto alla pena temporale; & dice An Ansel.
selmo santo, che se il padre non può tra sfinder le virtù personali, come vn Filosofo nō infonde la filosofia ne i figli, ne il musico la Musica, così s'ha da dir del vizio personale, Contrariorum. n. eadem disciplina. E ben vero, che certi difetti naturali passano alle volte nella prole, come l'iracondo genera vn figlio iracondo, vn maninconico maninconico, vn bianco bianco, vn moro moro. Ma questo auiene per la complessione corporea, la qual essendo attaccata alla natura di quello, marauiglia non è, se passa anco ne i figli. Ma quando sono difetti proneniēti dalla psona, non appoggiati alla natura, come l'esser cieco, l'esser zoppo, le cicatrici, si mil cose nō passano nella generatione. non hauēdo il condotto di natura, che gli facci passar da una psona all'altra. Nō intēdete dunq; che il Profeta parli de peccati psonali fatti dal padre, & dalla madre, ch'in quelli fosse cōcetto, ma si ben del peccato originale. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.*

Ma perche dice *in iniquitatibus.* nel Dub. numero del pin, & *in pec. concep. me mater mea.* Essendo il peccato originale vn solo; q̄sto dubbio lo mouono quasi tutti gli espositori, però vel ho voluto dir anch'

254 *Concetti Scritturali*

anch'io; à me piace questa risposta che'l peccato originale è vn solo essentialmēte, ma virtualmēte, e radicalmente, (per dir così) son piu; pciò che da lui nascono, & prouengono tutti gli altri peccati egli è come vn seminario di tutti i uitiij, & di tutte l'iniquità, però ha benissimo detto. *Ecce. n. in iniq. concep. sum, et in pecc. con. me mater mea.* Se nō volessi mò dire, ch'in q̄l peccato d'Adamo furō molti peccati, come supbia, inobediēza, gola, furto; ma atteneteui alla prima risposta, perch'è più in proposito.

Et in peccatis conc. me mat. mea. Questa seconda parte la riferiscono alcuni à i peccati personali, ouero questa seconda parte al peccato originale, e la prima à i peccati attuali del padre, e della madre, perche tengono molti, anzi la maggior parte de' Theologi, che nell'atto matrimoniale sempre ui sia qualche peccato, alinē veniale, per l'incettiuo della carne. & souerchia diletatione, & questo sarà il senso. *Ecce. n. in iniq. conc. sum* Per conto dell'innordinato appetito del padre, & della madre, che commisero nel generarmi.

Et in peccatis concepit me mater mea. Quanto al peccato originale, ma s'egli è lecito l'accostarsi alla minor parte, dirò che può esser nell'atto matrimoniale, che nō vi sij peccato alcuno, ne mortale, ne veniale; eccetto se non credesse
alcu-

alcuno, che nella diletatione naturale voluntaria necessariamente ui fosse peccato; e pur s'ingannerebbe, perche dice il Filosofo Aristotile, che della buona operatione, buona è la diletatione, & della cattua operatione, cattua anco la sua diletatione, oue l'atto matrimoniale non essendo in se cattiuo, ne mortalmente, ne uenialmente, cercarui dentro ordinata diletatione non si deue imputar à peccato; non è cattiuo il cercar vna moderata diletatione in vn fatto honesto, altramente non ui sarebbe uirtù morale alcuna, che l'hauesse a modificar, & ridurre ad una mediocrità. Poi se l'atto d'ogni sacramento è meritorio, quando si fa debitamente, & il matrimonio essendo sacramento, come può esser, che l'atto suo sij cattiuo? ma l'esser meritorio, & insieme dir che non può esser senza qualche sorte di peccato, par ripugnanza à dir ch'vn marito, & insieme pecca: A questo aggiugno che'l matrimonio non solo è officio di natura, ma ancor rimedio di colpa, come si vede per S. Paolo; Propter fornicationem aũs (i. vitandam) vnusquisq; vxorem suã habeat. Tutto ciò pò sia detto cõ ogni riuerenza, saluata sempre la verità, hò detto le ragioni, che persuadono questo fatto. Tornando alle parole del Profeta mi par che non uogli intender de' peccati personali; ma si ben dell'originale.

256 *Concetti Scritturali*

Ecce, n. in iniquis. conc. sum, & in peccatis concepit me mater mea. Essaggerando lo, & replicandolo; tu vedi (Signor) ch'io son concetto nell'iniquità, nel peccato originale, origine a punto, & radice di tutti i peccati, però posso dir, che ne i peccati m'hà concetto la madre mia.

E se pur vorremo in queste due parti del uerso intendere due cose, potremo dire, che duo sono i tēpi, ne i quali s'intende l'huomo esser concetto nella generatione. primo quando nel vētre materno vien riceuuta la virtù seminale in nanzi, che s'introduca l'anima, oue poi si vā organizzando à poco à poco in spatio di 40. giorni, come vuole Aristotile, ò di 50. come vuole S. Agostino ne i maschi; di 60. nelle femine; di questa prima concettione s'intende quello, che mandò à dir Bersabea à Dauid, *Concepi.* il secondo tempo, nel qual si fa la seconda concettione, è dopo la formatione del corpo, & organizatione, quando Iddio infonde l'anima rationale; in questa seconda concettione nell'unirsi, si contrahe il peccato originale quanto alla colpa formalmente, nella prima solo materialmente, & seminalmente vi è il peccato originale, & in questa prima concettione non v'è alcuno essente dal peccato originale, purché sia per copula di maschio, & di femina, forza è che si troui la materia infetta; può esser poi, che nell'atto

nell'atto della seconda cōcettione, cioè nell'unirsi dell'anima con il corpo organizzato, Iddio habbi fatto priuilegio à qualche creatura, nettando prima, & purificando quella materia carnale, onde poi non viene à contraher colpa di forte alcuna. A quel modo, s'alcuno Simil. correndo alla distesa in un precipitio, quando è per traboccare, fosse trattenuto, e saluato. Così tutte l'anime traboccano in questo precipitio del peccato originale, quando si fa la seconda concettione, può esser che Iddio n'habbi trattenuto vna, quella (dico) della beata, & felice Madre di Dio MARIA Vergine, la qual se ben forse cōtrasse il peccato originale quāto alla prima concettione, cioè materialmente, non però alla seconda. Questa è l'opinion mia, non derogando ne reprobando l'altre, intorno questa benedetta concettione.

Stando questi duo tempi di concettione, può esser che quelle prime parole. *Ecce. n. in iniquitatibus conce. sum.* Si riferiscano al primo tempo; le seguenti. *Et in peccatis concepit me mater mea.* Al secondo tempo, vn'altro testo legge. *Et in peccatis peperit me mater mea.* Et in questo modo mostra, che non fù altrimenti santificato nel ventre della madre come son itati, Gieremia, & San Giouannibattista, ma nacque con peccato originale; quei che son santificati
nel

258 *Concetti Scritturali*

Iere. 7.

nel ventre materno son concetti in peccato originale, ma non nascono in peccato originale. Priusquam te formarem in utero noui te, & antequam exires de vulua sanctificaui te.

Et secondo le cose dette, potressimo far quattro distinzioni di persone, per cioche alcuni sono concetti senza peccato originale è quanto alla prima, e quanto alla seconda concezione, e in un modo puote hauer peccato originale; questo fù solo Christo, che materialmente, ne formalmente, ne in modo alcuno si contrasse peccato in quella benedetta humanità, quando s'incarnò il verbo, à benche non ui fù distinzione in esso di prima, o seconda concezione, perche in vno istante, simul, & semel per virtù dello Spirito Santo fù formato il santissimo corpo de i purissimi sangui di M A R I A vergine, & infusa l'anima, & vnito il verbo alla natura humana, e furono tutte queste tre cose in vn tratto; cōcezione, formatione, & vnione; formatione di corpo; cōcezione di huomo; vnione di Dio, e natura humana. Altri poi, per li secondi, furono concetti in peccato originale quanto alla prima concezione, cioè materialmente senza la colpa, ma non nella seconda; & questa diremo che fù M A R I A vergine, la qual non contrasse la colpa del peccato originale, essendo santifi-

tificata la carne prima, che s'infondelle l'anima (com'hò detto .) Terzo furono alcuni concetti in peccato originale, e nella prima e nella seconda concettione ; ma poi santificati nel uentre, & nacquero senza peccato originale, & q̃sti sappiamo, che fù Gieremia, e S. Giovanbatista . Resta la quarta distintione nella qual siamo noi altri comunemente concetti, & nati in peccato originale, santificati nel battesimo. Dicendo dunq; David. *Et in peccatis peperit me mater mea.* Secondo questa lettera mostra, ch'egli era della quarta Classe, & però molto inchinato al peccare, volea dir, Dio mio tu sai che non sono di q̃lli santificati in concettione . *Ecce n. in iniquitat. concep sum.* Non sono di quelli santificati nel uentre auanti il nascere, perche . *In peccatis peperit me mater mea.* Che s'io fossi di quei primi, nõ hauerei forse peccato, non essendo inchinato al male; ma poi che son concetto, e nato in peccato originale, che ci sprona sempre à cose inordinate , perdonami, perche son degno di gran compassione . *Et in peccatis concepit me mater mea.*

Ma perche si fa mentione quà solo Dub. della madre, e non del padre? dicono al Sol. cuni, pche la madre ne ha maggior parte nella formatione dell'huomo, & più influo riceue la complessione del figliuolo dalla madre, che dal padre, onde
da

Aug.

da lei vien conceputo, generato, nodrito, e del proprio sangue, conuertito in latte, cibato. Onde il testo secondo Sant' Agostino dice. *Et in pecca. mater mea me in utero aluit.* Donne vorrei, che offeruaste quà, che parlandosi de i peccati de figliuoli, voi, e non il padre, sere nominate; percioche la buona, e cattura piega, che date à uostri figliuoli, quella ritengono; & se vitioso viene il figliuolo, vitiosa la figliuola, maggior colpa n' hauete voi, che 'l marito, perche voi più conuersate, & trattate con i vostri figliuoli, che non fa il padre, & per conseguente i buoni, & cattui costumi apprendono da uoi. Questo ui sia detto per charità, occasionato da quelle parole, *Et in peccatis concepit me mater mea.*

A questo posso aggiugnere, che parlandosi del peccato originale si mette in campo la donna, & non l'huomo, pche la donna ne fù primiera causa, come quella, che non sol peccò, ma fece peccare Adamo, & chi ben considera è più degno di scusa Adamo, ch'Eua, perche la donna non fù eccitata, & inuogliata à mangiar il pomo, se non dalla bellezza del pomo, se ben attizzata dal serpe, non dimeno da vn'oggetto solo fù mossa.

Gen. 3. Vidit mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuq; delectabile. Ma Adamo fù eccitato al māgiar del pomo non sol dalla bellezza

lezza sua, ma ancor dalle lusinghe, & bellezze della donna, per non contristarla. Si che hebbe due stimuli, & quella vn solo; essendo dunq; manco scusabile la donna dell'huomo, David quasi per dispetto vuol nominar la madre, non il padre. *Et in pecc. conc. me mater mea.*

Misera veramente è questa vita nostra, poi che nasce ne i peccati, & viue sempre inchinata al vizio, questa carne traditora, questo fomite importuno ci tira sempre al basso: io certo hò detto assai del peccato originale per quanto comportaua l'occasione; ma non trouarei giamai fine per raccontarui i danni, che prouengono da quello, e pur conuiene por fine à questa lettione, non vi sò dir altro, se non che questa carne nostra mal'anezza è a guisa d'vn rapidissimo Fiume, che scorre giù al basso di mille miserie. *Cuncta cogitatio cordis intenta est ad malū oī tpe;* l'anima poscia è come una naue posta in qsto fiume, la quale se non è trattenuta dalle funi della gratia di Dio, e da i remi delle virtù, dubbio nō è (caro Nap.) che anch'essa è trasportata giù nel precipitio de i peccati, e poi nell'inferno, che com'è necessario che'l Nocchiero, volēdo cōdur la Naue al corso contrario del fiume, adopri i remi, & molto bene s'affatichi, e se pūto si dà a dormire, è tirata la Naue in giù cōtro ogni suo dislegno. Così non è mē necessario

Simil.

Gen. 6.

cessario all'huomo, il cui spirito aspira all'alto in contrario corso di questa carne, ch'adopri i remi delle virtù, aiutato principalmente dalla gratia di Dio, la qual non fù mai tarda, e si sforzi di far profitto nella via di Dio, che se per sua pigrizia si dà vn poco à dormire, questo veloce fiume de gli appetiti carnali, tira al corso suo in giù anco lo spirito, che dianzi era sì pronto, *Vigilate* (dicea Christo) & orate, vt non intretis in

Mat. 26. *tentationem; Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Specchiateui di gratia in Dauid Profeta; mentre ch'egli s'affaticaua, e nelle guerre contro i Filistei; e nella tolleranza uerso Saul Re, e nelle persecutioni si mostrò fortissimo; e risplendea tutto di virtù; vedete come salua all'alto de i meriti, si che fù fatto Re? era humile, mansueto, benigno, casto, & amato da tutti.
2. Re. 11 *ti. Dorme (ò incauto Nocchiero) si dà all'otio quando, Solent reges ad bella procedere; all'hora quando douea affaticarsi, dormiua, & si riposaua nello strato suo, e lascia in abbandono i remi delle virtù, & delle fatiche, ecco, che non s'accorgendo dell'impeto di questo fiume della carne trasse la misera Naue dell'anima sua al precipitoso corso suo, e'l fa bramar illecitamente l'altrui moglie, ne quì s'arresta, che fa anco uccidere il marito per occultar**

il maleficio; e se non era arrestato si tra
 boccheuol corso da Dio per Nathan
 Profeta, correa nell'alto mare della mor-
 te, poichè vir mortis erat à questo da la
 colpa; con questo si scusa dicendo. *Ecce
 enim in iniquitat. concep. sum. & in
 peccatis concepit me mater mea.* noi
 ancora siamo à questa conditione ch'e-
 ra David, e forse à peggio, guardiamo
 (carissimi) guardiamo per amor di Dio,
 non aggiugniamo male appresso à ma-
 le, già che siamo concetti in peccato o-
 riginale, e poscia lauati dalla colpa nel
 battesimo, per misericordia di Dio non
 acconsentiamo più alla carne, ne al san-
 gue, ma studiamoci di far bene, scioc-
 co sarebbe quello, à cui vn furioso ven-
 to hauesse leuato il capello di capo, get-
 tatolo nel fango, le sdegnato li saltasse
 sopra co' piedi, e l'imbrattasse più di
 quello ch'era. Ma più sciocco stimar si
 deue l'huomo, al quale fù in vn cerro
 modo, gettata l'anima per tentatione
 diabolicha dentro il peccato originale;
 quando, che cerca darli sopra de piedi,
 ponerla sotto al senso, e imbrattarla più
 di quello ch'era dianzi, che fusse lauata
 nell'acqua battismale, con mille pecca-
 ti attuali. Io mi riuolgo à te (Signor)
 e dico. *Ecce enim in iniquit. conc. sum.
 & in peccatis concepit me mater mea,*
 tu mi vedi quà inuolto in mille peccati,
 conosci la fragilità mia, io ti prego, già
 che

Simil.

che nacqui in peccato , non far, non far
 (ò Signor) ch'io moia in peccato , che
 peggio sarebbe questo ; perdonami ,
 che à te m'inchino : e sottometto
 per sempre, così fate tutti ,
 che Dio sarà con voi.

In nomine Pa-
 tris, & Filij,

& Spi-
 ri

tus Sancti .

Amen.



L E T.

LETTIONE XIII.



Ecce enim veritatem dilexisti; incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.



Volendo il gran Monarca del mondo Iddio benedetto mostrar l'alta sapienza sua in tutte le creature, dopò l'hauer fatto questo gran mondo visibile; si dispose voler far anco l'huomo, che fosse come vn'interprete di tutta la Natura, & disse. *Faciamus hominem, ad imaginem, & similitudinem nostram;* facciamo vna creatura simile à noi, che si come in cielo v'è vn regnator, e padrone Iddio; Così in terra sia l'huomo come padrone; & *præ sit piscibus Maris, & volatilibus cæli, & bestiis, vniuersæq; Terræ, omniq; reptili quod mouetur in Terra; e rappresenti vn Dio terreno.*

Gen. 2.

Tra le belle similitudini poi, ch'impresse sua Maestà, e stāpò in questa creatura rationale, fù l'intendere; che come

M Iddio

Iddio intende, e sà il tutto; così l'huomo (benche molto di lontano da quella eccelsa sapienza) intende, e discorre, e sà quanto comporta l'ingegno humano, & si come l'alta sapienza di Dio intender non si può, ne capire naturalmente se non per queste cose visibili, come dis-

Rom. 1. se Paolo, onde le creature son come tante lingue espressive della grandezza del suo creatore, e i cieli istessi narrano la

Psal. 18. gloria di Dio, e l'opere sue egregie l'annuntia il cielo stellato. Così, essendo il cuor dell'huomo secreto, e nascosto ne

Ier. 17. i suoi pensieri; prauum. n. est cor hominis, & inscrutabile, quis cognoscer illud? gli hà fatto Iddio vn'interprete espresso di quanto tien di dentro nella mente, & questa è la lingua per mezzo della voce humana, si come credo habbiate imparato nelle scole peripatetiche; sunt

Arist. ergo ea, quæ sunt in voce, earum, quæ sunt in anima passionum notæ, & il lirico Poeta.

Orat. *Post effert animi motus interprete lingua.*

Ne sarebbe mai possibile, ch'alcun conosca i pensieri miei se non gli esplico fuori con la lingua, o con altro segno. Voi non intendereste mai in questa lettura i concetti scritturali, che mi hò formati nella mente, se nõ ve gli esprimesi fuori cō la lingua. A q̃sto proposito for-

Eccle. 6. se voleva dir Salomone. Omnis labor hominis in ore eius; tutta quella fatica che

hò

hò fatto nell'adunar concetti, & in cō-
porre la lettione, hor mi uiene alla boc-
ca, mentre uel'esplico; *omnis labor ho-*
minis in ore eius, & come le creature
(lingue della magnificenza di Dio) me-
ritarebbono esser annihilate, e destrut-
te, quando, che annunciassero à noi la
sapienza sua in altra maniera di quella
ch'è; ch'Iddio essēdo giusto, me'l predi-
cassero pingiusto; essendo buono, il mo-
strassero cattiuo; essendo uerace, l'annū-
ciassero bugiardo; parimente di castigo
è degna q̃lla lingua bugiarda, che ma-
nifesta fuori in altra maniera di quel-
lo che stà nella mēte; il disse David. Per P sal. 5.
des omnes, qui loquuntur mendacium
tu (Signor) perderai nell'inferno tutti
quei bugiardi, mentitori nemici di ve-
rità, i quali tengono una cosa in cuo-
re, vn'altra nella lingua, per des omnes
qui loquuntur mendacium.

Et è pur certo vna vergogna, che l'
huomo sia peggio di tutte l'altre crea-
ture, le quali sempre ci dicono la verità;
non mentisce il cielo, la terra, gli elemē-
ti, & mentisce l'huomo Iddio per que-
sto ama tutte le creature: perche sono
ueraci. *Diligis enim omnia quæ sunt,* Sap. 11.
& *nihil odisti eorum quæ fecisti.* Amerà
anco te (ò christiano) mentre tu dirai la
verità, e che sia vera questa verità, senti.
Ecce enim ueritatem dilexisti. Se dun-
que ama Iddio la verità, hauià in odio

268 *Concetti Scritturali*

la bugia; & è verissimo. Sex sunt (dice il
 fauio Rè) quæ odit Deus, & septimum
 detestatur anima eius. oculos sublimes,
 linguam mendacem, manus effunden-
 tes innoxium sanguinē, cor machinans
 cogitationes pessimas, pedes veloces ad
 currendum in malum, proferentem inē-
 dacia, testē fallacem, & eum qui semi-
 nat inter fratres discordias, e di q̄ste set-
 te, tre ne son cōtro la lingua, come che
 questo vitio sia vno de' peggiori, che pos-
 si far l'huomo; e chi ha niente di vergo-
 gna non tanto s'arrossisse d'altra ingiu-
 ria, quanto come li vien detto bugiar-
 do, ò mancator di fede.

Il Redentor nostro elesse di tutte le
 sorti di peccatori, fuor che de bugiardi,
 de superbi, & ambiziosi, elesse Paolo, d'
 auari Mattheo, tra ladri elesse il buon
 ladrone, tra carnali, e lasciui elesse la
 Maddalena, de gentili idolatri la Cana-
 nea, e'l Centurione, e tãti altri, de igno-
 ranti gli Apostoli; ma de bugiardi non
 leggerete niuno, & q̄sto è perche il bu-
 giardo s'opponē diametralmēte a Chri-
 sto, ch'è la verità istessa. Il primo, che di-
 se la bugia al mondo fù la Donna. non
 l'abbiate à dispetto (ò donne) per che
 hoggi bisogna, ch'io dichì la verità, trat-
 tando di verità, altrimēti sarei anch'io
 bugiardo, vi ricorda (Scritturali) che
 Eua interrogata dal Serpe, cur precepit
 vobis Deus, vt non comederetis ex om-

Gen. 3 .

ni ligno paradisi? rispose, ne forte moriamur, accioche forte non morissemus; non disse Iddio ne forte, non lo pose in dubbio, ma li disse assolutamente, moriemini. eccoui la prima bugia, il Diavolo disse la seconda, nequaquam moriemini, la terza bugia disse l'huomo cioè, Cain quādo negò di saper ouè fosse Abel suo fratello. Io vi dirò quel che disse Salom. Mors, & vita in manibus linguæ; se tu sei verace beato te, se bugiardo infelice te. A masidè Rè (come recita Plutarco) dimandò al Filosofo Bian- te, che li mandasse, per sacrificare la parte migliore; & peggiore del Animale, e quello li mādò la lingua; è la migliore, poi che dà la vita dicendo la verità, è la peggiore, poi che dà la morte, dicendo la bugia. mors & vita in manib. linguæ. In fauor di questa verità disse altroue David, Signor chi habiterà nel tuo tabernaculo, ouer chi si riposerà sopra il tuo santo mōte? risponde, qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam, qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua, & hora par, che ne rendi la causa. Ecce. *n. Veritatem dilexisti.* i. homines veraces, quel. n. è redditiō causæ, delle cose dette di sopra, & vuol dire.

Io non per akro hò confessato la verità, qualmente, tibi soli peccaui, & malum corā te feci, e di più che io son con-

etto in peccati, e la madre mia così peccator m'ha generato; il cōfesso (Signor) dico la verità per acquistarmi il tuo amore. *Ecce. n. Veritatem dilexisti.* S'io haueffi voluto occultar il peccato mio, & parer huomo giusto, come fanno gli Ipocriti; meritamente sarei odiato da tua D. Maestà.

Dubio. Ma s'egli è vero q̃llo che disse altro-
Pl. 115. ue David, ego dixi in excessu meo, oīs homo mendax, non sò uedere come alcū homo possi esser amato da Dio. *Ecce. n. Veritatem dilexisti.* Poiche noi siamo tutti bugiardi, e se tutti son bugiardi

Sol. di bugiardo è anco David, non si crediamo a luiq; Auerti, che David si saua in q̃lle parole, ego dixi in excessu meo, nō disse q̃ la verità come huomo; ma ascese in alto sopra il grado dell'huomo, si

Simil. leuò suoiuella cōditione humana; come quel che salisce sopra vn monte, vederebbe al basso quei, che son nella valle quāti errori fanno. Ego dixi in excessu meo; cioè eccedēdo per contēplatione, leuādo mī in alto a cose Diuine, e mīrādo al basso comprēs, & disse: Omnis homo mēdax, & qui si piglia huomo in cattiuā parte per huomo seuss' alē dedi-

1. Co. 3. to alla carne, come l'intese auco S. Paolo quando disse, cum. n. sit inter vos zelus, & contentio, non ne carnales estis, & secundum hominem ambulatis? e in quanto à questo ogn'huomo è odiato da

da Dio, perche omnis homo mendax: ma chi si leua in alto fuor di queste conditioni dell'huomo carnale, è veridico, si come era Dauid, a cui creder dobbiamo poiche, dixit in excessu suo. omnis homo mendax. Hor in che consista questa bugia, la qual ci pone in disgratia di Dio, mi par che Dauid benissimo il dicesse in vn salmo con quelle parole. Vani sunt enim uani filij hominum; mendaces filij hominum in stateris. Vani son i figliuoli de gli huomini, mendaci, & bugiardi nelle stadere, ò bilancie cō che si pesa; ma come può esser questo, che tutti sieno bugiardi nelle stadere, se non tutti sono mercatanti, non tutti pesano non tutti vedono, e pur non mi par che Dauid ne salui alcuno, ma dice mendaces filij hominum in stateris. Hauete à sapere che Iddio ha dato vna bilancia, ò stadera à ciaschedun di noi, si Huomini, come Dōne, & vuole che siamo mercatanti. Questa stadera altro non è, fuor che la ragione, e'l giudicio, non cui si deono molto bē pesar l'attioni nostre. Quest'è quella stadera, della qual intendea Pitagora, quando disse. Stateram ne transigas; volendo dire, che non douemo far cosa alcuna fuor di ragione, se non l'hauemo bene esaminata. Colui ha vna bilancia giusta, che il buono dice esser buono, & il tristo tristo, ma q̃l l'hà vna bilancia, e una stadera falsa, &

Psal. 61.

Dub.

Sol.

Pit.

Es. 5.

bugiarda, che dice il bene male, e'l male bene, vae qui dicitis bonum malum, & malum bonum, & tra l'altre cose che Iddio ci hà dato da bilanciarè con l'ingegno nostro, sono i beni presenti, gli honori, le ricchezze, i piaceri, i quali poi ci guidano all'inferno; dall'altro canto, i stenti, i sudori, le volūtarie pouertà; che dāno vn sempiterno bene. Queste vuole Iddio che tu bilanci. Et tu misero al più delle volte cō il falso giudicio tuo, con questa mendace stadera eleggi il bē presente, e lasci il sempiterno, ò mendaces filij hominum in stateris; che se la gratia di Dio, com'un giustissimo contrapeso, nō aggiusta questa tua bilacia, il libero arbitrio tuo s'inchinerà al male; Mendaces filij hominum in stateris; aggiustiamo aggiustiamo questa stadera dell'ingegno nostro, accio che dichi la verità non la bugia. *Ecce. n. veritatem dilexisti.*

E Iddio al contrario di tutti gli altri Principi, i quali amano sol le bugie, le simulationi adulatrici, & hāno in odio la verità secondo quel detto Teretiano.

Ter.

— *namq; hoc tempore.*

Obsequiū amicos, veritas odiū parit.

Beato chi in questo mondo sà simulare, fingere, & adulare, perch'quest'è favorito, quest'è ammesso à dignità, q̄st'è amato da Principi, & grā Signori; dice Plutarco ne'suoi Opusculi, à punto in quel

Plut.

quel che fa dell'adulatione; che l'adulatore, se ben viene assomigliato alla Simia imitatrice dell'huomo, nondimeno sortisce effetto contrario, perche mentre la Simia (detta à Simil) vuol imitar certi atti, & gesti dell'huomo, uie presa nella rete, e perde la cara libertà, legata in misera seruitù. Ma l'adulatore mentre imita il Prencipe, & si va trasformando (per dir cosi) negli atti suoi; si va accomodando à quanto piace al padrone (ancor ch'ingiusto, & iniquo sia) non vien preso; ma prende, & lega il misero Prencipe, che non se n'accorge, e lo costringe con questi lacci adulatorij à far quant'egli vuole; acquista libertà, ricchezza, e honori. Se per contrario poi si troua vno che liberamente dichi la verità al Prencipe, facendoli ueder gli errori in che si troua; quest'è odiato, quest'è mal trattato. Siam testimoni Platone con Dionisio tiranno, Diogene con Alessandro, Michea con Achab, San Giouanbattista con Herode, e Christo istesso con i Giudei, i quali tutti furono odiatissimi per dir la uerità schietamente.

Non tu (Signor mio) sei à questo modo, anzi che tu ami quelli, che dicono la verità alla libera, *Ecce enim veritatem dilexisti.* & per contrario hai in odio, & abominatione gli adulatori, & scelerati Ipocriti. Voi sape-

Simil.

te (Signori) che non v'è cosa, che habbi più in odio vn Prencipe quanto la moneta falsa d'Alchimia, che nel suo stato si battesse, e si spendesse. L'Ipocrita a punto è vna moneta falsa d'alchimia, battuta da quel fallito alchimista del Demonio, il quale pigliando l'anima dell'Ipocrita, come vn'argento viuo, la pone nella fornace delle sue tentationi, e sostando con i mantici della vanagloria, tanto fa, che si conuerte in oro falso, che non stà però saldo alla copella, ne alle martellate de i trauagli, sì che si rompono, hà ben stampato in questa falsa moneta l'immagine del Prencipe, cioè la vita di Christo, ma è falso l'argento, del quale disse Gieremia, *Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit illos*. Questa moneta venne Christo à bandir in terra, quando dicea tante volte, *Vx vobis Hypocritae*, ma pur tuttrauia ane' hoggi di te ne batte, & spende, e par ch'altra moneta non vaglia se non l'Iprocrisia, vieni (Signor) di nouo, vieni à purgar il mondo di quest'oro falso, ch'inganna i poveri semplici, sò pur, che tu gli hai in odio, & ami soli i veraci & sinceri christiani. *Ecce n. veritatem dilexisti*, è tãto Iddio amator della verità, che nell'anti-

Exo. 28. ca legge uolea che nel Rationale del Sacerdote, il qual gli staua in petto, fosse

ro scritte queste due parole: Doctrina
& veritas.

Quattro sono le verità, le quali ama
Iddio, cioè nella Confessione, contro
la superbia, & arroganza: Confitemini Iac. 5.
alterutrum peccata vestra; nella vita, e
costumi, contro l'Ipocrisia; Cauete à fer Mat. 16.
mento phariseorum quod est Hypocri
sis; nella dottrina, contro l'heresia. Pro
phetæ tui uiderunt tibi falsa & stulta; Tren. 2.
ultimo ama la verità nella giustizia con
tro le frodi. Pondus, & pondus, mensu Pro. 10.
ra, & mensura, vtrunq; abominabile est
apud Dominum. Se noi parliamo della
verità nella Confessione, questa debbe
esser vna delle principali auertenze nell
Confitente, di dire schiettamente sen
za fucò, ò coperta alcuna il suo pecca
to, in quel modo ch'egli è, non allegge
rirlo con tirate di parole ò con verfu
cia. Ne declines cor meum in uerba ma
litiæ ad excusandas excusationes in pec
catis, perciocchè Iddio ama la pura veri Ps. 140.
tà. *Ecce. n. veritatem dilexisti.*

Io non vi starò poi a dir molte cose
della verità ne i costumi, e della vita co
tro l'ipocrisia. V'auertisco solo huomi
ni, e donne: che venite alle volte qua in
Chiesa con tante cerimonie di batterui
il petto, di baciare Corone, di giunger
palma à palma, d'inalzar gli occhi con
gemiti e sospiri, che son tutte cose buo
ne, e loduoli nella Chiesa santa, ma ap

Ioh. 6. presso Dio, se nō son fatte di cuore (che questa è la verità ch'egli ama) non giouano. Caro non prodest quicquam, spiritus est qui uiuificat; queste cerimonie corporali, uol dir **CHRISTO**, non vi giouano, se non sono accompagnate dallo spirito. e di questa verità intēdeua con la Samaritana, quādo li disse. **Ioh. 4.** Venit hora, & nunc est, quando ueri adoratores adorabunt patrem in spiritu, & ueritate. Si che son buoni i costumi esteriori quando sono accompagnati dall'interiore, & son ueri; & questa verità ama Iddio; *Ecce enim ueritatem dilexisti.* Non ui starò a dir altro poi per conto della uerità della dottrina cōtro l'heresia, la quale è la principale. ne di quella della giustitia, perche uola il tēpo; & mi richiamano le seguenti parole: *Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi.*

Veramēte queste paiono parole molto lontane dalle prime, & pur son uicinissime; & vuol dir Dauid; io ho confessato all'aperta l'error mio, hò detto il vero, e perche tu ami la verità, ecco che tu mi hai manifestato le cose incerte, & occulte, cioè la remissione del peccato, che suol esser cosa incerta; tu m'hai fatto saper, che m'hai assolto dal peccato, e donata la gratia tua. *Ecce enim ueritatem dilexisti incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi.* Che

per queste cose occulte, & incerte s'intenda la remissione del peccato, e l'infusion della gratia, è cosa chiara sì per le scritture, come per ragione. Dice il Sauio. *Sunt iusti atque sapientes, & opera eorum in manu Dei; & tamen nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum seruantur incerta.* E queste cose incerte furono riuellate à David. *Incerta, & occulta sapientia tua manifestasti mihi,* questa è anco determinatione del Sacro Concilio di Trento nella sess. 6. al capi. 9. oue dice; Cum nullus scire valeat certitudine fidei, cui non potest subesse falsum, se gratiam Dei esse consequutum. Chi è quello, che possi dir certissimo; Mundum est cor meum, purus sum a peccato? Giob dicea parlando di Dio. Si venerit ad me non videbo eum, si abierit non intelligam. E si chiamano queste cose incerte, & occulte della sapienza di Dio; perche tra le differenze della sapienza via della scienza, vna è questa; perche la sapienza è cognitione, che procede per le cause altissime, & principalissime; la scienza poi per cause inferiori. Le cause inferiori della remissione del peccato, sono il dolore, la confessione, il proposito di non peccare. La causa altissima è il beneplacito della uolontà di Dio, il quale secondo gli ascosi suoi giudicij assolve quello, & condanna quell'altro.

Eccl. 9.

Concil.

Trid.

Pron. 20

Iob. 9.

tro, perche forse vede in lui cosa che fa
ostacolo alla gratia, egli penetra al di
dentro fino al fondo del Cuore. Però
Prou. 25. non sta à noi à inuestigar questo; Qui
scrutator est maiestatis opprimeretur à gloria;
però dependendo questo fatto
della remission del peccato dalla volon-
tà di Dio, come da causa altissima, chi lo
sà per reuelatione si chiama sapienza,
Incerta & occulta sapien. tua man. mibi.
Quello a cui non è riuelato, deue sem-
pre temere, ancorche ch' all' hora fosse
battezzato, ouero assoluto dal sacerdo-
te, temen dico dell' assolutione, ma non
dubitare; perche nelle cose della fede non
deue alcuno esser dubbio; *Dubius. n. in fide infidelis est,* dicono i Theologi: e S.
Giacobo. *Qui n. hæsitat, similis est fluctui maris, qui a vento mouetur, & circuncurfertur.* ma temer si deue per non es-
ser profontuoso. Così disse, & testificò
Ecli. 5. Salom. De propitiatur peccatorum non
esse sine metu, ancorche non ti sentesti
la conscienza carica di colpa mortale,
nondimeno non voglio, che tu dichì as-
sertiuamente & certissimamente; hor so-
2. Cor. 4 no in gratia di Dio; ben puoi coniet-
turarlo, ma non accertarlo. *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum.*

Auertite per chiarezza di questa ve-
rità, che'l parlar di Dio è di due sorti,
come anco il nostro, alle volte è condi-

tionato

tionato con certi patti, e conuentioni; alle volte è assoluto. Quando parla Iddio assolutamente, & promette vna cosa, cò uien creder senza dubbio, e senza timore alcuno; come quando promise il figliuol suo douersi incarnare. Deus ipse veniet, & saluabit nos. Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui. Cum venerit, Syon, Redemptor tuus, & eis qui redeunt ab iniquitate. Perche questi doni, & promissioni si fatte, non le dà per alcun merito nostro, ne per buone opre nostre, ma sol per mera liberalità sua; però non è lecito dubitar, ne temer in conto alcuno, che Iddio manchi di simili promesse. Ma se la promessa è conditionata, douemo temere, perche in parte dipende anco dall'opra nostra; sì come quella, Si volueritis, & audieritis me, bona terre comedetis. E quell'altra. Si impius egerit poenitentiam, ab omnibus peccatis suis quæ operatus est, & fecerit iudicium, & iustitiam, vita viuet, & non morietur. E quella; Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Douemo temere, percioche, chi può esser certo, & sicuro d'hauer seruate le conditioni debite? Però non puoi ne anco accertarti della promessa. Di questa sorte è la remissione de peccati, sotto certe conditioni, come se tu ti dolerai, se ti confesserai da legitimo sacerdote; s'hauerai vn fermo, e stabil proposito di non

Es. 35.
Deu. 18.
Es. 59.

Es. 59.
Ezec. 18.

Mat. 19.

non offender più Iddio; se tu dirai schiet-
tamente al confessore i tuoi peccati con
tutte le circostanze, cercando leuarti
dal cuore le radici del peccato, & simil
altre cose, le quali tu non puoi esser sicu-
ro hauer leuate minutamente tutte; e
però non puoi neanco saper di certo;
Dub. certitudine fidei, cui non potest sub esse
fallum, esser assoluto. Dirà quel sem-
plice, Iddio non parla altrimenti per li
sacerdoti, che se parlasse per se stesso, &
hò da crederà quelle parole. Ego ab-
soluo te ab omnibus peccatis tuis; come
se Iddio medesimo me le dicesse. Hor
se Iddio mi dicesse. Ego absoluo te &c.
incredulità sarebbe la mia à temer d'es-
ser assoluto. David non temè ne dubitò
in conto alcuno dell'assolutione, quan-
do li disse Nathan; Dominus transtulit
peccatum tuum, anzi ne fù sì sicuro, che
disse; *Incerta, & occulta sapientia tua*
manifestasti mihi. Dunq; non essendo
da manco il sacerdote in questo caso,
che fosse Nathan nella vecchia legge,
Mar. 18 anzi da più, hauendo egli riceuto po-
testà da Christo. Quaecunq; alligaueri-
tis super terram, erunt ligata & in Cœ-
lo, & quaecunq; solueritis super &c.

Sol.

Per sciogliere questo dubbio conue-
ne auertire, che insegnano i Sacri dor-
tori nelle Scuole, ch'a duo modi può es-
ser assoluto vn peccatore; ouero per via
de' Sacramenti; ouero per l'assoluta po-
testà

testà di C H R I S T O ; il quale non ha legato in maniera la potestà sua à Sacramenti , che fuori di quelli non possi assolvere . Se il peccatore viene assoluto per via de' Sacramenti , come si fa per il più , ha sempre da temere dell'assoluzione ; cum metu , & tremore vestram salutem operamini ; ben ha da sperare in Dio ogni bene : ma il uolersi tenir certo della remissione de peccati , & infusion della gratia , è temerità . Ma se viene assoluto da C H R I S T O senza il mezo de' Sacramenti , con vn modo straordinario di potestà sua assoluta , come fece la Madalena , il paralitico , il buon ladrone , David Profeta , e tanti altri ; all'hora non è lecito a dubitar , ne temere in conto alcuno ; anzi deue tenersi di fermo esser assoluto , come articolo di fede .

Phil. 2.

Luc 6.

Matt. 9.

Luc. 23.

2. Re. 12

Mirate ciò che vi voglio dire. Sò che vi parrà strano , ma così è , se C H R I S T O istello mi dicesse , ego absoluo te sacramentaliter ; io non posso esser certo certitudine fidei esser assoluto , ma debbo temere : non posso dir , mundum est cor meum , purus sum à peccato ; per ciò che questo dire . Ego absoluo te sacramentaliter ; è vn dire io ti assoluo in quel modo , che hanno efficacia i Sacramenti . In che modo hanno efficacia ? quando sono applicati à noi non vi trouando l'obice , che dal can

Prou. 20

to vostro facciamo quanto si ricerca, e con tutte quelle circostanze dette di sopra. Hor chi sa hauerle seruate tutte è chi sa non hauer mancato in qua che cosa necessaria è: e se ben l'huomo fa quāto dee dal canto suo, non però dee prometter-

LUC. 17. si hauer fatto tutto, anzi. Cum feceritis hæc omnia, dicite, serui inutiles sumus. Così richiede l'humiltà Christiana. Ma se mi dicesse C H R I S T O. Ego absoluo te, senza dir sacramentaliter; indubitatamente, & securissimamente mi terrei assoluto; perche all'hora egli v'sa la potestà sua assoluta non legata a sacramenti.

Simil. Vorrei darvi vn' esempio in questo fatto: per esser cosa difficile, accioche m'intendeste. Se fosse vn liberal Signore, il qual hauesse vna Fonte d'abondantissime acque; e dicesse a vn giardinieri vicino, io ti voglio dar acqua della fonte mia, per via di questo condotto, o acquedotto, che vogliate dire, accioch'adacquì il tuo giardino, questo giardiniero non si può tener sicuro d'hauer l'acqua; e può temere, non della fede di quel Signore; ma che quell'acquedotto non sia opilato, e chiuso da qualche pietra; o legno; o altro impedimento; ma se quel Signore li promettesse l'acqua assolutamente ancor che bisognasse à vna forza de ferri portarla al giardino, si può tener sicuro d'hauer l'acqua. Non
d'altra

d'altra maniera dico, che uiene à noi q̃l
la celeste acqua della gratia di Dio, libe-
ralissimo Signor, per irrigar il giardino
dell'anima nostra, accioche possi fruttar
meritoriamente; ouero per questi con-
dotti de i sacerdoti santissimi, per li qua-
li s'applica a noi il merito infinito della
passion de C H R I S T O, ouero può ve-
nir a noi assolutamente dall' onnipotèn-
za sua; se egli la promette a noi, & vuol
dare per via de i Sacramenti, che que-
sto è il dir ego absoluo te sacramentali-
ter, cioè ti mando la gratia per questi
condotti de Sacramenti; non ti puoi te-
nir sicuro, & certo haueila conseguita
(eccetto se non te lo riuelsalle) perche,
che sai tu non hauer qualche pietra di
peccato nascosto? d'hauer seruato quel
tanto, che si richiede; non voglio che
tu dubiti, ne temi della liberalità di
Dio, ma dell'imperfection tua: il difet-
to non viene dal Sacramento, ma da te;
se potti dicessi C H R I S T O assoluta-
mente, ego absoluo te, io ti uoglio dar
di quest'acqua certissimamente. Come
anco promissè per il profeta; Effundam Ezec. 36
super nos aquā mundā, & mundabimi-
ni ab omnibus inquinamentis; all' hora
tienti sicuro Certitudine fidei, di hauer
la gratia. Si come dicemo di Maria Ma-
dalena, del paralitico, del buon ladro-
ne, di David il qual dice: *Incerta & occul-
ta sapientia tua manifestasti mihi.*

E che

E che sia vera questa nostra passione, vedete, che quando C H R I S T O fece nell'ultima Cena officio di sacerdote, e ministro del Sacramento dell'Eucharistia santissima, che la diede a tutti: nondimeno in Giuda non sortì gratia alcuna, hauendo egli posto l'obice. Non mi dir quà (ò semplice) che se ciò fosse vero, farebbe vn'esser sempre in affanno della propria salute, & vna via alla disperatione, non essendo mai l'huomo sicuro dello stato suo, ancor ch'ogni di si confessasse; perche vuole Iddio, che stiamo in timore, & tremore cerca la propria salute, per troncarci l'ali della profontione; e non è vera che questa sia vna via alla disperatione; poiche almeno tu sei sicuro della bontà di Dio; & che non ponendo tu l'obice, cioè l'impedimento alla gratia, egli te la dona, e con questo modo veniamo a conoscer l'imbecillità nostra, il nostro poco valore, e si humiliamo, sperando solo nella Misericordia di Dio, e non nell'opre nostre.

Hor vedete come il Profeta Dauid p queste cose incerte, & occulte della sapienza sua, intende la remissione del peccato. *Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi.* Sò che alcuni espongono per queste occulte, & incerte, il dono della proferia, la quale uogliono, che fosse leuata a Dauid per il suo peccato, & che stesse così vn'anno senza
che

Intorno al Miserere. 285

che mai gli fosse riuclata cosa alcuna .
Questo non molto 'm'aggradisce , per
che il dono della profetia essendo 'gra-
tia gratis data, può star con il peccato, e
poi le profetie non sono cose incerte, e
dubbie ; ma sicure, & qua dice: *Incerta,*
& occulta sapientia tua.

Vn'altra esposizione può hauer que-
sto verso più tosto sottile, che germana;
la dirò e poi farò fine. *Ecce n. Veritate*
dilexisti, incerta & occulta sapientia
tua manifestasti mihi. Qual è la mag-
gior, & più vera verità di C H R I S T O,ilquale di se stesso dice; Ego sum via, ve-

ritas, & vita? Chi poi fù mai più amato da Dio dell'istesso C H R I S T O ; la on-
de ne fece chiaro testimonio il padre e-
terno con sparso suono sopra le riuie del
Giordano ribombando dal Cielo. Hic

est filius meus dilectus, in quo mihi be-
ne complacui. Vuol dunque dir Da-

uid. *Ecce enim Veritatem dilexisti.*

Tu hai amato C H R I S T O Futuro
Messia; per meriti dunque suoi rimetti

a me i peccati, & miserere mei. *Ecce*

n. Veritatem. C H R I S T V M, dilexi-
sti. A questo par che acconsenti il te-

sto Hebreo, il qual vi aggiunge in re-
nibus. *Ecce enim Veritatem dilexisti*

in renibus. Nelle reni, & ne i lombi
di Dauid si trouaua C H R I S T O,

questa verità. Scorgete anco in queste
parole espressa la santissima Trinità,

Padre

Padre fig. & S. *Sau dilexisti*; q̄sto è il padre; *Veritas*; ecco il figliuolo; l'Amor è
 1. Cor. 1. lo Spirito santo; tu pater *dilexisti veritatem*. i. Filiū, Amor est Spiritus sanctus.

Siegue. Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi. che sapienza è q̄sta, fuor che C H R I S T O, come disse Paolo; C H R I S T V M Dei virtutem, & Dei sapientiā? Era occulta questa sapienza, che s'hauea da incarnare, fu manifestata a David, & a gli Profeti, però (o Signor) vuol dir, tu che ami tãto la verità, il figliuol tuo, il quale p̄ redimer noi s'ha da incarnare, & tu ti hai degnato riuelarmi q̄sti misteri occulti, & incerti a gli huomini; ti prego per i meriti tuoi, che toglierà i peccati nostri, a uolermi perdonare. *Ecce. n. veritatem dilexisti incerta, & occulta sapientia tua manifestasti mihi*; Cōuertiamo (dilettissimi ascoltati) ancora noi il parlar nostro solo à Christo, acciò si degni per bontà sua rimetter tãti nostri misfatti. Dunq; dolce Signore p̄dona come perdonasti à David, ricordati che solo per questo scendesti dal cielo, per trouar noi smarrite pecorelle, & ridurci à quei pascoli del cie-

1. Pet. 2. lo. Erasmus. n. sicut oues errantes sine pastore; hor ricorriamo à te vero pastore dell'anime nostre; fà che noi potiamo conseguir quello, ch'ottenne David dicendo questo Salmo, Iddio vi esaudisca tutti. Amen.

LETTIONE XIII.



*Asperges me Domine hyssopo, &
mundabor: lauabis me, & su-
per niuem dealbabor.*



Et tanto si rallegrò la spo-
sa diletta di Salomone,
essendo da lui introdotta
nel Cellaio, oue stua-
no i preciosissimi vini, sì
che riuolta alle compa-
gne di Sion vantandosi, dicea; Introdu-

Cant. I. xit me Rex in cellam vinariam. Non mi
 nor occasione habbiamo noi di ralle-
 grarsi (carissimi Napolitani miei) poi
 che'l nostro Profeta Dauid in questo tē-
 po d'Autunno, ci hà condotti à vedere ,
 & gustar il dolciſſimo vino , anzi netta-
 re celeſte del precioliſſimo ſangue del
 noſtro ſpoſo Chriſto, con che ſiamo ine-
 briati, lauati, mondati, & purgati d'ogni
 macchia. *Aſperges me Domine hyſſopo ,*
& mundabor, lauabis me, & ſuper ni-
uem dealbabor.

Non è dubbio , che ſe ne i cantici Sa-
 lomone ſ'ha da intendere ſecondo la
 ſcorza letterale, del vino materiale , che
 queſto non ſolo non torna in fauore del
 la ſpoſa eſſer introdotta in cantine di vi-
 no, è in diſhonor, & infamia; percióche
 molto diſdice che la Donna ſi diletta del
 vino. In Roma le Donne de' Senatori an-
 tiche ſi rendeano infami nel bere il vi-
 no. Scriue Plutarco, che ſolo il Sena-
 to potea dar licenza alla donna inferma
 di bere il vino, & queſto fuori della Cit-
 tà: & Macrobio narra, che duo Senatori
 contendendo inſieme l'vn diſſe all'altro
 che la ſua moglie era adultera , e l'altro
 diſſe, che la ſua era ebbriaca, e diſputan-
 doſi in Senato qual di loro haueſſe det-
 to maggior ingiuria all'altro , fù con-
 chiuſo che colui che diſſe, tua moglie è
 ebbriaca . Platone anch'egli uſaua di
 dire che nell'età aurea, ſolea il parente
 baciare

Plut.

Macr.

Plat.

baciar in fronte la sua parente per sentir s'ella hauesse beuuto uino, e trouata in fatto errore, o che l'uccideua, o che la rilegaua in qualche Isola. Dunq; d'altro vino, conuiene intendersi, e d'altra sposa. Sapete quando ui conduce il R è del cielo nella stanza uinaria? quando v'inspira à considerat il valore, l'efficacia, e il prezzo grande del sangue di G I E S V Christo; & che uoi con le mèti vostre andate cōsiderādo, come lo sparfe sopra la terra, p mōdarci le cōscienze, e riscattarci dalle mani del Demonio; ò felice anima quādo è cōdotta quò; *Introduxit me Rex in cellam uinariam*. Entriamo di gratia ancor noi cō la sposa, per gustar sì dolce liquore.

Egli nō è dubbio (Signori miei cari) che se'l Figliuolo di Dio non spargea per noi il sangue suo prezioso in Croce, che noi non saremmo mai mondati, ne lauati dalle nostre macchie; Qui *Apoc. i. dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo. Asperges me Domine hyssopo, & mundabor lau.* con questo egli ci hà ricomprati dalle mani del nostro nemico. *Scientes, quod i. Pet. i. non corruptibilibus auro, uel argento redempti estis, de vana uestra conuersatione paternæ traditionis, sed prezioso sanguine, quasi Agni immaculati Christi, & incontaminati.* subito che l'huomo hebbe peccato parue che la D.

- Heb. 9. Giustitia dimandasse sangue da noi, ne
 si potea mitigar senza l'effusion di qual
 che sangue; Sine sanguinis effusione
 non fit remissio; e la causa di questo è
 perche per il peccato l'huomo si fa reo
 di morte. Peccatum cum consumma-
 Gen. 2. tum fuerit generat mortem. Iddio pro
 testò all'huomo, In quacunque hora
 comederis ex eo, morte morieris. Hor
 la vita (come ogn'un sà) stà nel sangue.
 Leu. 17. Anima carnis est in sanguine, dice la
 Scrittura, e suolli dire che'l corpo è se-
 dia del sangue, il sangue sedia dell'ani-
 ma, l'anima sedia di Dio, però peccàdo
 l'huomo si fa reo di tutto il suo sangue.
 Per rimediar à questo promise Christo
 sparger il suo sangue, per noi altri, &
 fra questo mezzo in figura, & segno si
 spargea sangue d'animali irragioneuo-
 li, & se voi rimirate in tutte le tre leggi,
 cioè di Natura, di Mosè, & di Christo,
 sèpre trouarete, che s'è placato Iddio,
 Gen. 48. per l'effusion di sangue Abel, Noe, &
 15. & 24 Abramo nella prima legge; Aaron, &
 Heb. 9. gli altri Sacerdoti nella seconda; Chri-
 sto nella terza legge sparse il sangue pro-
 prio vna volta sola, e bastò per tutti;
 Per proprium .n. sanguinem introiuit
 semel in sancta, æterna redemptione in
 uenta; Questo sugellò l'vno, e l'altro te-
 stamento cioè nuouo, & vecchio. Hic
 est enim calix sanguinis mei noui, & æ-
 terni testamenti.

David adunq; come Profeta, al quale furono riuellate le cose incerte, & occulte della Sapienza di Dio, incominciando à profetare in tempo futuro, dice. *Asper. me Dom. bysso. & mund. lau. me. & super niu. dealb.* In sin'hora hà parlato sempre in tempo presente, ò passato, quiui incomincia in tempo d'auenire in segno che *incerta, et occulta sap. tua manifesta* *est illi*, perche quest'asperfione dell'Issopo ancor non era uenuta, solo in voto speraua, che per il sangue del venturo Messia douesse esser mondato da peccati suoi; se David hauesse inteso d'altra asperfione, come di quell'antiche, che si fean con l'Issopo, non occorreua dir, *Asperges me do. bysso.* Perche non era Dio ch'aspergesse, ma il Sacerdote; tu tu Signor sarai quello proprio che l'aspergerai col sangue tuo p. cioso. L'Issopo è vna certa herba picciola di molta virtù & medicinale, massimamente p sanar il polmone. Christo è quest'herba picciola, questo Issopo, picciolo per humiltà, grande in virtù; il quale risanò tutte l'infermità nostre; & dice S. Agostino, che per il polmone, s'intède la superbia, & gonfiezza, perche'l polmone riceue l'aria, & fa la respiratione nell'animale; contro questo morbo gonfio è ottimo Christo, questo santo Issopo, mira nell'humiltà sua, che guarirai la superbia tua, ti confonderai

2. Cor. 8 nel considerar, ch'essendo egli Rè, & padron del tutto, per noi s'è fatto soggetto, e seruo; essendo ricco per noi s'è fatto pouero; e noi uilissima polue, vermi inutili, seccia del mondo andremo alteri; *Asperges me do. hyssop. & mund.* Nō v'ha detto. Hyssopus, breue com'han creduto alcuni; ma la pen. s'allonga, come puoi veder in questo verso di S. Bernar.

Ber.

Pectoris herba cauas rupes insedit hyssopus.

Et quell'altro.

Ad pulmonis opus confert medicamen hyssopus.

Due sorti d'asperzioni si leggono nella sacra Scrittura, le quali si feano con l'Issopo per mondar chi hauesse contratto macchia alcuna. la prima è nel Leuitico al cap. 14. quando si mondaua il leproso, e si facea in questo modo, pigliaua il Sacerdote duo Passeri uiui, uno de quali uccidea, l'altro legaua insieme con l'Issopo ad vn legno di cedro, con un filo rosso, e ne facea quasi vn'aspergolo, il qual poscia bagnato nel sangue del passere, morto, aspergea sette uolte il leprolo, e lo purgaua da quell'immonditia contratta dalla lepra.

Nu. 19. L'altra asperzione d'Issopo si facea nell'emondate d'i polluti, & imbrattati per conto d'hauer toccato vn corpo d'huomo morto, & questo si facea con l'acqua santificata; l'aspergolo era d'Is.

d'Issopo, legato con vn filo di color di grana ad vn legno di Cedro. Altre aspersioni d'Issopo non si trouano nelle sacre lettere fatte per mōdare. quella che si facea del sangue dell'Agnello con l'Issopo non era per mondar, ma per difender dall'Angelo percutiente.

Hor queste parole di Dauid. *Asperges me domine hyssopo*; non si possono intendere letteralmēte d'alcuna di queste due aspersioni d'Issopo, però che Dauid non era leproso; ne pur s'ha da dire, che egli fosse immōdo per hauer toccato vn cadauero, & hauesse contratto vna certa irregularità; dunq; s'hāno da intendere spiritualmente (mira in che modo litera occidit, & spiritus viuificat.) *Asperges me Domine hyssopo, & mundab.* 2. Cor. 3. Volea dir, Signor, tu vedi che io son leproso, non del corpo, ma dell'anima; à tale mi han ridotto i miei peccati; quella cerimonia legale non ha forza se non di mondar il corpo, da certe irregularità esteriori; ma il sangue del futuro Messia ha uirtù di mondar anco l'anima di dentro, e questo spero da te Signor mio. *Asperges me domine hyssopo, & mundabor.*

I duo passerì (per applicar la figura Fig. al figurato) dimostrauano le due nature vnite in Christo, la Diuina e l'humana: factus sum sicut passer solitarius in Pl. 101. tecto. Vno di questi fù immolato, &

ucciso, cioè l'humanità, l'altra se ne volò illesa, cioè la Divinità. con il sangue dell'humanità sparso noi veniamo a mondarci dalla lepra del peccato: ma per applicarlo à noi conuen far un aspersoglio di queste tre cose, di cedro, d'un filo vermiglio, & d'Issopo, queste tre cose adombrano le tre virtù Theologiche Fede, Speranza, & Charità. Prima il Cedro, legno incorruttibile, che non mai si guasta, è la speranza la qual sempre dee star salda; e ferma; odi San

1. Pe. 1. Pietro. Regenerauit nos in spem viuam per resurrectionem IESV Christi ex mortuis in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem conseruatam in caelis. Il filo poi vermiglio, che legaua l'Issopo col cedro tutto due volte, bñtinetum come si

Colos. 3 caua in molti luoghi, ci fa un vero ritratto della charità rubiconda, che lega tutte le virtù; Super omnia autem hac charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. L'Issopo ci mostra la Fede, che come l'Issopo è un'herba picciola radicata sopra le pietre: Così è la fede humile, & picciola come il grano

Mat. 17. del Senape, fondata, e radicata in quel
Colos. 2. la viua pietra Christo. Senti S. Paolo In ipso ambulate radicati, & superædificati, in ipso confirmati in fide, sicut didicistis.

Con queste tre virtù Fede, Speranza,
 &

& Charita, noi siamo aspersi da questo benedetto sangue, tutte tre necessarie, manentem hanc tria, fides, spes, cha- 1. Co. 13
 ritas, habbi fede quanto tu vuoi nulla ti gioua, se non v'è la speranza, & charità. Si habuero omnem fidem ita ut mō- 1. Co. 13
 tes transferam, charitatem autem non habuero nihil sum. Ama quanto ti piace se tu non credi, e spera non è possibile Heb. 11.
 le far cosa buona, sine fide impossibile est placere Deo, così dite, che la speranza, non vale senza la fede, & charità; Est Heb. 11
 autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium. Queste tre debbono esser legate insieme, com'era anco il Cedro, il Vermiglio, & l'Isopo. Di qui è che la nostra giustificatione la vedrete hora attribuita alla fede, fides tua te saluam fecit, alle volte alla speranza, spe salui facti sumus, molte fiate alla charità. Dimissa Luc. 7.
 sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum; per auisarti, che se non hai tutte tre queste virtù accompagnate, e ben legate insieme, che'l sangue di G I E S V Christo non ti monderà mai: & principalmente s'attribuisce la giustificatione alla fede, per esser il fondamento, & la radice di tutte l'altre virtù; credit Deo Abraam, & reputatum est illi Gal. 3.
 adiustitiā, cognoscite ergo quia qui ex fide sunt, hi sunt filij Abraa: prouidens autem scriptura, quia ex fide iustificat

gentes. Et se ben non fa mētionē di speranza, e charità, tutta volta ci s'intendo no; però anco David forse fa mentione sol dell'Isopo, e non mette il cedro, ne il nermiglio filo, perche s'intendono essendo legate in vno aspeigolo. *Asperges me d'imine byssopo, & mundabor lauabis me, & super niuem dealbabo.*

Sono di quelli, che riferiscono le prime parole alla legge antica, le seconde alla nuoua, talche con quei sacramenti antichi il peccator uenia asperso con l'Isopo, & mondato esteriormente, ma non lauato; sol con i sacramenti della nuoua legge l'huomo uien lauato, & imbiancato sopra la neue. *lauabis me, & super niuem dealbabor.* E molta differenza tra aspergere, & lauare; perche chi asperge, spruzza con quattro ò cinque gocciole d'acqua: ma chi lauaua hà bisogno di molt'acqua, & è più lauare, che aspergere; & di qui scorgete la differenza tra la uecchia e nuoua legge; che quanto è men l'aspergere, che il lauare; tanta meno è l'efficacia de sacrifici antichi de i nuoui. I sacramenti antichi eran come certe aspersioni leggiere, le quali non mondauano bene, ne lauauano dal peccato. *Arbitramur enim iustificari hominem p fidem, sine operibus legis.* Ma i nuoui lauano in tutto, e leuano il peccato, e rendono l'anima più candida della Ne

ue; lauabis me, & super niuem dealbabor.

Asperges me domine hyssopo, & mundabor,

cioè si *asperges me*; si tu mi spruz-

zerai con sangue di passeri, o d'agnelli,

mundabor da certe irregolarità, & mac-

chie estrinseche, ma se *lauabis me, su-*

per niuem dealbabor, le neui che fan

bianchi i monti, e le campagne non

son sì bianche, e candide, quanto l'ani-

ma mia lauata nel tuo sangue precio-

so; quando che la neue scende, uien

con tanta quiete, e si leggiermente, che

à pena tu te n'accorgi; così quando uie-

ne nell'anima tua il ualor del precioso

sangue dell'agnello immacolato, tu

no'l senti. Si venerit ad me, non vide-

bo eum, si abierit non intelligam. come

ui disti nell'altra lettione, *& super ni-*

uem dealbabor. & come la neue cuopre

tutte l'immonditie della terra, e'l fan-

go istesso fa parer bello, così quando

scende in noi, per charità l'efficacia del

sangue del figliuol di Dio, ci cuopre

tutti i difetti. Charitas operit multi-

tudinem peccatorum, & ci fa parer bel-

li, di brutti ch'erauamo, *& super niuem*

dealbabor. & come la neue conseruata

al tempo della state rinfresca in quegli

ardori i caldi vini, & estingue la sete,

così la uirtù di questo preciosissimo san-

gue, conseruata nell'i santissimi sacra-

menti, ha forza di rin frescar in noi gli

ardori carnali, & estinguer l'insatiabil

Simil.

Iob. 9.

1. Pe. 4.

fete di beni temporali. *Et super niuem dealbabor.*

Dub.

Ma direte, come può il sangue di color rosso far bianco più che la neve? non par buona metafora questa, à dir che Christo col sangue suo lava, & fa candido sopra la neve; *lauabis me, & super niuem dealbabor.* non è sì lontana la metafora, & io vi mostrerò che'l sangue im-

Sol.

bianca. Egli non è dubbio, che nelle donne, le quali han parturito, il sangue s'imbianca conuertendosi in latte, e quel sangue nudrimentale fatto candidissimo latte, può imbiancar dove tocca; questa nostra cara nodrice, anzi madre Christo: il qual con tanti dolori ci partorì al padre eterno, e di figli d'ira, ci fece figli di diletatione, cōuertì il sangue suo santissimo in latte purgatissimo per nutrir ci, & sostentarci, del qual latte intendeua Esaia. *Emite vinum, & lac absq; vlla commutatione.* & S. Pietro. *Sicut modò*

Es. 55.

1. Pet. 2.

geniti infantes rationabiles, & sine dolo, lac concupiscite. Nella passione fù rosso, ma poi scorse à noi bianco come

Cant. 5.

latte, *dilectus meus candidus, & rubicundus; rubicundo à se, candido à noi.* Tal efficacia hà dunque il sangue dell'immacolato Christo, di far noi bianchi, e puri; *dealbauerunt eas in sanguine agni; si fuerint* (dice Esaia) *peccata vestra*

Apoc. 7.

El. 1.

ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, però ben dice, *lauabis me, & super ni-*

uem dealbabor. Dice S. Paolo, si enim sã Heb. 9. guis hircorũ, & taurorum, & cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat, ad emundationem carnis; quãto magis sanguis Christi emundabit conscientia vestram ab operibus mortuis, ad seruandũ Deo viuenti? Questo è quel Mar rosso, nel quale si sommerge Faraone, e si salua Israel Così si salua il Christiano seguace di Christo, si sommerge l'Hebreo & l'infedele seguace del Demonio; che pensate volessero dir gli hebrei in quelle parole. Sanguis eius super nos, & super filios nostros? se nõ che comel'acqued del Mar rosso, inondando sopra gli Egittij, li sommerse. Reduxit super eos Dominus aquas maris; così inondò il sangue di Christo sopra gli Hebrei. Sanguis eius super nos. Exo. 14. Mat. 27. Eso. 15.

Ma Notate questo *lauabis me*. Che mostra vn'abondanza grãde del sangue sparso, perche à lauar vi vuole vnagran copia d'acqua, ma l'asperger, & spruzzar basta vn poco. ò Dio, che secreti son questi che misericordia fũ la tua? pareua che tu fussi auaro del sangue d'animali, poiche solo aspergeui, & spruzzau; non mai comandasti, che si lauasse alcun con il sangue loro, ma del sangue del tuo figliuolo ti mostrasti sì liberale, per non dir prodigo, che volesti sparger lo tutto per lauar noi, *lauabis me*, & *per uem dealbabor*. Iddio hà seruat

q. d. l. numero, peso, & misura in tutte le cose create, ma nello spargere il sangue suo santissimo, non seruò ne numero, ne peso, ne misura; non numero per che non sparfe vna goccia, o due; ma mille, & mille. Non peso, perche non diede una oncia, o vna libra, ma tutto; Non misura, perche non effuse vn calice solo, *q. d. l.* ma quanto ve ne era in quelle sacrate vene; il che tutto s'esplica con questo verbo; *lauabis.*

Dub. Et pur bastaua vna goccia sola à lauar tutte le anime, & redimer mille *q. d. l.* Mondi, essendo di infinito valore per l'vnione ipostatica con il verbo Diuino, dal quale hauean efficacia tutte l'opre di Christo; perche dunq; voler con tanta abondanza di sangue lauar noi, redimer noi? Frustra enim fit per plura quod fieri potest per pauciora; massime quãdo aqùe bene; come par che sia in questo fatto. Questo è dubbio commune; ma vi darò due solutioni, le quali non credo che saran così comuni.

Sol. La prima è questa, che Iddio potea saluar il mondo senza sparger tutto il sangue; anzi senza spargerne nulla; ma non la potea redimere: Come non lo potea redimere? E gran differenza tra saluare, & redimere; io mi farò intender con q-

Simil. sto esemplo; se da un Rè, o Prẽcipe, fosse stata impegnata vna delle più belle, e care gioie per mille ducati ad vn suo

cortegiano, & il Re cercasse di rihauerla, trouato colui, che la tiene in pegno, se la può far restituere senza pagarli i mille ducati per esser padrone, e della Gioia, & anco di colui; nondimeno non si direbbe mai che il Rè hauesse riscattata, ò disimpegnata la Gioia; si bene, che l'ha rihauuta; ma se qsto generoso Principe dicesse; io non la voglio se non sborso i mille ducati, accioche non si dicesse, che troppo vso la mia potestà, & faccio torto alla giustitia, e li sborfa i mille ducati, all'hora si dice hauera riscattata, e disimpegnata. Così dico, che porea Iddio liberar questa bella gioia dell'anima nostra, impegnata al Demonio infernale con il prezzo della morte, senza sparger tanto sangue, ne morire; non però si potena dire, che hauesse redento, & riscattato l'huomo, perche vi vuole il prezzo, e questo prezzo fù il sangue dell'agnello immacolato Christo. *Scientes, quod non corruptilibus Auro vel Argento redempti estis de vna vestra conuersatione paternæ traditionis, sed pretioso sanguine quasi Agni immaculati Christi.* Et questo per chiuder la bocca al Demonio, & sodisfar la Giustitia, e in tal modo fece la redentione dell'huomo. *Vt copiosa apud eum esset redemptio.* 1. Pet. 1.
Pl. 119

Secondariamēte vi sodisfo cō questa
altra

altra risposta; che bastaua vna goccia di sangue per saluar noi; bastaua (dico) quanto all'effetto; ma non quanto all'affetto; quanto all'effetto; perche non essendo appresso Dio cosa impossibile potea far questo effetto di saluar l'huomo, e non sparger tutto il sangue p noi in ciode; tanto più ch'ogni minima actione di Christo era d'infinito ualore; ma quanto all'effetto; cioè quanto all'amore inuenuto; che portaua à questa sua creatura, non bastaua; non bastaua (Nap.) vi uolea tutto il sangue per mostrar tutto l'amore; mostrò certo grandissimo amore nel uolersi incarnar per noi; nascer per noi; affaticarsi per noi; ma morir per noi? sparger tutto il sangue per noi? O questo fù vn segno espresso di quanto amore ci porta.

Ben ingrato sarai tu, se con altro tanto amore non cerchi di ricambiar il tuo Dio, se non ne hai tanto; (come in vero non hai) sospira almeno d'hauerne in parte. Vi dirò quelle parole, che disse Gen. 42. Ruben a' suoi fratelli. En sanguis eius exquiratur, haurete da render conto di questo sangue sparso per voi; del poco conto, che ne fate, della poca stima. En sanguis eius exquiretur; al giorno del giudicio, che l'hauete conculeato, e dissipato, & tutta uia ve ne fa render conto; donde uengono tante tribulationi, che ui tranagliano? En sanguis eius exquiratur;

ritur; perche vi vâ fallita la robba? vi mancano gli amici? Cadete in mille miserie? perche? En sanguis eius exquiritur, che se ben questo sangue grida meglio, che non fa quello d'Abel, perche grida misericordia, e non vendetta, non dimeno la Diuina Giustitia nõ può soffrir tanto spreggio, tanto poco conto del sangue di Christo. En sanguis eius exquiritur. Et siate sicuri, che ognun di noi hà da render conto di questo sacratissimo sangue; perche vi credete che hoggi sia tanto trauagliata la Chiesa? preuagliano i Luterani? gli Vgonotti? i Turchi? perche? En sanguis eius exquiritur: Vi dico certo, ch'vn poco conto si tiene de i santissimi Sacramenti, ne quali stà il ualor del sangue di Christo, e q̃l poco che si tiene la maggior parte è finito, in apparenza come Ipocriti, poca sincerità si troua, e però Iddio si mostra sdegnato contro di noi; En sanguis eius exquiritur.

Heb. 12.

Fù Giuda, che lo vendè per trenta danari, onde poi pentito li ritornò indietro, e con quello fù comprato vn cāpo d'vn Vasaio, ò figolo, che vogliate dire, à commodità, & vso de peregrini; onde diccano; Non licet eos mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est. Vi dirò ciò che vuol dir questo, poi parlerò à utilità vostra; questo figolo di cui è il campo, è Iddio il quale formò noi del limo

Mat. 27.

Gen. 1.

li mo terræ, come tanti uasi; il campo è il Paradiso, questo con altro prezzo non si potea comprar fuor che col prezzo del sangue di G I E S V Christo, e tutto per comodo de peregrini che siamo noi; non fù comprato quel benedetto campo in uso de i cittadini di questo mondo, di quegli homini carnali, che han fatto la lor stanza quiui à basso, ma di chi sarà veramente peregrino, la serà sepolto, cioè vi starà per sempre, in sepulturam peregrinorum; il paradiso è quel vero Acheldemah, hoc est ager sanguinis.

Non è lecito (Signor) metter il prezzo di questo sangue in corbona; cioè nella Cassa de danari, ma solo ual per comprar il paradiso; Quia pretium sanguinis est. Sai quando tu metti in corbona questo prezzo? quando quei danari che douresti dar à poveri per acquistarti il Paradiso, auaramente li riponi ne tuoi scrigni. Ahime, che non licet mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est; così quando si vendono i benefici ecclesiastici, quando per guadagno s'amministrano i sacramenti, questo è mittere in corbonam pretium sanguinis, non licet non licet (Reuerendi Sacerdoti;) le fatiche poi de poverelli ritenute contro ogni giustitia, è mittere in corbonam il prezzo del sangue di Christo, intendino i Principi, i titolari, che

che succhiano il sangue dei vassalli per
 ponere tutto ne i lor appetiti sfrenati
 & souerchi . Eh che non licet mittere
 in corbonam, quia pretium sanguinis
 est : ma se egli è uero, che il sangue ha
 questo per proprio di tinger di rosso,
 tingetui per vergogna tutti, & habbia
 il sangue di GIESV Christo questa
 forza di farui arrossire, poi che si poco
 conto ne tenete . Signor siamo stati tut-
 ti in errore, habbiamo mal'v'sato il pre-
 zioso sangue tuo, siamo stati ingrati,
 hor io ti priego, per questo istesso san-
 gue, à uoler lauar tutte le macchie no-
 stre passate, e guardarci per l'auenire,
 per che *se lauabis me, & superni-*

uem dealbab. & così puro, e

bianco ne verrò à go-

derti in Paradiso,

per infinita

secul-

la.

Amen.



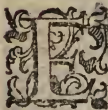
L E T T I O N E X V

Fatta il di de tutti i Santi .



*Auditui meo dabis gaudium, & la-
titiam, & exultabunt ossa hu-
miliata.*

❧



E senza, & costume anti-
chissimo inserto nella
natura nostra, di mai nō
muouer mano, ò piede à
fatica alcuna, se non si
spera qualche premio, e
guiderdone; *Omnis labor optat pra-
mium.*

mium. Se'l mercatante, abbandonando la cara patria, solca fra mille scogli il mare in preda della Fortuna; è perche spera acquistar gran ricchezze. Il soldato non per altro patisce i gran disaggi, e gli intollerabili sudori, e stenti dell'armi, se non per acquistar uittoria; e dalla Vittoria rapportarne honore, e gloriose palme. I corridori, perche sopra veloci barbari, i quali mostran più tosto hauer le ali, che i piedi, stendono il veloce corso sferzandoli, e sforzandoli con tanta ansietà? per dar di mano al Pallio; Ne (credete certo) che'l Contadino tanto s'affatichi intorno il coltivar la terra, oue fa quasi cose intollerabili, per piacer ch'ei senta, benchè l'vdiate cantar in q̃i solui ardori, ma perche ne spera il felice raccolto. *Omnis labor optat præmiũ*, anco San Pietro, sentendo questo stimolo di natura, disse, audacemente à Christo. *Eccẽ nos reliquimus omnia, & se-* Mat. 19.
quuti sumus te, quid ergo erit nobis? come dir voglia, non ti turbar (Signor) s'ar discò dimandarti il premio della fatica nostra, nell'abbandonar le case proprie, gli amici, parenti, la robba, bẽche tenue, il ch'è fatica grande, perseguitarti; conciosia che questo è l'istinto humano di non s'affaticar oue non si vede premio. *Omnis labor optat præmium*, & anco David disse, *Inclinaui cor meum ad Pl. 118.*
faciendas iustificationes tuas in æter-
nũ.

num, propter retributionem.

Nu. 13. Tanto che Mosè gran Capitano del
le squadre hebreè, conoscendo questo
costume dell'huomo p far animo à Sol
dati, che valorosamente pigliasse l'ar
mi contro a i nemici, mādò dodeci Spie
in quella fertilissima terra di Palestina,
acciò che minutamente considerassero
le fortezze delle Città, il valor de gli ha
bitanti, l'abbondanza del paese, la gras
sezza della terra; la doue quelli poscia,
ritornando in campo rapportorono
bellissime frutta, tra le quali vi eran po
mi granati. fichi, & vn grappo di vua
di sì smisurata grandezza, che a pena il
potean portar duo homini sopra vn pa
lo. Imaginateuì carì vditori come se
infiammarono l'un l'altro di desio di
hauer sì fertile paese; si facean animo
con dire. Ascendamus, & possideamus
terram, quoniam poterimus obtinere
eam: facciamo buon'animo, ancor che
quei paesani sieno bellicosissimi, per
che saranno ben ricompensate le fati
che nostre, è verissimo. Omnis labor
optat præmium.

Hor dimmi, Dauid, che premio, che
guiderdone aspetti tu delle fatiche
tue, della pazienza tua, de i pianti
Pfal. 6. tuoi, sì che dicesti; Laborauì in gemitu meo? vditè ciò che spera. *Audi-
tui meo dabis gaudium & latitiam,*
in guiderdone de tante mie fatiche spe-
ro

ro vdir con queste orecchie. Intra in gaudium Domini tui, & a questo modo. *Auditus meo dabis gaudium, & letitiam*, cioè il Paradiso, & la beatitudine, la qual hai preparata a i tuoi eletti. Mat. 25.

Ma non bisogna passar così all'asciutta, che cosa intenda David per questo vdito. *Auditui meo*. Non ad un modo solo viene interpretato; in questa lectione vene dirò uno, nell'altre seguenti ne vdirete altri. Per questo vdito al qual è dato il gaudio e la letitia, non voglio che intendiamo altro, per hora, se non la fede, perche dice San Paolo. Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi; a questa fede dunque, intesa per l'vdito, che premio si darà? *Auditus meo dabis gaudium, & letitiam*. La felicità del paradiso. Ma direte, se il premio se ha da dar alla faticaccia. Omnis labor optat premium, come habbiamo discorso nel principio, che fatica fa colui, che crede, la fede non è fatica, la fatica propriamente è nella charità: a quella, dunque; si deue il gaudio, e la letitia. Marta è quella, che s'affatica, Maria riposa. Hor se vi faccio vedere, che non è al mondo la maggior fatica della fede, che direte? non s'affatica tanto il Mercatante intorno le sue merci, il Soldato nel mestier dell'armi; i corridori nel corso; e i contadini nei cam-

310 Concetti Scritturali

campi, quanto fa colui, che crede ferma-
mente gli articoli della Fede catolica.
O che sforzo fa la natura, e l'ingegno
humano, nel cattiuarsi, e restringersi
nel centro della Fede. Creder che Iddio
sia uno, & anco trino. Che sia fatto
huomo, nato d'una Vergine, che si tro-
ui con tutte le sue dimensioni nel san-
tissimo Sacramento dell'altare, e poi
creder, che per via di tanti trauagli ci vo-
glia dar il gaudio perpetuo, che uno
huomo pouero crocifisso ignominiosa-
mente ci habbi a far ricchi, & felici, è v-
na ripugnanza intollerabile alla sapien-
za nostra; questo è il credere in spem cō-
tra spem; qual dicea S. Paolo; questa è la
Rom. 4. fatica grande, che facciamo a noi stessi;
la fatica della Charità è grande, ma non
contro se stesso, & contro la propria in-
clinatione, se ben è sopra la natura no-
stra; ma la fede fa vna violēza, & vn sfor-
zo grandissimo a noi medesimi. Hor quo-
sta fatica accompagnata cō quella della
charità (perche nell'istessa casa star de-
ue Marta e Maddalena) che premio me-
rita? certo il gaudio, & la letitia del Pa-
radiso, *Auditis meo dabis gaudium, &
letitiam.* E la fede si chiama udito, per-
che si fa per la uocatione ò interiore,
quando Iddio per se stesso senza mini-
stro esteriore illumina; ouero esteriore
quando che chiama per mezzo de serui
suoi, come facea al tempo de gli Aposto-
li, e

li, e pur si fa anche hora predicandosi la fede di Christo a gli infideli.

Questa è quell'orecchia del seruo sem-
piterno, che si legge nel libro dell'Eso-
do, oue si dice che l' seruo hauea da star
per sette anni con il padrone, il qual po-
scia lasciato in libertà, s'egli si conten-
tata restar con quel padrone libero nō
più schiauo, volea Iddio, che se li pertu-
giasse un'orecchia, in segno sempiter-
no, ch'egli era seruo spontaneo, e fosse
a questo modo conosciuto da gli sfor-
zati. Quest'è vna figura chiara del ser-
uo spontaneo Christiano. Tutti sono
serui di Dio in questa grā Casa del mon-
do, ma alcuni sono per forza, cioè p leg-
ge di natura, che così richiede; altri poi
liberamente sono sottoposti; i quali per
amore seruono spontaneamente, questi
sono i fedeli catholici, & in segno della
libertà loro hāno pertugiata l'orecchia
nel battesimo con la fede, p la quale pe-
netrano di dentro i secreti Diuini, del-
la qual libertà disse San Paolo, Vos. n. in Gal. 5.
libertatem vocati estis fratres, tantum-
ne libertatem in occasionem detis car-
nis.

Fig.

Exo. 21.

Gal. 5.

Eph. 4.

Et auerti, che uolea, che sola un'orec-
chia fosse pertugiata; Perforabitq; au-
rem eius subula, & erit seruus in secu-
lū, per dirti ch'vna sola è la Fede catho-
lica; Vnus Dominus, vna Fides, unum
Baptisma, unus Deus, & pater omniū,
qui

- Iob. 14. qui est super omnia. Et da questo vi sco-
 pro vn'altro concetto scritturale. Ha-
 uete nel libro di Giob, ch'in fine hauen-
 do egli sopportato con vna inuita pa-
 tienza tutti i trauagli, & tutti i danni
 del nemico Demonio, Iddio li restitui
 in doppio di quel c'hauea perso, veni-
 uan gli amici suoi, i parenti a presentar
 lo, e tra questi doni dice, che ogn'un li
 daua vna pecora, & vn'orecchino, ò
 pendente, che voi dimandate sciocca-
 glio d'oro, Io dimando perche li daua-
 no un orecchino solo, essendo due l'o-
 recchie? par ch'l dono sarebbe stato più
 compiuto, se un paio ce ne hauesser da-
 to; nondimeno dice il testo; Dederunt
 vnusquisq; ouem vnā, & inaurem au-
 ream vnā. Quest'è il misterio, per che
 la Fede è vna sola, questo è il bel dono,
 che ci fa Iddio, il qual douemo portar
 all'orecchia destra per ascoltar sol lui,
 & non dar orecchia al mondo; ne tanto
 adorna vna bella Donna qui sciocca-
 gli di oro, quanto fa la fede, che orna l'
 anima nostra. Fides ex auditu, auditus
 autem per verbum Christi. al seruo dū-
 que sempiterno se li prugia l'orecchia,
 & in quella si pone l'orecchino della Fe-
 de, e con questo segno è conosciuto es-
 ser de i catholici, & de gli eletti, i quali
 eletti tutti furon segnati con questo se-
 gno, come hauete sentito questa mane.
 Apoc. 7. Et audiui numerum signatorum centū
 qua

quadraginta quatuor millia signati, ex tribu Iuda duodecim millia signati &c. & nota che dice S. Giouanni, audiui, nō vidi, perche ancora era mortale, & non è lecito il vedere quei gran misteri, ma vdirli con l'udito della fede, beato colui che terrà questo segno della fede viua nell'orecchia, chi non l'haurà, non spera esser annouerato tra beati in cielo; *Auditus meo dubis gaudium, & letitia*, come volesse dire, io porto (Signor) l'orecchia pertugiata con il segno della fede, ti seruo con fedeltà, alla seruitù mia fedele, & spontanea, che darai per guiderdone? *Auditus meo dubis gaudium, & letitiam*.

Tutto questo gaudio, & allegrezza **1. Co. 13** sarà nel veder Iddio à faccia à faccia. Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem. Con gli occhi dello spirito vedremo Iddio, cō quelli del corpo l'humanità di Christo; all hora Iddio sarà se non faccia. Si dice per metafora, & similitudine, che Iddio hà braccia, piedi, occhi; mano, faccia. Si dice hauer mano, perch'egli ci formò, & creò. Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me. quando castiga par ch'egli habbi braccio: Fecit potentiam in brachio suo, di **Luc. 1.** sperfit superbos mente cordis sui. Piedi mentre par che si muoua ad aiutarci: Ambulabat ad auram post meridiē; par **Gen. 3.**

O c'habbi

Pfal. 33. c'habbi occhi riguardādoci pietosamē-
te: Oculi Domini super iustos; & an-
co orecchie, & aures eius in preces
eorum; ascoltando i preghi nostri.
Quādo poi ci darà la gloria, e si mostre-
rà a noi oggetto beatificāte, sarà tutto
faccia, non più mano, piede, braccia, oc-
chi, orecchie, ma faccia gioconda, e lie-
ta, pche la faccia suol esser la parte più
bella, & più nobile nell'huomo, e nella
dōna Così voglio dire, che Iddio si mo-
strerà all'hora nel più bell'essere, nel
più nobile stato, che sia, denotato nella
faccia; la qual in questo mondo non si
può vedere; come voi sapete di Mosè,

Exo. 33. che la bramaua *Ostēde mihi faciem tu-
am*; e Iddio li rispose *Posteriora mea vi-
debis, faciem meam uidere nō poteris:
nō. n. videbit me homo, & uiuet.* Quasi
dica, in questa mortal vita io nō mi mo-
strerò a uoi in un modo felice, & giocō-
do, non uedrete la faccia, ma prouarete
solo le mani, le braccia, l'orecchie, i pie-
di miei; in seruigio vostro: mi riserbo
mostrarui la faccia in paradiso, cioè in
quel più bello, & perfetto esser, che ve-
der mi potiate, & insieme godere.

Audius meo dubio gaud. &c. all'vdi-
to si darà l'allegrezza. prima bisogna v-
dire, e poi vedere, la fede ua innāzi, poi
seguirà la beatitudine nell'altro mōdo.

Pfal. 44. Audi filia, & uide, prima. Audi, e poi Vi-
Iob. 42. de. Nel libro di Giob in vltimo si legge,

ch'ei

ch'ei disse. *Auditu auris audiui te, nunc autem oculus meus uidet te.* Così potrà dir ogni fedele trauagliato in q̄sto mōdo, come vn'altro Giob, ode la voce di Dio per fede, che li dice. Beati qui per *Mat. 5.*
sequutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum; auditu auris audiui te: Son
stato fedele mentre uissi nel mōdo, hor
ti ueggo, & contemplo. Nunc aut oculus meus uidet te. Auditus meo dubis
gaud. *Ec.* e che letitia sarà questa, che gaudio, ch'allegrezza in ueder Dio? Nō ve lo sò esplicare. Voi Santi hoggi, che fate allegrezza in Cielo, mentre noi q̄ in terra à honor vostro drizziamo altari, lumi, e incēsi, narratelo; perche la lingua mia non può tanto, l'ingegno, è debole, la facondia è sterile, per narrar la letitia, il gaudio, & il contento, che sentirete la sù in Cielo in premio della uiua fede vostra; hor tu santo David senti q̄l la gloria di presente, ch'aspettaui di futuro, quando dicesti, *Auditus meo dabis gaudium, & letit.*

Grande sarà l'allegrezza del Paradiso, e tanta, che ne occhio la vidde mai, *1. Co. 1.*
 ne orecchia l'vdi, ne puote scēder in cor humano, & quanto preparò Iddio à q̄i che l'amano. Le sante scritture per darcene qualche saggio, ce l'assomigliano sotto metafora di mangiar & bere *Ego Luc. 22.*
dispono vobis sicut disposuit mihi pa-

ter regnum, vt edatis, & bibatis super
 Esa 25. mensam meā in regno meo. Et in Esaia
 promette Iddio farci vn conuito lautis-
 simo. Io vorrei pur sapere, perche sotto
 la semiāza del gusto, & non d'altro sen-
 so vuol mostrarci la beatitudine. Doue-
 re auertire, ch' in due cose il senso del gu-
 sto supera gli altri sensi, cioè nella dilet-
 tatione, & nell'unione strettissima tra
 il cibo, & il cibato, che sia il vero nella
 diletatione, comparateli insieme tutti
 che'l vedrete. Se uno è famelico, & li sia-
 no recati auanti odoriferi fiori, gratissi-
 me armonie di varij stromenti, eccellen-
 tissime, & vaghissime pitture, donne di
 grā beltà, & poi anco saporitissimi cibi,
 vedrete, che costui guidato dalla natu-
 ra per conseruar l'induiduo lasciando
 tutti gli oggetti ancor che diletteuoli,
 s'appiglierà a i cibi; & si vede chiaro ne
 gli altri animali (che pur dalla natura
 sola son guidati) che non cercano di so-
 disfar altro senso tanto, quanto fanno
 il gusto, per questo son presi nelle reti,
 son domati, & ci seruono; la onde anco
 il Demonio per via di questo senso fece
 cader i primi nostri parenti, se no ma-
 nifesto, che'l gusto più d'ogni altro sen-
 so si diletta nel suo oggetto.

Poi l'unione è strettissima conuertē-
 dosi il cibo nell istessa sostanza del ciba-
 to, il che non auiene in niun'altro sen-
 so, che s'unisca di questa maniera. l'og-
 getto

getto alla potenza. Per manifestar dunque che la sù in Cielo ui saran q̄ste due cose, cioè vna gran dilettatione. *Delectabuntur. n. in multitudine pacis,* & *Psal. 36.*
vna vnione strettissima tra Dio, & i Beati, secondo che disse la uerità infallibile, & pregò. *Rogo vt oēs unum sint,* *Ioh. 17.*
sicut tu pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis vnum sint. Per esprimer dunque queste due cose, nō potersi meglio paragonar il gaudio del Paradiso, che al mangiar, & bere. Et Esaia lo chiama conuito, perche, come nel conuito lauato son molte, & varie sorti de viuande si ch'ognuno secōdo l'appetito suo troua da satiarsi, così ognuno trouerà saretà in Dio. *Satiabor cum apparuerit gloria tua. O che letitia.* *Audisti meo dabis gaudium, & latitium.* *Psal. 16.*

Hor sù vorremo noi esser da manco de gli Hebrei, che presero l'armi ardita mente per ottener vn paese terreno? *Ascendamus, da ualorosi Ascendamus;* *Nu. 13.*
Et possideamus terram, quoniam poterimus obtinere eam. E difficile l'impresa; ma il Signor è dalla parte nostra, i dodeci esploratori, cioè i dodeci articoli della Fede ci fan veder quei frutti soauissimi, & in particolar quel rubicondo grappo d'uuu Christo portatoci dal uecchio & nuouo testamento; torchiato, & spresso sopra della Croce, ecconui le spie. *Audisti meo,* cioè la fe-

318 Concetti Scritturali

de, *Dabis gaudium, & letitiam*. Ecco i frutti Christo, ui fa hoggi vna bellissima scala di otto gradi, per salir in cima la rocca. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum celorum.

Matt. 5. Beati mites. Beati qui lugent, &c. O che scala è questa (Signor mio) si diuersa dal giudicio humano, tu mi vuoi dar ricchezze, e vuoi ch'io m'impoverisca. Beati pauperes spiritu. Mi prometti cōsolar pur ch'io stia in pianto. Beati qui lugent. S'io m'affligo, e son perseguitato, mi vuoi far contento, & felice. Beati qui persecutionem patiuntur. Com'è possibile, che douendomi trasportar in alto verso il Cielo, m'habbi à bassare & humiliare? Beati mites. Queste mi paio vie diuerse, & auerse. Ma non vi turbate cari ascoltanti ch'io vi dirò la ragione, perche l'altra sapienza di Christo vuole, che con tal moneta noi compramo il Paradiso; porgetemi l'orecchie. Audi filia. Et come habete udito, *auditis & scitis. Deus dabit gau. & letit.*

Simil. Egli non è dubbio che'l mercatante cerca di spedir le merci sue con quella moneta, che più si spende & corre in q'l paese, altrimenti non ispedirebbe mai le merci, se certasse moneta disusata. Hor qual è moneta più corrète nel Regno di questo mōdo, di quel che siano i trauagli, le persecutioni, i pianti, la fame, e le fatiche? non è sì ricco il Sol di luce,

luce, si pieno il mare d'onde, si coperta
 la terra d'herbe, quant'è abondante, e ric- *Iob. 1.*
 co l'huomo di trauagli, e di fatiche. Ho-
 mo. n. nascitur ad laborem. perciò con
 somma prudenza quel ricco mercatante
 Christo, ch'è venuto à uender (se così m'
 è lecito dire) il paradiso. Cō si fatta mo-
 neta, di che niuno è bisognoso, vuole
 che lo compriamo. Se l'hauesse posto in
 premio à chi hà più danari, più gioie, il
 pouero era spedito, e disperato. Se p' via
 di scienze si compraua, come la facena
 il semplice idiota, se con la gagliardia di
 corpo conseguir si potesse il paradiso, l'
 infermo, e le donne poteansi rimanere
 di fuori. Non, (dice Christo) il quale, *1. Ti. 2.*
Vult omnes homines saluos fieri, troue-
 rò tal moneta che l'ricco, e l'pouero, il
 dotto, e l'ignorante, il gagliardo; e l'in-
 fermo, n'hauranno abondanza cioè pia-
 ti, dolori, afflittioni: & così fu vero, che
Omnes qui placuerunt Deo per mul- *Iudith.*
tas tribulationes transierunt fideles,
 Ve'l dico chiaro, non si v'alla Beatitu-
 dine, la sù in Paradiso cō il ciel sereno,
 cioè con il buon tempo: Si dice d'He-
 lia ch'asceso sopra vn carro ifocato pog-
 giò verso il ciel turbato. *Ascendit He-* *4. Re. 2.*
lias per turbinem in celo. Et non tro-
 uarete somigliantemente, che Christo
 nominasse mai il Paradiso, se non stan-
 do in Croce, in quegli aspri tormenti
 là si nomina. *Hodie mecum eris in Pa-* *Luc. 23.*
 radiso

radiso E tu ti pensi huomo e donna cō
 le tue delitie ascender in cielo? t'ingan-
 ni, non si fanno ne cocchi, ne carrozze,
 ne letiche, per condurti la à nudi piedi,
 vi hai d'andare, calcando le spine. Felice
 Ladrone che sopra la Croce dimorādo
 vdì. *Hodie mecum eris in paradiso. An-*
distus suo dedit gaudium & latissimam.

Mentre che noi siamo in questa vita
 non è possibile hauer vero contento:
 conuien spogliarsi prima di questo cor-
 poreo velo nella morte; all' hora haure-
Pfal. 129. mo compiuta allegrezza. Cōscidisti sac-
 cum meum, & circundedisti me letitia,
 dice Daudi, per questo sacco, veste nilif-
 sima, intēde il corpo; questo si straccia,
 & rompe nella morte; rotto ch'egli sa-
 rà, saremo circondati di letitia. E ben di
 ce. *Circundedisti me letitia.* Qua noi
 potiamo hauer qualche allegrezza, ma
 non in tutto circondati, sì che non vi
 resti qualche parte scoperta; ma la sù
 in cielo saremo circōdati à torno à tor-
 no d'allegrezza, che non vi rimarrà luo-
 go per tristezza.

Gen. 1. Si legge nel Genesi, che Iddio disse.

Fig. *Congregentur aquæ, que sub cēlo sunt,*
in locum vnum, & appareat arida. Pri-
 ma diuise l'acque, ch'eran sotto il fir-
 mamento, da quelle, ch'eran sopra il fir-
 mamento quelle di sotto fece congre-
 gar in vn luogo, ch'è il mare, per lasciar
 scoperta la terra, altrimēti le circonda-

ua tutta la terra d'acqua, non potea ella fruttare, ma le acque di sopra, on'è il ciel cristallino, non congregò In locū vnum, anzi le diffuse, & allargò à torno à torno il ciel stellato. Per quest'acque, non disdice, che s'intendano le delitie, & l'allegrezze. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* & quell'altro, *Super aquam refectionis educauit me;* & quel, *Fluminis impetus latificat ciuitatem Dei.* & *Torrente voluptatis tuæ potabis eos.* Delle quali acque ne bramaua l'Epulone vna goeciola, q̃ste dell'allegrezza l'hà diuise Iddio parte n'hà posto quiui à basso, come son quei pochi contenti, che si prouano in q̃sta misera vita; parte poi anzi più di parte n'ha posto sopra il firmamento nel cielo, nella beatitudine. quei contenti che son qui à basso Iddio gli hà ristretti. *Cōgregentur aquæ, quæ sub celo sunt in locum vnum.* Non vuole che sij circondato tutto d'allegrezza, talmente che non resti scoperta l'anima tua in qualche parte, oue senta trauagli & cola che l'annoia; perche.

Ec. 12.
Psal. 22.
Psal. 45.
Psal. 35.
Luc. 16.

Auanti il dì dell'ultima partita. Dan.

Huom beato chiamar non si conuiene.

Vt appareat arida? Acciòche possi fruttar l'anima nostra, che se tutta fosse ingombrata, & occupata di allegrezza, & contento, si darebbe in mille dislo-

lutioni. Per questo non ti circonda il cuore; se sarai ricco, non sarai sano; se ricco e sano, sarai inuidiato: se virtuoso non ti mancheranno travagli in qualche parte. Congregentur aquæ in locum unum. Ma l'allegrezza del cielo è diffusa, & allargata à torno à torno, non ristretta in un luogo. Circumdedit me lætitia: talmente che non u' resta pur un minimo luogo per la tristezza. Et di qui auertite vn'altro concetto scritturale, che'l Signor nostro parlando del gaudio eterno, il qual darà in premio à buoni negotiatori; disse. Intra in gaudium Domini tui, perche non hà detto il gaudio entri in te, essendo che par, che l'allegrezza entra in noi, nel cuor nostro, e non ve entriamo noi nell'allegrezza; & put li piacque dire. Intra in gaudium Domini tui, & non: Gaudium Domini tui intret in te. La ragion è q̃sta; perche la cosa minore deue entrar nella maggiore, non la maggiore nella minore; io sono entrato in questo pergamo, perch' egli è più grande di me, capace di me, che mi circonda. Però la Beatitudine, & q̃l gaudio sempiterno, essendo maggiore dell'anima nostra, & de i meriti nostri, & eccedendo ogni nostro essere, toccherà à noi ad entrar in quello, come sopra abondante à noi, & circonderà noi à torno à torno. Conscidisti sacrum meum, & circumdedit me lætitia.

L'al-

L'allegrezza qui à basso sì ch'entra in noi, come cosa picciola, & minor di noi, la qual è ristretta. In locum vnum, vt appareat arida, & con questa aridità viene a fruttar, & guadagnar si la gloria del cielo. Onde David altroue. In terra Psal. 62. deserta, inuia, & inagnosa, sic in sancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuā, & gloriam tuam. Là faremo circondati Apo. 21 à pieno da quelle benedette acque, nō più timori, non più dolori, non più pīti, non più lagrime, ma pienissimo gaudio; con ragione adūque disse Christo, Intra in gaudium Domini tui, per esser circondato tutto dall'allegrezza.

Questa, e nō altra, spera il buon David. *Audistis meo dabis gaudium, & laetis.* Et farà tanto grande, che ridonderà fino al corpo, però siegue. *Et exultabūt ossa humiliata.* Quell'ossa incenerite ne' sepolcri, veramente humiliate, che non ci è humiliatione tale quando è la morte; aprite di gratia quei sepolcri de morti, ch'è molto bene il douere hoggi dopò il Vespere, dar qualche suffragio à morti; onde vedete David quasi con vn spirito profetico, ch' in questo versetto abbraccia nō pur la gloria de beati, ma la condition de i morti, si com'anco la Santa Chiesa van vniti questi duo giorni. *Et exultabunt ossa humil.* Vuol dir tutte l'ossa i corpi de morti resusciteranno al giorno del giudicio, & in

particolar i giusti, l'ossa de quali essulteranno. Exultare. Vuol dir cō allegrezza, Extra se saltare, oltre le forze sue; così quest'ossa humiliare salteran fuora de i sepolcri. *Et exultab. ossa humil.*

Quelle ossa che molte fiate furon superbe, & altere, quelle ossa, che dianzi erano ornate di pompose vesti, ch'eran nodrite delicatamēte; quell'ossa, & carne di voi (ò Donne) che con tantē delicatezze mātenete, & anco di colori pingete: quell'ossa de Capitani, e Prencipi, (oime) come sono humiliare, & agguagliate à quelle de più puoeri, e meschini; nōdimeno passando l'anime loro di questa vita con la gratia di Dio, anco quest'ossa humiliare si rallegreranno.

E non pur à quel giorno vniuersale s'allegreranno i vostri morti, ma ancor se voi hoggi, & dimane porgerete diuoti prieghi per l'anime loro cōfinare nel purgatorio per alcun tempo; giubilano hoggi, dicono i Santi Dottori, & dimane l'anime afflitte in quelle penose fiamme, & sentono grandissimo refrigerio. *Et exultab. ossa humil.* E ben soffermato da vero colui, ch'in tal giorno, non si ricorda del suo padre morto, & di sua madre, ò d'altri parenti, & amici. Egli è grand'opra di misericordia cibare affamati; dar bere à chi ha sete, vestir i nudi, visitar incarcerati; ma nō è forse mēto di pietà soccorrer con opre pie
i po-

i poveri morti, i quali si trouano in stato tale, che non possono più meritar, & sono si crucciati da quelle fiamme, che prouano l'inferno istesso. Sub eodem igne (dice S. Gregorio) purgatur electus, & crematur damnatus, se non che vno è temporale, l'altro eterno. Greg.

Ma quanti stentano là, & son più crucciati dall'ingratitude de' figliuoli, e de' parenti, che dalle fiamme istesse; vedendosi posti in obliuione, non son pagati i lor debiti, sodisfatti gli hospitali, adempiuta la mente, & intentione del testatore. O peggio assai che fuorusciti, ò crudeli, homicidiarij di gente morta: Neroni à punto sete, poi che incrudelite ne i padri vostri, e nelle madri. Ma doue mi lascio io trasportar hoggi, ch'è giorno felice, e lieto in mandar fuori parole piene di querele? la charità, e l'abuso del mondo mi han fatto distemprar il canto soauo di già incominciato, ripigliamolo di nouo, e ritorniamo al primo tuono.

Audisti meo dabis gaudium, & leti.
& exultabis hum. Grande sarà quell'allegrezza. *Quam magna multitudo dulcedinis tue Domine.* Queste allegrezze del mondo sono ombra di quelle. Ne per altro, cred'io, che volesse la bontà di Dio far, che noi in questo mondo prouassimo qualche contento, se nò per meritarcì,

326 *Concetti Scritturali*

nitarci, & allettarci da questi à quelli; si com'anco vuol, che prouiamo de gli affanni, e dolori, p farne assaggiar in parte quanto è misero, & infelice il ritrovarsi nell'inferno, noi prouando il dolce, e l'amaro, sapressimo eleggere quello, e lasciar questo. Tre calici tiene Iddio nelle mani, vno nel quale è uino mero, puro, e schietto; e di questo ne beono

Psal. 74. solo i Beati in cielo. Calix in manu Domini vini meri. L'altro calice è pieno di feccia amarissima; del qual è scritto. Ele-

Es. 51. uare eleuare Ierusalem, quæ bibisti de manu Domini calicem iræ eius. Di questo ne beono sol i Dannati nell'inferno. Il terzo calice è pieno parte del primo, parte del secondo, piglia Iddio dell'vno, e l'altro calice e'l ripone di questo in qllo, e ne fa una terza beuanda. Inclina-

Psal. 74. uit ex hoc in hoc, piglia di quell'amara feccia dell'inferno, e del cōtento dal paradiso e li meschia insieme. Ex hoc in hoc. e ne dà a bere à noi mortali, mandando hor tranagli, hor piaceri, hor bene, hor male, hor allegrezza, hor tristezza, hor dolce, hor amaro. Inclinat

Prou. 9. ex hoc in hoc. del qual vino è scritto. Bibite vinum quod miscui vobis. Tutti questi tre calici son nominati in quelle parole del salmo. Calix in manu Domini vini meri. Ecco il primo de beati. Ple-

Psal. 74. nus mixto, & inclinauit ex hoc in hoc. Ecco il secondo di noi altri. Veruntamē

Fæx eius non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ. Ecco il terzo. a talche vero gaudio, & allegrezza non è se non nel cielo. *Audistis meo dabis gaud.*
Et lats. nell'inferno sol tristezza, quì l'vno e l'altro si proua.

Santo Agostino nell'vltimo lib. de Ci Aug. uitate Dei nel fine, dice, che nel Cielo vi saranno queste otto cose. Vita, Salus, Victus, Copia, Gloria, Honor, Pax, & omnia bona, & saranno tutte schietre, la doue quà sono miste.

1. Nel Cielo sarà vita senza morte; nel mōdo morte, e vita; nell'inferno morte senza vita.
2. Nel Cielo salute senza infermità; nel mōdo infermità, e salute; nell'inferno infermità senza salute.
3. Nel Cielo cibo senza fame; nel mōdo fame, e cibo; nell'inferno fame senza cibo.
4. Nel Cielo ricchezze senza pouertà; nel mondo pouertà, e ricchezze; nell'inferno pouertà senza ricchezze.
5. Nel Cielo gloria senza miseria; nel mondo miseria, e gloria; nell'inferno miseria senza gloria.
6. Nel Cielo honor senza vergogna; nel mondo vergogna, & honore; nell'inferno vergogna senza honore.
7. Nel Cielo pace senza guerra; nel mondo guerra, e pace; nell'inferno guerra senza pace.

8. Nel

8. Nel Cielo bene senza male; nel mondo male, e bene; nell'inferno male senza bene.

O gloria, ò gaudio. Qual sarà d'animo si vite, che non spreggi tutto il mondo, & i suoi contenti, per goder quella felicità con tutti i santi in Paradiso? oue sarà il giusto di maniera assorto in Dio,

Tren. 3. che tacerà godendo; e goderà tacendo. *Sedebit solitarius & tacebit, quia leuabit se supra se.* Sedebit; perche haurà vn riposo eterno fuor d'ogni fatica, *Solitarius*; perche non sarà distratto in mille parti, ma sol racolto in Dio, si farà vno con l'istesso Iddio. *Tacebit*: per marauiglia non saprà che dire; perche il contento suo sarà inesplicabile, non vorrà perder tempo in ragionare: e poi non vi sarà chi oda, ognun starà attento, fisso rapito in Dio da un sacro estasi, si che; per gran stupore, e souerchia allegria *Tacebit*, *Quia leuauit se supra se*. non starà più ne i confini della propria natura, si trasformerà in Dio, si Deificherà, e trapassando la conditione humana, leuerà se sopra di se, sopra l'esser suo. *Sedebit ergo solitarius, & tacebit.* Ma tacciamo ancora noi, che l'hora è scorsa: Piaccia al nostro Iddio di condurci in quelli eterni tabernacoli, per infinita seculorum secula, Amen.

LETTIONE XVI.



*Auditui meo dabis gaudium, & læ-
titiā, & exultabunt ossa hu-
miliata.*



S'AFFATICARONO
i Filosofi del mondo, & i
più saui, nell'inuestigar
in che modo Iddio go-
uerni questo vniuerso in
tante varietà distinto.

poich'egli è puro, & semplicissimo spiri-
to, senza mano, senza piedi, senza corpo;
e pur muoue il Cielo à torno il centro
terreno; agita le acque con flusso, & ri-
flusso; intorbida l'aere con nuuole, e
pioggie, asfotiglia il fuoco e'l fa leggie-
ro; e muoue il tutto restando egli im-
moto. *Immotus ipse manens dat cun-* Boet.
cta moueri, com'è possibile (dicono) che
vna virtù sola dia spirito, e vigore di far
tanti, e sì varij moti, & agitationi contra-
rie à loro stesse? & ancor, che vi siano le
seconde cause motrici; pur dipendono
dalla prima, che dà forza al tutto. Defe- Plal. 67.
cerunt scrutantes scrutinio. Era vana
la lor fatica, se la sacra e diuina scrittu-
ra

ra non ci mostraua chiaro, in che modo Iddio governi tanta molteplicità di Creature: & dice che'l fa con la parola Psal. 32. sua onnipotente? Verbo Domini cœli firmati sunt, & spiritus oris eius omnis virtus eorum. Penetrà la parola sua, & corre uelocissimamente in un batter d'occhio dall vno estremo all'altro delle creature, e le fa oprar in tanti modi. E-

Psal. 147. mittit eloquium suum terræ, velociter currit sermo eius. Manda la parola sua al centro della terra, e la fa correr uelocissimamente infino alla circonferenza dell'ultimo cielo; & à questa parola cia-

Scimil. scuna Creatura ubbidisce. Come à punto nell'esercito; s'hauete mai veduto quando il Capitano fa dar il segno con la tromba, che si marcia; o si combatta; vedrete che a quel suono di tromba solo, il Capitano salta in campo, il Soldato si pone l'elmo, e la corazza; il fant' da di mano all'arcobugio, il cavaliero alla lancia; l'alfiero spiega lo stendardo, il sergente uà ordinando le squadre, e ciascun si pone al luogo suo, e fa quãto li conuiene; che vuol dir che ad un sol segno di tromba si fanno in un tratto tanti esercitij, e si diuersi? perche tutti conoscono quel segno, che li chiama a gli officij loro.

Non d'altra maniera è questo mondo, che un esercito ben ordinato, il cui Capitano è Dio; il quale anticamente volea esser detto Dio de gli eserciti.

Deus

Deus exercituum. L'hauete in mille luoghi; e quel che si dice nel Genesi secondo la nostra traslatione, *Perfecti sunt celi, & terra, & omnis ornatus eorum.* il Testo hebreo sta proprio. Et omnis exercitus eorum. Il capitano dunque è Dio: si spiega il cielo come un bel stendardo dipinto di quei gran lumi; gli Elementi son come tanti soldati, che fanno guerra insieme; onde sentite dar alla battaglia con tuoni, lampi, e saette à guisa di tante artiglierie; la terra armata di secco, l'acqua di freddo, l'aria d'humido, il fuoco di calore. Suona la tromba della parola di Dio, che uà correndo per tutte le creature, non men che faccia il suo di tromba nell'esercito. *Velociter currit sermo eius.* E tutte le creature pongono le orecchie, & odono questa parola efficace, onde si arma ciascuna à far l'ufficio suo, il ciel si moue, risplende il Sole, scalda il fuoco, agghiaaccia la neue, l'aria tuona, mugisce il mare, e fansi tutti questi esercitij. *Ignis, grando, nix, glacies, Spiritus procellarum, quæ faciunt Verbum eius.* Vbidiscono (vuol dite) tutte le creature alla semplice parola di Dio. E grande certo l'ubbidienza de' soldati verso il lor Capitano; ma assai maggior è quella delle creature verso Iddio. E se nell'esercito si trouasse un soldato ribelle, disubidente, merita gran pena, e gran castigo. Al nostro gran Capitano

Gen. 2.

Pl. 148.

no Iddio si ribellorono duo soldati, cioè il Diauolo, e l'huomo. Il Diauolo non mai più ritornò sotto l'insigne di Dio, ma l'huomo pur così pià piano si ridusse alla ubidienza. E sapete, (Signori) che ti osei, che vittorie può acquistar l'huomo, rimanendo sotto la scorta di Dio?

1. Cor. 3 lo disse S. Paolo. Omnis qui in Agone cōtendit ab omnibus se abstinēt, & illi quidē, vt corruptibilē coronā accipiat, nos autem incorruptam, qual è la Beatitudine, il gaudio, la felicità del Paradiso. O che corona, o che vittoria. Il nostro Profeta David per mostrarci, che egli è vn de qlli che guerreggiano sotto lo stē dardo di Dio, & ascoltano cō vbidienza il suono della tromba quando Velociter currit fermo eius, aspettando il premio dice, *Auditus meo dabis gaud.* *Et latit.*

Io so (Signor, & Capitano mio) che p vn tempo mi ribellai dall'essercito ben ordinato delle creature, pche hò peccato, hor eccomi pronto à ritornar all'insigne tue, per vbidir solo à te, p ascoltar solo te, per seruir solo a te, & in guiderdone di qsta mia vbidienza, spero rapportarne vittoria, gaudio, & allegrezza. *Auditus meo dabis gaud.* *Et c.* Di sopra per qsto vdito v'interpretai la fede, hor vi dico, che si può anco pigliar per l'vbidienza. In auditu auris obediuit mihi.

Psal. 17. Et che per l'vdire s'intenda vbidire nelle sacre lettere, chiaramente si scorge ne i libri

i libri de i Rè. Oue si dice. Qui non audierunt, sed indurauerunt ceruicē suā, 4. Rc. 17
iuxta ceruicem patrum suorum, qui noluerunt obedire Deo suo. Vedete come per vdir intende vbidire, si come si fa nell'essercito, che nell'udir quel suono di tromba, vbidisce al Capitano. *Auditus meo*, i. obediētia mea dabis gau. *Ec.*
Felice orecchia che ascolta Iddio, e gli vbidisce. Dicea Dauid al troue. Nonne Deo subiecta erit anima mea? A chi sarà soggetta, & vbidiente questa anima mia, forse al mōdo, alla carne? al Demonio? il peccato? non, perche è cosa indegna. Deo subiecta erit anima mea. Psal. 61.

Ma più ancora Iddio hauea dato grā dolore, & cordoglio all'vdito di Dauid, quando li fē sentire per Nathan Profeta. Quamobrem nō recedet gladius de domo tua vsq; in sempiternum. Ego su- 4. Rc. 12
scitabo super te malum de Domo tua, tollam vxores tuas in oculis tuis, & dabo proximo tuo. Filius qui natus est tibi, morte morietur. Queste erano tante saette, che per via dell'vdito li trapassauano il cuore, ascoltaua patientemente Dauid. Hor spera dopò tante ric nouelle, sentir anco qualche buona parola, che Iddio sia placato; Però cō questa ferma speranza dice. *Auditus meo dabis gaudium*, *Ec.* e se altra allegrezza non hanno da vdir queste mie orecchie; almen spero al dì del giudicio sentir in
mio

Mat. 25 mio prò. Venite benedicti parris mei, possidete Regnum, &c. E che allegrezza poi sarà questa all'orecchia di tutti gli eletti? *Auditui meo dabis gaud.* & lat. Psal. 25. Delectationes in dextra tua usque in finem.

E di questa allegrezza ne sentiranno anco l'ossa mie. *Et exultabunt ossa humiliata.* Infermo, e debole, sai quando se humiliano queste ossa nostre? quãdo si macera questo corpo cõ digiuni, & astinenze, facendo penitenza. In cinere, & cilicio; oue diuien tutto squalido, e smorto. Prou. 17. Spiritus. n. tristis exiccat ossa. Si humiliano quest'ossa nella penitẽza, si rallegreranno poi quando Iddio darà il premio. *Et exultabunt ossa humiliata.* attenuata: dice. *Humiliata.* non Fracta. non vuole chetu rompa l'ossa, ma ben che l'humilij, & mortifichi. Os non comminuetis ex eo. *Ossa humiliata.* Non vuol dir ossa indebolite, talmẽte che nõ habbino forza alcuna; anzi se io ui dicessi che *Ossa humilia.* Vuol dir ossa rinforzate, & ingagliardite, non mentirei; per che l'humiltà è fortezza, e la fortezza del corpo stà nell'ossa. Onde vediamo quello, che vuol saltar fortemente prima s'abbassa, s'humilia, e poi salta. *Exultabunt ossa humil.* cioè chi s'abbassa, & humilia, piglia fortezza, e salta. Exultare, idest, Extra saltare.

Ma volete ueder che l'humiltà sia
fec-

Fortezza dell'anima, come son l'ossa del
 corpo? Attendete quel ch'è scritto ne i
 libri de Giudici, l'Angelo disse al fortissi- Jud. 6.
 mo Gedeone. Dominus tecum uirorū
 fortissime. Il che sentendo Gedeone s'
 humiliò dicendo. Obsecro Domine, ec-
 ce familia mea infima est in Manasse, &
 ego minimus sum in Domo patris mei.
 Tu uedi ch'io son da niente, la tribu di
 Manasse è la più picciola tribu che sia;
 fra la tribu di Manasse, là mia famiglia
 è infima; e nella famiglia del padre mio
 mi trouo il minimo; Come po- rò io vin-
 cere? Non dubitar disse l'Angelo. Ego
 ero tecum; & tu in hac fortitudine tua
 uincēs, tu uincerai in questa tua fortez-
 za, che fortezza è questa, s'egli si confes-
 sa esser da niente, e picciolo? Non fù al-
 tra certo se non l'humiltà, perche s'hu-
 miliò riputandosi da poco. In hac forti-
 tudine tua uincēs, ò che fortezza gran-
 de è l'humiltà, poi che fa un estrema vio-
 lenza alla natura nostra. L'huomo è su-
 perbiſſimo di natura; à piegar quest'al-
 terezza, e superbia ci vuole gran sforzo,
 e non si fa con altro, che con l'humiltà.
 Però degnamente li douemo dar nome
 di fortezza. In hac fortitudine tua vin-
 ces. Non si fa tanta forza nel uoler pie-
 gar un durissimo ferro, quanta si fa à
 piegar questa ceruice della nostra super-
 bia natura.

E atto di fortezza certo il uincer e-
 ſerciti,

ferciti, l'espugnar Città, superar nemici: ma uincer se stesso, la propria inchi-
natione, anzi eleuatione; abbassar l'alte-
rezza nostra; e sforzo sopra tutti i sfor-
zi. In hac fort. tua uinc. e però uedete
che pochi ottengono questa uittoria;
voglio dir, pochi sono i ueri humili: al-
faisimi i superbi. Quando uedete un'hu-
mile, dite costui è forte; quando uedete
un superbo altiero, dite costui è fiacco
di pochissime forze, che non li bastano
per piegar la sua natura. In hac forti-
tudine, in hac fortitudine tua uinces
(ò Christiano.) Hor essendo l'humiltà
fortezza della anima; e l'ossa fortezza
del corpo, accompagnata fortezza con
fortezza, di anima, e di corpo, uiene a
farsi l'huomo inuincibile, e come vitto-
rioso esulta, e trionfa de nemici suoi.
Et exultab. ossa humil. Queste ossa rin-
forzate, vuol dire, esultano, si rallegrano
della uittoria, *Et exultabunt &c.*

2. Re. 6. Quando il buon Rè David condusse
l'Arca di Dio nella sua Città, e poi nella
propria casa; tra gli altri segni d'alle-
grezza ch'ei fece, fù che andaua saltan-
do, e tripudiando auanti l'Arca. Salta-
bat totis uiribus ante Dominum; dice
il Testo, e dicea uerso Michol sua mo-
glie, che lo spreggiaua. Vilior fiam plus
quam factus sum, & ero humilis in ocu-
lis meis. Ditemi, Signori, chi lo fece sal-
tar à quel modo sì gagliarda mente. To-

tis viribus? chi li daua tal forza? non altro certo, se nō l'humiltà. Eio humilis. se non era humile Dauid non saltaua à quel modo, per non esser vilipeso dal volgo. E verissimo che *exultabunt ossa humiliata.*

Credetemi certo, che non è essultatione, ne giubilo tale, qual si proua nella santa humiltà. Voi vedrete il superbo sempre inquieto, e turbato, come q̃llo che tenta sempre cose alte, e sopra la sua conditione. Grida con questo, garrisce con quell'altro. Inter superbos semper iurgia sunt. E come volete, che stia vna hora lieto? all'incontro l'humile nō ambisce tanto, di poco si contenta, habbi il primo, ò l'vltimo luogo, sia in dignità, ò in bassezza, sia lodato, ò nò, poco si cura; viue della sua sorte contento. *Et exult. ossa humil.* guardate che habbia affanno per acquistar si ricchezze, honori, grandezze, dignità, passano i giorni suoi lieti: che pensate, che Diogene inuidiasse ad Alessandro? anzi più tosto Alessandro à Diogene. *Et exultabunt ossa humil.* Chi potesse veder i cuori di ciascuno, trouarebbe indubitatamente, che quel pouero abietto, quell'heremita, quel fraticello vestito di cilicio, e sacco, è più lieto, che il cuore di quel Principe, & Signore; perche stan salde queste parole di Dauid, anzi dello Spirito santo; *Et exult. ossa hu.* Vi farò vn ritratto

Pro. 17.

solo di M A R I A uergine humilissima
 da qual disse in quel suo bel Cantico. Et
 exultauit spiritus meus in Deo salutari
 meo. Perche si rallegrò tanto M A-
 R I A? forse perche fù visitata dall' An-
 gelo? perche vdi tante lodi dalla canuta
 Elisabet? per esser de stirpe regia? Signo-
 ri no Soggiunge lei la causa; perche si
 rallegrò lo spirito suo. Quia respexit hu-
 militatem ancillæ suæ. Veramente è co-
 si. *Exultabunt ossa humiliata.*

Auertite ancora di più, che nō dice,
Exultabis caro, ma sol fa mention dell'
 ossa e lascia la carne da banda, si parla
 quà de i veri serui di Dio penitenti co-
 me era David, i quali si possono dir es-
 ser senza Carne, poi che nō viuono più
 secondo la carne, l' hā macerata, & mor-
 tificata in tutto, di maniera che non li
 son restate se non le ossa, e la pelle; non
 hauendo dūq; carne, cioè operationi
 di carne, come volete che essulti la car-
 ne? *Exultab. ossa humil.* Certo chi hauef-
 se veduti entro gli heremi qlli Antoni,
 Hilarioni, Paoli, e tanti altri haurebbe
 veduta vna congiuntura d'ossa, affomi-
 gliante alla morte istessa. Per questo par-
 landosi d'huomini santi, e penitenti si
 fa mention sol d'ossa nella parte corpo-
 rea, e si tralascia la carne. *Et exulta. ossa
 hum.* Nō è buono ch'essulti qsta carne,
 anzi bisogna affligerla, e castigarla. Ma
 vedo ben quanto al di d'hoggi cerchi
 ognuno

ognuno di rallegrar la carne, dandoli i suoi contenti. Ognuno cerca di pascere la bene, nudrirla bene, vestirla bene, e gouernarla bene. Vt exultet in rebus pessimis. Quindi fanno i bei giardini, Prou. 2. le delitiose fontane, di cui ne sei abondante (ò Nap.) i superbi palagi, i sontuosi conuitti, le giuocose feste, i dorati Cocchi, i morbidi Caualli, le ricche liuree; per dar piacere alla carne. Tutto il mal nostro viene perche habbiamo troppa carne, ch'è pena si vedon l'ossa. *Et exultabunt ossa humil.*

San Paolo dice. Si. n. secundum carnem Rom. 8. uixeritis moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaueritis uiuetis. Non è cosa buona la carne, perche in quella non u'habita cosa di buono. Scio. n. q. Rom. 7. non habitat in me, hoc est in carne mea bonum. Quando ch'Iddio volse formar la Donna nobilissima creatura, non fa mentione, che togliesse carne; ma ossa, cioè vna costa d'Adamo. Tulit vnam de Gen. 2. costis eius, & repleuit carnem pro ea & edificauit Dominus Deus costam quam tulerat de Adam in mulierem. Perche non tolse carne d'Adamo, ma l'ossa? la causa è perche volea far vna nobilissima creatura, però tolse anco d'Adamo quel ch'era più nobile, cioè l'ossa assai più nobili della carne.

Ma forza è pur, ch'io vi dichi vn mio pensiero tratto da questa occasione; che

vuol dir che la Scrittura descriue la formatione della Donna con questo uerbo, Aedificauit? Noi sappiamo che l'edificare è proprio de palagi, e di case, ò tēpij, e di niuna altra creatura si dice, che fusse edificata, se non della Donna.

Simil. Io credo che con questo modo di parlare la santa Scrittura vogli dar un motto alle Donne, cō dirli, Aedificauit. Volea dir che la Dōna è come vn Palagio, per ornare vn Palagio vi vogliono molte cose, come farebbe à dir razzi di Fian dra, pitture vaghe, pietre di marmo fino, colonne di porfido, giardini fioriti, fontane delitiose, & molte altre cose, p renderlo vago, e bello; Così pur troppo è vero. Aedificauit in mulierem, tolta la metafora del palagio, però che per ornar la Donna vi voglion veste di seta, d'oro, di broccato, ecco i razi di Fiandra; non vi dirò delle pitture perche lo vedete voi, come sia dipinto questo Palagio delle Donne, con tanti belletti, con cinnabri, con mini, con uari colori. Ad ue-

1. Cor. 6 recundiam uestram dico (ò Donne) per che vorrei io colorirui le guancie di vergogna, non di colori fucati. Quāte pietre poi, non dico di marmo, ò porfido, ma di rubini, diamanti, smeraldi, e zafiri, vi vogliono p ornar questo palagio? i giardini intieri non son bastevoli di produr tanti fiori per intrecciarli il capo, e ornarne la persona. I fonti di questo

sto Palagio sono le tante acque rose & molchiate, che vi ponete su'l uiso (ò Dō ne) conchiudo che nō ui vuol tanta manifattura p adornar vn palagio, quāto per adornar uoi altre. *Filiæ eorū cōpositæ, circumornatæ, vt similitudo templi.* Ps. 143.

Ben con ragione dunque vi motteggia, che Iddio ui edificò . Aedificauit in mulierem ; Vi edificò come palagio , & habitatione dello Spirito Sāto, ma l'hauete voi cōuertito in mal'uso . Ma habbiamo lasciato la briglia forse troppo à questo discorso, ritiramosi nell' Aringo di prima , perche non siamo da lungi, ou'io dicea, che tolse Iddio l ossa d' Adamo per edificar la Donna , come parte piu nobile , e che quest' ossa hanno da rallegrarsi , come quelle che portano il peso, e la fatica di tutto il corpo. *Et exultabunt ossa humiliata.*

Christo in Croce volse mostrar tutte l'ossa sue. *Dinumerauerunt omnia ossa mea*, accio che tu christiano vedesti quel benedetto corpo quanto s'affaticò per te ; & che per la gran-fatica sua era tutto macilente , sì che à piacer tuo poteui numerarli tutte l'ossa . *Dinumerauerunt omnia ossa mea* . Si fece anatomia (vuol dire) del mio corpo, perche lo stracciarono di maniera sopra quel duro tronco della Croce, che si vedean chiaramente, e distintamente tutte l'ossa mie . *Dinumerauerunt*

omnia ossa mea. Come furono humiliatè l'ossa di Christo; poiche essendo Rè di gloria, morse con tanta ignominia. Tu Signor sei Rè, e mori come seruo; sei forte, & pareui debole, sei ricco e giacesti ignudo; sei Dio, e pareui solo huomo; tu sei giusto; e pareui huomo reo, e di mal fare. Ben poteui dir.

Pl. 118. *Humiliatus sum usquequaq; .* Quell' ossa tue son tutte humiliate nella morte, ma ecco poi, che esultarono nella resurrettione. *Et exultabunt ossa humiliata.* Così faran l'ossa nostre (carissimi,) mentre l'humiliaremo in questo mondo con affaticarsi ogni giorno; che s'è vero quello che hanno osservato alcuni anatomisti, l'huomo hauer tante ossa nel corpo, quanti son giorni nell'anno, io posso dir, che Iddio l'hà fatto, acciò non passi giorno senza fatica; & affaticandoti voi con humiltà, haverete il riposo eterno, e la benedittion di Dio, In nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen.

LETTIONE XVII.



*Auditui meo dabis gaudium, & læ-
titiā, & exultabunt ossa hu-
miliata.*



QVANDO, che vn per- Simif-
fetto, & eccellente musi-
co, hà sonato, ouer can-
tato molte, & molte sor-
ti de canzoni, e versi; se-
tra queste ne cāta, o suo-
na vna lieta, e gioconda, che di bellez-

za, e di vaghezza superi l'altre; voi sentite i circostanti vditori à pregar, che di nuouo si ripigli quella canzone due, tre, e quattro volte. La onde soglion si far certi ritornelli, massimamente nelle vostre vaghe canzoni Napolitane, per dilettrar l'orecchia. Così hà cantato il diuinissimo nostro Poeta, e soauissimo Salmografo David, che con la cetra sua altre uolte cacciaua lo spirito maligno; Hà cantato (dico) & cantato in questo Salmo molti, & molti bellissimi versetti, più vaghi d'ogni canzone; & è per dirne degli altri; Ma tra questi il più soaue, e lieto non so trouar di questo che habbiamo per le mani. *Audistis meo dabis* &c. Si farebbe torto à tanta uaghezza à non farli un ritornello, ripigliandolo due, e tre volte. E certo mi par vederui tutti nel cuore (nobilissimi ascoltanti) che tacitamente dite, vn'altra volta, vn'altra volta, risuoni questa melodia sì dolce. *Septies. n. repetita placebunt. Et io pur, riputandomi d'aggradir l'orecchie nostre, di nuouo ripiglio. Audistis meo dabis, &c.* Massimamente hoggi ch'è il giorno di Santo Martino, giorno allegro, e di letitia pieno, nel qual giubila la Santa Chiesa d'vna spiritual allegrezza. Incominciando à toccar questa soauissima corda.

Orat.

Audistis meo dabis gaud. &c. Tanto è

to è soaue, gioconda, e diletteuole la voce di Dio, che la sposa nei Cantici Cant. 22 disse con ardente desio. Sonet vox tua in auribus, meis, vox. n. tua dulcis. Suoni la voce tua, ò mio diletto, nell'orecchie mie, poi che è sì dolce, e sì soaue, che darai vn contêto infinito all'vdito mio. *Auditus meo dabis gaudium, &c.* Sonet uox tua. Vox. n. tua dulcis. Dolce si chiamerà la uoce d'un soua-
no, il quale delicatissimamente cantando fa certi passaggi, e tirate veloci nel canto, che ti trapassano il cuore. Così vuol dir. *Auditus meo dabis, &c.* Vox. n. tua dulcis, che passaggi fa questa voce del Signore dall'orecchia al cuore, dal cuore all'anima, dall'anima alla mente, e dalla mente ritorna in tutte le parti del corpo, e ne fa sentir di tanto contento fino l'ossa. *Auditus meo dabis gaudium & latitiam, & exultabunt ossa humiliata.* Ma riempira tutto di dolcezza, vuol dire. Che allegrezza credete, che sentiuua Mosè nel colloquio di Dio, benche parlasse per mezzo d'un Angiolo; Come si caua da Act. 7. quel discorso di S. Stefano, & testifica Atanasio Santo contro gli Ariani, & il gran Tertuliano contra prarea; Così Tert, Esaia, Gieremia, David, & tanti altri Profeti, Erano sì lieti, e sì giocondi, che rapiti in estasi, anzi assorti da tanta dolcezza; non si curauan più di man-
P 5 giar,

Ioh. 6.

giar, ne di bere, fastidiano ogni cosa, fuor che la parola di Dio. Domine ad quem ibimus, verba vitæ æterne habes. *Audistur meo dabis gaudium, &c.* Questa parola di Dio uien portata hoggidì per la bocca de Predicatori nell'orecchie vostre; quanto contento, & allegrezza vi pensate; ch'apporti à chi l'ode con buon spirito.

Psal. 18.

Quam dulcia faucibus meis, eloquia tua super meliori meo? Rallegra l'orecchie di fuori, & fa gioir il cuor di dentro.

Cant. 4.

Dicesi ne i cantici. Mel, & lac sub lingua tua. Che latte, che mele stà sotto la lingua del Predicatore? se non la parola di Dio ch'è latte per nudrirci, mele per adolcirci? Sì che il Christiano vditore, può dir, *Audistur meo dabis gau-*

Num. 10.

dium &c. Comandaua Iddio, che le Trombe cō le quali si rauaua il popolo fussero d'argento. Perche d'argento, e non di rame? perche la tromba d'argento è sonue nel suono, quella di rame è strepitosa, acciò ch'intendesse il predicator, & attendesse ad adolcir l'vditore nell'amor di Dio, più tosto, che a spauentarlo cō troppo timore, ma come tromba d'argento render sonuità, e letitia spirituale. *Audistur meo dabis gaud. &c.* Non sono salito sopra questo pergamo, per apportarui triste nuoue, per contristarui, anzi per rallegrarui; son parole di Dio queste, non son di

di Faraone, perciò desidero, che *Auditus vestro des gaud.* &c. Così ti prego (Signor) che à questo bell'vditorio, à questi amoreuoli tuoi vogli dar allegrezza tale, che ne sentino, non pur in Paradiso, ma quì anco nel mondo, gioischino della parola tua. *Auditus meo dabis gaud.* &c.

Ne i cantici di Salom. disse la sposa Cant. 5. vn'altra bella cosa à nostro proposito. Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est. L'anima mia (dice) s'è liquefacta, & intenerita, quando il mio diletto parlo. Questo diletto dell'anima sai qual'è? Christo, questo è il uero diletto, che tanto ci ama, e che noi douemo amare. Questo parla tutto il giorno per la bocca de Predicatori, per liquefarli l'anima. Non è cosa più dura quant'è l'anima del peccatore ostinato massimamente de gli auari incrudeliti verso i poveri, indurati nelle ricchezze, le quali à pūto son a guisa di q̃l Fiume, di cui disse Oui. nelle sue Metamorfosi.

*Flumen habet cicones, quod potum, Ouid.
saxeæ reddit.*

*Viscera, quod tactis inducit marmo-
ra rebus.*

Con questo petto indurato se ne viē tal volta il peccator ad vdir l'efficace parola di Dio, quella li penetra l'anima, l'infiamma, e liquefà, l'intenerisce verso i poveri; in quel modo à punto se Simil.

fosse vn vaso ptugiato, e pieno d'oro, ò di argento, non uscirebbe fuori di quei pertugi, essendo duro per se stesso ogni metallo. Nondimeno chi ponesse nel fuoco quel vaso, si liquefarebbe qll' oro, ò argēto, che fosse, & uscirebbe fuori di quei pertugi, e scorrerebbe in diuerse bāde. Parimēte essendo il cuore, e l'anima dell'auaro, come vn vaso pieno d'oro, e d'argento freddo, indurato più di qual si voglia metallo. S'accosta alla predica, alla parola di Dio, la qual è calda come fuoco. Ignitum eloquium tuum vehementer. Et ecco pian piano non s'accorgendo, sentesi muouer di dentro intenerirsi le viscere, liquefarsi l'anima; esce di Chiesa, dà limosina à quel pouero, aiuta quella Vedoua, dona à quell'hospitale (che questo è lo scorrer fuori l'oro e l'argento,) quel che dianzi tenea amassato insieme nei scrigni, sopra i granai, dona in quà, e in là; scorre la robba sua come oro liquefatto, perche ha intenerita l'anima per la parola di Dio. Anima mea liquefacta est, ut dilectus loquutus est. E sente più allegrezza colui nello spendere, & dar limosina, che non facea nell'accumular robba, & ammassar danari. Mentre era auaro mai sentiuo contento alcuno; perche l'appetito suo era tanto ingordo, e si fuor di misura, che i sacchi d'oro non l'hauerebbon re-

fo contento. Hor è liquefatta l'anima, e di poco si appaga, pieno di gaudio, e d'allegrezza. *Auditus meo dabis gaudium &c.* Con la tua voce m'hai dato allegrezza (Signor) *Vox .n. tua dulcis.* Et anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est.

Che allegrezza sente l'huomo spirituale, quando ode dal Predicator spiegarfi qualche bel concetto scritturale, qualche bel passo, che con bella maniera fa veder la grandezza della Scrittura. *Auditus suo dat gaudium & latit.* Tanta è l'allegrezza, che seco porta la parola di Dio nella bocca de Predicatori, che nelle riprensioni istesse l'anima si allegra; sentirà che il Predicator morde, riprende, punge, e pur sente contento nelle morcature, & punture istesse. *Auditus dat gaud. &c.* Anima liquefacta est, vt Dilectus loquutus est.

La parola di Dio è come la pioggia Simil. ouer rugiada, che cade sopra l'erba quasi secca dall'ardor del sole.

Qual sotto al più cocente ardor estimo Ariost.

Quando di ber più desiosa è l'erba:

Il fior, ch'era vicino a restar priuo

Di tutto quell'humor, ch'inuita al serba.

Sente l'amata pioggia, e si fa vno.

Così languisce l'anima, atta da gli ardori carnali; quando che li soprauiene questa felice pioggia, della qual lasciò scritto Mosè. *Concresecat vt pluuia domus tua* Deu 32

Strina

strina mea, fluat ut ros eloquium meū.
 Si rinuerdisce tutta, si allegra, solleuan-
 dosi à speranza in Dio solo. *Auditus suo
 dat gau. &c.* L'anima di David seccò
 quasi in tutto ne gli ardenti desiderij
 carnali, amando troppo disordinata-
 mēte Bersābea. Anima mea (diceua lui).
 sicut terra sine aqua tibi, sin l'ossa si sec-
 carono. Et ossa mea sicut cremiū arue-
 runt. Soprauenendo la parola di Dio,
 per il Profeta Nathan li diede speranza
 tale, che tutto allegro disse. *Auditur
 meo dubis gaudium, & latitiam & exul-
 tabunt ossa humil.* O gran virtù della
 parola diuina, massimamente quando
 vien spiegata dal Predicator con qual-
 che bella maniera; E niente quel che
 fingono i Poeti d'Hercole, che con la
 eloquenza sua hauesse forza di tirarli à
 dietro le persone. Onde i Francesi, co-
 me racconta Luciano, li fèrono vna sta-
 tua dalla cui bocca uscivano catenel-
 le di oro, le quali attaccate alle orec-
 chie di vna gran moltitudine, seco li ti-
 raua dolcemente, denotando in questo
 l'Eloquenza sua. Catene di oro son le
 parole di Dio, che legano le orecchie,
 anzi il cuore del christiano; e seco il tira-
 no in paradiso, à quel sempiterno gau-
 dio. *Auditur meo dubis gaudiū &c.* Ce-
 da pur Nestore, di cui disse Homero,
 che quando ei ragionaua, pareaua, che dal-
 la bocca stilasse dolcissimo mele. Ceda
 (dico)

Psal. 142.

Psal. 110.

Herc.

Nest.

Hom.

(dico) alla bocca del Predicator, che m^a da al Popolo la dolcissima parola di Dio più dolce che il latte, o il mele.

Mel & lac sub lingua tua. *Audisti meo Cant. dab. gaud. &c.*

Orfeo (secondo le fauole) sonando Orf. quella sua Lira tiraua gli animali, son- ti le pietre, e gli arbori, ad vdir sì dilette- uol suono. Questa è finzione. Ma non già il dire, che la parola di Dio habbi forza di tirar à se i cuori nostri, peggio che di tigre, ò di leoni. Con gran dilet- to. *Audisti meo dabis gau. &c.*

Haurere sentito dir di q^ll Amphio- Amph. ne, che con la sua dolce Musa edificò le muraglie di Thebe, raunando le pietre con il soaue canto. Questo non è vero, ma si ben è vero, che con la dolcissima melodia della parola di Dio, si tirano i cuori indurati come pietre ad edificar quella celeste Gierusalem. O melodia, O soauità giocòda, ò felici orecchie, che ascoltano. *Audisti meo dab. gaud. &c.*

Ma perche dice. *Gaudium, & latitiam?* Dub. Non bastaua à dir *Gaudium*, ouer *latr. Sol.*

tiam? N^o è souerchio il Profeta in que- ste parole, perche vuol mostrar la dop- pia allegrezza, che riceueremo in cielo; vna quanto all'anima, l'altra quanto al corpo; vna interiore, l'altra esteriore, le- quali pur si prouano anco qui nel mon- do. *Gaudium*. Quanto all'interiore, *lati- tiam*. Quanto all'esteriore. Queste son Prou. 31 quel

- Esa. 49. quelle due vesti, delle quali disse. Salom. Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus. Et Esaia. In terra sua duplicia possidebunt. *Gaudium latitiam.*
- Fig. Figurato nel patiente Giob, il quale hauendo perso tutto e robba, e figliuoli Iddio larghissimo remuneratore delle nostre fatiche, li raddoppiò ogni cosa.
- Iob. 42. Astdidit Dominus omnia quaecunque fuerant Iob duplicia. Prima hauea sette mila Camelli, e sette mila pecore, ce ne furon restituite quatordecim mila. Hauea sol cinquecento paia di buoi e tante asine, nel fine arriuarono al numero di mille. E ben vero che potrebbe dirmi alcuno, se Iddio raddoppiò ogni cosa a Giob: perche non li raddoppiò anco i figliuoli? sette n'hauea innanzi de' maschi e tre femine, sette n'haueo anco dopò, e tre femine. Doueano esser quattordecim figliuoli, & sei figliuole. Si risponde prima, che se multiplicaua i figliuoli, si minuiua la robba; tanto màco ne sarebbe restata a ciascuno, e sarebbe stato vn multiplicare gentem, & non magnificare latitiam. Potiamo dir ad vn'altro modo, e meglio, che pur li raddoppiò i figliuoli ancora, p̄cioche i primi sette, e l'altre tre, ancor che fossero morti quanto al corpo, viueano quanto all'anima; & al giorno del giudicio Giob si trouarà hauer quatordecim figliuoli, & sei figliuole in anima, e corpo.

po . Il che non si può dir dell'altra rob-
ba, e de gli armenti, e qui si viene à con-
fermar l'immortalità dell'anima, si ch'è
vera . Addidit omnia quæcumque fue-
rant Iob duplicia.

Con questo essemplio di Giob deue
consolarli ciascuno, & tenerli sicuro,
ch'in fine riceuerà il doppio, anzi il cen-
tesimo frutto. *Gaudium, & letitiam.* Iob. 10.
Si rallegreranno anco i sensi. Ingre-
dietur, & egredietur, & pascua inue-
niet . Ingredietur con l'anima à con-
templar Iddio . Egredietur, con questi
sensi del corpo à rimirar l'umanità di
Christo . Et pascua inueniet . Troue-
rà pascolo, cioè allegrezza in tutte le
maniere. *Gaudium, & letitiam.* Cosa
veramente che non sarà ne gli Angioli, Fig.
perche non sono capaci di queste due
stole. Non vestientur duplicibus, si con-
tenteranno del gaudio interiore dello Gen. 43,
spirito, non haucranno la letitia ester-
na de sensi, per esser incorporei; ma noi,
Gaudium, & letitiam. Giosepe (se vi
ricorda) fece vn bellissimo conuito à
suoi fratelli, e comandò, ch'al fratello
vterino, cioè à Benjamin, nato dell'istef-
so Padre, e dell'istessa madre, fussero da-
te cinque parti di più, che a gli altri fra-
telli nati sol dell'istesso padre . Maior-
que pars venit ad Benjamin, ita vt quin-
que partibus excederet.

Questo conuito, che fà Giosepe à
suoi

LUC. 22. *suoi fratelli, è la Beatitudine, che ci prepara Christo in paradiso. Ego dispono vobis sicut disposuit mihi pater regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo, (come v'hò detto di sopra) à questa tauola sederanno i fratelli di Christo, cioè le creature rationali: gli Angioli si chiamano fratelli di Christo, hauendo il padre istesso, cioè Dio l'huomo si dimanda fratello vterino di Christo per esser dall'istesso padre Iddio, & anco dall'istessa natura humanà: questo fratello vterino darà cinque parti di più de gli Angioli, cioè il contento de i cinque sensi, i quali tutti si rallegreranno in Christo, come huomo, e così noi saremo felici e nell'anima, e ne i sensi, se ben d'altra maniera di quel che siamo hora; perche hora i sensi sono indiscreti, & disordinati ne i loro oggetti, all'hora ordinatissimi faranno. *Dabit ergo gaudium, & letitiam. Et questi duo sensi, cioè il gusto, & tatto, che si satiano ne i loro oggetti, in Paradiso non saranno satiati à questo modo, come quà, ma q'l gaudio ridòderà anco in questi duo con vn modo incōprelibile. Dice David. Sitiuit in te anima mea, quā multipliciter tibi caro mea. L'anima hà sete in vn modo solo di Dio, pche è vna indiuisibile; ma la carne in molti modi brama Iddio, & si beatifica in Christo.**

sto. Quam multipliciter tibi caro mea.

E non sol questo, ma; *Exultabunt ossa humiliata*. Per toccar la seconda corda di questo soauissimo registro; tutto il corpo in somma gioirà d'infinita allegrezza. *Et exultabunt ossa humiliata*. E per contrario forza è dire, che l'ossa superbe habbino da esser depresse nell'inferno, come quelle, che non si vogliono piegare alla legge di Christo.

S'è offeruato per cosa stupenda, che *Simil.*
l'ossa dell'Elefante sono intiere senza nodi e senza giunture, non possono piegarsi, e sono inflessibili, onde s'auiene, che questo animale cada vna volta in terra, non può più drizzarsi in piedi per se stesso, e quando ei dorme s'appoggia ad un arbore, e quei del paese astutamente segandolo cade, e cade con esso lui l'Elefante, e a questo modo l'acquistano. Io direi che così fussero i superbi le cui ossa son senza giuntura, sono inflessibili, non si uogliono humiliare. O miseri s'appoggiano all'arbore della vanagloria, che viene al fine segato dal Dianolo cō la sega del tēpo, cadono & nō possono più leuarsi, tal che si può dir. Ruūt ossa supba ma: *Exul. ossa h.* qll'ossa flessibili sono gagliarde, & potēti per drizzarsi i piedi, saltar, e tripudiar. *Ex. os. hu.* Vi dissi già l'altro giorno, che ossa humi. vuol dir ossa forti. Del fortissimo *Simil.*
Leone si dice, che ha l'ossa tanto dure, e forti,

forti, che percosse insieme scintillano fuoco. In questa maniera uorrei io vedermi l'ossa forti (carissimi) che percosse, cioè ingiuriati che uoi sete, & offesi (come accade) l'un con l'altro, gettati fuoco di amore, & charità, repacificandovi l'un con l'altro, e così sarete forti, & anco humili; humiliati sotto la dolce legge di Christo, ilqual dice. *Diligite inimicos vestros. Et exultabunt ossa hu.*

Per queste ossa ancora potremmo intendere i peccatori duri, & ostinati più che un osso, si rendono molli, & humiliati all'hora, quando cedono alla parola di Dio, si riconoscono per peccatori; e così esultano. *Et exultab. ossa hum.*

Ezc. 37. Leggessi in Ezech, che egli uide un campo pieno di ossa aride, e secche grandemente, e li disse l'Angelo. Putas ne uiuent ossa ista? Non so signor (rispose Ezechiel) tu'l sai. Vaticinare (disse Iddio) ossibus istis; ossa arida audite uerbum Domini. E profetando Ezechiel, che Iddio li manderebbe lo spirito, e uiuerebbono, vestendole di carne, e di pelle, *Factus est sonitus, & ecce commotio.* E così si vniron quelle ossa disgiunte, se gli stese sopra la carne, e la pelle, & co i nerui si attaccauano insieme; da quattro venti poi venne lo spirito, e soffiando in quelli, fece comparir huomini uiui. *Et steterunt super pedes suos exercitus magnus nimis.*

Questo

Questo campo è il mondo pieno di ossa de morti, cioè de peccatori morti dal peccato, però dice che erano ossa di interfetti, e uccisi, non morti di propria natura, il peccato gli hà occisi. Dentes Eccl. 21. Leonis dentes eius, interficientes animas hominum. Ossa arida audite verbum Domini. O quante ossa aride vedo io in questa Chiesa, secche della gratia di Dio. Oso arido è il superbo, oso arido è l'anaro, oso arido è il carnale arso ne i propri desij; oso arido è l'inuidioso, che se stesso macera; oso arido, e secco è l'iracondo, che si consuma nel fuoco dell'ira. Ossa arida audite verbum Domini, laqual parola è dolce, e soave; *Et audiui uestro dabit gaud.* *Et latit. Et exultab.* ossa humil. Ossa arida ergo audite verbum Domini. E mentre il Profeta profetava. Factus est sonitus, & ecce commotio. Questo mormorio, & interrotto suono è quello, che si fa nella Confessione accusando i propri peccati. Factus est sonitus prophetante me. O felice suono, che quanto più le ossa sonó aride, tanto maggiormente risuonano; Così quanto son maggiori i peccati si deue con più dolore risonar nella Confessione. Et ecce commotio. Questa è la commotion interna del peccatore, quando si commoue per la predica, si intenerisce, si duole de peccati; profetando Ezechiel. Ecce commotio, O Signor,

gnor io ti prego, commouì tu le uiscere di questo Pergamo, commouì tu le viscere di queste ossa aride, manda lo spirito tuo. *Vt reuiuiscant*, falli succrescer la carne molle, cioè la pietà, stendili sopra la pelle della protection tua, legalle insieme co i nerui della tua dilectione. Vedi come stan sparse e disunte pie-
 ne di risse, e gare. Fà ti prego dolce Signor che. *Accedant ossa ad ossa, & vnūquodq; ad iuncturam suam*, che si abbraccino insieme, ognun serui il suo grado, niuno superchi l'altro, ma stiansi cō vn retto ordine. *Vnumquodq; ad iuncturam suā*. E così (Nap. mio gentile) si farà vn bello essercito in questa Chiesa militante, forte & gagliardo, si alleggerà ciascuno spiritualmente. *Et exultab. ossa hum.* Glorioso, & inuitto Martino, che in questo essercito fosti un Marte di fortezza, si che rapportasti gloriosa vittoria del nemico tuo, ti prego a rinforzar queste ossa nostre humiliare nella battaglia; accioche teco in fine passiamo alla trionfante Chiesa, Per
 Christum Dominum nostrum. Amen.

LETIONE XVIII.



Auerte faciem tuam a peccatis meis.



QUANTO passino presto i contēti, e l'allegrezze di questo mondo (ò Nap.) si puo scorgere per continua proua, e per autorità delle sacre lettere.

Per proua il vediamo sì chiaro, che non mi è bisogno ir cercando ragioni persuasive in questo; se si continua vn giorno l'allegrezza nostra, senza esser in terrota, par vn miracolo.

*O vita nostra, ch'è sì bella in vista, Petrar.
Com'pde ageuol mēte in vn mattino,
Quel ch'in molt'anni à gran pena s'
acquistà.*

Fù richiesto da vno vn Filosofo, che cosa li pareva di questa nostra uita, come durano i conti suoi; e quello senza risponder nulla, si lasciò veder vn poco, e poi s'ascese. Insinuando per questo, che non è se non vn poco d'apparenza. E come vn fiore la mattina vago e bello, la sera secco. *Omnis caro fœnum, & Es. 40.
omnis gloria eius quasi flos agri, exiccatum.*

catum est fœnum, & cecidit flos.

La sacra Scrittura, che non può mentire, chiaramente ci predica, che breui, & pochi sono i contenti di questa vita.

Iob. 20. Son scritte in Giob queste parole. Hoc scio à principio, ex quo est positus homo super terram, quod laus impiorum brevis sit, & gaudium hypocritæ ad instar puncti; Chi vi pensate che sia questo Ipocrita, il cui gaudio è a guisa d'un punto? non altro certo che il mondo vero Ipocrita, che sol in apparenza è bello, Ipocrita, che inganna ciascuno. Ma come è a guisa di vn pōto solo l'allegrezza sua, essendo che noi vediamo molti goderli in felice stato venti, & trenta, e cinquant'anni? E sottile questa inuestigatione; ma habbiate un poco di pazienza, che ue'l fò ueder apertissima mente, e direte certo è uero, che, Gaudium hypocritæ ad instar puncti. Mi dirà colui che ha uissuto cinquant'anni senza disturbo, in gioia, & allegrezza. questo ancor che nō possa essere, il voglio ammettere: ma dimmi un poco, di questi cinquant'anni quanti ne hai? Vn solo: perche gli anni passati son passati, quei da uenire non sei sicuro di hauere, adū que ti resta un'anno solo di buon tempo. Di dodeci mesi che sono in un anno, sol un mese con fesserai hauere, per esser scorsi i passati, e poco sicuro di q̃i che hanno à uenire; adunque de dode-

ci mesi hai sol questo mese presente di
 Nouembre. Di quattro settimane, ò po-
 co più, che sono in un mese, nō mi puoi
 negar di hauer altra, che questa settima-
 na presente per l'istessà ragione, che le
 passate non hai più, & non hai ancora
 quelle da venire. Di otto giorni i qua-
 li sono in vna settimana hai sol questo
 giorno, che è Dominica, perche i passa-
 ti son scorsì irreuocabilmente, nō puoi
 esser sicuro di viuer dimane, adunque
 possiedi sol questo giorno: de dodeci, ò
 più, ò meno, hore che corrono nel gior-
 no questa hora presente conuiene, che
 tu dica solamente hauere; mostrami le
 hore passate tue, e quelle da venire, che
 all'hora haurai ragione. Di sessanta mi-
 nuti, che si trouano in un hora, vn sol
 minuto possiedi, e di infiniti punti, che
 si trouano in vn minuto, sei astretto à
 dire che vn sol punto hai della vita tua,
 perche non hai più punti passati, & nō
 sei sicuro di quei che hanno da uenire,
 però vn sol punto possiedi. Adunq; di
 cinquant'anni hai vno anno solo, vn
 mese solo, una settimana sola, un gior-
 no solo, una hora sola, vn minuto solo,
 & in vn punto solo si risolue tutta la ui-
 ta tua, tutta l'allegrezza tua, tutto il con-
 tento tuo; ò misero mortale; che pur
 troppo è vero. *Gaudium hypocritæ ad
 instar puncti.*

Tutto questo volse darà d'intender

2

Iddio

Ezech. 4 Iddio al Profeta Ezechiel, quādo li disse. Sume tibi laterem. Piglia un quadrello, ò vn mattone, ch'è vna pietra cotta, dissegna in quella tutta la Città di Gierusalem, con vno essercito à torno, con munitioni, con machine da cōbattere, vi disegnerai vn riparo di pietra alto, gli ordinarai à torno squadre de soldati. Come volea Iddio che in si poca cosa angusta, qual è un quadrello fragile al romperfi, si descriuessero tante, manifatture, città, esserciti, torre, palagi, machine ripari: non potean disegnarsi queste cose in una tauola grāde? Qui stà il misterio acciò l'intendi (ò Nap. mio) che tutte le pompe del mondo, tutta la gloria, tutte le Città, tutti i palagi, tutte le torri, tutti gli esserciti, che fan sì bella vista, in fine si restringono in vno angusto, & fragil mattone, perche ogni cosa è picciola, & angusta. *Gaudium Hypocritæ ad instar puncti*, poco vi vuole a capirlo. Quando Christo fù portato dal Demonio sopra il mōte eccelfo (per darui un testimonio antico nella legge noua) dice S. Luca; *Ostendit illi omnia regna orbis terræ in momento temporis*. In vn momento li mostrò tutto: com'è possibile in vn batter d'occhio poter scorrer tātī paesi, regni, Città, Castella? Ci vuol dar ad intendere con queste parole. In momento temporis, la picciolezza di tutte le cose mondane,

dane, che nou vi vogliono anni, mesi, settimane, giorni, minuti, basta vn punto solo, vn momento, à ueder tutto. In momento temporis, questo è pensiero, d'Ambrogio santo sopra S. Luca. Tre Ambr. cose poco durano, sereno d'inuerno, tranquillità di mare, splendor di luna: noi potiamo aggiunger la quarta, contento del mondo. Dice anco Salom. Ho Eccl. 10. die est Rex, cras morietur. Scorre la vita nostra come ombra, quæ quasi flos egreditur, & cõteritur, & fugit velut umbra; chi sà, che lo Spagnuolo non chiama l'huomo, vmbre, per denotar ch'è come l'ombra vana; passa passa questa vita, passano i contenti, passan le glorie, passano i trionfi, più presto, che faccio io à dir queste parole. ma se parlate de trauagli, e disgusti durano assai.

Et è parso così a sua diuina Maestà farci assaggiar più aceto, che vino; più amaro che dolce: acciò non fussimo tratti alle volte, come il buon Pietro quando uide Christo risplendẽte, à far nostra stanza quiui in terra. Volea Iddio, ch'in ogni sacrificio si ponesse del sale. Pactum salis est sempiternum. Nu. 18. & altrove. Quicquid obtuleris sacrificij sale condies. Non volea così dell'oglio, come appare nel Leuit. al 5. & nu. Num. 5. 5. perche l'oglio significa la consolatio ne, & allegrezza, il sale le tribulationi.

Ma per non girar tutto hoggi in cosa si manifesta, ch' in questa uita l' allegrezza è poca, & i guai son molti, vedetene un ritratto in questo Salmo. *Miserere*, il quale comincia in amarezze & tristezze. *Miserere mei Deus. Tibi soli peccavi, peccatum meum contra me est semper. in iniquitatibus conceptus sum.* S'era vn

poco rischiarato questo torbido tempo che dianzi pareva pieno di sospiri, e lagrime, come tanti uenti, & pioggie, s'era fatto sereno con dir. *Audiuimus meo dabis gaud. Et letit. Et exultabunt ossa humilia.* chi non haurebbe pensato che douesse seguir ancora quest' allegrezza per tre, o quattro uersetti? Nondimeno ecco

Iob. 38. lo ripigliar la cetra dolente di piati. *Cithara nostra uersa est in luctum.* Torna si à parlar di peccati, d' iniquità, cose tutte da piangere. *Auerte faciem tuam a peccatis meis, et omnes iniqu. meas dele.*

Vero ritratto della uita nostra, che tra tanti uersetti esposti, ne habbiamo trouato vn solo lieto, la doue anco p questo noi tratti dalla sua dolcezza, come fù Pietro sopra il monte Tabor, che disse, *faciamus hic tria Tabernacula*, gli habbiamo fatte tre lettioni, *Horsú* torniamo à i pianti più conueneuoli a' piententi, che le letitie. *Auerte faciem tuā a peccatis meis.*

Auerti sopra questo *Auerte*, che par molto dissonante, come è possibile, che
David

David preghi Iddio, che riuolga altrove la sua faccia. *Auerte faciem tuam*, la qual altre volte tanto bramaua? E poco à basso dirà. *Ne prouicias me a facie tua*? E disse ancor. Auertisti faciem tuā à me, & factus sum conturbatus. Et hora prega. *Auerte faciem tuam*. Conuiē prima accordar questa dissonāza, come i sonatori, che prima accordano i loro stromenti, auanti che suonino. Così poi accordaremo questa lira che par sia distemprata; e poi andremo toccando di passo in passo questa corda. *Auerte faciem tuam a peccatis meis*. Due sono le faccie di Dio (parlādo similitudinariamente) vna di misericordia, l'altra di giustitia, l'vna è lieta, e gioconda, l'altra spauenteuole. La prima vien desiderata da ciascuno. Ostende mihi faciem tuam. E David altroue. Ostende faciem tuam, & salui erimus. Della seconda è scritto. Non est sanitas in carne mea à facie iræ tuæ. Et ancora. Ascendit fumus in iræ eius, & ignis à facie eius exarsit; della qual faccia disse anco Gioel. A facie eius cruciabuntur populi, & omnes uultus redigentur in ollam.

Queste due faccie furono figurate in quel Cherub visto da Ezechiel nel tempio. Duas facies habebat Cherub, faciem hominis iuxta palmam ex hac parte, & faciem Leonis iuxta palmam ex alia parte expressam. Cherub era vna

forma d'uccello come vn'aquila nō conosciuta, & hauea due faccie vna d'huomo, l'altra di Leone. Quest'aquila non conosciuta è Iddio, il quale si dipinge nella scrittura con due faccie, cō quella d'huomo benigna, ch'è q̄la della misericordia poi anco la faccia di Leone seuerò della giustitia. Prima hà faccia d'huomo, poi di Leone; perche prima vsa l'atto di misericordia, poi quel di giustitia. Nell'incarnatione mostrò la faccia d'huomo, al dì del giudicio la mostrerà di Leone. Queste due faccie dee hauer'ogni Principe, & prelato, vna per premiare, & adolcir il suddito, l'altra per punire chi falla; con vna amorosamente trattando, con l'altra a i bisogni seueramente castigando. Ma hoggi di par, che molti habbino perso la faccia d'huomo, e ritenghino solo il volto di Leone seuerò, & vorace. Stando queste due faccie in Dio, facil cosa è conciliar David con se stesso, e dire, che quando brama la faccia di Dio, intende quella d'huomo della misericordia: quando dice hora. *Auerte faciem tuam a peccatis meis.* intende di quella di Leone della giustitia. Tu non puoi fuggir (ò christiano); vna delle due faccie; ò che hai da esser mirato da una, ò dall'altra. Dice Sant. Agostino. *Vis fugere ab ipso? fuge ad ipsum.* Come ti dicessie; se tu uoi fuggir

gir la faccia di Dio adirata, corri alla faccia di Dio placata; come fece quel Cittadin Romano, che hauuta la sentenza contra da Cesare, s'appellò da Cesare adirato à Cesare non adirato. Così fa quini David. *Auerte faciem tuam à peccatis meis.* Io mi appello da questa faccia della giustitia à quella della misericordia; Sant'Agostino risolve il *Auguf.* dubbio ad vn'altro modo, e dice, che altro è riuolger la faccia da i peccati, altro riuolgerla dalla persona; non dice David *auerte faciem tuam à me*, ma *à peccatis meis.*

Habbiamo dunque in tal modo accordata la dissonanza di queste parole: hor sentiamo l'armonia loro. *Auerte faciem. &c.* Tra gli effetti buoni che fa Amore in noi altri, vno è questo di far cauto l'amante, che non commetta errore, ne faccia cosa brutta alla presenza della cosa amata. Si vede chiaro ne gli amori profani, che sempre l'amante cerca comparir auarà la sua amata bē creato, e virtuoso; e più tosto, che cometter fallo sù gli occhi suoi, si nascōderebbe sotto terra; e se gli accade in Giostre e Tornei far errore in presenza di chi ama, auāpa di vergogna, & li par nulla se tutto il mondo l'hauesse veduto, fuor che quella. E di tutto questo n'è causa Amore. Hor se l'amor profano cagiona sì bell'effetto, molto più il farà

Pfal. 17. l'amor diuino. Dauid ch'amaua Iddio sopra tutte le cose. Diligam te Domine fortitudo mea si trona hauer fatto vn fallo anzi duo falli, e forse più errori alla presenza dell'amato Iddio. *Et malum coram te feci.* Si confonde di vergogna, scoppia di dolore, e pagherebbe la uita istessa, che, per impossibile, Iddio non l'hauesse mai ueduto, ò che hauendolo pur veduto almen riuolgessè la faccia altroue, & fingessè non l'hauer veduto. *Auerte (ò Signor.) Faciem tuam a peccatis meis,* io mi vergogno (uol dir) tanto dell'error mio.

Petrar. *Che del mio Vaneggiar vergogna e'l frutto.*

*E'l pentersi, e'l conoscer chiaramente
Che quãto piace al mōdo è breue sogno.*

Tutto auiene (Signor) perche t'amo, che s'io non t'amassi, e non temessi, poco mi curerei l'esser stato veduto da te, ma l'amor, che ti porto, mi fa abbrusciar di vergogna. Fingi (Signor) di non vedere tanti miei falli, fingi ti prego.

Auerte faciem tuam a peccatis meis. E di quì cauate (vditori miei cari) la cagione, perche si poco vi uergognate di nascosto commetter mille peccati alla presenza di Dio, che n'haureste vergogna appresso il mondo; pche poco amate Dio, e più amate il mōdo; tenete più conto dell'honor momentaneo, uano, e lieue, di questo poco fumo; che non fate

fate dell'honor di sua Maestà diuina. Che s'amaste Iddio da buon senno, con tutta l'anima vostra, nascerebbe in uoi una uergogna santa di commetter peccato alla sua presenza, per non offendere quello, che tanto amate; e direste.

Auerte faciem tuam a peccatis meis.

E buon segno la vergogna nel peccato re; perch'è come vn freno, & un potèr ritegno dal peccare. vn certo Filosofo, uedendo un giouanetto uergognarsi d'alcuni errori, disse. Salua res est. David Psal. 82.

ancora lui disse. Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum.

La vergogna è com'il ciel' rubicondo Simil.

della sera, che dimostra il sereno del seguente giorno. Così volete voi far un Mat. 16

giudicio se quel giorno dell'altra uita

farà à uoi sereno in cielo, o torbido nel

l'inferno? mirate se ui tingete le guàcie

di vergogna, questo rossore è buon se-

gno; ma chi ha una fronte di meretri-

ce senza vergogna de peccati suoi, stà

in graue pericolo d'eterna dannatione.

Chi hauesse uisto David in quell'ho-

ra, haurebbe uisto vn Carbone infoca-

to di vergogna, che per non star à fron-

te di Dio dicca. *Auerte faciem tuam a*

peccatis meis.

Vn'altro testo dice. *Auerte furorem*

tuum a peccatis meis. Perche'l furore si

vede proprio ne la faccia adirata, in q-

sto modo conobbe Giacob il fuotero Gen. 31.

fuo eſſer adirato, contro lui. Animad-
uertit faciem Laban, & non eſſet erga
ſe ſicut heri, & nudiſ tertius, vidde nel
la faccia, & ſcoperte lo ſdegno di Labā.
Coſi il volto di Dio adirato ſi moſtra
verſo i peccatori. Vultus autem Domi-
ni ſuper facientes mala, vt perdat de ter-
ra memoriam eorum. Beniffimo dui-
que in luogo di furore ſi può dir. *Auer-
te fac.* &c. non voglio però dir, ch'in
Dio ſia queſta paſſione d'Ira, e di furo-
re; perche Dio è immenſo ſenza quanti-
tà, buono ſenza qualità, ſoſtanza ſenza
accidente, egli è per tutto ſenza luo-
go, ſupremo ſenza ſito, è antico ſenza
vecchiezza, s'adira ſenza furore, ſi pente
ſenza mutarſi, & è veſtito ſenz'habito.
Ma ſi dice adirarſi, perche caſtiga, e fa
effetto come d'uno adirato; Et queſti
ſono parlari figuratiui, che ſi vanno ac-
comodando alla capacità noſtra, & in
queſte metafore parla anco David.
Auerte ſic. &c. Signor mio (vuol dire)
io ti conoſco adirato contra i miei pec-
cati, & tu vuoi riguardar à quelli, & giu-
dicarmi ſecondo le mie ſclerarezze ſon
ſpedito. *Auerte faciem* &c. Perche Si
iniquitates obſeruaueris Domine; Do-
mine quis ſuſtinebit? Se Iddio voleſſe
tener conto con noi ſottilmente de i
peccati noſtri, e delle meritate pene, chi
potrebbe ſoſtenere? Quis ſuſtinebit?
tanto graue il peccato, che non u'è co-

fa al mondo più graue di quello; e guar-
date le pesa, che pesa più che non fa
Iddio stesso; odi David parlando dell'
iniquità, dice. Quis sustinebit inuino.
Ma. Quia apud te propitiatio est, pro-
pter legem tuam sustinui te Domine.
Hò sopportato te (Signor) ma non pos-
so sopportar la grauezza del peccato, p.
che, Sicut onus graue grauatae sunt su- Psal. 37-
per me. Domine quis sustinebit? Ne an-
co le spalle d'Atlante, qual fingono so-
stener tutt'il mondo, porrebbero soste-
ner il peso graue d'l peccato.

Ad vn'altro modo hanno interpre-
rato alcuni qste parole. *Auerte fac.* Sc.
che per la faccia s'intēta il vedere, & il
conoscere di Dio, si che riuolger la fac-
cia da i peccati, è vn non vederli, ne co-
noscerli. In quattro maniere distinguo-
no i Theologi la cognitione di Dio, bē
ch'ir se vna sia, vna si chiama Scientia
simplicis notitiae. Con questa Iddio co-
nosce tutte le cose che furono, sono,
che faranno, & anco che mai nō faranno
possibili però all'essere. La secōda si chia-
ma Scientia uisionis. Con qsta conosce le
cose, che furono, sono, & faranno. L'altra
scienza si chiama Scientia approbationis:
con qsta si dice conoscere sol qlle cose,
che li son grate, & accette. Vi si aggiu-
gne la quarta, che vien detta d'alcuni,
Scientia reprobationis; cō la quale co-
nosce quelle cose, che li dispiacciono,

qual sono i peccati, e i peccatori, che à punto s'addimandano presciti. La prima, e la seconda cognitione è cōmune à tutte le cose, e buone, e triste. Oīa nu-

Heb. 4. da, & aperta sunt oculis eius. Cō la terza vede solo i buoni, e nō conosce i tristi, & scelerati, però dirà egli. Amen di-

Luc. 13. co vobis nescio vos: Cō la quarta vede,

Gen. 18 e conosce sol i peccatori; ond'è scritto.

Descēdām, & videbo ytrū clamorē, qui venit ad me, opere cōplenerint, an non, & vt sciam. Con questa cognitione non vede Iddio l'huomo conuertito, & giustificato, perche si è coperto con il manto della charità di Christo la qual, operit multitudinē peccatorum. però Dio mostra non vedere, e così vorrebbe Dauid. *Auerte faciem tuam. i. scientiam re probationis tuæ, a peccatis meis.*

Ma come faremo noi à nascondere i peccati nostri dalla faccia di Dio, che non li veda? Conuiē esser accorti (Christiani) in questo fatto, sò che non potiamo nascōder niente dalla faccia sua; nō dimeno si cōpiace Iddio veder noi ansiosi di nasconder i peccati nostri, vuole, che tentiamo qst'impresa. Chi vuole nasconder vna cosa, massimamente all'improuiso, se la pone sotto à i piedi, ò li

Gen. 31 fiede sopra coprendola con il manto, o con la vesta; come fece Rachele, laqual rubbò gl'Idoli al padre, e se ne fuggiua col marito; del che sospettando Laban

Fig.

pre-

presto li corse dietro tuttò sdegnato, e disse à Giacob. *Cur furatus es Deos meos?* la prudente Donna, per nascöder il tolto sotto il ficuo, vi sedeuà sopra, tãto che Laban nō trouò cosa alcuna; dōde acchetato si tornò à casa. Noi habbiamo rubbato gli Idoli à Dio quando pecciamo, rubbando q̃lla gloria, che si deuē à Dio, e la diamo alla creatura. Fà vn'Idolo colui della sua Donna, quell'altro della robba, e quell'altro del ventre suo. *Furatus es Deos meos*, dice Iddio, cioè il vero culto, & vero honore, che tu douresti dar solo à me, il dai á si fatte cose. Nel camino di q̃sta vita dūq; ti sopraggiunge Iddio, che vuole gli Idoli suoi, l'honor tuo. Come farai tu à nascöder questi Idoli de' peccati tuoi? Siedili sopra, calcali, spreggiali, quei peccati, che dianzi stauano sotto il capo tuo, Come disse Gieremia. *Facti sunt hostes eius in capite*, fà che tu li ponga sotto i piedi, spreggiandoli, e calpestandoli; q̃sto è il sederui sopra: e con il manto della charità cuoprirli. *Charitas. n. operit multitudinem peccatorum*. A q̃sto modo Iddio nō li vedrà, cioè sarà come nō li vedesse, se la passerà, anzi si placherà reco, come fece Laban con Giacob. *Auerte fac. tuam a pecc.* *Ecc.* Quanto importa il tener sotto i piedi le cose mōdane, e non si lasciar vincere da quelle. Ne gli atti Apostolici si legge, che i fedeli

Tren. i.

1. Pet. 4.

Act. 4.

deli credenti venivano con le lor facultà, e l'offerivano a i piedi de gli Apostoli. *Ad pedes Apostolorum*, perche così à i piedi? p'dinotarti, che calcauano tutte queste ricchezze del mondo: le teneuan sotto i piedi. *Ad pedes*, *ad pedes*, non si degnauano ne auer di toccarle con le mani, come cosa vile, e sterco, le pigliauano con i piedi. Quel che hoggi si piglia con ambe le mani allargate, cō tanta auidità, gli Apostoli santi pigliauano cō i piedi, non voleano abbassar niente nel pigliarle. *Afferrebant pretia eorum*, quæ vendebāt ante pedes Apostolorum, in segno che voleano essi restar padroni della robba, e non la robba d'essi, volean starli sopra, e signoreggiarla. Quello, che gli Apostoli teneuan sotto i piedi, noi lo teniamo in capo. *Facti sunt hostes eius in capite*, q̃te nemiche ricchezze, questi Idoli de peccati li portiamo in capo. E come può fingere Iddio di non vederli, se tu li porti in capo?

Treni. I. per Elmiro, e per insegna? *Facti sunt hostes eius in capite*, tu ne farti troppo aperta mostra? è uano il dire. *Auerte faciem tuam a peco. meis*, mostrerebbe Iddio esser cieco, quando s'ingegne di non veder peccati si grossi, e si manifesti, quali porti in capo, però è sforzato pigliarne castigo. O come sarà terribile questa faccia à peccatori nel giorno del giudicio, quando dirà. *Itemaledicti i igne eternū.*

Due:

Due maniere di castighi darà Iddio à quelli, che nò hauràno coperti i lor peccati dalla sua faccia, vna temporale, l'altra eterna, mostrate à Gieremia, quādo Ier. r. li disse. Quid tu vides Ieremia? Rispose. Virgam v. g. ilantem ego video. Bene uidiſti, diſſe Dio. Quia ego vigilabo super verbo meo. ſtā vn'altro poco, e li dimanda ciò che vede, riſpoſe il Profeta, Ollā ſuccenſam ego video, & faciem eius à facie aquilonis. Due viſioni ſon queſte, vna d'vna bacchetta vigilante, laqual forſe era piena d'occhi; l'altra d'un'olla, ò vaſo pieno di ſuroto. Sai che coſa dimoſtrano queſte due viſioni; duo caſtigghi, che darà Iddio à peccatori: Prima con la verga vigilante: q̃ſta è la uerga del ſuo ſuroto. Verga in quanto caſtiga. Vigilante perche vede prima i demeriti. Quando che'l Giudice caſtiga il reo ſenza prima veder la cauſa, è verga; ma non è vigilante; quando poi vede, e non caſtiga, e vigilante, ma non uerga; verga uigilante deue eſſer la giuſtitia, ueder bene quando caſtiga. Mala coſa percuotere, caſtigare, e non ſaper pche, ſono queſte baſtonate da orbo, e da cieco, ſenza diſcretionē. Non adoprare queſta mazza cieca, ò padri, ò giudici, ò padroni, ma fate che habbi gli occhi. Virgam v. g. ilantem ego video. Coſi è Dio, che vede prima i demeriti noſtri. O Signor riuolgi queſta faccia, e gli occhi

moi

376 Concetti Scritturali

tuoi altroue, non mi castigar come io meritarei. *Auerte faciem tuam, &c.* Vedendo poi Iddio, che questo castigo della mazza non ha giouato in questo mondo, adopra l'olla infocata. *Olam succensam ego video.* Questo è l'inferno; & è detto Olla, vaso rotondo, che denota la sua eternità, che mai haurà fine, piena di fuoco. O questo castigo (Signor) è peggio, perche la faccia sua stà verso aquilone, dal qual uiene ogni male. Non mi castigar secondo questo. *Auerte faciem tuam a peccatis meis &c.*

Es. 16.

E per far vn buon riparo à tutti i colpi dell'ira di Dio, ecco ch'egli ci hà fatto un muro, & antemurale, e posto tra se e noi, accioche nascondiamo i peccati nostri, questo è Christo. *Saluator ponetur in ea murus, & antemurale,* posto in mezzo tra Dio e noi; se Dio vuol veder noi, conuien che veda prima Christo, se vuol percuoter noi, conuien che percuota prima Christo; flagellar noi flagella prima Christo. ben dicea David. *Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui.* se tu vuoi riguardar me, riguarda prima Christo; che tu ti placherai. Dunque (Signor.) *Auerte faciem tuam a peccatis meis.* Et respice in faciem Christi tui. Se non vi ritirate dietro questo Crocifisso (o peccatori) sete spediti: quà,

Gal. 3.

quà , Signor , corro sotto l'ombra tua .
Scapulis tuis obumbrabis mihi , & sub
pennis tuis sperabo , Scuto circunda-

bit me veritas tua , non timebo à

timore nocturno , neque à

sagitta volante in die ;

E quì lieto , e sì .

curo mi ri-

pofo ,

&

faccio fine con la

benediction

tua .

Amen.



BET.

L E T T I O N E XIX.


Et omnes iniquitates meas dele.

DA L T O Profeta Ezechiel, à cui furono riu-
lati infiniti secreti sotto-
certi enimmi, & oscuri
parlari, racconta che Id-
dio li disse. Et tu fili ho-
minis sume tibi gladium acutum, radē-
te m. pilos, & assumes eum, & duces per
caput tuum, & per barbam tuam. Pi-
glia dice Iddio vn coltello tagliente,
cioè vn rasoio, e radi tutti i capelli tuoi,
e la barba, e poi piglia vna stadera, e pe-
sali in tre parti eguali. Vna parte abbru-
sciala nel fuoco nel mezzo della Città,
l'altra con il coltello vā tagliando à tor-
no à torno: Tertiam vero aliam disper-
ges in ventum, & gladium nudabis post
eos. Spargili al vento, e sfodrali il col-
tello à dietro. Horsù (Nap.) hoggi
non voglio pace teco, anzi guerra; ec-
comi quā con il coltello in mano. Id-
dio vuole, che lo sfodru contro di uoi,
& con quello vi penetri il cuore: e que-
sta sia la parola di Dio più acuta d'ogni
tagliente.

tagliente coltello . Assume tibi gla- Heb. 4.
dium acutum . Eccolo Signor mio ,
se ben io son di poche forze , tu da va-
lore allo spirito mio , acciò ch'io possi
penetrar fin dentro l'anima di questi
nobilissimi vditori .

Et tu fili hominis : Parla al figliuo- Fig.
lo dell'huomo , all'huomo che viue se-
condo Adam carnale . Quando tu vi-
ui secondo lo spirito , piu tosto tu deui
esser detto figliuolo di Dio . Ut sitis fi- Matt. 5.
lij patris vestri qui in celis est . ma quan-
do tu viui secondo questo senso carna-
le ; all'hora tu deui esser detto figliuo-
lo dell'huomo . Et tu fili hominis . Et
per questo Christo benedetto s'addi-
mandaua sempre , filius hominis . ra-
re volte trouarete ch'egli s'addimanda
se figliuolo di Dio , perche rappresen-
taua l'huomo peccatore . Deus filium Rom. 8.
suum misit in mundum , in similitudi-
nem carnis peccati . E questo fù auan-
ti la resurrettione , quando si mostra-
ua mortale , stimato per peccatore .
Ma dopò che luscitò glorioso , non tro-
uarete , ch'egli s'addimandasse più .
Filius hominis , ma filius Dei , vt
credatis quia Iesus est filius Dei : Vol- Iob. 20.
gete gli Euàngeli , che trouarete es-
ser come vi dico io . Parla dunque
al figliuolo dell'huomo . Et tu fili ho-
minis : cioè al peccatore , à cui sono cre-
sciuti i capelli lūghi , cioè i peccati , che
come

- come capelli nascono la superfluità d' humori disordinati. E siate certi, che come per la chioma troppo lunga ne restò morto il bello Absalone, che noi parimete per questa chioma de peccati siamo morti, pochi si trouano calui, cioè senza iniquità e quei pochi sono in deriso, e gioco al mondo. Deridetur iusti simplicitas, a quel modo che fù beffeggiato anco Eliseo da fanciulli. Ascende calue, ascende calue. Tu ergo fili hominis, che uiui da huomo carnale co' capelli lunghi de peccati, Assume tibi gladium acutum. sai che coltello è questo? la lingua. Lingua eorum gladius acutus. O com'è acuta, e tagliente più d'un rasoio, che rade la buona fama di quell' honesta dōna, di quel virtuoso huomo; alle uolte tagliente d' ambedue le parti, non perdonando ne ad amici, ne ad inimici, taglia questo coltello se bē uno si trouasse sin nell' indie noue. Gladius acutus, gladius acutus.

Questa lingua vuole Iddio che tu pigli, non per tagliar l'altrui buona opinione, ma p rader i peccati tuoi, questi capelli lunghi. Duces per caput tuum, non alienum. E questo quādo si fà? nella Confessione auricolare: all'hora tu sfodrar dei q̃sto coltello della lingua, e raccontar à vn per vno al Confessor i tuoi peccati. Et auerti che hai da pigliar anco una stadera di peso giusto.

Sume

Intorno al Miserere. 381

Sume tibi stateram ponderis. Volea che con quella pesasse i capelli, e gli diuidesse in tre parti. Questa stadera è l'ingegno tuo (come dicemmo di sopra) con il quale hai da pesar i peccati tuoi, e non far leggieri quei che son graui. Sume tibi staderam ponderis. Pondera, pondera bene, che li trouerai molto pesanti, del cui peso ui disti Domenica passata. Si dice della chioma di Absalone, che Ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis pondere publico. Pesali ancora tu. Ma non uorrei, che lo facesti una sol uolta all'anno, come fea Absalone: Semel in anno tondebatur, quia grauabat eum cæsaries. Perche la Chiesa t'aggraua di censure, & discomuniche, per questo tagli una uolta l'anno i capelli de tuoi peccati, è cosa da seruo; vorrei, che ben spesso ti tofasti, che se aggrauaua la chioma ad Absalone, molto più aggrauar deono i peccati. Sicut onus graue, grauatae sunt super me. Fane poi tre parti, & vna abbrusciala nel fuoco della charità, questa è la Contritione, l'altra circūcidela, e tagliala a torno, a torno, quest'è la Cōfessione; la terza parte dispergila al vento de caldi sospiri, che mandino i tuoi peccati sì lontani, che mai più si cōmetti. Questa è la Satisfattione. Prega Iddio, che ti leui tutti questi capelli, che scancelli tutte le tue iniquità, sfodrati il coltello à dietro della lingua, cō
le

2. Re. 14

Psal. 37.

le sante orationi. Ite uene ò mie iniquità disperse al vento, e tu, mio Signor, radi, e leuale in tutto dal cuor mio. *Et omnes iniquitates meas dele.*

- Ma confiderate quell'*omnes*, tutte. tu non hai da rader nella confessione la metà de tuoi capelli; ma tutti. *omnes omnes*, tutti i peccati, che ti vengono in
- Leu. 13. memoria; Così volea Iddio, che'l Leproso si radesse tutti i capelli del corpo; perche, ò che Iddio rimetia tutti i peccati, ò niuno. Qui sanat omnes infirmitates tuas. E Christo disse del cieco nato. Totum hominem sanum feci. Impium est dimidiam à Deo sperare ueniam; dice il padre Agostino. E non è tanto disforme vno che hauesse rasa sol la metà della barba, quanto chi dice alcuni peccati, alcuni altri tace. *Et omnes iniquitas. &c.* Qui. n. in vno peccat, fa. & us est omnium reus, dice S. Giacomo, che giouerebbe à quel Nauigante la cui Naue fusse rotta, & pertugiata in molti luoghi, e li chiudesse tutti, fuor che vno? niente; perche l'acqua, entrando per quel solo s'omerge la naue. Così manco gioua à te confessar tutti i peccati, e per malitia lasciarne un solo; misero, tutta l'acqua dell'eterna dannatione entra per quello; e sommerge la naue della vita tua nell'inferno. *Omnes omnes iniquitates.* Quando Faraone perseguitaua Israele per il mar rosso, si raccòta per
- Ioh. 7.
- Aug.
- Iac. 2.
- Simil.
- Eso. 1.
- Fig.

per gran miracolo, ch'egli si sommerse
con tutto l'essercito, sì che non ne restò
pur vn sol viuo, che ritornasse adietro,
per riportarne la nuoua. Vnus ex eis nō
remansit, dice Dauid. Parimente noi v-
sciamo d'Egitto quando ci leuiamo dal
peccato, douemo soffocar nel mar delle
lacrime tutte l'iniquità nostre confes-
sandole, *Et omnes iniq.*

Mandò Iddio à dir al Re Saul per Sa-
muel Profeta, che si mettesse in ordine
per far guerra contro il Re Amalech.
Vade percute Amalech, & demolire v-
niuerſa eius. Guasta ogni cosa, manda
tutto à fil di spada, e huomini, e donne,
e fanciulli, & armenti. Demolire vni-
uerſa eius. Pareua crudeltà questa. Si pre-
parò Saul alla guerra con più di ducen-
to mila soldati. Entrò nel paese d'Ama-
lech con tanto furore, che diede il gua-
sto à tutta la Regione prese viuo il Rè
Agag, occise tutto il uolgo, e la plebe.
Ma infelice Saul perdonò al Rè, perdo-
nò a gli ottimi armeti, alle pompose ve-
ſti, & a tutte le cose pretiose, e belle. Pe-
percit vniuerſis quæ pulchra erāt. quic-
quid vile fuit, & reprobum, hoc demo-
liti sunt, poco ricordo uole del preſetto
di Dio; per il che li mandò à dire, Pro eo
quod abiectiſti ſermonem Domini, abie-
cit te Dominus ne ſis Rex. Attendete
bene, che questo tocca à noi. Amalech,
contro il quale douemo prender l'armi,
sono

Fig.

2. Re. 15

sono i peccati . Amalech vuol dir Gens
bruta, così il peccato, rende l'huomo co-
me vn'animal brutto. Saul poi è l'intel-
letto nostro , ilquale s'ha da cinger la
spada della lingua per estermiar nella
confessione tutta questa gente bruta.

Demolire vniuersa . *Omnes omnes iniq.*

Racconta al confessore tutto , taglia o-
gni cosa à fil di spada . Non perdonar à
huomo, ò donna, ne à fanciullo , questi
son tre peccati . Prima di fragilità ecco
la donna; di malitia , ecco l'huomo; d'i-
gnoranza, ecco il fanciullo. Di piu con-
uiene strugger tutti gli armenti , tutte
le vesti, & ogni cosa; queste son le circō-
stanze , che aggrauano , ò leggeriscono
i peccati, che si come armenti, ueste, pos-
sessioni, & altra robba, fanno più, ò me-
no ricco l'huomo ; così le circostanze
fanno più, ò meno graue il peccato. De-
molire uniuersa . Non perdonar al Rè,
ne a Capitani , cioè à certi peccatacci,
principali, *omnes omnes iniq.*

Simil.

Ma quanti Sauli si trouano qui in
questa Chiesa, anzi in tutto Napoli, an-
zi dirò meglio, in tutto il mondo , che
come disubidienti pdonano chi à i Re,
chi alle donne, chi à gli armenti? amaz-
zano sol certe cose plebee , di poco mo-
mento. Quel vsuraro, & crudel auaro-
ne andrà raccontando sol certi peccati
communi, e leggieri nella confessione,
ma le rapine , ma le vsure , ma le frodi ,
ma

ma i testimoni falsi, ma i pensieri puer-
 si, e maligni? tace. O Sauli maledetti.
 Questo è il perdonar alle cose ottime, e
 principali, e mandar à fil di spada sol co-
 se minute, & plebee. Saul, & populus pe-
 percit Agag, & optimis gregibus ouium,
 & armentorum, & vestibus & arietib. &
 vniuersis, quæ pulchra erant. I quali
 doueano esser i primi ad estermarsi.
 Quicquid vero vile fuit, & reprobum,
 hoc demoliti sunt. Li piaceano somma-
 mente quelle belle vesti fregiate d'oro,
 quei grassi armeti, quei morbidi caual-
 li, li pareua cosa mal fatta, secondo il giu-
 dicio humano, guastar si belle cose. Co-
 si par molto strano al concubinario la-
 sciar la sua donna, à quella dōna lasciar
 le sue pompose uesti, à quell'vsuraro la-
 sciar tanti bei scuti d'oro acquistati ma-
 lamente, li crepa il cuore, però nō ne fa
 niēte, per troppa compassione di se me-
 desmo. Vdite ò Sauli quello, che vi dirà
 Iddio. Pro eo quod abieciſtis sermonem
 Domini, abiecit & vos Dominus. Iddio
 v'ha reprobati, & giudicati indegni di
 quella corona regale, che ha preparata
 in cielo à suoi eletti. Perche le confessio-
 ni vostre nō sono state sincere, & nette:
 hauete lasciati i peccati di maggior im-
 portāza, p questo non venete assolti, ma
 reprobati in eterna dānatione. Vano è
 il dire Signor. *Omnes iniq. meas dele.* sc
 prima nō li dice al confessore, potendo.

Simil.

E se state da vn'anno all'altro, come ve li potrete ricordar nō dico tutti, ma la metà. E però è molto ben fatto il confessarsi allo spesso, pche più ageuolmente poi souēgno i peccati. La spada, che di rado si caua fuor del fodro, irruginisce; potrebbe accadere ch'incontrando ti con l'inimico non potessi sfoqarla; che se spesso la leui fuora sarà forbita, e facile allo sfodrarfi: Non d'altra maniera è il peccatore, che di rado si confessa, irruginisce di maniera, che poi al punto della morte incontrandosi con l'inimico demonio, non saprà, ò non potrà cauar fuori la spada della lingua in sua difesa; essercitarsi adunque spesso; Summe tibi gladium acutum, & vedi di raccontar tutti i peccati tuoi, acciò che Iddio te li rimetta tutti. *Et omnes iniquit. meas dele.* Tu sia quello Signor, che destruggi in tutto questo pessimo Amalech, poi che dicesti. Ego delebo memoriam Amalech de sub cælo. Così, *omnes iniquit. meas dele.* In che modo Iddio scancelli le nostre iniquità ve n'hò ragionato sopra quel, *dele iniq. meam.*

Dub.

Qui m'occorre un dubbio, pche Dauid dice nel numero del più. *Et omnes iniq. meas dele.* di sopra hà detto nel numero del meno, *dele iniq. meam.* Hauea egli forse vna iniquità sola, ò più? se n'hauea più, pche dice, *dele iniq. meam?* se n'hauea una sola, perche dice. *Et om-*

nes iniq. meas dele? Auertite che'l peccatore è come quello ch'entra in una selua, alla prima non vede, ne scorge tutti i serpenti, ch'iuì stanno dentro, ma quãto più s'imbosca tanto più ne scuopre. Così il peccatore a prima vista nell'entrar dẽtro nella coscienza sua, pochi peccati scuopre, ma come entra dentro da buon senno a cõsiderar bene, ò quãti, ò quanti ne scorge, che non vi pensa ua; senti Dauid. *Comprehenderunt me iniquitates meæ, & nõ potui vt viderẽ, multiplicatæ sunt super capillos capitis mei. Mẽtre* (vuol dire) fui cõpreso dalle mie iniquità, che mi teniano allacciato. Non potui vt viderem. Non m'accorgeuo quante si fussero, ma poi riuolgendomi alla coscienza, trouo, che multiplicatæ sunt super capillos capitis mei, non l'haurei mai pensato. Dauid nel principio di questo Salmo (il qual è vn vero ritratto de penitenti.) parlando de peccati suoi alla prima li pone nel numero del meno. *Dele iniq. meam. Amplius laua me ab iniq. mea, & a peccato meo munda me. Iniquitatem meam ego cognosco, & pecc. me. con. me est semper.* Come quello, ch'ancora non era bẽ entrato dentro per consideratione; hor che si troua nel mezzo della selua, meglio accorto, vede le mille offese fatte à Dio, di fornicatione, di tristi pensieri, di rebellionẽ, d'ingratitude, di concupi-

Simil.

Sol.

Psal. 39.

scenza carnale, d'homicidio, di tradimēto. Oime non più. *Iniquitatem. ma. Iniquitates meas dele.*

Pur troppo è vero, che ciascuno pēsa alla prima hauer pochi peccati, & che facile sia la penitenza; per me non mi sento aggrauato di cosa alcuna (dice colui) da vn poco di colera in fuori, qualche paroletta scōcia, faccio li fatti miei. viuo da vedoua, dice quella vedoua, non so d'hauer fatto peccato alcuno. Ahi misera. Ahi misera, entra dentro, che non trouerai la strada sì facile da uscirne, nō sono sì leggieri i peccati tuoi come tu pensi spensieratamente, apri gli occhi, che dirai. *Multiplicatae sunt super capillos capitis mei.* che se lo disse Dauid, molto più l'hai da dir tu; se non fossero altro, almen sono i cattiuu pēsieri, i parlari otiosi, i giudicij temerarij, il poco dolore de peccati commessi. Non è sì facile la penitenza come credi. O spensierato peccatore. Sai com'è il caso tuo; come d'vn viandante, che di lontano vede un fiume, il qual ha da passare, mentre e lontano pensa che'l fiume sia stretto, & con vn salto si persuade poter passare dall'vna riuā all'altra; però nō se ne piglia fastidio. Camina auanti, e comincia à scorgere il fiume vn poco più largo; pur non si dispera dalle proprie forze, passa più innāzi, e lo uede molto più largo, s'arresta, e dubita non poter passare,

Simil.

fare, giūge alla riuā, e troua il fiume larghissimo, & profondissimo, e come disperato delle proprie forze, chiama l'aiuto di barca ò d'altri, che lo conduca all'altra riuā.

Così credete certo esser il peccatore, che poco stima i suoi falli, mentre è lontano dalla penitenza, si dà ad intēdere, che facil cosa sarà chiamarsi in colpa de peccati, & che basterà anco alla morte, con un salto solo, con vn sospiro solo crede esser riceuuto all'altra riuā della gratia di Dio. Camina camina auanti (misero) vā pensando vn poco meglio à peccati tuoi, comincerai sentirti commouuer di dentro la coscienza, à trepidar, scorgerai così pian piano le difficoltà, che si trouano nell'abbādonar il peccato, e giūto che sarai alla riuā della penitenza t'accorgerai, che fūr vero q̃l che disse Ezechiel. *Intumuerunt aquæ profundī torrentis, qui non potest transuadā.* E come disperato delle proprie forze, ti riuolgerai a Dio, che mandi la nauē della gratia sua. O Signor, tu trasportami all'altra riuā, non posso con propria uirtù far q̃sto passaggio dal peccato à te nella penitēza santa; tu sia q̃llo, che m'aiuti. *Tu oēs inīq. meas dele.* Diāzi mi credea la cosa facile la passauo leggiermente, accusandomi d'un peccato solo, d'vna iniquità sola; hor che p gratia tua ho fatto qualche profitto nella

Ezec. 27

via della penitenza, scorgo, che le mie iniquità sono molte, & molte. Multipli caræ sunt super capillos capitis meæ. Et cor meum dereliquit me. io sono abbandonato, & disperato di me stesso, à te ricorro, & dico, *omnes iniquitates meas dele.* Nō sono bastevoli le forze nostre à leuar, & scancellar il peccato dal cuor nostro, poiche stà impresso come un Diamante; così disse Iddio in Gieremia Profeta. *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino, exaratum super latitudinem cordis eorū.* Se fosse scritto il tuo peccato (ò Napoli) in cera, si potrebbe con qualche ardor di spirito, e feruente reprehensione liquefarlo. Se fosse scritto in carta, si potrebbe stracciare con qualche castigo, e fatti raue- der dell'errore. Se come in vn legno, forse mi darebbe l'animo cō il coltello della parola di Dio rader q̃sta pessima scrittura del peccato, che come vn chirografo sta contro di noi. Ma ch'egli sia scritto in un Diamante con un stilo di ferro, à me nō basta, l'animo, ne à forza humana leuartelo dal cuore. *Scriptum est stylo ferreo, in vngue adamantino.* Non dice semplicemente in Adamante, ma in vn'unghia adamantina, per l'unghia, che propriamente stà nel piedi dell'an-

Ict. 17.

Tren. 1.

male, s'intende l'affetto. *Sordes eius in pedibus eius.* Il quale calca la terra, & s'imbratta, così gl'affetti nostri, intenti à cose

cose terrene, s'imbrattano. In questi affetti dunque più duri che un Diamante stà scritto il peccato tuo (ò Giuda) anzi tuo (ò Napoli) è chi lo può spezzare? Altro rimedio non ci è a spezzar il Diamante, se non il sangue dell'Irco, ò Capro, che dite. Tu Irco emissario Christo Signor nostro, che volesti sopra l'altar della Croce esser immolato, col sãgue tuo prezioso puoi spezzar questo nostro adamantino cuore; & scancellar questa scrittura, che stà contro di noi, perche altro rimedio non vi è. *Peccatum nostrum scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino. Dele dele.* Signor, *omnes iniqui.* Tal efficacia hà il sangue di nostro Signor (dilettissimi) pur che noi ce l'applichiamo: Et vos cum es Colos. 2
setis mortui, dice S. Paolo, *delictis, & p-putio carnis vestræ conuiuificauit cum illo* Donans vobis omnia delicta, *delens quod aduersus nos erat chirographum Decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio affigens illud cruci.* Pesò egli sopra della Croce, come sopra vna bilancia, i peccati nostri, ponendoli da vna banda, dall'altra il prezzo del sangue suo santissimo, e soprauãzorono i meriti suoi; e così fù cassato, & scancellato il chirografo. *Delens quod aduersus nos erat chirographum, e così intende David. Et omnes iniqu. meas dele.* O giustissima bilancia, che fu la Cro Job. 6.

ce, la qual bramaua il paziente Giob. Vtinā appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas quam patior in statera. Questa è la stadera, qual vuole Iddio che pigli Ezechiel. Sume tibi stateram ponderis. Come v'hò detto nel principio di questa lettione, per suggellare homai il ragionamento nostro con sì bel suggello. Piglia (ò Christiano) questa stadera, che la trouerai giustissi-

Iob. 31. ma. Appendat me Deus in statera iusta, & sciat Deus simplicitatem meam. Tutte l'altre stadere son false, se non si misurano à questa, ne mai giusto, e semplice farai giudicato, se non ti aggiusti alla stadera della croce; fuor di quella parerai ingiusto. Appendat me Deus in statera iusta, & sciat Deus simplicitatem meam. Mentre io vedo sopra il monte Caluario la Croce con i duoi ladroni da i lati, a destra, & a sinistra, mi par veder vna giusta bilancia, che li pesa ambi duoi; il buon ladron, perche si scaricò di quella graue salma de peccati, & la pose sopra le spalle di Christo, restò leggiero quello da man sinistra, perche molto più si caricò di quel ch'era, restò grauisimo, & scese al basso dell'inferno; la do-

Luc. 23. ue il buono salì in Paradiso. Hodie mecum eris in paradiso, li disse Christo. Appendimi quà (Signor) à questa stadera, crocifigemi. Sieno i tre chiodi, Fede, Speranza, e Charità; sia la corona di spine, i

tra-

Intorno al Miserere. 393

trauagli, sia l'amor tuo (Signor) come a-
cuta lancia, che mi trapassi il cuore. Ap-
pendat me Deus in statera iusta.

Gal. 2.

E potrò dir con Paolo. Chri-
sto confixus sum cruci.

Vi lascio tutti in
croce, acciò

che po-

tia-

te resuscitar con
Christo.



R S LET.

LETTIONE XX.

FATTA NELLA PRIMA DOM.
dell'Aduento.



Cor mundum crea in me Deus.

Dan. 14



VEL Diuino Profeta,
che dall'Angelo di Dio
fù portato si leggiermē
te per li Capelli nel la-
go de' Leoni: à confor-
tar col cibo l'innocen-

Abac. 3. te Daniel, Io dico Abacuc, preuedendo
in:

in spirito l'auenimento del figliuolo di Dio in carne humana, cantò, & contò, queste parole. Deus ab Austro veniet, & sanctus de monte Pharan. Questo è un parlar molto oscuro. Come può esser, ch'vno uenga da duo luoghi diuersi in vn tratto? L'Austro è parte lucida, Pharan ombrosa, così suona questa parola Pharan. i. ombrosa. E tanto è dir, l'iddio verrà dall'Austro, e dal monte Pharan, quanto è dire, che verrà da luogo lucido, & ombroso.

Misteri son questi sottilissimi. Parla-ua del Messia, il quale ha due nature in se, la diuina, e l'humana; Quanto alla diuina vien dall'Austro, quanto all'humana dal monte Pharan. Dechiariamo il mistero. Dico, che Christo quan- Simil. I to alla Diuinità. Deus ab Austro veniet. L'Austro è il padre eterno, che come nell'Austro non u'è ne mattina, ne sera; ne orto ne occaso, ma il Meridiano è sempre lucido, sempre v'è giorno, onde s'adimanda Meridies. Merus. Dies; mero & puro giorno. Così l'iddio non conosce ne mattina, ne sera; nō ha orto, ne occaso; non principio ne fine; e tutto giorno, è tutta luce, è tutto splendore. Apud quem non est trāsmutatio, Iac. I. nec vicissitudinis obumbratio. Qua paffeggia l'iddio in questa parte Australe, o Meridionale, che volete dire, tutta chiara, e lucida. Ambulabat ad Auram.

post Meridiem. Christo dunque come Dio viene da Dio padre per modo di generatione. Deum de Deo, lumen de lumine. Deus ergo. i. Christus ab Austro veniet. E lo dice in futuro. Veniet. nō perche ab æterno non venessè dal padre, ma perche si manifesterà questa processione, si saprà, che prima era oscura. Ab Austro veniet. i. declarabitur, quòd veniet à patre. Così bisogna intendere secondo questo senso.

Quanto poi all'humanità. Sanctus de monte Pharā. Cioè dalla Natura humana, la quale veramente è vn monte ombroso, e denso. E Monte perche fù creata in altezza, in grandezza, e dignità, Homo cum in honore esset. Ecco il

Psal. 48. Monte. Ma si ombreggiò per il peccato; non intellexit. Ecco l'ombra. Quest'

Psal. 43. ombra è la morte, Cooperuit nos vmbra mortis. Signori quando vn'arbore stà diritto, e'l Sole gli stà sopra perpendicularmēte come Zenit, nō fa ombra; se si piega l'arbore un poco, ecco l'ombra.

Eccl. 7. L'huomo fù creato diritto. Deus fecit hominem rectum. Et il Sole Iddio gli staua sopra, nō v'era ombra di morte. Si piegò l'huomo peccādo, però che marauiglia se si fece ombroso, & reo di

Gen. 2. morte? Morte morieris. Da questo monte adunque ombroso venne il Redētor nostro, all'hora quando s'incarnò, & nacque di **MARIA** Vergine. Alla
quale

quale fù detto. Quod. n. ex te nascetur *Luc. 1.*
sanctum, vocabitur Filius Dei. All'ho-
ra venit sanctus de monte Pharan. Que-
sto è l'Aduento, che s'incomincia à ce-
lebrar hoggi. Tanto desiderato da Pro-
feti, ch Esaia disse. Vtinam dirumperes *Esa. 64.*
Cœlos, & descenderes. Volea che si rom-
pessero i Cieli. Ma come s'han da rōper
i Cieli, vtinam dirumperes Cœlos & de-
scenderes? Non potea forse venir senza
romper i cieli? Son parlar figuratiui,
che mostran la grandezza di quello, che
viene.

Quando, che fuori d'vna stanza si *Simil.*
vuol leuar o introdur cosa si grāde, che
per la porta ordinaria non puo capire,
cōuiene romper la muraglia, o il tetto.
In q̄sto modo si dice, che fecero i Troia-
ni, i quali, volendo introdurre il caual-
lo grandissimo offerto da Greci, ruppe-
ro la muraglia della Città, non potēdo
capir per le porte ordinarie. Se dunque
il figliuolo di Dio, di cui cosa maggio-
re imaginar non si può, hà da venir dal
Cielo, nō vuoi tu che si rompa il Cielo?
Non potea per la porta ordinaria, cioè
per corso naturale ordinario farsi q̄sta
incarnatione; bisognaua romper leggi,
rompere sino i Cieli; Vtinam dirumpe-
res Cœlos, & descenderes. Cioè sarà cosa
tanto grande, tanto insolita, di t̄ta im-
portanza, che conuerrà romper il corso
ordinario, sì che ne cieli, ne altra creatu

ra hauerà potestà sopra Christo: & vna Vergine parturirà. Hà da venir dunque il Messia Christo, non più nel vètre verginale, o nel presepio di giudea: Ma sai doue? nel cuor tuo. In q̃sto Natale non nascerà Christo, perch'è nato vna sol volta, ma se ben cercherà di nascer dentro l'anima tua spiritualmente: fa tù che'l cuor tuo sia un presepio per humiltà, oue sia il bue della simplicità, la stoltitia Christiana, come vn'asinello. Prepara prepara (ò Napoli) la stanza del tuo cuore, che quà vuol venire. Qui timent Dominũ preparabunt corda sua, disse Salom. Et in conspectu illius sanctificabunt animas suas. Quest'è l'habitatione di Christo. Disse bene vna volta David. Paratum cor meum Deus, paratum cor meum. Hò preparato ò Dio mio la stanza del mio cuore, però vieni. Paratum cor meum. Ma l'imbratò col vitio di carne, e d'homicidio, sì che questa sua casa non era più degna della diuina Maestà. Però vedendola così lorda prega Dio ch'egli sia quello, che la restauri, e la faccia hospitio degno di se, & dice. *Cor mundum crea in me Deus.* Sò (ò Dio mio), che tu hai da venir dall'alto Cielo ad incarnarti, come Dio verai da Dio, quanto al corpo della Natura humana, dà me, che son fatto come vna selua ombrosa. Deus ab Austro veniet, & sanctus de monte Pharan. Io vor-

reſi fatti un degno incontro, e poſcia riceuerſi dentro la ſtanza del cuore mio; ma vedi come io ſtò. Son pouero, infermo, & trauagliato. Quia vnicus, & Pſal. 24. pauper ſum ego; Tribulationes cordis mei multiplicatæ ſunt de neceſſitatibus meis erue me. Il cuore è tutto immondo, queſt'humile tugurio è indegno di te, tu fallo degno. *Cor mundum crea in me Deus*. Non dice. Oculos mundos. Manus mundas. Pedes mundos crea in me Deus. Ancor che ſimil parti pur debbono eſſer mōde, ma ſol, *Cor mundum*. Quando il cuore ſarà netto, e puro, non dubitar che'l reſto ſia Simil. brutto; che come il fonte è puro, e dolce; anco i Riui ſaranno di queſta maniera, ma s'è intorſicato, i Riui non poſſono eſſer ſani. De corde, ecco il fonte; Exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, &c. ecco i riui, però con ragione chiede il mondo. *Cor mundum crea, &c.*

Et per il cuore tu non hai da intendere queſto pezzo di carne, che habbiamo in petto; ma s'intende della volontà; ò per dir meglio, vna certa portione ſuperiore dell'anima, ch'è d'intelletto; e volontà. Non può eſſer volontà ſola perche dice S. Paolo. Corde creditur ad iuſtitiam; e l'atto del credere è più toſto atto d'intelletto, che di volontà; Ne tu puoi intendere intelletto ſolo, per-

Mat. 22. perche dice Christo. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, l'atto d'amare è atto di volontà, dunque bisogna dire, che intende vn certo aggregato d'ambi duo; detto da Greci, Igemonicō, parte più suprema dell'anima. Et si dice cuore, perche fa nell'anima quello che fa il cuore nel corpo, muoue, guida, dà vigore. Di questo intende Dauid.

Simil.

Cor mundum crea. Fa come l'agricoltore ilquale inanzi che semini il buō grano, ne leua la gramegna, & ogn'herba inutile. Così di sopra ha prima richiesto, che si leuino l'iniquità. *Et omnes iniquit. meas dele.* Fatto questo chiede il

Ier. 1.

cuor mondo; *Cor mundum crea.* Così disse Iddio a Gieremia. Ecce constituite hodie super gentes, & super Regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, poi siegue, & ædifices, & plantes. prima. *Et oēs iniq. poi. Cor mūdum crea,* Creare proprio, est aliquid ex nihilo facere. Non suppone materia alcuna. E questa potestà l'ha solo Iddio, ilquale si riserbò cinque cose, lequali non volse comunicare alle creature, cioè la ven-

Ro. 12. detta. Mihi vindictam, & ego retribuā, dicit Dominus. Secondo la gloria. Soli

1. Tim. Deo honor, & gloria. Terza, il di del

Mat. 24. Giudicio. De die autem illa nemo scit

Ier. 17. neque Angeli Cælorum, nisi pater solus. Quarto i pensieri; Ego Dominus scrutans corda, & probans renes. Ulti-

mo

mo è la creatione. In principio creauit Deus Cælum & terram , Però dicendo David. *Cor mundum crea in me* . Volea dir fa, Signor , che questa opra sia tua , tu sia quello, e non altri , che mi mondi il cuore, sì come è tuo proprio il creare. *Cor mundum crea in me Deus* .

Ma ci fa vn poco di difficulta q̃sta parola *Create* essendo. *Ex nihilo*; che non suppone cosa alcuna; era forse David senza cuore ? O pur volea hauer duo cuori? s'hauesse detto . *Munda cor meū*; o come disse altre volte. *Fiat cor meum immaculatum in iustificationibus tuis* . S'intenderebbe facilmete . Ma dir *Crea* . è segno o che nō ne hauea cuore , ò che duo ne uolea . Il magno Basilio dottor Greco sopra quel passo d'Esaia. *Ego Dominus faciens pacem, & creans malum* . Dice ch'all'hora Iddio crea il male quando lo cōuerte in bene, & q̃llo ch'era male lo rende in buon stato ; il che è vn passaggio dal non essere, all'esser semplicemente, essendo che il male, e niente , & il bene è qualche cosa . Dall'inuidia de' fratelli di Giosepe, e dalla ṽedita loro , che fù male in se, Iddio ne cauò bene , perche il fè più grande , che mai in Egitto: Com'anco, si può dir, che'l peccato d'Adamo s'è conuertito in bene p̃ la redentione di Iesù Christo, onde p̃ questo forse si dimanda felice. O *Fœlix Adam peccatum* . Questo è il creare malum.

Con-

Gen. 1.

Dub.

Pl. 118.

Bas.
Esa. 45.

Solut.

Deu. 37.

Conuertirlo in bene . Quando che per l'occasione d'un peccato tu ti conuertì più a Dio, come fece la Maddalena , il buon ladrone, & tanti altri. *Creatur malū.* Secōdo questo senso vuol dir David.

Cor mundum cre: in me Deus. Tu vedi (ò Signor) il cuor mio tristo , & pessimo, conuertilo à te, che sei il sommo bene, che a questo modo conuertendolo in bene; farà come creatlo . *Cor mundum cre:.*

Questa è vna risposta, & è buona per esser appoggiata ad autor tale, qual è Basilio santo . La risposta commune credo, che vi sia nota, cioè che David mostra il suo graue errore, & che'l cuor suo non ha niente di buono tutto è imbrattato, & per mondarlo vuole vna total-rinouatione , il che s'esplica con il verbo creare . *Cor mundum cre: in me Deus.* Signor à mondar questo cuor mio ci è bisogno d'una gran spesa, come se apunto si rifacessè vna casa tutta ruinata, non vi è cosa di buono . Fa (ò Dio mio) ch'ognun si marauigli della conuersion mia, e dica; è questo quel David? quell'adultero? quell'homicida? ò come è tramutato in *uirum alterum*, e diuenuto tutto il contrario humile, casto, benigno, e patiente: e questo è il creare.

Ma diciamo anco di meglio, perche ha detto *crea*, e non *fac*. Vi dico, che David

pid non hauea più cuore? era senza cuore il meschino, e che marauiglia, se non hauendo cuore, chiede il cuore con dir.

Cor mundum crea in me i Ma come era senza cuore, se parlaua, si mouea, & operaua? E verissimo non hauea cuore; li fù rubbato il cuore dalle bellezze di Bersabea per la via de gli occhi. Non solete dir uoi con le vane nostre canzoni forse con troppo hiperbole, tu m'hai rubbato il cuore; quella m'ha tolto il cuore?

questa frase di parlar l'usa anco tal uol Os. 4.
ta la Santa Scrittura; sentite in Osea. Fornicatio, & uinum, & ebrietas aufert cor. Veramente la fornicatione, & simili peccati di carne togliono il cuore, si come fa anco il uino, e l'ebbrezza, che toglie il ceruello, si che l'huomo, non è più in se stesso.

Ou' m'parea da me stesso diuiso.

Petrar.

Disse quel Poeta; e Platone. Anima Plat.
est magis ubi amat quam ubi animat.

Onde scoprite quà un concetto scritturale. In quella parabola, che disse Christo degli inuitati alla cena, il primo disse, Villanremi. e fece sua scusa con dir. Luc. 14.

Rogo te habe me excusatum. Anco il secondo pur usò questo atto di creanza, con dir. Iuga boum emi quinque & eo probare illa, rogo te habe me excusatum. Il terzo che hauea preso moglie, il quale rappresenta l'huomo carnale, non si ricordò di far sua scusa, &
dir

dir habe me excusatum, ma disse. Vxo-
rem duxi, ideo non possum venire.
Perche? (O Napoli) che fai pessione di
creanza, non vsò costui la creanza, co-
me fecero gli altri. Habe me excusatū?
Hauca perso il cuore il pouer'huomo,
hauca perso il ceruello nella moglie, e
non si ricordò di far sua scusa, pur trop-
po degno di scusa, non si ricordaua ne
anco di se stesso. Verè fornicatio, & vi-
num, & ebrietas auferunt cor.

A questo termine poriamo dir, che
giungesse Dauid allettato dalle bellez-
ze di quella Dōna, perse il cuore, & non
haurà ragione di chieder un nuouo cuo-
re à Dio? *Cor mundum crea in me Deus.*

Psal. 38. In altro luogo disse: Et cor meum dere-
liquit me. E vscito fuor di me, è andato
à Bersabeca. Ne sol il peccato di carne fà
perder il cuore, ma anco gli altri. Senti

Ier. 5. Gieremia. Audi popule stulte, qui non
habes cor. Et Osea. Factus est Ephraim
quasi Columba seducta non habens cor.
Quando dunque tu pecchi, non hai te-

Matt. 6. co il cuore. Vbi est .n. thesaurus tuus,
ibi est & cor tuum. Però conuiè chieder
Cor mundum crea in me Deus. O pecca-
tori guardateui in seno da buon senno,
nel seno, dico dell'anima vostra, che cer-
tissimo non vi trouerete cuore. Chi l'
hà nelle merci, chi nella robba, chi ne
gli honori, tal'vn ne i giuochi, altri ne
gli amori carnali. Factus est Ephraim
quasi

quasi columba seducta non habens cor. Si dice che la colūba non hà cuore, cioè coraggio, animo, è timida fugge solo al mouersi d'vna fronda. Pochissimo animo hà il peccatore. Trepidat. n. timore, *Psal. 23.* vbi non est timor: non habet cor. Ha paura, che li manchi la terra sotto i piedi. Colui si fa auaro, & crudele verso i poveri per tema, che non li manchi. Quella donna delicata, quel giouane morbido non vuol digiunare, per paura di non s'impallidir troppo, tal'vno, se p dona; d'esser tenuto vile. Vn'altro non vuol lasciar la concubina, per tema di non poter viuer ne anco vn'hora senza quella. Eh che. Factus est sicut columba seducta non habēs cor. Che se tu fosti d'vn'animo generoso, ti risolueresti di lasciar il peccato, e faresti vn cuor di Leone per seguir Christo. Animo, animo (Christiani) cuore cuore, gridate. *Cor mundum crea in me Deus*, dammi coraggio Signor d'entrar nella penitenza; & nel santo seruigio tuo, che à me non basta l'animo, non hò cuore Signor. *Cor mundum crea in me Deus.*

Io uoglio darui vn'altra ispositione sopra questo, *Cor mundum crea in me Deus.* Create est ex nihilo aliquid facere (come v'ho detto) niente suppone, ne materia, ne formá, ne priuatione. Per il primer adunque, che quando Iddio ci da la gratia sua, & ci giustifica, s'esprime

- me benissimo con questo verbo . *Crea* in me, fà quante opre tu uoi; digiuna, fà orationi; da limosine, uà in peregrinaggi, uisita infermi, che per questo Id
- Ro. 11. dio non ti dà la gratia. Si autem gratia iam non ex operibus, alioquin gratia non esset gratia. Non ti nego, che non dispongano alla gratia; ma ti nego, che
- Tit. 3. Dio doni per quelle la gratia: Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum misericordiam suam saluos nos fecit per lauacrum reg. &c. sì che il giustificar noi è una certa creatione, per che nihil supponit ex parte nostra. Cor
- Phil. 2. mundum *crea in me Deus*. Deus. n. operatur in uobis, & uelle, & perficere pro bona voluntate. *Crea crea* non ex operibus nostris. Et se bñ ui concorre il libero arbitrio, che deue acconsentire. Qui. n.
- Auguf. fecit te sine te nō iustificabit te sine te, nondimeno noi douemo attribuir tutta l'opra a Dio; e dir. Omnia opera nostra operatus es in nobis. Però stando questa humiltà dal canto nostro, che dobbiamò reputarsi niente, di niun ualore, stà benissimo a dir. *Cor mundum crea in me Deus*. per dar la gloria solo a Dio.
- El. 26.

A questo proposito mi soccorre vna certa fauola de Poeti assai misteriosa. Dicono che tutti i Dei si eleffero una pianta per loro insegna, della quale hauean cura particolare. Apollo. s'eleffe
à fa-

à fauorir il verde Lauro; Giove la nodo
 fa Quercia; Venere il vago Mirto, Her-
 cole la pallida Pioppa; Nettuno l'alto
 Pino; Giunone lo spindso Ginebro. Del
 che Minerva restò marauigliata, per-
 che i Dei togliessero à fauorir arbori sì
 infruttuosi, qual era il Lauro, la Quer-
 cia il Mirto, la Pioppa, il Pino, & il Gine-
 bro, e non più tosto il dolce fico, la fecò
 da uite, il pomo, o'l pero. Rispose Gio-
 ue, che i Dei non si hanno à muouer p
 li frutti à fauorir gli arbori, accioche
 non si pēssero i mortali, che dalla soa-
 uità de i frutti loro fossero tratti, & al-
 lettati à fauorirli. Ma si elessero arbori
 infruttuosi, pche noi intendessimo che
 dalla lor propria bōtà son mossi a fauo-
 rir le cose basse, & non p meriti loro; cō
 forme à q̄l, che dicēmo. Non ex operib.
 nostris quæ tecimus nos &c. Il che tut-
 to si spiega leggiadrissimamente, &
 propriamente con il verbo creare. *Cor
 mundum crea in me Deus*. Niente
 supponēdo di buono dal canto nostro,
 se non male. Il termine chiamato a
 quo, della creatione è il nihil. si come
 della generatione è la priuatione; hor
 l'huomo. peccando si riduce al niente.
 Ad nihilum redactus sum, & nesciui. Psal. 14.
 Adunque la giustification nostra sarà
 una certa creatione. *Cor mundum crea
 in me Deus*. A conoscer i misteri diui-
 ni vi vuol la moudezza del cuore. Beati Matt. 5.

mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Però Signor. *Cor mundum crea in me Deus.*

Plut.

Ma che? i cuori vostri son pieni di mille sozzi pensieri, e come volete che sia mondo per intender Iddio? doureste pur ricordarui ch'el cuore è senza peli, sol d'uno si legge ch'hauesse hauuto il cuor hirsuto, questo fù Leonida (p quāto racconta Plutarco.) ilche denota, che deue esser senza cattui pensieri. O cuori irsuti, chi potesse vederli pieni di peli de mali pensieri, sinistri, e falsi, che forse non senza mistero il cuor nostro palpita dal lato sinistro; insinuando che tutti i pensieri humani, son sinistri, mal

Gen. 6.

intesi, e mal guidati. *Cuncta cogitatio cordis intenta est ad malum. Sēpre pensa male, sempre fà giudicij temerarij, sempre s'appiglia al falso; e questi dūq; si chiameranno cuori mondi? Cor mundum crea in me Deus,* dice Sal. Cor sapientis in dextera eius: cor fatui in sinistra illius, che marauiglia se non date certo à Christo? ond'egli si può ben lamentar dicendo. *Vulpes foueas habent, & volucres cœli nidos; filius autē hominis non habet vbi caput suum reclinet.*

Eccl. 10.

Han tane le volpi, cioè i pensieri superbi; ma Christo benedetto non troua ricetto dentro del cuor tuo, non vi può ne anco riposar il capo, nō vi è vn pensiero minimo dell'honor di Christo, della

Matt. 8.

passion

passion di Christo, de i benefici di Christo. Non habet vbi caput suum reclinat. Vuoi che ti dichi la causa di questo? odila; è perche il suo capo è spinoso, ponga. & però non lo vuoi accettar dentro: che se l'Avaro per vn' hora lasciasse riposar Christo dentro del suo cuore, sentirebbe quelle parole come pungenti spine.

Qui non renuntiat oibus quæ possidet, Luc. 14.
non potest meus esse discipulus. Se l' superbo intromettesse per vn poco l'humilissimo Christo dentro del cuore, si

sentirebbe punger. Discite à me quia mitis sum, & humilis corde. Il carnale lasciuo senti ebbesi pūger nel considerar l'austerissima uita di Christo, che disse.

Beati mundo corde. I peccatori dunq; Matt.
perche non possono soffrir tante ponture del capo spinoso di Christo, non lo vogliono riceuer. Filius autem hominis non habet &c.

Cor mundum crea in me Deus. Horsù a mondar qsto cuore pieno di Cloache, peggio che non era il monte Caluario; non douemo far altro che metterui il crocifisso, che si come quel monte materiale diueine mondissimo, di sporcho, ch'egli era. Così siate certi che uerrà mondo il cuore; piantaui il Crocifisso per cōsideratione, ch'oscurerà prima il sole della superbia vostra, si squarcierà il velo della vostra ignoranza, si rōperau le pietre dell'ostinationi vostre;

l'anima vostra, che dianzi era morta, scu-
sciterà, tremerà la terra del cuor vostro
si scuoterà la salma de peccati; diuerà
luogo honorato, mōdo, & netto, di cat-
riuo, & sporco, ch'egli era; à questo mo-
do si farà un cuor mondo. *Cora mundum
crea in me Deus*. A questo' Crocifisso
poi dirizzate tutti i vostri pēfieri à gui-
sa d'arciere, che mira nel bersaglio. Po-

Cant. 8. ne me ut signaculum super cor tuum,
disse ne i cantici. come dicesse, ponmi
sopra il cuor tuo, come vn bersaglio; pē-
sa sol di me, mira solo me, parla sol di
me, ogni attion tua sia indirizzata à me.

Psal. 54. Pone me vt signaculum super cor tuū.
Iacta cogitatum tuum in Domino. Ec-
co (Signor) ch'anch'io indirizzo tut-
to il mio ragionamento à te; mon-
*da il cuor mio da tristi pen-
sie*
*ri, si ch'altro non pen-
suor che te. E con*

*questo pen-
siero (ca-
rissi-*

*mi) iteuene à casa con
la benediction del
Crocifisso .
Amen.*



LETTIONE XXI.
FATTA IL DI DI S. ANDREA
Apostolo.



Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.



TANTO è curioso, e uago l'ingegno humano (ò Nap.mio gentile) di cose nuoue, che tralasciando ogn'altro impaccio, attende sol à q̃lle; e si arresta l'huomo molte fiate di mā

giar, e di bere per sodisfar tal desiderio. Omnia noua placent, dice quell' antico prouerbio, ond'è scritto ne gli atti de gli Apostoli, che gli Atheniesi, e tutti i Forestieri, Ad nihil aliud vocabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid noui.

Arist.

E'l gran Peripatetico nella sua etica dice, che sù le cose nō belle, pur che habbino del nuouo, piacciono; e pruriscono l'orecchie nre. Oīa noua placēt. Perche cari vditori sete uenuti ad ascoltarmi? per vdir cose nuoue. Omnia noua placent. E non si può dir peggio, ne udire, che è cosa uechia, treuiale, io lo sapēua, dice colui, nō è cosa nuoua, volta le spalle, & se ne parte: la primavera perche tā to ci piace: perche rinuoua la stagione, rinuoua la terra, ringioueniscon le piante germogliano l'herbette. Omnia noua placent.

Esa. 42. Esaia volendo cattar vdiēza appo de gli Hebrei disse. Noua quoque ego annūtio, audita vobis faciam, Cantate Domino canticum nouum.

Oīa noua placent. Anco à Dio piacciono le cose nuoue; così trouarete scrit-

Nu. 28. to. Offeretis nouas fruges Domino. Et

Deu. 16. al troue: Obserua mensem nouarum frugum. Di quē le Neomenie, chē voglion

2. Par. 2. 3. **Es. 5.** dir nuoua Luna, comandate da Dio.

Eph. 4. Non sappiamo noi quanto gli spiaccia l'huomo vecchio? Deponite vos secundum pristinam conuersationem veterē hominem. Renouamini autem spiritu

mentis

mentis vestrae; & induite nouum hominem. Expurgate uetus fermentum, ut sitis noua conspersio. E questo è, perche 1. Cor. 5
Omnia noua placent. Con questa nouità v'hò condotto alle parole di David che tal cosa bramaua. *Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Signor (vogliono dire) io mi trouo hauer vn spirito molto vecchio, & come vecchio stà piegato, & incuruato à cose terrene, non si innalza à te, come farebbe il debito, è debole; rinoualo, ringioueniscilo, acciò che franco, & ispedito possi ridrizzarsi solo in te. *Et spir. rec. innoua in uiscerib. &c.*
curuo veramēte è l'huomo vecchio peccatore inchinato al senso. Egli è come vn uaso di mal'odore, che ciò che tu li poni infetta; & guasta, ma il giusto è come vn uaso nouo atto à conseruar il buon liquore. 8 1.75

Simil.

Egia ch'io vedo curiosi di cose noue, udite questa nouità, che commanda Iddio a Gieremia Surge, & descende in domum Figuli, & ibi audies uerba mea. Ier. 18.
Andò il Profeta, come curioso di cose noue; & trouò che'l uasaio girando la ruota formaua de vasi, Faciebat opus su per rotam. Et in questo mentre, vidde che si ruppe vn di quei vasi; per il che l'artefice, ripigliatolo di nouo sopra la ruota, fece vn'altro uaso. Conuersusq; fecit illud vas alterum, sicut placuerat in oculis eius, Parlò Iddio all'hora. Nū

quid sicut Figulus iste nō potero uobis
facere Domus Israel? Hor non potrò
anch'io far, e rifar, e rinouar questo va-
so dell'huomo, il qual è caduto in terra
per il peccato, e rotto? E per rinouarlo,
prese nelle mani la pasta di loro; che fu
la natura humana quando s'incarnò,
quando. *Verbum caro factum est.* E co-
me fanno questi figuli nel formar il va-
so, domano prima bē quella pasta, quel
la terra; che volgarmente s'adimanda
cretā; la percuotono, rendendola flessi-
bile, & molle, attā a riceuer ogni forma;
Indi la ripongono sopra la ruota, che s'
aggira a torno, e formano il uaso. Così
fu quella benedetta humanità di Chri-
sto nelle mani della diuina Giustitia hu-
miliata, domata, e afflitta con tanti tra-
uagli, che ben dir potea. *Humiliatus*
sūm vsquequaq; Domine.

Ps. 118.

Fatto flessibile per riceuer ogni for-
ma; Come l'hebbe Iddio ben humilia-
ta, cioè castigata, con fame, sete, sudori,
e stenti. La giustitia diuina la pose sopra
la ruota; che ruota è questa; Eccola so-
pra il monte Caluario, per rinouar que-
sto vaso dello spirito nostro. *Spiritus re-*
ctum in noua in uisceribus meis. Fu biso-
gno poner quella santa terra humile di

Luc. 24.

Ezec. 76

Christo qua sopra questa ruota. Opor-
tuit Christum pati. Per rifar il vaso dell'
human genere. O che ruota è la Croce.
Rota in medio rotā. La croce di Chri-
sto

sto nel mezo di due altre croci: In questa ruota era lo spirito retto. Spiritus Vitæ erat in rotis. Cō q̄sto sp̄rito diritto conuiē rinouar lo spirito nostro curuo. *Et spiritum rectum inuoua.* La ruota fa retto questo uaso rotto. Questa è ruota, ch'a guisa di bersaglio sostenne tutte le saette dell'ira di Dio. Etenim sagittæ tuæ transeunt, vox tonitruū tui in rota. Psal. 76.

In q̄sta era innamorato Andrea santo, che vedendola di lōtano preparata, con ambe le braccia aperte, con illarita di volto, come andasse ad abbracciar vna cara sposa; corse; e auanti quella inginocchiato con amorosa voce dicea. Salue ò bona Crux, quæ decorem, & pulchritudinem de membris Domini suscepisti, diu desiderata, & iam concupiscenti animo preparata; securus, & gaudens venio ad te. O come li pareua giocōnda questa ruota della Croce santa; dice la sua Istoria, che Biduo pendebar, & docebat populum; predicaua stando in Croce, quasi insinuando; che'l predicator non deue predicar giu della croce, fuori delle afflittioni, delle penitenze, e delle austeritè; chi è lontano dalla croce, chi non vuol patire, credete a me, che poco frutto può fare. In Cruce Dub. in Cruce docebat populum. Et dice che vi stette duo giorni. Biduo pendebar in Cruce. perche vi stette questo San-

Simil.

to duo giorni viuo; & Christo sol le tre hore, che pur patì per tutto il mondo? Io vi dirò la causa. Quando Christo salì in Croce, vi trouò la morte, laqual egli douea scacciare, e donar la vita alla croce, però non vidde l'hora di morire, per ornar la santa Croce di vita. Andrea salendo in croce vi trouò la uita, che egli hauea data Christo, però che ti marauigli se Biduo pen-
debat viuus?

Riconosci riconosci (ò Christiano) questa Croce per tuo scampo, per riformatrice della vita tua; e quando tu vedi Christo in Croce imaginarti pur di veder la massa dell'humanità nostra riformata e rinouata in piu bell'essere. Christo è la prima stampa del uaso riformato; conuiene, chi uole rinouarsi in miglior forma, far come questo essemplar posto nel Mōte Caluario, e così pregar Dio. *Spiritum rectum in noua in vīs. etc.*

Exo. 25. Vuoi che si rinoui, e facci retto lo spirito tuo? Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratū est. Tutte l'altre cose, fuor che Christo, sono oblique, e torte. S'aggiustò questo nostro essemplar e con la bacchetta della Croce, anzi egli aggiustò la Croce, la qual dianzi era cattiuā, & ineguale.

Deu. 21

Quia maledictus à Deo, qui pēdet in ligno. Christo l'aggiustò, accioche poi cō quella aggiustassemo noi stessi. Benedi-
ctum

etum est. n. lignum, p quod fit iustitia, Sap. 14.
 Disse Salom. Con questo facciamo ret-
 to lo spirito nostro. *Et spiritum rectum.*
inn. Dicesi ne i Cantici. Pone me vt si- Cant. 8.
 gnaculum super cor tuum. Ancor che
 di sopra v'habbi esposto ad vn modo q-
 ste parole, ve le dichiaro ad vn'altro;
 vuol dir Salomone in persona di Chri-
 sto, che douemo poner il Crocifisso co-
 me vn suggello sopra il cuor nostro.
 Quando che s'impronta il suggello nel
 la cera, vi rimangono tutti que' segni;
 tutti quelli intagli, che sono anco nel si-
 gillo. Questo è il suggello, il Crocifisso,
 che suggellò le lettere della nostra salu-
 te, vedi com'è intagliato minutissima-
 mente; mira quelle piaghe, e quante fir-
 rono, che alcuni contemplatiui dissero
 esser state, vna legione, cioè 6666. Que-
 sto suggello ponilo sopra il cuor tuo. Po-
 ne me ut signaculum super cor tuum,
 Riceui in te stesso quei santi impronti,
 come facea S. Paolo. Ego. n. stigmata Gal. 6.
 Domini I E S V. in corpore meo porto.
 Come le portaua anco il deuoto Fran-
 cesco. Auerti però a farti prima il cuor
 di cera, come hauea David. Factum est Psal, 21.
 cor meum tanquam cera liquecens in
 medio ventris mei, se vuoi riceuer l'im-
 pronto; che per hauerlo duro come il
 marmo, non si può improntar in te il
 Crocifisso. Pone ergo me, vt signacu-
 lum super cor tuum.

Ma come siamo noi lontani da questa idea, come malamente risponde la uita nostra con quella di Christo? Siamo il riuerso della medaglia, andatelo uoi considerando senza ch'io altro ui dichi, preghiamo instantemente. *Et spiritum rectum in.* Ben dice lo spirito retto, non dice il corpo, pche poco gioua l'hauer vn bel corpo diritto, & agarbato, e poi hauer un anima curua, vn spirito piegato a mille immonditie, lontano da quel vero sesto, che mette sesto alla vita nostra, dico dalla croce, dice il Deuoto Bernardo. *Quid indecentius in homine, quam cum erecto corpore curuum gerere animum?* Lo spirito, lo spirito. *Spiritum rectum innoua in uiscer. meis.*

Ber.

Nota di gratia come Dauid vuole la rettitudine dello spirito di dentro, contro gli Ipocriti, il cui intento solo è parer giusti di fuori, che Christo fusse à tempi nostri, non haurebbe forse men da fare, à leuarne questa mala semenza di Lucifero, di quello che hebbe all' hora; L'odio che portaua à quelle uolpi ch'iato si scorge di quà, che rare uolte conuersaua co' Farisei, e volea esser molto ben pregato se seco loro hauea da mangiare. *Rogabat Iesum quidam Phariseus vt manducaret cum illo.*

Luc. 7. Ma con publicani, e peccatori si souen-
Matt. 9. te mangiava, che ne inormorauano con dir .. *Quare cum publicanis, & peccatori-*

Intorno al Miserere. (419

toribus manducat magister vester? Gli Apostoli suoi non elesse trà Farisei, ma più tosto tra publicani. Di condition bassa, poveri, & humili. Ecco hoggi uà à lungo il mare, & chiama a se duo pescatori Pietro & Andrea. Non andò al tempio à trouar Rabbini, Farisei, Ipo criti. perche questi haueano un spirito troppo gonfio, & indiretto. Ma al mare. Ambulans Iesus iuxta mare vi- dit duos fratres. Dice hoggi l'Euangelio. Fù Christo come il Sole, fonte della luce, il quale con i raggi suoi tira in alto i vapori dalla terra; e dal mare, e li conduce sino alla regione più fredda dall'aere, e li conuerte in nuuole, e quelli poscia scendono in pioggia à fecondar la terra. E di qui tolsero i Poeti a dir che'l Padre Oceano fa un conuito a i Dei, perche'l mare somministra i vapori humidi, da quali si genera la pioggia, che fa fruttar la terra. Così quando io veggo Christo caminar a lungo al mare, mi par veder il Sole girarsi a torno, e tirar a se con il calor della gratia sua, questi duoi fratelli, come vapori tolti dal mare di questo mondo, li leua in alto nell'altezza (dico) dell'Apostolato; gli empie d'acqua di sapienza, come nuuole; con quest'acqua poscia piönendo nella predicatione, venne a fecondar il terreno humano. Concre-

Matt. 4.

O. t

MA

Deu. 32

scat vt pluuiā doctrina mea, fluat vt ros eloquium meum. Non vi par che Andrea fusse vna nuuola, che mandaua acqua poi che. Biduo pendebat in cruce, & docebat populum?

3. Re. 18. Questa è quella nuuoletta, che vide Elia ascender dal mare come vestigio d'huomo, che poscia tanto si dilatò per l'aria, che copersè tutta la terra. Et ecce cæli contenebrati sunt, & facta est pluuiā grandis. Dalla qual pioggia uenne a farsi fruttuosa la terra, che dianzi era si sterile. Così voglio dir che Andrea fù vna nuuoletta picciola per humiltà, di bassa conditione, pouero pescatore. Nubecula ascendebat de mari. Quando seguì Christo; e tanto s'allargò per il mondo, che ognū sente della sua felice pioggia. Sonus multæ pluuiæ est. Dice là; & de Santi Apostoli. In omnem terrā exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. Queste nuuollette picciole ha volũto elegger la sapienza di Christo,

1. Co. 1. per cõsonder il mondo, come ne discorre benissimo S. Paolo la doue dice S. Ago-

Aug. stino. Si Rex electus esset, diceret, dignitas mea electa est; si diuites, dicerent, diuitiæ meæ electæ sunt; si Imperator, potestas; si orator, eloquentia; si Philosophus, sapientia. Non dice Paolo anzi. Videte vocationem vestram, quia nō multi sapientes secundum carnem, nō multi potentes, nō multi nobiles; sed quæ stul-

ta sunt mundi elegit Deus, vt cōfundat sapientes &c. Questi sono i vasi vacui, 4. Re. 4. che dimandata Eliseo per empire; vacui di ricchezze, vacui d'honor mondano, vacui di sapienza humana; questi erano al proposito. Questi vede vidit duos fratres, & ait: venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum. Io non hò mai letto ché si pescassero huomini, se non in Plutarco nella vita di M. Bruto, Plut. oue dice, che i Santhij assediati da Bruto fuggiano di sotto l'acque del Fiume, e quello con reti li prendeuà.

Ma Christo parla qua per methafora, oue la rete è la scrittura; la naue la Chiesa, l'esca le promesse celesti, il mare è il mondo, i peisci son gli huomini, i pescatori son gli Apostoli, & i predicatori. Faciam vos fieri piscatores hominum.

Christo fù il maggiore pescator del mondo, il cui hamo fu la croce, hamò horrendo certo, & abhorrito da tutti, ma tantosto ch'ei lo coperse con l'esca del corpo suo santissimo, il quale fu come vn tenerissimo vermicello; concorse ro mille peisci humani, e bramauano la Croce. L'hamo se stà scoperto di esca è fuggito da peisci; ma se di conueneuol' esca sarà coperto, più che volentieri vi corrono i peisci, e restano attaccati all'hamo. Così di prima la croce era fuggita, ma hor ch'è coperta da sì dolce esca dell'humanità di Christo, viene desiata; & felice

felice si stima, il uero christiano, à cui è concesso star nella croce di mille trauagli. Questa gustò Andrea, & però vi restò attaccato; vedete il buon Paolo quando corse à questo vermo, & restò preso all'hamo, che gli entrò sì nelle viscere, che dicea. *Christo confixus sum Crucis.*

Gal. 2.

O dolce Signor mio tira ancora me à sì saporita esca, come tirasti questi duo Apostoli d'hoggi dicendo. Venite post me. E quelli *relictis retibus*, & *patre sequuti sunt eum*. Corsero a sì dolce esca, & noi parimente tutti correremo, abbandonando il mar di questo mondo. Ma vedete (cari Napolitani miei) come siamo corsi in questo discorso fuori del douere, non se n'accorgendo; lo confesso, che mi sono lasciato tirar da questo pescatore, a ragionar di lui. Scordatomi la rete, qual hauea distesa nel principio sopra quelle parole. *Et spiritum rectum inuocauimus in conscribis meis*. Sò che mi scusarete, se ben parlando io di rettitudine, hò trauiato dal diritto sentiero, & mi son piegato a dir in honor di questo santo. Ma chi non haurebbe tirato a se questo gentil Pescatore Christo, poi che

Joh. 12. disse, quando sarò in Croce. *Omnia traham ad me ipsum*? Egli è come la calamita, però cessate di marauigliarvi se trasse anco la lingua mia, e l'orecchie

recchie vostre.

Hor su non habbiamo tempo di ritornar all'incominciato camino, uia aspetto Domenica. Però a guisa di pescatori andremo raccogliendo le reti; anzi per dir meglio le abbandoneremo, con i santi Apostoli: *Relictis retibus sequuti sunt eum*. Le reti dico di tanti negotij, di tanti trafighi mondani; quando sia mai uero, che io oda dire, Napoli ha lasciato le cure mondane? *Relictis retibus sequuti sunt eum*? Ben dice. *Retibus*. La rete di Christo è vna sola, ma quelle del mondo sono più, il mondo ha vna rete per pescar honori, & si chiama ambitione; Vn'altra per pescar ricchezze, & si chiama Auaritia, vn'altra piaceri, & si chiama Lasciuia; andate pur discorrendo, che quanti sono i desideri nostri, tante son le reti con che cerchiamo pescare. *Relictis retibus*. Il vero Christiano vna sol rete deue hauer per pescar Christo. Questa rete è il cuor tuo, questo deui allargare nel mar delle lagrime, e della contritione; poiche. *Magna est ueluti mare contritio tua*. In questo mare hai da dilatar il cuor tuo, lo spirito tuo, le viscere tue, le vuoi prender quel uino pesce, che darà vita alla vita tua. A te Andrea santo pescator fortunatissimo, raccomandiamo il cuore, e l'anima nostra, stendi ancora tu

tu la rete della tua oratione ; e prendi
tutti noi , & come di tanti pesci
fanne vn bel presente al Rè
del Cielo ; oue potia-
mo vederti per in
finita secula.

Amen.



LET.

LETTIONE XXII.

FATTA NELLA II. DOM.
dell'Aduento.



*Et spiritum rectum inuoca in
visceribus meis.*



RAVISSIMO, & pon-
derosissimo fu il peccato
dell'huomo, e tanto gra-
ue. (Nap.) che con il suo
peso fece incuruar, & ab-
bastar tutte le creature, e
stroppiò (per dir così) la Natura istessa,
Erano

Erano auanti il peccato tutte le creature ben disposte dalla mano di Dio con vn rettissimo ordine; il Cielo non destinaua se non bene quiui a basso; staua il fuoco nell'altezza sua, non mai scendeva ad abbrusciar Città, e paesi intieri, come poi fece; L'Aria non si turbaua con tuoni, baleni, e oscure nubi (se non fosse stato forse per delitie nostre) nõ si sarebbon viste inalzarsi l'onde del mare, e poscia abbasar tanto, che rendono spauento a noi mortali. La terra fruttaua abundantemente arbori, & herbe, fiori, e frutti, e si mostraua uera madre, non madre gna. in somma.

Ouid.
Zephy-
ri.

*Vererat aeternum, placidiq; repenti-
bus auris. 
Mulcebant Zephyrinatos sine semine
flores.*

Pecca l'huomo, si piega l'huomo dalla sua rettitudine; e fù di tanta importāza q̃sto piego, che se incuruar seco tutto il mondo, e lo fe come zoppo Claudicar in due parti. O peso, ò peso del peccato.

Claudicò il Cielo, che dianzi non mandaua se non buoni influssi, la Luna ti fea casto, Mercurio eloquente, Venere amoroso, il Sole splendido, Marte forte, Gione Signor, e Saturno prudente; hor vedi come zoppica, Saturno ti fa prudete, e malinconico, Giove Signor, e ambizioso; Marte, forte, e crudele; il Sole splendido, e superbo: Venere amo-
roso,

roso, e lasciuo; Mercurio eloquente, e
 astuto; la Luna casto, e pazzo. Questo è
 il Claudicare in duas partes. Gli ele-
 menti poi s'incuruorono pur troppo,
 cominciò à scender il fuoco, & abbru-
 sciar Pentapoli, l'Aere a corrumpersi, & Gen. 19.
 esser pestifero, l'acqua ad inalzarsi sopra
 i monti, & affogar gli huomini; sin la
 terra s'apfe & inghiottì quei duo ghiot-
 ti Dathan, & Abiron, quasi non poten-
 do più sostenere tanto peso del pecca- Gen. 7.
 to. Ogni cosa s'incuruò incuruando-
 si l'huomo; dice Abacuch. Incuruati
 sunt colles mundi ab itineribus æterni- Nu. 16.
 tatis eius. Quando Iddio incominciò Abac. 3.
 a caminar, parue, che tutto il mondo
 s'incuruasse; se l'huomo non peccaua,
 Iddio non caminaua, ma sarebbe stato
 fermo sopra il piede della misericordia
 beneficiandoci, ma peccando l'huomo,
 mosse Dio il piede della giustitia casti-
 gando. Ambulabat ad auram post me-
 ridiem. S'incuruò all'hora il mondo
 declinò da quel retto ordine, qual v'ho
 detto. E che marauiglia, che si piegasse
 il mondo, se si piegò l'huomo? O Si-
 gnor ridrizza lo spirto nostro. *Et spiritum*
rect. inn. in Ec. Omnes declinauerunt
 simul inutiles facti sunt; non est qui fa-
 ciat bonum, non est vsq; ad vnum. Tut- Psal. 13.
 ti siamo abbassati, fatti come zoppi, stor-
 piati, inutili, rinoua ti prego quello spir-
 to retto, che prima creasti. *Et spiritum*
rectum

rectum innoua in visc. m. Perch' all' hora
 si ridrizzerà anco tutto il mondo, si le-
 ueranno i cattiuu influssi del Cielo, l'ar-
 dor del fuoco, i tuoni, e le sàette dell'a-
 ria; le fortune del mare, la sterilità del-
 la terra, & il tutto sarà placato, e quie-
 to. *Si spiritum rectum innoua in vi-
 scer.*

Iu. Hist. Ho letto appresso Giustino Istórico,
 ch' Apollo diede risposta à Lacedemo-
 ni, che'l Regno loro sarebbe ito bene
 pur che'l loro Rè non fusse stato zop-
 po, che se zoppo l'auessero eletto clau-
 dicarebbe tutto il Regno, e in breue ri-
 marebbe destrutto; il che si verificò quā-
 do Agesilao. il qual era zoppo, fu fatto
 Rè, & il regno, cominciò a struggerfi.
 Questo oraculo a punto fa per noi, che
 il Regno di questo mondo, pur troppo
 bē andaua se'l suo Re, che fu l'huomo,
 non diueniua zoppo; come dunq; ha
 bisogno di pregar. *Et spiritum rectum
 inn. in visc. mess.* Si piegò troppo questo
 spirito al male. *Cuncta cogitatio cordis*

Gen. 6. intente est ad malum omni tempore.

Oue il libero arbitrio diuentò zoppo,
 inchinandosi piu al male, che al bene.

Ouid. Mi soccorre qua vna fauola forse nō
 fuori di proposito, di quella Atalanta
 bellissima giouane di cui dice Ouidio
 nelle sue metham. ch'era sì spedita, & ve-
 loce nel corso, che non mai si trouò al-
 cun, che pareggiar la potesse, non che
 vincere;

vincere; & era sì altera, che maritar non si voleua, se non in chi la trapassasse nel corso; molti ne fero no proua in vano; se non che un giouane, instrutto da Venere, pigliando tre pomi d'oro, si mise seco in corso: e vedendola trappassar innanzi, gettò vn di que' pomi d'oro fuor del sentiero, e tratta dalla bellezza di quello si torse fuori del corso, e raccolse il pomo inchinandosi in terra; fra questo mezzo Hippomene (così hauea nome costui) l'auataggiò, ma quella tornata nel corso li passò auanti, & egli buttò il secondo pomo d'oro più lontano, facendoli perder il tempo; così fece per tre volte, e la vinse, & se la fece moglie, e soggetta.

L'anima nostra dirò, che sia questa Atalanta bellissima, creata a imagine di Dio, velocissimo nel corso suo, che con il pensiero uola dalla terra al cielo; dice Ber. S. Bernardo. Nil fugacius animo meo. Il fulmine, che cade dal cielo è men veloce assai, che l'animo nostro, che dibatte l'ali del pensiero in vn batter d'occhio, dall'Oriente all'occidente, e trapassa dal Borea all'austro, e dal mar Indo al Mauro.

Si breue e' il tempo, e' l'pensier sì veloce. Petrar.
Dice il uostro Poeta Con questo veloce corso, che Iddio l'hà dato, volea, che volasse al Cielo, là douea tēder per diritto sentiero. Ma venne Hippomene à ritardar

dar questo corso, venne dico il senso cō tre pomi d'oro datili da Venere, cioè dalla concupiscenza. Questi sono i tre peccati d'Auaritia di Lussuria, e di Superbia, descritti da S. Giouanni q̄sti sono buttati auanti l'Anima, laqual tratta dall'apparente, & falsa bellezza delle ricchezze, de i piaceri, e de gli honori, ritarda il corso suo, & si piega, s'abbassa, s'incurua à questi beni terreni, si leua fuori del sentiero; & in fine si fa moglie del senso, anzi soggetta; e da quello si lascia gouernar come la moglie dal marito. Quando ch'Eua per un pomo solo si piegò alle voglie del senso, nō ui par, che fusse peggio d'Atalanta? poiche quella con tre pomi fù vinta, e i nostri primi padri da vn pomo solo, che li fece abbassar, & inchinar, oue n'è restato anco lo spirito nōstro piegato? però io ti p̄go Signor. *Spiritum rectum innoua in visceribus meis*. Io vuol dir Dauid, in questo corso della vita spirituale hò creato, lo spirito mio s'abbassò a bellezza creata, e m'inchinai a peccar con Berseba, dunq; essendosi abbassato lo spirito mio, solleualo, & ridrizzalo. *Et spiritum rectum inn.* &c.

Quest'è la maggior gratia che ci facci Iddio far vn spirito retto dentro di noi, perche all'ultimo tutti i peccati vengono per hauer noi un spirito curuo, & inchinato. Chi ha vn cuor ret-

to ogni cosa li cede in bene, si contenta di tutto, che Iddio li manda. *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde.* Pet. 72. Iddio è buono a tutti, perche cattiuo esser non può, ma a rei non par buono, perche non si contentano mai; à buoni è buono, e li par buono. *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde.* Se Iddio non ti par buono, è perche sei obliquo indiretto, ò per dir meglio, indiscreto; non ti lamentar di Dio, lamentati di te stesso; e se il vuoi prouar buono, ridrizza lo spirito tuo, fa che signoreggi al senso, & poi si sottometta alla volontà di Dio, che a questo modo sarà retto, e Dio ti saprà buono. *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde, E prega. Et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* E se volete hauer un spirito retto scuotete la salma grauiissima del peccato; che come non è possibile caminar diritto sopra vn monte con vn grauiissimo peso, che più tosto ti fa incuruar al basso; così men è possibile salir diritto verso il cielo col peccato adosso. Vi hò detto altre volte, che non è cosa più graue del peccato, la terra sostiene tante città, castella, e monti, e non può sostenere il peccato, che si aperse, al tempo di Datan & Abiron, e s'aprirà al dì del giudicio abbissando tutti i rei, non potendo sostener tanto peso. Confra-
zione

Etione ednfringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commouebitur terra, & grauabit eam iniqui-

Esa. 14. tas sua, & corruet, disse Esaia. Questi sepolcri, queste aperture della terra in che si pongono i corpi morti, son manifesti segni della grauezza del peccato, ilqual ci diede morte, e la terra, quasi che sostener non ci potesse, s'apre & riceue i corpi nostri; che se non era qsto peso del peccato, non erano queste aperture, anzi l'onde istesse del mare ci haurebber sostenuti, com'anco sosten

Mat. 14. nero Christo senza peccato; ma questa grauezza è quella, che ci tira al basso, e noi andiamo cu lui. però Signor. *Spiri- tum rectum innoua in uiscer. m.* Sento

Psal. 74. che. Sicut onus graue grauatae sunt super me.

O grauezza in sopportabile, che storpia noi altri, e ci fa claudicare, in due parti: ma rh(Signor(che uenesti al mon-

Mat. 11. do per ridrizzar i zoppi, onde dici hoggi a li ambasciadori di Giouāni. Claudi ambulant. Ridrizza anco lo spirto mio zoppo, che possi caminar diritto ne' tuoi tanti peccati. *Et spiritum rectum innoua in uiscer. meib.*

Due cose mi par, che chieda Dauid in questo versetto. L'vna è che si faccia retto lo spirito, l'altra, che si rinoui vuole la rettitudine, & la rinouatione: *Spiritus rectus innoua in uiscerib. m.*

Diciamo

Diciamo prima della rettitudine, diremo poi della rinouatione. *Spiritus rectum*. Retto secondo i Filosofi e quello il cui mezo non esce fuor de gli estremi, non si piega più da vna banda, che dall'altra. Volete veder se lo spirito vostro è retto, o torto? guardate gli estremi. Duo son gli estremi nostri, uno è il nascere, l'altro il morire; tra questi corre la uita nostra. Il nascere com'è pouero, & il morire parimente è pouero. *Nudus egressus sum de utero matris meae, nudus reuertar illuc.* Quando adunque tu tieni un spirito goffo, ricco, che brami abondar di ricchezze. contro l'intention di Christo, il qual disse, *Beati pauperes spiritu*, tu esci da gli estremi tuoi, e per conseguente è torto lo spirito tuo, & hai bisogno di pregar. *Et spiritum rectum in me inuisc. m.* Il nascere e' il morire sono pieni di doglia, nasciamo piangendo, & moriamo con dolore. Hor tu, che brami in questa uita i contenti, & i piaceri, ti leui fuor delli estremi, & ti fai obliquo. *Et spiritum rectum in me inuisc. m.* Quando tu nascesti (ò christiano) vna picciola culla, & un letticello ti conteneua, & quattro palmi di terra ti rinchiusa, & hor che sei uiuo, non possono capir l'ambitioni tue i sontuosi palagi, le castella, e le città, che uorresti anco i regni interi; & qualche uolta il mondo tutto non è bastevole a

Iob. 1.

Matt. 5.

434 *Concetti Scritturali*

fatiar la tua ingorda voglia. O come sei dunq; torto, & piegato? prega prega.

Et spiritum rectum innoua in viscer. m.

Sono stretti, & angusti gli estremi tuoi, sia ristretta ancor la vita. Pauperem ui-

Tob. 4. tam gerimus. Dicea il buon Tobia. Sed

multa bona habebimus si timuerimus

Deum. Tutta l'importanza stà quà im-

pouerir lo spirito nostro, e far che di po-

co si contenti. Per questo non ci satia-

mo mai, per ch'è indiscreta la voglia no-

stra, esce da gli estremi, di qui auiene,

che. Nemo sua sorte contentus; leua q-

sto spirto indiscreto, questo desiderio

troppo grande. *Et spiritum rectum inno-*

ua in viscer. tuis. Che tutto questo mar-

Cleante turbato, si fa tranquillo. Cleante Filoso-

fo disse; Vuoi tu esser ageuolmente ric-

co, sia pouero di desiderio; e santo Ago-

Aug. stino. Nulla cupiditas summa fœlici-

Plat. tas. A quali si accorda Platone (come

Plut. scriue Plutarco nella uita di Demetrio)

colui, che vuol esser ricco, nō ha da rau-

nar danari, ma da scemar il desiderio.

Ditemi, è forse bisogno per difendersi

dal freddo vestir di broccato, e di vellu-

to; e per ricoprirsì dall'aria, palagi d'al-

to lauoro? per contentar la fama, fà dū

que di mestieri adoprar piatti d'argēto

e mense sontuose? Come che la Natura

non si contentasse di poco? Attendete

attēdete à ridrizzar questo spirito trop-

po indiscreto. *Et spir. rec. inn. in viscer. m.*

Beati

Beati pauperes spiritu. Dicea Christo à questo proposito.

Leggo nel terzo de i Rè, che venendo la Regina di Saba ad intender la sapienza di Salomone, restò sì marauigliata, & fuor di se stessa nell'udir le dotte risposte, le argute proposte, il bellissimo ordine della famiglia sua, che dice là il testo: Non habebat ultra spiritum. Parimente se tu ti vorrai partire da i confini della terra, & ir à trouar il vero Salomone, e piu che Salomone Christo, e considerer bene l'ordine di questo vniuerso, vscirai fuor di te stesso, rapito da un sacro estasi. Et non habebis ultra spiritum. Quel tuo spirito, qual hora è largo, grãde, gonfio, che vorrebbe assai, che mai si contenta, che Ixit ab extremis. Si restringerà, s'impouerirà. E questo è l'aggiustarsi, et farsi retto; ritirarti per un hora a questo Crocifisso, che vedendolo giacer quà pouero ignudo, pien di disagi, e di dolori. E poi vedendo te ricco, pomposo, superbo, morbido; se hauerai puto di spirito. Non habebis ultra spiritum. Scorrerai che sei niente in rispetto di Christo, e che la tua giustitia à fronte quella di Christo è crudeltà. Non habebis ultra spiritum. Aggiusta aggiusta quello spirito tuo, se vuoi conolcer quanto di retto, e quanto di obliquo contenga. Ti confonderai quando sarai giunto a Christo.

Fig.

3. Rè. 10

ci.

Mentre sei lōtano da Christo, può esser, che tu sia come vna stella, ma come t'accosti à q̃sto Sole sparisce ogni tua sãtità, & ogni tua virtù. Lontano da questo vero essemplare tu credi esser vn grãche, ti stimi assai; ma (pouer' huomo) tu sei niente, tutto difetto, venendo à q̃sta pietra di paragone. All'hor ti humilierai. Et non habebis vltra spiritum. Non hauerai piu tanta audacia, tanto orgoglio, & buona openione di te stesso. Nō habebis vltra spiritum. E dirai (Signor) mi conosco esser tutto difettoso, io mi credeuo hauer vn spirito retto, vn giudicio buono, vn discorso maturo, vn consiglio saldo; ma hor veggo alla p̃senza tua, che è tutto torto īchinato al male. *Tu spiritum rectum inn. in ṽscerib. m.* Et q̃sto farà il. Nō habere vltra spiritū. Chi si allontana da Christo ha spirto troppo grãde, voglie troppo īgorde; come si ritira a Christo aggiusta lo spirto. Et nō habet vltra spiritum. Vltra. Vuol dir oltre i termini, fuor di misura, oltre il douere, e questa è l'obliquità dello spirito. *Et spir. rec. inn in ṽsc. m.* Fa che nō passi i termini vuol dire, che nō ecceda il douere, ma se ne stia ne' suoi confini.

Veramente il peccator è sempre fuor de i termini, obliquo, e torto. *Est vltra.* Per q̃sto nelle sacre lettere il peccato è descritto sotto metafora d'īnōdatione d'acqua. *Maledictio (dicea Osea) & mēit dadium,*

dacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt. All'hor si dice il fiume inodare, quand' esce fuor delle sue sponde, & occupa i vicini luoghi; Così il peccato, massimamente il pubblico, esce de i confini suoi, e de i termini suoi, e va ad occupar q̃l del cōpagno, o scandalizandolo, o danneggiandolo. Inundauerunt. Questo è l'uscir de termini, e l'habere ultra spiritū. Per amor di Dio restringete le voglie vostre ne i suoi cōfini, aggiustate questo spirito, pregate di cuore. *Et spir. rec. inn. in visc. m.* Tãto ho voluto dire della rettitudine dello spirito sopra quel *Spiritum rectum*.

Diciamo qualche cosa della rinouatione di q̃sto spirito. Innoua. Io vi ho detto altre volte, che non piacciono à Dio le cose vecchie, cioè quell'antico Adamo. *Expoliantes vos veterem hominem cum actib. suis.* Si vede chiaro nelle cose naturali, che Iddio le va rinouando ben spesso; rinoua il Tempo, rinoua l'Anno, si rinoua la Terra, la Luna le Piante, gli Animali, e gli Elementi in mille modi variano, & si tramutano.

E per tal Variar Natura è bella. Iddio però stà sempre saldo, sempre è l'istesso; e tutte le creature à rispetto di Dio son come tanti vestimenti. Vſano i gran Principi, e Signori tramutarsi souēte di veste p maggior gloria, e splēdore, restando però l'istessa persona. Così

simil? piace à Dio vestirsi di nuouo per più grandezza sua, e queste creature son i suoi vestimenti; questo girar de' cieli, questo turbarli d'aria, queste motioni dell'acque, questa transmutation de' gli elementi, questa rinouation della terra, questa rinuerdezza di piante, e d'herbe, son tutte vesti con le quali si v'annunziando Iddio, restando egli l'istesso. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, & oēs sicut vestimentum neterascens, & velut amictum mutabis eos, & mutabuntur. Si muta souēte il nostro Re Iddio, ogni giorno nasce il sole, ogni mese rinoua la Luna, ogn'anno rinnoua la terra il suo ben seno, sin che verrà quel giorno **Apo. 21.** vniuersale, e farà cieli nuouo, terra nuoua, & mondo nuouo.

3800 Sedunque Iddio v'annunziando tutte le creature, pensa pur (Napoli) che vuole ch'ancora noi rinnouiamo lo spirito nostro. **Eph. 4.** Renouamini spiritus mentis vestre. Disse Paolo, e Dauid prega: *Et spiritum rectum in visc. meis* come fa il serpente tra durissime pietre, per questo disse Christo, che la via del cielo è stretta. **Luc. 13.** Contēdite per angustam portam intrare. Accioche per tanta strettezza lasciamo la scorza vecchia; vi dico che S^{to} Bartolomeo, volendo entrar in Paradiso vi lasciò la pelle. Fuggite la via larga se uolete rinnouar lo spirito, *Et spiritum rectum in vobis*. Fate come quel vermicello

da

da feta, che con le proprie viscere si fabbrica vna prigione, iui si mortifica; e poscia rinouato n' esce come bianca farfalla; cosi voi se con la propria volontà vi restringerete nella via di Dio, al fine bianchi, e puri uolarete al cielo rinouati. Et *Spiritus rectum innoua in uiscer. meis.*

Ma se prima non vi imprigionate sia impossibile rinouarsi. S. Giouanni il penitente, ancor che mai non facesse peccato, vien posto prigione, ma all'ultimo pur n' esce bianchissima farfalla. Cum audisset Ioh. in vinculis opera Christi. Mat. 11. Benedetti vincoli adunque, benedette prigioni, benedette catene, poiche son causa d'aggiustar, e rinouar lo spirito nostro. Sò che quanto al senso le prigioni sogliono esser odiose, perche ci priuano di libertà, ma nondimeno chi ben le considera, sono molte volte migliori, che i palagi regali, perche nelle corti dei principi il buono ben spesso diuenta tristo, per le adulazioni, per le inuidie, che ui regnano, per li troppo sontuosi vestiti. Ecce qui multibus vestiuntur in domibus regum sunt; la doue per contrario nelle carceri il tristo suol diuenir buono, perche iui si castiga, iui l'huomo si riduce in se stesso, e si emenda da molti falli. Io ti trouerò nelle carceri molti, & molti santi huomini; Giuseppe in Egitto, Ezechiel, Daniel nella Caldea, Michea in

Gierosolima, S. Giouanni hoggi in Giudea; ma non sò già se nelle corte de i Re, & Principi mi trouerai huomini da bene. Quelli che stan nelle carceri souēte mādano à Christo, ricorrono à Christo si raccomandano à Christo. Cum audisset in vinculis opera Christi, s'odono l'opre di Christo nelle carceri, e ne i vincoli, l'opre del mondo s'odono per le piazze, p li seggi, e p li palagi: ma l'opre di Christo più si sentono entro l'oscurissime prigioni, pche iui opa più, più si mostra mirabile ne i trauagli, più esercita la virtù sua in vn soggetto tribolato, che ne i fauoriti dal mondo. Cum audisset in vinculis opera Christi, Di che s'ode ragionar ne i palagi, e nelle corti? d'ambitioni, di superbie, di fumi, di vanità. E nelle carceri? di voti, di preghi, di Christo, de i Santi. Cum audisset in vinculis opera Christi. Conie tu sei sciolto dalle catene, e dalle angustie subito tu dai orecchie all'opre della carne, e del Demonio. Ma se ti viene adosso vna borasca, che cadi in miseria, e seruitù, all'hora più che volentier porgi l'orecchie a i fatti di Christo. Cum audisset in vinculis opera Christi.

L'opre di Christo non s'odono se prima non s'impregiona questa humana ragione ne i vincoli della fede. In captiuitatem redigentes omnem intellectū

2. Co. 10 in obsequium Christi. Chi nō restringe
ogni

Intorno al Miserere. 441

ogni suo sapere in quella benedeta carcere della fede, non ode, non crede i fatti di Christo. Ma chi s'imprigiona, e lega quà in ogni intelletto, & senso, ode, crede, e sente le certissime opre sue. Cū audisset in vinculis opera Christi.

Contentiamoci (carissimi) di star ne i vincoli delle tribulationi, queste carceri aggiusteràno lo spirito nostro se fosse torto, e piagato. Vexatio. n. intellectū **Es. 18.**
dabit auditui. Ti prego Signor mandami delle tribulationi. Noi siamo quà come tante canne in vn deserto, agitati da quel vento aquilonare delle tentationi diaboliche, che ci fanno piegare, Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? però signor ridritta noi tutti. *Spiritus rectum innoua,*
Ec. che così diritti, e giusti ne verremo à te, per goderti in secula seculorum.
Amen.



Tuo **LET.**

LETTIONE XXIII.

FATTA IL DI DELLA CON-
cettione della Madonna.

*Ne proyicias me a facie tua, & spi-
ritum sanctum tuum ne ause-
ras a me.*



INGOELARISSI.
M O dono, e sopra o-
gni dono naturale, che
la gran Maestà di Dio
hà concesso all'huomo
secòdo il mio giudicio,
è il giudicio di saper discernere il bene,
dal

dal male, saper, che questo mi gioua, e questo mi nuoce, questo io debbo eleggere, e quello riprovar: & è ben misero, & miserabile chi nō hà tal dono, peggio delle bestie, alle quali la Natura è duce di seguir quel che lor gioua. Ma la cosa l'esser cieco, che si stima il mal bene, & il bene male; Væ qui dicunt bonum malum, & malum bonum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum. Per questo Esaia Profeta tra le lodi che dà al Messia venturo, à Christo vnà ne fù questa l'hauer giudicio di riprouar il male, & elegger il bene, e dice. Butyrum, & mel comedet: vt sciatur probare malum, & eligere bonum. Qui mi fermo, e cerco come dal māgiar butyro, e mele, ne nasca vn giudicio di saper elegger il bene, e riprouar il male; quasi che mele, & butiro cōferiscono a far q̃sta scelta. Sono parlati oscuri poco iteh da miseri, & ignorati Hebrei. Il māgiar mele, e butiro sapete che cosa è: è vn'altue far, & auezzare il palato alla dolcezza; perche tali cibi son dolicissimi, dolce è il mele, e dolce è il butiro, & chi māgrasse sol mele, e butiro auezzarebbe in maniera il gusto suo alla dolcezza, che facilmente discernerebbe, & sentirebbe ogni poco d'amaro, come all'incontro chi si vlassè à cibi amari, nō discernerebbe l'amarrezza, & nō la schi-

fina

Es. 5.

Es. 7.

Arist.

be, hauete mai udito di q̃i che si nodri-
uā di ueleno? dice il Filosofo, che. Ab as-
suetis non fit passio, & si fit, non tanta.
Hor duo sono i cibi dell'anima no-
stra, vno è amaro più che l'assentio,
quest'è il peccato, l'altro è dolce più
che'l mele, q̃st'è la gratia; Chi auezza l'a-
nima al peccato nō sente la sua amarez-
za, e non sa quanto danno gli apporti.
Ab assuetis non fit passio. Anzi han de-
prauato il senso, che li par dolce, & à
questo modo. Ponūt amarum in dulce;
Come quei, che sono assuefatti al vele-
no. Ma chi è vsò al dolcissimo cibo della
gratia, più dolce d'ogni butiro, e me-
le, assuefatto alle consolationi spiritua-
li, subito sente l'amarezza del peccato,
non ha sì tosto errato, che come delica-
to di gusto, si ritira, lo schifa, come ama-
rezza insopportabile, perche questo? per-
ch'è auezzo alla dolcezza della gratia;
Però dice Esaia, Butyrum, & mel come
det, vt sciat reprobare malum, & eligere
bonum. Quasi dica; sarà di maniera as-
suefatto allagratia, che schifará, anzi ab-
horrirà il peccato come veneno, mai cō
mettendo errore, ne mai gustādo ama-
rezza di colpa; lo riprouerà come cosa
cattiuā, Butyrum, & mel comedet, vt
sciat reprobare malū, & eligere bonū.
Hor Iddio è sapientissimo, perche cono-
sce tutti noi. non s'inganna punto nel-
l'elettione de' buoni, & riprouationi de'
i tristi,

i tristi, di questo temendo David si uolta con lagrime al suo signore, & dice, *Ne proyicias me a fac. tua.* Io sò (signor) che tu vai faccèdo la scelta de buoni e de tristi, e nō t'ingāni in cōto alcuno; sei come il pelcatore, che sà elegger il buō pesce, e gettar il cattiuo, ti prego à nō gettar me. *Ne proyicias me a facie tua.*

Auerti però, che questa elettione, & riprouatione, che fa Iddio d'eletti, è reprobati; non l'hà fatta ab eterno, sì che egli determinasse due grègge l'vna da saluarsi, l'altra da dānarsi; & che questa greggia d'eletti non possa passar à q̃lla de dannati, e riprouati, come vogliono alcuni, perche Iddio non hà determinato, ne prefissò questo numero; tal separatione di due mandre non s'hà da far se non al di del giudicio, all'hora quando, Separabit oues ab hædis, tunc separabit. Mat. 28 Notate quel tunc, All'hora, quasi dica non per auanti, non ab eterno Iddio ha fatto tal separatione di due squadre, ma tunc. Edicono ancora di più che la greggia di reprobati nō può passar in quella de predestinati, ne i predestinati da reprobati, se nō secondo la presente giustitia: E falso, è falso, sarebbe frustatorio e vano il pregar di David. *Ne proyicias me a facie tua.* Perch'io direi, o David, o che tu sei nel numero de gli eletti, ouero de dannati, e riprouati; se nel numero de gli eletti, non dubi-

tar d'esser cacciato dalla faccia di Dio, perche dicono costoro; il pdestinato nō si puo dannare; se tu sei de riprobati, prega quanto vuoi. *Ne proyicius me a facie tua.* Che conuien dannarsi; e non mi dir che David prega della faccia secondo la presente giustitia, ch'è la gratia; perche poco; o niente gioua l'esser ammesso à questa faccia; e poi cacciato da quella del Paradiso, che giouerà Giuda esser eletto Apostolo; anzi li ritornò in maggior danno: Intende adunque di quella benedetta faccia; che vedranno i beati in Paradiso.

Tenete pur di certo, che mentre siamo in questo mondo, noi siamo sù la bilancia, potiamo dannarsi, e salvarsi, e non hà Iddio determinato, ne prefisso legno alcuno; perche egli hà fatto due maniere di creature, alcune necessarie come i cieli, e gli elementi, altre contingenti, e libere come le creature ragione uoli; le necessarie Iddio le conosce per necessarie, & le ha determinate ad vn fine; le contingenti le conosce per contingenti, indeterminate; come ch'io sieda, che io ragioni, che q̃llo dorma, q̃ll'altro corra; e le lascia libere, non le sforzando a banda nessuna. Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu cōsiliij sui. Apposui tibi ignem, & aqua; ad quod volueris porrige manum tuā. Dice, Iddio ti mostra due vie, vna che

và al cielo, l'altra all'inferno, non ti voglio sforzar che vadi ne per questa ne per quella; se tu vuoi venir al cielo, non mancherò d'aiutarti con la gratia mia, se tu vuoi ir nell'inferno. Perditio tua Israel, tantummodo in me auxiliū tuum.

Firmata questa verità, io non so veder come Iddio habbi determinato dell'huomo che questo facci bene, & quello male, questo lo salui, e quello si dannò, perche larebbe far il libero necessario ad una parte, & io credo molto bene che'l predestinato si possi dannare, & il reprobato saluare. E ben vero però (notate) d'alcuni segnalati, che Iddio, secondo il beneplacito suo, gli ha predestinati in questo senso, cioè preeletti à dignità suprema à gradi altissimi. In questa preelectione la prima è **MARIA** Vergine predestinata, cioè in dignità preeledda sopra tutte le creature. Elegit eam Deus, & praelegit eam. Canta la chiesa; gli ha voluto far certi fauori segnalati, come mondarla da tutte le macchie, che fusse madre sua, & esaltarla sopra i chori Angelici. Il che non ha fatto ad altri. Poi tra questo numero è **S. Giouanni Battista**, gli Apostoli, & molti altri santi, iquali sono predestinati, cioè sopra tutti destinati, & non si poteano dannare; perche Iddio li somministrava tanta efluentia di gratie, tanta abbondanza che veniuano a confirmarli, & far il libero arbitrio

arbitrio loro inuertibile, si come confir-
mò i Santi Apostoli il dì delle Penteco-
ste. Queste sono gratie particolari ch'
Iddio fa di raro.

Petrar.

Eph. 1.

Gratie ch' a pochi il ciel largo destina.

Ellegit nos (dice S. Paolo) ante mundi
constitutionem, ut essemus sancti, & im-
maculati. E poco appresso. Sorte vocati
sumus predestinati secundum proposi-
tum eius, qui operatur omnia secundum

Rom. 9.

consilium voluntatis suae. Questo solo
è. Ex vocante Deo, Senza opra humana
chi può meritarsi quei gradi altissimi. E
solo Iddio, che come figulo può far vasi
in honore, & in contumelia, cioè non co-
si honorati. Però non parlo di questi p-
che sono privilegiati. Ma parlo de gli
huomini comunemente, de quali non
è determinata cosa alcuna, altro è De-
terminare, altro, e praeſcire, & praeuide-
re. Iddio vede, & p-uede quel che hò da
fare; sà egli chi di noi altri s'ha da salua-
re, & chi da dannare; ma non hà deter-
minato, che s'haueſſe determinato con-
uerrebbe, che l'effetto seguisse necessa-
riamente. S. Agostino nel 3. lib. de li. arb.
Dice, che si come la memoria mia delle
cose passate non pone necessitá in q-lle,
cosi la praeſcienza di Dio delle cose futu-
re, non pone necessitá alcuna (parlando
delle contingenti.)

Aug.

Dub.

Iddio praeuede che Giuda ha da dan-
narsi, & Pietro da salvarsi, adunque biso-

gnas

gna, che Giuda si dāni, e Pietro si salui, altrimenti la scienza di Dio, fallerebbe, quando Giuda si saluasse, & Pietro si dānasse. Et io vi sodisfaccio in q̄sto, & dico che potea Giuda saluarsi, e Pietro dānarsi, ne per questo la prescienza di Dio sarebbe stata mutabile, ne fallibile; perche questa mutatione non è dalla parte di Dio, ma dalla parte nostra. Eccoui l' essemplio questa colonna che hora mi è alla destra, se io mi volgo, passerà alla sinistra, e pur non si muoue, ma io sō q̄l lo che si muta; così Iddio è come salda colonna immobile, che sostiene tutto il mondo. Dauid hora è alla destra, & hora alla sinistra: hora è amato da Dio, hor odiato. Questa mutatione nō è in Dio, è in Dauid, in Pietro, in Paolo, & però grida il Profeta. *Ne prouincias me a facie tua.*

Dice Iddio per il Profeta Malachia; Mal. 3. Ego Deus, & non mutor, & vos filij Iacob non estis consumpti. Nō vi sgomerate (vuol dir) ò figli di Giacob nel conuertirui a me, che se ben è vero ch'io nō mi muto. Ego Deus, & non mutor. Nō dimeno. Vos non estis cōsumpti. Il mio essere immutabile non tronca à voi la speranza, ne la possibilità al conuertirui, non ui fa p̄giuditio alcuno. Reuertimini ad me, & ego reuertar ad vos. Perche. Vos filij Iacob non estis consumpti. Che vuol dir. Non estis cōsumpti. Vuol dir

dir non sete morti; ancor hauete il libero arbitrio vertibil-, non sete cōsumati dalla morte. Voi sete viui, hauete il modo di cōuertirui, ancor ui offero la gratia mia; Sapete quando sarete consumati? Quando sarete morti. Ma hora uos non estis consumpti, non sete arriuati al fin della candela.

Dub.

Ma direte, come può Iddio amare, & non amare? Mò odia Paolo, mò amarlo? hora amia David, hora odiarlo, e tornar lo poi anco ad amare? Amor, & odio son pur talmente contrari, che dall' vno all' altro non si può passar senza mutarsi; dunque Iddio si muterà? Ascolta Na-

Sol.

poli che ti voglio acchetare. In noi è vero, & in tutte le creature, che non potiamo passar dall' amore all' odio, e dall' odio all' amore senza mutarsi, perche in noi son passioni contrarie, e l' amor mio non è quel, che sono io stesso, ma differente da me, e le passioni mie sono finite, & non sono quel che sono io. Non è così in Dio; l' amor di Dio non è passione in Dio, è l' istesso Dio; l' odio in Dio non è cosa aliena da Dio, ma l' istesso Dio; & per conseguente non ha termine alcuno essendo infinito; di qui auiene, che con l' immensità del suo essere ambisce, & abbraccia tutti gli estremi, ancorche contrari, senza determinazione, o distintione. Et si come Iddio con l' eternità sua infinita abbraccia il tempo

tempo passato, il presente, & il futuro egualmente senza differenza di tempo con vn modo à noi incomprendibile, per esser misurati dal tempo; Così con l'infinità sua abbraccia, amore, & odio, predestinare, e riprouare senza mutatione, ò differenza alcuna; ma con l'istesso atto predestina, e dannua, ama, & odia; perchè tutto quello ch'è in Dio, è l'istesso Iddio. Può ruinar e saluar Ninive, infermar e sanar Ezechia, riprouar & elegger David, Pietro, e Paolo, perchè in Dio questi atti non sono contrari, tutta la mutatione viene dal canto nostro. Ego Deus, & non mutor. tu ti puoi mutare, che se ben sei tra predestinati, non ti tener tanto sicuro, che non possi cadere. Qui stat videat ne cadat. Et prega. *Ne proiciat me a facie sua.*

Si che fete chiari, che David può star i. Cor. 10
auanti la faccia di Dio, & esserne cacciato, senza che Dio si muti: ne questo ha dell'impossibile, ch'vn'istessa cosa sia mutabile; da vn canto, dall'altro immobile; vi darò un essemplio, che vi illuminerà assai in questo fatto. Sanno i Matematici per theorica, e voi potete vederlo in pratica, che nella sfera circolare come in vna ruota, vi è il centro in mezzo, e la circonferenza attorno attorno, le linee poi deriuano dal cetro alla circonferenza; facciamo, che si muoui questa
ruota

ruota orbicolare, non è dubbio, che le linee dalla banda della circonferenza si muouono, restando immobili in quanto s'uniscono nel centro, perche? perche iui non son contrarie, anzi una cosa istessa, ilche non è uerso la circonferenza, nella qual si troua oppositione, e contrarietà, però anco mutatione. Hor fate conto, che Iddio è questo centro immobile, & indiuisibile, dal quale poi deriuano molti atti in uerso le creature come tante linee; questi sono amare, odiare, riprouare, predestinare, e simil'altri atti, i quali s'uniscono in Dio indiuisibilmente, & però mutatione alcuna non dicono. Ego Deus & non mutor. Ma dalla banda nostra sono variabili, perche sono contrari, & tutta la mutatione è dalla banda nostra, non da Dio.

Si che hauete aperto gli occhi in questo discorso (ridotto in quella breuità possibile in tanta materia, qual è la predestinatione) che non si deue alcun tener sicuro, io son predestinato, mi saluerò; certo che potresti ingannarti; vi dico che ognuno si può dannar, e saluar mentre è in questa vita; eccettuando que' pochi, che di sopra v'hò detto. Volete che vi risolua in vna parola? Fate bene, che sarete della greggia de' predestinati, questo è meglio, che disputar tutto il giorno.

2. Pet. 1. dice S. Pietro. Fratres magis satagite, ut per bona opera certam uestram uocatio-

nem, & electionem faciatis. Se David non hauesse temuto, che pur era de predestinati, non hauerebbe detto. *Ne proyicias me a facie tua.*

Così fù scacciato Saul dal Regno. Vñ. 1. Re. 16
 quequo tu luges Saul, cum ego proiecerim eum ne regnet super Israel? Di questo teme David con dire. *Ne proyicias me a facie tua.*

Io mi ricordo che Absalone fù priua Fig.
 to di veder la faccia di David suo padre 2. Re. 14
 per il fratricidio: & mandato in esilio. Et non vidit faciem Regis. Se non che Gioab mandò vna saua donna, la quale con bellissima parabola persuase al Rè, che riuocasse il figlio, & ottenne la gratia, oue poi d'indi à nō sò che giorni fu introdotto anco auanti la faccia del Rè.

Noi noi siamo questi sbanditi dalla faccia di Dio per li peccati nostri. Però à te ò sauiissima vergine pura, & immaculata rendiamo infinitè gratie, che fosti di sì alto valore, che per noi intercedesti venia appresso il gran Rè Iddio, & del continuo ci richiami dall'esilio. Quibus te laudibus efferam nescio. In tal giorno come hoggi meritarebbe ch'io entrassi nel pelago delle tue lodi, ma non veggo il modo d'uscirne. Et è vero (Napoli) che se ben s'aggiungessero alle hore i giorni, à i giorni le settimane, alle settimane i mesi, a i mesi gli anni, a gli anni i lustri, a i lustri i secoli, a i seco-
 li

li l'eternità, sempre hauerei, che dire di
M A R I A : Es'io non mi sentisse d'in-
gegno sì infecundo; e di parole sì infa-

Cant. 4. condo, farei vn panegirico. Questa è

01.08.1 quella ch'è senza macchia. Tota pul-
chra es amica mea, & macula non est in
te. Ne di peccato originale, ne d'attua-
le mai s'imbrattò, come vi dissi sopra
quelle parole. *Ecce. n. in iniquitatibus*

concepit sum.

01.08.2 Questa carissima Vergine fu come
vn bellissimo palagio dell'eterno Id-
dio, che l'edificò con tanto magistero.

Prou. 9. Sapientia edificauit sibi domum, exci-
dit columnas septem. Sopra le quali pa-
role dice S. Bernardo. Che questa sapien-

Ber. za è il figliuolo di Dio, che douea ue-
nir in terra, la casa, che si fece per habi-
tare, fu la santissima Vergine, casa rega-
le, i cui fondamenti furon l'humiltà, il
tetto, la diuina protectione, i muri le tã-
te virtù, la porta la fede, le sette Colon-
ne, che la rēdeā si salda, e ferma, furono

Es. 11. i sette doni dello Spirito santo: Spirito
di sapienza, e d'intelletto; Spirito di con-
siglio, e di fortezza; Spirito di sciēza, e di
pietà, e Spirito di timore; q̄sto è lo spiri-
to ch'addimanda Dauid, che non gli sia
leuato, però siegue. *Es. spir. sanc. t. ne auf.*

ame. Molti intendono per q̄sto Spirito
lo Spirito di Profetia, e dicono, che Da-
uid stete vn anno senza q̄sto Spirito pro-
fetico per il cōmesso peccato, ancor che

possi

possi star questo spirito con il peccato per esser gratia gratis data; pur può esser che per castigar David Iddio gli toglieste questo bel dono di Profetare; però prega . *Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

Potiamo intender anco lo Spirito Santo, terza persona della santissima Trinità, che propriamente si dimanda Spirito Santo; perche auenga, ch'anco il Padre sia spirito, & il Figliuolo spirito, & ambe duo santi, talche anco il Padre puossi dir Spirito Santo, & il figliuolo Spirito Santo; nondimeno i sacri Teologi esplicano con queste due uoci copulate insieme, Spirito Santo, la terza persona. S'io dico Spirito Santo. in Ioh. 4. virtu di due dittioni, di aggettiuo, e sostatiuo, è commune à tutte tre le persone. Deus. n. spiritus est, & Spiritus Sanctus. Ma se in vece d'una sola uoce, & appropriato allo Spirito Santo solo, terza persona. Oue dice S. Agostino quel- Aug. lo ch'è nesso, e uincolo di due cose, due esser chiamato di nome, che conuiene ad ambi duo connessi; come sarebbe a dire, se da un'Irco & una Cerua si generasse vn terzo animale conuenientemente si direbbe Ircoceruo. Et perche il padre Iddio è spirito, spirito è anco il figliuolo; santo il padre, santo il figliuolo, e da l'vno e l'altro procede qsta terza persona come uincolo, e nesso amoroso

roso d'ambi duo; conuenientemente si dice Spiritofanto. Santo perche santifica, & purga il tutto, si che anto dall'effetto può venir questo nome santo. *Et spiritum sanctum tuum ne auf. a me.* Cioè l'effetto dello Spirito santo ch'è la santificatione.

Questa voce copulata. Spiritofanto non la trouo auanti Dauid, ch'alcuno la dicesse: gli fù il primo che'l dicesse in queste parole. *Et spirit. san. t. ne auf. a me.* Dopo Dauid cominciò ad vsarfi vn

Sap. 19. poco, prima da Salomone in molti luo-

Zach. 7. ghi, nella sapienza; e nell'Eccl. al 1. poi

4. Es. 14. Zacharia lo nominò, similmente Esdra, & altri. Nel testamento nuouo, perche

si palesò, è nominato infinite volte: *Et spir. t. ne auf. a me.* Senza questo spirito noi restiamo come vn'ombra senza corpo, com'vn corpo senz'anima, com'un'anima senza senso, com'vn senso senza ragione, com'vna ragione senza Dio, però Signor, *Spir. san. t. ne auf. a me.*

Gen. 1. E scritto nel Genesi, Spiritus Domini ferebatur sup aquas, per dar le virtù feminali di produrre, e dar vita a le prodotte? Noi erauamo tutti morti, ma buono fù che lo spirito riposò sopra l'acque; il che accade quando si riposò sopra M A R I A per dar vita a noi; Spiritus sanctus superueniet in te. Di qll'acque antiche è scritto. Congregentur aquæ in locum unum. Et congregatio-
nes

nes aquarum appell. uit. Maria. Così
nella ricreatione il mare fù M A R I A, Luc.1.
in cui si cōgregorono tutte l'acque del-
le diuine gratie. Di quelli si dice che ap-
pellauit Maria, breue; Ma questa si chia-
ma Maria, lūgo, per dirti che i beni del
mondo congregati insieme, dinotati p
quell'acque sono breui; ma quelli, che
si congregorono in M A R I A, furon
lūghi. O M A R I A tu sei piena di gra-
tie; Aue gratia plena. Comparti ancora
a noi di queste acque benedette; Tu fo-
sti un vaso picciolo, e nondimeno con-
tenefti il mare isteflo delle gratie.

Vas admirabile opus excelsi. Fu vera-
mente vn vaso marauiglioso; poiche
quanto piu picciola si facea per humil-
tà, tanto maggior abbondanza d'acqua
di gratie capiua. Quanto humilius se-
debat, tanto amplius capiebat, dice S.
Agostino. O vas admirabile opus excel- Aug.
si. Però esclama Bernardo con il suo
spirto deuoto. O venter capacior cœlis, Ber.
diffusior terris, latior elemētis, qui illū
continere valuit, quē totus mundus ca-
pere non potuit. Hauca ben ragioni Sa Cant.6.
lom. di adimandar. Quæ est ista? poi che
ne sotto, ne sopra il cielo v'è cosa più
marauigliosa di questa santissima Don-
na mira che Paradossi si trouano in lei,
la stella, parturisce il Sole. M A R I A
Vergine è stella, Christo Sole di Giusti-
tia. Il Fōte parturisce il Mare. M A R I A

è Fonte di pietà, Christo mare di Bon-
 tà, e M A R I A parturisce Christo. Che
 la circonferenza del cerchio s'inchioda
 nel centro, non è questo un 'paradossio?
 La circonferenza della grādezza di Dio
 si restrinse nell'humilissimo centro di
 Maria, ò che stupore. Vas admirabile.
 Horsù ricorriamo a Maria (carissimi) el-
 la è come vn vaso colmo d'acque di gra-
 tie; ogni poco che si scuote vn vaso col-
 mo d'acque sparge attorno attorno ac-
 qua, così siate certi, che ogni poco d'ora-
 zione, e de sospiri che mādare a Maria,
 che vi manderà le sue gratie. Suc-
 curre ergo Miseris, Maria che
 à te veniamo con deuo-
 ti preghi, accio-
 che ne tra-
 sporti a
 ve-
 der il tuo figliuo-
 lo per sempre.
 Amen.



LETTIONE XXIII.

FATTA IL DI DI S. AN-
drea Apostolo.



*Redde mihi lætitiā salutaris tui,
& spiritu principali con-
firma me.*



SOVIENMI (gratio-
sissimi vditori) nel prin-
cipio di questo mio ra-
gionamento quello, che
disse Sara moglie d'A-
braamo, dopo che si vid-
de hauer generato vn figliuolo in quel-

la età vltima; e decrepita. *Risum fecit mihi Dominus, & quicumque audierit corridebit mecum.* Cosa di riso, e d'allegrezza grande (vuol dire) mi par questa, ch'io mentre son stata giouane, bella, e uaga, non hò mai parturito figliuolo, bench'Iddio m'hauesse promesso farmi madre d'un

Gen. 31 popolo eletto. Hor che son vecchia, e di capelli canuti hò pieno il capo. s'è degnato l'Alto Iddio darmi vna prole.

Risum fecit mihi Dominus, & quicumq; audierit corridebit mecum. Et per segno di tanta allegrezza uogliono poner nome al nato figliuolo *Isaac*, che vuol dir risus. Io era prima tutta sconsolata e mesta, e quasi fuori di speranza d'hauer figli, & quando vdì l'An-

Gen. 18. gelo, stand'io dopo l'uscio del mio tabernacolo, che douea parturire, io me ne risi. *Quo audito Sara risit post ostium tabernaculi.*

Eccl. 3. Napoli mio. *Tempus plangēdi, tempus ridendi.* Non è sempre tempo di piangere, ne anco di sempre ridere; prima dice. *Tempus plangendi.* Poi viene il tempus ridendi. Era tutta la Natura humana mesta, e dolorosa, piangea per il peccato d'Adamo, che fu caula della sua ruina. Se non che Iddio promise ad Abramo, & a i Patriarchi, & Profeti darli vn figliuolo, che rallegrarebbe il genere humanò. Rife à questa promes-

fa all' hora la Natura nostra, & si rallegrò dopo l'vscio del Tabernacolo, quando che con ferma speranza dietro quell' ombre, & figure antiche vdì per fede, che douea nascer il Messia.

Parca che tardasse, s' inuecchiaua questa Sara, e pur non veniu; e tanto tardò il nascer di questo mistico Isaac, che molti dubitauano, che le promesse fosser vane, come si dice di Abramo. Cecidit Abram in faciem suam, & risit in corde, dicens, putas ne centenarius nasceretur filius? Et Sara nonagenaria pariet; Et quidam di pregauano. Mitte Domine quē misersurus es. Rorate celi desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germenet Saluatorem. Veniat dilectus meus in hortum suum. in fine. Quando venit plenitudo temporis. Quando era inuechiato homai questo mondo, e la Natura humana era nonagenaria, colma di vecchiaia, canuta, che seguìua sol l'huomo vecchio peccatore, incuruato al male; ecco che nasce il Saluator del mondo Christo. All' hora potea dir tutta la natura nostra. Risum fecit mihi Dominus, & quicumque audierit corridebit mecum. Et in segno di tanta allegrezza cantoron gli Angioli, e dissero. Euangelizo vobis gaudium magnū, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie saluator. O che riso, ò ch' allegrezza sopra ogni allegrezza; non s' allegra chi

Gen. 17

Exo. 4.

Esa. 45.

Cant. 5.

Gal. 4.

Luc. 2.

non ode questa nuoua dell'incarnatiõ
del Verbo, cioè chi nõ la crede, perche.

Ro. 10. *Fides ex auditu. Et però dice, quicũque
audierit, corridebit mecum.*

Io ti ringrazio (Signor) che l'nostro
pianto hai cangiato in riso, quella dolē
te cetra ch'anticamente stava appesa al
le salici dell'antiche cerimonie, salici a-
punto, che fean sol'ombra senza frutto,
hora è staccata; prima stauan sospesi i
nostri organi, e noi, sedendo lungo i flu-
mi di Babilonia, piangeuamo le disgria-
tie nostre; hor il ripigliamo di letitia
pieni, e cantiamo à te Signor, e cantere-
mo in questa santa Natiuità. Quest'è il
riso, & l'allegrezza, che dimāda David,
Redde mihi latissimam salutaris tui. Sono
molto afflitto (Signor) per li peccati
miei, hai promesso far nascer il Salua-
tor da lombi miei, il quale si chiamerà
salutare, rallegrami adunque. *Redde mi-
bi latit salut. t.*

Poteasi accordar meglio questo ver-
setto con il giorno d'hoggi, nel qual la
santa Chiesa fa vna spiritual allegrezza
Philip. 4 da parte di S. Paolo, che dice. *Gaudete
in Domino semper, iterum dico gaude-
te?* Come s'accordan ben queste due ce-
tre, quella di David antica, & quella di
Paolo nuoua; quella dice con speranza
del futuro *Redde mihi latit. &c.* E que-
sta del presente. *Gaudete in Dño semp.*

Fù grande l'allegrezza nel nascer d'-
Isaac,

Maac, perche rise il padre, rise la madre,
 & il figliuol istesso si chiamò riso: ma
 non ha che far con questo riso, & alle-
 grezza nel nascer il figliuolo di Dio. E
 scritto in Giob. *Hæc est .n. lætitia viæ* Job. 8.
eius, ut rursus de terra alij germinen-
tur. Et poi dice. Donec impletur risu-
os tuum, & labia tua iubilo. Vuol dir
 questa è l'allegrezza nella via di Dio,
 che si rinuoui il mondo nascendo hor
 piante, hor frutti, hor herbe, hor anima-
 li, hor huomini; perche nel nascere sem-
 pre è allegrezza. *Mulier cum parit tristi-* Ioh. 16.
tiam habet, quia venit hora eius; cum
autem peperit puerum iam non memi-
nit pressuræ propter gaudium, quia na-
tus est homo in mundum. *Hæc est ergo*
lætitia viæ eius, vt rursus de terra alij
germinetur. Ma non è compiuta alle-
 grezza al nascer di queste cose, è vn riso
 a mezza bocca, perciò che nasca che si
 vuole non nasce mai a tutti, nasce un
 frutto, ma da pochi può esser participa-
 to, nasce vn'huomo può esser certo vti-
 le à molti; onde di S. Giouanni è scrit- Luc. 1.
 to. *Et in natiuitate eius multi gaude-*
bunt. Ma non a tutti; però sono letitie
 femiplene. *Donec impleatur risu os*
tuum. E quando s'impie di riso la bocca
 nostra, e fu perfetta allegrezza? Et labia
 tua iubilo? Quando? se non quãdo nac-
 que il Saluator di tutto il mondo à vti-
 lità di tutti vniuersalmente? Questa al-
 legrez-

legrezza l'odoraua Dauid di lontano, e bramandola di cea *Redde mihi lat. &c.*

In questo Salmo io leggo duo versi allegri, tutti gli altri hāno del malinconico, & dolēte per la maggior parte. Il primo è quello già esposto. *Aud meo dabis gaud. & latit. et exultab. ossa humil.*

L'altro è questo. *Redde mihi latissim.*

E credo, che due uolte habbi Dauid rallegrato questo Salmo, perche due son l'allegrezze, che proua il christiano, una in questo mōdo nello ricener della gratia, che Iddio li manda certi contenti spirituali, l'altra nel paradiso; per questo forse anco S. Paolo ha detto due volte. *Gaudete in Domino semper, iterum dico Gaudete.* Non è come si pensa il volgo in tutto amara la vita p'sente del christiano vero, anzi che di dentro ben spesso sente vn'ilarità di cuore, vn giubilo, che lo solleva in Dio. Non è dubbio, che le lagrime di Maddalena mentre irrigauano i piedi del Signore, che refrigerauano il cuor di dentro; dimorauano insieme la tristitia e l'allegrezza, si dolea hauer peccato, si rallegraua di pentirsi, s'attristaua della colpa, gioiua della remissione. Combattono insieme nel cāpo del cuor nostro tristitia, e

Pro. 14. *gaudio. Ritus dolore miscebitur. Ne sapresti ben tu à chi dar la vittoria: ma pur in fine ne resta padrona del campo la letitia, essendone sforzato uscir fuori*

il do-

Intorno al Miserere. 465

il dolore per via de gli occhi con lagrime, per la porta della bocca con sospiri; & resta come vittoriosa l'allegrezza entro la rocca del cuore; in questo conflitto grida il nostro David.

Lo spirito nostro è come il Dolfino del mare, il quale all'hora par, che s'allegri, & gioisca; salta & guizza, quando, che presente le fortune del mare, le procelle, e le pioggie. Così il cuore, & lo spirito del vero christiano in quell'hora s'allegra, e giubila quãdo li soprauengono le sinistre fortune, quando mondanò le pioggie delle lagrime, e soffiano i venti de' sospiri; sentite David quello che dice. *Secundum multitudinem do* Psal. 93.

lorum meorum in corde meo, consolationes tuæ latificauerunt animā meam. Anzi, che non bene si possono sentir le consolationi, e le dolcezze, che non sentegli affanni, e le amarezze. *Cor quod nouit amaritudinē animæ suæ, in gaudio eius non miscebitur extraneus,* Dice Salomone. E Seneca, che la vera alle-

Pro. 14.

Sen.

grezza si proua nel fuggir apunto l'allegrezze. *Si vis animum in perpetua voluptate esse, non voluptati adiiciendus est, sed retrahendus.* Sentēza più tosto Christiana; perche non mai sentirai quella letitia del paradiso, se non fuggi primieramente i piaceri mondani; fuggili fuggili, e di. *Redde mihi lacrimam.* Inundationem maris quasi lac fugēt, dice Mo-

Deu. 33.

466 *Concetti Scritturali*

se. Perch'in fine ogni amarezza se li con-
nerte in gaudio. Tristitia vestra vertetur in gaudium. Disse Christo. Della quale intende Dauid. *Redde mihi latissimam salutem.*

Questo, Verbo. *Redde.* Ci denota, che prima hauea l'allegrezza, ma Iddio la tolse, & però dice. *Redde.* Rendimela. Lietissimo era Dauid innanzi, che peccasse, tronandosi prima in gratia di Dio. Quasiuit sibi Dominus virum iuxta cor suum. Poi togliendolo da i pascoli, e di pastor facendolo Rè, vittorioso di tutti i suoi nemici. Per questo tra l'altre cause s'ungeuano i Rè con l'oglio, il quale

denota letitia. Propterea vixit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ. E di questa ne diede il colmo à Dauid piu ch'a Saul, ilche scorgersi può dal parlar che fa Iddio quando manda Samuel a ungere Saul dice che. Tulit lenticulam olei, & effudit super caput eius. Questa lenticula era un vasetto picciolo, quando poco oglio tener poteua; con picciol vaso dunque fu unto Saul. Ma quando

lo manda à ungere Dauid dice. Imple cornu tuum oleo. Empilo bene, ponili oglio assai, perche allegrezza assai voglio darli; non con il vasetto con la lenticula, ma con un corno ben pieno, per darli vna piena allegrezza; questa par che li fusse leuata per il peccato, oude prega. *Redde mihi latissimam salutem.*

Nota

Nota che dimanda non qualunque allegrezza; ma quella del salutare suo, che fu Christo. *Salutaris tui*. E molto differēte l'allegrezza del mondo da quella di Christo; quella del mondo non mai t'appagga intieramēte, sempre l'interiore resta mal sodisfatto, con maggior sete, e desiderio, che prima; Ma quella di Christo ti contenta l'interiore, benché l'esteriore sia affatto. Questa vuole, intendi carnale. *Redde mihi letitiam salutaris tui*. Il mondo ti dà prima allegrezza, e poi guai. *Extrema gaudij, luctus occupat*. Christo ti dà prima pianti, e poi allegrezza. *Mundus gaudebit, vos vero contristabimini; sed tristitia uestra uertetur in gaudium*. A questo modo la voglio anch'io dice David, acquistarmela con sudori, stenti, e pianti; ch'in tal modo è la letitia del salutare tuo, & così la dà a suoi eletti per via di tribulationi, *Redde mihi letitiam salutaris tui*.

Non è buono il dimandar allegrezza assolutamente, se non la dimandi secondo il Salvatore; haurebbe detto male David se dicea sol *Redde mihi letitiam*. Et non aggiungeua *Salutaris tui*. Nam Rom. 8. quos præsciuit, & prædestinavit conformes fieri imagini filij sui. Se tu hai da esser in quel numero de predestinati, conuien conformar la uita tua con quella di Christo, che in questo mon-

do fu angustiaata, & afflitta, nell'altro
poi gloriosa, & felice. *Redde mihi laci-
tiam salutaris tui.*

- Pro. 14.** Dice Salomone. Noli Regibus (ò Lamuel) noli Regibus dare vinum, quia nullum secretum est ubi regnat ebrietas, ne forte bibant, & obliuiscantur iudiciorum, & mutet causa filiorum patris. Date siceram merentibus, & vinum his qui amaro sunt animo; bibat, & obliuiscantur egestatis suae, & doloris sui non recordentur amplius; Non vult (ò Lamuel) dar vino à i Rè, pche nò può esser secreto alcuno oue regna l'ebrietà; & poi siegue; date più tosto ceruola à i mal contenti. e vino à quei, che sono d'amaro animo, accio che si scordi no de' suoi dolori. Lamuel viene interpretato. In quo est Deus. Questo è Christo. **2. Co. 5.** Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi. Il vino è l'allegrezza. **Vi Pl. 103.** num enim lætificat cor hominis. Onde per il bere viene inteso molte volte la letitia del paradiso. **Psal. 35** Inebriabuntur ab ubertate Domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos. Hor parla il Padre Iddio al figliuolo; O Lamuel, nò uoler dar vino ai Rè, che s'ubbriachino, e dichino poi i lor secreti. Questi Re sono i favoriti del mondo, gli ambiziosi, i superbi; questi come vbbriachi de lor medesmi si vanno auantando; mirate gli Ipocriti, che non si tosto han fatto una
buon

buon opra, che la vanno spopolando. Nullum secretum vbi regnat ebrietas. Cioè doue regna il troppo amor di se stesso, che quando hāno beuuto un poco di uino, cioè riceuuto qualche consolante spirituale, fatta qualche buon'imp̃sa, secondo che douerebbono tacere nel secreto del cuor loro, lo palesan fuori; à questi non s'ha da dar il uino della letitia eterna. Noli Lamuel vinum dare Regibus.

A chi s'ha da dar quel vino del contento in Cielo? A quei che son d'animo amaro, di uita mesta, & mal contenta. Date vinū his qui amaro sunt animo. A quei che sono afflitti, e tribulati in questo mondo, à quei che piangono il longo esilio di questa lagrimosa uita. Così son'io (vuol dir David,) d'un amarissimo animo dolente, e tristo per li peccati miei, dunque dammi il vino dell'allegrezza tua. *Redde mihi latissimam salutaris tui.*

Dice. *Redde.* Quasi che li venghi di ragione, e che Iddio sia obligato à darcela, che così suona questo verbo. *Redde.* Mat. 18. *Redde quod debes.* Dice l'Euangelo. E verissimo, che ci viene di ragione quella letitia del paradiso, quando che per gratia l'opre nostre sono vnite a i meriti di Christo, che dicea San Paolo 2. Ti. 4. confidentemente. *Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Domi-*

Simil.

nus illa in die, iustus iudex; non solum autem mihi; sed & his qui diligunt aduentum eius. La causa è questa, perche Iddio è obligato à meriti di Christo, se ben non a i meriti nostri, & però unendosi i nostri meriti cō quelli di Christo ne i Sacramenti, oue si riceue la gratia, vengono ad hauer quell'istesso valore, che hanno i meriti di Christo, si comel'acqua dolce entrando in mare si fa dell'istessa acqua del mare, riceuendo la sua amarezza, Così le opre nostre aggiunte per gratia con i meriti di Christo, riceuono quel valor infinito, che meritò Christo, & di quelle istesse amarezze, le quali egli gustò nella passione, si fanno partecipi anco le opre nostre. E però si come Iddio è obligato à Christo in darli la gloria, & la letitia, così è obligato anco à noi, quādo che operiamo in gratia; ben dunque dice. *Redde mihi letitiam salutaris tui.* Dammi (Signor) questa letitia, perche mi vien di ragione, & però ui aggiungo. *salutaris tui.*

Ma perche poco valerebbe l'hauer ricevuta questa santa allegrezza spirituale, se non fusse durabile, permanente, soggiunge David. *Et spiritu principalis confirma me.* Questo è il dono della perseveranza. Così furon confirmati gli Apostoli il dì delle Pentecoste.

Greg. Come dice San Gregorio sopra quelle Psal. 31. parole. Verbo Domini Celi firmati sunt,

Intorno al Miserere. 471

sunt, id est Apostoli confirmati sunt. Che gioua l'incominciar bene, e finir male? hauer una letitia momentanea, che poi se ne passi? *Et Spiritu principalis confirma me.* Son molti, che si dispongono al far bene, ad entrar nelle Religioni, a far Voti; ma come sono entrati nelle penitente, non ui stan molto, che si trouan pentiti.

Com'auco gli Hebrei nel deserto, Nu. 11. che non ben contenti della dolcissima Manna, desiderauano ritornar nell'Egitto à mangiar fortumi, cipolle, & agli, e sederli vilmente in misera seruitù appresso pignatte, & caldaie; che appunto sono tali i beni di questo mondo, fortumi, che ti fanno lagrimar nel fine. Però habbiamo bisogno della perseveranza nel uero bene. *Et Spiritu principalis confirma me.*

*Perche cosa qui sott'al Ciel non vedo Petr.
Stabile, e ferma.*

Siamo variabili in mille maniere; il modo, ch'è di figura sferica, facilmente si riuolge; Christo riceuè da i Crocifissori una canna vuota, significando che'l mondo non ha altro, che dar à Christo Mat. 27 se non instabilità, & infermezza, tal è la volontà nostra volubile. Voluntas a volucendo. Che facilmente si riuolge; quando, che tu dai la volontà tua a Christo,

Christo, & d'indi a poco la ritogli, tu gli hai dato vna canna vuota in mano instabile; Signor, ti prego. *Spiritu principali conferma me.* Dice Christo. Qui perseverauerit vsq; in finem, hic saluus erit.

Mat. 10.

Iddio nell'antica legge s'hauea riservato le primitie, e le decime; le primitie quando disse. *Primitias frugum terræ tuæ offeres in Domo Domini Dei tui.*

Exo. 34.

Leu. 27.

Vollea anco le decime. *Omnes decimæ terræ siue de pomis arborum, Domini sunt, & illi sanctificentur.* Perche cosi vuole le primitie, & le decime? per dirti, che vuole il principio, & il fine; per le primitie intendi l'inconuinciar dell'opra, per le decime la perseveranza fin'al fine; perche'l numero decennario è numero compiuto, & fine de i numeri, e quando passi il dieci, ricomincià numerar, oue gli antichi nostri non mai vollero trappassar il diece, perche numeravano sopra le dita della mano, che son diece, e come gli hauean finiti ripigliavano l'vno, e noi diciamo undici. Primitie adunque, e decime consàcri a Dio quādo stai fermo, e perseverante fin'al fine, e cosi vuol dire. *Et spiritu principali conferma me.* S. Gieronimo legge. *Spiritu potenti conferma me.* Perch' alla perseveranza ci vuole vn spirito potente, non fiacco, e debile. Per questo nella Sāra Chiesa s'vsa il Sacramento della confirmatione, accioche siamo corroboratione nella

nella via di Dio ; *Et spiritu principali confirma me.*

Tre volte (s'hauete offeruato) ha posta questa voce spirito in questi tre versetti. Prima disse. *Spiritum rectum innotua in visc. meis*. Poi *Spiritum sanctum tuum ne auferas a me*. Terzo hora, *Spiritu principali confirma me*. Vgo Card. dice molte ragioni intorno à ciò, io dirò sol questa, che quà comprende la santissima Trinità. Quando dice. *Spiritum rectum*. Intēde il figliuolo, ilquale ridrizzò noi altri, come hauete inteso, & egli è rettissimo, regola di tutta la vita nostra. Quando dice, *Spiritū sanctum tuū ne auf.* Accenna lo spirito Santo terza persona. Et hora. *Spiritu principali cōfirma me* Par che vogli dir il padre, ilquale si chiama principale nella santissima Trinità, non di perfettione, o dignità ; ma sol d'origine. Anzi uo dico di più ch'in questo sol versetto si scorge la Trinità santissima ; il padre quando dice. *Redde mihi lat. i. tu pater redde mihi letitiam salutaris tui*. Ecco il figliuolo. *Et spiritu principali confirma me*. Ecco lo spirito Santo.

Et spiritu principali confirma me. Grā bisogno habbiamo di dir queste parole, poi che noi siamo instabilissimi, più che l'onda del mare, ma noi non ci conosciamo per tali, che siamo cosa da niente volubile. S. Giouanni hoggi interroga. Ioh. 1.

to. Tu quis es? Risponde per negatione: Non sum ego Christus, non sum Elias, non sum Profeta, per dinotar che noi partecipiamo più tosto del non essere, che dell'essere. Veruntamē vniuersa vanitas omnis homo viuens. Vedete quanto siamo leggieri; volubili di poca fermezza, & quanto habbiamo bisogno, che Iddio ci confermi. *Et spiritu principali confirma me.* Astretto poi S. Giovanni dall'importunità di questi ambasciadori, à dir il positivo, che cosa fusse, la risolsè ch'era uoce. Ego vox clamantis in deserto. Puosli trouar cosa più tenue, più uana, più leggiera della uoce, ch' in vn tratto passa? Ego uox, l'huomo veramente non è altro che una voce, & è vna voce di Dio. Parlò ab eterno Iddio padre, cioè generò il Verbo consustanziale à se stesso, concetto espresso di quell'eterna Idea, da questo Verbo, da questa parola n'uscì vn Ecco in tempo, vn ribombo (per dir così) quando fece l'huomo simile a se stesso, il quale fu come una voce ripercossà d'vn Ecco, in parte espresso del gran concerto di Dio. Benissimo adunq; si può desiderar l'huomo, che sia vna voce di Dio. Ego vox clamantis. Ma in particolare S. Giovanni fù vna voce, anzi era tutto voce. Ego uox. E mano, e piedi, e volto, e bocca, e opre, le veste istesse erano voci, insino il mangiar suo era voce. Ego uox. Nō

vi par che tutta la vita di questo Santo
fusse vna voce, poi che con tutta la vi-
ta insegnaua? quel uestir di pelle runi-
da era una voce, che gridaua contro le
pompe del mondo. Il mangiar mele sil-
uestre era voce gridante a i golosi. Quel
Volto squallido, e macilente, è un'espres-
sa voce contro i lasciuuoli, e morbidi gioua-
ni, contro le vanità delle Donne. Quel-
lo star retirato ne' deserti, era voce che
gridaua a gli huomini vani, che sieguo-
no le cattive compagnie. *Ego vox.* Anco
il predicator dourebbe esser tutto voce,
predicar non sol con la bocca, ma con le
opere, col vestir, & con il procedere, &
tutto esser voce, che riprendesse i pecca-
tori. *Ego vox clamantis in deserto.*
Questo è il nostro Orfeo, che tiraua à
se in quei deserti le fere di volto huma-
no, quei peccatori indurati come le pie-
tre. Veniuano publicani, veniuano sol
dati. O felici Deserti della Giudea, più
che quei di Tracia, oue sonaua il fauo-
loso Orfeo. *Ego vox clamantis in de-
serto.* Posso dir così anch'io, che se be-
ne io predico in questa Chiesa, mi par di
predicar nel deserto, & gettar le parole
al vento. Io posso dir a tutti voi; v-
dite, ò sassi indurati nell'ostinationi, v-
dite ò sterpi, ò piante, che non vi mouete nella
via di Dio, v-
dite ò huomini ferini, &
crudeli, certissimo che, *Ego vox cla-
mantis in deserto*, potrei così andar ne
i deserti

i deserti a sparger queste parole, poi, che non vi vedo frutto alcuno, ancor seguite le vostre vanità, ancor i vostri odij, ancor le uendette, ancor gli inganni, ancor le usure, ancor le bestemmie. Ego vox clamantis in deserto. Signor spargo le parole al vento, grido, ma che gioua, se tu non penetri? la voce poco puo, se non è il verbo, tu sei il Verbo. Ego vox. Conuerti tu Dio mio. E se pur (Napolitani miei) vi piacciono i deserti, ritirateni nel deserto della penitenza santa, in questo deserto trouarete soauissimi frutti, in questo deserto trouarete Christo, gli Angioli, che vi seruiranno, a questo deserto v'inuito. Ego vox clamantis in deserto penitentiae.

Correte a questo deserto, ch'

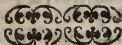
io in questo deserto vi

lascio con la bene

ditione di

Dio.

Amen.



LETTIONE XXV.

FATTA NEL GIORNO DI
santa Lucia.



*Docebo iniquos vias tuas, & impij
ad te conuertentur.*

DVBBIOSO, & anco
curioso problema io vo
glio proporti (ò Napoli)
nel principio di questo
mio ragionamēto; qual
sia maggior fatica il par
lare, o'l tacere. A prima giunta par, che
via più difficile sia il parlare, che'l tace-

re; il che si vede a proua manifesto, che piu fatica face'io mo ragionando, che voi tacendo; grand'è la fatica del ragionare, e ragionar bene, & eloquentemente; onde perciò si sono affaticati i Ciceroni, i Demosteni, gli Eschini, e tant'altri Oratori. Salomone in fauor di questa opinione disse. *Omnis labor hominis in ore eius*. Chi non lo proua non lo sà di quanta fatica sia il predicare, l'orare, e ragionar con modo. Ditemi signori, perche s'imparano i primi elementi alle scuole, e la gramatica, e l'arte oratoria, e la poetica, e la Filosofia, e tant'altre scienze, se non per ragionare, disputare, persuadere con questa lingua ciò, che si vuole.

All'incontro il tacere par facilissimo, e che cosa più facile trouar non si possa; che fatica farei io se tacessi?

Quid. Quis minor est aut quātacuisse, labor? Disse Ouidio nelle sue Elegie.

Nondimeno contra l'opinion di tutti in si fatto problema, dico; che assai più fatica è il tacere, che'l ragionare, maggior violenza patisce la natura nostra tacendo, che parlando; vi parerà forse paradosslo questo; pur così è in effetto; ne mi sarà gran fatica il prouarlo ui ragionando, come mi sarebbe il nō prouar tacendo. Et in proua di cio v'adduco in testimonio la Scrittura santa; senti illo che disse l'amico di Giob. Cōceptum

in sermonē tenere quis poterit? Chi può
raffrenar questo veloce corso della lin-
gua? Quis? Quasi dica niuno, o pochi.

Il concetto nella mente nasce come Simil.
vn fonte d'acque viue fuor della vena
d'vn monte, e scorre con impeto nelle
valli; Così il concetto humano forma-
to nell'intelletto a guisa d'acqua di sa-
pienza, non può fermarsi, se ne uiolen-
temente; che non scorra giù per il con-
dotto della lingua. Conceptum ser-
monem tenere quis poterit? Si tratte-
nerà più tosto un rapido fiume, che non
scenda giù da i monti, che'l concetto
formato di dentro nella mente. Quel
Barbiero di Mida (se ben questa è fa-
uola) il quale solo sapea, che Mida Re
di Phrigia, sotto la cuffia, & Corona
regale tenea l'orecchie lunghe da Asi-
no, ne potendo sotto pena di uita pa-
lesarlo, si sentia scoppiare, e non po-
tend' resistere a tanta uiolenza di natu-
ra, corse sopra una fossa, e disse, che
Mida hauea l'orecchie d'Asino. Con-
ceptum sermonem tenere quis poterit?
Archita Tarentino disse, che se fusse
ben guidato sopra i Cieli à contemplar
tutti i pianeti, & i secreti celesti, e po-
scia non hauesse à chi dirli, niente li
farebbe grato il tenerli in petto. Con-
ceptum sermonem ten. quis pot.? Per
questo nell'academie, e scuole antiche
soleasi insegnar il tacere, ne potea esser

ammesso nella scuola di Pithagora, ne chiamato Pithagorico, chi prima non hauesse serbato un certo silentio per tre anni continui.

Plut.

Dice Plutarco ne'suoi opusculi, che del parlare son maestri gli huomini, ma del tacere è solo Iddio. O come starebbe bene, ch'in Napoli, si come vi sono tante scuole di grammatica, di Rethorica, di Filosofia, di Legge, e d'altre scienze, ve ne fusse anco vna, anzi due, anzi piu scuole, ch'insegnassero à tacere, per che non s'vdirebbono tanti mormorij, tãte querele, tante infamie; tanti parlari otiosi. O beato tacere, Ma, Quis poterit tenere conceptum sermo-

Pl. 140. nem? Tu signor pone custodiã ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis.

Hor vedete com'è piu difficile il tacere, per esser contro il corso naturale, & il ragionar secondo il corso di natura. Questo non è cattiuo, pur che sia da buon spirito; egli è scritto ne gli atti Apostolici, che i Santi Apostoli, empiuti di spirito; tanto diceano. Non n. possumus quæ vidimus & audiuius non loqui. Non potiamo ritener dentro di noi questi alti secreti; siamo eccitati, e spinti dallo spirito di Dio a ragionar.

Act. 4.

Non possumus, non possumus. Non potiamo trattener q̃sto veloce fiume. Conceptum sermonem tenere quis poterit? A tal conditione era il nostro regno

gio Profeta, il quale promette allo riempirsi di spirito, uoler ragionar, predicar, ammaestrar i peccatori. *Docebo iniquos uias tuas* &c.

Tu sai signor, che ti ho dimandato lo spirito b tre uolte. *Spiritus uerbum in noua in uisceribus meis, Spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Spiritum principale confirma me* Se tu mi dai q sto spirito, io, come pieno di spirito, n  potr  tacere, andr  insegnando le uie tue. *Docebo iniquos uias tuas*. Che uiolenza. che molestia credete (voi signori) che senta un predicatore, che nella mente sua ha formato di bellissimi pensieri, & concetti scritturali, quando non li pu  palesare? C ceptum sermonem tenere quis poterit? Non si pu  far resistenza allo spirito di dentro. Non possumus qu uidimus & audiuius non loqui.

LVCIA benedetta hoggi, ripiena di spirito, auanti il crudel Palchasio, ragion  arditamente della fede christiana, b  che l'iniquo uolesse farla star cheta. *Cessabunt (inquit) uerba, cum uentum fuerit ad uerba*. A cui rispose la uerginella. Dei seruis uerba deesse non possunt. Et   cos  in uero, perche lo spirito santo li d  ogni uirt . *Docebo iniquos uias tuas*. Come ripieno di spirito.

El'huomo come un'organo alle uolte ben accordato, alle uolte sconcertato; i registri di quest'organo sono le lab

bra, i tasti sono i denti, la gola stà come le canne; il suono è la voce, il polmone è come vn mantice, che riceue il fiato, l'organista è la ragione, la lingua è la mano, gli ornamenti di quest'organo sono le diuerse parti del corpo. Hor si come questo vostro bellissimo organo non può fare, che non suoni quando sott'entra il fiato, e lo spirito per le canne, ne senza quello sonar può. Così, entrando lo spirito santo in noi, far non potiamo, che imitando gli Apostoli, non raccontiamo le grandezze di Dio. Non possumus, quæ vidimus, & audiuius non loqui. Tal era quel collegio Apostolico, come vn organo accordatissimo, che poi andò sonando per tutto il mondo. In omnem terram exiuit sonus eorum.

Psal. 18. Così si vuole far tromba sonarà David, pur che habbi lo spirito santo, & dice, *Docebo iniquos vias suas*. Com'organo pieno del fiato di Dio.

Questa è la vera conuersione del peccatore, farli predicatore, come si fece, antico S. Paolo. *Docebo iniquos vias suas*. Signor, vuol dire, io co'l mio mal essemplio, e tristo oprare, ho insegnato al popolo la strada del peccare, pereioche Aboue maggiori discit arare minor. Il popo

Ecd. 10. lo si specchia nel præcipe. Qualis rector est ciuitatis, tales & inhabitantes in ea. Gli ho insegnato la uia che vâ dritto nell'inferno con i miei peccati; se per gra-

ria tua mi dai lo spirito, qual t'ho dima-
dato, voglio insegnar le vie tue con il
buō essemplio. *Docebo iniquos vias suas.*
Io mi darò a i digiuni. Humiliabo in ie
iunio animā meā. A i pianti, & a i sospi
ri. Lauabo per singulas noctes lectum
meum, lachrimis meis stratum meum
rigabo. Alle orationi. Quoniam ad te
orabo Domine. Alle adorationi. Ado-
rabo ad tēplum sanctum tuum. E con
queste vie imparerà il popolo a venir a
te. *Docebo iniquos vias suas.*

Psal. 34.

Psal. 6.

Psal. 5.

Ma auertite di gratia vn passo d'im-
portanza, che Dauid non dice. *Docebo,*
se prima non ha dimandato la mondez-
za del cuore, la remission de peccati, la
infusione dello spirito santo; perche ma-
lamente esercitar può l'officio del pre-
dicatorato, che prima non si netta, e
purga la conscienza.

Turpe est Doctori cum culpa redar. Cat.
guit ipsum. Altrimenti li uerrà detto, Luc. 4.
Medice cura te ipsum. E quello. Qui Ro. 2.
predicans non furandum, furaris. Pec- Psal. 49.
catori autem dixit Deus, quare tu enar-
ras iustitias meas, & assumis testamen-
tum meum per os tuum? Volendo Id-
dio mandar Eſaia a p̄dicar, prima li mō Ef. 6.
da le labbra cō il fuoco. Così fu detto à
Gieremia. Antequam exires de vulua Ier.
sanctificaui te, & prophetam in genti-
bus dedi te. Prima lo monda d'ogni im-
da, e poi lo mada a predicare: Così vuol

Dauid prima lo spirito, che lo mondi;
Et a peccato meo munda me. e poi s'of-
 ferisce a predicare. *Docebo inq. & ias tu.*

Fig.

Comandaua Iddio nella vecchia leg-
 ge, che le Trombe con le quali si rauna-
 ua il popolo, fussero fatte d'argento fi-
 no, à colpi di martello, e non regettate,
Fac tibi duas tubas argenteas ductiles,

Es. 38.

quibus conuocare possis multitudinē.
 Il predicator è questa tromba. Quasi tu

Simil.

ba exalta uocem tuam, & annuntia po-
 pulo meo scelera eorum. Disse Iddio ad
 Isaia. Che come la tromba si suona con
 la bocca tenendola con la mano, così la
 parola di Dio s'hà da porger al popolo
 con la bocca, e con la mano; con la dot-
 trina, e con il buon essemplio della uita;
 poi hà da esser d'argento, non di rame,
 perche l'argento è metallo più puro, de-
 notando la purità del predicator. Vo-
 lea poi che fussero, Ductiles, non, Fusi-
 les. Questa è la differenza tra duttile, &
 fusile, che duttile vuol dir cosa fatta à
 colpi di martelli, tirata, & allargata, co-
 me si fan le piastre d'oro, e d'argento, ò
 d'altio metallo; ma fusile è quando per
 via di fuoco si liquefa il metallo, & s'in-
 fonde nella stampa. *Facies ergo ducti-*
les, il predicator non ha da esser fusile,
 stemperato, tromba regittata, predica-
 tor à stampa, molle, e delicato, nō è buo-
 no, non fusiles. Dice S. Gregorio. *Delica-*
tus magister est, qui pleno ventre dispu-

Greg.

rat

rat de ieiuniis. Hor dice Iddio: voglio, che sieno durtili: Facies ductiles. Fatti a colpi di martello d'afflittioni, di penitēze di vita austera, che s'allarghi per le tribulationi. Et in tribulatione dilatasti mihi, disse Dauid, il quale prima era **Psal. 4.**
vna piastra d'oro picciola, à pena conosciuto, furono tante le martellate, & i trauagli suoi, che si dilatò in quella grādezza, che sapete tutti. Et in tribulatione dilatasti mihi. E così si fece una Trōba sonora, che insegnaua le vie di Dio.
Docebo iniquos vias tuas.

O quanto importa la buona vita, & il buon'esempio del predicatore. *Exempla magis mouent, quam uerba.* Leggo appresso Salom. queste parole. *Lingua tertia multos commouit, & disperfit illos de gente in gentem.* Che vuol dir, la Lingua terza ha cōmossa molti? L'huomo ha forse tre lingue da ragionar; sì che dice, *Lingua tertia multos commouit?* Non siamo già come il Cane Cerbero, anzi ogn'uno ha una sol lingua. E vero (carissimi) tre lingue habbiamo, vna è la lingua del cuore, l'altra della bocca, la terza dell'opre; di q̃ste tre lingue par ch'intendesse Dauid quando disse. **Psal. 14.**
Qui loquitur veritatem in corde suo. Ecco la lingua del cuore, Qui non egit dolum in lingua sua. Ecco quella della bocca. Nec fecit proximo suo malum. Ecco la terza dell'opre; e che l'

opre sieno come lingue: si scorge da q̄s-
 Ioh. 10. che disse Christo. Opera quæ ego facio
 in nomine patris mei, illa testimoniū
 perhibent de me. Quelle parlano, quel-
 le fan testimonio di me come tante lin-
 gue. Questa è la terza lingua, della qua-
 le intende Salom. *Lingua tertia mul-
 tos commonit*, cioè le buon'opre son
 quelle, che muouono il popolo a far
 bene. Vi dico Reuerendi Sacerdoti, che
 per ben ragionar, ammaestrar con la
 seconda lingua quello, che vi sete ima-
 ginato nel cuore, e non traggiungere
 anco la terza lingua del ben oprare,
 che poco, ò niente farete. Con questa
 terza lingua più che con quella della
 bocca insegnaua David. *Docbo iniquos:
 viastuas, & impij ad te conuertentur.*
 Farò tanto con il buon essemplio, che
 gli impi ritraranno i passi dal mal fa-
 re. *Impi ad te conuertentur.* O ch'
 efficacia acquista la parola di Dio ac-
 compagna da dall'opra buona, come e-
 stermina, e stradica i peccati fitor del
 petto de i miseri peccatori; com'ha po-
 co neruo poi la predica scompagnata
 dall'opra buona.

Simil.

Accade quã come se fussero due arti-
 gliariẽ, vna delle quali sia carica di pol-
 ue, e di palla, l'altra solo di polue; sparã-
 do la prima, ha forza d'atterrar le mu-
 raglie, ma la seconda facendo sol vn po-
 co di strepito, altro nõ vedi, che fumo.

Così

Così dico, quel predicator che non sol
con lo strepito delle parole, ma con la
palla del ben operare, si sforzerà di sradicar
i vizi, facilmente farà effetto, ma
mancandouì questa palla, sentirai ben
qualche strepito di parlar eloquente,
può esserui un fumo fastidioso di super
bia, ma che atterri mai il peccato mi
par molto difficile. David promette far
colpo. *Docebo iniquos vias tuas, & im
pij ad te conuertentur.*

Molto bene descrisse in altro luogo Pl. 125.
il Profeta l'arte del predicare, quando disse:
*Euntes ibāt, & flebāt mittentes semina
sua: venientes aut uenient cū exultatio
ne portātes manipulos suos.* Questo se
me è la parola di Dio, com'anco ci di
chiarò il Salvatore. *Semen est verbum
Dei.* Il campo, oue si semina, è il cuore
del christiano; come s'ha da seminar q̃
sto grano? non stando nelle delitie, & ne
i piaceri, ma con piāti, & dolori, cō au
sterezza di vita. *Euntes ibant, & flebant
mittentes semina sua.* Con quāti piāti,
con quāti singulti seminasti (ò Signor)
la tua santa parola nel campo de i pec
ti humani, e della Santa Chiesa? cō quā
te lagrime i Santi Apostoli tuoi sparfe
ro questo diuin seme? piangemi il cuore
di dentro, di non poter pianger anco di
fuori, prima per i peccati miei, e poscia
per gli altrui; io piango Signor di non
poter piangere, mi doglio di non poter
X 4 dolermi.

Luc. 8.

dolermi. Hora io spargo il tuo santo grano del prezioso verbo tuo, farebbono necessarie quà lagrime, com'anco la pioggia è necessaria ne' campi secchi, & aridi, accioche germoghino il seme; & sò certo, che meglio s'appiglierebbe il verbo tuo ne' cuori di questi ascoltanti, quando piovessero da me lagrime, & pianti. *Euntes ibāt, & flebant mittentes semina sua.* altr'acqua non adopraano quei primi agricoltori, per humettar il cāpo spirituale, che lagrime. Dammi tu acqua al capo, fonti di lagrime à gli occhi, che io poi, *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.*

Christiani già ch'entrati siamo in questo campo spirituale, non vogliamo, cercar d'arricchirsi & trouar il thesoro, che **Matt. 1.** dice hoggi Christo? *Simile est regnum celorum thesauro abscondito in agro.* Chi sà ch'andādo noi seminando la santa parola sua sopra questo, *Docebo iniquos vias tuas.* Non trouassimo il thesoro? Felice quel Contadino, che arando la terra, per buona sorte s'abbatte in un thesoro, non è mai piu pouero. Ma più felici noi se trouaremo il Theodoro spirituale, ch'arricchisce l'anime nostre, massimamente, che habbiamo la scorta de si chiara luce, ch'è Lucia; Domenica poi repiglieremo questo istesso uersetto, è il douere hoggi dar il debito tributo a si festiuo giorno.

Simile

Simile est Regnum cœlorum. Non trouarete mai, che anticamente nella vecchia legge si facesse mētionē de Regni de cieli: ma sol de Regni terreni, di cose basse. si audieritis me, bona terræ comederis. Non dice. Bona cœli. Semi. Eſa. 1. ni tuo dabo terram hanc. Non dice. Gen. 15. Cœlum omnia Regna terræ dedit mihi 1. Eld. 1. Dominus Deus. Et questo è, perch'era quei tutti terreni, figli d'Adam terreno. Christo fu il primo, che cominciò a trattar de regni celesti, per solleuar noi homai dalla bassa terra; Quindi è che disse tante volte. Simile est regnum cœlorum. Come quello, che venne dal Cielo, trattò di cose del cielo. Thesauro abscondito in agro. Nota quel in agro. I thesori del mondo stanno nascosti nelle città, sotto mille serrature, oue a pen' entra il Sole; Ma il thesoro di Christo sta nel campo aperto, à niuno è conteſo, o vietato l'entrarvi stà in poter di tutti, ognun ne può eſſer padrone. Theſauro abscondito in agro. Che thesoro è questo? Christo nel campo della Chiesa. O prezioso thesoro, che val più d'ogni thesoro; felice chi troua.

Christo è thesoro di Diuinità. In ipſo inhabitat oīs plenitudo diuinitatis corporaliter. Egli è thesoro d'ogni gratia. Plenum gratiæ, & veritatis. De cuius plenitudine omnes accepimus. theſoro d'ogni ſcienza, & ſapienza. In quo

Col. 2.

Ioh. 3.

Col. 2.

- Pfal. 44.** sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae Dei absconditi. Christo è thesoro d'ogni beltà. Speciosus forma prae filiis hominum. E anco thesoro d'ogni pace. Ipse enim est pax nostra qui fecit vtraque unum. Questo è quel thesoro,
- Eph. 2.**
- Sap. 7.** delqual disse Salomone. Infinitus est enim thesaurus, quo qui vř sunt, participes facti sunt amicitiae dei. Thesaurus abscondito. Ascolo à gli occhi de' Filosofi, ascolo nelle figure antiche, ascolo ne i profeti, ascolo in tutte le scritture. Thesaurus abscondito. Verè tu es:
- Esa. 45.** Deus absconditus. Non è cosa piu ascosa di Christo, il quale sotto l'umanità cuopre la diuinità; sotto i pianti, e fatiche asconde il gaudio; sotto la morte ascosse la vita; sotto gli obbrobri, & scherni ascosse l'honore; sotto l'infirmità del:
- Abac. 3.** la Croce ascosse la sua fortezza. Ibi abscondita est fortitudo eius. Thesaurus abscondito. Quem qui inuenit homo. E sorte grande trouar vn thesoro, ma è maggior ventura trouar Christo. Per industria non si troua il thesoro, potresti cauar in tutto Napoli, e stentar tutto il tempo di uita tua, che mai trouaresti thesoro; un'altra caso non mi pēsando cauerà, & lo trouerà; Voglio dire, che per industria humana, ne per ingegno nostro porremo trouar Christo, cercar la gratia; & un infidele cercar la vera sede, che non la trouerà, se quella bene-

benedetta fortuna, quel beneplacito di Dio (che però non mai manca) non ci aiutasse. San Paolo v'è per impregio. *Act. 9.* nargli Apostoli, e troua questo thesoro nella strada, chi l'hauerebbe mai pensato? non può tanto l'industria humana. Però ha detto. *Quem qui inuenit homo, Abscondit.* Di nuouo lo torna ad ascondere, perche il uero Christiano tiene al secreto del cuor suo Christo, non cerca palesarlo come fa l'Ipocrita. S'è dilettato Christo star nascoso; però trouato che tu l'hai non ne far publica grida; *Deprædari desiderat, qui thesaurum publice portat.* La pazza Sinagoga, *Greg.* e curandosi di questo thesoro, lo pose in publico sopra vn legno con un boltino, che dicea I. N. R. I. Però che marauiglia se ne fu spogliata? *Abscondit ergo, & uadit,* prima stava ne i peccati, comincia a caminare nella uia di Dio. *Vendit omnia quæ habet.* Renuncia al tutto, vende la robba, vende insino il padre, & la madre, & tutti i parenti, vende la uita istessa. *Vendit omnia.* Niente teneudo per se. Quando uoi vedete vno, anchora dedito alla robba, anchora intento ad effetti terreni, & carnali, dite, costui non ha trouato il thesoro. Perche chi lo troua, *Vadit, & vendit. Et emit agnum illum.* Nota non dice *Emit thesaurum.* Perche non è prezzo, ne valor tale, che

potesse comprar questa gemma, questo thesoro. Se si vendesse ben tutto il mondo, e mille mondi pagar non si potrebbe, non bisogna parlar di pagamento. Tu puoi comprar il campo, *Emit agrum illum*, Oue stà il thesoro, ma nō parlar di comprar il thesoro Christo, sarebbe simonia. Posso io comprar le fatiche d'un sacerdote, ma non comprar i Sacramenti; quando tu dai vn carlino per una Messa, all'hora tu compri il cāpo, non paghi il thesoro; paghi le fatiche del sacerdote, non paghi la Messa. Così, quando tu paghi vn predicator, non dei mormorarne, perche all'hora paghi le fatiche sue, ma nō paghi il verbo di Dio. Io posso uender i miei sudori; ma non già la diuina parola. *Emit agrū, non emit thesaurum. Et prae gaudio.* O ch'allegrezza sente il christiano, quando ha trouato Christo, non è allegrezza tale.

Lucia santa tu trouasti questo thesoro, & te ne rallegrasti, non curando perder la uita per non perder il thesoro, in segnale anco à noi, accio che trouar lo potiamo. Vditori miei cari vedete in questo giorno di Lucia, che'l Sole s'è vergognato uscir fuori dalle nubi, per non paragonar la luce con quella di Lucia assai piu risplendente, che questo visibil Sole; e non potea la santa Chiesa festeggiar a honor di questa santa in tempo
 piu

piu oportuno, che in questi giorni si bre-
ui, ne quali le notti oscure son più lon-
ghe che mai, per il Solstizio hiemale;
però in tante tenebre splende Lucia, co-
me vna ardente face del cielo. O Lu-
cia, ò Lucia luce nostra. Secundum
nomen tuum, sic & laus tua. Il tuo
nome è tutto lucido, la lode tua sia tut-
ta lucida. In queste vie, che ci inse-
gna Danid Profeta. *Docebo iniquos
vias*. Sia tu la scorta come luce; io a
guisa di Farfalla vado girando à torno
à te come luce.

*Lucida lucenti lutescis LVCIA, luce,
Mens mea lucefcas LVCIA, luce tua;*

Con questa luce iteuene a ca-
la che Iddio v'accom-
pagni.



LETTIONE XXVI.
FATTA NELLA IIII. DOM.
dell'Aduento.



*Docebo iniquos vias tuas, & impij
ad te conuertentur.*



MOLTE, & quasi infinite
son le fatiche de i miseri
mortalì, che li soprauen-
nero dopo il peccato d'
Adamo. Homo nascitur
ad laborem. Dice l'ami-
Iob. 5. co di Giob, l'huomo nasce alla fatica,
non è scarico di questo peso niuno; ne
finco.

ricco ne pouero; ne Rè, ne Principe; ne grande, ne picciolo; ne malchio, ne femina. Chi si affatica con lo spirito solo, come i Principi, e gran Signori; chi con il corpo solo, come i contadini, & lauoratori, chi con l'uno, e l'altro. Dice Seneca in quel che fa de clementia, che l'affanno dello spirito trouaglia la notte riposa il giorno, l'affanno del corpo trouaglia il giorno riposa la notte; ma chi affatica nel corpo, & nello spirito, non riposa ne giorno, ne notte. Cuncti dies eius doloribus, & ærumnis ple-
 ne sunt, nec per noctem mente quiescit. Eccl. 2.

Hor tra tutte le fatiche, che si prouano al mondo, tengo per chiaro, & fermo, che la maggiore & piu importante sia quella del predicar la parola di Dio; dico predicarla con quel debito modo, che si conuiene; ò che fatica sente il predicator nel porger al popolo questa santa parola; per questo Giordano fugge in Tarso; per questo Gieremia fu fatto forte come vn muro di bronzo, & anco vna colonna di ferro. Per questo in tanti luoghi si dice. Onus verbi Domini, perche Onus Verbi Domini. Peso della parola di Dio; come può pesar quella cosa, che si leggiermente vola per l'aria? e pur dice. Onus Verbi Domini. Vi dico, che non pesa tanto il monte Etna sopra le spalle

le di quel gran Gigante Encelado ; ne tanto questa vostra Isola d'Ischia , detta già Inarime, aggraua il dorso di quel superbo Gigante Tifeo ; quanto aggraua la parola di Dio il predicatore . Onus Verbi domini . Iddio pone sopra le spalle del predicatore la parola sua , accioche quello poi la scarichi sopra il popolo.

Quando son venuto sopra questo p-
gamo, mi sentiuo carico, e mi sento pe-
sar questa parola di Dio , il qual m'ha
carico, che vi debba dir mille , & mille
cose. Onus Verbi Domini. Qua son salito
per scaricarmi adosso di voi, & per in-
segnarui le strade di Dio . Signor mio ,
Docebo iniquos vias tuas. Io mi scariche-
rò di questo peso mostrando le vie tue ,
& quando sono difficili , & anguste ; li
mostrerò, ch'è graue errore lasciar le vie
tue, per le vie del mōdo . *Docebo iniquos
vias tuas* . Grandissima certo è questa
fatica del predicare , perche è fatica di
mente, & è fatica di corpo . Alcuni fa-
ticano con il corpo solo, altri con la men-
te sola (come v ho detto) il predicator-
e a l'uno, e l'altro modo ; li conuiene
con la mente speculare ; studiar, riuolger
libri , prega Iddio che te la mandi buo-
na ; come s'è affaticato molto bene cō
la mente , saglie qua ad affaticar con il
corpo, e sudar quanto vuole . Però S.
Paolo disse in omnibus labora, opus fac

1. Ti. 4

Euan-

Euangelistæ . Fatica doppia è questa; Onus Verbi Domini . Per questa doppia fatica forse S. Paolo vuole , che si dia doppio honore al predicatore . Duplici honore habeantur , maxime qui laborant in Verbo . Poiche fà l'officio di Marta, e di Maddalena .

1. Ti. 5.

Questa fatica del predicator pare , che l'accennasse Salomone quando disse. Omnis labor hominis in ore eius. Et chisà che queste labbra non s'adimandino Labia, à labore? Parui adūq; poca impresa q̄sta , che promette far Dauid. di pigliar la parola di Dio sopra le sue spalle, come vn graue peso? *Domine Labia mea aperies.* Onus Verbi Domini .

Eccl. 6.

Nota, che la chiama peso , non è uacua , o vana la parola di Dio . Sapete qual è parola leggiera? quella , che sol consiste in vane parole, e troppo artificiate, che non contengono sostanza alcuna , non hanno polpa (per dir così) s'ode solo un certo strepito di parole , che prurisce vn poco l'orecchia, ma non fa p̄sa nel cuore; per non v'esser sostanza di concetto dētro, q̄sta non pesa , se ne vola al vento dell'obliuione . Onus, onus verbi Domini. Conuien che sia pesante, & soda .

Fa bel veder certo vna Naue , che vié simil. solcando per il mare, con le vele spiegate, e gonfie; oue stride l'aria , & schiuma l'onda ; ma se poi gionta in porto , è vuota di merci , & non si uede altro fuor

fuor che aria, tauole, & acqua, ognun
 si parte mal sodisfatto, che inanzi pen-
 sauua trouarui cosa da competer, & d'
 accomodarsi. Così sarebbe (à mio
 giudicio) quel predicator, se cui pa-
 role troppo gonfi, spiegate ad un cer-
 to vento di uanagloria, andassero sol-
 cando per quest'aria sino nel porto del-
 l'orecchie vostre, vote di merci, che arri-
 chir possono l'anima di buoni pensieri,
 d'utili ammaestramenti, solo attenden-
 do à parole vane, con cui la perderebbe
 il Boccaccio, che frutto ne cauerebbe; sò
 certo che usciti di Chiesa non ve ne ri-
 cordereste nulla, & potrebbe dir quel
 predicator.

Petr.

Passa la Naua mia colma d'oblio.

Non è cosa da Christiano. Onus onus
 Verbi Domini. Ha da pesar molto be-
 ne, appoggara alla verità, non alla va-
 nità, dice S. Paolo. Et ego cum venis-
 sem ad uos fratres, veni, non in subli-
 mitate sermonis, aut sapientiae, an-
 nuntians vobis testimonium Christi. Sed
 in ostensione spiritus, & virtutis. Que-
 sto è il peso. Onus Verbi Domini. È
 a guisa di martello pesante. Nunquid
 non verba mea sunt quasi ignis ardens,
 & quasi malleus conterens petras? Il-
 quale con il peso suo fa colpo, e rom-
 pe la pietra del cuor nostro. *Decebo
 iniquos vias tuas.* Romperò (vuol di-
 re) con il predicar mio, e con il buon
 esempio.

1. Cor. 2

esempio i cuori de' gli empj, i quali e-
scon fuori della strada tua (Signore)
& li ridurrò a buoni termini. *Dicebo*
iniquos vias suas. *Sancti vero inquit*

A questo effetto fu mandato anco-
Giovanne Battista, il precursore. *Prædi- Luc. 3.*
cans baptismum poenitentiae. del qual
si dice hoggi. *Factum est verbū Domini*
super Ioannem Zachariæ filium in Des-
serto. Dice sup Ioannem, perche la pa-
rola di Dio è peso; *Onus verbi Domini,*
però si mette sopra, si carica; così carico
Iddio Giovanni. *Super Ioannem.* Dice
ancora. *Factum est verbū Domini.* Non
dice. *Dictum est verbū Domini,* perche
la parola di Dio stà piu nel fare, che nel
dire; le promesse de' gli huomini stà piu
nel dire, che nel fare. *Dictum est Verbū*
hominis. Ma le promesse di Dio son si-
cure per esser piu in fatti che in parole.
Factum est verbū Domini. Dice prima,
Factum. Poi, *Verbum.* Per mostrar, cho
prima conuiè fare, e poi insegnare. *Qui Matt. 5.*
fecerit, & docuerit hic magnus vocabi-
tur in Regno cœlorum. Prima *Fecerit.*
e poi, *Docuerit.* *Factū est Verbum Do-*
mini. Perche vi credete (Signori miei) *Eph. 6.*
che la parola di Dio si dimandi spada?
Assumite gladium spiritus, qđ est *uer-*
bum Dei. Perche si come nō si può ado-
prar la spada se nō con le mani, così cre-
detemi certo, che'l predicator ha da por-
ger la parola di Dio al popolo più com-
le

le mani, cioè con le buon'opre, & con il buon esemplo, che con la lingua: Di qui leggete tante volte nella Scrittura queste parole. *Factum est verbū Domini*

Esa. 10. *ni in manu Isaia. Factum est verbū Do-*
Ag. 1. *mini in manu Agei Profetæ. Factum*
Mal. 1. *est verbum Domini in manu Mala-*
chiae Profetæ. Perche dice. In manu,
Et non, In auribus? Poiche le parole si
dicono nell'orecchie, e non nelle mani?
e pur dice. In manu, Intendino qua i
predicatori, a quali si dà la parola di
Dio nelle mani, che deono oprar, gli è
data come spada in mano.

Iud. 3. E scritto nel libro de i Giudici, che il valoroso campione ambadestro Aod, hauea vna spada, la cui elsa era longa vn palmo di mano. *In medio habentē capulum longitudinis palmæ manus.* Si misuraua quel manico con la mano. Per dirti, che così è la parola di Dio, la qual s'ha da misurar con la mano, quando che tu predichi a gli altri, comandi, ma non fai, all'hora non misuri questa spada con la tua mano, tu sei senza discretione; sei di quei Scribi, e Farisei i quali poneuano il graue peso della parola di Dio sopra le spalle de gli huomi-

Mat. 13. *ni, Digito autem suo nolebant ea mouere. Non voleano misurar col palmo della mano questa spada. Misura, misura, o prelato, o predicator, con la mano, opera ancora tu. Io credo molto bene che'l*

che'l nostro David facesse quello, che in segna ad altri. *Docebo iniquos vias tuas.*

Mentre ch'io miro hoggi S. Gio. nel deserto che predica, mi par ueder David nel deserto della penitentia à predicar à peccatori. *Prædicans baptismū pœnitentiæ: Docebo iniquos vias tuas.*

Che cosa insegnaua Giouanni in quel deserto? Parate viam Domini, rectas facite semitas eius. E David, che cosa in segna le vie di Dio. *Docebo iniquos vias tuas.*

Vedete come s'incontrano ambiduo su queste vie del Signore. *Docebo iniquos vias tuas.*

A gli iniqui, e peccatori vuol insegnar. La parola di Dio certo è mandata per tutti e per li buoni, e

Ezec. 1.

per li cattiu, ma principalmente per li cattiu. *Fili hominis mitto te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quæ recesserunt à me.*

Et Christo disse. Non veni

Matt. 9.

vocare iustos, sed peccatores ad penitentiam. *Docebo iniquos vias tuas.*

Le vie di Dio son molto diuerse da quelle de gli huomini. Non enim cogi-

Esa. 55.

tationes meæ cogitationes vestræ, neque viæ vestræ viæ meæ: quia sicut exaltantur cœli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à vijs vestris.

Son totalmente contrarie queste due uie, una è larga e spatio-

sa, l'altra stretta, & angusta; una ti cōduce all'inferno, l'altra in paradiso. *Docebo iniquos vias tuas.*

A uoi giouani singolarmente sono pro-

proposte queste due strade; voi sete an-
 cor in bivio, nel principio d'uso di ra-
 gione, & sete come disse, pitagora a q̃l-
 la lettera Y. che si parte in due tronchi
 a qual v'habbiate a pigliare io no'l sò,
 perch'anco Salomone mette la cosa per
 Pro. 30. difficilissima. *Tria sunt mihi difficilia,*
quartum penitus ignoro. Cioè. Viani
 viri in adolescentia. Ma (ò Salomone)
 se tu fosti stato all'età nostra, à questi tē-
 pi stemperati, non hauresti forse detto.
Quartum penitus ignoro. Non haure-
 sti messa la cosa per tanto difficile; per-
 che si vede chiaro che piega, che strada,
 tiene hoggi di il giouanetto, non è più
 Psal. 13. dubbio questo, e fatto chiaro che, *Om-*
nes declinauerunt. Tutti vanno per
 questa strada de' vitij, & delle delitie.
 Mercè de' padri, che non l'insegnano il
 santo timore, & la via di Dio. *Docebo me*
quos vias tuas.

Tre sonole vie, che trouano i morta-
 li in q̃sto mondo. Vna è quella di Chri-
 sto, l'altra d'Adamo. La terza del demo-
 nio, la via di Christo è del male al bene,
 quella d'Adamo dal bene al male, la
 via del demonio è d'andar intorno cir-
 cularmente. Incominciamo à veder pri-
 ma questa ultima, per trouarsi poi in fi-
 ne su quella di Christo. Dico che quel-
 la del Demonio uà in cerchio, non può
 egli andar via retta, perche per se la ret-
 tudine infino nel principio. *Circuit*
que.

quærens quem deuoret, Dice San Pie- 1. Pet. 5.
tro. E nel libro di Giobè scritto; circui Iob. 1.
ui terram, & perambulauit eam. Doue
San Gregorio, ricercando la causa per- Greg.
che il Demonio va a torno, dice che è
per non hauei si voluto fermare in Dio;
ilquale è quiete di tutte le creature, co-
me il centro nel circolo, però gira a tor-
no, ne mai si ferma, circuit. Ma lascia-
mo questa strada circolare che non ba-
lordissemmo con tanto girare.

La secōda strada è quella d'Adamo,
ne anco lei molto sicura, perche si par-
te dal bene, & vā al male, si parte da Gie- Luc. 10.
rusalem, e uā in Gierico, & spesse uolte
ti mena in poter de' ladri che ti spoglia-
no. O Signor insegna mi i ueri sentieri.
Vias tuas Domine demonstra mihi, & Psal. 24.
semitas tuas doce me. Non vi dubita- Esa. 2.
te che: Docebit nos vias suas, & ambu-
labimus in semitis eius, quia de Sion e-
xibit lex, & verbum Domini de Ierusa-
lem. L'ha promesso in persona di Da-
uid. *Doceto inquit vias tuas*. Non stia-
mo di gratia ne anco piu su questa stra-
da pericolosa di forusciti.

La terza uia sicurissima è quella di
Christo, oue si vā dal male al bene, dal
peccato alla gratia, tutto al contrario
della strada d'Adamo. per questa han
camminato tutti i santi Patriarchi, Profe-
ti, & Apostoli. Questa predica San Gio-
uanni. Parate uiam Domini, rectas fa-
cite.

cite *semitas eius*. Questa è strada drit-
 ta, che perciò giunge presto al suo fine
 non va deuiando. Chi camina per la
 via d'Adamo va tutto al contrario di
 quello, che vâ per la via di Christo. Et
 à questo proposito voglio pur scopriri-
 ui vn Concetto Scritturale, perche cau-
 sa nostro Signore comandò a gli Apo-
 stoli; *Neminem per viam salutaueritis*.
 Par increanza questa il non salutar l'a-
 mico per strada, e sarebbe cagione più
 tosto d'odio. Hor mirate il saluto si suol
 fare ordinariamente tra quei, che s'in-
 contrano nel camino, non tra quei che
 vanno per l'istesso camino; il Christia-
 no nõ s'incontra con quello che va per
 l'istesso viaggio, ma si fa l'incontro con
 quello, che camina p la uia d'Adamo,
 cioè che si parte dal bene, & va al male.
 Questi tali (vuol dir Christo) non li salu-
 tate, cioè non li fate buona ciera, non
 gli applaudete, anzi piu tosto seueramẽ-
 te riprendetegli. *Argue obsecra*, incre-
 pa in omni potetia. *Vt is qui ex aduer-*
so est vereatur. Non gli vsate atto di
 creanza; denotato nel saluto, che si suol
 fare a cari amici; teneteli piu tosto per
 nemici, stando loro nel peccato. Così
 vuol dir, *Neminem per viam salutaue-*
ritis. Ma non uorrei, che mentre noi
 parliamo di strade uscissimo fuor di
 strada; torniamo pur alle strade, di Da-
 uid. *Docebo in quos vias suas*. E cami-
 niamo

1. Ti. 4.

2. Tit.

niamo auanti, perche caminan l'hore;
dice. *Vias tuas*. Dunque non è vna sola
la strada, che ci guida al Cielo; ma sono
di piu sorte, alcune difficili, altre men
difficili, una sarà piu ageuole dell'altra
chi vâ per la strada matrimoniale è assai
piana; chi per la uia del celibato un po-
co piu ardua; tal'un per la uia delle reli-
gioni, lequali sono pur anch'elle più, &
meno austere; e tutte queste vie ci pos-
sono ridurre à Christo, pur che si stia 1. Co. 7.
nel grado suo. *Vnusquisque in qua uo-*
catione vocatus est, in ea permaneat.

Docebo iniquos vias tuas.

Dice Ezechiel, parlando di quei san-
ti animali. *Vbi erat impetus spiritus, il-*
luc gradiebantur, nec reuertebantur
cum ambularent. Vuol dir, che l'impe- Ezec. 1.
to dello spirito ci fa andar per diuerse
strade, chi con l'officio della predica-
ne, chi d'hospitagliere, chi con officio
pastorale, tal un con la solitudine de' de-
serti; Nunquid omnes Apostoli? nun-
quid omnes prophetae? nunquid om-
nes doctores? &c. per questo hanno tor-
to gli heretici à condannar tante sorti
di religioni, e religiosi, chi ueste di nero
chi di bianco, chi di bigio, chi d'un co-
lore, chi d'un altro, chi viue sotto un'
osservanza, chi sotto un'altra, chi piu
austera, chi meno; perche non tutti gli
huomini sono ad vn modo, non tutti
possono portare ugual peso; non tutti

Y

posso-

Simil.

possono esser cappuccini, non tutti heremiti, & però sta bene che ui sieno molte sorti de religioni, che si come in vno horologio sono molte ruote, che guidano la sfera al giusto segno, e qual si muoue tardo, qual veloce, & par anco ch'una si muoui all'incontro dell'altra; nondimeno però tendono all'istesso segno di mostrar l'hora; così nella Chiesa di Dio queste sante ruote della vita humana si uanno mouendo, chi più veloce chi più tardo; Vbi erat impetus

Ezec. 1. spiritus illuc gradiebantur. Nondimeno giungeranno per virtù dello spirito che habita nelle ruote à quell'hora del

Prou. 3. l'eternità. *Vix eius vię pulchrę*, Dice Salomone. Non via. per questo dice Dauid ancora lui: *Docebo iniquos vias tuas. Et impij ad te conuertentur*. Si vuol far differenza tra empio, peccator, & iniquo. Empio si dice in quanto l'huomo pecca contro Dio; iniquo in quanto offende il prossimo; peccator in se stesso, benchè si confondino alle uolte questi nomi. *Impij ad te conuertentur*.

L'empio peccando s'auerte da Dio, li volta le spalle; come lascia il peccato si conuerte in Dio, *Impij ad conuertentur*. Dubito, e non poco, che venendo Christo spiritualmente in questo santo Natale, che non ci troui con le spalle voltate a Dio, e con il volto de gli affetti nostri volti à cose terrene. Per questo grida

grida Giouanni. Vox clamātis in Deserto, parate viam Domini. Due volte la S. Chiesa v'intonna queste parole; la domenica passata (come intendeste) & hoggi, perche hauete due orecchie; se hauesti chiusa una sentite con l'altra; ma dubito, che l'habbiate tutte due sorde, che non vdirte questa uoce che grida. Vox clamātis in Deserto. Chi uol vdir questa uoce cōuiene acchetarsi da tante sol- Simil. lecitudini, & cure mondane, che come non è possibile vdir chi picchia all'uscio, quando si fa gran romore, e strepito in casa; così men'è possibile sentir Christo, che picchia alla porta del cor- Apoc. 3. tuo di continuo. Ego sto ad ostium, & pulso. Mentre in te stesso fai romore, & albergano in te mille pensieri uani, che tumultuano dētro del tuo cuore, come vuoi tu sentir questa uoce. Ego vox clamantis. Acchetati un poco, riposati; per che Christo viene oue non è strepito, Soph. 1. ma silētio. Silete à facie Domini, Dice il Profeta. Voi sentirete in questo santo Natale, che il Saluatore verrà di notte al tempo del silentio. Cum. n. quietum Sap. 18. silentium continerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus Domine exiliens de cœlo à regalib. sedib. durus debellator ī mediā exterminij terrā profiliuit. Io dunque ti prego, ò Saluator mio, acche-
ta il mio cuore, & uieni come in un pre-

sepio ad habitar in q̄sto mio uilissimo
tetto; cōfesso i miei errori, & hauer smar-
rita la strada tua, non hò dato orecchie
al p̄cursore, t'ho uoltato le spalle. Ma
tu con la pietà solita, perdona a gli erro-
ri, riducimi alla vera strada, apri l'orec-
chie mie, e tutti i sensi miei, che senta-
no solo te, & riuolgimi al tuo dolce a-
spetto, ilquale aspetto in questo
santo Natale. Et io fra que-

sto mezo. *Docebo iniquos*

vias tuas. Speran-

do che, Im-

pij ad

te

, conuertē-

tur.



LETTIONE XXVII.

FATTA NEL GIORNO DI
S. Thomaso Apostolo.



*Libera me de sanguinibus Deus
Deus salutis meæ.*



ON sò trouar in questo
mondo cosa più bella, &
più gioconda (nobilissi-
mi vditori miei) che la
cara, & dolce libertà; ne
per cōtrario cosa più no-
iosa; & inimica alla natura nostra, che la
dura seruitù; e gioconda certo l'hauer

ricchezze, l'esser nobile dotto, hauer bel giuditio; bella cosa è la sanità, & simil altri doni; ma la desiata libertà di gran lunga soprauanza tutti.

Esop.

Non bene pro toto libertas venditur auro;

Hoc caeleste bonum praterit orbis opes.

Disse quello. Con questo dono celeste della libertà i pesci uan notando per il mare, le fiere vanno errando per li boschi, gli uccellini stendono il uolo per l'aria; & se per caso nengono rinchiusi in vna gabbia, (ancor che d'oro, & d'argento fusse ornata, e de grauissimi cibi loro pasciuti) vanno cercando di continuo pertugio per uscirne; e se tu apri un poco l'uscio, quelli non curando ne ornamenti, ne cibi, se n'elcono, & fuggono; perche? per ch'amano la libertà soua ogn'altra cosa; quasi per istinto di natura conoscendo, che non c'è cosa più infelice, e misera della seruitù, come dice Cicerone de natura Deorum. Miserius seruitute, quid possumus aut dicere, aut excogitare?

Cic.

La morte istessa è men spauenteuole quanti per uō uenir in seruitù dell'inimico, si sono dati la morte? Voi lo sapete di Saul Rè, & de' Carthaginesi dice Orosio, che per non uenir serui de' Romani abbrusciarono la città, e loro stessi: Così fece Catone vticense, così

così Marco Bruto, Cassio, Cleopatra, e tanti altri. Non vedete, che compassione fanno i miseri Schiaui incatenati, & quei che son prigionieri del Turco?

Ringratiamo Iddio, che noi siamo liberi fuori della misera servitù, che potiamo ire e stare, come à noi piace. Ma che dico io liberi? Conuienmi qua far una palinodia, anzi miseri noi, che siamo Schiaui di catena in dura servitù, & il peggio è, che non se n'accorgiamo, non sentiamo i lacci, e le catene, che ci stringono il cuore, e l'anima. Et sai Ioh. 8. qual è il tiranno? Il Peccato. Qui facit peccatum seruus est peccati, Dice Christo; sei fatto seruo delle Passioni Carnali, delle uanità tue, seruo del diavolo, legato, con la propria volontà; Odi S. Agostino. Suspirabam ego, & luge- Aug. bam, ligatus non catenis ferreis, sed mea praua voluntate; velle enim tenebat inimicus, & ex meo velle faciebat meum nolle; Questa è la servitù misera, & miserabile, qual piange Dauid, dalla qual desidera esser liberato. Però grida. *Libera me de sanguinibus Deus Deus, &c.* Liberami (Signor) da questi moti carnali; da queste passioni, da questi peccati, ch'a guisa di sangue mi bollano attorno il cuore; tu sai che t'ho promesso insegnar le uie tue. *Dabo iniquas vias tuas*. Non posso ciò fare se prima tu non liberi me, co-

me, cauerò io gli altri fuor di prigione, come le scioglierò dalle catene, s'anch'io mi trouo imprigionato; e incatenato in mille peccati? Però. *Libera me.* Così deue esser libero il predicatore d'ogni macchia; & anco libero nel dire, riprender senza rispetto; così era libero San Paolo; non guardaua in faccia ad alcuno. *Omnia mihi licent. Ego sub nullo redigar potestate.* Così ancora ti prego (Signor.) *Libera me.* Fammi libero, che possà dir liberamente i difetti del popolo, e non sia cane muto.

Farebbe vn gran male quel Prencipe & Signore, che legasse la lingua al predicator, e non lo lasciasse alla libera riprendere. Comandaua Iddio anticamente. *Deu. 25 te. Non alligabis os Boui trituranti.* Sai quai son questi Buoi auezzi alla fatica, che sminucciano il grano fuor della paglia? sono i predicatori che cauano i sensi spirituali della scrittura fuor della lettera. A questi non conuiene legar la bocca, che non riprendino liberamente i uitiij. *Lib. me.* Horsù con questa libertà christiana alla libera voglio auisaru, che sete tutti, ò la maggior parte incatenati, e schiaui. Signori, & uoi tutti huomini, e donne, mirateui le mani, che gli hauete le manette, guardateui i piedi, che gli hauete i ceppi, mirateui ben tutti atorno, che ui uedrete esser circondati di mille catene, & che haue

te

te gran bisogno di gridar signor. *Lsb. me.* Vdite che vi mostro quant' hò dietro. uoi auari, che tirate sol al danaro, & à guadagni, inhumani uerso i poueri, che non volete dar elemosina, non hauete voi legate le mani, poi che l'auaritia si ui stringe, che non potete allargar la mano, e porger à quel pouero un uestito? à quell' hospitale tre, ò quattro ducati? à quella vedoua un poco di grano? E si ui stringe l'auaritia, che se ben lo spirito u' esorta à far la limosina, nò potete metter la mano alla borsa, allargar la; e cauarne fuori i danari, dico che nò potete, perche sete legati stretti. O come disse ben S. Paolo. Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli. Adunque sete legati. O Signor. *Lsb. me de sanguisb.*

i. Ti. 6.

Ma passate più auanti, che ui farò veder i ceppi a i piedi, la superbia è quella, che ue li pone. Quel gentil'huomo, e cavaliere non vuol uscir di casa, perche non ha la liurea, non cocchi, non caualli come li par cōuerrebbe al grado suo. Quella uanissima donna, per non hauer le sue uesti di seta, le sue gioie (che forse saranno in pegno) per non hauer le sue catene d'oro (veramente catene che la legano) non vuole, perche dice non esser uestita da par sua, non sono queste prigioni, e ceppi? lo non sò trouar differēza tra colui, che stà ne' ceppi

imprigionato, da questi che per superbia non escono fuori di casa, se non hanno paggi, caualli, cocchi, uestimèti son tuosi, catene, & mill'altri intrichi; leuati la superbia di capo, che tosto uscirai di casa, andarai alle Chiese, & altri luoghi pij, altrimenti restarai pur in prigione, & in ceppi. *Li m. Signor, Li me.*

Non ui par anco un schiauo con la catena a i piedi, quel uano amante, che non sà di partirsi dall'amata sua? tutto il giorno stà con quella? non può il misero partirsi, perche amor l'astringe. Dice Christo di colui, che fu inuitato alla cena, e prese moglie, che rispose,

Luc. 14. *Vxorem duxi, & ideo non possum venire. Dice, non possum. Non posso venire, hò i ceppi à piedi, per hauer preso moglie.*

Tacerò poi di mille altri peccatori legati in tutto il corpo; catene ne gli occhi, quando non puoi veder il tuo nemico; Catene nelle orecchie, che non puoi sentir, che si dica ben di lui; catene nella lingua, che non la puoi snodare in lode sua. E così a guisa di giumento legato da tante maniere di passioni, uieni guidato oue non vorrebbe lo spirito. Queste sono le misere seruitù, dalle quali uorrebbe il Profeta esser liberato. *Lib. me de san. Deus. D. &c.*

Rom. 7. Dice S. Paolo à questo proposito, uestendosi dell'huomo peccatore. *Ego aut carnalis*

nalis sū, venūdatus sub peccato. Ecco la
seruitu. Quod. n. operor non intelligo,
nō. n. quod volo bonū, hoc ago, sed qđ
odi malū, illud facio. Mi dirai, dunque
se siamo astretti a far il male come le-
gati si che non puo; l'avaro dar la lemo-
sina, il lasciuo non puo partirsi da chi
ama, il superbo non può vscir senza pō-
pe; questo nō sarà peccato, cōciosia che,
Nullum peccatū nisi volūtarium, dice
S. Agostino. Tolle voluntatē, & nō erit
peccatū. Ti risponde l'istesso Agostino,
come di sopra; che'l tuo volere era tuo
libero, ma tu l'hai dato all'inimico, &
alla carne di propria voluntà, non sfor-
zato. Velle tenebat inimicus, & ex meo
velle faciebat meum nolle. Però, per-
che non fosti sforzato à dar il tuo uole-
re in preda all'inimico, ma liberamen-
te; per questo è peccato. Fu impegna-
ta la tua voluntà, impegnata dico, non
venduta; questa è la differenza tua uen-
dere, & impegnare; perche chi uende
una cosa, l'aliena talmēte, che nō è più
sua: ha perso ogni giurisdittione: ma
chi impegna, il pegno però è suo, se ben
in mano d'altri, & egli è padrone, ma
non è in suo potere. Così non si può vē-
dere la uolūtà, ne il libero arbitrio, per-
che sēpre l'huomo ha il libero arbitrio.
ma l'impegna alle volte al demonio p
questi beni terreni; e non si può spegna-
re senza il prezzo della diuina gratia.

Dub.

Aug.

Sol.

Simil.

Così dunque diciamo il peccator esser legato, e quasi sforzato seguir le passioni carnali, cioè impegnato, e sol Dio ci può liberare, *Lib. me de sanguin. D. &c.*

Theo. Theofilato dice; che grande certo è la servitù del corpo, come l'esser schiavo de Turchi. Ma più misera è la servitù dell'anima; perciocche dalla servitù corporale può essere liberato uno o

Act. 12. per danari, o per favori de Principi, o tal'hora per un Angiolo come fu San Pietro: Ma da quella dell'anima non bastano ne danari, ne favori de' Principi, ne anco gli Angioli stessi, solo è Dio.

Luc. 2. Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus? E se i Sacerdoti rimettono, lo fan come ministri. La morte può liberarci dalla servitù corporale; ma dalla spirituale non mai; anzi più ci lega in morte, perche non si può più sciogliere. *Lib. me.* O cara libertà doue sei andata? Non è cosa più preziosa di quella, è pur l'huomo la vende per sì poco prezzo, & Adamo la vendè per vn pomo solo. Crede il sciocco mondo, che chi entra nelle religioni perda la libertà, e s'inganna, perche più è libero chi uiue nelle Religioni (se ben religione uien detta à religando) che nel secolo, perche'l Religioso se vuole uscir di casa, non ha bisogno di tante liuree, di tanti caualli, & quanto più le religioni sono strette, tato più sò libere; ui parrà forse vn paradiso

dosso q̄sto, ma è vero, i Capuccini (c'hog
gidì sono un specchio della strettissima
vita di Christo) son più liberi di tutti, ad
essi non è vergogna il far essercitij uili,
il zappar la terra, edificar muri, portar
salme, il che nō haurebbon fatto nel se-
colo per tutto l'oro del mondo, & hor
godendo una tranquilla libertà, si sono 2. Co. 3.
disciolti dalle leggi del mōdo, e de' suoi
honori, non si curando della libertà del-
la carne, laqual è più tosto seruitù (inde-
gna di questo bel nome Libertà) atten-
dono à quella dello spirito, perche, Vbi
spiritus Domini ibi libertas. Questa di-
mando io Signor con Dauid. *Libera me
de sanguinibus Deus; Deus sal. &c.*

Chiama il peccato sangue così inte- Ose. 4.
so nella Scrittura; Sāguis sanguinem te Lcu. 17.
rigit, Dice Osea; e vien interpretato da
i santi dottori, che un peccato deriua
dall'altro, perche nel sangue stà la uita
del senso. Anima carnis est in sanguine.
In questo sangue stà l'incentiuo, e semi-
nario d'ogni vizio, però si può dir pecca-
to, per esser cagione d'ogni peccato, & Simil.
si come l'infermo al più delle uolte si ri-
sana con l'uscir del sangue; così, facendo
uscir questo putrido sangue del pecca-
to nella cōfessione, l'huomo, si risana, e
la bocca è come vna vena, per laquale
esce: odi Salo. Vena vitæ os iusti. Da que- Pro. 20.
sto vuol esser liberato Dauid. *Lib. me de
sang. D. &c.* Et particolarmente duo pec-
cati

518 *Concetti Scritturali*

cati si possono dimandare sangue , cioè quel dell'homicidio , è quello di lasciuia . Il peccato d'homicidio per esser,

Gen.4. che si sparge il sangue . Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra .

Pf. 138. Viri sanguinum declinate a me . Deti così dallo sparger del sangue humano .

Poi il peccato di carne anch'egli vien detto sangue , perch'essendo quattro humori nell'huomo , cioè colerico , flemmatico , malinconico , e sanguigno , Dicono i Medici , che l'humor sanguigno inchina più de gli altri all'atro venereo , per questo benissimo si può notar il peccato carnale sotto questa parola, sangue . Hor David si trouaua hauer commesso questi duo errori , d'homicidio , e d'adulterio , peccati sanguinis , benissimo gli esprime con dir . *Libera me de sanguin. Ec.*

E se ben lo dice nel numero del più . *Sanguinibus* , contro la buona grammatica , che non si troua se non in singolare ; nondimeno dice Sant'Agostino , che per isprimer il suo concetto , la Scrittura , non s'ha da sottometer a regole grammaticali ; & Ilario dice , che le parole hanno da seruire a i sensi , e non i sensi alle parole . David non esplicaua ben il suo concetto dicendo . *Libera me de sanguine* . Ma , *de sanguinibus* . Perche piu furono i suoi peccati.

Aug.

Hilar.

cati. E prima dal peccato carnale, il quale ci sollegar più di tutti gli altri. *Libera me de sanguinibus*. Liberami dall'amor di donne, perch'io son sanguigno. *Libera me*. Ti legano questi amori tutti i sensi, ti legano la ragione, e l'intelletto, ilche se non fusse vero, non haurebbe detto Salomone. Inueni amariorem morte mulierem, Eccle. 7. quæ laqueus uenatorum est, & sagena coreius. *Libera me*. Liberami da questi lacci amorosi. Quanto poi all'omicidio pregaua esser liberato da quella macchia, però che'l sangue d'Vria gridaua come quel d'Abel giusto; & Iddio disse. Qui effuderit humanum sanguinem fundetur sanguis illius. Gen. 9. Te mea Dauid questa sentenza, e perciò prega. *Libera me de sanguinibus*.

Puosì anco intender per questi sanguini la parentela. Si chiamano sangue i parenti, per i quali molte volte si fanno delle cose illecite. Questo è quel sangue, che accieca l'huomo; che come il sangue, correndo nella pupilla dell'occhio, l'impedisce, che non può vedere, ne discernere il nero dal bianco; così l'affetto de' parenti, correndo nell'occhio della mente, l'offusca di maniera, ch' non può discernere il giusto, dall'ingiusto. *Libera me de sanguinibus*. Da questa passione di parentela, perche. Si mei non fuerint dominati,

Abac. 2.
Simil.

- Pfal. 18. minati, tūc immaculatus ero, & emundabor à delicto maximo. Christo non guardò à parentela nel dar i luoghi maggiori, se ben li fù detto. Dic vt sedeant hi duo filij mei. &c. Dice San Paolo di Melchisedech gran Sacerdote, Mat. 20. ch'era sine patre, sine marte, sine Hebr. 7. genealogia. Come era forse venuto al mondo questo Sacerdote di Dio senza padre, senza madre, che non hauea genealogia alcuna? L'hauea, ma non se ne fece conto nella scrittura, Per dar ad intender a Sacerdoti, e prelati Luc. 14. ecclesiastici, che deono esser senza parentela, cioè senza questo affetto di padre, e madre, e parenti, à quali debbe hauer renontiato, secondo che comanda Christo. *Libera ergo me de sanguinibus.*

Ancora vi dò questa ispositione, che per questi sangui intender si può il sudore, & mercede del pouero, ilquale è beuuto (per dir così) da i ricchi. Che l'oppression del pouero sia far sangue, vdite Salomone. Panis egentium vita pauperis est, qui defraudat illum homo sanguinis est. Chi fraudà il pouero li succhia il sangue. O quanti o quanti hoggidì se ne trouano; gran parte de' Prencipi, & de' giudici, e d'auocati, e d'auari vāno vestiti di porpora tinta nel sangue del pouero, se ben paiono vestiti di nero. Signor.

gnor. *Lib. me de sang.* da questo peccator d'auaritia , e d'oppressione de'poveri . *Deus D. salut. mea* . Due volte Dio , per isprimer vn certo affetto di cuore , che suolsi mostrare , ne'pericoli, ò Dio, ò Dio aiutami . *Deus Deus salu. mea.* Questo è Christo salute, e Saluator nostro, onde perciò si chiama, I E- S V S, id est Saluator. *Deus Deus salutis mea.*

Ma perche lo chiama *Salutis mea* , Et non nostræ? Par , che sia scemar l' honor à Christo chiamandolo solo salute sua , & non nostra , poiche egli è Saluator di tutto il mondo . Meglio adunque , era il dire . *Deus D. salutis totius mundi* . Ma non è vero, piu bello fu dire. *Salutis mea* . Questa è frase della scrittura, e di S. Paolo, che dice . In fide viuo filij Dei , qui dilexit me, & tradidit seipsum pro me . Dunque Christo amaua sol Paolo? Fu dato allla morte solo per Paolo? non volea dire , che tanto obbligo egli hauea à Christo, come fusse morto, & crocifisso solo per se . Io tanto obbligo ti ho (Signor) della passion tua , come se solo me hauesti saluato; solo me redeto. *Deus D. salutis mea.* Et ognuno deue tener nel cuor suo , e dir Christo sei crocifisso , & morto per me misero peccatore : perciò che questa è la differenza tra Dio e le creature , che la creatura, le sue attioni non posso

§ 22. Concetti Scritturali

no esser partecipate da tutti egualmente, & totalmente: Ma Iddio può esser partecipato tutto da tutti, può esser tutto mio, e sarà anco tutto tuo, essendo infinito, & indiuisibile; così la salute, e passion di Christo, per esser d'infinito valore, può esser tutta mia intiera, & anco tutta tua, e tutta di tutto il mondo; e posso dire, Christo hà amato me, è stato tradito per me, crocifisso, & morto per me; & in questo senso David, per isprimer meglio l'obbligo, che tiene à sua diuina Maestà, non sotto verbo commune, ma particolare, dice. *Deus Deus salutis mea.*

Siegue. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.* Potiamo intender per questa giustitia, quella che fece Christo in Croce satisfacendo per noi. Ouero l'istesso Christo, che pur si chiama giustitia appresso San Paolo. *Ex ipso autem vos estis in CHRISTO IESU, qui factus est nobis sapientia, & iustitia, & sanctificatio, & redemptio.* Et si chiama Christo giustitia, perch' in lui fu sodisfatta la giustitia, & per i meriti suoi a noi applicati, di giustitia, ci acquistò il paradiso. Questo estoller promette il Profeta. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.*

Ma perche non dice. *Misericordiam tuam*? Essendo che tante volte l'ha addi-

addimandata di sopra . *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam* . Ne mai hà fatto mentione di giustizia ; & tanto più , che l'esser liberato da peccati , purgato , e netto è atto di misericordia . Ti rispondo , che Sol. se promette essaltar , & essultar la giustizia , che molto più sarà la misericordia . Maggior virtù è il lodar la giustizia di Dio , che la misericordia : perche trouarete molti , e quasi tutti , che fanno lodar Iddio misericordioso ; quando riceuemo benefici , quando siamo prosperati , all' hora ringratiamo Dio . Come colui ha vinto la lite , facilmente loda Dio , com'è risanato , com'ha hauuto qualch' honore . Quia anima Psal. 48. eius in vita ipsius benedicetur , confitebitur tibi cum benefeceris ei . All' incontro se sono toccati dalla diuina giustizia , che sieno trauagliati . Tange Ps. 148. montes , & fumigabunt . Perdono la pazienza , si danno alle bestemmie , Ma David promette , se ben fusse castigato per i peccati suoi , voler lietamente lodar la diuina giustizia . Et exultabit lingua mea iustitiam tuam , Il che è perfectione grandissima , più che lodar la misericordia , rallegrarsi ne' trauagli istessi , più che nelle prosperità , Et exultabit lingua mea iustitiam tuam .

Questo è vn'atto di gratitudine , perche' è molta differenza tra il ringratiar

vn'huomo, & ringratiar Dio; l'huomo si ringratia per li benefici riceuuti, ma non gia si costuma ringratiarlo per li danni, & ingiurie riceute. Id-dio (carissimi) si deue ringratiar si per li beneficij, com'anco per li castighi, ch'egli ci manda; Perche tutti sono à beneficio nostro. Questo promette far David, anco nell'istelle tribulationi ringratiar Dio. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam*. E noi ingrattissimi li volgiamo le spalle quando non ci v' prosperando, e può esser peggio dell'ingratitude?

Ma non vorrei, mentre che ragioniamo d'ingratitude, incorressimo nell'ingratitude. L'obligo è grande, che noi habbiamo à S. Thomaso, però che dubitando'egli confermò noi; e per lui solo sappiamo, che Christo fù posto in croce con chiodi, il che da gli Euangelisti non si sapea, se non che, *Crucifixerunt eum*. Ma dicendo Thomaso. *Ioh. 19. so. Nisi videro in manibus eius fixurā clauorum*. Intendiamo chiaro, che co' chiodi fu conficcato in croce. Però ti *Ioh. 20. ringratio*, ò Thomaso santo, che toccando tu le benedette piaghe, sanasti le mie. Thomas vnus de duodecim non erat cum eis, quando venit I E S V S. Vedete quanto importa lo star vnito insieme in santa pace, e quanto danno apporti l'esser separato.

Li dissero dunque i suoi compagni .
Vidimus Dominum . A queste paro-
le creder non volse Thomaso . Duo fu-
rono gli Apostoli , che troppo alta-
mente confidauan di lor stessi . Pietro , *Mat. 26.*
e Thomaso . Vno disse . Etiam si o- *Ioh. 11.*
portuerit me mori tecum , non te ne-
gabo . L'altro . Eamus & nos , & mo-
riamur cum illo . Supponeuano hauer
tanta fede , e tanta perfettione , che sa-
rebbero morti per amor di Christo .
Per reprimer dunque l'orgoglio hu-
mano , e far veder ch'è temerità il con-
fidarsi nelle proprie forze , li lasciò ca-
dere ambiduo nell'infedeltà ; Pietro di-
cendo , Non noui hominem . Thoma-
so , Nisi videro in manibus eius fixurā *Mat. 26.*
clauorum , & mittam digitū meum , &c.
non credam .

Dopo otto giorni venne Christo à
suoi Discepoli trouandosi con essi loro
Thomaso ; non venne di subito , lasciò
scorrer otto giorni . Post dies octo . Per
Catechizar prima ben questo incredu-
lo discepolo . Quand'vno è stato in vna *Simil.*
cieca , & oscura prigione per qualche tē-
po , nō si dee ī un tratto esporre alla chia-
ra luce del Sole , pche s'abbaglierebbe , e
facilmēte diuerrebbe cieco ; ma se li dee
pian piano far ueder un poco di luce , e
poi vn poco più , di grado , in grado , p si
no à tanto , che soffrir possa la chiarissi-
ma luce del Sole . Così Thomaso entrò
nella

326 *Concetti Scritturali*

nella cieca prigione dell'infedeltà, non hauea più lume, niente vedea. Non credam. Entra nel collegio apostolico, cominciano à catechizarlo, li fan veder vn poco di lume. Vidimus Dominum. Li cominciano à predicar Christo per otto giorni. Post dies octo. Ecco il Sole. Venit IESVS. Con i raggi delle sue piaghe l'illumina in tutto. Venit ianuis clausis. Non entra Christo in noi per fede, se non chiudiamo tutte queste porte de i sensi nostri, e d'ogni human sapere. E data la pace, si riuolta all'incredulo Thomaso dicendo. Infer digitum tuum huc.

Simil.

Hauete mai veduto la madre, o nutrice del bambino al tempo del freddo, che per scaldar le tenere mani del figliuolo se le pone in seno? Non d'altra maniera s'era agghiacciato questo discepolo, hauea persa la fede, e la charità; che fa questa cara madre Christo per scaldarlo? dice. Infer digitum tuum huc, & mitte manum tuam in latus meum. Scaldati, vuol dire. Noli esse incredulus sed fidelis. Infer digitum tuum huc. Quando il marito sposa la moglie, li piglia il dito della mano, e li pone l'anello. Così Christo volea sposar l'anima di Thomaso cō l'anello della fede. Sponsabo te mihi in fide. Si fa dar il dito. Infer digitum tuum huc.

Simil.

Osc. 2.

Al toccar di quelle benedette piaghe
(se

(se pur le toccò , che molti son di parere , ch'al vederle solo credesse) incominciò à gridar con viua fede . Dominus meus , & Deus meus . Così grido anch'io , ò Signor mio , ò Dio mio . *Libera me de sanguinib.* fa ch'anch'io ho-

mai lasci i peccati , come Thoma-

so lasciò l'infedeltà , e quel-

le tue benedette piaghe

sieno quelle , che

fanino le pia-

ghe no-

stre

per sempre, O Dio mio,

ò Signor mio, per

infinita secu-

la secu-

lo

rum . Amen .



LETTIONE XXVIII.

FATTA NEL GIORNO DI
S. Stefano, e si Ragiona anco del
Santo Natale di N. S.



*Domine labia mea aperies, & os
meum annuntiabit lau-
dem tuam.*



VANDO, che tra suoni, e canti, al nascer de' Principi terreni, si fa al legrezza; veggonsi i più facondi oratori à comporre Encomij, e Panegerici in loco del nato fanciullo; Corro-
no

no anco i Poeti al loro finto fōte cristallino, & alle muse di Parnaso p esser aspirati da quel diuin furore: & ciaschedun cō lieta fronte benedice il giorno, el' hora ī chē nacque si felice prole. Al nascer del santo precursore ognun di uoi sà, che'l vecchio, & muto padre snodò la lingua sua, e cantò si altamēte. Benedictus Dominus Deus Israel. Sin quando nasce il Sole (ancor ch'ogni giorno) s'odono cantar dolcemente gli augelletti. E noi, e noi (gratiosissimi vditori) tacemo al nascer, nō dico di Prencipe terreno, ò di q̄sto visibil Sole; ma del prēcipe de' prencipi, del Signor di tutto il mondo: di quel Sole, che diè la luce al Sole?

Luc. 1.

Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudē tuā. D'altro (Signor) non hò bisogno se non che tu mi scioglia la fauella; purghi queste mie labra immonde, m'apri la bocca, accio ch'io possi dir in lode tua, che nato sei al mōdo, per arricchir il mondo de' tuoi Thefori celesti. *Domine labia mea aperies.* Fu grande l'affanno mio heri, per non potermi ragionar, impedito dal vespro solenne; hor suppliremo; il Signor m'apra le labbra. *Domine labia mea aperies.*

Auanti che Christo benedetto nascesse l'huomo tenea la bocca chiusa, come quello, che non hauea ardire di parlare, non hauea ragione niuna da dir in sua difesa. *Obmutui, & humiliatus sum, &* Psal. 38,

filii a bonis, & dolor meus renouatus est. Che pretendenza potea hauer l'huomo con Dio? Potea forse dire perdonami signor, ecco l'opre mie buone? ecco i sacrifici, che t'offero? taci sgratiato huomo, che nulla ragione hai per te; lei
 Ephe. 2. figlio d'ira. Scio. Dice Giob. Quod ita
 Iob. 9. sit, & quod non iustificetur homo compositus Deo; Si voluerit contenderé cū eo, non poterit respōdere ei unum pro mille. Bisogna, che l'huomo, s'ammutisca, e taccia; perche ha torto.

Nasce il verbo di Dio, e torna la fauella all'huomo, s'incominciano addur ragioni in fauor nostro, s'incomincia disputar con Dio, & conuincer l'istesso Dio (se così posso dire) che debba perdonarci per li meriti del nato fanciullo; si rompe quell'antico silētio, si ragiona francamente. Parlano i pastori. Pa-
 Luc. 2. stores loquebantur ad inuicem. Parla
 Luc. 1. M A R I A. Magnificat anima mea do-
 Luc. 2. minum. Parla Simeone. Nunc dimittis
 Mat. 24. seruum tuum Domine. Parlano gli Angioli. Gloria in excelsis. Parlano i Magi. Vbi est qui natus est Rex Iudæorum? Parla tutta Gierosolima, anzi tutto il mondo di questa nouità; per mostrar, che era rotto quel silentio. Dum medium silentium tenerent omnia. Omnipotens sermo tuus a regalibus sedibus venit. Venne il uerbo, venne la parola di Dio, per dar la parola à noi, per a prir
 ci

ci le labbra, *Domine labia mea aperies.*
 Hora (vuol dire) io non ho ragion niuna da dire, pero stò cheto con le labbra chiuse; spero che m'aprirai le labbra vn giorno, accioche possi difendermi. *Domine labia mea aperies.*

Dice. *Aperies.* In tempo futuro, non dice. *Aperi.* Perche hauea da venir questo. Ne mai s'aperfero le labbra à Dauid, se non al nascer di Christo. Come Dub. può esser questo, direte, poi che tãte volte parlò, e compose tãti Salmi, & dicea. Psal. 38. *Loquutus sum in lingua mea?* E uero, Sol. che parlò; ma nõ era ben inteso. Chi in Psal. 84. tendeuà ben quelle parole. *Veritas de Psal. 21.* terra orta est, & iustitia de celo prospecta. Ps. 109. *E quell'altre. Foderũt manus meas; Psal. 71.* & pedes meos? E quelle. *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis.* Così quando disse. *Dominabitur a mari vsq; ad mare; coram illo procident Aethiopes. &c.* Et altre simil parole? Niuno, se non li fussero state riuelate con vn spirito profetico; & io nõ sò far differenza tra un muto, & vno che parli, ma nõ sia inteso; così parlaua Dauid; ma nõ era inteso. *Ego autem sicut mutus non aperiens os suum. Psal. 37.* Son fatto come muto, perche non sono inteso; apri tu, Signor, il senso, e l'intelligentia mia, è sò che l'aprirai quando nascerà il Salvatore, perch'intenderassi di cui io parlauo. *Domine labia mea aperies.*

Pfal. 18. minati, tūc immaculatus ero, & emundabor à delicto maximo. Christo non guardò à parentela nel dar i luoghi maggiori, se ben li fù detto. Dic vt sedeant hi duo filij mei. &c. Dice San Paolo di Melchisedech gran Sacerdote, Mat. 20. ch'era sine patre, sine marte, sine Hebr. 7. genealogia. Come era forse venuto al mondo questo Sacerdote di Dio senza padre, senza madre, che non hauea genealogia alcuna? L'hauea, ma non se ne fece conto nella scrittura, Per dar ad intender a Sacerdoti, e prelati Luc. 14. ecclesiastici, che deono esser senza parentela, cioè senza questo affetto di padre, e madre, e parenti, à quali debbe hauer renontiato, secondo che comanda Christo. *Libera ergo me de sanguinibus.*

Ancora vi dò questa ispositione, che per questi sangui intender si può il sudore, & mercede del pouero, ilquale è beuuto (per dir così) da i ricchi. Che l'oppression del pouero sia Eccl. 34. far sangue, vdite Salomone. Panis egentium vita pauperis est, qui defraudat illum homo sanguinis est. Chi fraudà il pouero li succhia il sangue. O quanti o quanti hoggidì se ne trouano; gran parte de' Prencipi, & de' giudici, e d'anocati, e d'auari vāno vestiti di porpora tinta nel sangue del pouero, se ben paiono vestiti di nero. Signor.

gnor. *Lib. me de sang.* da questo peccato d'auaritia , e d'oppressione de'poveri . *Deus D. salut. mea* . Due volte Dio , per isprimer vn certo affetto di cuore , che suolsi mostrare , ne'pericoli, ò Dio, ò Dio aiutami . *Deus Deus salu. mea.* Questo è Christo salute, e Saluator nostro, onde perciò si chiama, I E- S V S, id est Saluator. *Deus Deus salutis mea.*

Ma perche lo chiama *Salutis mea* , Et non nostræ? Par , che sia scemar l' honor à Christo chiamandolo solo salute sua , & non nostra , poiche egli è Saluator di tutto il mondo . Meglio adunque , era il dire . *Deus D. salutis totius mundi* . Ma non è vero, piu bello fu dire. *Salutis mea* . Questa è frase della scrittura, e di S. Paolo, che dice . In fide viuo filij Dei; qui dilexit me, & tradidit seipsum pro me . Dunque Christo amaua sol Paolo? Fu dato allla morte solo per Paolo? non volea dire, che tanto obligo egli hauea à Christo, come fusse morto, & crocifisso solo per se . Io tanto obligo ti ho (Signor) della passion tua , come se solo me hauesti saluato; solo me redẽto. *Deus D. salutis mea.* Et ognuno deuè tener nel cuor suo , e dir Christo sei crocifisso , & morto per me misero peccatore : perciò che questa è la differenza tra Dio e le creature , che la creatura, le sue attioni non posso

no esser partecipate da tutti egualmente, & totalmente: Ma Iddio può esser partecipato tutto da tutti, può esser tutto mio, e sarà anco tutto tuo, essendo infinito, & indiuisibile; così la salute, e passion di Christo, per esser d'infinito valore, può esser tutta mia intiera, & anco tutta tua, e tutta di tutto il mondo; e posso dire, Christo hà amato me, è stato tradito per me, crocifisso, & morto per me; & in questo senso David, per isprimer meglio l'obbligo, che tiene à sua diuina Maestà, non sotto verbo commune, ma particolare, dice, *Deus Deus salutis meae.*

Siegue. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.* Potiamo intender per questa giustitia, quella che fece Christo in Croce satisfacendo per noi. Ouero l'istesso Christo, che pur si chiama giustitia appresso San Paolo. *Ex ipso autem vos estis in CHRISTO IESU, qui factus est nobis sapientia, & iustitia, & sanctificatio, & redemptio.* Et si chiama Christo giustitia, perch' in lui fu sodisfatta la giustitia, & per i meriti suoi a noi applicati, di giustitia, ci acquistò il paradiso. Questo estoller promette il Profeta. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.*

Ma perche non dice. *Misericordiam tuam*? Essendo che tante volte l'ha addi-

addimandata di sopra . *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam* . Ne mai hà fatto mentione di giustitia ; & tanto più , che l'esser liberato da peccati , purgato , e netto è atto di misericordia . Ti rispondo , che Sol. se promette esaltar , & esultar la giustitia , che molto più sarà la misericordia . Maggior virtù è il lodar la giustitia di Dio , che la misericordia : perche trouarete molti , e quasi tutti , che fanno lodar Iddio misericordioso ; quando riceuemo benefici , quando siamo prosperati , all'hora ringratiamo Dio . Come colui ha vinto la lite , facilmente loda Dio , com'è risanato , com'ha hauuto qualch'honore . Quia anima Psal. 48. eius in vita ipsius benedicetur , confitebitur tibi cum benefeceris ei . All'incontro se sono toccati dalla diuina giustitia , che sieno trauagliati . Tange Ps. 148. montes , & fumigabunt . Perdono la pazienza , si danno alle bestemmie , Ma Dauid promette , se ben fusse castigato per i peccati suoi , voler lietamente lodar la diuina giustitia . *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam* , Il che è perfectione grandissima , più che lodar la misericordia , rallegrarsi ne' trauagli istessi , più che nelle prosperità , *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam* .

Questo è vn'atto di gratitudine , perche'è molta differenza tra il ringratiar
vn'

524 Concetti Scritturali

vn'huomo, & ringratiar Dio; l'huomo si ringratia per li benefici riceuuti, ma non gia si costuma ringratiarlo per li danni, & ingiurie riceute. Id-dio (carissimi) si deue ringratiar si per li beneficij, com'anco per li castighi, ch'egli ci manda; Perche tutti sono à beneficio nostro. Questo promette far David, anco nell'istesse tribulationi ringratiar Dio: *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam*. E noi ingrattissimi li volgiamo le spalle quando non ci v'va prosperando, e può esser peggio del l'ingratitude?

Ma non vorrei, mentre che ragioniamo d'ingratitude, incorressimo nell'ingratitude. L'obbligo è grande, che noi habbiamo à S. Thomaso, però che dubitando egli confermò noi; e per lui solo sappiamo, che Christo fù posto in croce con chiodi, il che da gli Euangelisti non si sapea, se non che, *Crucifixerunt eum*. Ma dicendo Thomas Ioh. 19. *so. Nisi videro in manibus eius fixurā clauorum*. Intendiamo chiaro, che co' chiodi fu conficcato in croce. Però ti Ioh. 20. ringratio, ò Thomaso santo, che toccando tu le benedette piaghe, sanasti le mie. Thomas vnus de duodecim non erat cum eis, quando venit I E S V S. Vedete quanto importa lo star vnito in sieme in santa pace, e quanto danno apporti l'esser separato.

Li dissero dunque i suoi compagni .
 Vidimus Dominum . A queste paro-
 le creder non volse Thomaso . Duo fu-
 rono gli Apostoli , che troppo alta-
 mente confidauan di lor stessi . Pietro , Mat. 26.
 e Thomaso . Vno disse . Etiam si o- Ioh. 11.
 portuerit me mori tecum , non te ne-
 gabo . L'altro . Eamus & nos , & mo-
 riamur cum illo . Supponeuano hauer
 tanta fede , e tanta perfettione , che sa-
 rebbono morti per amor di Christo .
 Per reprimer dunque l'orgoglio hu-
 mano , e far veder ch'è temerità il con-
 fidarsi nelle proprie forze , li lasciò ca-
 dere ambiduo nell'infedeltà ; Pietro di-
 cendo , Non noui hominem . Thoma-
 so , Nisi videro in manibus eius fixurā Mat. 26.
 clauorum , & mittam digitū meum , &c.
 non credam .

Dopo otto giorni venne Christo à
 suoi Discepoli trouandosi con essi loro
 Thomaso ; non venne di subito , lasciò
 scorrer otto giorni . Post dies octo . Per
 Cathechizar prima ben questo incredu-
 lo discepolo . Quand'vno è stato in vna Simil.
 cieca , & oscura prigione per qualche tē-
 po , nō si dee ī un tratto esporre alla chia-
 ra luce del Sole , pche s'abbaglierebbe , e
 facilmēte diuerrebbe cieco ; ma se li dee
 pian piano far ueder un poco di luce , e
 poi vn poco più , di grado , in grado , p si
 no à tanto , che soffrir possa la chiarissi-
 ma luce del Sole . Così Thomaso entrò
 nella

326 *Concetti Scritturali*

nella cieca prigione dell'infedeltà, non hauea più lume, niente vedea. Non credam. Entra nel collegio apostolico, cominciano à cathechizarlo, li fan veder vn poco di lume. Vidimus Dominum. Li cominciano à predicar Christo per otto giorni. Post dies octo. Ecco il Sole. Venit IESVS. Con i raggi delle sue piaghe l'illumina in tutto. Venit ianuis clausis. Non entra Christo in noi per fede, se non chiudiamo tutte queste porte de i sensi nostri, e d'ogni human sapere. E data la pace, si riuolta all'incredulo Thomaso dicendo. Infer digitum tuum huc.

Simil.

Hauete mai veduto la madre, o nutrice del bambino al tempo del freddo, che per scaldar le tenere mani del figliuolo se le pone in seno? Non d'altra maniera s'era agghiacciato questo discepolo, hauea persa la fede, e la charità; che fa questa cara madre Christo per scaldarlo? dice. Infer digitum tuum huc, & mitte manum tuam in latus meum. Scaldati, vuol dire. Noli esse incredulus sed fidelis. Infer digitum tuum huc. Quando il marito sposa la moglie, li piglia il dito della mano, e li pone l'anello. Così Christo volea sposar l'anima di Thomaso cō l'anello della fede. Sponsabo te mihi in fide. Si fa dar il dito. Infer digitum tuum huc.

Simil.

Osc. 2.

Al toccar di quelle benedette piaghe
(se

(se pur le toccò , che molti son di pare-
re , ch'al vederle solo credesse) incomin-
ciò à gridar con viua fede . Dominus
meus , & Deus meus . Così grido an-
ch'io , ò Signor mio , ò Dio mio . *Li-
bera me de sanguinib.* fa ch'anch'io ho-
mai lasci i peccati , come Thoma-
so lasciò l'infedeltà , e quel-
le tue benedette piaghe
sieno quelle , che
fanino le pia-
ghe no-
stre
per sempre, O Dio mio,
ò Signor mio, per
infinita secu-
la secu-
lo
rum . Amen .



L E T T I O N E XXVIII.

FATTA NEL GIORNO DI
S. Stefano, e si Ragiona anco del
Santo Natale di N. S.



*Domine labia mea aperies, & os
meum annuntiabit lau-
dem tuam.*



VANDO, che tra suo-
ni, e canti, al nascer de'
Prencipi terreni, si fa al
legrezza; veggonsi i più
facondi oratori à com-
porre Encomij, e Pane-
gerici in loco del nato fanciullo; Corro-
no

no anco i Poeti al loro finto fōte cristal-
lino, & alle muse di Parnaso p esser aspi-
rati da quel diuin furore: & ciaschedun
cō lieta fronte benedice il giorno, el'ho-
ra i chē nacque sì felice prole. Al nascer
del santo precursore ognun di uoi sà,
che'l vecchio, & muto padre snodò la lin-
gua sua, e cantò sì altamēte. Benedictus
Dominus Deus Israel. Sin quando na-
sce il Sole (ancor ch'ogni giorno) s'odo-
no cantar dolcemente gli augelletti. E
noi, e noi (gratiosissimi vditori) tacere-
mo al nascer, nō dico di Prencipe terre-
no, ò di q̄sto visibil Sole; ma del prēcipe
de' prencipi, del Signor di tutto il mon-
do? di quel Sole, che diè la luce al Sole?

Luc. i.

*Domine labia mea aperies, & os meum
annuntiabit laudē tuā.* D'altro (Signor)
non hò bisogno se non che tu mi scio-
glia la fauella; purghi queste mie labra
immonde, m'apri la bocca, accio ch'io
possi dir in lode tua, che nato sei al mō-
do, per arricchir il mondo de tuoi The-
sori celesti. *Domine labia mea aperies.*
Fu grande l'affanno mio heri, per non
poterui ragionar, impedito dal vespro
solenne; hor suppliremo; il Signor m'a-
pra le labbra. *Domine labia mea aperies.*

Auanti che Christo benedetto nasces-
se l'huomo tenea la bocca chiusa, come
quello, che non hauea ardire di parlare,
non hauea ragione niuna da dir in sua
difesa. *Obmutui, & humiliatus sum, & Psal. 38,*

Z filui

filii a bonis, & dolor meus renouatus est. Che pretendenza potea hauer l'huomo con Dio? Potea forse dire perdonami signor, ecco l'opre mie buone? ecco i sacrifici, che t'offero? taci sgratiato huomo, che nulla ragione hai per te; sei
 Ephe. 2. figlio d'ira. Scio. Dice Giob. Quod ita
 Iob. 9. sit, & quod non iustificetur homo compositus Deo; Si voluerit contendere cū eo, non poterit respondere ei unum promille. Bisogna, che l'huomo, s'ammutisca, e taccia; perche ha torto.

Nasce il verbo di Dio, e torna la fauella all'huomo, s'incominciano addur ragioni in fauor nostro, s'incomincia disputar con Dio, & conuincer l'istesso Dio (se così posso dire) che debba perdonarci per li meriti del nato fanciullo; si rompe quell'antico silētio, si ragiona francamente. Parlano i pastori. *Parla*
 Luc. 2. *stores loquebantur ad inuicem.* Parla
 Luc. 1. *M A R I A.* Magnificat anima mea do-
 Luc. 2. *minum.* Parla Simeone. Nunc dimittis
 Mat. 24. *seruum tuum Domine.* Parlano gli Angioli. *Gloria in excelsis.* Parlano i Magi. *Vbi est qui natus est Rex Iudæorum?* Parla tutta Gierosolima, anzi tutto il mondo di questa nouità; per mostrar, che era rotto quel silentio. *Dum medium silentium tenerent omnia.* Omnipotens sermo tuus a regalibus sedibus venit. Venne il uerbo, venne la parola di Dio, per dar la parola à noi, per a pric
 ci

ci le labbra, *Domine labia mea aperies.*
 Hora (vuol dire) io non ho ragion niu-
 na da dire, pero stò cheto con le labbra
 chiuse; spero che m'aprirai le labbra un
 giorno, accioche possi difendermi. *Do-
 mine labia mea aperies.*

Dice. *Aperies.* In tempo futuro, non
 dice. *Aperi.* Perche hauea da venir que-
 sto. Ne mai s'aperfero le labbra à Da-
 uid, se non al nascer di Christo. Come Dub.
 può esser questo, direte, poi che tante vol-
 te parlò, e compose tanti Salmi, & dicea. Psal. 38.
Loquutus sum in lingua mea? E uero, Sol.
 che parlò; ma non era ben inteso. Chi in Psal. 84.
 tendeuà ben quelle parole. *Veritas de Psal. 21.*
terra orta est, & iustitia de cœlo prospe- Ps. 109.
xit? E quell'altre. *Foderūt manus meas,* Psal. 71.
 & *pedes meos?* E quelle. *Dixit Domi-*
nus Domino meo, sede à dextris meis.
 Così quando disse. *Dominabitur a ma-*
ri vsq; ad mare; coram illo procident
Aethiopes. &c. Et altre simil parole?
 Niuno, se non li fussero state riuelate
 con vn spirito profetico; & io non sò far
 differenza tra un muto, & vno che par-
 li, ma non sia inteso; così parlaua Dauid;
 ma non era inteso. *Ego autem sicut mu-* Psal. 37.
tus non aperiens os suum. Son fatto co-
 me muto, perche non sono inteso; apri-
 tu, Signor, il senso, e l'intelligentia mia,
 è sò che l'aprirai quando nascerà il Sal-
 uatore, perch'intenderassi di cui io par-
 lauo. *Domine labia mea aperies.*

- S. Agostino, & cō esso molt' altri dottori, dicono sopra quelle parole dell' Apoc. 3. pocalipsi. *Hæc dicit sanctus, & verus, q̄ habet clauem David, & qui aperit, & nemo claudit. Claudit & nemo aperit; Che questa chiaue non è altro, che l'intelligentia delle proferie, lequali prima erano ferrate, e chiuse; Christo uenendo al mondo portò la chiaue, & aperse il senso vero delle scritture. Aperuit illis sensum, ut intelligere vt scripturas.*
- A questi mira David; però con spirito profetico dice in futuro. *Domine labia mea aperies, & os meum &c.* Dall' aprirmi le labbra, cioè il senso delle mie parole, n'uscirà la lode tua. *Et os meum annuntiabit laudem tuam.* A uenne apunto à David come à Zacharia padre del precursore, ilquale rimase muto per fino che nacque il figliuolo. *Apertum est autem illico os Zachariæ.* Così David fu padre di Christo, Luc. 1. non lo sapete? *I E S V Fili David miserere mei,* Mat. 15. fu come muto per fino al nascere di Christo. nato Christo, *Illico apertum est os eius. Domine labia mea aperies.* O benedetta natiuità di Christo, che ha aperta la bocca al padre, anzi à tutta la natura humana, che dinanzi pareva muta. Era questa nostra natura come l'Asina di Balaamo, laqual caualcata, e percossa, non potea dir le sue ragioni, se Iddio non gli apri-
- Fig. Nu. 22. ua

ua la bocca. Aperuit Dominus os Afi-
næ, & loquuta est. Così era domi-
nata, e caualcata la natura nostra dal-
l'iniquo Demonio, e grauemente af-
fitta, se non che Iddio gli ha aperta la
bocca per dir le ragion sue. *Domine la-
bia mea aperies.*

Dice Esaia: Væ mihi quia tacui, quia Esa. 6.
vir pollutus labiis ego sum. All' hora l'

Angiolo togliendo vn fassetto infoca-
to dall'altre gli toccò le labbra, e lo fe-
ce spedito nel ragionare; Così tacea l'

huomo, quando, che venne l'Angiolo Simil.
Gabriele ad annuntiar l'incarnatione

di Christo, il quale fu come calculo in-
focato; nel calculo, o fassetto vi son due
cose, il fuoco, & la materia di quella pic-
ciola pietra; così in Christo furon due

cose, il fuoco, questa è la diuinità; Deus Deu. 4.
ignis consumens est. & l'humanità co- 1. Co. 10

me pietra. Petra autem erat Christus.
Picciola per humiltà. Questo calculo, di

ce Damasceno nel libro che fa de fide
Orthodoxa, toccò a noi le labbra, quando
si vni à noi: e siamo fatti di labbra mon-
de, liberi, e sciolti nel parlare. *Domine la-
bia mea aperies.* Già ch'egli m'hà aperto
le labbra farei degno di biasimo, quan-
do io non lodasse il suo santo Natale.

Os meum annuntiabit laudem tuam.

Degno di grandissima lode farebbe
quel Pittore, che con un bellissimo, &
artificioso scurzo restringesse la gran-

54 Concetti Scritturali

dezza di vn Gigante in vna picciola figura, ingannando piaceuolmente l'occhio. Hor il Gigante grande è Christo. Exultauit vt Gigas ad currendam viam;

Rom. 9. à summo Cœlo egressio eius. Iddio fece un scurzo, e lo restrinse in breue spatio. Verbum breuiatum faciet Dominus super terram. Quel Verbo eterno; & incomprendibile abbreviò, e restrinse

4. Re. 4. nel picciol ventre di M A R I A Vergine. Et se volete in ciò vna figura, pigliate quella d'Ehse o, quando si incuruò sopra il figliuolo morto, & vguagliò le membra sue virili, e grandi, alle picciole membra del fanciullo; questo l'hauere- te udito dir da tanti, però lo tralascio.

Aprimi Iddio le labbra per dir più altamente, *Domine labia mea aper.* Per che, *Os meum annuntiabit laudem tuā.*

Quanto ancora farebbe degno di lode, e di gran premio colui, che trouandosi la Città senza acqua dolce, assediata, facesse per condotti sotterranei inondar di chiare, e' frech'acque tutte le contrade? Che vi giouarebbe quest'acqua del mare amaro, senza la dolce? Hor attendete, che à lode di Dio, *Os meum annuntiabit laudem tuam.* Voglio mostrarui come tutto il mondo era assediato, e' benignissimo Iddio ci ha soccorsi. Pur che, *Dominus labia mea aperiet.* Egli non è dubbio, che tutte l'acque deriuano dal mare, come dalla sua prima origine,

gine, onde anco ritornano. Ad locum Eccle. 1.
 unde exeunt flumina reuertentur. Et
 omnia flumina intrant in mare. Per-
 che la natura, anzi Iddio, ha prouisto p
 abbeuerar noi altri d'acqua dolce, facen-
 do che quell'istessa acqua del mare ama-
 ra, passi, per certe viscere, & meati della
 terra secreti, & inuisibili à gli occhi no-
 stri, e penetrando per quelle vene sotter-
 rance, vengono si ad addolcire, rompen-
 do in fonti, e fiumi, tanto necessari al vit-
 to humano. Ne peggio si può fare ad
 una Città, che assediata & priuarla d'
 acque dolci.

Così l'alta prouidenza di Dio uide Psal. 62.
 noi assediati quà. In terra deserta inuia,
 & inaquosa. Vera certo quella acqua del
 gran Mare Iddio, Mare infinito, & ine-
 sausto; Ma era troppo amaro, e castiga-
 ua, puniua, percuoteua, si dimandaua Psal. 93.
 Deus Vltionum, Deus Zelotes. Domi- Exo. 20.
 nus exercituum. Deus magnus Rex ter- Ef. 1.
 ribilis. Erano false queste acque. Per ad-
 dolcir dunque tanta amarezza, e proue-
 der à noi de fiumi dolci dell'istesso ma-
 re. Sotto entrò in quella benedetta ter- Deut. 7.
 ra vergine di M A R I A, vena secretissi-
 ma, nascosa alla ragione, humana, ne an-
 co da Lucifero istesso conosciuta.

Castæ parentis viscera

Cœlestis intrat gratia;

Venter puella baiulat.

Secreta, quæ non nouerat.

Per queste secrete Vene venne il fiume della sapienza di Dio, Iddio stesso Fiume dolcissimo, che s'addolcì in quelle viscere, e si fece Dio placato, benigno, misericordioso, non più terribile, ma. *Rex pacificus magnificatus est uehementer.* O Christo. O M A R I A, quanto ti dobbiamo lodare, aprimi tu le labbra. *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.*

Non si può trattener la santa Chiesa, in questi giorni solenni, che colma d'allegrezza, non lodi il sommo Iddio, hauendo scoperta sì larga vena d'acque dolci, anzi fiume ch'inonda tutta questa spiritual Città di Dio, *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei.* Era impossibile, che questo fiume non hauesse grãd'impeto. Tre cose fan l'acqua esser impetuosa: Vna quando è abondante; Poi quando passa per condotto stretto, & angusto; terzo quando viene da luogo alto mirate prima ch'abondanze d'acque hoggi sorge a noi, poi ch'è il mare istesso. dall'altro cãto poi viene à noi per condotto angustissimo, & picciolissimo, che fu di M A R I A picciola per humiltà. e chi può esprimer tanta humiltà sua, che se da vn canto non si può misurar la grãdezza del mare Iddio, la larghezza, e la profondità; ne certo si può con lingua humana isprimer

mer quanto picciola, & humile si tenea questa sacra verginella; Terzo quanto questo fiume venghi da luogo alto, lo lascio pensarà uoi, poi che viene dal Cielo. O con che impeto dunque, cō che velocità venne a letificar tutto il mondo. *Fluminis impetus latificat ciuitatē Dei.* Deh perche non hò anch'io hora vn fiume di eloquentia impetuoso, che potessi far inondar i cuori vostri d'una santa allegrezza? Tu Dio mio apri le labbra. *Domine labia mea aperies.*

Chiede quà David, che se gli aprino le labbra, e come poteua dimandar, questo con le labbra chiute? Io non posso dire. *Domine labia mea aperies.* Se prima non l'ho aperte. se dunque le hauea aperte, vano par il chieder quello, che si ha. *Domine labia mea aperies.* Tale è la natura di Dio (ò Napoli) e la bontà sua è sì grande, che nell'istessa dimanda, ti concede la gratia che dimandi, e qualche volta innanzi che tu l'adimandi Iddio te l'ha concessa. Non è Iddio come gli huomini, che si fanno molto ben pregate, & vñano la uoce del Coruo, Crai Crai, ne mai uiene questo Crai. Ma Iddio esaudisce presto, & auanti che si dimandi. senti Esaia. *Eritque antequam clament ego exaudiam, adhuc illis loquentibus ego audiam.* Dimanda David, che se gli aprino le labbra, e nell'istessa dimanda

Dub.

Sol.

Esc. o s,

viene esaudito. *Domine labia mea aperies.* Fissimo così noi presti nel dimandar, come è Iddio nell'essaudir; e di

3. Re. 18 qui ui scuopre vn Concetto Scritturale; dice si che Iddio esaudisce nel fuoco.

Deus qui exaudierit per ignem, ipse sit

2. Par. 21 Deus. E nel paralip. Et exaudiuit cum

in igne de coelo super altare holocausti.

E trouarete in molti luoghi nella scrittura, che Iddio con il fuoco dona segno

di hauer esaudito, perche nel fuoco es-

audisce, e non in altro elemento, ter-

ra, acqua, & aere? La ragione è, per che

il fuoco è il piu veloce elemento, che

sia; in un tratto manda le saette dal cie-

lo in terra, così le palle di artiglieria

spinte velocissimamente dal fuoco, pre-

sto son cacciate dalla furia al pñsso ter-

mine. In questo adunque si dice Id-

dio ascoltare, & esaudire nel fuoco, per-

che velocissimamente e presto dona a

noi le gratie. Qui exaudierit per ignem

ipse sit Deus. disse Elia, quasi che di

qui si conosca Dio esser Dio per la ve-

locità dell'essaudire. E suo proprio non

Psalm. 5. non di altri, Ipse sit Deus. Mane exau-

dies vocem meam. Dice David. Non in

meridie, ouero vespere sul tardo, no, ma

Mane. Per tempo, presto esaudisce. Non

hai aperte ancor le labbra à dir, *Domine*

labia mea aperies. Ch'Iddio te l'ha a pte.

Dub. Non mi dir qua esser stato i duo, e

tre anni à ottener vna gratia da Dio,

come

come figliuoli, sanità, o altro bene temporale; perche par così a te; fosti esaudito subito. In igne. Ma non lo sai, perche non è l'effetto dell'oratione che conseguì quella dimanda temporale, ma l'effetto dell'oratione è questo subordinar la volontà nostra alla volontà di Dio; perche à questo modo Christo non sarebbe stato esaudito. quando orò nell'horto. Transfer calicem a me. Sol.
 Poiche li conuiene bere questo amaro Calice. Anzi fù esaudito; perche l'oratione sua tendeuà qua di accomodar la volontà inferiore alla superiore, la qual non fù però mai ribella come è in noi. Onde dicea: Non mea sed tua fiat voluntas. Ilche si deue far in tutte le dimande temporali. Tu dimandi la sanità del corpo, non la riceui; sei tu esaudito? dico de sì, perche ti contenti di quanto vuol Dio, che questo è l'effetto dell'oratione accomodar la volontà nostra à quella di Dio, e non quella di Dio alla nostra. Luc. 22.

Dionisio areopagita nel suo terzo libro che fà, De Diuinis nominibus. Di duo bellissimi esempi; ne dirò un solo. Imaginateui, che dal cielo pendesse vna catena d'oro di molti anelli, & alcun di noi s'imaginasse tirar q̃sta catena in terra p̃ arricchirsi, s'attacca al primo anello, poi al secondo, poi al terzo, con alternanti mani tirando all'ingiù; Dion.

coitui credendo tirar la catena al basso, ecco ch'egli è tirato in alto quasi non se n'auedèdo. Così (dice Dionisio) e l'oratione vna bella catena d'oro, che ti può arricchire, la mente tua si va attaccando a questa catena, e mentre tu credi tirar à terra il cielo, cioè inchinar la volontà di Dio à far quel che vuoi, tu ecco che succede in contrario, che tu ascendi in Dio, e ti accomodi al voler di Dio.

Anf. Oratio enim est ascensus mētis in Deū-
Mal. 3. Dice Anselmo Santo. Non si muoue Id
Esa. 38. dio, ego Deus & non mutor.

Se ben parue nella sanità d'Ezechia che Iddio si mutasse alle voglie sue, hauendogli prima mādato à dire, che morirebbe, non è però vero, perche hauea già stabilito Iddio risanarlo, 'con tutto che le seconde cause lo uoleffer morto; però il primo parlar di Dio fu quanto alle cause naturali, il secondo fu il suo volere immobile sopranaturale. Siate dunque cauti nell'oration vostre, e pregate. *Domine labia mea aperies.* Accioche possiate pregar bene.

Questo è vn bellissimo versetto, ne posso per hoggi esplicaruelo tutto, ma vi aspetto al primo di dell'anno, che dimane legger non potiamo per rispetto del uespro solenne che si celebrerà. Questo uersetto usa la S. Chiesa di dire innanzi il mattutino; Quasi parendole, che non si possi incominciar bene à lodar-

lodar Dio, s'egli non ci apre le labbra. *Domine labia mea aperies.* Molti appro-
no ben le labbra nella Chiesa à lodar
Dio, ma non è Iddio che cel'apra; co-
me quando un mercenario intento so-
lo al guadagno celebra messe, & officii
per interesse proprio; non è Dio che gli
habbi aperta la bocca, è l'auaritia. Così
quando quell'huomo, & quella donna,
per esser ueduti, & tenuti Santi, vengo-
no con corone, & officij a lodar Dio, nõ
è Iddio, che li apra le labbra, e la supbia,
& l'Ipocrisia. Così quello che per forza
astretto uà à celebrar, & lodar Dio in
Chiesa, è il timore che gli hà aperte le
labbra, non è Iddio. Non Signor, di-
ce Dauid, Non sia alcun rispetto mon-
dano, che m'inuiti a lodarti, solo sia tu
quello che mi moua. *Domine labia mea
aperies.*

O questa nostra bocca sboccata co-
me ha bisogno, che Dio sia quello che
l'apra, ognun ragiona dell'arte sua, e
di quello che tratta nel cuore. Ex a- Mat. 12
bundantia cordis os loquitur. volendo
vn Filosofo conoscer un giouanetto di
che rempra egli era, disse. parla. Per-
che dal parlare facilmente si scorge la
natura altrui. Quello dunque sarà pie-
no di Dio, dalla cui bocca uiciranno
sol lode di Dio. *Domine labia mea a-
peries, & os meum annuntiabit laudem
tuam.* Quasi dica vuoi saper, o palelar
ad

ad altri, che cosa io tenghì nel cuore? aprimi la bocca, e vedrai che nō n'uscirà se nō lode, apri la botte, e vedrai che vino tien dentro, se buono o tristo. *Domine labia mea aperies. Et di qui scorderassi. che. Os meum annuntiabit laudem tuam.*

- Act. 6.** Così era pieno il glorioso Stefano di Dio, che non parlaua se non di Dio. Non poterant resistere sapientię, & spiritui, qui loquebatur. Era pieno dello spirito di Dio, però parlaua di Dio, an experimentum quæritis eius qui in me loquitur Christus. Stefano glorioso, hoggi che salì al cielo trionfando in mezzo la tempesta de sassi, prega l'eccelso Iddio, che. *Labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.* Fù grande la gratia, che fece Iddio à Dauid aprendogli le labbra, ma fù maggior questa di Stefano poi che gli aperse il Cielo. Video coelos apertos. E in quello vidde il thesoro, e le ricchezze celesti. Et I E S V M stantem a dextris virtutis Dei. Se ne i giorni di lavoro passate per le strade de gli Orefici vedete le botteghe aperte, & in quelle mille gioie. Ma se vi passate ne giorni festiui le trouate chiuse, e veder non potete quell'oro, quell'argento, e quelle gemme, che gia prima vedesti. Così hai da pensar, che quella gran bottega del cielo, oue stà ogni thesoro, ti si mo-
stra

stra aperta solo ne' giorni di fatica, nelle tribulationi, ne i peccati, nelle afflictioni, quando sei angustiato, all'hora è giorno di lauoro per te: ma ne i giorni festiui, cioe nelle consolationi, nelle delitie, ne i piaceri; quella bottega è chiusa, niente vedi, niente ti si mostra. Era giorno di lauoro à Stefano, in mezzo di quei sassi lauoraua, e nella fatica guadagnaua il paradiso: Però che marauiglia se uede il cielo aperto? video coelos apertos. E vidde ancor quella pretiosa gemma, che val mille Thesori. Et I E S V M stantem.

Dicono i Filosofi, & è vero, che la visione si fa per croce, però che sono due neruetti, iquali passano dal senso comune alla pupilla de gli occhi, e s'adimandano nerui ottici; e si incrociano nel mezzo, quel della destra passa alla sinistra, e quel della sinistra alla destra, e fanno una croce, ne senza questa croce si può vedere; Così tengo, che quella beata visione del Cielo non s'habbi à far se non per croce, e tribulationi. Però, che marauiglia è se'l glorioso Stefano vidde il cielo aperto, poi ch'egli era nella Croce del Martirio? Video coelos apertos. In mezzo quei sassi uede il cielo aperto.

Beate pietre che toccarono Stefano. Non tanto vale un Rubino, vn Diamante, vn Zaffiro, quanto vna di quelle

le pietre pretiose , ch'incoronarono Stefano d'vna corona regale piena di pietre pretiose ; più mi sarebbe caro haner vna pietra , che toccò Stefano fatta vermiglia dal suo pretioso sangue , che qual si uoglia altra gemma orientale. *Lapidabant eum*. Et egli con quelle pietre s'edificaua vn palagio son tuoso in cielo . *Lapidabant Stephanum*. Napoli, *Tempus spargendi lapides, tempus colligendi* ; hora è tempo di raccogliet queste pietre , e tutto il nostro ragionamento . La pazza Sinagoga spargea queste pretiose pietre, pareo loro tempo di sparger, così eran pazzi ; & à Stefano pareo tempo di raccoglietle . Se quei non spargeuano ; egli non raccoglieua. *Prima*. *Tempus spargendi lapides*. poi. *Tempus colligendi*. Mirate di gratia quante pietre, e poi stupite. V'è Christo. *Petra autem erat Christus*. Il cuor de Giudei era pietra per durezza. *Auferam à vobis cor lapideum*. Stefano era pietra per fermezza, era percosso poi da mille pietre . O che ribombo di pietre percosse l'una con l'altra . Al percuotersi di molte pietre insieme scintilla il fuoco ; così le percosse delle pietre in questa pietra falda cauaron fiamme d'ardente fuoco di carità fuori di Stefano, si che dicea . *Ne statuas illis hoc peccatum*. *Lapidabant Stephanum, & ipse inuocabat dominum*

minum dicens. Ne statuas illis hoc peccatum. Quasi dica percuoteano pietre con pietre, e n'vscia fuoco di charità? Imitando quell'eccelsa pietra Christo.

O Stefano tu puoi ben dire. In petra exaltauit me, & nunc exaltauit capum meum super inimicos meos. Tu sei volato al cielo, & se charità tua fù sì grande, che pregasti anco per i tuoi nemici, che ti lapidauano, non credo già che sia estinta in te quest'amorosa fiam-

ma; prega anco per noi miseri peccatori, acciò che

Iddio ci dia l'eterno riposo insieme te-

co,
per infinita secula.

Amen.



L E T T I O N E XXIX.

FATTA IL PRIMO DI
Dell'Anno.

*Domine labia mea aperies, & os
meum annuntiabit lau-
dem tuam.*



SOGLIONO le cose
straordinarie, & insoli-
te, con la nouità loro
apportar marauiglia a
chi l'ode, & porger oc-
casione di ragionarne
gran pezzo alla lunga, & quanto la co-
sa

fa ha piu del nuouo, e dell'insolito, tanto piu se ne fauella. Noi habbiamo molte cose di nuouo, hoggi incomincia anno nuouo, nuouo giorno, noua settimana, nuouo mese, e nuouo sangue, che si sparge. Del nuouo Anno (carissimi) non ui dico altro se non ch' Iddio vi dia buon capo d'anno, miglior mezo, & ottimo fine. Con la noua Settimana, e nuouo Mese, vorrei ch' ancor voi rinouaste la uita uostra, con il nuouo sangue ui lauaste. Hauereffimo che dir assai di queste nouità; Ma Iddio ci apra le labbra per dir un'altra nouità di maggior importanza straordinaria, & insolita all' orecchie nostre. Dellaqual disse il Profeta Gieremia gia tanto tempo auanti. *Creauit Dominus nouum super terram; Femina circundabit virum.* Vna cosa nuoua, & inusitata farà Iddio, cioè ch' vna donna circonda vn' huomo, & vuol dire. **M A R I A** vergine, ch' è donna parturirà Christo, stando vergine; perche altrimenti non sarebbe cosa nuoua. Sarà ancora cosa nuoua, perche Iddio si farà huomo, - il Verbo eterno temporale, l'infinito finito; però come cosa nuoua, se n'è ragionato ne' secoli passati, ne i presenti, e se ne ragionerà per quei, che hanno a uenire. Gli Apost. santi in quella primitiua Chiesa mai d'altro non ragionauano, che di Christo, onde gli Atheniesi vden-

Ier. 32.

Act. 17.

do questa cosa nuoua diceano . Possu-
mus scire quæ est hæc noua quæ a te di-
1. Cor. 1 citur doctrina ? Noua enim quædam in-
fers auribus nostris . Non d'altro mai
predicaua Paolo. Nos predicamus Chri-
stum Crucifixum.

Sotto altre parole Salomone ne suoi
Cantici pur accenna , che'l predicator
d'altro non deue ragionar fuori che di
Cant. 4. Christo, così dicendo : Fauus distillans
labia tua sponsa; mel , & lac sub lingua
tua . Che fauo è questo a cui rassembra-
no le labbra della sposa? Se non Christo?
Il fauo è pertugiato , in quei pertugi
stà il dolce mele ; e in quelle piaghe be-
nedette di Christo si nascondeola dol-
cezza della gratia . Quelle labbra adun-
que, che predicano sol Christo ; si chia-
mano labia distillantia fauum mellis .
Questo fauo di mele hà da stillar, nō da
infondersi. Fauus distillans, perche, chi
vuole empir un vaso di oglio , o d'al-
tro liquore non deue ad un tratto ri-
uerfciarlo tutto dentro il uaso , perche
ne gettarebbe la maggior parte , ma de-
uesi così à poco à poco stillar dentro, ac-
ciò non se ne perda goccia . Così questo
dolcissimo mele Christo , non s'ha da
gettar tutto in vna uolta, perche non è
capace l'huomo di tutti i secreti , che
si contengono intorno à Christo in un
tratto . ma così à poco à poco s'ha da
ammaestrare l'ignorante, e dolcemen-
te

te farlo stillar dentro la sua memoria , e farlo capace . Distillans ergo. Non infundens . Labia tua sponsa. Ma queste labbra dase non possono stillar sì dolce mele , se prima non uengono aperte, da Dio , come chiede David . *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem, &c.* come dir uoglia . Vorrei (Signor) che queste labbra mie stillassero fuori quel dolce fauo mele Christo , vorrei ragionar del Messia, e delle lodi sue, del nascer suo, del patir suo , dell'amor suo, del dolor suo, che patì i Croce, della Resurrection sua; ma come stillerò io tutte queste lodi , se tu non mi'apri le labbra? *Domine labia mea aperies, et os meum annun. &c.* Et per stillar una cosa, e poi l'altra . e non ritierlar tutto in un tratto andi uno di passo in passo , che vedrò se queste mie labbra potessero stillar ne i cuori uostri il dolce mele della parola di Dio.

Prima consideriamo questa parola . *Domine. Poi. Labia Poi. Aperies. Poi. Os meum annuntiabit laudem tuam.* Questa parola. *Domine.* Sol tre volte è detta in questo Salmo; di sopra quando disse . *Asperges me Domine hisso.* Secondo quiui. *Domine labia mea aperies.* Terzo di sotto dirà . *Benigne fac Domine.* Forse per il misterio della Santissima Trinità; Dominus Pater , Dominus Filius,

lius Dominus Spiritus sanctus . E parola honoratissima questa , laquale non si solea dire anticamente se non à persone illustri . Ma hora a questi tempi nostri è si auilita, che per fino à lauoratori, à plebei si dice Signore, dellaqual vsanza pessima non sò se mi debba ride re con Democrito, ò pianger con Heraclito . O Aristotele se tu fussi à tempi nostri trouaresti le tue regole fallaci , quando diceui, ch'un relatiuo non può star senza l'altro. Seruus, ergo Do. Dominus, ergo seruus, perche trouo mille , che si chiaman signori, & signore , che non hanno serui, ne serue; ma che dico? non hanno pane da mangiare . A te ò Dio si conuiene proprio questo nome di signore . Quoniam tu solus sanctus tu solus Dominus . Auanti che Iddio creasse l'huomo, non si chiamò mai Si-

Gen. 1. gnore . Dominus. Ma Deus, osseruate-
lo nel Genesi . Creauit Deus cælum , & terram. Dixitque Deus, fiat lux . Vidit Deus &c. Ma com'hebbe creato l'huomo incominciò à chiamarsi Dominus . Non enim pluerat Do. Deus super terram . Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ. Plātauerat autem Dominus Deus paradysum voluptatis , &c Di questo la causa, è perche inanzi la formatione dell'huomo , Iddio non diede il dñio ad alcuna creatura, ma co.n'hebbe creato l'huomo li dis-

sc.

se. Dominamini piscibus maris, &c. li diede la signoria, & accioche l'huomo non si credesse esser signore assoluto, ma che si ricordasse hauer sopra di se un'altro signore, egli cominciò a dimandarli signore. Per tale lo riconosce Dauid però dice. Do. la. &c. Questo nome *Dominus*. Può esser tratto da molti significati, Ouero, perche il signor, & padrone deue aiutar il seruo, però è detto, *Dominus*, idest *Do manus*. Porgo la mano e dò aiuto. Così Iddio è detto Signore. *Dominus supponit manum suam*. E perche al Signor s'appartiene anco castigar il seruo. *Dominus* è detto, quasi. *Dominas*. Così è detto Iddio quando castiga. *Ego sum Dominus Deus tuus visitans iniquitatem patrum in filios*. Al signor s'appartiene esser liberale, & a questo modo. *Dominus* Si dirà quasi *Do munus*. A tutti questi tre modi si può dir Dio *Dominus*. Ha un' altro significato questa parola *Dominus*, idest *Do minus*, *Do manco* del dovere, e così s'accommoda benissimo all'huomo, che fraudava sempre la mercede de' poveri serui, e da di manco.

Psa. 36.

Exo. 10.

Siegue l'altra parola. *Labia*. Due sono le labbra; la superiore, e l'inferiore; il predicator deue muouer queste due labbra, quella di sopra insegnando le cose celesti da seguirsi, & l'inferiore, per vituperar le cose terrene. Queste

Mal.2. ste sono le labbra , che custodiscono la scienza di Dio . Labia enim sacerdotum custodiunt scientiam. Mà veniamo

Simil. a quell' *Aperies* . A duo modi si spira il fiato , ouero con le labbra meze aperte, & quasi chiuse , ouero con le labbra aperte in tutto ; quando con le labbra quasi chiuse (n'esce il fiato freddo , quando aperte) il fiato caldo . Così duo fiati, o per dir meglio duo spiriti , escano dall'huomo , ouero spirito di timore, o d'amore . Quello di timore è freddo. Quando tu operi per paura di pene temporali, o per minaccie, ouero quando fai orationi fredde, e tepide , tu all' hora apri mezzo le labbra . Ma quello, che con feruente charità opera quel predicator, che in feruorato nell'amor diuino, predica, questo t'hà ueramente aperte le labbra da doue n'esce un fiato caldo d'amore ; ilquale bramando Dauid dice, *Domine labia mea aperies.*

Pio. 18. Da queste labbra esce il bene, & il male . Mors , & uita in manibus linguæ . Queste labbra s'hanno d'aprir con grā diligenza , piu che non si fanno le porte d'una fortissima Città , conuien esser molto cauti , e non senza partico-

Colos.4. lar aiuto di Dio . Sermo uester semper in gratia Sale sit conditus . Conuien che sia salato il parlar nostro , non insipido , che per questo la lingua è sempre salata. Sit ergo sale conditus . E questo Dauid

sale bisogna che sia da Dio dato. Però David à Dio il dimanda. *Domine labia mea aperies*. Ma come habbiamo bisogno che sia Iddio colui, che ci apra le labbra, così anco che ce la chiuda; e custodisca; perche alte volte pur troppo apertel'habbiamo alle biasstemme, all'infamie, all'ingiurie, alle mormorazioni. *O Domine labia mea claudet*. Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis, perche. Tempus tacendi, tempus loquendi. Fa Signor ch'io l'apri a tempo, & chiuda à tempo; che questa è gratia segnalatissima.

Psa. 148
Eccl. 3.

Questo sia detto sopra il uerbo *aperies*. Siegue. *Et os meum annuntiabit laudem tuam*.

Quando; che un'Oratore ha da orare in lode di qualche Prencipe terreno, li conuien sudar, & affaticar in trouar luoghi topici per ampliar, & aggradir la sua oratione; trouando sempre il soggetto di che parla assai piu basso di quello che uorrebbe, e trouandoui per ordinario pochi meriti, forza gli è con diuersi colori rethorici ampliar quel che in se è ristretto. Ma nel lodar Dio non dubitar, che t'habbi molto d'affaticare, & ir cercando luoghi topici, ne che habbi bisogno di studiar arte oratoria, e varij colori di Rhetori non ti mancherà ampio soggetto, ti sarà facilissimo questo; non vedete, che sino le donne di bas

fa conditione, san trouar inuentioni bellissime, & occasioni per lodar Dio? O dalla sua Onnipotenza, ò dalla Bontà, ò dalla Sapienza sua, o da tanti benefici riceuuti? Ma che dico le dōne? sino i fanciulli a pena nati fanno lodar Dio senza hauer mai appresa lettera alcuna. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.* E

Pfal. 8. facilissimo orare in genere demonstratio appressò Dio, & è ben ignorante, e stolido da buon senno, chi non sà lodar il grand' Iddio. Et se v'è qualche difficoltà, è per la troppa grādezza sua, per non saperfi restringere nelle materie empie, e nō è forse men difficile nell'arte oratoria il saperfi restringer in soggetto grāde, che aggrādir il basso, ò picciolo. Ma non perdiamo tēpo, che ci è da dir allai. *Et os meum annuntiabit laudem tuam.*

Haurei campo grandissimo quà da raccontar le lodi di Dio, senza offesa dell'arte oratoria, ma non posso, che scorre l'hora, & vi prometto, che hoggi nō ho studiato in altro, se non nella limitatione, & nel restringer tutto q̃sto gran mare in vn pugno. *Et os meum annuntiabit laudem tuam.* Notate di gratia, *tuam.* Non dice *laud. meam.* Come soglion far gli huomini vanagloriosi, nelle cui bocche non s'ode altro, che lodar se stessi, vizio tedioso, & insipido. vogliono questi insieme esser Homero & Achille, Vergilio & Enea, O vani sērite quel che dice

dice Salomone. laudet te alienum, & nō os tuum. e quel Profano.

Nec tua laudabis stultia, nec aliena reprehendens.

Di piu ancora dice tuam; per tassâr quei che, laudent diuersa sequentes. Lo da l'auaro le ricchezze, l'ambizioso gli honori, il goloso i cibi, il lasciuo la beltà di donna, piu frágile del vetro, piu uana del vento, piu breue dell'hore; e compone versi, cāzoni, sonetti, per queste vanità; O anima persa senti Dauid, *Os meū annuntiab. laud. tuā. tuam*, nō d'altri, tu farai il soggetto della mia Poesia; intendete voi profani, che lodate inuersi le vostre Laure, le vostre Beatrici, le vostre Elene, le vostre Penelope? imparate quà chi s'ha da lodare, *Os meum annuntiab. laudem tuam*. Lodò Homero il forte Achille, Vergilio il pietoso Enea, Ouidio Vlisse e Penelope; lodorō gli hebrei Mosè; i Lacedemoni Licurgo; i Romani lodorono la casta Lucretia, e'l fortunato Cesare; gli Atheniesi Platone, & Aristotele; ma io Signor con la bocca mia nō loderò altri fuor che te. *Os meum annuntiabit laudem tuā*. Io ti consacro la bocca, e la lingua, tutto il poter mio.

Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tuas in fines terræ. Che non è tuo ò Dio? che secondo quello ti loderemo.

Os meum annuntiabit laudem tuam.

Vocatum est nomen IESVS. Non

Simil.

l'hauete hoggi? Il più bel nome, che si troui sopra e sotto il cielo. I E S V S. Vuol dire salute, ouero Saluatore. Id dio hà fatto con noi in quella guisa, che suol fare vn'amico scriuendo all'altro, nel principio della lettera suol yfar queste, o simil parole; Amico mio carissimo salute. Fratello carissimo salute. Padron mio osseruandissimo salute. Sempre si pone nella fronte della lettera questo nome salute. Per buono augurio, così gli antichi poneano. S. P. D. Così Iddio ha fatto pace con noi il dì di Natale. Gloria in altissimis Deo, & in terra pax. Hoggi gli scriue una lettera, oue la carta fu la benedetta humanità di Christo, l'inchio- stro fu il sangue suo santissimo, e nel principio di questa lettera ui mette questa parola salute. *Vocatum est nomen eius, I E S V S. salus.* Io ui saluto in questo principio d'anno. *O Signor secundum nomen tuum, sic & laus tua.*

Luc. 2.

Os meum annuntiabit laudem tuam.

Cant. 1.
Ber.

Nome soauissimo, che è questo di G I E S V, odorifero come il balsamo. *Oleum effusum nomen tuum.* E rende odor tale che S. Bernardo disse. *O bone I E S V qui non sentit odorem tuum, aut fetidus est, aut certe mortuus.* Perche vi pensate che volesse sopra la Croce fusse posto q̃sto segnalato nome di G I E S V? I. N. R. I. Se non per dar

dar odor buono à quel fetido luogo del Caluario, il quale dianzi era sì schifoso, e puzzolente; hora all'entrarui il nome di G I E S V Nazareno, che uuol dir florido, & odorifero, fù sì ripieno di suauità, che luogo più soauo trouar non si può. Questo honorato nome li vien posto hoggi nello sparger del sangue, accioche sappiate, che non s'acquista nome honorato senza spargimento di sangue, cioè senza gran fatica; Giosepe in Egitto, non fù chiamato di questo nome Saluatore, se prima non fù portata la tonica sua tinta di sangue al uecchio padre. Così la benedetta Carne di Christo prima uiene tinta di sangue, e poi è chiamato Giesu. Postquam consummati sunt Dies octo.

Gen. 41.

Gen. 37.

Non è il più breue Euangelio recitato dalla Chiesa di questo in capo d'anno, fa la santa Chiesa, come far sogliono i predicatori, i quali nel principio fanno il proemio, che suol esser breue, & in sostanza contiene tutta la predica, & propone quanto vuol trattare. Così hoggi la Chiesa in principio dell'anno fa come vn proemio, nel quale vi propone di quanto hà da predicar in tutto l'hanno, e questo è di G I E S V. Nos prædicamus Christum crucifixum. Però conuenia, che di parole fusse il più breue: ma in sostanza abbracciaste il tutto. Vt circuncideretur puer. Vol-

Simil.

1. Co. 1.

se esser circunciso, & battezzato p mostrar ch'era autore della uecchia, e noua legge. Et per suggellar la uecchia legge, e terminarla come fine di quella, e da indi in poi la circoncisione perse il suo valore, anzi è danno il circōciderfi.

Aug. Dice il mio padre Santo Agostino, che la circoncisione ad vn tēpo sū uiua, ad vn'altro morta, & ad vn'altro mortifera. Viua sū auanti la venuta di Christo, morta alla venuta di Christo, mortifera a tempi nostri dopò il Battesimo.

Vt circuncideretur Puer. Si facea la Circoncisione con vn coltello di pietra

Exo. 4. come appar nell' Esodo, & Giosuè; per

Ios. 5. prefigurar questa pietra Christo, il quale solo può circōcider il cuor nostro da iouerchi d' fidari, all'hora Christo pie

tra ti circoncide quando che per amor suo lasci le vanità del mondo, e quando fai vita stretta, & ritirata. Vt circuncideretur puer. Vna pietra circoncide l'altra pietra, Christo era pietra, Petra

1. Co. ro autem erat Christus. Et come più dura pietra spezzò l'altra pietra della circoncisione. Et vocatum est nomen eius I E S V S. Io non mi sò partir da questo bel nome, incominciai la lettione, che nō si deue predicar altro, che G I E S V, però d'altro non voglio dire, anzi con questo finire. E la santa Chiesa ue lo pone quà in principio d'Anno, acciò che tutte le cose incominciamo cō questo

Intorno al Miserere. 559

sto nome G I E S V. Omne quodcunque facitis in uerbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Chri Col. 2. sto faciatis.

Dice il Deuoto Bernardo di questo dolce nome di G I E S V. Si scribas non Ber.

sapit mihi nisi ibi legero I E S V M. si di sputes, aut conferas, non sapit mihi nisi sonuerit, ibi I E S V S. I E S V S mel in ore, me los in aure, in corde iubilus, sed est & medicina, tristatur aliquis uestrū? ueniat in cor eius I E S V S. Labitur quis in crimen? Currat ad I E S V M. O G I E S V; siami sempre scolpito nel cuore questo bel nome, & al tēpo della morte mia altro non habbi in bocca, e nel cuore, & nelle orecchie, che G I E S V; perche tremeran le potestà infernali.

Secundum nomen tuum, sic & laus in fines terræ. *Os meum annunt. laud. tuam.*

Si tu *labia mea aperies.* Ma è tempo ho mai, che tu mi chiuda le labbra (ò Signor) quà mi soccorrono mille concetti sopra questo sacro nome, ma passa la hora chiudemi chiudemi, Signor, le labbra. *Domine labia mea claude,* per che

è tempo di finire,
andate à casa
in no-

me
di G I E S V.

Amen.

Aa 4 LET.

L E T T I O N E X X X .

F A T T A I L D I D E L L'

Epifania.



Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique; holocaustis non delectaberis. Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum Deus non despicies.

IL liberalissimo nostro Iddio sempre s'è mostrato cortese in verso la natura humana, facendogli tanti,
c tanti

e tanti benefici . Potrei dirui assai, come fu liberale nella creatione, donando l'esser sopra tutte le creature qui à basso, con lo spirito immortale, con facultà di poter salir al Cielo . Ma molto piu liberale s'è dimostrato nella ricreatione, perche se bene nella creatione ci diede assai, non però ci diede tutto quello, che dar potesse; ma nel redimere ci diede liberalissimamente quanto dar poteua, poi che ci diede il figliuol proprio, e se più dar volesse non potrebbe. Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit? Nella creatione non s'incomodò, ne s'affaticò; ma con il dir solo creò il tutto . Dixit, & facta sunt. Ma nel redimere usò altro che parole . Non Dixit, ma Fecit redemptionem . S'incomodò l'incommodabile, e si venne ad affaticar l'infaticabile: Præbuitis mihi laborem in iniquitatibus vestris. Rom. 8 .
Luc. 1.
Esa. 43.

O liberalissimo Dio, ò Christo mio cortesissimo, anzi (perdonami) ti voglio chiamar prodigo; perche non ritenesti niente per te, ogni cosa donasti a noi, mano, e piedi, e capo, e occhi, e bocca, e cuore, e sangue, e carne, tutto in nostro seruigio, sino lo spirito esalasti per noi . Volete (Napolitani miei) che uidi chi vn mio pensiero, perche Christo volse morire in Croce cò le mani allargate? Questo fù un modo es-

preliuo dell' immēsa sua liberalità , che allargando le mani in fin della sua vita, volea dir , ecco (ò mortale) dopò tanti doni, che ti donò fin la vita, & ogni cosa; piglia. Perauanti Iddio non tenea le braccia allargate (parlando figuratiuamente, che sō bē anch'io che Iddio non ha braccia) ma le teneua strette , pareu ristretto ne i fauori ; posto in croce , quando par che douea esser più auaro per l' iniquità loro, si mostrò più liberale allargandosi sopra le braccia. E quelle mani forate da chiodi . che uogliono

Simil.

dire? Se non che. come un uaso pertugiato. non puo ritener liquore alcuno, così il liberalissimo Christo, se ben fusse astretto dalla sua giustitia di stringer il pugno contro noi ingrati, nondimeno forza è, che per quei benedetti forami cada sopra di quel santo liquore della

Heb. 3.

sua D. Misericordia? Cum iratus fueris, Misericordiæ recordaberis. Hauendo dunque riceuuti tanti benefici da questo gran Rè Iddio, e di continuo riceuēdone; nō sarai tu ingrato anzi ingrattissimo, ò huomo, o dōna , s' anco tu nō doni qualche cosa a lui? per grande che sia vn Re, & picciolo il vassallo, e di bassa conditione: pur si diletta il Rè ueder qualche presentuzzo di lui, ui ricorda-

Plut.

te di quel contadino (come recita . Plutarco nella vita d' Artosserses Rè) che passando questo Rè per di là , corse al fiume,

me, et trattone vn poco d'acqua con le mani la presentò al Rè, non hauendo altro; di che rallegratosi molto il Rè li donò una tazza d'oro; Io veggo in questi giorni festini correr i presenti per Napoli à questo Signore, & a quell'altro, non sò mò s'alcun di noi si sia ricordato di presentar il nostro Rè Christo. Siate sempre benedetti (ò Magi) che in questo solenne giorno, se ben erauate Rè, & in lontan paese, non vi sdegnaste però uenir a presentar il Re dell'vniuerso; voi uoi confondete l'auaritia nostra; ne certo sò con che faccia sfrontata possi il christiano sentir senza rossore quelle parole. Ecce Magi ab oriente uenerunt Ierosolimam. Quel Ecce, è una particola, che tocca à te auaro. Ecco in tua confusione, che huomini idolatri uengono à riconoscer Christo con presenti. Ecce Magi. E tu che sei christiano, almen di nome, non ti muoui? Ecce Magi. Specchiati qua, se tu sei Cavalier titolato, e questi erano Re sanijssimi. Ecce Magi. mirali, vergognati. Horsù non uoglio confonder tanto l'auaro, che poi si vergognasse comparir auanti Christo; quel che non hauete fatto nelle feste passate, fatelo in quest'ultima, cominciate ad offerir presenti à Christo con i Magi; Ecce Magi. Ma che cosa presenteremo noi, che sia grato al nostro Re

in ricompensa di tanta sua liberalità; Signor io non sò che darti, s'io ti uoglio dar delle mie facoltà, sò che

Pfal. 15. Bonorum nostrorum non indiges. Se tu vuoi che ad honor tuo dirizzi altari, & sopra ui offerisca Buoi, vitelli, ariet, o altro, io son pronto per farlo, ma dubito, che non te ne curi, ne te ne dilette. *Quoniam si voluisses sacrific. dedissem utique, holocaustis non delectaberis.*

Pfal. 49. dicesti. Nunquid māducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo? le fiere saluariche son tutte tue. *Meæ sunt omnes feræ Siluarum, iumenta in montibus & boues. Io uorrei darti del mio, e non del tuo. Quoniam si voluisses sacr. ded. utique holoc. &c.*

Per dir il vero quando s'ha da far vn presente, conuien farlo del proprio, & non dell'altrui. Ma che habbiamo di nostro, che tutto non sia di Dio? Do-

Pfal. 23. mini est terra, & plenitudo eius, or-

1. Co. 4. bis terrarum; & qui habitant in eo.

Quid habes quod non accepisti? che cosa li daremo dunque di nostro, che sia veramente nostro? non ui dubitate, che habbiamo non sò che di proprio, per offerire al nostro Rè. Questo è il cuore, del qual ci fece Iddio liberi padroni. Reliquit eum in manu

Eccl. 15. consilij sui. Questo uole, questo ti a-

Pro. 23. dimanda, Præbe fili mi cor tuum mihi.

Intorno al Miserere. 565

hi. E ben vero, che Iddio tel'ha dato; ma egli te ne fece padrone, cosa che non ha fatto d'altro; e si uede, che ti toglie molte volte la robba, l'honore, la sanità, la vita istessa, ma non giamai ti toglie il cuore, cioè la volontà. Questa tu deui consacrar à Dio, perciò che. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & humilia. Deus non despicit.*

Hò pigliato ad esponder questi duo versetti in una lettione; perchè l'vno senza l'altro intender non può; Il primo ci mostra quello, che non hauemo ad offerir à Dio; il secondo quello, che offerir deuiamo. Però risoluerò tutta questa lettione in tre capi, vno nel quale ui mostrerò come i sacrifici antichi d'animali non uagliano, ne sono accetti à Dio; poi che cosa sia in piacere à sua Maestà; in ultimo andremo cercando in Gierusalem insieme co' Magi il benedetto G I E S V, offerendoli quel poco, che potremo.

Intorno al primo non molto m'affaricherò, per esser cosa chiara. *Quoniam si uoluisses sacrificium, dedissem utique, holocaustis non delectaberis.* San Grego Greg.
rio congiunge quell' *Utique* all' *Holocaustis*. *Utique holocaustis non delectaberis,* Sant'Agostino, & quasi tutti gli altri; lo ripongono appresso quel *Dedissem*. In questo modo. *Quoniam si uoluisses,*
sa.

sacrificium dedissem, utique holocau. non delect.

Erano sol per duo effetti da Dio instituiti i sacrifici antichi, l'vno era, per ombreggiare & figurare il uero sacrificio, che soua l'altar della croce offerir si douea; l'altro per essercitio di quel popolo; & per un certo culto esteriore, che si daua à Dio; perciò che questo honore di sacrificare; essendo honor di latria, solo à Dio si conuiene, non si può sacrificar ad vn Angelo, ne ad alcun'altro santo, & in Egitto quelli idolatri sacrificauano à lor falsi Dei, onde gli Hebrei facilmente apprendeuano questa cerimonia; però uscendo loro d'Egitto uolse per se solo questa esibitione d'honore. *Exo. 5.* *Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi in Deserto. Et il dir sacrificatemi, era un dir, riconosceremi per uero Dio. Leuate queste due cagioni, nulla ualeano i sacrifici della Sinagoga.*

Ma quel popolo era passato troppo auanti, per che stimaua, che per uirtù di quel sangue di uitelli, o di pastore, o d'altro fusse lor rimessa la colpa, e non piu tosto per una uera contritione di cuore. Però Iddio per raffrenar si precipitoso corso, si lasciaua intender molte uolte, che tali sacrifici non li piaceano. perche non erano fatti con qlla retta intentione, che furõ comandati, di-

ce Esaia : Qui immolat Bouem quasi q. Esa. 66.
interficit uirum; qui mactat pecus, qua-
si qui excerebrat canem . Et altroue .
Quo mihi multitudinem victimarum
vestrarum dicit Dominus? Plenus sum Esa. 5.
Holocausta arietum, & adipem pingui-
um, & sanguinem Vitulorum, & agno-
rum, & hircorum nolui. Però dice. Quo-
niam si uoluisses; sacrificium dedissem uti
que Holocaustis non delectaberis. Non di-
ce. Delectaris . Quasi che Iddio ancor
non l'hauea rifiutate in tutto , ma sol
alla venuta ddel Messia. Direte, se Iddio Dub.
pur accettaua , ancora al tempo di Da-
uid i sacrifici nel tempio, mentre fusse-
ro fatti con quella retta intentione, che
dicemmo ; perche Dauid quà si ritira Sol.
dal sacrificare , Et dice . Quoniam si Leu. 4.
uoluisses sacrificium dedissem & ique holo 5.6.
caustis non delectaberis? Rispondo che , Nu. 15.
come appare nel leuitico , e nel libro de
i Numeri , i sacrifici erano instituiti
per certi peccati commessi , o per negli-
genza , o per ignoranza , o se pur per
malitia eran leggieri. Ma per certi pec-
cati graui, & atroci come assassinamen-
ti, occisioni d'innocenti ; non gioua-
uano que' sacrifici , anzi dicea Iddio.
Anima uero que p̄ superbiam aliquid cō- Nu. 15.
miserit. siue ciuis sit ille , siue pegrinus.
Quoniam aduersus Dominum rebellis
fuit, peribit de populo suo. Hor perche
il peccato di Dauid fu grauissimo, facē-
do

do uccider Vria innocente , & commettendo l'adulterio , non si potea per via di sacrifici rimetter, era vano , ui volea il sacrificio del cuore, & quel di Christo principalmente . *Quo. si uoluisses sacrific. dedissem utique holoca. non delectaberis .* E qui viene à scoprir il suo peccato esser graue, & enorme; poiche per q̃llo nō vagliono ne sacrifici, ne holocausti. La traslatione di S. Gieronimo dice così. *Non. n. & i: ut feriam victimam.* Resta il medesimo senso.

Passiamo al secondo promesso. *Sacrificium. Deo spiritus contribulatus cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Per questo spirito, & per q̃sto cuore intende l'istessa anima; laquale s'adima da spirito, mentre è solleuata a contemplar cose alte, e quasi staccandosi da q̃sta corporea salma sale in Dio, niente ritenendo del corporeo, ma solo dello spirituale; l'istessa anima poi, inquanto anima questo corpo, e li dà uita, il fa vegetare, sentire, e muouere, si dice cuore, p̃ esser il cuore fonte della uita, e principio del moto animale . Come spirito adunque si contribula , si duole d'hauer offeso Dio, e si chiama q̃sto, sacrificio, che conuiene solo all'altissimo. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus.* Perche come il sacrificio si dee solo a Dio , così q̃sto dolore dello spirito è solo p̃ l'amor di Dio, non hauendo altro riguardo, il
ch'è

ch'è proprio della vera contritione, che ti rimette il peccato. Quando si duole quest'anima come cuore, cioè in quanto viuifica, & opra nel corpo, perche questo dolore ha più del sensitiuo, che altrimenti non ti mette in gratia di Dio, non è cattiuo, ma non è anco perfetto, essendo più tosto cagionato dal timore, che dall'amore, & s'adimanda più tosto attritione. *Cor contritum & humiliatum Deus non despicies.* Nō dice. *Acceptabis.* ma. *Non despicies:* Basta ch'Idio non lo spreggia, non gli spiace; perche questo dolor sensitiuo vā eccitando il dolor vero dello spirito.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus. Dice, *contribulatus*, non *tribulatus*, perche non basta il dolor del senso, se insieme non si tribula anco lo spirito, ne sol basta quel dello spirito, che vi uole ancor quello del senso, *Contribulatus.* i. *simul tribulatus.* Questa parola Tribolato viene da Tribolo, ch'è la spina, ò altra cosa pungente. Quando il peccato ti stà nell'anima, & nello spirito con diletto, & ti compiaci, all'hora non è tribolo, ne spina; ma è vna rosa piaceuole. Quando ti punge, e duole, all'hora è tribolo, per un tempo à David i peccati erano rose, li piaceano le bellezze di Bersabe; si dilettauà in quelli. Ma come si conuertì a Dio, anco le rose si conuertirono in spine, & triboli, che li pungean l'ani-

l'anima e lo spirito. *Spiritus contribulatus*. Non sò come stia il peccato dentro voi, non credo che vi punga, anzi ui diletta. E questo è che non lo cacciate. *Spiritus contribulatus*. Spirito anco si può pigliar per vna certa viuacità, onde dir sogliamo; costui è spiritoso, viuace, e pronto. A far dunque un sacrificio à Dio bisogna mortificar questa viuacità, non esser tanto sensitiuo, e così per questo spirito contribolato intendere-
mo vna certa mortificatione, e sommissione. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*.

O beato sacrificio, oue tutti possono esser sacerdoti, infino le Donne, l'altar di questo sacrificio è il cuore, la uittima è lo spirito; il coltello è la lingua, il fuoco e la charità, le legna le buon'opre, l'acqua son le lagrime, *Sacrificium Deo Spiritus contribulatus*. Ciascuno hà il modo di far questo sacrificio, e ricchi, e poveri, e nobili, & ignobili, e grandi, e piccioli, e maschi, e femine, anzi forse i poveri, e di bassa cōditione han meglio il modo de i ricchi, e potenti. In quei sacrifici antichi, chi più era ricco più hauea il modo d'offerire: in questo sacrificio dello spirito vā in contrario. In quelli potea scusarsi il povero, che non hauea da cōprar buoi, vitelli, & alle volte ne anco vn paio di tortorelle. Ma in questo niuno può scusarsi; niuno può
ricusar

ricusar questo sacrificio dello spirito ;
 Questo è quel comandamento del qual
 è scritto così. *Mādatum hoc quod ego* Deu. 30
præcipio tibi hodie, non supra te est; ne
que procul positum, nec in cœlo situm,
ut possis dicere, quis nostrum valet ad
cœlum ascendere, ut deferat illud ad nos,
neq; trans mare positum, ut causeris, &
dicas, quis è nobis poterit mare trans-
fretare, & illud ad nos usq; deferre; ut
possimus audire, & facere quod præce-
ptū est? Sed iuxta est sermo valde in ore
tuo, & in corde tuo, ut facias illū. Quel-
lo sacrificio l'hai in te stesso, nō vi è scu-
sa alcuna. dice S. Agostino in questo luo Aug.
 go. *Noli extrinsecus Thura compera-*
re, sed dic. In me sunt Deus vota tua,
quæ reddam laudationes tibi. No-
li extrinsecus pecus, quod mactes, in-
quirere, habes in te quod occidas. *Sacr-*
ficium Deo Spiritus contritulus, cor
contritum, & humilatum Deus non de-
spicies.

Non è cosa più in poter nostro, che'l
 cuore, e la volontà. *Nihil est tam in po-*
testate voluntatis, quam voluntas ipsa,
 dice S. Agostino, ne v'è sacrificio, che Aug.
 più plachi Iddio (eccettuo sempre il sa-
 crificio di Christo, in croce, che eccede
 ogni sacrificio) quanto questo del cuor
 nostro. *Cor contr. & hum. Deus non de-*
spicies. Ben disse elegantemente Battista
 Mantuano Carmelita.

Virga recens Zephyris, nervo curvabitur arcus,

Ignem Calybs, Adamas sanguine, corde Deus.

Ezec. 36
Ber.

Cor contritum. Contrito è cosa spezzata in minutissime parti, come si rompono le pietre, però di qua è tolta la metafora, si come anco il cuore ostinato del peccator s'addimanda pietra. Auferam cor lapideum de carne vestra. S. Bernardo dice. Cor durum est quod contritione non scinditur, precibus non flectitur, minis non cedit, flagellis obduratur. Così si veggono hoggi de i cuori della maggior parte de gli huomini. O come bē fingono i Poeti non senza qualche mistero, che gli huomini tutti furono fatti di pietra, che Pirra e Deucalione si gettauano dopo le spalle, e dalle pietre si formauan gli huomini, i quali al più delle uolte hanno un cuor di pietra.

Simil.

Cor contritum, & humilis. l'incenso nõ essala tanto odore mentre è intero, ma in trita polue, o posto sopra il fuoco, manda grandissimo odore: così il cuor nostro non può render un suaue odore al fuoco della carità, se non si spezza in trite parti. *Cor contritum, & humile.* Deus non despicit. Spiacciono à Dio i superbi, & si diletta sol de gli humili. Se tu uorrai star (ò nobile) nell'oriente della tua nobiltà, con dir son Cavaliero, nobile, & titolato à me non si conuengono certe cose
basse,

basse, & da plebeo in seruigio di Christo; ti dico che Iddio ti spreggerà. Se i Magi non lasciauan l'Oriente, nō trouauano mai Christo. Ecce Magi ab oriente. Matt. 2.
 Erano Re, e pur lasciauono i lor Regni orientali; per dar esemplo à qualunq; Signore, & Prencipe per grande che sia, che deue lasciar questi orienti di stirpe, ne s'auantar di cose si uane. Il partirsi dunque d'Oriente; & andar à Christo, era un tralasciar la propria nobiltà, & andar all'humiltà di Christo. Ecce Magi ab oriente, se voi offeruate la uita di Christo, trouarete, che trasse à se più gente nelle sue bassezze con l'humiltà sua, che nelle grandezze. Sol tre vennero à veder Christo trasfigurato: ma a vederlo in un vilissimo presepio vennero, tre Magi, vènero i pastori; & in Croce, oue tanto humiliò se stesso, trasse mille genti. Et ego si exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum. Ioh. 1.
 Acciò ch'intendiamo, che l'humiltà ci fa grati à Dio, & à gli huomini, & i superbi sono inuidiati, & abborriti *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.*

Et se i Magi andarono à trouar l'humilissimo Christo; non vogliamo ancor noi far correre questa lettione al suo fine Christo, che stà ad aspetarci con **MARIA**? Ecce Magi ab oriente, Ecco che questi Magi ci fanno la scorta. Erano questi Magi ancora Rè; come testifica

Athanas.

Tert.

stifica Athanasio tanto; E Tertuliano
 nel terzo lib. contra Marcione. Nondimen-
 meno son detti solo Magi. Ecce Magi.
 Perché non dice, Ecce Reges, che sareb-
 be parso più gloria di Christo a dir che
 i Rè si fussero mossi per vederlo? questa
 è la cagione, perché tutti i Rè per gran-
 di che siano alla presenza di Christo Re
 di Re, perdono questo gran titolo di
 Re, e diuengono vassalli. Il Re di Spa-
 gna, e di Franza sono i Rè in rispetto
 nostro, ma paragonati à Christo, ogni
 splendore loro, e dignità manca, come
 le stelle all'apparir del sole, e non son più
 Re, ma soggetti. Così perdono il no-
 me di Re questi Magi cercando il vero
 Re. Ecce Magi, non. Ecce Reges. E
 poi Mago vuol dir sauo, li dà il titolo
 di saui, non di Re, perché l'venir à Chri-
 sto fù più tosto atto di sauo, che di Re;
 & i Re sogliono star ne i Regni à goder-
 si con piacere; ma il sauo v'è cercan-
 do per il mondo, per imparar la sapien-
 za; così fece Platone peragrandolo l'E-
 gitto, e poi la Magna Grecia à trouar
 Archita Tarentino. Sapiens enim, di-
 ce il sauo, terram alienigenarum gen-
 Eccl. 39. tium pertransiet, bona enim & mala
 3. Re. 10 in omnibus tentabit. Così fece anco
 Matt. 12 la Regina di Saba per vdir il sauo Sa-
 lomone, ma, Ecce plusquam Salomon
 hic. A quello venne sol una Regina,
 à questo tre Re. E vanno dimandan-
 do.

do. Vbi est qui natus est Rex Iudæorum? Sol Christo è nato Re, gli altri non nascono con questo titolo, ma l'ottengono poi ò per successione, ò per elettione, e quando moiono lasciano anco con il Reame il titolo di Re, e ne viene coronato vn'altro; ma Christo nacque Re, visse Re, e morse Re. Fù Re nel nascere, ecco, Vbi est qui natus est Rex Iudæorum? Nel viuere, quando confesò à Pilato, che'l diman Ioh. 18. dò. Ergo Rex es tu? Rispose. Tu dicis, quia Rex sum ego. Nel morire morse pur con il titolo di Re, con corona di spine. I. N. R. I.

Intendendo i Magi, che douea na Ioh. 19. scer in Betlehem di Giuda, vsciron della Città per andarlo a trouare, & ecco di nuouo la stella, che dianzi viddero andarli auanti. E passò da notar questo, che i Magi all'entrar della Città perdono la vista della stella, all'vscir la tornano à uedere, Potrestimo per questa stella intender la fede, la qual si perde mentre noi vogliamo ir nella Città per trouar huomini, che ci diano cōto di Christo, e voler per sapienza humana saper gli alti misterii perche la stella della fede non puo star con i discorsi humani. Ma se voi intendere per la stella la gratia, pur questa si perde nelle Città, cioè nel cōmertio de gli huomini del mōdo, come s'vsa nelle Città, Esci dunque se

tu vuoi trouar di nuouo q̃sta benedetta stella, & ti rallegrerai grandemente, e cō la guida di lei giungerai a Christo; oue stà cō M A R I A, ne mai senza M A R I A.

Qui giunti dice, che *Procidētes adorauerunt eum*. Chi vuol ottener gratie da Prencipi conuiene bassarsi, e inginocchiarsi. Si lamentaua una volta un certo con Aristippo Filosofo di non hauer potuto ottener vna gratia da Dionisio il Tirāno. rispose il Filosofo; gli huomini communemente hāno l'orecchie nel capo, ma i Prencipi l'hāno ne' piedi. con questo volea dire, che cōuiene sottomettersi, & abbassarsi nello chieder gratie, come hauessero l'orecchie ne' piedi, e cō i piedi parlare. Così fanno q̃sti. *Procidētes adorauerūt eū. Et apertis thesauris suis obtulerūt &c.* Impara quā ad esser liberale verso Christo, per finir homai con liberalità. com'ho cominciato, *Apertis thesauris*. Quei Theſori, che gli huomini auari tengono chiusi sotto mille chiauì, q̃sti aprono. Quando vieni auanti Christo non li tener niente di nascoso, aprigli il tuo cuore, & cio che tieni. *Apertis thesauris suis obtulerunt*. Questo fù atto di gran liberalità, non dice, che li dessero un tanto, ma gli offerſero tutto, che pigliasse quanto gli era in piacere. *Obtulerunt*. Bisogna rimettersi alla discretione di Christo, egli nō è indiscreto come gli huomini del mondo, à quali

quali bisogna guardarfi d'offerire. Obtulerūt ei aurum, thus & Myrrham. O Dio, che'l Rè dell'uniuerso sia fatto pouero, si che hà bisogno, che li sia offerto un poco d'oro. Cum diues esset in omnibus, propter nos egenus factus est. Offeriscigli dunque, che essendo pouero ne i poueri, ogni cosa li sarà grato. Con i presenti uoi sapete, che si placa Dio e gli huomini. 2. Cor. 8

Munera (crede mihi) placant hominesq; Deosq; Ouid:

Placatur donis Iuppiter ipse dat is.

Quid faciet sapiens? stultus quoq; munere gaudet;

Ipse quoq; accepto munere mitis erit.
Et vn'altro pur elegantemente disse.

Sape etenim Vidi Iouē cum fulmina dare Vellet, Thure dato, continuisse manum.

Ben si proua in Napoli, & quasi in ogni luogo, che difficilmente si vincono le liti senza i presenti, ilche quanto sia abomineuole, lo lascio pensar à uoi. Nō vagliono più ne virtù, ne meriti, nō più gioua il passato, ò il futuro, ma il presente.

Ipse licet Venias Musis comitatus Homere;

Si nihil attuleris, ibis Homere foras.

Horsù s'hauete a far presenti presentate Christo; Obtulerūt ei aurum, thus, & myrrham. Queste tre cose offersero, il

significato loro credo lo sappiate. Rice-
ui dunque (ò Signor mio) anco i cuori
nostri; io non hò altro, che offerirti;
accetta questo cuore.

Ne ch'io poco ti dia d'imputar sono,

Che donandots il cuor tutto ti dono.

E ricchezze, e corpo, e anima, e spirito, e
cuore, e tutti i pensieri miei. Piglia Si-
gnor questo mio cuore, perche sò che,
Cor contritum, & humiliatum Deus non
despicies. E donami gratia di venir à te
p vn'altra via; q̃sta, ch'io tēgo mò è trop-
po larga, e licētiosa. E come i Magi, Per
aliam viam reuersi sunt in regionē suā.

Così voi lasciate la strada vecchia, &
andate per questa nuoua di Chri-
sto, che lo trouarete: E nostro

Signor sempre v'accom-
pagni, itene in pa-
ce. In nomi-

ne Pa-
tris, & Filij, & Spi-
ritus sancti.

Amen.



L E T T I O N E XXXI.



Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur Muri Ierusalem.



ENTRE ch'io confide-
ro l'immenſa, & infinita
gràdezza di Dio, non sò
ne credo che meglio pa-
ragonar ſi poſſi, ch'all'
ampio, & ſpatioſo mare:

Vedete il mare è grãdiſſimo. Hoc mare
magnū, & ſpatioſum. E Iddio è infinita Simil.
mente più grãde. Magnus Dominus, & Pf. 103.
laudabilis nimis. Il mare è ſi profondo, Pfal. 47.
che nò ſe li vede il fòdo; ma Iddio è più
pfondo ne ſuoi pèſieri. Nimis profun Pfal. 91.
dæ factæ ſūt cogitationes tuæ. Dal ma- Eccle. 1.
re eſcon tutte l'acque, e nell'iſteſſo mar
ritornano. Coſi da Dio eſcon tutte le
creature, & in quello ritornar deono, co
me principio, e fine del tutto. Entri pur
nel mare quant'acque ſi vogliono, o p
fi umi, o p pioggie, che non per qſto cre
ſce. Et mare non redundat. Leuane poi
quãto ti piace, che punto non ſi ſcema,
ma reſta nell'iſteſſa grãdezza. Coſi nò p Eccle. 1.

nostri doni, non p nostri p'senti, ouer p
nostre lodi cresce Iddio; talch'egli fusse
più ricco, o più honorato. Bonorū no-
Psal. 15. strorū non eger. Ne leuino gli inuidi, &
infami peccatori cō le lor male lingue,
e con bestemmie, che non minuiranno
mai punto della grādezza di Dio, ma ri-
marrà sempre l'istesso. Il mare alle volte
inalza l'onde fino al cielo, alle uolte le
abbassa sin nell'inferno; così Iddio leua
in alto alcuni secondo il suo beneplaci-
to, e in q'sto si mostra mirabile, nel leuar
di picciolo stato un pouerello, & farlo
Psal. 92. grande. Mirabiles elationes maris, mira-
bilis in altis Dominus. Alle volte poi
abbassa l'onde sue sin nell'inferno, quā-
do castiga i rei; Vedete alle volte il ma-
re venir cō l'onde sue inuerso terra cō
tāto impeto, che par uogli abbissarla: e
quando è giunto al Lido s'arresta, com'
all'hora all'hora si pentisce di far tanto
danno, e torna in dietro.

Così Iddio, vedrete che minaccia alle
volte aspre vendette sopra i mortali, co-
me li volesse in un pūto disperdere, ma
poi si placa. Chi non haurebbe creduto
quando Adamo peccò; e che Iddio gli
hauea minacciato morte. Morte morie-
Gen. 2. ris. E sentēdolo venire. Timui; dicea lui.
Gen. 3. Chi non haurebbe creduto (dico) che
douesse di subito farlo morire? Nondi-
meno giunto all'infelice Adamo s'arre-
stò, lo coperse, lo confortò. Peccano gli

huo-

huomini auanti il diluuio, e diuengono sceleratissimi, e fanno adirar Iddio, che disse. Delebo inquit hominem, quē Gen. 7.
creaui, à facie terræ. Ognun hauerebbe giudicato che in qll' hora douessi inuolger tutti nell' onde della sua giustitia; Nōdimeno (ò Dio che benignità) sopra, siede quaranta giorni, li dà spatio di pētirsi, e poi ne salua otto anime, acciò ch' in tutto non fusse spinto l'huomo. Vennē con grand' impeto questo mare verso Ezechia, e li minaccia. Morieris. Esa. 38.
tu & non viues. Nondimeno giunto, par che si penta, & li dona uita. O mare, ò mare immenso, nel quale nauigar nō si può senza lo spirito tuo.

Ma non starebbe ben il mare, quādo che non hauesse vn bello, & sicuro porto; ouē si potessero ricouerar le Naui. Nō māca di porto il nostro mistico mare Iddio, e sai qual' è? La misericordia sua, la bontà sua, la benignità sua. Porto nel quale saluar si potiamo, fuori di questo porto non è salute. Però Dauid ch' è per finir questo Salmo. Comincia à raccogliere le vele, e ridursi in questo sicuro porto della benignità di Dio. *Benigne fac Domine in bona volunt. tua sion &c.* Lodato sia Dio, che siamo homai ancor noi per ricouerarci in sì felice porto.

Quando Dauid spiegò le vele di questo Salmo, si partì da questo porto della bontà di Dio se vi ricordate. *Miserere*

mei D. sec. mag. msf. t. Si spiccò da questo porto, & è andato girando vn pezzo p il mare, hora considerando i scogli pericolosi del peccato. *Quon. iniq. me. ego cognos. & pec. meum. &c.* Hora gettando l'Ancora della speranza. *Auditus meo dabis gaud. & latit. &c.* Hor adoprando i remi delle buõ opre, e della charità verso il fratello. *Docebo iniq. vias tuas, & impij ad te conuert.* Tal volta sospirando di ritornar in porto. *Redde mihi lat. sal. tui, & spir. princ. conf. me. &c.* Hor facendo vorrà Dio *Do. labia mea aperies, & os meum annun. laud. t.* *Quon. si uoluisses sacr. &c.* In fine, dopo vna longa nauigatione, eccolo quà ridotto un'altra volta nell'antico porto, doue partì. *Benigne fac Dom. in bona vol. tua sion.* Hor vediamo di gratia, che cosa di bello ci ha portato David in questo rimanete. *Benigne fac Domine &c.*

Non hauete da far differenza tra benignità, e misericordia. Benignitas. i. bona igneitas, benignus idest bonus ignis. Che come il fuoco è di grand'operatione più di tutti gli altri elementi; così, Iddio inuerso noi opera di continuo, & velocissimamente, come habbiamo detto altroue. *Benigne fac Domine in bona volunt. tua sion.* E cosa da Precipe, e da generoso cuore l'esser benigno, e cortese. Et quãto più vno è grãde, par che più se li conuenga la benignità.

Quo quisq; est maior, magis est placabilis ira; Incert.

*Et faciles motus mēs generosa capis,
Parcere prostratis scit nobilis ira leonis;
In sibi subiectos se negat esse feram.*

Se questo è vero, Iddio essendo supremamente maggior d'ogni Principe, bisogna che per necessaria conseguenza sia più benigno di tutti. *Benigne fac Domine.* Benignissimo si mostra Iddio nell'aspettar noi à penitenza con mille modi. An ignoras quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit; Per che (Signori) vi credete che Iddio uollesse castigar quei del diluuio con l'acqua, e non più tosto col fuoco? Tutta benignità di Dio; però che'l fuoco in vn tratto gli haurebbe consumati; senza dargli spatio di pentirsi; Ma col far crescer l'acque à poco à poco per quaranta giorni, era vn chiamarli à penitenza; inondauan l'acque e quei correuano à i monti, crescean l'onde, e quei saluano sopra gli arbori, Pentiteui (volea dir Dio con questa tardanza) sentiuano, che l'acque incominciavano à bagnargli i piedi, e poscia le reni; pentiteui miseri, e quei salendo sopra le più alte cime, cercauano fuggir l'acque, in fine restando nelle loro ostinationi, restorono anco sommersi. Così vā la benignità di Dio lentamēte nel castigare; pche siamo viui noi? perche sani? perche nel

Dub.

grembo di santa Chiesa? per benignità del nostro Dio. *Benigne fac Domine in bona voluntate* &c. Dice, *In bona voluntate tua*. Ha forse Iddio vna volōtā cattua, perche dice, *In bona voluntate tua*? Due sono le volontà di Dio in rispetto, alle creature, una che si tiene dalla parte della giustitia, l'altra della misericordia; con quella vuol castigare, cō questa vuol pdonare; quella prima ci par amara, e cattua; questa ci par dolce e buona; e questa dimanda David. *Benigne fac Domine in bona uoluntate*.

v Simil.

Ad vn'altro modo potiamo dire, che questo è vn parlar vsitato, che sogliamo con l'amico chiudendogli qualche serui-
 gio dire, seruimi bene; pche alle volte si suol seruire si, ma con vna volontà fiacca, nō ui mette del buono. Ma quando dice, nō dubitar, lascia far a me, che ti voglio seruir d'amico; li uoglio metter arme, e caualli per far riuscir questo negotio. Hor costui hà una bona volū-
 tà. Così vuol dir David. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua sion*. Metti-
 gli del buono, seruimi d'amico con una buona uoluntà. con questa buona volū-
 tà uolse saluar Pietro, Paolo, la Madda-
 lena, & tanti altri. *Benigne fac Do. in bon. voluntate tua sion*. Quel. *Benigne*. Puo es-
 ser aduerbio, & può esser adiectiuo, fate lo come vi piace. *Benigne fac Domine i bona uoluntate tua sion*. Cioè opera Si-
 gnor

gnor intorno a Sion con la tua buona volontà. *Vt adificentur muri Ierusalem*

Sion era una Rocca, o Castello forte posto sopra il monte Sion per guardia di tutta la città di Gierusalem. Come q̄sto vostro S. Martino; E par che vogli dire quanto al senso letterale; Signor fa con la buona volontà, che sia salua, & ben guardata la Rocca di Sion; perche saluata quella, gli inimici nō ci impediranno, che non possiamo edificar le muraglie à torno Gierusalem. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua sion, vt adificentur muri Ierusalem.* O come dice un'altra traslatione. *Bonifica Domine in bona uoluntate tua sion, vt adificentur muri Ierusalem.*

Bonificar si chiama il terreno, quando s'adacqua si coltiua, s'ingrassa, e si fa fertile. *Bonifica ergo.* Cioe feconda il terreno di Sion, perche noi caueremo l'entrate, & di quelle potremo edificar le muraglie intorno la città di Gierusalem. *Vt adificentur muri Ierusalem.* Gierusalem poi è una città posta nella Soria, oue era la terra di promissione, nella regione di Palestina; questa toccò alla tribù di Benjamin, nella distribuzione di que' paesi. Questa Città fù prima detta Salem, della qual fu Rè Melchisedech. Poi fu detta Iebus Per esser habitatione di Giebusci, com'appar nel. i. li. di Paral. di q̄sti duo nomi, cioè Iebus & Salem. ne risultò q̄sto terzo nome. Iebusalem. Col tēpo poi si riuoltò

Ios. 18.

Gen. 4.

1. Par. 1.

quella B. in R. & si dice Gierusalem. *Vt
adificentur muri Ierusalem.*

Gal. 2.

Ma lasciamo la lettera attendiamo al
lo spirito. Per la Città di Gierusalé non
disdice, ch'intendiamo la beata patria
del cielo, della qual disse San Paolo. *Illa
autem quæ sursum est Ierusalem libera
est, quæ est mater nostra.* Detta Chiesa
trionfante. Per Sion intenderemo la
Chiesa militante, la qual apûto è a gui-
sa di fortezza, oue si guerreggia di con-
tinuo. Qui son di bisogno l orationi, co-
me tante artiglierie, qui le alte torri,
cioè la fede, quiui le munitioni de i san-
tissimi Sacramenti, qui le armi per dif-
fender si, che sono le diuerse virtù. Sion
vuol dir specula, doue si facea la senti-
nella, e si staua desto contro gli inimici
per guardia di tutta la Città; Così nella
Chiesa militante conuiene vegghiare
contro gli inimici, e star sempre sù l'ar-
mi. A tal che benissimo la Chiesa militā-
te à paragone della triōfante, si può dir
Sion Rocca forte; & combattuta da' ne-
mici; La trionfante come la pacifica Cit-
tà di Gierusalem.

*Benigne fac ergo in bona voluntate tua
Sion ut adific. muri Ieruf.* Questo è il sen-
so. Signor vfa benignità, & misericor-
dia qui nella Chiesa militante, fortifi-
chala bene, mostra vna bona volontà,
mandagli la tua santa gratia, accioche
ben guernita questa Sion, si possino edi-
ficar

ficar que'muri di Gierusalem Celeste, le cui pietre hāno da esser l'anime de i giusti. *Vt adificentur muri Ierusalem.* Che se Iddio non fa benignamente, & misericordia nella Chiesa militante, intesa per Sion, non mai s'edificherà Gierusalem la Città del Cielo. *Vt adificentur muri Ierusalem.*

Di questa santa città del cielo ne parlò alla long a S. Giouāni nell'Apocalissi, & in particolar dice, ch'era edificata in quadro, hauea dodici porte, e le mura glie erano fatte di pietre pretiose, & in somma dice. *Ipsa ciuitas aurum mundū simile vitro mūdo.* Come deue esser bella poi ch'è tutta d'oro mondo, puro, e netto, come vn vetro trasparente, che significa la charità, la quale in cielo sarà p̄fettissima e mōdissima, il che nō può esser così quiui abasso ordinariamente, per rispetto di q̄ste passioni carnali; in quest'oro u'è sempre qualche poco di terra. Ma nel cielo sarà charità p̄fettissima *Aurum mundum.* E dice ch'è simile al vetro mondo, cioè trasparente; ch'ì vidde mai oro trasparente come il cristallo? Questo vuol dire, là nel cielo ogni cosa sarà trasparente, niente d'occulto. *Illuminabit enim abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit vnicuiq; à Deo.* Quiui l'oro non è trasparente, ma opaco; voglio dire, che'l cuor dell'huomo è

Apo. 21

1. Co. 1.

Ier. 17.

nascofo. Prauum est cor hominis, & in-
scrutabile: quis cognoscer illud? Quin-
di vengono tante simulationi, tante fin-
tioni, e tradimenti; nō u'è, per dirla, un
palmo di netto, tutto è fraude, & poca
sincerità si trona hoggidi nel mondo.

Dub.

Ma là in cielo faremo come oro mōdo.
Simile vitro mundo. Ma perche non di-
ce, simile Cristallo mundo? Tanto più

11.

che'l cristallo suol esser più trasparēte,
& lucido. A questo ūi rispondo, che'l ve-
tro si fa nella fornace per forza di fuo-
co, la doue il cristallo naturale si fa nel-
le mōtagne per forza del freddo che lo
congela, come testifica il Sauio. Frigi-

Sol.

Simil.

dus uentus Aquilo flanit, & gelauit cry-
stallus ab aqua. Per isprimer dunque,
che la charità è come fuoco ardente, la
qual hà affinato l'oro, cioè l'anime san-
te, e non è stato il freddo timore, p que-

Eccl. 34.

sto hà uolsuto dire, ch'era simile al ue-
tro mondo, & non hà detto al cristallo.

Il dir poi che fusse posta in quadro p
fetto, era un dinotar la sua fermezza, &
che à niuno è contesa o sia orientale o
occidentale o australe o aquilonare.

11. 3. 1

Quiui la Chiesa militante non è posta
in quadro, perche non hà quella stabili-
tà, & fermezza, che sarà in cielo; Hor q-
sta città si uà edificādo tutta uia; perche
ruinorono quelle prime muraglie, quā-
do cadde Lucifero con tutti i suoi se-
guaci in luogo dequali noi altri, a gui-

la

fa di pietre, ueniamo posti in quel santo edificio; ci vâ squadrandò, & aggiustando con le tribulationi. *Benigne fac Domine in bona voluntate tua sion, & adificentur muri Ierusalem.* All' hora Iddio fa benignamente teco quando ti manda de' trauagli, e dell' infirmità per ridrizzarti.

Tusionibus, pressuris,

Expoliti lapides, &c.

Come fè Salomone, che prima in luogo separato tagliò le pietre con percosse di martello, e poscia senza strepito le ripose nel tempio. Così qui si poliscono le pietre con tribulationi, per riporle in cielo quietamente, oue non si sentirà colpo di martello, nè di trauaglio.

O Signor mio ti prego, anzi scongiuro à uoler adoprar quiui il ferro, il martello, e la secure, di mille castighi, perche in questo modo diuerro giusto. 3. Re. 16

Benigne fac Domine in bona voluntate tua sion, & adificentur muri Ierusalem.

Quella pietra, che dall' artefice non viè toccata co' l' martello, e col ferro, segno è, che non verrà posta in opra nell' edificio; Così quel Christiano, che viue a modo suo senza freno, che non mai sente, ne proua le martellate delle tribulationi, è segno, che non è per venir in quell' alto edificio: ma si ben chi con martellate di tribulationi sarà percosso. Questa è dunque la benignità, ch' io r'adimando.

do . *Benigne fac Domine in bona voluntate tua sion , & edificentur muri Ierusalem .*

O ch'edificio alto è questo , Giacob vide in sogno la scala per la quale ascendeano , e discendeano i fabricatori . Angelos ascendentes , & descendentes . Vanno di continuo portando pietre in cielo, l'anime de' giusti, che qui à basso si poliscono; & destato dicea . Quàm terribilis est locus iste, non est hic aliud nisi Domus Dei , & porta cœli . conobbe , che quella scala , che poggiava dalla terra al cielo, era la scala con che s'edificaua la casa di Dio . *Vt edificentur muri Ierusalem .*

2. Esd. 4.
Fig.

Mi souiene ch'al tempo di Neemia trouandosi le muraglie di Gierusalem destrutte, si posero gli hebrei ad edificarle, & perch'eran molestati da nemici vicini , teneano in vna man la spada per defenderli , nell'altra il martello per edificare , e così combattendo , & edificando circondaron la Città di buona muraglia . Così (valorosi soldati di Christo) conuien far ancor noi; Siamo circundati da' nemici , che vorrebbero impedir sì bella fabrica ; tenete saldo in vna mano il coltello della fede , nell'altra gli stromenti dell'opra , ch'è la carità , seguite arditamente l'incominciata impresa . *Vt edificentur muri Ierusalem .* Quando vedrò io vna volta for-
nita

nita la fabbrica, oue poi finalmente potiamo goderfi in pace, e sicurezza, quanto verrà concesso a noi dall'alto Iddio?

Così dunque infacendati vi lascie-

rò ir à casa sperando riue-

derui in Cielo nella

santa Città di

Gierusalem.

Amen.



LET.

L E T T I O N E . X X X I I .



*Tunc acceptabis sacrificium iustitiae,
oblationes, & holocausta, tunc
imponent super altare
tuum vitulos .*



RENDEMI gran stupore, & marauiglia (gratiosi vditori miei) nel contemplar , & scoprir i bei secreti della D. Scrittura, laqual è com' il cielo ornato di Sole, Luna, e Stelle . Il sole è Christo, che li dà splendore; la Luna, e le Stelle son le figure, & profetie antiche, lequali nella notte oscura del vecchio te
sta-

stamento feano qualche lume alla Sina-
goga, & gli antichi hebrei; i quali po-
scia, come notturni augelli, s'abbaglia-
no alla splendidissima luce di Christo, al
comparir de si chiaro sole. Ma tra tutte
le figure antiche (per cominciare dal mi-
nor lume, & venir pian piano al mag-
giore.) Quella d'Elia, quando fuggì
da Gieziel mi rende marauiglia, e stu-
por grande.

Hauendo questo Profeta occisi i Sa- 3.Re.19
cerdoti di Baal, si sdegnò di maniera q-
st'empia Regina, che giurò darli morte,
e li mādò a dire, Hęc mihi faciant Dij,
& hęc addant, nisi hac hora cras posue-
runt animā tuā, sicut anima vnius ex il-
lis. Si spauentò il Profeta. Timuit. dice
il testo, eleuatosi ben presto fuggì, & in
capo d'una giornata gionse in un de-
serto, & postosi a sedere sotto l'ombra
d'un genebro. Petiuit animæ suæ vt mo-
reretur, & ait; sufficit mihi Domine. tol-
le animam meam. Pregaua di morire;
quà e' l mio stupore, O Elia (che teco par-
lar uoglio, poich'ancor sei viuo) perche
dimandi di morire sotto questo ge-
nebro? già tu fuggi la morte a piu
potere, hauesti paura, & hor vuoi
morire; se morir voleui, restar do-
ueui in Gierusalem, che Gieziel te
l'ha giurata, & certo è degno di confi-
deratione, ch'Elia fugge quanto può la
morte, & come l'ha fuggita, Petiuit ani-
mæ

ma sua, vt moreretur, chiama la morte. s'hauea uoglia di morire, douea restarsi, se non uolea morire, che occorre chieder morte? Come vi ho detto, queste sono scintillanti stelle, che suegliano l'ingegno humano a contemplarle. Sia tu lucido mio sole Christo, che mi illumini a scioglier quest'oscuro dubbio per farne capace questo bell'uditorio. Vdite, gia che presto siamo per finir il nostro viaggio, sia buono riposarsi alquanto sotto questo genebro.

Sol. Non era buono per Elia il morir lontano dal Genebro, guai ad Elia s'adimandaua la morte altronde, che sotto questo arbore. Che arbore (o Napoli) è questo? vedilo qua; arbore glorioso; Arbor decora, & fulgida, ornata regis purpura. Sotto l'ombra tua sola è accetta la morte di ciascuno, chi non more sotto te, more di doppia morte; ma chi more sotto te (arbore vittorioso) riforge a miglior uita. Christo istesso non uolse mai morire, se non quando giunse all'arbore della Croce; voi sapete quante volte lo uolsero lapidar precipitar giù del monte, & dargli morte tante fiate; quell'empia Sinagoga, non meno infuriata che Giezechel, li haueua congiurato contra; e Christo fuggì la morte, com'anco fuggì in Egitto l'infanzia d'Herode; giunto quà al Caluario, oue si piantò il Genebro della Croce. Petiuit

Ioh. 8.

10.

Luc. 4.

Matt. 2.

nit animæ suæ ut moreretur. E disse, Luc. 23.
 Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Innanzi che fusse pianta-
 to questo sacratissimo arbore della Cro-
 ce, ognun fuggia la morte à piu potere,
 e la maggior gratia, che facesse Iddio in
 quei tempi antichi, era donar vita lon-
 ga. Vt sis longæuus super terram Farli Exo. 20.
 campare ducent'anni, e piu. Hor la mag-
 gior gratia, che facci Iddio a i suoi elet-
 ti è accortargli la vita; per esser pianta-
 to il Ginebro, sotto l'ombra del quale si
 desidera la morte, perche tu ti troui lon-
 tano dalla Croce da i tranagli, dalla vi-
 ta stretta del Christiano. O mors quàm Eccl. 41.
 amara est memori tua homini pacem
 habenti in substantiis suis. Giungi giun-
 gi qua sotto l'arbore, ritirati sotto que-
 st'ombra della Croce; ama le tribula-
 tioni che senza altro dirai con San Pao-
 lo. Cupio dissolui & esse cum Christo. Phil. 1.
 E con Elia, Tolle animam meam.

Ma dirète; perche è così buono il mo- Dub.
 rir sotto la Croce? la causa di questo è, Sol.
 perche à Dio non è accetta la morte, se
 non sotto la Croce; per questo ei non
 accetta la morte de i peccatori, e d'in-
 fedeli, per esser lontani da questo arbo-
 re. Mors peccatorum pessima. Nella Psal. 33.
 morte si fa come un sacrificio a Dio, si
 che uittima offerta sei tu, che muori
 come moriano anco que' animali; Que-
 sto sacrificio accetta Iddio, come lo ve-
 de

de fatto nell'altar della Santa Croce. *Tunc acceptabis sacrificium iustitia &c.* Come dir voglia. Non ti puo esser accettata la morte d'alcuno, ch'è come un sacrificio uniuersale di tutta la natura, insino a tanto che non sia piantato quell'arbore della Croce, e in segno di ciò tutti scenderāno nel limbo, e iuino in cielo; ma quando sia piantata nel monte Caluario la croce benedetta; e ui sarà sacrificato l'innocente agnello. *Tunc. all'hora. Acceptabis sacr. iust. obla. &c.* All'hora sali rā al cielo, l'anima s'incomincerā a dire dire. *Hodie mecum eris in paradiso.* **Luc. 23.** All'hora non al tēpo di Noe d'Abra-
mo, di Mosè, ò d'altro Patriarca ò Profeta, ma *Tunc.* Quando si farà quel benedetto altare della croce, delquale è scritto. **Esa. 19.** In die illa erit altare Domini in medio terræ, & titulus Domini iuxta terminum eius. Sopra il quale si ponerā quel gran sacrificio. *Tunc acceptabis sacrific. iust. &c.*

Questa parola, *Tunc* si può riferir a quel di sopra. *Benig. fac Dom. in bona volunt. tua sion.* E uorrā dire, Signor usa benignità uerso Sion, ch'è la Chiesa militante, perche all'hora ti saranno grati i sacrifici nostri. *Tunc accep. sacrifici.* O uero si puo riferire questo; *Tunc.* alle seguenti parole. *Vt adificentur muri ierusalem.* cioè edificate, che saranno le mura-
glie di Gierusalem celeste. *Tunc accep. sacrifici.*

sacrifi. A questi duo modi uogliono dichiararui queste parole. Prima riferendole al *Benigne fac Domine*. Iddio fece benignamente à Sion, alla Chiesa militante, quando mandò il figliuolo suo per salute nostra, à pigliar carne humana, & ad esser sacrificato sopra la croce; questa è la maggior benignità, che ci habbi vsato Iddio. Questo sacrificio accettò volentieri. *Tunc accep. sacr. &c.* E nota, che lo chiama sacrificio di giustitia. *Sacrifi. iust.* Perche la giustitia fu sodisfatta solo p la morte di Christo; nō era sodisfatta la Diuina giustitia p quei sacrifici antichi, ma *Tunc*. All'hora che Christo meritò à noi di giustitia il paradiso: e tutta uia questo sacrificio di giustitia s'offerisce nella messa come sacrificio di giustitia, a differēza de' sacrifici antichi, iquali si poteano dir piu tosto sacrifici di misericordia che di giustitia; perche se Iddio gli accettaua, e si placaua, era per sua misericordia, ma per uia via di giustitia non era astretto ad accettargli; potea dire, io non gli uoglio; e se gli accettaua era per sua misericordia, e si potea dire. *Tunc acceptabat sacr. miseri.* Ma il sacrificio, che si fece in Croce di Christo, & che si fa quotidianamente nella messa in quanto sacrificio, vi dico, ch'è sacrificio di giustitia; perch' Iddio di ragion di giustitia, & per il ualor di quel sacrificio cruento

Matt. 2.

Ioh. 1.

ti al padre à pregar per noi. Quem pro- Rom. 3.
posuit Deus propitiationem per fidem
in sanguine ipsius, ad ostensionem iu-
stitiæ suæ. *Tunc acceptabis sacrificium
iustitiæ.*

Vna volta sola s'offerse in Croce per
sacrificio cruento, in sanguinato sopra
della Croce; mille, e mille volte s'offeri-
sce nell altar come Sacramento, e sacri-
ficio incruento, non sanguinato; se ben
sotto le specie di pane, e di uino si con-
tiene e carne, e sangue, e ossa, e anima,
e Diuitià, & tutto per dir in breue, co-
me nacque di M A R I A Vergine,
che fu offerto vna volta in Croce. La-
onde scorgete di quà, perche David par-
lando di Christo come sacerdote, il di-
manda sacerdote secondo l'ordine di
Melchisedech. Tu es sacerdos in æter. Ps. 109.
num secundum ordinem Melchisedech.
E non secondo l'ordine d'Aaron. con
tutto che fusse all'uno, e l'altro modo.
La causa è questa perche Christo, nero
sacerdote, secondo l'ordine d'Aaron
offerse se stesso so' o una volta in Croce,
spargendo il sangue suo, come facea
Aaron spargendo il sangue d'animali;
ma secondo l'ordine di Melchisedech,
ch'offerse pane, e uino, offerisce se stes-
so ogni giorno nell'altare sotto le specie
di pane e uino, il che è secondo l'ordi-
ne di Melchisedech, e Christo nella
Messa è il principal sacerdote, noi sia-
mo

mo secondari . Però ha detto . Tu es sacerdos in æternum secundum ordinē Melchisedech , perche secondo Aaron vna volta sola , e non in eterno . *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est.* Ma secondo l'ordine , e rito di Melchisedech in eterno , cioè mentre durerà il mondo . *Tunc accept. sacri. iust. obl. & holo. &c.*

E differenza tra sacrificio; oblatione & holocausto; Sacrificio, è solo d'anima li , iquali s'occideano per man del Sacerdote, abbrusciandosene parte , e parte mangiauasi . Oblatione poi era vn'offerta , che si facea à Dio , o fusse d'animali , ò di pane , o di frumento , o di danari , ò altro quest'oblatione la poteano far anco i laici . Holocausto poi era una sorte di sacrificio , che tutto si consumaua in fuoco; ab Olon , che vuol dir totum . & Cauma , idest incendium . Christo si puo dir sacrificio, oblatione , & holocausto . Sacrificio; perche vna parte fu abbrusciata nel fuoco delle tribulationi , cioè l'humanità , che restò illesa per pascere voi altri nella beatitudine in quel conuiuio celeste . Fu oblatione , perche s'offerse all'alto Idio . Fu holocausto , perche tutto fu poco nel fuoco del diuino amore , ò vero diciamo che fu oblatione , & holocausto , & anco Vitello . Perche hebbe tutto il'ualore , & virtu , che potea dar

sacrificio; oblatione, & holocausto, & maggiore. *Tunc accept sacri. iust. obla.*
Et holo: Tunc impon. super altare tuum vitulos. Si chiama anco vitello p la simplicità, che mai portò il giogo del peccato, e lo dice in numero del piu. *Super altare tuum vitulos.* Forse per piu isprimer la grand'efficacia di quell'altissimo sacrificio, che mille, & mille, vitelli; mille, & mille holocausti, non habbano ualsuto tanto, il cui valore era infinito, però s'hauea da dir con un numero infinito d'holocausti, e di vitelli. Questa è la prima ispositione di queste parole. *Tunc acceptabis sacri. iustitia*
Et c. riferendole à quel. *Benigne fac Domine in bona uol. Et c.* Nella Chiesa militante.

Hora sagliamo alla trionfante, riferendole à quel. *Vt adificentur muri Ierusalem.* . In questo modo per il sacrificio di giustitia non s'intenderà altro che la lode che si dà à Dio, la quale pur si dimanda sacrificio. *Sacrificium laudis honorificabit me.* *Et al-* Psal. 49.
troue. *Tibi sacrificabo hostiam laudis,* Ps. 115.
 s'addimanda poi sacrificio di giustitia. *Tunc accep. sacri. iust.* Perche nō è cosa piu giusta che lodar Dio, percioche l'atto di giustitia è dar a tutti quello che se li conuiene, a Dio si conuiene la gloria, e l'honore. Soli 1. Ti. 1.
 Deo, honor, & gloria. Quando dunque

lodi Dio, li dai quel che se li conuiene, e fai vn'atto di giustitia, li sacrifichi un sacrificio di giustitia.

Questo sacrificio di giustitia non si può far compittamente in questa misera uita, ma solo, *Quando edificati fuerint murs Ierusalem* In cielo, percioche giusta si chiama quella cosa, che stà alla bilancia giusta, non manca niente dal peso. Qui non puo esser giusta lode, che stia alla bilancia, perche l'huomo giusto può sempre crescere in giustitia.

Apo. 22. Qui iustus est iustificetur adhuc. Questa è vna giustitia incoatiua. In fieri (per dir così) che piu tosto si deue dir giustificatione, che denota vna uia al termine, cioè alla giustitia consumata. Se tu lodi Dio lo puoi sempre lodar più per questo ho detto, che non stà alla bilancia giusta. Ma quando saremo in cielo (piacendo a Dio) non si potrà piu crescer in perfettione, ne in giustitia, ne in lode. Beati qui habitant in domo tua (Domine) in secula seculorum laudabunt te. Sarà in ultimo termine però. *Tunc acceptabis sacrificium iustitie.* Et hora; acceptat Sacrificium iustificationis.

Aug. Dice Sant'Agostino, padre e riformatore de Canonici Regolari, che all' hora è piena giustitia, quando è piena santità, all' hora è piena santità, quando è piena charità, & all' hora è piena charità,

charità quando vedremo Dio, Sicuti est, Cum uenerit quod perfectum est, 1. Co. 13.
 euacuabitur quod ex parte est. Il che sarà edificare le muraglie di Gierusalem celeste. *Tunc acceptabis sacrificium iustitie*, Onde uedere, che Christo non Matt. 5.
 uolse dir Beati qui habent iustitiam, ma qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, ipsi saturabuntur. Quasi che quiui fosse solo fame di giustitia, oue in cielo saremo satiati a pieno. Satiabor cum apparuerit gloria tua. Psal. 16.
Tunc acceptabis sacrificium iustitie oblat.

O pur se volete intender per questi sacrificij, oblationi, & holocausti, e uittelli, l'opre nostre, le fatiche nostre, l'anime nostre, e i corpi nostri; ui dico ch' all hora accetterà tutto per ragion di di giustitia, si come hora accetta sol per misericordia l'opre nostre. Odi Paolo. 2. Ti. 5.
 Bonum certamen certavi, cursum consummaui, fidē seruauī, in reliquo reposita est mihi corona iustitię, quam reddet mihi, in illa die iustus iudex. Ecco il premio, che si darà di giustitia. *Tunc acceptabis sacrificium iustitie.*

Ma diciamo anco di piu, perche ha Dub. detto. *Iustitia*. Essendo quattro le uirtù Cardinali, prudenza, Temperanza, Fortezza, e Giustitia. Par che haurebbe potuto così dire, Acceptabis sacrificiū prudentię; vel fortitudinis, vel temperantię; si com'ha detto *Iustitia*, non es-

sendo men accetto a Dio il sacrificio del
huomo temperato, forte e prudente, di
quel che sia del giusto. Io rispōdo a que-
sta curiosità; che nella beata patria ces-
serà l'vso della prudenza, della tempe-
ranza e della fortezza, ma non quello
della giustitia. Ve lo dichiaro; Che cosa
è prudenza? se non una virtù, una vigi-
lanza perpetua, con la quale noi audia-
mo gouernando l'attioni nostre per cō-
durle à buon fine, e con la quale si dis-
cerne il ben dal male, & ci fa schifar il
male prudentemente, & accostar si al be-
ne? hor nel cielo non ui sarà male alcu-
no, ne pericolo di male; però non occor-
rerà questa uigilanza, che prudenza
vien detta. L'vso poi della fortezza non
occorrerà, perche fortezza non è altro,
ch'una virtù, con la quale noi sofferi-
mo valorosamente i disagi, e l'auerse
fortune, e si mostriamo intrepidi come
fa lo scoglio all'onde del mare. Nel cie-
lo non ui sarà disagio alcuno, ne col-
po di fortuna, contro il quale habbia-
mo da opporre scudo della fortezza,
il tutto sarà pacato, e cheto, lontano
da trauagli. Così dice della Tempe-
ranza, laqual non è altro, che una
virtù, che ci fa raffrenare questi mo-
ti sensitui, che non si dilciogliano
nelle prosperità, e non si diano in
preda alle delitie, perch'in Cielo
non ui saranno delicie, che dilcio-
giano

gliano in lasciue, e che stemperino la natura nostra, la carne, e'l senso non faranno rubelli contra lo spirito, però non sarà bisogno di questo freno, che temperanza uien detta. L'armi non so-
Simil.

no necessarie se non al tempo di guerra, finita la guerra cessa l'uso loro, e si ritengono sol per bellezza. Così qua queste tre uirtù son necessarie nella Chiesa militante, finita che sarà la guerra, cesserà l'uso loro, e si appenderanno queste armi alle muraglie di quella santa Città di Gierusalem. Quando
Esa. 32.

sedebit populus in pulchritudine pacis. Cesserà l'uso di queste armi, come dice Esaia. Conflabunt gladios
Esa. 2.
 suos in vomeres, & lanceas suas in falces, non leuabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad prælum. Però non conuenia dire.

Tunc acceptabis sacrificium. prudentiæ, vel fortitudinis, uel temperantiæ, ma. *iustitia.* Perche la giustitia è tanto perfetta, che rimane nel tempo della guerra, e nel tempo della pace, ella è sempre buona, e l'uso suo sempre uale, perch'altro non è esser giusto, che far quel tanto; che se li conuiene, e dar a tutti il suo con retto ordine. Nella beata patria ogni cosa starà nell'ordine suo disposto, la carne sotto lo spirito, lo spirito sotto à Dio. *Tunc acceptabis sacrificium.*
iust. oblat. &c.

Siegue *oblaciones*, & *holocausta*. vi ho detto, che cosa è oblatione, & holocausto. Et auertire, che l'oblatione rimane l'istessa, e inuanti che sia offer-
ta, & anco dopo; tu offerisci danari, ò pane, rimane sempre il medesimo, ma l'holocausto si muta consumandosi nel fuoco, e passa à un'altro essere; per dirci che due cose s'offeriranno in cielo dopò il giudicio, cioè l'anima, & il corpo; l'anima sarà come un'oblatione, perche resta nel suo essere, non si trasmuta; si come è quà, così sarà là, ma il corpo si trasmuterà, di mortale si farà immortale; di passibile, impassibile; di graue, agile; e di corpulento, sottile. Questo sarà come un'holocausto trapassando in un'altro essere. *Oblaciones*. Quanto all'anime beate. *Holocausta*. Quanto à loro corpi. *Tunc imponent super altare tuum vi-
tulos*.

Questo altare è il cielo, altar solenne, oue il Sole, la Luna, e le Stelle, son come tanti luminari, che ardonno perpetuamente soua questo altare; Christo è il sommo, e gran Sacerdote; Gli Angioli i Ministri; i quali ripongono soua questo altare i giusti, come tanti vitelli semplici, che nò araron questa terra, poco curandosene. *Tunc Angeli imponent super altare tuum vitulos*.

Angioli santi pregoui in quest'ulti-
mo

mo pigliate quest'anima mia, e di tutti questi ascoltanti al punto della morte, e presentatele soua quell'altare del cielo, che noi in questo mentre stenderemo i corpi nostri soua quest'altro altare della croce. *Hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem.* E tu Christo mio, che sei quel sommo Sacerdote, Ro. 12. Immola, & consacra questo sacrificio, dalli tu il valore, spargimi anco il sangue stesso, che per amor tuo mi contento. Conuiene (Napoli) qui à basso uiuere, come tu fosti portato al macello per esser sacrificato. Sicut ouis ad occisionem. Che per questo David facendo mentione della beata patria chiama i giusti sacrifici, oblationi, holocausti; & uitelli; non pensar uiuer come morbido capretto, senza sparger sangue, cioè senza tribulationi. *Tunc accipias iust. obla. es halo. tunc imponent super altare tuum uirtu.* Questo è l'ultimo versetto del *Miserere*. Celebratissimo Salmo, che finisce in contento, e gioia, per esser, come ui dissi, vno de quelli fatto, *In finem.* Costi vi dicaa nel titolo, bēche'l principio sia doloroso. q̃sto salmo mi fa ricordar la scala di Giacob, che d'vna bā Gen. 28. da toccaua terra dall'altra giungea fino in cielo, così cominciò in terra dalle miserie nostre. *Miserere mei Deus.* Poi s'andò inalzando pian piano per diuersi gradi, tanto ch'è giunto fino in cielo,

& io qui in ciel vi lascio a' riuadersi in
cielo; V'aspetto a uedere la glo-
ria di Dio sopra il Gloria pa-
tri, e poi farò fine cō la
gratia di quello
che uiue in
secula
se
culorum. A-
men.



LETTIONE XXXIII.



*Gloria Patri, & Filio, & Spiritui
sancto. Sicut erat in principio,
& nunc, & semper, & in secula
seculorum. Amen.*



ANCHOR che tre sieno
principali nostri desi-
deri (come dicemo nel
principio delle nostre
fatiche) per ricongiu-
gner homai il fine al
suo principio, accioche questo mio di-
scorso sia come una corona circolare,

Cc 5 non

non di Lauro, o di Mirto, ma d'oro per
 riponer auanti il trono dell'Angelo im-
 macolato, per noi sacrificato in croce; a
 cui sia sempre gloria, e risuoni in ogni
 bocca. *Gloria patri, & filio, &c.* Ancor
 dico che tre sieno i desiderii nostri prin-
 cipali, vno di sempre uiuere, l'altro di
 signoreggiare, & il terzo di sapere; non
 dimeno mi par che si possi aggiungere
 il quarto, ch'è un desiderio di gloria,
 forse nõ punto minor de gl'altri. Quin-
 di i Romani erano spinti a gloriose im-
 prese per li trionfi. Quindi il magno A-
 lessandro fè tante proue per rapportar-
 ne gloria; Onde Cicerone nel suo pri-
 mo de gli offici disse. *Vix inuenitur, qui*

Cicer.

Plat.

nõ quasi mei cedē rerum gestarum desi-
 deret gloriam. Et Pindaro come testifi-
 ca Plutarcho ne' suoi opusculi, dice, che
 nõ è fatica sì graue, che non s'alleggeri-
 sca con il fine di gloria. Questo è quel
 desiderio inordinato, che trasse Lucife-
 ro dal cielo, e che pose i primi parenti
 nostri in tante miserie, per uolersi as-
 somigliar à Dio; al quale solo si conuiene

1. Ti. 4.

l'honore la gloria. *Soli Deo honor &*
gloria. Par che solo Dio è padrone del
 tutto; e quãdo siamo molestati da que-
 sto ingiusto desio (che ben souente ne
 sollecita) non d'altra maniera douemo

Fig.

Gen. 39.

dire, che dicesse Giosepe a quella poco
 honesta donna, dalla qual essendo in-
 uitato al giouenil amore, cõ dirli. Dor-

mi

mi mecum. Rispose. Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quod habeat in domo sua, nec quicquam est quod non in mea sit potestate, uel non tradiderit mihi, præter te, quæ uxor eius es. Il mio padrone s'è mostrato sì cortese uerso me, ch'io poter mio ha dato quāt'ha i casa, fuor che te, che sei sua moglie. Così, dice S. Bernardo, douemo- Ber.
rispōder à questi stimuli di gloria. Iddio Gen. 2.
ci ha fatto padroni del tutto dicendo. Dominamini piscibus maris, uolatilibus cœli &c. S'ha riserbato questa bellissima cosa ch'è la gloria. Soli Deo honor, & gloria. Lasciala stare, nō t'impacciare di quella. sò che siamo sollecitati dalla beltà sua, che uotrebbe copularsi con esso noi, difficilmente se può far renitenza. Aliquantulum facile est humanam gloriam nō appetere, dice S. Greg. Greg.
difficilimum autem oblatam respuere. Si come anco può esser ch'vno sia casto mentre uiue lontano dall'occasione; ma che nell'istesse occasioni quando è sollecitato, come fu Giosepe, e difficilissimo. Rispondi adunque, Dominus meus, omnibus mihi traditis. &c.

Præter te quæ uxor eius es. Tu gloria sei sola di Dio, a Dio solo ti lascio. Soli Deo, honor, & glòria. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Sicut erat in principio & nunc & semper & in secula seculorum Amen.* Lungu

da me (Signor) à te la lascio . Io non merito gloria alcuna , tua sij la gloria , tuo l'honore . Così conchiude la Santa Chiesa in tutti i Salmi , *Gloria patri , & filio , & spiritui sancto . Sicut erat in principio & nunc & semper & in secul . &c .* Perche' l' fine , è quel che crida l' opera , e la fa esser buona ò trista .

Matt. 6. Si oculus tuus fuerit simplex , totum corpus tuum lucidum erit . Dice Christo . Si autem oculus tuus fuerit nequā , totum corpus tuum tenebrosum erit .

Per l'occhio intende l'intentione , la mira , e lo scopo , con che fai l'opra , se quest'occhio è cattiuo anco l'opra è trista ,

Eccl. 2. se buona , buona . Del qual occhio disse anco Salomone . Sapiientis oculi in capite eius . Gli occhi del sauiο gli stanno in capo , questo par un parlar uano , poi che tutti gli huomini han gli occhi in capo , ò siano sauij , o pazzi , io per me non ho trouato , che gli occhi stiano in altra parte del corpo , fuor che in testa , e pur dice che solo , Sapiientis oculi in capite eius . Vuol dir così , il sa-

1. Co. 11 uio è il vero Christiano , il cui capo è Christo , e Dio istesso . Caput uiri Christus . Allhora tu hai gli occhi in capo , quādo hai la mira solo in Dio , e Xpo benedetto capo tuo . Il pazzo l'ha nelle cose terrene , ma Sapiētis oculi in capite

1. Co. 10 eius , Opera solo a gloria di Dio , quā è l'oc-

l'occhio suo. Siue ergo manducatis, siue bibitis, vel aliud quid facitis, omnia in gloriā Dei facite. Dicēdo. *Gl. patri, &c.*

Io non nego però che nō s'habbia a gustar qualche poco di gloria, e di honore, ma cō modestia, e sobriamēte, S. Ber. Ber. nardo sopra q̃lle parole del sauo. Mel Pro. 24.

inuenisti, comede quod sufficit tibi, noli multum comedere, ne fortē satiatus euomas illud. Per questo mele intēde la gloria, e l'honore, che pur suol esser dolce, e dice, che pigliata con discretione è buona, così la gustò vn poco Paolo dicēdo. Nā gloria nostræ hæc est testimoniū cōscientiæ nostræ. Ma se troppo ne mangi, e ti mostri auido di gloria, ti cōuerrà riuócarla a tuo dispetto, q̃llo la ricene indiscretamēte, che nō si ricorda rimandar la gloria à Dio, e la ritiene p se stes-

so. Se fusse un bel p̃sente portato ad un

Prēcipe, e che passando uia de i Camerieri, e portieri, q̃lli se pigliassero il p̃sente sēza porgerlo al Sig. meritarebbono castigo ben è lecito a loro mirarlo p un poco, gustarne anco, ma in fine conuiene intrometterlo dal prencipe. Così è la gloria vn bel p̃sente, che mādano tutte le creature à Dio, perche, Cæli enarrant gloriā Dei. Noi siamo q̃lli, che con

le lingue nostre habbiamo da portarle a Dio come in vltimo fine; potiamo mirarla un poco, gustarvn poco di q̃sto mele; ma all'ultimo nō esser indiscreto, mā

dala

dala ou'hà d'andare, e di *Glo. patri &c.*
 Tuo (Signor) è qsto dono, tuo è il presen-
 te, riceuilo, gloria a te padre, gloria a te
 figliuolo, gloria a te Spirito santo. Hor
 mirate, che castigo merita l'Ipocrita;
 che rubba à Dio questo p'sente. *Glo. &c.*

Cō grā ragione costuma la S. Chiesla
 poner nel fine di tutti i Salmi questo ver-
 setto, perciò che tra l'opre christiane,
 nellequali si trabocca facilmente in que-
 sto vizio di uanagloria, e quella dell'o-
 ratione; nellaquale l'huomo, e la donna
 suol compiacersi assai d'esser veduta cō
 le corone in mano, con la bocca suppli-

Luc. 10. che uole, à guisa del Fariseo, che dice:

Matt. 6. *Gratias tibi ago, &c. & esserne lodata,*
 che per questo il Signore disse. Tu autē
cum oraueris intra in cubiculum tuum,
& clauso ostio ora patrem tuum. Per
 fuggir la uana gloria, acciò dunq; ti ri-
 cordi à che fine hai detto il Salmo s'ag-
 giunge. *Gloria patri, & filio, &c.* Quasi
 voglia dire; se per sorte tu ò religioso, o
 laico; ti fosti scordato di glorificare sol
 Dio, e ch'innescato da questo dolce mele
 della gloria, ti cōpiacesti nel tuo salmeg-
 giare; ritorno in te stesso e di. *Gl. pat. &c.*

Chi fusse quello, che fece questo bel
 uersetto del *Glor. patri.* Non si sà molto
 bene. Alcuni hanno detto che fu ri-
 uelato ad Ignatio santo Vescouo d'An-
 tiochia. Altri uogliono, che fusse
 fatto nel Concilio Niceno, per me-
 glio

gliò confermar l'articolo della santissima Trinità contro gli heretici. Sono altri di parere (à quali io più m'aderisco) che fusse San Gieronimo, ilquale pose questo versetto in capo di tutti i Salmi, secondo che gli andaua traslatando. *Gloria patri, & filio, & spir. san.*

Con queste parole si battono à terra mille eresse; quella di Ario, che dice il padre esser maggior del figliuolo; è falso perche uguale è la gloria del figliuolo. *Gloria patri, & filio.* Quella di Macedonio, che uolea lo Spirito santo esser creatura; non. Perche se li dà uguale gloria. *Gloria patri, & filio, & spiritus sancto.* Quella di Sabellico che non uolea distintione delle tre persone, s'inganna perche distintamente diciamo. *Gloria patri, & filio, & spiritus sancto.* E tante altre, che per non esser tedioso, tralascio. *Gloria patri, & filio, & spiritus sancto.* Non si mette quà auanti la persona del padre, come che fusse più nobile, & più degna, ò più perfetta del figliuolo, e dello Spirito santo; perche tanto è degna, nobile, & perfetta una persona come l'altra; ma per seruar qualche ordine chiamato ordine d'origine, il Padre precedente; essendo originaria l'una, e l'altra persona dal Padre; il Figliuolo dal Padre solo; lo Spirito santo di ambedue le persone; tra le quali persone nõ facciamo distintione essenziale

tiale per esser un Dio solo; ma personale; e tutti gli attributi essenziali son comuni à quelle tre benedette persone; q̃lli attributi poi che importano relatione intrinseca, non conuengono à tutte tre le p̃sone, come il generare, l'esser generato, lo spirare, esser spirato.

O beata cōfessione del christiano, che nō più sotto figure, & velami occultiadora la sātissima Trinità. Ma all'aperta, e chiaramente diciamo. *Gl. pat. & fil. & Spi. san.* La Sinagoga hauea nell'arca tre cose celate, la verga d'Aaron, le Tauole della legge, e la Māna, che cadè nel Deserto. Noi habbiamo scoperto il velo, e conosciamo tre p̃sone distinte, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito sātō. L'onnipotenza del padre, ecco la verga; La sapiēza del Figliuolo, ecco le Tauole scritte. La bōtā dello spirito santo, ecco la dolce Manna. *Gloria patri, & filio, & Spir. sancto.*

Olimpio eretico ariano, ilquale sfacciatamēte negaua il mistero della santissima Trinità, fu un giorno, trouandosi ne' bagni, p̃cosso da tre fulmini, che caderono dal cielo (come raccōta il Platina.) Pena cōdecēte all'error suo; noi p̃cōrrario diciamo. *Gloria pat. & fil. & c.*

Patri. Sappiate che q̃sto nome padre alle uolte vuol dir solo la prima p̃sona. *Ioh. 10.* Come q̃llo. *Ego, & pater vnū sumus.* E *Ioh. 4.* q̃ll'altro. *Pater maior me est,* e parlaua i quāto huomo. Alle uolte ci rappresēta
tutta

tutta la santissima Trinità, cioè Dio assoluto, come quādo diciamo. Pater Matt. 5. noster qui es in cœlis. Et in altri luoghi cioè quādo hà relatione solo alle creature, perche l'opre della santissima Trinità ab extra sunt indiuisa. Qui si piglia padre per la prima persona.

Et Filio. Questa è la secōda persona; quella, che per noi vène à pigliar carne Gal. 4. humana. Misit Deus filium suum factū ex muliere, factum sub lege, vt eos qui sub legerant, redimeret.

Et spiritus sancto. Terza persona uinculo amoroso del padre, e del figliuolo, santificatione delle genti, fiume cristallino, che fa lieta, e giocōda la città sãta della Chiesa. Et se bẽ q̃sto nome Spirito, cōuiene a tutte tre le persone della sãtissima Trinità. Spiritus, n. est Deus. Nondimeno pò alla terza psona s'attribuisce, pche procede p modo d'vna certa spiratione amorosa; come suol auenire tra amici quādo si baciano insieme, par che spirino amore. Di q̃sto n'habbiamo fauellato di sopra in q̃l uersetto. *Spir. tuū ne auf. a me.* Vnitamente dunq; (ò fedeli diciamo) iusfin d'ogn'opra nostra buona. *Gloria patri, & filio, &c.*

Alla sapiēza di q̃i Serafini, i quali uiddo Esaia gridar. Sanctus, Sanctus, Sanctus, Esa. 6. Dñs Deus exercituū, plena est oīs terra gloria eius, *Gloria patri, &c.* Sanctus pater, sãctus filius, sanctus, spiritus sanctus.

O che

O che grido, Clamabāt, dice il testo, alter ad alterū. Grido ī solito all'orecchie humane. Bisognaua gridare p̄ īrometter nell'humane menti questo articolo della Trinità santissima, però dice, che Clamabāt sanctus, sanctus, sanctus. A p̄suader che Iddio sia vno, fū di mistieri gridar poiche la ragione volētieri accōfente, che v'è un sol Dio; ma che sia anchorino, vi bisognaua vn grido d'importāza, che venisse sin da i supremi cieli, oue stāno i Serafini. Clamabant alter ad alterū, Sanctus, sanctus, sanctus, Dñs. Deus exercituū. A q̄sto grido della fede cō triplicato Sanctus, dice che cōmota sunt sup̄liminaria Cardinum à voce clamātis. O come si smossero q̄lle foglie di sopra, q̄i sup̄liminari di cardini, oue staua appoggiata la ragion humana, come sopra tāi gāgheri. Tutte le ragioni de Filosofi, tutte le sette de saui del mondo, si cōmossero alla predicatione di sì profondo misterio della Santissima Trinità. Mētre Paolo p̄dicaua in Arcopago diceano. Possumus sciri q̄ est hęc noua, q̄ a te dicitur, doctrina? Noua. n. q̄dā infers aurib. nostris. O che nuoua cosa vdir cō tāta maestà q̄sti nuoui Serafini p̄dicar vn sol Dio in tre p̄sone; la cui vnità nō cōfonde la Trinità, la cui Trinità nō diuide l'vnità. Parea strano quādo incominciò entrar q̄st'alta dottrina nelle porte dell'ingegno humano, si che. Cō-

mota

Act.

mota sunt superliminaria cardinum à voce clamantis.

Dolce signor mio ti lodo, ti glorifico, poiche m'hai fatto nascer in q̃sto tēpo, chiaro, e sereno, oue nō sono più nuuole di figure, ma alla scōpta à ciel sereno si scorge il chiaro sole cō tre raggi in vna sola luce. *Glor. pat. &c.* Lūgi da me ogni fasto, e gloria, tutta sia di te. Corra q̃sto fiume dell'honore al suo corso verso il mare, qual sei tu Dio mio; maledetto chi sforza rubbar, & vsurparsi di q̃st'acqua, e cerca far argini de peccati p impedir la gloria tua. Apro dunq; il passo, e la bocca, e lascio correr a te sì lieto fiume, dicēdo. *Gloria pat. &c. Gloria patri.* Come onnipotente, al figliuolo come sapiēte, allo spirito santo come buono. *Gloria pat. & fil. & spir. s.* al padre come principio; al figliuolo come mezzo, allo spirito santo come fine. *Gloria pat. & filio, & spir. s.* Eguale sia la gloria del padre, del figliuolo, dello spirito santo.

Sicut erat in principio, & nūc, & semper, & in secula seculorum Amen. O cōclusione rara, ò epilogo breue, ch'abbraccia tutti i tēpi, passato, presente, e futuro. il passato dicendo. *Sicut erat in principio*, il presente. *Et nunc.* Il futuro. *Et in secula seculorum.* In ipso *Act. 17.* enim viuimus mouemur, & sumus. In quanto sumus riguarda il tēpo passato, nelquale Iddio ci diede l'essere. Mouemur,

mur, Questo è il tēpo presente, che sempre corre veloce, e noi cō lui. *Viuimus.* Quest'è il futuro, perch'Iddio dà la vita a noi acciò potiamo veder il tempo à venire. *Sicut erat in principio, &c.* Dice. *Sicut erat in principio.* Che gloria fù à Dio nel principio del mondo? fù che facendo tutte le creature buone. Vidit. n.

Gen. I.

Deus cuncta q̄ fecerat, & erant valde bona; Come buone dauano gloria à Dio nel suo principio, & origine loro, il tutto era bē ordinato; anco l'huomo nello stato d'innocenza rēdeua à Dio maestà grāde. Il senso seruiua alla ragione, la ragione a Dio, e tutto era buono, il che resulta in gloria di Dio. Peccò l'huomo, e rese le creature mal ordinate, & oscurò la gloria di Dio, come fa la nube il Sole. Hora vuol dire: torna, signor, il ciel fereno, che cōparirà la gloria tua. *Sicut erat in princ. ita, & nunc, & sem. &c.*

Dice. *Et nunc, & semper.* Perche poco gioua far vn bel principio, incominciar una buona uita, p dar gloria à Dio se poscia non si siegue: *Et nunc, et semp, & in sec. Et nunc, & nunc.* Hora hora che habbiamo tēpo; e nō potiamo prometterfi dell'auuenire, ne anco vn momento. *Et nunc.* La vita nostra non è altro che vn *Nunc.* Come vi discorsi sopra quelle parole. *Auerte fac. tuā a pecc.* In q̄sto. *Nunc.* adunq; da gloria a Dio. *Et nunc & semper.* Non mi dir io son giouane

uane sano, mi risoluerò poi di mutar vita quando farò vecchio, nò. *Et nunc & nunc & semper*. Colui dice vna grã mentita, quãdo nò si emēda dal peccato, ma hà sol pensiero mutarsi poi al tēpo della morte; & ardisce di dire. *Glor. patri, &c. Sicut erat in princ. &c.* Poi che non dà gloria à Dio nel principio della sua vita, nè anco nel mezzo, solo pensa al fine darli gloria: vi dico che bisogna. *Sicut erat in princ. &c.* Qual è il principio tal Simil. è il fine al più delle volte. Io nò ho mai visto, che ad vna tela d'oro se li facci l'orlo di canape, ne ch'una tela di canape habbi l'orlo d'oro; si puon far, ma non si fà ordinariamente; così nò hò visto p ordinario, ch'uno il quale hà tessuta tutta la vita sua di vilissimi peccati, che poi faccia un fine d'oro. *Ma sicut erat in principio, & nunc & semper*. Parlo di ordinario, perche sò ben anch'io, che Iddio può come fece al buon ladrone, dar buò fine a trista uita; ma sai q̃llo che dice S. Agostino del buon ladrone; *Vnus est ne. Aug. dis peres, solus ne confidas.*

Sicut erat in principio & nunc & semper & in secula. Alcuni dā gloria à Dio nel principio solo, quãdo si cōuertono, ma poi lasciano il buon camino, come Giuda; altri la dāno nel fine come il buò ladrone; q̃sti possono dir solo. *Et in sec. sec.* Altri dā gloria à Dio nel principio, nel mezzo nel fine, q̃sti sono i buoni che
mai

mai peccarono, qual fù la Vergine fant-
 ta. S. Giouanni Battista, e tãti altri santi,
 hor questi bẽ dicono in uerità gloria à
 Dio. *Sicut erat in princ. & nunc, & sem-*
per, & in sec. secul. Ne i secoli de secoli,
 cioè in quei secoli eterni in paradiso,
 non si piglia quã secolo per cento anni,
 come lo piglia festo; ò p mille anni, co-
 me vuol Cicerone; ò per un spatio lōgo,
 come vuol Vergilio; ouero p l'età di vn'
 huomo, come la piglia il volgo. Ma p q̃
 sti secoli intẽdiamo l'eternità; de quali
 secoli intẽdea anco Dauid quãdo disse.
 Beati qui habitant in domo tua Dñe, in
 secula seculorũ laudabũt te. O beati se-

Psal. 83. culi, se noi vorremo ritrouarsi in q̃i se-
 coli eterni a lodar Dio, conuiene prima
 q̃ dar principio, e mezo, e poi fine. *Sicut*
erat in princ. & nunc, & semper & in se-
cula sec. Amen. Questa è parola hebrea.
 Et secondo l'interpretatione di Aquila.
Amen. vuol dir fidenter, & veraciter.

Aug. Si come giuraua Christo: Amen Amen
 dico vobis. Cioè in verità in verità vi di-
 co. Ouero. *Amen.* secondo i settanta in-
 terpreti vuol dir. Fiat. Et sono lasciate
 queste parole in hebreo, dice S. Agosti-
 no nel secondo lib. de Doctr. Christ. Per
 meglio isplciar l'intentione non poten-
 dosi ben il primer con la lingua nostra.
 Come sono anco Alleluia. Cioè laudate
 Deum. Osanna. i. Obsecro. Rachà. Che
 vuol dir una certa ingiuria, come pazzo
 ò leg-

ò leggihero, o senza ceruello.

Quini noi pigliamo. *Amen*. In questo senso, che vuol dir. *Fiat*. Sia fatto. Gli hebrei nell'antica legge quando Mosè imprecaua le maledittioni, rispōdeano a ciascuna *Amē*. *Fiat*. *Maledictus homo* Deu. 27
*q̄ facit sculptile. Et respōdebit omnis populus. Amen. Maledictus qui nō honorat Patrem suum, & matrē; & dicent oēs populi. Amen. Maledictus qui transfert terminos proximi sui; & dicet oīs populus. Amen. Et così vā a dietro p̄ grā pezzo; tal che haueano da risponder *Amē*, alle maledittioni. Noi all'incontro rispondiamo *Amen*, alle benedittioni, perche quelli erano sotto la legge serui le di timore; noi come figliuoli sotto la dolce legge d'amore. *Amen*, dunque. *Fiat fiat*. Questa è quella voce tanto cara, & amica à Christo, che souente l'hauea in bocca. *Amen Amen* dico vobis. Laqual sorte di giuramento non vsò mai Iddio nell'antica legge, ma giuraua per se stesso. Per memetipsum iurauit. Gen. 22.
Giuraua nella sua ira. Vt iurauit Psal. 94.
in ira mea. Non mai disse. Amen Amen. In verità in verità: La causa di questo è, perche ancora non era ben conosciuta la verità in terra, se non quando Veritas de terra orta est. Quando venne Psal. 84.
*Christo, verità, istessa, s'incominciò a giurar per la uerità. Amen Amen.**

Questo deue esser il suggello de tutti

Simil.

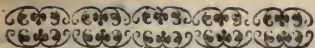
3. Reg. 8

ti i nostri ragionamēti, cioè la verità; Et suggello ancora delle nostre orationi, orar con verità, pche l'oratione nostra è come una lettera, che mādiamo all'eter-
no Iddio, e li facciamo sap i bisogni nostri, se tu nō la suggelli con *Amen*. Cioè in verità, che nō ori con verità, che vuol dir cō il cuore, e cō la bocca, & ch'altro habbi in cuore altro in bocca, Iddio nō dà credito a q̄sta lettera. *Amen Amen*. Signor io sono al fine cō questo *Amen*.
suggell' tutta q̄sta mia fatica. Empila tu della gloria tua, come empiesti il tempio di Salom. *Impleuerat. n. gloria Dñi Domũ Dñi*. Così q̄sto mio tempio spirituale oue albergheranno i penitenti, sia pieno, nō di gloria mia, tuo sia l'honore, tu empielo di gloria. *Gloria pat. &c. Sicut erat in princ. & nũc, & semper, & in sec. sec. Amen*. Rispondete tutti à gloria di Dio *Amen*. Et questa vi lascio nel Porecchie p suggello d'ogni mio ragionamento. *Amen*. Così sia, che la grā mac-
stà di Dio vi doni ogni gratia qui in terra, e poi nel Cielo per I E S V C H R I S T O Signor nostro, che viue sempre col Padre, nell'vnità dello Spirito santo, per tutti i secoli de secoli. *Amen*.

I L F I N E.

„Laus Deo sit semper.

I L



I L

TROFEO

DELLA CROCE

Di N. S. Ciesu Christo,

CON VARIJ CONCETTI
ADORNATO.

*Dal Reueren. D. Cesare Calderari
Canonico Lateranense.*



ENTRE che
hora qui adu-
nati, e quasi in
bel Teatro vi
veggo d'ogn'-
intorno sedere
(degnissimi a-
scoltati) mi rap-
presentate assai

del viuo nella memoria quei Campido-
gli di Roma, o i Licei d'Athene, oue sta-
uano le genti ad aspettar publici spetta-
coli; o pur valorosi Imperadori, che so-
pra falcati carri veniuano trionfando

Dd delle

delle nemiche spoglie, carichi di mille trofei. Ma certo, come non degenerate punto da que' primi Heroi, così l'aspettation vostra non sarà meno contenta, & gradita di quel, che fusse la loro; anzi di maggior lunga più pomposo, & illustre spettacolo s'hà da presentarui innanzi; poi che quà passar intendete dalla bocca mia nell'orecchie vostre trionfante sopra vn bel carro quello, che trionfa in Cielo, signoreggia in terra, & è formidabile all'Inferno CHRISTO GIESV Redentor di tutto il Mondo; il quale salendo in Croce, com'vn'altro Elia sopra l'infocato carro, passa popoli, e genti, penetra le nubi, e saglie in Cielo, ricco d'infiniti Trofei tolti alle nemiche squadre, quali furono Demonio, Inferno, Morte, e Peccato; Così piaccia à lui, che ammaestrò tutto il Mondo sopra quell'alta sede, ammaestrar l'ingegno mio, e gouernar sì la lingua mia, che possa in parte spiegar i ricchi Trofei, che pendono dal sacro legno della trionfante Croce, à gloria sua, ad vtile, e salute vostra.

Sono sparse l'insigne sue, & i trofei per tutta la gran selua della scrittura: pertanto n'andrò raccogliendo alcuni, e i più illustri, e gli appenderò à questo bell'arbore, mettendoli sopra vn scritto di cui sono I. N. R. I. acciò che non
ardisca

ardisca alcuno toccarli, o dishonorarli.

Alzando io dunque gli occhi della mente mia per questo gran campo della Scrittura, scorgo di lontano quell'alta, e bella Torre di David, di cui lascio memoria il figliuol suo con simil parole.

Turris David adificata est cum propugnaculis; Mille Clypei pendent ex ea; omnis armatura fortium. Quel valoroso David, che vinse tante volte gli inimici suoi, trionfando souente di loro; il qual edificò vna torre fortissima, con baluardi da combattere; intorno la quale pendeano i scudi, e l'arme tolte à i più forti guerrieri, fù vn'espresa figura, & ombra di questo nouello David, figliuolo del gran Padre Iddio, e della Vergine madre; il quale fù sì forte, e valoroso, che nemico alcuno li puote star à fronte. Però le Sacre lettere, volendoci mostrar la fortezza di **CHRISTO** sotto la figura del già detto David, dicono, ch'egli era tenero come vn vermicello; ma tanto forte, che con vn impeto solo ammazzò ottocento huomini. *Ipse est quasi tenerissimus ligni vermiculus, qui centum interfecit im-* Cant. 4.
2.Reg. 23.

Ma come sta insieme (direte) l'esser Dub. tenero, e delicato à guisa d'un vermicello; e poi sì forte, che ammazzi ottocento huomini con vn impeto solo?

Dd 2 Paiono

Sol.

Paiono parole contrarie queste ; e pur non sono. CHRISTO fù l'vno, e l'altro, tenerissimo, & fortissimo ; tenerissimo in verso gli amici suoi, fortissimo contro li nemici. Chi è più tenero di CHRISTO nell'amare, e perdonare; poi che con vn sospiro solo tratto dal cuore si placa? Et è tanto tenero, che à pena dice potersi sostener in pie-

Cant. 2.

di. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Et quando egli stringe il pugno per castigar i nostri falli, se noi se gli opponiamo con vna humile, e diuota oratione, e con vera penitenza, riuolta la mano, e cede facilmente à i nostri preghi. La on-

Cant. 5.

de la sposa ne i Cantici disse, che le mani del suo diletto son fatte al torno *Manus illius tornatiles.* Voi sapete (Signori) che tal è la differenza d'vna cosa fatta al torno, da quella, ch'è quadra, o angulata ; che quella ch'è fatta al tor-

Simil.

no, per esser rotonda, ageuolmente si muoue, e si riuolta ; ilche non fa la figura angulata. Co'l dire adunque, che le mani di CHRISTO son fatte al torno, vuol dire, che facilissimamente si muouono, e riuoltano ; e dal furore passano alla misericordia. Dice S. Bernardo parlando della Confessione.

Ber.

O' beata spes confitentium, quam est tremendum iudicem conuertis in benignissimum patrem, Pregaua il man
fucto

fueto Mosè. *Cur Domine irascitur furor tuus contra populum tuum? Recordare Abraam &c. placatusq; est Dominus ne faceret malum.* Si rende dunque molle, e tenero à guisa d'un vermicello verso gli amici suoi.

Ma poi contro gli inimici, & ostinati peccatori sfodra la sua spada con tal impeto, che gli atterra. *Impetu interfecit octingentos.* Et mette questo numero di ottocento, perch'è numero difettofo, mancando di ducento dal numero millenario; cioè manca dalla charità notata nel numero di ducento, la qual fa duoi effetti, vno che ama DIO, l'altro il pro timo, i cui frutti sono centesimi. *Centuplum. n. accipietis.* Rad. Matth. doppiati questi duoi centesimi finisco il numero di ducento, e giungono à quel millenario eterno; numero di perfectione. *Mille tui pacifici, & ducenti his qui custodiunt fructus eius.* Hor questi ottocento, cioè questi senza charità, se ben haueſſero tutte l'altre virtù; sono esterminati, e morti da questo fortissimo David. *Qui impetu vno interfecit octingentos.*

Et in particolare si dimostrò forte contro i nemici nostri spirituali, contro il Demonio la Morte, & i peccati: Con vn impeto solo gli ammazzò, quando con gran forza mandò fuori lo spirito sopra la Croce. *Clamans voce magna.* Matth. 27.

- emisit spiritum.* Impero tale fù questo, che la terra non puote star salda, ma si scosse, e fino le pietre si spezzarono, si squarciò il uelo del Tempio, e s'apirono i sepolcri; tanto fù grande il colpo, e l'impero di questo fortissimo nostro Capitano. Ne per altro là diuina Scrittura racconta qualche uolta la fortezza del Demonio come in Giob: *Non est potestas qua comparetur ei super terram qui factus est ut nullum timeret. omne sublime uidet; ipse est Rex super omnes filios superbia.* E lo v'assomigliando ad vn Leone, ad tin Serpente; e C H R I -
- Psal. 7. S T O disse. *Cum fortis armatus custodit atrium suum.* Non per altro (dico) lo fà se non, perche intendiamo, che C H R I S T O, vincendolo, è molto più forte: così lodaua Homero Hector Troiano di valore, e fortezza per far riuscire più forte il suo Achile col vincerlo, e superarlo.

- Con questa fortezza venne C H R I S T O al mondo, ma non la volse dimostrar così all'aperta; anzi s'edificò vna torre; e qui nascose tutta la fortezza sua
- Abac. 3. questa fù la Croce santa. *Cornua in manibus eius; ibi abscondita est fortitudo eius.* E ben degnamente la Croce s'assomiglia ad vna torre. *Turris David adificata cum propugnaculis &c.* prima per l'altezza; poi perche dalle Torri si scoprono i nemici di lontano; e nelle Tor-
- ri,

ri, come in vltimo refugio, si saluano i Capitani, & i soldati. La Croce è Torre altissima; e tanto alta, che standoni sopra il figliuol di D I O (di cui cosa maggiore non può trouarsi, ne imaginarsi) fù stimato per cosa picciola, e vile, come dice Esaia. *Et cum sceleratis deputatus est*. Che come le Stelle in Cielo, e'l Sole istesso, che pur è maggior sette volte della terra, essendo tanto alto, à noi par picciolo; Così questo nostro Sole, posto in Croce, per l'altezza sua, non potendo sì alto penetrar l'occhio della sapienza humana; fù riputato pazzia, e scandalo sù questa altezza della Croce, se ben è la gran sapienza del Padre. e così in alto volse ascēder C H R I S T O per eīsser ueduto da tutti noi; dice il deuoto Bernar. *Ascendit C H R I S T V S in altum, vt videretur; fortiter clamauit, & t audiretur; Clamori lachrymas immiscuit, & t homo ei compateretur*. Poi si scopersero dalla lontana tutti i nemici nostri, che non si vedeano sì facilmente. Chi haurebbe stimato il grandissimo odio, che ci porta il Demonio, se non si dirizzaua la Croce, sopra la quale instigò gli hebrei à dar morte sì crudele ad vn huomo? Fù niente il furore, ch'eccitò contro Giob, à para-
 gon della crudeltà, che vsò, per mezzo de suoi ministri, contro C H R I S T O e così come d'alta torre hauemo scouer

Esa. 53.
 Simil.

Ber.

Iob. 1.

Simil.

ta l'ira, & rabbia di Satanasso. Hauemo anco scouerto di quanto dāno, e roina fusse l'inimico peccato; poi che per rimedio suo fù necessaria la Croce, & morte di C H R I S T O . Si suol dire, che dalla gran medicina si conoscea la grand'infermità, essendo che dicono i Medici; *extremis morbis, extrema remedia sunt adhibenda*. Se vedeste, che nella medicina d'un infermo si ponessero perle, & oro; direste costui deue star molto male. Hor de qui pensate voi quanta era l'infermità del peccato, poi che fù di bisogno à questo estremo morbo, far venir all'estremo di sua uita il figliuol di D I O ; conuenne in medicina nostra adoprar questa preziosa perla orientale dell'humanità di C H R I S T O pestata, e rotta in Croce; Vedete dunque, che come torre ci scuopre la malignità de nemici nostri qual prima nō si conosceua.

Come torre ancora è nostro refugio; doue potemo noi trouar aiuto più certo; ricetta più sicura, rimedio più potente, riparo più efficace; soccorso più amoreuole, che à i piedi della santa Croce, e del Crocifisso? *In quo est salus, vita, & resurrectio nostra?* A' te à te Croce fedele ricorro pche tu mi salui da tanti miei nemici, che mi circōdano. Tu sei quell'arca di Noe, che stando sopra l'acqua saluasti l'human genere. Tu come

van

una bacchetta di Mosè m'apri il passo
 per il mar rosso del sangue sparso per
 me. Tu come vn bel ramo m'addolcisci
 l'acque amare di Marath. Questa è quel
 la sicura Casa, che nascose le spie di Gio
 sue, & che saluò la meretrice Raab co'l
 segno della fune vermiglia, co'l segno
 (dico) del corrente sangue salua l'ani
 ma nostra meretrice; *Salua nos C. H. R. I.*
S. T. E. Saluator per uirtutem Crucis In
 questa securissima torre. *Qua edificata*
est cum propugnaculis.

Exo. 14.

Exo 15.

Ios. 2.6.

Innanzi che uenisse C H R I S T O,
 era la Croce habitatione della Morte, e
 supplicio de malfattori. *Regnauit. n.* Rom. 5.
mors ab Adam vsque ad Moysen etiam
in eos qui non peccauerunt. Regnaua in
 questa torre. C H R I S T O fù quello,
 che scacciò la morte fuori della Cro
 ce, e li donò la vita. Ma innanzi, che
 C H R I S T O la conquistasse fù mol
 to ben combattuta, e si sparse molto
 sangue. *Mors, & uita duello conflixere*
miserando. Alla fine fù uinta la morte
 con la morte della uita; che pero rimase
 in vita, & ùitta. E subito tolto via quel
 Chirografo antico, e scancellato il de
 creto contro di noi; ui fù posto sopra
 un bollettino, che dichiaraua il nouel
 lo possessore I. N. R. I. acciò ch'ogn'
 un sapesse, che questa bella Torre di
 C H R I S T O; e fù bandita la Mor
 te à suon di tromba. *C H R I S T V S* Rom. 5.

Col. 2.

mai peccarono, qual fù la Vergine santa, S. Giouanni Battista, e tanti altri santi, hor questi bē dicono in uerità gloria à Dio. *Sicut erat in princ. & nunc, & semper, & in sec. secul.* Ne i secoli de secoli, cioè in quei secoli eterni in paradiso, non si piglia quā secolo per cento anni, come lo piglia scito; ò p milleanni, come vuol Cicerone; ò per un spatio lōgo, come vuol Vergilio; ouero p l'età di vn' huomo, come la piglia il volgo. Ma p q sti secoli intēdiamo l'eternità; de quali secoli intēdea anco Dauid quādo disse.

Psal. 83. Beati qui habitant in domo tua Dñe, in secula seculorū laudabūt te. O beati seculi, se noi vorremo ritrouarsi in q i secoli eterni a lodar Dio, conuiene prima q dar principio, e mezo, e poi fine. *Sicut erat in princ. & nunc, & semper & in seculu sec. Amen.* Questa è parola hebrea. Et secondo l'interpretatione di Aquila. *Amen.* vuol dir fidenter, & veraciter.

Aug. Si come giuraua Christo: Amen Amen dico vobis. Cioè in verità in verità vi dico. Ouero. *Amen.* secondo i settanta interpreti vuol dir. Fiar. Et sono lasciate queste parole in hebreo, dice S. Agostino nel secondo lib. de Doctr. Christ. Per meglio isplicar l'intentione non potendosi ben il primer con la lingua nostra. Come sono anco Alleluia. Cioè laudate Deum. Ofanna. i. Obsecro. Rachà. Che vuol dir una certa ingiuria, come pazzo ò leg-

ò leggiro, o senza ceruello.

Quini noi pigliamo. *Amen*. In questo senso, che vuol dir, *Fiat*. Sia fatto. Gli hebrei nell'antica legge quando Mosè imprecaua le maledittioni, rispōdeano a ciascuna *Amē*. *Fiat*. *Maledictus homo* Deu. 27

q facit sculptile. Et respōdebit omnis populus. *Amen*. *Maledictus* qui nō honorat Patrem suum, & matrē; & dicent oēs populi. *Amen*. *Maledictus* qui transfert terminos proximi sui; & dicet oīs populus. *Amen*. Et così vā a dietro p grā pezzo; tal che haueano da risponder *Amē*. alle maledittioni. Noi all'incontro rispondiamo *Amen*. alle benedittioni, perche quelli erano sotto la legge serui le di timore; noi come figliuoli sotto la dolce legge d'amore. *Amen*, dunque.

Fiat fiat. Questa è quella voce tanto cara, & amica à Christo, che souente l'hauea in bocca. *Amen Amen* dico vobis. Laqual sorte di giuramento non usò mai Iddio nell'antica legge, ma giuraua per se stesso. Per memetipsum iurauit. Gen. 22. Giuraua nella sua ira. Vt iurauit Psal. 94. in ira mea. Non mai disse. *Amen Amen*. In verità in verità: La causa di questo è, perche ancora non era ben conosciuta la verità in terra, se non quando Veritas de terra orta est. Quando venne Psal. 34. Christo, verità, istessa, s'incominciò a giurar per la verità. *Amen Amen*.

Questo deue esser il suggello de tutti

Simil.

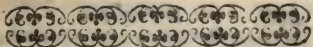
3. Reg. 8

ti i nostri ragionamēti, cioè la verità; Et suggello ancora delle nostre orationi, orar con verità, pche l'oratione nostra è come una lettera, che mādiamo all'eter-
no Iddio, e li facciamo sap i bisogni nostri, se tu nō la suggelli con *Amen*. Cioè in verità, che nō ori con verità, che vuol dir cō il cuore, e cō la bocca, & ch'altro habbi in cuore altro in bocca, Iddio nō dà credito a q̄sta lettera. *Amen Amen*. Signor io sono al fine cō questo *Amen*.
suggell' tutta q̄sta mia fatica. Empila tu della gloria tua, come empiesti il tempio di Salom. *Impleuerat. n. gloria Dñi Domũ Dñi*. Così q̄sto mio tempio spirituale oue albergheranno i penitenti, sia pieno, nō di gloria mia, tuo sia l'honore, tu empielo di gloria. *Gloria pat. &c. Sicut erat in princ. & nũc, & semper, & in sec. sec. Amen*. Rispondete tutti à gloria di Dio *Amen*. Et questa vi lascio nell'orecchie p suggello d'ogni mio ragionamento. *Amen*. Così sia, che la grā maestà di Dio vi doni ogni gratia qui in terra, e poi nel Cielo per I E S V C H R I S T O Signor nostro, che viue sempre col Padre, nell'vuità dello Spirito santo, per tutti i secoli de secoli. Amen.

I L F I N E.

.. Laus Deo sit semper.

IL



I L

TROFEO

DELLA CROCE

Di N. S. Ciesu Christo,

CON VARIJ CONCETTI
ADORNATO.

*Dal Reueren. D. Cesare Calderari
Canonico Lateranense.*



ENTRE che
hora quì adu-
nati, e quasi in
bel Teatro vi
veggo d'ogn'-
intorno sedere
(degnissimi a-
scoltati) mi rap-
presentate assai

del viuo nella memoria quei Campido-
gli di Roma, o i Licej d'Athene, oue sta-
uano le genti ad aspettar publici spetta-
coli; o pur valorosi Imperadori, che so-
pra falcati carri veniuano trionfando

Dd delle

delle nemiche spoglie, carichi di mille trofei. Ma certo, come non degenerate punto da que' primi Heroi, così l'aspettation vostra non sarà meno contenta, & gradita di quel, che fusse la loro; anzi di maggior lunga più pomposo; & illustre spettacolo s'hà da presentarui innanzi; poi che quà passar intendete dalla bocca mia nell'orecchie vostre trionfante sopra vn bel carro quello, che trionfa in Cielo, signoreggia in terra, & è formidabile all'Inferno CHRISTO GIESV Redentor di tutto il Mondo; il quale salendo in Croce, com'vn'altro Elia sopra l'infocato carro, passa popoli, e genti, penetra le nubi, e saglie in Cielo, ricco d'infiniti Trofei tolti alle nemiche squadre, quali furono Demonio, Inferno, Morte, e Peccato; Così piaccia à lui, che ammaestrò tutto il Mondo sopra quell'alta sede, ammaestrar l'ingegno mio, e gouernar sì la lingua mia, che possa in parte spiegar i ricchi Trofei, che pendono dal sacro legno della trionfante Croce, à gloria sua, ad vtile, e salute vostra.

Sono sparfe l'insegne sue, & i trofei per tutra la gran selua della scrittura: per tanto n'andrò raccogliendo alcuni, e i più illustri, e gli appenderò à questo bell'arbore, mettendoli sopra vn scritto di cui sono I. N. R. I. acciò che non
ardisca

ardisca alcuno toccarli, o dishonorarli.

Alzando io dunque gli occhi della mente mia per questo gran campo della Scrittura, scorgo di lontano quell'alta, e bella Torre di David, di cui lascio memoria il figliuol suo con simil parole.

Turris David adificata est cum propugnaculis; Mille Clypei pendent ex ea; omnis armatura fortium. Cant. 4.

Quel valoroso David, che vinse tante volte gli inimici suoi, trionfando souente di loro; il qual edificò vna torre fortissima, con baluardi da combattere; intorno la quale pendeano i scudi, e l'arme tolte à i più forti guerrieri, fù vn'espressa figura, & ombra di questo nouello David, figliuolo del gran Padre Iddio, e della Vergine madre; il quale fù sì forte, e valoroso, che nemico alcuno li puote star à fronte. Però le Sacre lettere, volendoci mostrar la fortezza di C H R I S T O sotto la figura del già detto David, dicono, ch'egli era tenero come vn vermicello; ma tanto forte, che con vn impeto solo ammazzò ottocento huomini. *Ipse est quasi tenerrimus ligni vermiculus, qui octingentos interfecit impetu suo.* 2. Reg. 23.

Ma come sta insieme (direte) l'esser Dub. tenero, e delicato à guisa d'un vermicello; e poi sì forte, che ammazzi ottocento huomini con vn impeto solo?

Sol.

Paiono parole contrarie queste ; e pur non sono. CHRISTO fù l'vno, e l'altro, tenetissimo, & fortissimo ; tenerissimo in verso gli amici suoi, fortissimo contro li nemici. Chi è più tenero di CHRISTO nell'amare, e perdonare ; poi che con vn sospiro solo tratto dal cuore si placa ? Et è tanto tenero, che à pena dice potersi sostener in piedi.

Cant. 2.

Fulcite me floribus, stipate me malis ; quia amore langueo. Et quando egli stringe il pugno per castigar i nostri falli, se noi se gli opponiamo con vna humile, e diuota oratione, e con vera penitenza, riuolta la mano, e cede facilmente à i nostri preghi. Laonde la sposa ne i Cantici disse, che le mani del suo diletto son fatte al torno

Cant. 5.

Manus illius tornatiles. Voi sapete (Signori) che tal è la differenza d'vna cosa fatta al torno, da quella, ch'è quadra, o angolata ; che quella ch'è fatta al torno, per esser rotonda, ageuolmente si muoue, e si riuolta ; ilche non fa la figura angolata. Co'l dire adunque, che le mani di CHRISTO son fatte al torno, vuol dire, che facilissimamente si muouono, e riuoltano ; e dal furore passano alla misericordia. Dice S. Bernardo parlando della Confessione.

Ber.

O' beata spes confitentium, quam citò tremendum iudicem conuertis in benignissimum patrem, Pregaua il mansuetto

fueto Mosè. *Cur Domine irascitur furor tuus contra populum tuum? Recordare Abraam &c. placatusq; est Dominus ne faceret malum.* Si rende dunque molle, e tenero à guisa d'un vermicello verso gli amici suoi. Exo. 32.

Ma poi contro gli inimici, & ostinati peccatori sfodra la sua spada con tal impeto, che gli atterra. *Impetu interfecit ottingentos.* Et mette questo numero di ottocento, perch'è numero difettofo, mancando di ducento dal numero millenario; cioè manca dalla charità notata nel numero di ducento, la qual fa duoi effetti, vno che ama DIO, l'altro il pro' timo, i cui frutti sono centesimi. *Centuplum. n. accipietis.* Rad. Matth. doppiati questi duoi centesimi finiscono il numero di ducento, e giungono à quel millenario eterno; numero di perfectione. *Mille tui pacifici, & ducenti his qui custodiunt fructus eius.* Cant. 8. Hor questi ottocento, cioè questi senza charità, se ben haueſſero tutte l'altre virtù; sono esterminati, e morti da questo fortissimo David. *Quis impetu vno interfecit ottingentos.*

Et in particolare si dimostrò forte contro i nemici nostri spirituali, contro il Demonio la Morte, & i peccati: Con vn impeto solo gli ammazzò, quando con gran forza mandò fuori lo spirito sopra la Croce. *Clamans voce magna* Matth. 27.

- emisit spiritum.* Impeto tale fù questo, che la terra non puote star salda, ma si scosse, e fino le pietre si spezzarono, si squarciò il uelo del Tempio, e s'apriro-
no i sepolcri; tanto fù grande il colpo, e l'impeto di questo fortissimo nostro Capitano. Ne per altro là diuina Scrit-
tura racconta qualche uolta la fortezza
Iob. 41. del Demonio come in Giob: *Non est po-
testas qua comparetur ei super terram
qui factus est ut nullum timeret. omne
sublime uidet; ipse est Rex super omnes
filios superbia.* E lo v'assomigliando ad
vn Leone, ad un Serpente; e C H R I -
Psal. 7. S T O disse. *Cum fortis armatus custo-*
Luc. 11. *dit atrium suum.* Non per altro (dico)
lo fa se non, perche intendiamo, che
C H R I S T O, vincendolo, è molto
più forte: così lodaua Homero Het-
tor Troiano di valore, e fortezza per far
riuscir più forte il suo Achile co'l vin-
cerlo, e superarlo.

- Con questa fortezza venne C H R I
S T O al mondo, ma non la volse dimo-
strar così all'aperta; anzi s'edificò vna
torre; e qui nascose tutta la fortezza sua
Abac. 3. questa fù la Croce santa. *Cornua in ma-
nibus eius; ibi abscondita est fortitudo
eius.* E ben degnamente la Croce s'asso-
miglia ad vna torre. *Turris David adi-*
Simil. *ficata cum propugnaculis &c.* prima per
l'altezza; poi perche dalle Torri si sco-
prono i nemici di lontano; e nelle Tor-
ri,

ri, come in vltimo refugio, si saluano i Capitani, & i soldati. La Croce è Torre altissima; e tanto alta, che standouì sopra il figliuol di D I O (di cui cosa maggiore non può trouarsi, ne immaginarsi) fù stimato per cosa picciola, e vile, come dice Esaia. *Et cum sceleratiss deputatus est.* Che come le Stelle in Cielo, e'l Sole istesso, che pur è maggior sette volte della terra, essendo tanto alto, à noi par picciolo; Così questo nostro Sole, posto in Croce, per l'altezza sua, non potendo sì alto penetrar l'occhio della sapienza humana; fù riputato pazzia, e scandalo sù questa altezza della Croce, se ben è la gran sapienza del Padre. e così in alto volse ascēder C H R I S T O per esser ueduto da tutti noi; dice il deuoto Bernar. *Ascendit C H R I S T U S in altum, vt videretur; fortiter clamauit, vt audiretur; Clamori lachrymas immiscuit, vt homo ei compateretur.* Poi si scopersero dalla lontana tutti i nemici nostri, che non si vedeano sì facilmente. Chi haurebbe stimato il grandissimo odio, che ci porta il Demonio, se non si dirizzaua la Croce, sopra la quale instigò gli hebrei à dar morte sì crudele ad un huomo? Fù niente il furore, ch'eccitò contro Giob, à paragon della crudeltà, che usò, per mezzo de suoi ministri, contro C H R I S T O e così come d'alta torre hauemo scouer

Esa. 53.
Simil.

Ber.

Iob. 1.

Simil.

ta l'ira, & rabbia di Satanasso. Hauemo anco scouerto di quanto dāno, e roina fusse l'inimico peccato; poi che per rimedio suo fù necessaria la Croce, & morte di C H R I S T O. Si suol dire, che dalla gran medicina si conosce la grand'infermità, essendo che dicono i Medici; *extremis morbis, extrema remedia sunt adhibenda*. Se vedeste, che nella medicina d'un infermo si ponessero perle, & oro; direste costui deue star molto male. Hor de qui pensate voi quanta era l'infermità del peccato, poi che fù di bisogno à questo estremo morbo, far venir all'estremo di sua uita il figliuol di D I O; conuenne in medicina nostra adoprar questa preziosa perla orientale dell'humanità di C H R I S T O pestata, e rotta in Croce; Vedete dunque, che come torre ci scuopre la maluagità de nemici nostri qual prima nō si conosceua.

Come torre ancora è nostro refugio; doue potemo noi trouar aiuto più certo; ricetto più sicuro, rimedio più potente, riparo più efficace; soccorso più amoreuole, che à i piedi della santa Croce, e del Crocifisso? *In quæ est salus, vita, & resurrectio nostra?* A' te à te Croce fedele ricorro, che tu mi salui da tanti miei nemici, che mi circōdano. Tu sei quell'arca di Noe, che stando sopra l'acqua saluasti l'human genere. Tu come

van

vna bacchetta di Mosè m'apri il passo
 per il mar rosso del sangue sparso per
 me. Tu come vn bel ramo m'addolcisci
 l'acque amare di Marath. Questa è quel
 la sicura Casa, che nascose le spie di Gio
 sue, & che saluò la meretrice Raab co'l
 segno della fune vermiglia, co'l segno
 (dico) del corrente sangue salua l'ani-
 ma nostra meretrice; *Salua nos C. H. R. I.*
S. T. E. Saluator per uirtutem Crucis. In
 questa securissima torre. *Qua edificata*
est cum propugnaculis.

Innanzi che uenisse C H R I S T O,
 era la Croce habitatione della Morte, e
 supplicio de malfattori. *Regnauit. n.* Rom. 5.
mors ab Adam vsque ad Moysen etiam
in eos qui non peccauerunt. Regnaua in
 questa torre. C H R I S T O fù quello,
 che scacciò la morte fuori della Cro-
 ce, e li donò la vita. Ma innanzi, che
 C H R I S T O la conquistasse fù mol-
 to ben combattuta, e si sparse molto
 sangue. *Mors, & iusta duello confluxere*
miserando. Alla fine fù uinta la morte
 con la morte della uita; che pero rimase
 in vita, & iuita. E subito tolto via quel Col. 2.
 Chirografo antico, e scancellato il de-
 creto contro di noi; ui fù posto sopra
 un bollettino, che dichiaraua il nouel-
 lo possessore I. N. R. I. acciò ch'ogn'
 un sapesse, che questa bella Torre è di
 C H R I S T O; e fù bandita la Mor-
 te à suon di tromba. *CHRISTVS* Rom. 5.

*nam non moritur; mors illi ultra non de-
minabitur.* Mentre che la Morte pos-
sedeua la Croce era dishonorata, habita-
tione de ladri, e fuorusciti. hora è fat-
ta honor d'Imperadori; dice S. Agosti-
no. *Cruce a supplicijs latronum, tran-
sist ad frontes Imperatorum.* Adorna-
ta di mille trofei. *Mille Clypeis pendent
ex ea.*

- Haueua tre ignominie la Croce quã-
do era posseduta dalla Morte. Prima
Deut. 21 era maladetta. *Maledictus à Deo est,
qui pendet in ligno.* Poi era riputata
pazzia, e somma ignoranza à chi con-
1. Cor. 1 fidaua in quella. *Iudais quidem scan-
dalum; gentibus autem stultitiam.*
Terzo era debole, & inferma, e tutte
l'infermità si ritrouauano nella Croce,
onde C H R I S T O togliendo la Cro-
ce, dice il Profeta; che tolse tutte l'in-
Esa. 53. firmità nostre. La maledittione dun-
que, la pazzia, e l'infermità, erano tre
ignominie della Croce, per le quali era
abhorrita, è schiuata da ciascuno; e di-
ce S. Ambrosio sopra il desonto di
Ambr. Naim. *Lignum Crucis ante nobis non
proderat, tamen postquam Iesus teti-
git, proficere cepit ad uitam.* Perche
entrando C H R I S T O in questa
torre l'hà illustrata, e decorata di tre
grandissimi honori. Se prima era ri-
cetto di maledittione, hora è fatta no-
stra benedittione, anzi ogni benedit-
tione

zione si fa col segno della ✝ In luogo di pazzia v'hà posta vna somma sapienza, sentire S. Paolo. *Verbum. n. Crucis* 1. Cor. 1
pereuntibus quidem stultitia; his autem qui salui fiunt Dei virtus est. Scriptum est. n. perdam sapientiam sapientū, &c.
 Ultimo se dianzi era inferma, hora è fatta la fortezza nostra. *In hoc signo & vincens;* fù detto à Costantino: & Orig. Orig.
 dice. *Tanta est virtus sedula meditationis Crucis Christi, quod si in corde fideliter teneatur, Continuo ad eius memoriam omnis Diaboli fugatur exercitus.* Gal. 5.
Ergo (dice S. Paolo) euacuatum est, can. lulum Crucis. Donandoli santità, sapienza, e fortezza.

Per questo (notate Signori) fù scritto il titolo della Croce da Pilato in tre linguaggi, in Hebreo, in Greco, & in Latino. I. N. R. I. *Et erat scriptum* Ioh. 19.
Hebraicè, Gracè, & Latinè. Per la lingua hebrea, che si chiama lingua Santa, si nota la benedittione data alla Croce, perche fù benedetto il popolo Hebreo. *In semine tuo benedicentur omnes gentes.* Gen. 22.
 La lingua Greca mostra il secondo honore, ch'è la sapienza. *Nam Graci sapientiam quarunt.*
 La lingua Latina significa la fortezza, perche Roma all'hora domatrice de 1. Cor. 1
 tutte le genti, conteneua in se il valore, la fortezza, e l'imperio del mondo. Et in veneratione di questi tre ho-

nori dati alla Croce la Chiesa santa, con bella cerimonia, il Vener Santo comanda, che s'adori la Croce inginocchiando si tre volte. Hor uedete quanto bene hà cauato C H R I S T O dalla Croce per noi altri. prima si cauaua maledittione, & egli benedittione; in luogo di pazzia sauezza, e dall'infirmità di quella cauò forza.

Tutto questo mi par, che con bella metafora l'accennasse il Profeta quando disse in persona di C H R I S T O.

Esa. 63. *Torcular calcatus solus, & de gentibus non est vir mecum.* Tolta la similitudine dal torchio, che sprema, e calca

Simil. l'uue, e ne cauaua il dolce sugo del uino. Così nessuno hà calcato il torchio della Croce se non C H R I S T O; perche nessuno innanzi lui cauò sugo da lei. La Croce pareua così arida, e secca, che non se ne potea cauare liquore alcuno, che dilettaffe, ne di benedittione, ne di sapienza, ne di forza. Ma quel sugo, che non poteuano alcuno cauare da questo legno, C H R I S T O fù quello che lo cauò; per questo con ragione dice, lui solo hauer calcato bene questo torchio. *Torcular calcatus solus.* Gli altri più tosto eran calcati. Chi dunque uol benedittione vadi alla Croce; chi brama il dolce uino della sapienza, s'appressi alla Croce; chi cerca forza per

per difenderfi dalli nemici venghi à questa munitissima torre. *Qua edificata est cum propugnaculis*. Questi propugnacoli, o ripari da combattere sono i duoi corni della Croce, destro, e sinistro; che à guisa di duoi fortissimi baluardi, mandano per terra gli inimici. *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*. Et è di tanto terrore al Demonio la Croce santa, che Io. Chri lo al sentir à nominarla fugge di lost. lontano, come dice S. Gio. Grisost. *Damones sanctum nomen Crucis audientes infugam resiliunt*. Ne si spauentoso è à noi mortali il fulmine di Giove, o la machina, che ritrouò l'ingegno humano à ruina uniuersale, quanto è la Croce spauentosa à Demonij. S. Agostino anco lui in confirmatione di questo, dice. *Signum Crucis à nobis expellit exterminatorem, si cor nostrum recipiet Saluatorem*. Tutto questo auiene per esser edificata. *Cum propugnaculis suis*. La tiene in mano C H R I S T O da l'yno, e l'altro lato, e con questa vinse tutto il Mondo.

Si dice di Giuda Machabeo valoroso Capitano de Giudei, che combattendo con Apollonio il vinse, e li tolse la forbita, e tagliente sua spada, con la quale poi sempre combatteua.

Et

1. Mach 3. *Et erat pugnans in e omnibus diebus vita sua.* Così fece il nostro valorosissimo Capitano, combattendo contra la Morte, la cui arma era la Croce, con che occideua gli huomini; la vinse, e li tolse questa bella spada della Croce, e con questa si misse à debellar tutto il Mondo. *Et erat pugnans, & vincens omnibus diebus vita sua.* Voglio dire, che
1. Cor. 1 con la stoltitia della Croce mandò per terra ogni sapienza humana. *Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi?* Qual è maggior stupore di questo? che C H R I S T O con un troncon di legno mette in fuga tutto l'esercito
- Abac. 3. nemico? Tutto è perche. *Cornua in manibus eius; ibi abscondita est fortitudo eius. Et turris edificata est cum propugnaculis.*
- Fig. 15. Et qui mi souiene di Sansone, huomo fortissimo; il quale tra molte pro-ue, che fece quella fù rara quando entrò in campo contro i Filistei armato, non d'archi, o saette; di spade, o lāze; ma con vna mascella di somiere morto, che trouò per terra; e con quell'osso strano fe tanta strage de nemici, che n'uccise mille; e quasi beffandosi di loro dicea. *In maxilla asini, & in mandibula pulli asinarum deleui eos, & percussi mille viros.* E dopo il fatto, hauendo gran sete, per miracolo vide vscir da quella mascella istessa un riuo d'acqua chiara.

chiarissima, con la quale riscosse la sete. Vna tal proua hà fatto C H R I S T O, anzi maggiore, quando entrò nel campo di quello Mondo per atterrar i suoi, e nostri nemici, non tolse le solite armi del Mondo. *Quia non multis sapientes secundum carnem; non multis potentes, non multis nobiles.* Ma che tolse? *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, Et confundat fortia.* Vna mascella d'animale il più sciocco, e stollido, che sia, ch'è l'Asino. Cioè con la stoltitia della Croce (così riputata dal mondo.) *Placuit ei per stultitiam predicationis saluos facere credentes.* Superò tutte le forze nemiche. La croce era questa mascella d'asino, la qual dianzi mangiava, e consumaua tutto il fieno della carne humana; come anco quella masticaua l'erbe, e'l fieno, con questa vinse il mondo. Ne credo, che si strano fuisse il veder Sansone combatter con quella mascella, quanto veder C H R I S T O con la Croce in mano comparir in battaglia. E se da quel molare n'uscì acqua chiarissima da scuoter la sete; douemo dir ch'anco dalla stoltitia della Croce miracolosamente D I O ne fece uscir fiumi larghissimi d'acque purissime di sapienza, per abeuerar l'anime nostre.

Talche dalla Croce si caua sapienza, e forza; sapienza per ammaestrarci;
per.

Aug.

perche dice il Padre Sant'Agostino sopra San Giouanni . *Lignum illud in quo fixa erant membra morientis , cathedra fuit magistri docentis ;* Fortezza poi per vincer i nemici , e non douemo con altra arma comparir in campo in questa militia spirituale fuori , che con la Croce poi che . *Aedificata est cum propugnaculis suis .* Et in segno delle vittorie ecco i trofei , che pendono da questa torre . *Mille Clypei pendent ex ea ; omnis armatura fortium .* E guernita di ogn'intorno d'arme , di scudi , e spoglie nemiche . *Mille Clypei pendent ex ea .* Io non voglio starui ad annouerar tutti i trofei , che quà pender vedete , perche non la finiremmo mai ; Vi contentarete solo , che vediamo alcuni di questi scudi posti in Trofeo della Croce , vi pendono quà i flagelli , la lancia , i chiodi , e le spine . *Mille Clypei pendent ex ea .*

Dab.

Ma prima mi fa star sospeso assai , perche dimanda tutti questi trofei , e spoglie nemiche , sotto il nome de scudi , che sono arme difensue ; e non più tosto arme offensue ; atteso che la lancia , le spine , i chiodi e simil'altre , hanno più dell'arma offensua , che difensua ; non dimeno

meno le chiama con questo nome de scudi , e targhe . *Mille Clypei pendent ex ea* . Sappiate (carissimi Sol-
mi) che tutte queste armi prima ,
che fossero appele alla Croce come
Trofeo , offendeano grauemente ;
lo prouò bene il patientissimo , &
adolorato C H R I S T O quan-
do li trappassarono la pelle , e la car-
ne , e sparsero il sangue , fuor del-
le vene , erano armi offensue ado-
prate dalla giustizia Diuina . Ma
da l'hora in poi si cangiarono , e d'
armi offensue diuennero armi difen-
sue , si tramutarono in tanti scudi
per difesa nostra ; Questa metamor-
fosi la fece l'infinito valore del san-
gue di Nostro Signor , e se prima e-
rano instrumenti della Diuina Giu-
stitia , hor sono della Diuina Mite-
ricordia . Talche lancia , spine , e
chiodi , e tutto il rimanente son per
difender noi , e gridano per noi co-
me dice Bernardo S. *Clamat clauus* , Ber.
clamat Vultus ; quia Deus erat in
C H R I S T O mundum reconcilians
sibi . Che mentre io ricorro à quel-
la benedetta lancia mi trouo difeso
da i colpi nemichi ; quei chiodi à
me son scudi ; quella corona di spi-
ne mi fa schermo sicuro . *Mille*
Clypei pendent ex ea .

Non

Non dubitar vuol dire di non esser difeso in mille modi; non ti mancheranno armi in tua difesa, poi che . *Mille Clypei pendent ex ea*. Per me vi dico, che s'io haueffi vna scheggia sola di quella lancia, o vna punta sola di quelle sacrate spine, che più sicuro mi terrei, che con mille altri scudi. E' tanta è la virtù loro, che non potendosi hauere la cosa reale, basta à noi solo la memoria de que' legni preciosi, e dolci ferri; come dicea Origene, qual v'hò allegato di sopra; à difenderci tutti in mille modi. *Mille Clypei pendent ex ea*.

Li chiama co'l numero di mille, à denotar la lor perfettione; e chi sà forse, che non giungessero à questo numero, trà spine, flagelli, lancia, e chiodi? Questo non lo voglio affermare; ma nō è in tutto fuor del verisimile; che se alcuni han detto, che le piaghe di N.S. furono vna legione, che sono .6666. io posso dire, che gli instrumenti, quali s'adoprono à far queste piaghe, fussero mille. *Mille Clypei pendent ex ea*. Ma per restringermi in tanta ampiezza, tralascierò i flagelli, le canne con che fù schernito, e percosso; e la sponga con che fù abbeuerato; forse qualch'altro peregrino ingegno, & meglio di me ne tratterà. Solo farò vn Trofeo alla Croce di queste tre bellissime armi, chiodi, lancia, e spine.

Tre furono i chiodi, che per dar più tormento all'appassionato C H R I S T O li passarono e mani, e piedi, attaccandolo al duro legno; & vogliono alcuni, che questi chiodi fossero grossi come il maggior dito della mano, e senza punta, acciò che con più dolo, e squarciassero le delicatissime membra del figliuol di D I O. O' chiodi crudeli. Tu Absalon fosti più auenturato, 2. Reg. poi che non con duri chiodi, ma con la 18. tua bella chioma pendesti dalla quercia; si finì la guerra con la Morte tua trà il popolo, & il Rè; simbolo di questo bellissimo Absalon C H R I S T O, la cui morte pacificò D I O verso noi mortali. Con tutto che questi chiodi fossero sì aspri al mio Signore, non dimeno la S. Chiesa li dimanda dolci, e soauì.

Dulce lignum, dulces clauos. Questo è, Simil. perche C H R I S T O li leuò tutta l' amarezza, riceuendoli in se stesso; non d'altra maniera, che suol far il mele, in cui si ponga scorza di noce amara, ouer di melarancio, che la fa diuenir dolcissima, e saporitissima. Così erano amarissimi, & asprissimi que' chiodi; ma quando passarono in questo dolcissimo fauo di mele C H R I S T O, anch'essi diuennero dolci, e saporiti. *Dulce lignum, dulces clauos.* Et à chi è innamorato di C H R I S T O sono dolci le Croce, & i martirij, come dice S. Bernardo.

Ber.

Bernardo. *Tua dulcedo (ò bone I E S V) Stephano lapides torrentis dulcorauit; Craticulam Laurentio dulcem fecit; pra tua dulcedine ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij.* Dolci sono i chiodi, dunque, dolce la Croce, dolce la lancia, dolci le spine, & ogni cosa è dolce, che toccò C H R I S T O.

O dolcissimi chiodi parlerò pur con essi uoi, come haueste spìrito, & anima per rispondermi; la calamita tira il ferro; ma voi di ferro tirate la lingua mia à dir di uoi. In qual minera di ferro, anzi d'oro, (perche valete piu dell'oro) foste voi trouati? Qual fabro ui martellò sopra per darui forma de chiodi? Qual fucina, qual fuoco vi rendè teneri, e molli? non fu quel fuoco materiale nò; fù il fuoco dell'amor di C H R I S T O, che ui fece teneri, e d'aspri, e ferrigni vi fè dolci, e molli.

Dulce lignum, dulces clauos. Benedetto sia l'incudine, e'l martello; benedetta la fucina oue furon fabricati questi chiodi. Vn chiodo solo fù quello, che diè la morte à Sisara per mano d'una donna. Ma C H R I S T O con tre chiodi fù ferito dall'ingrata Sinagoga. Era necessario forar le mani, e i piedi à C H R I S T O che rappresentaua l'huomo peccatore; perche erano le mani nostre pie-

Iud. 4.

ne di triste opere, e i piedi pronti ad ogni male, per sodisfar in tutto, con tre chiodi furono sorati. *Foderunt manus meas & pedes meos*. Acciò per quei pertugi n'uscisse il male. Psal. 21.

Noi non habbiamo da i Santi Vangelisti come C H R I S T O fusse posto in Croce co' chiodi, perche soleano molte uolte legar co' funi; dicono solo. *Et crucifigentes eum*. ouer. *Crucifixaverunt eum*. Anzi S. Matteo, e S. Giovanni senza dir altro la passano. *Et postquam crucifixaverunt eum. Et cum crucifixissent eum*. Ma si caua dalle parole che disse S. Tomaso. *Nisi videro in: manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum &c.* Perche non ci narrano il modo con che fù crocifisso? & in cosa di tanta importanza se la passa no con due parole? Io credo certo, che quando i Santi Vangelisti vennero à questo passo, come C H R I S T O fù crocifisso, che tanto fosse il lor dolore; tante le lagrime, che spargeano; tanti i sospiri, che mandauano, nello ricordarsi l'aspro tormento, che patiuà il suo Signore, che, lasciata la penna, e la carta d'alto dolor oppressi, & ingombratosi; si dessero solo al pianto, & à i lamenti; e in luogo di scriuere il fatto com'era, à pena con la penna puo-
tero

tero scriuer. *Et crucifixerunt eum.*

Simil.

Se non volessimo dir anco, che forse si diffidauano di poter narrare con stil humano eccesso sì grande. O se pur l'hauessero potuto fare, come quelli ch' erano guidati dallo Spirito Santo, hebbero riguardo alla poca capacità nostra, che non hauremmo mai potuto comprendere i gran dolori, i stracij, e le crudeltà de' quei maluagi. Però con vn sacro silentio se la passano via con vna parola. *Crucifixerunt eum.* Al modo che fece anco Timante egregio Pittore, che, come narrano le Historie antiche, dipingendo la morte de' Ifigenia figlia d' Agamenone, la quale fù sacrificata; dopò l'hauer dipinto il pianto, e dolore de' molti che stauano à torno; volendo dipinger il grandissimo, & acerbo dolore d' Agamenone il padre, lo dipinse coperto con vn velo sù la faccia; co'l quale volse mostrare, che non si può meglio esprimere vn sommo dolore, & vn' amarissimo pianto, che co'l silentio del penello. E più mostrò Timante il dolor d' Agamenone coprendolo co'l velo, che alla scoperta. Così m' immagino io, che facessero gli adolorati Vangelisti, esprimendo più il grand' eccesso con sacro silentio; che mettersi à narrar di punto in punto come fù crocifisso con durissimi chiodi. Et per lasciar ancora à noi campo di cōtemplar la passione.

Conce-

Concedimi ti prego (Signor) che questi tre chiodi entrino dentro il cuor mio, e di tutti questi vditori per farne Gal. 2.

vn ritratto di te, acciò potiamo dir ciascuno. *CHRISTO confixus sum Cru-*

ci. Sia il primo chiodo la Contritione;

il secondo la Confessione; il terzo la sodisfattione.

Crocifigi (Signor) questo cuore troppo morbido, ribello di tua Diuina Maestà;

Crocifigi queste mie mani, acciò non oprin più male;

Crocifigi questi miei piedi, acciò s'arrestino vna volta dal trasportarmi oue nō

lece. Io griderò contro questo corpo Luc. 23.

come fecan i Giudei contro il tuo.

Crucifige crucifige eum, poi che giustamente deue esser crocifisso, preitami tu

i santi chiodi, acciò m'vnifichino teco,

perch'all'hora haurò inteso à pieno la tua passione.

Vditori, quando Salomone fece il Fig.

Tempio, non s'vdì colpo di martello, 3. Reg.

ne di ferriamento alcuno, ma con quiete, e silenzio si riponean le pietre al luogo suo. 6.

Quando poi al tempo di Nemia si reedificò il Tempio, s'adoprarono 1. Esd. 5.

martelli, e ferri; & alle volte conuenia lor tenere in vna mano la spada contro nemici, nell'altra il martello da fabricare. Questa è figura dell'anima nostra, tempio dello Spirito Santo; quando I D D I O la crea, e l'infonde nel corpo, lo fa con tanta quiete, e silenzio, 1. Cor. 3.

tio, che non si sente forza nessuna del suo gran valore, perche non troua ne resistenza, ne violenza alcuna d'inimico. Ma poi, che si destrugge in vn certo modo per il peccato originale, e con l'attuale, e roina à terra sì bel edificio spirituale; **CHRISTO** venne à ripararlo, non più quietamente; ma con strepito grande de ferri, martelli, e chiodi. Mentre vedete adunque su'l Monte Caluario inchiodarsi il Rè del Mondo, e batter de' martelli sopra i chiodi, intendete che si reedifica questo Tempio humano. *Marc. 15. Soluite templum hoc, & in tribus diebus reedificabo illud.*

Simil.

Mentre i spietati martelli battentano i chiodi, scintillauano fiamme di fuoco amoroso dal benedetto **CHRISTO**; à quel modo quando il focile percuote la selce, e caua scintille di fuoco, che nell'esca vicina poi s'appiglia. Così dalla pietra **CHRISTO** uscì grandissimo fuoco d'amore verso il genere humano al martellar de' chiodi; e'l buon Ladrone, che vicino à **CHRISTO** stava come vna ben disposta, e preparata esca, riceuè in se le fiamme amorose, ond'arse anch'egli d'amore, e disse. *Luc. 23. Memento mei Domine dum Veneris in regnum tuum.* Similmente quel valoroso soldato, benchè cieco, togliendo la lancia, e battendo nell'amorosa pietra, s'inflammò d'ardore, e con l'ardor

dor d'amore riceuè anco il lume de gli occhi , e della mente . S'adimandaua Longino , si fè Christiano , visse vn pezzo romita ; dice il gran Basilio , fù Bas. Vescouo di Capadoccia , morì martire , e le sue Sante reliquie riposa nel tempio di San Pietro in Roma.

Ma ecco , che non m'accorgendo, la lingua mia è corsa à trouar la lancia , ch'è il secondo Trofeo della Croce da noi proposto , conuiene appender anco questa alla Croce poiche .

Mille Clypei pendent ex ea . Vnus militum lancea latus eius aperuit . Ascoltanti , oltre i molti scherni, e scorni fatti à C H R I S T O , par che ancora dopo morte si piglino piacere di lui , facendolo come quintana, nella quale si suol giostrare a i tempi di Carnouale . S'adoprano fino lance contro C H R I S T O ; & il suo santissimo corpo è fatto quintana . Che pur troppo egli fù un bersaglio de tutte l'ire di D I O , per difesa nostra . *Ira tua in me transierunt :* O pacientissimo agnello. Ioh. 19. Psal. 21.

Fù auuenturatissima questa lancia ; e frà i mille Trofei , che pendono dalla gran torre della Croce , questo è singularissimo , perche dal contatto del prezioso corpo del Signore, ne nasce la dignità de gli instrumenti della passione ; ma qual mai penetrò sì innanzi co-

me il ferro della lancia ? I flagelli toccarono sol la pelle, e doue la stracciarono, la superficie della carne; le spine arritarone vn poco più al di dentro nell'istessa cotenna; i chiodi passarono fin tra uerui; la Croce fu bagnata di sangue. Ma, tu ò ferro, penetraſti le più intime parti di quel ſacrato corpo. Dimmi lancia curioſa, che cercaui tu là dētro la caſa del cuore? forſe gli Apoſtoli? erā fuggiti. Forſe la vita? già era morto. L'anima è queſta era ita al Limbo. Sò quello, che tu cercaui; cercaui i ſacramēti, & ecco che di lācia ti ſei fatta chiaue. *Aperuit* (Dice il teſto) *latus eius*. Douea dir. *Vulnerauit latus eius*. Perche è proprio della lancia fērire, nō aprire, e pur li piacque dir. *Aperuit*. S. Agolt. dice; & bene, che queſta lancia mutò officio, & ecco che come lancia douendo ferire, fece officio di chiaue, e venne ad aprire; ad aprir (dico) i teſori de' lantiffimi Sacramenti. *Aperuit latus eius*.

Aug.

Fig.

Gen. 7.

Queſta era la noſtra arca, però come Noè aperſe la fenēſtra, acciò ch'entraſſe la colomba. Coſi CHRISTO ſi fece aprir il coſtato; acciò che noi, à guiſa di colombe, entriamo dentro à meditar il ſuo grād'amore. *Veni colūba*

Cant. 2.

mea in foraminibus petra. Perche amortalē nō fu mai vdito; & per eſplicar q̄ſto amore l'innamorato Giouāni vsò parola amoreuole. *Aperuit*. Nō *Vulnerauit*.

Queſto,

Questo, che fece la lancia fu proprio colpo d'amore. Mentre, che i martelli batteuano sopra i chiodi, faceano colpi di morte, la morte all'hora s'affaticaua di dar morte à CHRISTO. Ma il colpo della lancia non fù colpo di morte, perche già la morte l'hauea conquistato; fù colpo d'amore, che per dar morte, à morte, laqual s'era ritirata nella rocca del cuore, corse con la lancia in resta verso il costato, e ferì la morte. Non sapete (Signori) che i colpi d'amore si dicono esser fatti da vn cieco? cieco si dipinge Amore, e Longino fù cieco; Mentre io dūque vedo correr longino cieco, e dar di botta con la lancia al cuore, mi par veder Amore, che va per occider la Morte; e tanto più ch' i colpi d'Amore sogliono esser per il più inuerso il cuore.

Et auenga, che il ferro della lancia sia dalla Chiesa chiamato crudele. *Mucrone diro lancea*. Non è però che l'habbi in odio; anzi l'ama sinceramente. Questo è parlar d'amore; sogliono gli innamorati del mondo chiamar le diue loro crudeli; il che procede, non da odio, ma da grandissimo amore. Così la chiesa è innamorata ardentissimamente in questi ferri della passione, ama la Croce, ama i chiodi, ama le spine, ama la lancia cō che fù ferito il cuore à CHRISTO; pe-

rò ; come ancora lei fusse stata d'amor
 ferita con quel ferro, grida, ò ferro cru-
 dele . *Mucrone diro lancea* . Potressi-
 mo anco dire , che si chiama crudele
 il ferro della lancia, perche ferì e morti
 e viui ; cosa che non fecero gli altri in-
 strumenti . Ferì la lancia C H R I-
 S T O morto, e lasciò poco viua la ma-
 dre; questo colpo toccò a lei, laqual la-
 mentandosi , forse dicea . Vi douea
 pur bastar iniqui , e crudi hauer con
 chiodi , e spine tormentato il mio fi-
 gliuolo , hauerli sparso tutto il sangue
 fuor delle vene ; Condotta a morte i-
 gnominiosa in questo luogo de malfat-
 tori ; satiati de suoi obrobrij ; senza
 ancò voler dopo la morte incrudelire
 nel corpo e sangue ; chi mai vdi cru-
 deltà tale ? Voi voi haueate ferito il cuor
 mio , e trappassata l'alma di dolore ; e
 men crudel sareste stata (ò lancia) quan-
 do in me ritorto il ferro, m'hauesti trap-
 passato il petto . Per questo la Chiesa
 compatendo alla castissima, e tenerissi-
 ma Vergine, chiamò la lancia crudele.
Mucrone diro lancea. Gioab con tre lan-
 cie ferì vn solo , ch'è fù Absalon . Ma
 Longino fe più bel colpo se ben era cie-
 co; poi che cō una lancia sola ferì tre p-
 sone viue, la mestissima Madre il diletto
 Giouanni , e la feruente Maddalena, i
 quali stauano appresso la Croce . Ahi
 dunque lancia crudele . Anzi ti dirò
 pur

pur lancia amorosa ; fa anco questo
ultimo colpo dentro il petto mio, cau-
ne fuori il sangue de peccati , e l'acqua
delle lagrime, eschino tutti insieme . *E-*
xivit sanguis, & aqua.

Ioh. 19.

Era necessario , che CHRISTO
fusse ferito di lancia , altrimenti que-
sto colpo toccaua à noi . Teneua I D-
D I O in mano la lancia dell'ira sua , Abac. 3.
dellaqual è scritto . *Ibunt in splen-*
dore fulgurantis astra tua. Ilquale, ian-
ciandola da se, s'affilò in CHRISTO,
e noi fussemo salui come à punto auen Fig.
ne à Saul Rè , mentre era adirato con-
tro Dauid , scagliò da se la lancia per 1. Reg.
ferir Dauid; ma quello schiuando il col 19.
po si tirò da banda , e la lancia trascorse
nel muro , e quì s'affilò senza far feri-
ta. *Inissus est confodere lancea Dauid.*
Qua per lata est in parietem , casso vul-
nere . Così I D D I O scagliò da
se la lancia dell'ira sua , co'l braccio
della giustitia contro il genere hu-
mano ; ma quella . *Casso vulnere per*
lata est in parietem . Trappassò
nel muro . Qual muro? eccolo CHRI-
STO ; che fù un muro per no-
stra difesa , come disse il Profeta .
Saluator ponetur in ea mutus , & Esa. 26.
ante murale . In questo la Diui-
na giustitia finì la sua vendetta per
la trasgressione dell'huomo , che
si fece reo di morte , e si saluò

questo Dauid dell'human genere, schi-
uando il colpo.

Ma non uogliamo noi entrar nelle
spine, che fanno sì bel Trofeo alla
Croce, e sì pregiata corona al trionfan-
te, e glorioso Capitano CHRISTO
GIESV? Io l'hò voluto lasciar per
l'ultimo trofeo, perche fù anco la Coro-
na de spine, l'ultima leuata di capo
à CHRISTO. Sò che fanno ho-
norato trofeo intorno la bella torre
del nostro Dauid i chiodi, e la lancia;
ma non rende men vaghezza, e splen-
dore questa purpurea corona ingem-
mata dal precioso sangue; pendente
come honorato Trofeo dal legno della
Croce: *Mille Clypes pendent ea*. Fu
fauorita certo la lancia, poi che andò
al cuore. Mà voi spine andaste al
capo, doue stà l'eterna sapienza lascia-
mi (Signor) questa corona di spine per
vn poco, tanto che le possi intessere va-
rij, e vaghi fiori di cōcetti, che poi à gui-
sa di bella ghirlāda ritornerolla ad ap-
pendere al trofeo della tua santissima
Croce.

Fig.

Vide il buon Mosè aider vn cespug-
lio di spine, e pur dall'accesa fiamma
non era abbruciato; del che stupito,

Exo. 3.

disse. *Vadam & Videbo Visionem hanc
magnam quare non comburatur Rubus.*
Ma cessi (o pastore) la tua marauiglia,
perche te ne uoglio mostrar vna mag-
giore

giore sopra il Monte Caluario . Vedo
 là acceso un gran fuoco d'amore entro
 vna corona di spine , più che sopra il
 monte Etna , o come altre volte , so-
 pra il Vesuuio . Certo che . *Vadam, &
 Videbo visionem hanc magnam.* Ma pri-
 ma odo chi mi dice . *Solue calceamen-
 ta de pedibus tuis, locus. n. in quo stas ter-
 ra Sancta est.* Le scarpe sono gli affetti
 terreni ; di questi conuien spogliarsi
 (carissimi) per veder sì bella visione, qui
 è terra Santa, settimana Santa ; non stà
 bene comparir calzato d'affetti carnali ;
 se l'occhio della contemplatione hà da
 mirar quanto fusse il fuoco amoroso ,
 che s'auampò nel petto di GIESV
 CRISTO . *Solue ergo calceamen-
 ta de pedibus tuis.*

Dolcissimo mio Signor, che fuoco è
 questo ? Vedo che ti sono aperte le ve-
 ne, e trappassato l'honorato capo da pū
 genti spine per mano de' tuoi nemici à
 torto ; & che in luogo di corona reale
 d'oro, e di gemme ornata, qual douean
 porti come à loro leggitimo Rè , te la
 pongono d'acute spine . E pur ascen-
 de il fuoco dell'amor tuo verso di lo-
 ro pregando . *Pater dimitte illis ; non
 enim sciunt quid faciunt.* Fù grande
 la visione di Mosè , ma questa fu mag- Luc. 23.
 giore . *Vadam ergo & videbo visio-
 nem hanc magnam quare non combu-
 ratur rubus .* Dice Dauid . *Conuer-*

Ec 4
sus

Pfal. 3 1. *sus sum in arumna mea, dum configitur spina*. Euuol dire ; mentre la spina trappassa dentro il capo del mio Redentore , mi sono riuoltato alla miseria mia , à considerar di quanta importanza era il peccato ; prima io non lo vedeua bene , e di quanta grauezza fussero i miei falli , da doue nasce ogni miseria , & erunna ; hor mò ch'io veggo , che per leuarla , conuerrà che la spina acuta trappassi il capo al Salvatore ; confesso , e dico , la mia miseria esser molto grande, i miei peccati esser molto graui , poi che li uolse sì grā rimedio. *Conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina in capite CHRISTI*. Veramente che, *Apparuit Dominus inflamma ignis de medio rubi* . Apparue (vuol dire) il Signore tutto infocato nel mezo di pungenti spine, all'hora quando fù incoronato di quelle; e apparue la fiamma del suo amore quanto fusse grande . Poi che non è stato instrumento della passione più efficace à mostrar l'amor di **C H R I S T O** inuerso il genere humano, quanto la Corona di spine . Et in segno di ciò vedete , che la uolse tenir seco unita più de tutti gli altri, in Croce non stette se non sei hore , poco più, o poco meno , i chiodi parimente solo in quel tempo seco li tenne ; Dalla lancia fù ferito dopo morte , e presto passò

passò il colpo; i flagelli durarono seco-
 solo nel palagio di Pilato, la porpora
 li fù leuata quando lo Crocifissero. Ma
 la Corona di spine; come cosa carissi-
 ma, nella quale apparue in fiamma a-
 morosa, tenne in capo quasi tutto il
 giorno, e innanzi che fusse posto in
 Croce; e dopo, e in vita, e in morte
 mostrò quanto l'amaua. S'offerì, egli
 d'esser spogliato de tutti i vestimēti; ma
 non volse già esser priuato della Coro-
 na di spine, appresso la quale fece met-
 ter quel titolo reale. I. N. R. I. per ho-
 norarla, acciò sapesse ogn'vno, che'l
 principal Trofeo della sua Croce eran,
 le spine, intessute à modo di corona.

Leggo ne' libri de giudici, che Gioa- Fig.
 ran disse questa parabola à quei di Si- Iud. 9.
 chen, perche s'haucean fatto Rè, Abi-
 melech. *Ierunt ligna, & vngerent,*
super se Regem. Raunorono confi-
 glio tutti i legni delle selue, per far
 vno di loro Rè sopra tutti. Congre-
 gati adunque dissero all'Oliua. *Impe-*
ra nobis. Tu piglia l'imperio sopra di
 noi, che ti obediremo. Rispose l'O-
 liua. *Nunquid possum deferere pin-*
guedinem meam? Io non uoglio, ne
 debbo lasciar la grassezza mia, da
 doue si raccoglie l'vtilissimo liquore
 dell'oglio, qual usano e Dei & huo-
 mini, per attender à voi altri. Si ri-
 uoltarono al Fico con dirli. *Veni super*

nos regnum accipe. A quali rispose similmente il Fico . *Nunquid possum deferere dulcedinem meam ?* Non è il douere ch'io mi prendi cura di uoi , e tralasci la dolcezza , che ripongo nel mio frutto . Si ridussero alla Vite dicendo . *Veni, & impera nobis .* Rispose . *Nunquid possum deferere Vinum meum quod latificat Deum, & homines ?* Al fine, come disperati , i legni andarono per vltimo refugio dal Ramno , ch'è vn arbore spinoso , con dire . *Veni impera supernos .* Il quale molto volentieri accettò l'imperio sopra tutti , e disse . *Si uerè me regem constitutis venite, & sub vmbra mea requiescite.* E se non vorrete venir, eschi il fuoco da queste mie spine , e deuori tutti voi . Questo deuè molto considerarsi , che all'imperio di tutti gli arbori nessuno fù asfionto , se non la spina . Non era meglio l'Oliua ? il Fico ? la Vite ? e nondimeno sol l'arbore spinoso fu fatto Rè . Tralascio , che così auene molte uolte trà noi mortali , che solo le spine , e i triboli d'huomini tristi , e ambiziosi riceuono gli imperij , e potestà ; la doue i sauij , & huomini da bene li rifiutano ; e dico , che q̃sta fù vn'aperta Profetia , che doucano le spine riceuer imperio sopra tutti , e doucano esser corona di tutti i legni ; poi che incoronarono il capo al Rè del Mondo . Che

certo

certo mentre io miro quella Sacratissima Corona, che pende dalla Croce e s'è in capo à C H R I S T O , mi par di veder questo Ramno; che disse Gioatan, imperador de i legni.

Tu tu (ò Spina) meritasti il regno ; non tu Oliua , non tu Fico , non tu Vite; ma tu spina . *Veni , & impera super nos* . Fà vna Corona regale sopra di noi; altro imperio non voglio fuori che questo; sotto quest'ombra riposarmi . *Venite, sub umbra mea requiescite*. Che paradosso è questo? che sia ventuto tempo, quando meglio sia il riposar si trà pungenti spine , che tra fiori , & herbe?

I Carnali lasciui non possono capir quest'alta filosofia , che sotto Corona di spine si possi trouar contento, e riposo , e però dicono . *Venite Coronemus Sap. nos rosis antequam marcescant: nullum platum sit quod non pertransent luxuria nostra* . El fuggono à piu potere le spine di C H R I S T O ; le tribulationi, le pouertà volontarie, & dilaggi ; non s'accorgendo (miseri) che dalle spine poi nascon le rose ; & che stà salda quella verissima propositione di C H R I S T O . *Mundus gaudebit, Vos vero contristabimini, sed tristitia vestra ver Ioh. 16. tetur in gaudium* . Sono due schiere d'huomini al mondo ; alcuni , che van coronati di spine , altri di rose.

Quei che vano coronati di spine, sono i seguaci di CHRISTO; quelli che di rose sono i carnali, e mondani. E non v'è altra differenza trà il buono, e'l tristo se non dalle corone diuerse. Il buono stima pazzo il tristo, e giustamente; e'l tristo all'incontro reputa pazzo il buono, e vero Christiano, che si compiace portar Corona di spine. Nondimeno se giudicate bene, il carnal solo è pazzo; & la vera sauezza è portar Corona di spine. Se vno hà le rose fresche, è belle, ma tolte via dalle spine, in vn tratto seccano, & resta priuo di Corona. Ma quello, che hà le spine, può hauer le rose à suo piacere fresche, e più durabili; perciò che, non le spine dalle rose, ma le rose dalle spine nascono; così dalle tribulationi nasce il gaudio, e la felicità del Paradiso; e pur il misero huomo carnale non l'intende coronandosi quì di rose, e di contenti, che durano dalla mattina alla sera.

Simil.

Ma facciano quanto vogliono, che pur lor conuerrà portar Corona di spine in questo mondo, e quel ch'è peggio forse nell'altro ancora. Credete (carissimi) che quelle corone regali, che portano i Rè, e gl'Imperadori del mondo sieno d'oro, e di gemme preziose? v'ingannate. Sono di spine. Quante spine, quanti trauagli, quante pun-
ture

ture credete che senti il Rè di Spagna, di Francia, e d'altri paesi sotto quelle corone Regali? Ben si dice in prouerbio. Non è tanto oro quello, che luce; à noi par oro, e sono spine; pensiamo, che sieno felici in tutto, e contenti.

Beatum dixerunt populum cui hæc sunt. Ps. 143.

Senza affanni, e trauagli, ma nondimeno io vi prometto, che alle uolte mandano tal sospiro in aria, e passano notti così inquiete quanto vn pouer' huomo. Dice Seneca.

Simul profecto premere faelices Deus Sen.

Cum capis, urget; hos habent magna exitus.

Se non fusse mai altro, che'l timore de' veleni, il dubbio de' tradimenti, & i sospetti di ribellione, basterebbono per far la corona d'oro esser spinosa. Credete certo, che tutte le corone sono intessute di spine; voglio dire, che tutte le Potestà, & Imperij portano seco affanni, e dolori; e più di tutti l'hà voluta portar C H R I S T O, vero Rè, idea dei Rè, e Rè dei Rè. *Rex regum*, Apoc. 19
& Dominus dominantium.

Quanto dolore credete, che dessero quelle spine al tribolato C H R I S T O? pensatele voi di quà, che s'vna spina sola v'offende il piede, vi dà tanto dolore, che subito cercate cauarla; hor quanto più doueano tormentar C H R I S T O, non dico vna sola,

sola, ma più spine; non al piede ma al capo? Egli, stando in Croce, douea vitar con la Corona di spine dentro il legno della Croce; perche teneua il capo alzato; il che si caua di quà, che sol
 Ioh. 19. quando morir volse l'abbassò. *Et inclinato capite tradidit spiritum.* Volendo dar fine à i dolori, essendo consumato il tutto, abbassò il capo, e cessò di patire; secondo, che prima, toccando dentro la Croce, rinouaua le piaghe, & i tormenti continui. Fè come generoso veltre, che non temè di porre il capo trà spine acute per dar di morso alla Morte, & all'Inferno, secondo che gli
 Ose. 13. hauea giurato. *Ero mors tua (o Mors)*
 Gen. 22. *morsus tuus ero (Inferne)* Et come vn'altro Ariete attaccato alle spine, voluntieri s'offerse in sacrificio per questo mistico Isaac dell'human genere. Tutto amore, e charità accesa in questo bel cespuglio di spine. *Apparuit. n. Dominus in flamma ignis de medio rubi.*

Il gran Padre I D D I O fù quello, che piantò questa bella uigna di cui è scritto. *Ego sum uitis uera.* Nel fertile
 Ioh. 15. Campo di M A R I A Vergine. *Homo*
 Matth. *quidam plantauit uineam.* Ma non staua bene senza una siepe di ben folte spine, però vedere che. *Sepe circumdedit eam.* In cui edificò vn'alta Torre, che fù la Croce. *Aedificauit in ea turrim.*
 di cui dicemmo già. *Turris David quæ*

edificata est cum propugnaculis; mille Clypespendent ex ea. Di più. *fodit in ea torcular.* Questo torchio, che spresse fuori il vino letificante i cuori nostri, fù la Diuina giustitia, che cauò fuori il sugo della nostra redentione quando si sparse il sangue del Redentore. Et è molto ben d'auertire, che non si fa mentione di porta in questa vigna, ma solo ch' Simil. è circondata di siepe, acciò che intendiamo, che come non si può entrar in vna vigna, la qual è tutta circondata di siepe spinose, e non hà porta, chi nō passa tra le spine. Così non sarà mai concesso ad alcuno andar à C H R I S T O, vera vite, per coglier de suoi frutti, se non passa per le spine delle tribulationi. Non v'è porta de' piaceri (ò ascoltanti) ne aperture di delitie, oue tu possi con i commodi, & agi del Mondo passar à C H R I S T O, il quale è tutto circondato di spine. *Sepe circumdedit eam.* Quando dunque vedrete C H R I S T O incoronato di spine, dite questa è la nostra vigna circondata di siepe spinose. E ricordateui ancora di quel detto Santo. *Non decet sub capite spinoso* Ber. *membrum delicatum.*

Se Adamo non peccaua, non si sarebbono trouate spine da far la siepe intorno à C H R I S T O, ma à voglia nostra, con piacer nostro, senza fatica, senza punture de tribulationi, saremmo
entra-

- entrati nella vigna, à godere, e fruire quella letitia, che inebria l'anime beate. Ma tosto che peccò Adamo, comparuero le spine, e le fatiche. *Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi. In sudore vultus tui &c.*
- Gen. 3.** Tutte qste maledittioni tolse sopra se **CHRISTO**, à cui furono prodotte spine de trauagli. *spinas, & tribulos germinabit tibi.* Tibi (ò Signore) à te nacquero, per tribular te, acciò che la maledittione antica conuertisti in benedittion nostra, e pur noi ingrati non cessiamo di produr ancora spine dalla terra maluagia del cuor nostro per lacerarti. Parlo de i peccati nostri (ascoltanti) che si chiamano spine, che lacerano l'anima. Perche come le spine nascono nel campo per pigritia, e dapocagine del lauoratore; così nascono i peccati nell'anima per pigritia nostra, com'hò prouato altre volte. Hor il Demonio s'hauea fatto una Corona in testa di queste spine; andaua altero, e trionfante per li peccati nostri. (perch' all'hora trionfa il Demonio quando ci fa cader nel peccato. **CHRISTO** per leuarli tanto orgoglio, li tolse questa
- Simil,**
- Let. 3.** Corona di capo, e la pose sopra di se. *Ecce qui tollit peccata mundi.* E di questa fece un Trofeo nobilissimo alla torre della gloriosa, e trionfante Croce.
- Miser.**
- Ioh. 1.** Sentite S. Paolo. *Et ipsum tulit de me-*
- Col. 2.**

djo affigens illud Cruci, & expolians principatus. & potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.

E qual più bel Trofeo può acquistar vn Capitano, che leuar la Corona di capo all'inimico Rè, come hà fatto CHRISTO? O' Trofeo illustre; ò Corona di tutte le Corone; ò spine dolci; e soauì; o ghirlanda celebre, e degna; ò diadema di fregi ricchi ornato; chi rende più uaghezza à questa torre di *Mille Clypes pendent ex ea.* Ma trà questi mille non sò ueder il più bello di te; difesa apunto di tutta la Republica Christiana; & io, mentre ti porto in capo (ò sacra Corona) mi tengo sicuro da' colpi fieri del nemico; Tu sei l'honor mio, e la gloria mia.

Cedino pur le Corone d'oro de i Rè alla Corona di spine. Cedino quelle d'alloro, che illustrano le tempie de' Poeti, e Imperadori; quelle di quercia, che honorauano i ualorosi soldati; quelle di hedera, che rallegrauano le baccanti; quelle di cipresso, che accompagnauano i morti; quelle di mirto, ch'inghirlandauano i lasciui; quelle de' fiori, ch'intrecciuaano le fanciulle. Cedi per fino quella sacra, e splendida Corona di Stelle, con che fù incoronata la Regina de' Cieli, e Imperatrice

ce de gli Angioli M A R I A. *Et in capite eius Corona Stellarum.* Cedi (dico) alla Corona di spine, che più vale assai; che nō val tutto il Mondo insieme per l'vnione fatta co'l figliuolo di D I O; E risplenderanno in maniera quelle spine in Cielo, porporeate dal prezioso sangue, che farāno più lucide delle Stelle, anzi del Sole istesso.

Et per finirla homai cō q̄sta santissima Corona, e ripiegar q̄sto mio discorso al suo principio, acciò ch' à punto sia una Corona ad honore dell' intuitto, & inuincibile triōfante Crocifisso, appenderò tutti questi Trofei all'alta, sù forte torre della Croce; arme potentissime contro li nemici. *Omnia armatura fortium.* Chi brama rapportar uittoria del nemico, & esser forte pigli di queste armi; si riduchi con la memoria, à questa torre, spiccandone per contemplatione, hōra la lancia, com' ella fù, che diede il colpo d'amore; hōra à quei sacri Chiodi, considerando quanto dolore apportarono al paziente C H R I S T O; hōra alle spine ponendosele al cuore, acciò lo pungano, e lo risvegliano da tanti peccati, queste sono l'armature de i forti, e valorosi soldati di C H R I S T O. *Omnia armatura fortium.* Chi non è forte non saprà adoprare quest'armi; sono arme de forti, e non d'affeminati. Sono difensue, però
hà

hà detto. *Mille Clypei pen.* Sono anco à i bisogni offensue contro i nemici spiritali, però hà detto. *Omnis armatura fortium.* Fortissime armi adunque, ch'armaste il mio Signore, armate ancora noi contro il Demonio, il Mondo, e la Carne Sieno contro il Mondo i chiodi acciò lo crocifighino meco, & io con lui. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* La lancia contro il Demonio per ferirlo, le spine contro la carne per macerarla. Gal. 6.

A' te poi (santissima Croce) mi rivolgo, e come bellissima insegna di tutto il Christianesimo, ornata di mille Trofei, ti ripongo nella maggior altezza del cuor mio, acciò che vedendoti il nemico, fugga d'ogni banda. Questo mio cuore non è men pieno di cloache, le immonditie di quello che fusse il Caluarario, il quale allo piantarui te (sacro stendardo) diuenne luogo honorato, e celebre, purissimo, e mondissimo; Così diuerrà il cuor mio mondo, e netto quando sentirà in se le tue dolci radici piantate, e fermate. Così ne prega (cari auditori) il Crocifisso. *Pone me, & signaculum super cor tuum.* Quando Ezechiel vide sei huomini con le spade nude in mano per ammazzar tante milia persone, incominciando dal Santuario, cioè da' Religiosi, dice che trà questi sei v'erano vno vestito di bianco, con Cant. 8. Ezec. 6. Fig.

vn calamaio d'inchiostro attaccato alla cintola, il quale andaua segnando alcuni con quella lettera hebraica Thau. E nessuno era saluo se non i segnati co'l Thau. Auisandoci che quando verranno gli Angioli estermatori al dì del Giudicio, tutti saranno mandati à fil di spada da quella horribil sentenza.

Ite maledicti in ignem aeternum. fuori che quelli, che saranno segnati co'l Thau. la qual è la Croce Santa, simile al Thau. che si forma in questa maniera T. L'Angelo in veste bianche, che v'è imprimendo questo segno è il Predicatore, che deue esser vestito di bianco per purità di vita, co'l calamaio da scrittore per scienza. Questo deue imprimere nel cuore de' popoli il Santo Thau. della Croce. *Pone me & signaculum super cor tuum.* M'hò sforzato (Carissimi) improntarlo dentro à cuori vostri in questi giorni. Chi haurà riceuuto l'impronto del Crocifisso, stij sicuro come in fortissima torre di David. Chi non l'hà riceuuto aspetti il colpo di spada dal seuerò Giudice. *Pone ergo me & signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* Non basta portar la Croce in cuore, s'ancoi non si porta fuori nel braccio oprando bene. *Pone me & signaculum super &c.* Suggello Santo, ecco ch'io ti pongo sopra il cuor mio, nel braccio mio,

mio, nelle man mie, negli occhi miei;
 acciò mi custodischi: ti pongo anco al-
 la bocca mia, acciò che la suggelli, e
 che'l Trofeo tuo, qual hò secondo le
 mie debol forze spiegato quà in
 terra, lo rinegga in Cielo,
 per infinita secula se-
 culorum. A-
 men.

I L F I N E.

Tibi I E S V Christe, Triumphantiq̃ue
 Cruci semper sit laus, honor, vir-
 tus, & gloria, in sæcula sæcu-
 lorum. Amen.

Con Licenza della Santa Inquisitione.



TA-

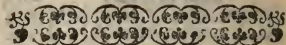


TAVOLA DI TUTTE

Le Auttorità della sacra
Scrittura esposte nella
presente opera.



Gen. 1.		<i>VIDIT Deus quod esset bonum.</i>	213
I		<i>Congregētur aqua, qua sub calo sunt in locum unum.</i>	321
I		<i>Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem.</i>	265
I		<i>Congregationes aquarum appellavit.</i>	457
2		<i>Immisit soporem in Adam.</i>	232
2		<i>Tulit unam de costis, & adificauit in m.</i>	339
3		<i>Ambulabat ad Auram post meridiem.</i>	83
6		<i>Ingredieris Arcam tu, & filij tui.</i>	120
15		<i>Risum fecit mihi Dominus, & quicunque.</i>	460
31		<i>Cur furatus es Deos meos.</i>	372
39		<i>Ecce Donus meus omnibus mihi traditis.</i>	610
42		<i>En sanguis eius exquiratur.</i>	302
			43 Al.

- 43 *Maioresq; pars Venit ad Benjamin.*
353
- Exo. 21. Perforabitq; aurem eius su-*
bula. 311
- 32 *Fregit tabulas ad radicem montis.*
75
- 33 *Posteriora mea uidebis facie autem.*
314
- Num. 10. Fac tibi duas Tubas. argen-*
teas. 484
- Deut. 27. Respondebit omnis populus A-*
men. 623
- Iud. 6. In hac fortitudine tua uinces.* 335
- 3 *In medio habentem capulum longi-*
tudinis. 500
1. *Reg. 9. Ecce quod remansit pone ante*
te, quia in iustitia. 118
- 10 *Tu'it lenticulam olei.* 466
- 13 *Filius unius annis erat Saul.* 132
- 14 *Ecce versus gladius unusquisq;.* 33
- 15 *Vade percute Amalech, demolire*
Uni. 583
- 26 *Imple cornu tuum oleo.* 466
- 14 *Quem persequeris Rex Israel.* 169
3. *Re. 10. Non habebat Elira spiritum.*
435
- 14 *Quare te aliam esse simulas.* 148
- 1) *Deus qui exaudis per igne ipse sis. D.*
538
- 16 *Petuit anima sua Ut moreretur.*
223
1. *Par. 21. Exauduit eum in igne de ca-*
lo. 538
2. *Pa-*

2. Paral. 12. Non stillabit furor meus super Ierusalem. 90
- 34 Idcirco stillabit furor meus. 90
- Iob. 1. Extende paululum manum tuam, & ta. 166
- 1 Effugi ego solus ut nuntiarem tibi. 184
- 4 Conceptum sermonem tenere, quis. p. 479
- 5 Homo nascitur ad laborem. 494
- 7 Militia est vita hominis super terram. 160
- 8 Hac est enim latitua uia eius, & rur. 463
- 9 Dies mei transierunt quasi naues pomaportantes. 216
- 20 Gaudium Hypocrita ad instar puni. 360
- 23 Dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos. 109
- 31 Appendat me Deus in statera iusta &c. 392
- 42 Addidit Dom. fuerant Iob duplicia. 352
- 42 Dederunt unusquisq; ouem unam etc. 32
- Psal. 16. De Absconditis tuis adimpletus. 57
- 29 Conscidisti saccum meum, & circ. 320
- 31 Cōuersas sum in arumna mea dum. 185
- 35 Et Veritas tua & q̃ ad nubes. 231
- 39 Com-

- 39 *Comprehenderunt me iniquitates meae*
Et non potui. 387
- 61 *Mendaces filij hominum in stateris.* 271
- 62 *Sit iust in te anima mea, quam multi-*
p. 354
- 72 *Quam bonus Israel Deus his qui rec.*
434
- 75 *Quoniam cogitatio hominis confit.* 188
- 76 *Meditatus sum nocte cum corde meo.* 115
- 77 *Ad nihilum reductus sum, Et nescivi.*
136
- 115 *Ego dixi in excessu meo, omnis homo.*
270
- 118 *Feci iudicium, Et iustitiam, non*
trad. 195
- 125 *Euntes ibant, et flebant, mittentes se.*
487
- 147 *Emittit eloquium suum terra & veloc.*
330
- Prou. 9. Sapientia edificauit sibi domum.*
454
- 13 *Est quasi diues cum nihil habeat, Et est*
55
- 14 *Noli Regibus o Samuel, noli Regibus*
dare vinum. 468
- 22 *Diues, Et pauper obuiauerunt sibi.* 213
- 25 *Mel inuenisti comede quod sufficit.* 613
- Ecc. 1. Quid addit scientiam addit labo-*
rem. 36
- 2 *Sapientis oculi in capite eius.* 611
- 6 *Omnis labor hominis in ore eius.* 266.
497

Cant. 1. Si ignoras te o pulcherrima in-
FF ter.

1 *Introduxit me Rex in cellam uinariā.*
288

2 *Sonet vox tua in auribus meis, & os e-*
nim. 345

3 *Capite uulpes paruulas, aqua.* 127

4 *Fontes hortorum putens aquarum.* 94

4 *Mel, & lac sub lingua eius.* 346

4 *Fauus distillans labia tua sponsa.* 179

5 *Anima mea liquefacta est ut dilectus.*
347

5 *Manus mea distillauerunt mirram.*
90

8 *Pone me ut signaculum super cor.* 410
417

Cap. 8. Attingit à fine vsq; ad finem. 199

Eccl. 5. De propitiati peccatorum noli esse
sine metu. 278

17 *Testamētum aeternum constitutum.*
246

28 *Lingua tertia multos commouit.* 485

40 *Iugum graue positum est super fil.* 236

46 *Fortis in bello Iesus naue successor M.*
234

Esa. 6. Tulit forcipem de altari, tetigit os
m. 539

6 *Clamabant sanctus, sanctus sanctus.*
617

7 *Butirum, et mel comedet, ut sciatur ap.*
483

20 *Factum est Verbum Domini in manu.*
500

42 *Ut paruuriens loquar.* 98
44 De

44 *Deleui vt nubem iniquitates tuas.* 105

45 *Ego dominus faciens pacem, & creas.*

401

48 *Factus fuisset & flumen pax tua.* 107

64 *Vinum dirumperes celos, & descen-*

397

*Ierem. 1. Quid tu vides Ieremia: Virgam
vigilantem ollam succ.* 375

4 *Aspexit terram, & ecce quasi uacua.*

78

17 *Peccatum Iuda scriptum est sulo fer.*

390

15 *Faciebat opus super rotam.* 413

Tren. 1. Facti sunt hostes eius in capite.

374

3 *Sedebit solitarius, & tacebit.* 328

*Ezech. 2. Aperios tuum, & comede quacun-
que ego do tibi.* 177

4 *Sume tibi laterem, & describes in eo.*

362

5 *Et tu filij hominis sume tibi gladium
acutum.* 378

37 *Putas ne & uent ossa ista.* 355

41 *Deus facies habebat Cherub.* 365

Daniel. 2. Statua illa stabat contra te. 52

11 *Daniel vir desideriorum sta in gradu
suo.* 27

*Osea. 4. Maledictio, & mendacium, & ho-
micidium in noua.* 436

7 *Factus est Ephraim quasi col. seducta.*

404

*Abac 3. Deus ab austro ueniet, & sanctus
de monte pharam.* 395

Ff 2

3 ln-

3 Incuruati sunt colles mundi ab itinere-
rib. 427

Aget. 1. Factus est uerbum Domini in ma-
nu Agei Propheta. 500

Zachar. 6. 12. Onus Verbi Domini. 495

Malach. 3. Ego Deus non mutator, et Vos. 449

1. Factum est verbū Domini in Mala. 499

1 Onis Verbi Domini. 496

Matt. 2. Ecce magi ab Oriente vener. 194

573

4. Ambulans Iesus iuxta m. Vidit d. fra-
tres. 419

6. Si oculus tuus simplex fuerit, totum cor-
pus tuum lucid.

8 Vulpes foueas hab. et Voluc. cal. 408

13 Simile est Regnum cal. Thes. abs. 489

19 In regeneratione cum sed fil. hom. 202

21 A refacte est ficulnea. 61

25 Intra in gaudium Domini tui. 322

27 Non licet mittere in carbonem. 303

Luc. 2. Vocatum est nomen eius Iesus. 559

3 Factum est Verbum Domini super Ioa-
nem in deserto. 500

4 Ostēdit illi omnia reg. orbis in mom. 36

10 Neminem per viam salutaueritis. 504

19 Videns Ciuitatem fleuit super illam.

131

14 Vxorem duxi, ideo non possum Venire.

404

Ioh. 1. Ego vox clamantis in deserto. 475

13 Qui mundus est non indiget nisi ut pe-
des lauet. 117

62 Nisi videro in manib. eius fixur. clau.

525

Act. 4. afferebant pretia eorum anteped.

374

4 *Non enim possumus, quæ uidimus, & audiui-
mus non loqui.* 480

7 *Vides Calos apertos, & Iesum stantem.*

538

Rom. 4. Lex subintravit ut abundares del.

139

8 *Et de peccato damnavit peccatū in ea.*

188

13 *Quacunq; sunt à Deo ordinata sunt.*

197

1. Co. 11. *Quod si nos metipsos diiudicare-
mus non utique.* 195

Gal. 2. Qui dilexit me tradidit seip. pro. 512

Philip. 3. Sequor autem si quomodo com. 191

Heb. 7. Melchisedech sine patre, sine mat.

520

1. Petr. 2. *Gens sancta regale sacerdotium.*

202

1. Ioh. 2. *Mundus transit, & concup. eius.*

164

Apoc. 3. Qui habet clauem David, aper. 532

21 *Ipsa ciuitas aurum mundum simile.*

TAVOLA

DI TUTTE LE

COSE NOTABILI

contenute nell'opra.



D A M che significhs. 245
Adā porea obligar se, e tue
ta la posterità. 245. 247
Adam se solo peccaua si cō
tr. cheua il peccato origi-
nale. 252

Adulatore come la *Simsa*. 273

Allegrezza perfetta, E piena solo in cielo.
320

Allegrezza doppia s'haurà in cielo. 352

Allegrezza della *Natiuità* di *Christo*.
461

Allegrezza di due sorti data a penitenti.
464

Allegrezza non si sente chi non proua la
tristezza. 465

Allegrezza si dà solo à tribulati. 468

Amen Voce hebrea. 622

Amen rispondeano gl'i antichi alle maledic-
tioni.

zioni.	623
Amore è suo effetto.	568
Amare, & odiare sono <i>vna</i> cosa in <i>stessa</i> in Dio.	451
Andrea Apostolo perche duo giorni stette visuo in croce.	415
Anima si moue al moto della carne.	242
Anima come vna naua.	262
Anima in preda del senso.	428
Aperto il cielo à buoni.	143
Armi del peccato.	170
Affoluti. ne de peccati si fa <i>a</i> duo modi.	280
Atto matrimoniale puo esser senza alcun peccato.	254
Auenimento di Christo.	394
Auenimento di Christo ruppe il cielo.	103
Autorità del Papa, & Vescou.	104
B <i>EATITVDINE</i> assomigliata al mangiare. & bere.	316
Beati taceranno in cielo.	328
Benignità di Dio.	180
Breue è <i>la</i> vita presente, & <i>i</i> contenti suoi.	359
Bugia odiata da Dio.	73
Bugiardi non elesse mai Christo.	465
C <i>APELLI</i> significano i peccati.	380
Carne nemica nostra.	164
Carne nostra amica leuato il peccato.	169
Carne si deue macerare, & non rallegrare.	339
Carnali perdono il cuore.	281
<i>Castità</i> molto lodata.	71
Castighi di Dio in due maniere.	375
<i>Ff</i> <i>4</i> Christo	

TAVOLA.

<i>Christo Sacerdote e Rè.</i>	201
<i>Christo giudicato da Pilato.</i>	234
<i>Christo elesse di tutti peccatori fuor che de bugiardi.</i>	268
<i>Christo perche uolse sparger tutto il sangue.</i>	300
<i>Christo solo in Croce nominò il paradiso.</i>	319
<i>Christo in croce mostrò tutta l'ossa.</i>	342
<i>Christo perche si dice figliuol dell'huomo.</i>	379
<i>Christo non troua ricetto nel cuor del peccatore.</i>	408
<i>Christo come ha riformati noi altri.</i>	417
<i>Christo elegge pescatori a lungo il mare.</i>	419
<i>Christo perche volse morir con le braccia aperte.</i>	561
<i>Christo solo nacque Visse, & morì Rè.</i>	575
<i>Cieco è il peccatore.</i>	59
<i>Cielo aperto.</i>	542
<i>Cielo, mondo, inferno come sono Variati.</i>	327
<i>Cirque cose se riserbò Iddio.</i>	400
<i>Circoncisione niente Vale.</i>	558
<i>Città del cielo descritta.</i>	586
<i>Cognitione in se stesso.</i>	53
<i>Cognitione del peccato.</i>	128
<i>ConceSSIONe se intende in due maniere.</i>	256
<i>Contenti sono pochi in questa uita.</i>	242
<i>Confessione spesso si debbe fare.</i>	475
<i>Conscienza trattata in lungo.</i>	178

TAVOLA.

Contritione è sacrificio a Dio.	568
Coprir si deono i peccati.	372
Creare è sol di Dio.	400
Creare malum come s'intende.	401
Creature abbassate, & storpiate per il peccato Adamo.	425
Creature son come Vestimenti di Dio.	437
Croce come vna bilancia.	400
Croce come ruota.	424
Croce come suggello.	417
Croce come hamo da pescatore.	421
Croce arbore sotto il quale si more Volentieri.	594
Crocifisso fa mondo il cuore.	409
Cuore dell'huomo inscrutabile.	266, 589
Cuor come s'intende nella scrittura.	379
Cuore per dono lascius.	140
Cuore perche alla sinistra parte.	411
Cuore nostro deue esser come cera.	417
Cuore contrito piace a Dio.	576
Curiosità humana.	233
D AVI D unto con il corno pieno.	466
Decime, & primizie seruate a Dio.	472
Demonio crudel nemico.	165
Dei antichi che eleffero una pianta per vno.	406
Desiderij tre nell'huomo.	25
Differenza tra salmo e cantico.	43
Differenza tra misericordia.e miseratione.	94
Differenza tra leg. Mosaica, e di Christo.	115

TAVOLA.

Diluuio perche con l'acqua, e non col fuoco. 584

Domine parola che à Dio solo si conuerbe. 550

Domine voce, Et sua etimologia. 551

Donna fu la prima che disse la bugia. 268

Donna perche fu formata dall'osso d' *Adamo*. 340

Donna perche si dice esser edificata. 341

Doni placano *Dio* e gl'huomini. 577

E *DIFICIO* della celeste Città. 590

Efficacia della parola di *Dio*. 36

Elegger douiamo il bene dal male. 443

Estremi della nostra uita son duo. 433

Eua se sol peccaua non si contrahua il peccato originale. 338

F *ACIE* di *Dio* son due. 365

Fama buona dee desiderarsi. 338

Faticar sempre si douiamo in questa vita. 262

Fatica desidera premio. 307

Fatica grande nel credere. 309

Fatiche de predicatori, e sacerdoti si possono vendere. 492

Fatiche de i miseri mortali. 494

Fatica sopra ogni fatica è quella del predicatore. 493

Fauole de poeti sparse in questo libro: e ridotte alla moralità christiana. 39. 83.

112. 149. 189. 205. 286. 350. 355. 397.

407. 420. 428. 475. 480. 495.

Fede, speranza, e charità necessarie alla salute. 294

Fede

Fede ha per premio la felicità del paradiso. 309

Fede è vna sola. 311

Fede intesa per l'orecchia pertugiata. 312

Fiume onde è deriuato il suo nome. 111

Fomite carnale sempre con noi. 239

Fragilità scusa in parte il peccato. 140

Furore in Dio in che modo. 370

G I E R V S A L E M da doue è deriuata. 587

Giob in che modo riceuè il doppio. 352

Giustitia di Dio più essaltata che la Misericordia. 523

Giustitia perfetta non puo esser quiur. 602

Giustitia compiuta è sol in cielo. 108

Giustitia durabile più che la forte zza, temperanza, e prudenza. 604

Giustitia grande non si troua nelle scritture. 81

Giustitia di Dio. 82. 83. 90

Giustitia, & misericordia in Dio, e ne i Principi. 366

Giustificazione in noi è vna certa creatura. 406

Giudice dee veder prima che dia la sententia. 376

Giuanni Battista a tutto uoce. 474

Giogo graue sopra tutti gli huomini. 236

Gloria solo à Dio. 610

Gloria mondana desiderata da tutti. 610

Gloria si può gustar in questo mondo. 612

Gloria è come vn bel presente. 613

Es 6 Glor.

T A V O L A.

Glorificarfi dee Iddio sempre. 620

Grado dell'huomo tra le creature. 28

Gratia necessaria al libero arbitrio. 100

Gratia paragonata al torrente. 11

Gratia operante, & cooperante. 113

Gratia paragonata all'oglio. 114

Gratia ifusa occolta all'huomo giusto. 277

Grauezza del peccato. 371

H O N O R E deue esser caro a ciascu-
no. 216

Honor di Dio si dee anteporre al proprio.
218

Humiltà Virtù fortissima. 219

Huomo cosa marauigliosa. 52

Huomo parola circolare. 53

Huomo libero nell'oprare. 214

*Huomo non si poteva dir cosa buona come l'
altre creature.* 215

Huomo simile à Dio. 265

Huomo non può saper quando sia in gratia.
276

Huomo fratello & termo di Christo. 354

Huomo perche lo spagnuolo dice vmbre.
363

Huomo vaso rotto e poi rinouato. 413

Huomo è uoce. 474

Huomo è un Ecco del verbo eterno. 481

Huomo come un organo. 474

*Huomo più loda Dio nelle prosperità, che
nell'auersità.* 523

I D D I O presto & sa la misericordia, tar-
do la giustitia. 81.83. 90.580

Iddio vede i peccati nostri. 210

Iddio

T A V O L A.

672

Iddio occasione del peccato <i>in</i> che modo.	227
Iddio mantentore delle sue promesse.	228
Iddio vince il tutto.	229
Iddio si sottopone al giudicio nostro.	232
	234
Iddio <i>perche</i> formò Eua dormendo Adamo.	233
Iddio parla in duo modi.	279
Iddio come si dice hauer manopiedi braccia.	314
Iddio in cielo ci mostrerà sempre la faccia.	314
Iddio ha tre calici <i>nella</i> mano.	326
Iddio in che modo governi tante varie creature.	329
Iddio ha due faccie.	365
Iddio è come l' <i>austro</i> .	395
Iddio si riserbo cinque cose.	400
Iddio è buono a chi è di cuor retto.	430
Iddio <i>ama</i> , & odia senza mutarsi.	450
Iddio immutabile.	450
Iddio presto nell'essaudire.	538
Iddio liberalissimo nel redimerci.	561
Iddio assomigliato <i>al</i> mare.	579
Ignoranza si troua in ogni peccato.	153
Ingratitudine.	87
Incertezza <i>della</i> remissione del peccato.	277
Instabile è l'huomo.	471
<i>Integrità</i> della confessione.	381
Ipocrita.	121
Isopo herba picciola.	292
L A B L A onde san dette.	497
Lancia d'Achille, e sua virtù.	188

TAVOLA.

Lamentar non si deuia mo se non del pecca-

to.	174
<i>Legge mosaica non giustifica.</i>	115
<i>Legge come specchio.</i>	136
<i>Legge manifesta il peccato.</i>	114
<i>Legge come la tela d'aragno.</i>	158
<i>Liberalità grande di Dio.</i>	561
<i>Liberali douemo esser verso Dio.</i>	562. 576.
<i>Libero arbitrio dono di Dio.</i>	321
<i>Libero arbitrio impegnato.</i>	515
<i>Libertà dono caro.</i>	509
<i>Legato, & imatenato è il peccatore.</i>	513
<i>Lodar si deue l'addio si nelle auuersità, come nelle prosperità.</i>	523
<i>Lodar Dio è facil cosa.</i>	513
<i>Lodar non si deue se stesso alcuno.</i>	555
M <i>ADRE ha maggior causa ne i figli- uoli.</i>	240
<i>Mare rappresenta l'addio.</i>	579
<i>MARIA vergine nostra auocata.</i>	576
<i>Maria Vergine senza peccato originale.</i>	257
<i>Maria piena di tutte le gratie.</i>	457
<i>Maria vaso marauiglioso.</i>	458
<i>Miserie dell'huomo.</i>	421
<i>Misericordia di Dio intorno le miserie no- stre.</i>	26
<i>Misericordia grande, picciola, & medio- cre.</i>	66
<i>Misericordia di Dio picciola, e grande.</i>	70

Misericordia proprietà di Dio sola. — 71

Misericordia, & giustizia appresso Dio. 82

T A U O L A.

Misericordia supera la giustitia.	83
Misericordia assomigliata al sole.	86
Misericordia paragonata al fonte <u>d'acqua</u>	

89

Misericordia fa tre effetti.	24
------------------------------	----

Mondo fallace.	<u>163</u>
----------------	------------

Mondo niente può contro gli innocenti.	168
--	-----

Mondo assomigliato ad <u>Una Lira</u> .	199
---	-----

Mondo incuruato.	<u>425</u>
------------------	------------

Morte, mondo, carne, demonio nostri nemici.	161
---	-----

Morte ci spoglia d'ogni bene.	162
-------------------------------	-----

Morte gioeuole al uero Christiano.	<u>167</u>
------------------------------------	------------

Morte è dolce sotto l'ombra della Croce.	595
--	-----

Morte fuggita innanzi che si piantasse la Croce.	<u>594</u>
--	------------

Mosé ruppe le tauole.	72
-----------------------	----

N A T A L E di Nostro Sig.	<u>525</u>
-----------------------------------	------------

Natiuità di Christo rallegrò la natura humana.	<u>461</u>
--	------------

Natiuità di Christo aperse à noi <u>la bocca</u> .	
--	--

529

Nemici nostri.	161
----------------	-----

Niente può nuocer all'huomo senza pec.	
--	--

162

Nome di Dio sempre di quattro lettere.	
--	--

64

Nome di <u>G I E S U</u> .	<u>556. 559</u>
----------------------------	-----------------

Notità di molte cose.	423
-----------------------	-----

Nuoue cose piacciono.	411
-----------------------	-----

Nudità di miseria del peccatore.	61
----------------------------------	----

O B L L G O grande che douemohauer alla passione di Christo.	552
---	-----

Occhi

T A U O L A.

Occhi di Christo assomigliati al sole.	101
Occhi di Christo assomigliati a que' di Co- lomba.	105
Oglio perche vietato nel sacrificio.	243
Oglio denota allegrezza.	466
Opre buone si deono scordare.	191
Opre nostre non possono <u>meritar la gratia.</u>	
404	
Oppressio del pouero è donarli il sangue.	520
Oratione vince l'iddio.	43
Oratione dee esser di cose grandi.	78
Oratione, che effetto fa.	539
Oratione accomoda la volontà nostra à quella di Dio.	549
<u>Ordine di tutte le creature.</u>	196
Offa superbe son come quella d' Elefante.	232
Offa del Leone, che proprietà hanno.	355
P - A solo può dir tibi soli peccauisti.	325
Parents sono cā di molti disordini.	519
Parola di Dio apporta a' legrezza.	346
<u>Parola di Dio liquefa l'anima.</u>	349
<u>Parola di Dio dee pesare.</u>	497
<u>Parola di Dio accompagnata cō l'opra.</u>	487
Parola di Dio come martello pesante.	497.
Parola di Dio assomigliata alla spada.	499
Peccati graui o leggieri non si deono <u>pesar</u> danti	68
Peccati assomigliati alle nuuole.	106
Peccatori con suoi appendici.	116
<u>Peccato difficile a conoscersi.</u>	126. 133
Peccato è niente.	133
Pec. dee allōtānarsi, chi lo vuol conoscere.	143
Peccato si maschera col mātō del bene.	147
Pec.	

TAVOLA.

Peccati come scogli in mare.	157
Peccato uero nemico nostro.	166
Peccato come dà morte all'anima.	171
Peccato cagion d'ogni nostro male.	173
Peccato come irruca dell'istesso peccato.	177
Peccato grida contro noi.	192
Peccati tutti sono in presenza di Dio fatti.	209
Peccato originale dichiarato alla <u>longa</u> .	247
Pecc. original si trasfonde da i battezzati.	250
Peccati personali non passano ne i posteri.	253
Pecc. de uon si nasconder dalla faccia di Dio.	372
Peccato nostro scritto in diamante.	390
Pec. Adamo storpiò tutta la natura.	425
Peccato fa & scir de i termini.	435
Peccato significato per il sangue.	516
Peccato deue star in noi come spina, non come rosa.	569
Peccat. di uien tal volta miglior del giusto.	92
Peccatori non hanno cuore.	402
Pena tēporale rimane dopo la rimessa colpa.	117
Penitente non ben vede alla prima tutti i peccati suoi.	387
Penitente sente allegrezza.	464
Penitenza è difficile.	389
Pensieri che fan festa à Dio.	188
Pēsier nostri deono esser sol in Christo.	213
Per-	

TAVOLA.

Perdonar l'ingiurie.	107
Persueranza nel benfare.	471
Peso del peccato.	426.431
Piaghe di Christo quante furono.	417
Pouero oppresso perde i' sangue.	510
Pouertà miseria grande.	56
Pouertà di spirito.	433
Precetto di non mangiar il pomo su dato sol ad Adamo.	208
Predestinatione.	445
Pradestinato si può dannar.	447
Predicatione di. tienele all'Edito.	469
Predicator dee hauer bontà della vita.	485
499	
Predicator come tromba.	485.486
Predicator s'affatica più d'ogn'uno.	495
Predicator s'assomigliati alla naue.	497
Predicator dee esser libero.	512
Predicator ha da stillar a poco, a poca dottrina di Christo.	548
Premio ognun desidera della fatica.	309
Principi han l'orecchie a' piedi.	576
Presenti placano Dio.	577
Presenti corrompono i giudici.	577
Prigione meglio de palagi de i Rè.	439
Proprietà di Dio.	72
Prouidenza di Dio.	210
Purgatorio.	324
Q UAL sia la maggior scienza.	125
Q uattro sorti di peccati gridano in cielo.	193
Quattro sorti di persone concette.	262
Qual sia più difficile, tacere o parlare.	478

R Agionar paleſa la natura dell'huomo. 566

Re non ſi può dir alcuno alla preſenza di Chriſto. 575

Regal dignità maggior del ſacerdotio. 201

Religioſo più libero del laico. 516

Religioſi debbono eſſer ſenza padre, e madre. 520

Remiſſione del peccato incerto. 278

Retto che coſa ſia. 432

Ricchezze ſi deſon tener ſotto i piedi. 374

Ricchezze ſon coſe vili. 57

Rinouatione piace à Dio. 438

Riſo della natura humana. 470

SACERDOTI deono eſſer ſenza padre, e ſen^{za} madre. 520

Sacerdotio maggior della dignità regale. 212

Sacrificio antico non accettaua Iddio. 566

Sacrificij antichi per due reſpetti erano ordinati.

Sacri. antichi mondauan ſol da certi pecc. 568 569

Sacrificio del cuor piace a Dio. 569

Sacrificij antichi eran di miſericordia, i nuou di giuſtitia. 597

Sacrificar douiamo noi ſteſſi. 607

Salmi vtiliſſimi al chriſtiano. 238

Sale perche in ogni ſacrificio. 364

Sangue di Gieſu Chriſto e ſua efficacia. 289

Sangue in tutte le leggi ſempre fu ſparſo. 290

Sangue di Chriſto laua, & monda noi. 298

San-

T A V O L A.

Sangue di Christo da noi poco rimerito.	302
Sangue di Christo compra il paradiso.	304
Sangue di Christo spezza il cuor nostro.	390
Sangue come dinota il peccato.	517
Securo è chi ha buona coscienza.	183
Salutar non si deue il peccatore.	504
Scrittura santa assomigliata all'acqua.	

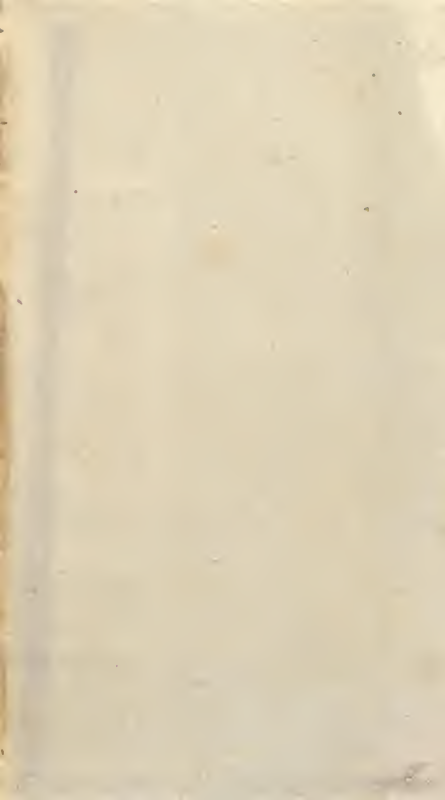
103

Scienze humane poco Veraci.	234
Scienze humane giouano à predicatori.	36
Scienza di Dio in quattro maniere.	372
Seruo sempiterno con l'orecchia pertugiata che significhi.	113
Senso si fa soggetto alla ragione.	428
Seruitù misera del peccatore.	511
Silentio commandato.	480
Similitudine & sar dee il predicatore.	49
Spirito che cosa significhi.	568
Spirito santo perche così detto.	455
Statua di Nabuc. all'huomo.	92
Stillare furorem, che significhi.	90
Stella de i Magi perche smarri nella Cit- tà.	588

T AVOLE dlla legge rotta da Mosè.	76
Tacere più difficile del parlare.	478
Temer si dee della remission del peccato, ma non dubitare.	278
Thomaso <i>santo pche</i> cadde in infidelità.	525
Tstolo de i Salmi, In finem, che significhi.	41
Tribolo che cosa significhi.	569
Tribolationsi ci fun salir in cielo.	318. 467
Tribolationsi sono qui nel mondo.	590
Tre cose poco durano.	363

Tri-





Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Main body of handwritten text, consisting of several lines of cursive script.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.

